RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 17).*

Si dia lettura del processo verbale.

PEGORER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 3 agosto.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 17,01).*

Senato, composizione

PRESIDENTE. Colleghi, informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, nonché del parere della Giunta per il Regolamento espresso nella seduta del 7 giugno 2006, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione Puglia a seguito della scomparsa del senatore Donato Bruno, ha riscontrato nella seduta odierna che il candidato che segue immediatamente l'ultimo degli eletti nell'ordine progressivo della lista alla quale apparteneva il predetto senatore è Michele Boccardi.

Do atto alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di questa sua comunicazione e proclamo senatore Michele Boccardi. *(Applausi)*.

Avverto che da oggi decorre nei confronti del nuovo proclamato il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Congratulazioni al senatore Boccardi, al quale va il mio auguro di buon lavoro, insieme a quello di tutta l'Assemblea.

Sui criteri di ammissibilità degli emendamenti al disegno di legge costituzionale n. 1429-B

CRIMI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Brusio).* Colleghi, per cortesia, un attimo di silenzio.

CRIMI *(M5S)*. Signor Presidente, prima di iniziare i lavori, se mi consente, vorrei fare un richiamo al Regolamento *ex* articolo 92.

A parere del mio Gruppo appare assolutamente necessaria ed urgente da parte della Presidenza del Senato la decisione concernente l'ammissibilità o meno degli emendamenti riferiti all'Atto Senato 1429, sulla riforma costituzionale, segnatamente degli emendamenti riferiti all'articolo 2, in parte modificato dalla Camera.

Tale decisione presidenziale - un minuto soltanto, Presidente, e chiudo - non può prescindere dalle seguenti rilevanti questioni.

C'è innanzitutto la questione regolamentare: l'articolo 104 del Regolamento del Senato dispone per la terza lettura la possibilità di formulare emendamenti, se si trovino in diretta correlazione con gli emendamenti introdotti dalla Camera dei deputati. La Camera, com'è noto, all'articolo 2, modificando la proposizione «nei» con «dai», ha di fatto mutato l'ambito di legittimazione temporale della carica dei senatori: il mutamento di preposizione consiste, infatti, in un cambiamento di sostanza. Nel testo uscito dalla Camera, sostituendo i due termini, la durata dei sindaci eletti dal Consiglio regionale in Senato viene ancorata, non più alla durata del Consiglio regionale medesimo, ma al mandato di sindaco: una modifica tutt'altro che marginale.

Vi è poi la questione costituzionale. Autorevolissima dottrina, sia in tempi non sospetti (Manzella), sia in tempi recenti (Pace, Cheli, Pellegrino), sostenendo la peculiarità del procedimento di revisione

costituzionale, ritiene addirittura incostituzionale il divieto per i parlamentari di poter intervenire in senso modificativo in seconda lettura, in quanto l'articolo 138 della Costituzione va considerato al di sopra della procedura di revisione costituzionale per la sua atipicità. Cioè, in altri termini, la procedura di revisione costituzionale, per la sua atipicità, non può essere appiattita su quella ordinaria, come prescritto in senso meramente letterale dai Regolamenti.

A tal riguardo, si rileva che nell'XI legislatura, sulla base di un parere della Giunta per il Regolamento della Camera, approvato il 5 maggio 1993, il presidente Napolitano ammise - così recita il parere - «emendamenti interamente soppressivi del comma radicalmente modificato dal Senato», «date la particolare disciplina del procedimento di revisione costituzionale, la complessità dell'*iter* finora svoltosi (...) e l'opportunità di una rapida definizione di tale *iter*». Tra l'altro, la modifica riguardava l'articolo 68.

Più recentemente in Senato - e precisamente nella seduta n. 763 del 15 marzo 2005 - vennero ammessi e votati emendamenti volti a stralciare e sopprimere l'intero articolo 25 del disegno di legge costituzionale, nell'ambito del quale la Camera aveva modificato le sole parole «in cui», sostituendole con la parola «che». Si è trattato quindi della mera modifica di una preposizione, che ha portato ad accettare emendamenti interamente modificativi. Ci sono poi altri casi che non mi dilungo a citare.

Si tratta di una questione già affrontata dalla Presidenza in altre sedi, ad esempio da lei stesso, signor Presidente, in occasione della cerimonia del ventaglio. Lei si è espresso favorevolmente ad un eventuale ripensamento politico su tutte le parti del disegno di legge costituzionale, aprendo peraltro alla possibilità integralmente emendativa.

In definitiva, signor Presidente, la decisione della Presidenza, anche eventualmente attraverso la convocazione della Giunta per il Regolamento (che qui chiediamo appunto di poter considerare), risulta urgente. Essa dovrà guidare anche il lavoro in Commissione in sede referente, per non giungere al paradosso secondo cui un progetto di riscrittura della Costituzione subisca un esame con regole difformi tra Aula e Commissione e addirittura subisca un esame con regole difformi tra Gruppi e Gruppi, immaginando che qualcuno possa inoltrarsi verso proposte emendative di profonda modifica, mentre qualche altro Gruppo tenda a mantenere il rispetto dei Regolamenti, per poi ritrovarsi ad avere un'interpretazione di diverso tipo successivamente alla presentazione degli emendamenti stessi.

Per questo chiediamo alla Presidenza di pronunciarsi al più presto su questo tema, anche con la convocazione della Giunta per il Regolamento. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto delle sue argomentazioni, senatore Crimi, anche se è costretta a rilevare delle inesattezze, per quanto riguarda la propria posizione personale, per quello che si riferisce alla cerimonia del ventaglio. In effetti, le conclusioni che lei ha attribuito al mio intervento sono difformi da quelle che si possono ricavare ancora oggi da una lettura di quanto pronunciato in quella sede. Detto questo, prendiamo atto delle sue argomentazioni.

(.....)

La seduta è tolta *(ore 19,28)*.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,30).*
Si dia lettura del processo verbale.
PETRAGLIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 10 settembre.*

(...)

Sui criteri di ammissibilità degli emendamenti presentati al disegno di legge costituzionale n. 1429-B

ENDRIZZI *(M5S)*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
ENDRIZZI *(M5S)*. Signora Presidente, intervengo in merito al dettato dell'articolo 104 del nostro Regolamento.
Vengo dalla Commissione affari costituzionali, dove abbiamo appreso che la presidente Finocchiaro ha assunto una linea in merito all'ammissibilità degli emendamenti alla riforma costituzionale. Che cosa ha detto, in sostanza? Che, in assenza di un accordo tra le forze politiche, lei deve applicare alla lettera il Regolamento, con ciò stabilendo che sarebbero inammissibili gli emendamenti che non vertano direttamente sulle parti modificate dalla Camera. Ora, dal nostro punto di vista, questa è una lettura parziale, filtrata, perché l'articolo 104 - spieghiamolo magari anche ai cittadini, se sono in ascolto - da un lato afferma che il Senato deve limitare la sua analisi e la fase emendativa alle parti modificate dalla Camera, per evitare un infinito rimpallo di modifiche tra Camera e Senato, quindi circoscrivere gradualmente il perimetro su cui si sta valutando, dall'altro lato, però, lo stesso articolo stabilisce che possono essere presi in considerazione gli emendamenti che con quelle parti modificate siano strettamente correlati. In questo senso l'articolo recupera un altro valore fondamentale, vale a dire il fatto che, andando semplicemente a restringere con una progressione meccanicistica, non si perda di vista anzitutto la prerogativa del Parlamento di rivedere e di riconsiderare nuovi equilibri, anche al di fuori della parte strettamente modificata, ma che a quella parte potrebbero dare senso, funzionalità e organicità dal punto di vista giuridico, in tal modo rispettando - dicevo - le prerogative del Parlamento e dei parlamentari. D'altra parte, proprio il fatto di lasciare spazio a modifiche di parti correlate apre la possibilità di arrivare a quell'accordo politico, magari per vie diverse, non focalizzando e radicalizzando lo scontro su quel punto. Questo si definisce, in altri termini, usare il pensiero laterale e sviluppare quella capacità di trovare soluzioni nuove ed efficaci.
Mi sarei aspettato che, utilizzando queste due parti dell'articolo 104, che mette in equilibrio due principi, la Presidente avesse provveduto a discernere tra gli emendamenti quelli che «avessero effettivamente una natura di *escamotage*» e non nel merito andassero a proporre soluzioni efficaci sul piano giuridico e costituzionale, cioè comunque compatibili con la Costituzione almeno con i principi fondamentali.
A questo punto, viene il dubbio che si stia forzando un *iter* per interessi di una parte politica. Signora Presidente, le ricordo che noi abbiamo dovuto, per tutto il periodo concesso, emendare al buio. Avevamo chiesto preventivamente un pronunciamento sul perimetro di emendabilità del testo arrivato dalla Camera e non ci è stato concesso: abbiamo dovuto emendare al buio, senza sapere. Quindi qualcuno si è tenuto una riserva di decidere in base a quel che sarebbe avvenuto.
Cosa è avvenuto, forse? Si sono spaventati dei 500.000 emendamenti della Lega? Non possiamo piegare un principio generale a una situazione contingente. Ho detto in altre circostanze che la Lega è il migliore amico del canguro e mi rendo conto di questo sottile gioco di provocazioni che è in atto, ma noi abbiamo presentato 200 emendamenti, tutti di merito, propositivi, protesi da un lato al superamento del bicameralismo perfetto e quindi a favore di lavori parlamentari più snelli, mantenendo però dall'altro un impianto che rispettasse la rappresentatività, le funzioni del

Parlamento e la necessità di sottrarre il controllo degli organi costituzionali ad un unico partito o addirittura ad un unico segretario di partito.

Mi avvio alla conclusione. Non ci è dato di sapere per tempo, non ci è dato di emendare alla luce di un principio affermato e oggi addirittura si vorrebbe far precipitare l'evoluzione, l'*iter* di questa riforma in Aula attraverso un'alternativa: o un accordo tra i Capigruppo (nemmeno i Capigruppo di Commissione, quasi che la Commissione fosse un impiccio inutile), oppure - Dio non voglia - attraverso un voto di fiducia, che è già stato ventilato ampiamente.

Tutto questo deve essere risolto e non c'è che una via, che tra l'altro il collega Crimi aveva invocato prima della pausa estiva, cioè il pronunciamento chiaro della Giunta per il Regolamento. Siamo ancora in attesa di sapere come la Giunta si pronuncerà sui principi di allora. Sappiamo che ci sono anche dei precedenti, ma aspettiamo che la Giunta dica finalmente qual è la condizione di democrazia in queste Aule.

Siamo costretti a farlo *a posteriori*, dopo un pronunciamento della Presidente della Commissione affari costituzionali che non ci convince affatto. E prima che arriviamo a fasi in cui poi i rapporti si irrigidiscono e si alimentano le tensioni, vogliamo che qui dentro tutti, a partire dalle prime responsabilità (in primo luogo quelle del Presidente del Senato, poi quelle della Giunta e anche dei Capigruppo), si assumano la responsabilità di definire per tempo quali sono i rapporti su cui possiamo contare.

PRESIDENTE. Senatore Endrizzi, riferirò al Presidente del Senato.

(....)

La seduta è tolta *(ore 18,40)*.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha approvato modifiche e integrazioni al calendario corrente.

Per quanto riguarda la ridefinizione delle sedute, sono previste, da domani a giovedì 24 settembre, sedute uniche con i seguenti orari: giovedì 17, ore 9,30-20, con sospensione dalle 12,15 alle 15, in concomitanza con la messa di suffragio in ricordo del senatore Donato Bruno; venerdì 18, ore 9,30-17; martedì 22 e giovedì 24 ore 9,30-20; mercoledì 23, ore 9,30 e senza orario di chiusura.

La Presidenza potrà stabilire sospensioni a fine mattinata in relazione all'andamento dei lavori.

In ordine agli argomenti previsti dal calendario, domani mattina potrà proseguire l'esame del disegno di legge quadro sulle missioni internazionali, ove pervenuto il parere della 5ª Commissione permanente.

Nella giornata di domani sarà avviata la discussione del disegno di legge costituzionale di revisione della Parte II della Costituzione.

La discussione generale si concluderà nella seduta unica di mercoledì 23 settembre. Gli emendamenti al disegno di legge costituzionale dovranno essere presentati entro le ore 9 di mercoledì 23 settembre.

Il calendario prevede, infine, l'esame del disegno di legge sulle unioni civili, ove concluso dalla Commissione competente.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato a maggioranza - ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento - la seguente integrazione al programma dei lavori del Senato per i mesi di luglio, agosto e settembre 2015

- Disegno di legge costituzionale n. 1429-B - Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte II della Costituzione *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale)*

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni
Discussione e reiezione di proposte di modifica

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato a maggioranza - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - modifiche e integrazioni al calendario corrente.

Giovedì	17	settembre	ant.	h. 9,30-20 (*)	- Seguito disegno di legge n. 1917 - Legge-quadro sulle missioni internazionali *(Approvato dalla Camera dei deputati)* - Disegno di legge costituzionale n. 1429-B - Revisione della Parte II della Costituzione *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale)*
Venerdì	18	"	ant.	h. 9,30-17	

(*) La seduta di giovedì 17 settembre sarà sospesa dalle ore 12.15 alle ore 15.

Per le altre sedute del calendario la Presidenza potrà stabilire sospensioni in relazione all'andamento dei lavori.

Martedì	22	settembre	ant.	h.	- Seguito discussione generale disegno di legge costituzionale

				9,30-20	n. 1429-B - Revisione della Parte II della Costituzione *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale)*
Mercoledì	23	"	ant.	h. 9,30	
Giovedì	24	settembre	ant.	h. 9,30-20	- Seguito discussione disegno di legge costituzionale n. 1429-B - revisione della Parte II della Costituzione *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale)* - Disegno di legge n. 14 e connessi - Disciplina delle coppie di fatto e delle unioni civili *(Ove concluso dalla Commissione)*

Gli emendamenti al disegno di legge costituzionale n. 1429-B (Revisione della Parte II della Costituzione) dovranno essere presentati entro le ore 9 di mercoledì 23 settembre.

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 14 e connessi (Disciplina delle coppie di fatto e delle unioni civili) sarà stabilito in relazione ai lavori della Commissione.

CASTALDI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI *(M5S)*. Signor Presidente, mi ero preparato due righe sulla modifica del calendario dei lavori. Sinceramente sto però riflettendo se parlare o meno perché, se dovessi esprimere davvero quello che ho dentro, dopo aver partecipato per due ore ad una riunione alla quale lei era presente, credo che la terminologia non sarebbe adeguata a quest'Aula. Se un comune cittadino avesse avuto la possibilità di ascoltarvi lì dentro... Guardi, mi viene veramente da piangere. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Fate schifo, siete una vergogna!

PRESIDENTE. Senatore Castaldi, la prego di usare dei termini consoni all'Aula.

SANTANGELO *(M5S)*. Lo lasci parlare.

PRESIDENTE. Senatore Castaldi, lei si è sempre distinto per una signorilità che non deve perdere.

CASTALDI *(M5S)*. Caro Presidente, ho vissuto due ore di riunione nel corso delle quali ho capito che il nostro compito è quello di andare ad informare il più possibile, non solo i cittadini della strada, ma anche quelli che vivono le vostre sedi di partito, dicendogli la verità e spiegandogli il motivo per il quale voi state qui dentro.

Per mantenere la casta avete usato lì dentro tutta la vostra intelligenza e tutta la vostra capacità, che non ho mai visto impiegare invece in questi due anni e mezzo per fare un provvedimento utile ai cittadini! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Veniva voglia di ribaltare il tavolo lì dentro, Presidente, con la chicca finale di un senatore che, dopo aver trattato un argomento così delicato, le chiede di fissare in un certo modo l'orario delle sedute perché, ove dovesse arrivare tardi la mattina, non beccherebbe i 200 euro della seduta. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Poi lei, Presidente, mi dice che «schifo» e «vergogna» sono due termini eccessivi?

La ministra Boschi, che ha partecipato alla riunione della Conferenza dei Capigruppo, ci ha detto tre bugie, una dietro l'altra, ma non stava a «Ballarò», non stava in televisione ad incantare gli italiani: stava prendendo parte ad una riunione della Conferenza dei Capigruppo del Senato della Repubblica! Ha detto enormi falsità, e fortunatamente anche il senatore Calderoli è intervenuto in merito.

Avevate già deciso tutto; era tutto già pronto e lei, Presidente, ha favorito questo calendario, perché era il senatore Zanda a dover dire come dovevano andare le cose, almeno credo.

Presidente, ha permesso ad un partito, neppure ad una maggioranza, di chiederle la convocazione della Conferenza dei Capigruppo e, come le ho detto anche durante la riunione, mi sentirò autorizzato a chiederle a nome del Movimento 5 Stelle la convocazione di una Conferenza dei Capigruppo, perché gli stessi diritti e doveri che ha il Partito Democratico devono essere riconosciuti anche al Movimento 5 Stelle. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Centinaio)*.

Detto questo, e vado alle righe che mi ero appuntato per essere tranquillo, sono davvero schifato da voi e mi auguro che i miei figli non abbiano al Governo persone come voi! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

La riforma costituzionale fa riferimento all'articolo 72, quarto comma, che, come sappiamo tutti, prevede il ricorso alla procedura normale di esame e di approvazione. Voi avete stravolto tutto questo.

Detto questo, io mi sento di farvi una proposta. Senatore Zanda, com'è stato attento a mettere tra parentesi le parole «ove concluso in Commissione» riferito al disegno di legge sulle unioni civili.

SANTANGELO *(M5S)*. Vergogna!

CASTALDI *(M5S)*. Allora vi voglio dare un *assist*: se qui c'è qualcuno che ancora tiene alla Costituzione ed alla serietà, io non le chiedo una modifica del calendario, le chiedo solo di aggiungere la dicitura, in riferimento al disegno di legge di riforma costituzionale, «ove concluso dalla Commissione». *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni).*

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, abbiamo assistito, dalla giornata di ieri alla riunione dei Capigruppo di oggi, ad una specie di commedia ben organizzata - la chiamo commedia, ma potrebbe purtroppo anche finire in tragedia per il sistema democratico di questo Paese - perché alla riunione della Commissione affari costituzionali di ieri, mentre già arrivavano le notizie che ci sarebbe stata una riunione dei Capigruppo - a sua insaputa, signor Presidente - la Presidente della Commissione ha dato lettura dell'elenco relativo all'ammissibilità di alcuni emendamenti e sull'emendabilità, quindi, del noto articolo 2, ma anche dell'articolo 1, quando era già tutto programmato e organizzato nei minimi particolari, per far trovare lei, Presidente, davanti al fatto compiuto, anche sulla scelta e sulle decisioni circa l'inammissibilità, e davanti all'ennesima forzatura per arrivare in Aula. Non c'entravano niente gli emendamenti, né l'accordo politico o meno, tant'è che oggi in Commissione, dopo che è stato annunciato sia da parte del senatore Calderoli della Lega sia da tutti quanti noi il ritiro della maggior parte degli emendamenti - nel caso specifico, non ne avevamo certo presentati moltissimi, peraltro la maggior parte rigorosamente nel merito, com'è nostro costume - la dimostrazione che gli emendamenti alla fine erano un pretesto e che in realtà era stato tutto organizzato si è avuta, come lei sa perfettamente, alla riunione dei Capigruppo, per cui non solo la maggioranza ed il Presidente del Gruppo del Partito Democratico hanno chiesto, nonostante il ritiro degli emendamenti, di andare avanti e di calendarizzare il provvedimento per domani, ma la stessa Presidente della Commissione è venuta a dirci che non c'erano le condizioni per discutere in Commissione.

Ha fatto bene il presidente del Gruppo del Movimento 5 Stelle Castaldi a ricordare che la Costituzione, all'articolo 138, dice con chiarezza - come è stato ribadito in tutte le audizioni e come affermano tutti i costituzionalisti che volete interpellare - che non si può ovviamente - ovviamente dico io! - seguire una procedura diversa da quella ordinaria per una riforma costituzionale e per tutte le leggi di revisione costituzionale. La procedura ordinaria, signor Presidente, in quest'Aula - finché ci rimarrà, ma ormai è solo un'apparenza - implica che vi sia un *iter* e che vi sia un passaggio in Commissione.

Abbiamo passato il tempo a chiedere che provvedimenti ben più urgenti fossero calendarizzati, come quello sulle unioni civili, che ci si è sempre detto che sarebbe passato all'esame dell'Aula «ove concluso in Commissione», quando si sono degnati di dire almeno questo, ma ovviamente non è una priorità.

Per quanto riguarda il reddito di cittadinanza e il reddito di dignità, lei, signor Presidente, ha scritto anche al Presidente della Commissione lavoro. Lì si è fatto il Comitato ristretto, che qui invece non si è voluto fare, anche davanti all'urgenza rappresentata ieri dalla Caritas, che ci ha pregato di fare qualcosa per le persone che non hanno nulla! Ma di questo non ve ne importa nulla! *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S)*. Lì, la procedura non deve essere straordinaria: assolutamente no! Bisogna andare piano, piano, piano! Così, magari, nel frattempo diminuisce il numero di chi non ha neanche da mangiare. Questo è il livello di cinismo cui siete arrivati.

Invece no! Sulla riforma costituzionale bisogna assolutamente forzare, continuare a forzare. È dall'inizio, dalla prima lettura, dal primo passaggio al Senato, che non si fa altro che forzare le procedure e i Regolamenti. Non abbiamo dimenticato quanto accaduto l'anno scorso e le forzature continue che sono state imposte a quest'Aula. Ancora una volta si sceglie la strada della forzatura. Si sceglie la strada dell'imposizione.

Avete voluto sottrarre il testo alla Commissione per un motivo molto semplice: in Commissione non avevate i numeri. Questo è il motivo. Non c'entrano né gli emendamenti, né i tempi. C'entra solamente la questione dei numeri, perché - mi rivolgo al Governo - sperate di raccattare e di mettere insieme i voti in quest'Aula, senza nessun tipo di attenzione a quello che stiamo facendo (ed uso apposta questo termine, «raccattare», perché voi i voti li chiedete da una parte e dall'altra, nei vari movimenti sparsi).

Il mio giudizio sulla riforma è chiaro, e noi ne abbiamo fatto una battaglia. Ma si badi che, nel passaggio alla Camera, essa è stata peggiorata e adesso è diventata un pasticcio informe, cui era almeno necessario tentare di ridare una forma e una razionalità, per il bene di questo Paese e per il bene del sistema democratico.

Invece, rotta la discussione dentro il Partito Democratico, quando ieri si è interrotto il tavolo, è stata assunta la decisione di forzare. Per questo io sostengo che era stato tutto quanto programmato.

Signor Presidente, abbiamo trovato le vestali dell'articolo 104 del Regolamento, e dell'applicazione rigida del Regolamento. Abbiamo tante vestali delle regole. Peccato che, già nel primo passaggio, quelle regole sono sempre state calpestate per accelerare, per forzare e anche per impedire a questo Senato di potersi esprimere liberamente.

Signor Presidente, finalmente c'è molta voglia di lavorare, nelle giornate di giovedì e venerdì, ovviamente con la furbizia di tenere una seduta unica, in modo tale che chi non è interessato alla discussione generale venerdì possa tornare a casa! *(Applausi della senatrice Mangili).*

Quindi io spero che tutti quanti partecipiate, visto che c'è la necessità di un luogo più ampio e più autorevole per trovare l'accordo e per convincerci reciprocamente: perché, come ha detto la presidente Finocchiaro, era necessario un luogo più alto.

Io spero che in questo luogo più alto, sia nella seduta di domani pomeriggio che nella seduta di venerdì, siano presenti tutti quanti i senatori e non che, utilizzando l'*escamotage* della seduta unica, se ne tornino tutti nelle loro circoscrizioni e nei loro territori. Lo dico per un ultimo tentativo disperato di dare dignità a questa discussione.

Visto allora che c'è questa voglia di stare qui a discutere e considerato che abbiamo anche venerdì a disposizione, credo che domani, al posto della riforma costituzionale, che può essere tranquillamente inserita nel calendario della prossima settimana con la formula che qui si usa sempre, ovvero ove concluso l'esame in Commissione, possano essere inseriti, visto che li riteniamo maggiormente urgenti, il provvedimento sulle unioni civili (mi sento di dire che forse sia abbastanza maturo perché in Commissione c'è stato per molto tempo) e le proposte di legge che riguardano, visto che il Comitato ristretto è stato già fatto da qualche giorno, il reddito minimo garantito e il reddito di cittadinanza.

Ancora una volta faccio un appello a lei, signor Presidente. In questo passaggio delicato, le chiedo formalmente e per la nostra Costituzione - credo sia grave che quando si entra in Parlamento non si giuri sulla Costituzione, perché non giurando si ha una certa facilità a violarla - che questa volta, visto il sacrosanto rispetto delle regole che qualcuno ha invocato nell'interpretazione dell'articolo 104 del Regolamento, qualora l'Assemblea non accettasse le nostre proposte di modifica del calendario e si proceda invece con l'esame della riforma costituzionale, il nostro Regolamento sia rispettato scrupolosamente. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Mussini)*.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, è con sgomento e inquietudine - ribadisco, con sgomento e inquietudine - che abbiamo ascoltato la proposta del presidente Zanda nella Conferenza dei Capigruppo per l'immediata calendarizzazione in Aula delle riforme costituzionali. Siamo preoccupati, signor Presidente, perché in fondo in Commissione, sempre nel rispetto del lavoro della presidente Finocchiaro, a mio avviso si erano create le condizioni per un approfondimento del lavoro sulle riforme costituzionali.

In fondo, in questa discussione, come ho detto nella Conferenza dei Capigruppo, c'è un convitato di pietra, che è l'interpretazione del Regolamento, ovvero la possibilità o meno di emendare anche l'articolo 2 del disegno di legge di riforma, che corrisponde all'articolo 57 della Costituzione. Su questo argomento, irrisolto in Commissione e sul quale siamo in attesa di quella che sarà la sua decisione in Aula una volta visti gli emendamenti, in Commissione la presidente Finocchiaro, con grande lealtà istituzionale, poiché l'articolo 104 del Regolamento del Senato, parlando di emendamenti direttamente collegati alle variazioni che nell'altra Camera sono intervenute, ha dei margini di ambiguità, ha detto che poteva essere introdotto il principio del *nemine contradicente* che, al di là dei tecnicismi, in parole povere vuol dire: do la possibilità alla politica di decidere se l'articolo 2 può essere o no emendato.

Ebbene, la politica che era stata resa responsabile grazie alla relazione della presidente Finocchiaro di questa possibilità, si è sottratta; e quando parlo di politica, parlo della maggioranza. Proprio per questo motivo, una volta che abbiamo verificato che la maggioranza non intendeva, nemmeno in quel caso, pur avendone la possibilità, dire una parola chiara sulla voglia, sul desiderio di trovare un percorso comune di condivisione di una riforma costituzionale, abbiamo ritenuto con sofferenza oggi pomeriggio in 1ª Commissione di ritirare gli emendamenti, anche non avendo certezza della possibilità di emendare l'articolo 2. Abbiamo chiesto, dopo il ritiro degli emendamenti, la possibilità di votare il Comitato ristretto, perché quella fosse la sede nella quale si potessero discutere gli emendamenti della riforma costituzionale (ovviamente quelli rimasti). Ma nemmeno questo è stato possibile. Immaginavamo che, proprio per questa dimostrazione di volontà di partecipazione e di

condivisione, la risposta, visto che era stata negativa sul principio del *nemine contradicente*, potesse essere positiva sulla possibilità di proseguire un percorso liberati dalla mole degli emendamenti. No, la risposta è stata: andiamo in Capigruppo e chiediamo la calenderizzazione in Aula. Presidente, questo è il motivo per cui le dico che con sgomento e inquietudine affrontiamo questo percorso di riforma costituzionale.

Il motivo per il quale non è stato possibile attivare il principio del *nemine contradicente* è di carattere formale, ma sostanziale. È di carattere formale perché teoricamente - e l'ha ripetuto anche la presidente Finocchiaro - non c'erano emendamenti condivisi da tutti i Capigruppo che dimostrassero formalmente che ci fosse quella possibilità, ma non c'è stata nemmeno la sede o l'agibilità politica di una rappresentazione di un emendamento che fosse condiviso. Non c'è mai stata la volontà di condividere un percorso di riforma costituzionale. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

Con sgomento e inquietudine mi accingo, allora, insieme al mio Gruppo e ai senatori di Forza Italia, ad attivare un percorso che non sappiamo che esito possa avere. È stato detto, non in maniera chiara, che, ad esempio, l'articolo 55 della Costituzione, ovvero l'articolo 1 del disegno di legge costituzionale, è stato fortemente peggiorato alla Camera. È stato anche detto che, forse, quel peggioramento e quella derubricazione - se vogliamo chiamarla così con un neologismo - avvenuta alla Camera rispetto alla natura del Senato e alle sue funzioni forse erano dipesi dalla scarsa considerazione che la Camera dei deputati ha avuto per la fonte di legittimità della nomina dei senatori stessi. Qualcuno ha detto che potevano essere interpretati come consiglieri regionali che nel dopolavoro facevano anche i senatori. I due problemi sono fortemente collegati tra loro e la voglia e volontà sia della maggioranza che, ovviamente, dell'opposizione è quella di riportare il testo dell'articolo 55 al testo espresso dal Senato in prima lettura.

Non so cosa ci possa aspettare. A lei, Presidente, spetta un compito gravoso perché non so se lei - uso un brutto termine - si potrà rifugiare nel principio che ha evocato prima e che riconsegna alla politica la possibilità di decidere. Probabilmente, lei responsabilmente e insindacabilmente dovrà decidere cosa fare sull'emendabilità dell'articolo 2, ma è il problema politico sul quale gira tutto il percorso di riforma costituzionale. Anche gli emendamenti - saranno tantissimi quelli che arriveranno entro le ore 9 di mercoledì della settimana prossima - non risolveranno il problema perché saranno messi lì esattamente per lo stesso motivo per cui erano stati presentati in Commissione, dove noi immaginavamo e speravamo che quel problema potesse essere risolto. Non so cosa ci aspetta. Mi auguro che ci sia un rinsavimento della maggioranza. Mi auguro che ci sia la voglia di condividere un percorso di riforma. Mi auguro che la maggioranza abbia voglia di arrivare a un *referendum* che, più di una volta, il *Premier* ha detto doversi celebrare nell'autunno del 2016. Mi auguro che con il *referendum* non accada quanto già verificatosi e che riporti tutto a zero. Quando la maggioranza delle forze politiche, che nel Paese forse ha una rilevanza diversa rispetto a quella che ha nel Parlamento, darà indicazione di voto negativa può darsi che si rischi che, ancora una volta, il percorso di riforma torni al punto zero. Faccio un'ultima annotazione. Abbiamo celebrato un calendario che prevede la discussione del provvedimento sulle unioni civili - poi ne parlerà il presidente Palma - ove concluso in Commissione. Ciò vuol dire - è stato ricordato anche questo - che è un problema complesso che attraversa i Gruppi e che ha, quindi, bisogno necessariamente di un relatore; e le riforme costituzionali no? Le riforme costituzionali (50 articoli variati della Costituzione) sono così irrilevanti da non avere bisogno di un relatore? Ma di cosa stiamo parlando? *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, Misto, LN-Aut).*

Signor Presidente, lei ha una grande responsabilità e non so come la possa esercitare. Lei oggi ha condiviso, ma era obbligato a farlo. Per l'amor di Dio, la maggioranza in Conferenza dei Capigruppo è maggioranza e le opposizioni non si rimettono, ma discutono in Aula successivamente, come stiamo facendo, le proposte di variazione del calendario. Ma la responsabilità compete a tutto il Senato e dobbiamo fare bene questo lavoro. Nessuno di noi ha negato che questa legislatura possa essere anche costituente, ma la fretta ha sempre generato gattini ciechi e non ho l'impressione che il nostro Paese si possa permettere una Costituzione fatta in fretta e fatta male. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. Senatore Romani, non ho compreso la sua eventuale proposta di variazione.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Chiedo scusa. Ovviamente la proposta è di rimanere con il calendario com'era stato elaborato nella precedente riunione dalla Conferenza dei Capigruppo, senza le variazioni introdotte oggi.

D'ANNA *(AL-A)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA *(AL-A)*. Signor Presidente, prima di entrare brevemente nel merito della questione, vorrei rivolgerle una preghiera. Noi siamo oggetto, spesso e volentieri, di un'illustrazione, per la verità,

molto scorretta. Io non credo di appartenere ad un consesso di mascalzoni né credo che ella, che rappresenta questo consesso, possa tollerare espressioni come quelle che il senatore Castaldi ha testé pronunciato. Lei è padrone di mantenere l'*aplomb* inglese che crede, però sinceramente, poiché qua c'è la stampa, a furia di consentire tutti gli sfoghi (perché si è trattato di uno sfogo e non entro neanche nel merito delle considerazioni che faceva il senatore Castaldi sulla Conferenza dei Capigruppo), quelli che stanno nel loggione o che ci riprendono riportano all'opinione pubblica il suo e il nostro silenzio, impermeabile ad offese che, fuori da quest'Aula, lei più di me non tollererebbe. Vorrei ricordare al senatore Castaldi che la mia quiescenza - e credo anche la sua e quella di molti altri - è una questione di buona educazione e non è l'avallo alle cialtronaggini che egli ha proferito poc'anzi qua dentro. I termini che egli ha usato sono infatti quelli di un cialtrone e non di un senatore della Repubblica.

Detto questo, le volevo dire che il Gruppo Alleanza Liberalpopolare-Autonomie è d'accordo sugli esiti della Conferenza dei Capigruppo e quindi sul fatto che si proceda così come la Conferenza dei Capigruppo ha poc'anzi determinato.

ENDRIZZI *(M5S)*. Vergognati!

D'ANNA *(AL-A)*. Vergognati tu!

PRESIDENTE. Senatore D'Anna, la prego, si accomodi.

D'ANNA *(AL-A)*. Vergognati tu, e i quattro pezzenti che...

PRESIDENTE. Senatore D'Anna, la richiamo all'ordine. *(Vivace alterco tra il senatore D'Anna e il senatore Endrizzi).*

D'ANNA *(AL-A)*. Signor Presidente, richiami chi mi provoca!

PRESIDENTE. Richiamo all'ordine anche chi la provoca. Lei però non risponda alle provocazioni. Senatore Endrizzi, per favore, evitiamo le reciprocità.

ENDRIZZI *(M5S)*. Vergognati!

D'ANNA *(AL-A)*. Vergognati tu, deficiente che non sei altro!

PRESIDENTE. Abbiamo compreso, non c'è bisogno di reiterare.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, per chi ci sente da casa, non davano del venduto a me e non davano del deficiente a me (per fortuna, visto che quello che doveva intervenire ero io), fino a prova contraria (poi magari ci scateniamo dopo).

Innanzitutto vorrei dare il benvenuto a quei senatori che non si vedono mai. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni).* Ci sono dei senatori le cui presenze in Aula sono pari a zero e che oggi invece dovevano essere in Aula. Di conseguenza gli do il benvenuto, così almeno ricordiamo loro che esistono dei lavori parlamentari e che sono stati eletti per partecipare ai lavori parlamentari. Quindi benvenuti, signori colleghi.

Purtroppo - e sottolineo purtroppo - non ero presente alla riunione della Conferenza dei Capigruppo, in quanto stavo incontrando degli insegnanti: ricorderà, signor Presidente, la problematica di questa estate e la stupidata di riforma che ha presentato il suo Presidente del Consiglio.

MONTEVECCHI *(M5S)*. La riforma è un problema adesso!

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Ebbene, ho dovuto far partecipare il collega Tosato, che per la prima volta ha assistito alla Conferenza dei Capigruppo. Mi rivolgo pertanto a lui: mi dispiace, Paolo, ti giuro che non lo farò più.

Quando il collega è uscito dalla Conferenza dei Capigruppo, ci ha raccontato l'esito, ridendo. Forse la sua era una risata nervosa, ma sinceramente abbiamo pensato che stesse scherzando. Nessuno del Gruppo credeva a quello che ci ha detto, ma quand'è arrivato anche il senatore Calderoli, entrambi ci hanno confermato quanto accaduto. Purtroppo non è cambiato niente, rispetto all'anno scorso, rispetto cioè a quando le finte riforme costituzionali, questo aborto che state portando avanti, sono approdate in Assemblea. Si tratta di un testo veramente impresentabile agli occhi degli italiani e a questa Assemblea, un testo vergognoso per chi è capace di intendere e volere e per chi è in buona fede, un testo che, come ricorderete, l'anno scorso è stato imposto a fior di voti a maggioranza, di dibattiti, di sedute fiume e di minacce da parte del Presidente del Consiglio, che ci insultava un giorno sì e l'altro anche. L'esito di quello che era accaduto l'estate scorsa lo ricordiamo tutti: si tratta di un film già visto.

Nel frattempo è cambiato il Presidente della Repubblica e i Gruppi parlamentari si sono recati da lui in audizione, concordando con il Presidente della Repubblica un impegno a portare avanti il processo di riforme, nel miglior modo possibile e con un dibattito. Quanto al dibattito, stiamo vedendo che cosa sta accadendo in Commissione. Chiederemo quindi al Presidente della Repubblica

di intervenire su questa maggioranza, perché ciò che vogliamo evitare, signor presidente Grasso, è quello che è accaduto l'anno scorso. Lo dico molto onestamente, anche perché non riusciamo a capire tanta fretta da parte del Presidente del Consiglio. Quest'uomo ha fretta, deve portare a casa qualcosa, deve dimostrare agli italiani che oltre all'aereo che si è comprato e oltre a farsi i *selfie* con le giocatrici di tennis a New York, a spese dei cittadini italiani, qualcosa è in grado di fare, poverino. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e delle senatrici Rizzotti e Simeoni)*. Altrimenti cosa lo paghiamo a fare quest'uomo? Quando viene qui, l'unica cosa che è capace di fare è di twittare e di giocare con il telefonino. Di conseguenza, deve obbligare i senatori del suo partito e - poverini - quelli degli altri partiti che lo seguono, i quali - ahimè - *obtorto collo* minacciano di fare un po' di opposizione, ma poi, alla fine, per la *cadrega* si è disponibili a fare qualsiasi cosa. Di conseguenza bisogna portare a casa le riforme nel più breve tempo possibile.

Quindi, signor Presidente, il Senato è obbligato a subire questo gioco del Presidente del Consiglio e questo Risiko che si tiene all'interno del Partito Democratico, in cui il Presidente del Consiglio ha deciso di mettere ovunque i suoi carri armati. Visto e considerato dunque che c'è questo giochino all'interno del Partito Democratico, bisogna assolutamente far vedere che il presidente Renzi ha i muscoli e la sua minoranza deve essere messa all'angolo. E chi ci va di mezzo? Ci andiamo di mezzo noi, che siamo obbligati a subire passivamente questi giochi e che, sinceramente, ci scoccia di dover subire.

Il senatore Tosato mi ha ricordato che l'anno scorso, durante la prima lettura del provvedimento, visto e considerato che Renzi doveva zittire i suoi, aveva sostituito molti dei senatori membri della 1a Commissione. Quest'anno, visto che lui è l'uomo della Provvidenza, rottama la Commissione e dice: «La Commissione non serve a niente: andiamo direttamente in Aula». Bravo, alla faccia della democrazia! Il nostro Presidente del Consiglio è veramente un uomo democratico, come il suo partito di riferimento. Però, Presidente, il problema è che fuori da qui della riforma del Senato non frega niente a nessuno.

Noi qui ce la stiamo cantando e suonando tra di noi; ma fuori non interessa a nessuno. Fuori c'è un'Italia che vive, che ha problemi; un'Italia che non arriva a fine mese; che subisce le stupide riforme di questa maggioranza, di questo Presidente del Consiglio e di questo Governo di inetti, Presidente. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Rizzotti)*.

Le ricordo solo due o tre temi che forse dovevano essere le priorità nel riprendere i lavori dopo la pausa estiva. Il problema degli esodati le dice niente? *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Una parola, forse una parolaccia visto e considerato quello che è stato dichiarato in queste ore dalla maggioranza. Le ricordo il 44 per cento di disoccupazione giovanile: è forse una priorità la disoccupazione giovanile o sono più importanti le riforme costituzionali del Presidente del Consiglio che deve giocare?

Le ricordo che a Piacenza - lo ricordiamo a questo Governo - qualche giorno fa è successo qualcosa di grave, e forse si sarebbe dovuto intervenire tempestivamente, discuterne in Aula e capire da un dibattito parlamentare anche quelle che potrebbero essere le proposte sul dissesto idrogeologico di questo Paese. No, non fa niente; procediamo con la riforma costituzionale di Renzi e della Boschi. Poi c'è il problema dell'immigrazione, che questo Governo veramente ha gestito con i piedi, e di conseguenza in questo momento ci troviamo a fronteggiare il problema dell'immigrazione al livello europeo. È vero che in Germania lo stanno risolvendo, ma in Italia è ancora attuale, Presidente. Però le riforme costituzionali sono la priorità di Renzi.

Presidente, - mi avvio alla conclusione - come avrà capito, queste riforme non sono la priorità del Paese che vive, che produce. Noi ci schieriamo con loro; ci schieriamo con il Paese che produce, con i cittadini italiani, ai quali delle riforme costituzionali non importa niente perché non si arriva a fine mese con le riforme costituzionali; non si mangia con le riforme costituzionali, non si dà un futuro ai 10 milioni di italiani sotto la soglia di povertà con le vostre riforme costituzionali che fanno ridere i polli. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Simeoni)*.

Quindi, le nostre proposte di modifica di questo calendario dei lavori veramente non molto democratico sono due. La prima è che il Presidente del Consiglio venga a riferire sulla problematica dell'immigrazione al livello europeo; sulle proposte della Merkel che quasi ci impone come accogliere i migranti che andate a prendere e portate sul territorio nazionale; quindi, vorremmo avere qui il Presidente del Consiglio il prima possibile per un confronto. Inoltre, viste le dichiarazioni del ministro Padoan, ci piacerebbe che venisse in Aula per sentire dalla sua bocca quello che è uscito in queste ore come nota stampa: no a modifiche strutturali alla riforma Fornero.

Avete creato una schifezza. Dovete prendervi la responsabilità di venire in quest'Aula a dirci che porterete avanti quella schifezza che avete votato, mettendo in difficoltà i cittadini italiani. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e delle senatrici Rizzotti, Simeoni e De Pietro).*

BONFRISCO *(CoR)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO *(CoR)*. Signor Presidente, penso non ci sia molto da aggiungere rispetto alle argomentazioni giuste e anche polemiche che sono state utilizzate nell'ambito di questa discussione. Vorrei, però, tornare al punto vero della discussione e limitarmi nel mio intervento a ricordare che noi stiamo votando un calendario che determina il percorso di una questione importantissima, cioè di quella nuova lettura che oggi tocca al Senato dare dopo le modifiche sostanziali e importanti operate dalla Camera nel processo delle riforme costituzionali.

Se questo è il punto, nel modificare la Costituzione in senso moderno, cioè nel tentativo di modernizzare quell'impalcatura istituzionale per rendere più facile ed efficace la vita dell'Esecutivo e del Parlamento nel governo dei processi, non possiamo però modificare, signor Presidente - come le ho chiesto in Conferenza dei Capigruppo - una parte così importante della Costituzione, come quella che abbandona il bicameralismo perfetto, senza rispettare le procedure che la Costituzione contempla. Essa prevede cioè che ogni testo che approda in quest'Aula deve aver svolto un suo *iter* in Commissione; un *iter* che può essere di successo o meno, ma che deve essere svolto.

Secondo me, poco conta che nelle poche sedute che la 1ª Commissione ha potuto svolgere dal 1° settembre ad oggi non si siano esperite ancora tutte le strade possibili per trovare composizioni politiche, perché è vero che quello è il luogo del lavoro e dell'accordo politico, ma è innanzitutto il luogo del lavoro tecnico che garantisce il rispetto della forma. Pertanto, alla 1ª Commissione e al pregevole lavoro di tutti i commissari come della presidente Finocchiaro non chiedo la soluzione politica, ma il rispetto di una prerogativa fondamentale e fondante della Costituzione.

Se, come è avvenuto, ci si trova di fronte a un fenomeno assolutamente straordinario, che questa estate nel mese di agosto ha costretto gli uffici del Senato a dover registrare, catalogare, numerare, fotocopiare, porre su supporto digitale una mole impressionante di emendamenti (il che, se mi consente di ricordarlo a tutti noi e a me per prima, non ha fatto particolarmente onore a questo Senato, alla sua attività e al suo modo di procedere), o se addirittura si annuncia la presentazione un milione di emendamenti, tutto questo non aiuta la composizione di una soluzione politica. Invece, oggi ho molto apprezzato il tentativo del senatore Calderoli di riportare sul tavolo della discussione civile la possibile soluzione. Il rinvio a quel comitato ristretto che oggi veniva proposto era una delle soluzioni, ma ora sono a chiederle di prendere atto del fatto che in quella Commissione sono stati ritirati quasi tutti gli emendamenti, quindi restano quelli probabilmente più di contenuto.

Su quella base io sono a chiederle il rispetto della procedura costituzionale, che vuole che in Commissione sia svolto un lavoro di esame e di votazione degli emendamenti il più rapido possibile, perché possa approdare in Aula un testo, lavorato dalla Commissione, che tutti i senatori (innanzitutto i componenti della 1ª Commissione) hanno il diritto e il dovere di esaminare e votare. Tutto ciò affinché alla fine di questo percorso il testo approdi la prossima settimana in Aula e si possa serenamente ricostruire quel tessuto utile perché quella proposta avanzata oggi in modo estemporaneo dal senatore Calderoli possa diventare una realtà, cioè che gli emendamenti veri siano quelli che devono essere. Al riguardo segnalo che il Gruppo dei Conservatori, Riformisti, convintamente contrario a un processo di riforma raffazzonato come era avvenuto nella prima lettura, ha depositato solo 124 emendamenti; altri Gruppi hanno fatto una cosa simile e forse quella è la base sulla quale davvero avviare una discussione fertile e utile al Paese.

Non entro poi nel merito delle proposte emendative, perché non è questo il momento. Oggi noi ci limitiamo a dividerci (e io spero che non avvenga) sulla proposta di un calendario che a tappe forzate vuole eliminare la procedura della Commissione, perché - lo si dica chiaro agli italiani o a quegli esperti che seduti nelle tribune valutano le nostre dichiarazioni - in quella 1ª Commissione il più delle volte va in scena l'eterno congresso del Partito Democratico. Quindi, la 1ª Commissione viene bypassata per bypassare le divisioni interne al Partito Democratico; ma questo, signor Presidente, con grande nocumento dell'attività di un ramo del Parlamento che, finché è tale, ha l'obbligo di rispettare le procedure previste dalla Costituzione.

Ecco perché io, pur non rappresentando questioni di merito, le chiedo per quanto riguarda la forma di essere garante di questa procedura, signor Presidente, e di non addivenire, invece, a un calendario che forzatamente darà ben poche possibilità, non solo per la discussione, ma anche per la valutazione corretta di un numero di emendamenti ragionevole e utile davvero alla discussione e alla formazione dell'opinione, oltre che del voto di quest'Aula. Al contrario, questa soluzione continuerà ad alimentare le reazioni di chi, strumentalmente, presenterà un milione di emendamenti. Considero questa una delle modalità più errate di affrontare un processo che deve essere rapido, per un semplice motivo: non perché lo chiede il Governo, signor Presidente, ma perché, come lei sa, il 15 ottobre inizia la sessione di bilancio in Senato, quindi tutto deve essere risolto entro quella data.

Penso che nella nostra richiesta di tornare in Commissione con un numero congruo di emendamenti possa esserci il rispetto delle procedure e anche la possibile soluzione, affidata a tutti i Gruppi parlamentari, di una composizione della procedura che possa patrocinare, secondo me, non solo un dibattito sereno, ma anche un risultato sereno.*(Applausi dal Gruppo CoR).*

PRESIDENTE. Senatrice, penso di cogliere il senso delle sue argomentazioni con una proposta di variazione del calendario che consideri l'inserimento delle parole «ove concluso dalla Commissione». Penso che questa sia la proposta da votare.

BONFRISCO *(CoR)*. Sì, signor Presidente.

FERRARA Mario *(GAL (GS, PpI, FV, M))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario *(GAL (GS, PpI, FV, M))*. Signor Presidente, è una situazione davvero incresciosa quella che stiamo vivendo in quest'Aula e nella vita politica nazionale. Mi sono permesso, in Conferenza dei Capigruppo, di chiedere umilmente al presidente Zanda, rispetto a quanto avvenuto ieri pomeriggio, di rivedere la sua posizione e - *re melius perpensa* - di consentire un approfondimento in Commissione, che è poi - prima che lei me lo domandi - la proposta che avanzo: portare in Aula la riforma costituzionale ove compiuto il percorso in Commissione o, in alternativa (che poi è la stessa cosa, perché quello sarebbe il percorso naturale), come proposto dal senatore Romani, permanere nell'ordine dei lavori già stabilito.

La situazione incresciosa, signor Presidente, è che si accavallano due ragionamenti. Uno è quello di una violenta inosservanza del dettato costituzionale; l'ho detto con una certa difficoltà, rallentando il mio intervento, perché - mi scusi, signor Presidente - in questa mia affermazione vi è un appello alla sua figura, alla figura del Presidente del Senato, che dovrebbe garantirci e dovrebbe garantire al Paese intero che le proposte e le deliberazioni di quest'Aula siano fatte in osservanza del dettato costituzionale.

L'altro ragionamento è che la situazione politica sta riversando all'interno della vita parlamentare una difficoltà che non è tanto della politica italiana, ma che è soprattutto - anche se poi lo diventa, di conseguenza, - una difficoltà del Partito Democratico. Dal fallimento della candidatura di Prodi a Presidente della Repubblica, "impallinato" dal presidente Renzi, così come acclarato e troppe volte smentito (per cui l'eccessiva smentita finisce per provare il fatto), oggi ci troviamo a dover discutere, violando la Costituzione, della riforma della Costituzione perché il Partito Democratico ha un grandissimo problema interno: ha visto ieri fallire le trattative, al famoso tavolo di Palazzo Chigi, tra maggioranza e minoranza del partito e immediatamente dopo, con una atipica compulsione e senza che venisse neanche avvisata codesta Presidenza, è stato chiesto che si convocasse subito la Conferenza dei Capigruppo perché non si poteva più aspettare e le riforme costituzionali andavano portate in Aula. Cosa è questo se non un giorno di ordinaria follia? La follia di un partito che, come la storia ben ci insegnerebbe se non fossimo cattivi scolari, sta riproducendo nella vita politica quella che era stata la grande difficoltà della Democrazia Cristiana la quale, dilaniata tra le correnti interne, finì per far fallire la prima Repubblica e portarci alla seconda.

Questa follia è così rilevante da ottenebrare qualsiasi ripensamento rispetto alla necessità di osservare la Costituzione. Si opera in violazione della Costituzione, perché il dettato costituzionale stabilisce che prima di sottoporre un provvedimento all'esame dell'Aula, questo deve essere discusso e votato in Commissione. Questa disposizione fu inserita nel 1946 nel testo della Costituzione, prelevandola dall'ordinamento inglese, dove basta assistere alle sedute per capire che la Camera dei Comuni non è fatta per discutere (non ci sono banchetti con documenti sul banco), ma per consentire la votazione finale, in quanto tutto viene discusso in Commissione. Tutto quello che stiamo cercando di fare non si fa nei Paesi di lunga e storica democrazia: non si porta in Aula un provvedimento che non è stata affrontato e risolto nelle sedi opportune, come sono le Commissioni di merito.

Vorrei ricordare le sentenze e la dottrina costituzionali al riguardo; in particolare, la famosissima bocciatura di una legge finanziaria della Regione Siciliana in quanto alcuni emendamenti, nell'inosservanza del dettato costituzionale, erano stati presentati in Aula senza essere prima stati proposti in Commissione e, quindi, la legge fu dichiarata incostituzionale.

Alla luce di una così chiara dottrina, il voler esaminare in quest'Aula un provvedimento che non è stato affrontato in Commissione (dove è stata svolta la discussione generale, ma non sono state minimamente illustrate ed affrontate le proposte), finisce per dar vita ad una procedura che, come dalla deliberazione della Conferenza dei Capigruppo, ha forti connotazioni di incostituzionalità.

Ciò è ancor più vero allorquando tutti i Gruppi di opposizione hanno contenuto le loro proposte emendative. Grazie alla preziosa, ancorché atipica, testimonianza della presidente Finocchiaro, ci è stato detto che gli emendamenti non sono che 2.000. Viene detto che gli emendamenti sono molti, ma, avendo affrontato tante manovre finanziarie con la presentazione di 7.000-8.000

emendamenti, posso dire che 2.000 emendamenti possono benissimo comprimersi e ridursi nel momento in cui l'attenzione si focalizza su quelli risolutivi della discussione, con la conseguenza che tutti gli altri emendamenti ad essi collegati possono benissimo decadere o essere ritirati. Il problema non è quindi il numero di emendamenti, bensì questa eccessiva caparbietà. Trovo giustappunto un eufemismo, al quale lei ci consiglia di rivolgerci, questa eccessiva caparbietà della Presidenza del Consiglio dei ministri che costringe il Senato ad una discussione che non è assolutamente foriera di ottime decisioni, ma è soltanto uno spazio deliberativo che ci porterà ad una modifica costituzionale troppo velocemente elaborata e con delle contraddizioni eccessive.

Basterebbe farsi una domanda: invece che discutere e affermare in televisione che il tema più importante è quello delle prerogative, il problema rilevante, talché i giornalisti fanno la domanda e il Presidente del Consiglio risponde, è l'articolo 2. Il problema è l'elezione diretta o la presenza o meno dei consiglieri regionali? Ma quale motivo ci sarebbe di discutere di questo, quando è stato mutato l'assetto paritario ed è stato già deciso che questo Senato non debba più votare la fiducia? Di cosa stiamo a discutere, del fatto che debbano essere votati direttamente o meno? Ma questo cosa interessa al Governo, che non riceverà più la fiducia di questa Camera; cosa interessa? La verità è che il suo obiettivo è un altro, ed è politico, ossia la guerra interna al PD. Fa questo e se non è smentito, come non lo è stato, se non oggi, dal ministro Boschi in Giunta, allora è vero quello che si legge sui giornali: la decisione è stata presa per stanare codesta Presidenza, per vedere e sapere se questa Presidenza ammetterà o meno gli emendamenti all'articolo 2. Vista la decisione della presidente Finocchiaro, infatti, non si poteva più aspettare: il Governo Renzi aveva bisogno di sapere se il suo spazio di vendetta nei confronti degli oppositori interni potesse avere un momento di risoluzione o meno.

Noi, quindi, tra la caparbietà del Presidente del Consiglio, che eufemisticamente definirò eccessiva, e la disattenzione del Paese che, come detto da altri colleghi, certamente desidererebbe una maggiore attenzione verso i nostri problemi importanti, verso quelle riforme vere e quelle azioni in grado di produrre effetti positivi in termini di occupazione, invece di avviare un dibattito sulla situazione economica, sul lavoro o sulla giustizia o di concentrarci sui decreti attuativi della riforma della pubblica amministrazione, stiamo a parlare con insistenza della riforma della Costituzione.

Mi permetta di dire, signor Presidente, che questo finisce per essere non motivo di riforma o di avanzamento del Paese, ma ludibrio delle istituzioni. E io al ludibrio delle istituzioni non voglio addivenire, innamorato, come sono, di questo luogo e grato per esserci stato per tanto tempo, né intendo condividere una tale responsabilità. Dico quindi no alla violenza che questo Governo vuole perpetrare ai danni del Senato e mi oppongo e mi opporrò con tutte le mie forze a che la riforma costituzionale, così com'è stata congegnata e preparata, possa avere esito favorevole in quest'Aula.

Insisto, signor Presidente: è anche sua la responsabilità, perché la Conferenza non avrebbe dovuto mai approvare un simile calendario.

BISINELLA *(Misto-Fare!)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISINELLA *(Misto-Fare!)*. Signor Presidente, vorrei fare alcune considerazioni in qualità di componente della Commissione affari costituzionali non da adesso, ma da più di un anno. Pertanto ho vissuto la traversia di queste riforme costituzionali e ho registrato quello che è avvenuto prima della pausa estiva e ora, in queste due settimane dalla ripresa dei lavori.

Si è arrivati adesso a discutere del calendario dei lavori per un motivo ben preciso e oggettivo: sostanzialmente, si è creata una situazione di *impasse* e di stallo politico in Commissione, determinata da due fattori contrapposti, che sono stati ben evidenziati da chi mi ha preceduta. Da un lato, una presa di forza all'interno del Gruppo del Partito Democratico, con una partita che è stata giocata fino a ieri con una sorta di Capigruppo ad oltranza svolta all'interno del solo Partito Democratico (quindi una contrapposizione tutta interna al partito di maggioranza e di Governo); dall'altro lato, un ostruzionismo sfrenato da parte delle opposizioni dell'area di centrodestra e del Movimento 5 Stelle.

Questo ha portato a bloccare i lavori della Commissione che, invece, a nostro avviso - io stessa ero intervenuta in tal senso - potevano essere portati avanti con una proficua discussione nel merito, nell'ambito di un clima più disteso, sui punti qualificanti che possono migliorare il testo del disegno di legge costituzionale.

Come abbiamo sentito anche adesso negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, da parte di tutti si ravvisa la necessità che questo testo, che così com'è non va bene, possa essere modificato nel senso di valorizzare davvero il ruolo e il compito che il nuovo Senato andrà a svolgere, con un'attenzione alla composizione dello stesso, ma, soprattutto - ed è l'aspetto più importante, come ho detto ripetutamente in Commissione - alle competenze e alle funzioni che

deve svolgere, perché altrimenti non serve a nulla tenerlo in piedi: sarebbe una scatola vuota e per noi sarebbe meglio avere il coraggio di abolirlo *tout court*, perché così com'è non funziona.

Il confronto a viso aperto su questi punti e su questi contenuti poteva esserci, ma è stato impedito da una valanga di emendamenti che, a mio avviso, hanno fatto in modo che si creasse un *assist* al Governo perché arrivasse poi a questa forzatura.

Vede, Presidente, noi abbiamo presentato circa 250 emendamenti, tutti di merito, volti a valorizzare il nuovo Senato come vera Camera di rappresentanza delle istituzioni territoriali, qualificandone ruolo e funzioni, in contrapposizione ad una Camera che rimane inalterata nei suoi 630 deputati. Questo affinché nel Paese avvenga davvero quello che tutti diciamo qui di voler portare a termine, vale a dire il superamento del bicameralismo perfetto, così da arrivare anche ad alleggerire e semplificare il sistema di produzione legislativa.

In Commissione di fatto questo stallo è avvenuto, Presidente, e quella valanga di emendamenti certamente non ha facilitato il dialogo, anzi lo ha impedito, favorendo - lo ripeto - un *assist* a questa forzatura, con gli uffici che si sono visti costretti addirittura durante il mese di agosto a fare straordinari per fascicolare e produrre carte e con una Commissione che si è dovuta dotare di appositi supporti elettronici, per favorirne la consultazione con un aggravio di spesa di denaro pubblico. La forzatura alla quale stiamo assistendo qui in Aula non doveva avvenire e poteva essere superata.

Per concludere, Presidente, visto il calendario testé annunciato e considerato che, a questo punto, in Commissione è impedito e sarebbe impedito l'esame anche attraverso un Comitato ristretto, che avrebbe soltanto il compito di dilatare i tempi di discussione, giacché riteniamo che, se la volontà fosse stata quella di discutere nel merito delle questioni quegli emendamenti potevano o non essere presentati o essere ritirati prima, proponiamo di discutere in questa sede, con un confronto a viso aperto tra le forze politiche, sui punti che possono migliorare il testo. Mi riferisco anche alle modifiche introdotte alla Camera, che oggettivamente lo hanno peggiorato.

Voglio concludere facendo una precisazione. Noi stiamo qui per fare le cose nell'interesse dei cittadini: non dobbiamo mai dimenticare che cittadini, famiglie e imprese vogliono che in questo Paese le riforme si facciano e questo lo condividiamo, purché siano riforme fatte bene. Su questo, con una grande voglia anche di fare una politica diversa, che non si riduca a propaganda fine a se stessa ma vuota di contenuti, vogliamo poter dare un contributo e vogliamo farlo in quest'Aula. Credo che, con l'apporto delle varie forze politiche, si possano approvare alcune modifiche di buon senso e migliorative.

A mio avviso, Presidente, ritengo che prima affrontiamo il nodo...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatrice, ma se non ha una proposta di variazione del calendario, lasciamo spazio a chi invece intende farla.

BISINELLA *(Misto-Fare!)*. Mi permetta di fare un'ultima considerazione.

Mi rivolgo anche ai colleghi dell'area del centrodestra: la politica del tanto peggio, tanto meglio e allo sfascio tutto appaga solo il facile consenso, perché è più facile da inseguire, di chi guarda al proprio stesso interesse e non certo all'interesse del Paese. Posto il calendario, a questo punto concludiamo in questa sede l'esame del provvedimento, dopo di che finalmente, dopo un anno che ne parliamo, ci sarà il tempo per questo Paese di affrontare davvero le riforme economiche, fiscali, legate al lavoro, che interessano le nostre imprese.

Il calendario proposto ci vede d'accordo perché almeno poniamo fine a questa pantomima dei giochi e delle beghe di Palazzo.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, il disagio istituzionale che viene provato dai componenti del Gruppo Forza Italia è stato chiaramente rappresentato dal presidente Romani. Certo lo stile dell'intervento del presidente Romani è stato molto diverso da quello del presidente Castaldi, tanto diverso che il senatore D'Anna non ha inteso rivolgere anche verso il presidente Romani la sua dura reprimenda. Questo in sé renderebbe superfluo il mio intervento quale componente del Gruppo Forza Italia, ma ho deciso di intervenire per la responsabilità che sento quale Presidente della Commissione giustizia e a tutela del lavoro di questa Commissione e di tutti i suoi componenti.

Vede, signor Presidente, la calendarizzazione di un provvedimento in Assemblea costituisce oggettivamente un'accelerazione dei lavori di Commissione e questa è stata la ragione - ma non solo questa, perché erano ormai divenuti maturi i tempi, in ragione dell'arrivo dei pareri della Commissione bilancio e della Commissione affari costituzionali - per la quale il 29 luglio, in Commissione giustizia, si cominciarono a votare gli emendamenti al testo unificato predisposto dalla senatrice Cirinnà sulle unioni civili e non si concluse il lavoro per la data che era stata fissata

dall'Assemblea. Ciò nonostante, si andò avanti alla ripresa dei lavori anche considerando che il disegno di legge sulle unioni civili era nel frattempo scomparso dal calendario.

Tutti quanti noi sappiamo che quello sulle unioni civili è un disegno di legge particolarmente delicato, in ordine al quale si agitano e si muovono le aspettative, le speranze, gli auspici e, se si vuole, anche i progetti di vita di migliaia e migliaia di cittadini italiani, i quali davvero non meritano di coltivare queste speranze a brevissimo, specie se queste speranze a brevissimo non possono essere soddisfatte.

Vedete, signor Presidente, signori senatori, con molta neutralità e senza entrare in alcun modo nel merito del provvedimento - e questo è il senso del mio intervento in quest'Aula - vorrei che fosse a tutti chiara la situazione.

Al disegno di legge sulle unioni civili sono stati presentati oltre 3.800 emendamenti, non considerando i 400 o 500 emendamenti in più che il senatore Giovanardi ha inteso ritirare.

Il Presidente della Commissione, cioè chi vi parla, ha deciso l'improponibilità o la inammissibilità di oltre il 55 per cento di questi emendamenti, cosa più unica che rara nella storia parlamentare delle Commissioni del Senato e della Camera e, scusatemi, cosa ancora più unica e rara se questa decisione proviene, come è provenuta, da un Presidente che non fa parte della maggioranza di Governo.

Abbiamo iniziato la votazione degli emendamenti e, come tutti voi sapete, in Commissione giustizia vi è un esasperato approfondimento di ogni proposta emendativa da parte di talune forze politiche.

In sintesi, senza entrare nel merito del provvedimento, ciò che differenzia le forze politiche non è il riconoscimento dei singoli diritti (per talune forze politiche diritti individuali, per tal altre diritti di coppia). Il tema in discussione, a torto o a ragione, poco importa. Questo è un problema politico è che per una parte politica il testo predisposto dalla senatrice Cirinnà costituisce un *fac simile* del matrimonio. Ciò in contrasto, a suo dire, con l'articolo 29 della Costituzione e con la giurisprudenza costituzionale. Tesi questa che, evidentemente, è respinta al mittente da parte di altra forza politica, la quale afferma che il testo della senatrice Cirinnà è perfettamente in linea con la sentenza n. 138 della Corte costituzionale. Il tema, evidentemente, non è di poco conto e da qui l'esasperato approfondimento.

Affinché sia chiaro a lei, signor Presidente, che anche questa mattina mi ha fatto pervenire una lettera con la quale mi comunicava il desiderio di taluni Gruppi di intensificare i lavori della Commissione e affinché sia chiaro, a tutti i senatori, come deve esserlo, che nelle 14 o 15 sedute che la Commissione ha potuto fare dal 29 luglio (evidentemente esclusa la pausa estiva), non sono stati votati più di sei o sette emendamenti a seduta. E ne restano da votare 1.250.

Se tanto mi dà tanto, avendo votato in 15 sedute circa 60 emendamenti, ho il sospetto che, da qui alla prossima settimana, sarà particolarmente complesso concludere i lavori della Commissione.

Questo è il senso del mio intervento, perché non voglio, o non vorrei, che un domani qualcuno potesse dire che i lavori in Commissione non si sono conclusi, pur potendosi concludere, per chissà quale ragione politica. Le ragioni politiche ci sono, sono alla base del contrasto tra le forze politiche su questo provvedimento, ma se quel provvedimento non va in porto con il relatore, non andrà in porto per le ragioni che ho testé esposto.

Vede, signor Presidente, tutti affermano che io ho un cattivo carattere. Può essere. E siccome l'accusa mi riguarda evidentemente, essendo io particolarmente generoso con me stesso, sono dell'idea di non averlo. Io ho un grave difetto. Non sono un ipocrita, e sono portato a dire con molta chiarezza ciò che penso, anche se spiacevole, cercando di utilizzare (e a questo, devo dire la verità, è servito molto il trascorrere del tempo) le forme più gentili e più garbate possibili.

Ipocrisia non è solo il tramutamento e il nascondimento della verità. Ipocrisia è anche prospettare come possibile ciò che si sa essere assolutamente impossibile.

Vengo al dunque, signor Presidente. Non è un problema di poco conto, perché il fatto che sul calendario sia scritto «esame del disegno di legge sulle unioni civili, ove concluso dalla Commissione competente», significa qualcosa che i cittadini normali possono immaginare come un provvedimento che si può concludere in Commissione e che solo chissà quale rara evenienza può portare a una sua mancata conclusione.

Allora, signor Presidente, restano da votare 1.250 emendamenti. A proposito, io ho convocato l'Ufficio di Presidenza. Domani avevo convocato una seduta della Commissione giustizia, che inevitabilmente dovrò sconvocare perché dalle ore 9,30 alle ore 20 è prevista la seduta dell'Assemblea. Certo, potrei convocare la seduta della Commissione alle ore 20 o alle 21 e magari proseguire fino alle 2, alle 3 o alle 4 di notte, ma non so quanto, indipendentemente dall'età, i senatori siano disponibili, dopo aver lavorato per quasi 13 ore, a continuare a lavorare di notte *(Commenti del senatore Airola)*.

Analogamente, non posso convocare la seduta per la giornata di venerdì perché, come leggo nel calendario, siamo convocati dalle 9,30 alle 17. Non so il sabato e la domenica, ma io sono a disposizione.

Quanto a lunedì, signor Presidente, la Conferenza dei Capigruppo e lei avete stabilito che gli emendamenti alla riforma costituzionale devono essere presentati entro le ore 9 di mercoledì e immagino che i senatori della Commissione giustizia vorranno partecipare a un'opera così importante per il Paese, ossia la modifica di un'ampia parte della Costituzione; immagino che mi chiederanno di poter dedicare il loro tempo a questa attività.

PRESIDENTE. La prego di concludere il suo intervento.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Concludo, signor Presidente, anche perché mi sta andando via la voce. Martedì abbiamo di nuovo seduta dalle ore 9,30 alle ore 20, mercoledì non è stabilito l'orario di chiusura e giovedì di nuovo fino alle ore 20.

Signor Presidente, ma io come faccio a concludere i lavori della Commissione se i componenti della Commissione sono sempre qui in Assemblea? *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e M5S)*.

Siccome dare per possibile l'impossibile non è secondo me una cosa seria, la modifica che chiedo è alternativa: per un verso, togliere dal calendario il disegno di legge sulle unioni civili o, per altro verso, calendarizzarle - vivaddio - senza l'espressione «ove concluso dalla Commissione» e prendere atto di una situazione che di fatto si registra. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e M5S. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Colleghi, poiché si sono iscritti a parlare diciassette senatori e bisogna razionalizzare i tempi degli interventi visto che tutte le forze politiche, anche attraverso i Capigruppo, hanno rappresentato le loro proposte di variazione, io restringerei i tempi di ciascun intervento a non più di tre minuti.

AIROLA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA *(M5S)*. Signor Presidente, sarò brevissimo anche perché molte cose sono state dette. La proposta è di eliminare, con riferimento al disegno di legge sulle unioni civili, la dizione "ove concluso dalla Commissione". È una proposta alternativa a quella del mio Capogruppo, in linea con quella del Presidente della Commissione giustizia. Questo avviene perché è il fulcro su cui si continua a non poter calendarizzare delle sedute notturne, che i senatori di qualsiasi età possono affrontare, visto che siamo qua per risolvere i problemi della Nazione. Sarà l'ottava volta che rimandate l'esame di questo provvedimento dopo esser andati ai *pride*, esservi fatti fotografare e aver racconto ai cittadini che lo avremmo fatto prima entro l'estate, poi entro ottobre, e poi ancora entro il 2016. Ora andremo al 2017 *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Fissiamo una data. Basta prendere in giro le persone che aspettano il riconoscimento dei loro diritti. Qua siamo tutti su questa linea. Non votare ora questa proposta è determinante.

Presidente Grasso, la prego di invitare il capogruppo Zanda a valutare detta proposta per il suo partito perché non vi costa nulla e ci permette di fare pressione sul Presidente della Commissione giustizia affinché calendarizzi qualche seduta notturna. Garantisco che basterà questo a stroncare un ostruzionismo becero - come abbiamo visto anche oggi - con argomentazioni becere e a consentire di portare a casa un provvedimento che peraltro - lo sanno tutti gli italiani - non è materia di scambio. La materia di scambio sono l'Italicum e la riforma del Senato. Quindi, state chiaramente facendo una cosa sbagliata, ingiusta e penosa sulla pelle dei cittadini.

Vi prego allora di votare questa variazione. Ci troveremo in Commissione giustizia dove affronteremo i mille emendamenti presentati in qualche nottata. Finiamo i lavori e poi portiamo il provvedimento in Aula quando la Conferenza dei Capigruppo lo deciderà. Fissiamo, però, una data e togliamo la frase «ove concluso in Commissione». In caso contrario, visto che c'era il sottosegretario Scalfarotto, chiedo veramente di smettere di fare promesse, finte proteste antigovernative e di farsi vedere agli eventi pubblici, farsi fotografare e affermare che finalmente il PD, il Movimento 5 Stelle e il Parlamento laico porteranno a casa questa riforma. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

COTTI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTI *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi, premesso che la proposta fatta dal nostro capogruppo Castaldi è assolutamente prioritaria, ne aggiungo un'altra a titolo personale.

Propongo di aggiungere nel calendario la discussione della mozione 1-00405 per togliere la capacità agli F-35 di portare bombe nucleari. È la terza volta che propongo di discutere questa mozione già firmata da numerosi Gruppi. Non vorrei che si arrivasse troppo tardi a discuterla, ovvero quando le

bombe nucleari della NATO, che abbiamo ad Aviano e a Ghedi, saranno già partite per gli Stati Uniti per le modifiche per renderle compatibili con gli F-35.

ENDRIZZI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI *(M5S)*. La nostra Costituzione - quella che Roberto Benigni definisce la più bella del mondo - è stata fatta dai nostri padri sopravvissuti al fascismo per evitare che si possa generare nuovamente un regime di quel tipo o anche solamente ad esso simile.

La Costituzione dice delle cose molto semplici. Penso - ad esempio - alla previsione per cui il Governo non può farsi le leggi, ma può intervenire con provvedimenti provvisori che hanno forza di legge solo in caso di disastri, come possono essere un'alluvione a Genova, un terremoto o un'alluvione in Emilia o un tornado in Veneto. Ma queste cose il Governo non le fa.

La Costituzione dice che il Governo può legiferare soltanto su delega e con vincoli stringenti del Parlamento e, invece, non lo fa: continua pedissequamente la decretazione d'urgenza per sue urgenze clientelari, per necessità di stabilizzarsi politicamente e per convenienza di parte, oppure arriva al paradosso di scrivere e consegnare al Parlamento le deleghe che esso stesso vuole ricevere e su cui, raggiungendo il colmo, pone anche la questione di fiducia.

La Costituzione dice anche che le leggi di modifica costituzionale debbono avere un procedimento rafforzato con due passaggi e che in nessun caso si possono avere scorciatoie. Bene, noi abbiamo visto qui forzati i Regolamenti, ghigliottinate le opposizioni e falciato il dialogo. Abbiamo visto le tagliole, abbiamo visto i canguri, abbiamo visto continui soprusi per forzare.

Signor Presidente, il mio è un intervento sul Regolamento. Non so se le è arrivata la sollecitazione che avevo fatto già ieri. Quindi, credo di avere un po' più di tempo a disposizione, per Regolamento, rispetto a quello che lei ha contingentato per le questioni riguardanti il calendario.

PRESIDENTE. Stiamo discutendo del calendario e, quindi, entri *in medias res*, senatore Endrizzi.

ENDRIZZI *(M5S)*. È materia pertinente al calendario, ma di natura regolamentare. Le chiedo cortesia e ne avrò, signor Presidente. Non intendo star qui ad occupare dieci minuti per il gusto di farlo, ma vorrei argomentare bene.

Abbiamo visto che questo Governo ha fatte tutte queste cose con la Costituzione vigente. Allora, forse, il bicameralismo non è un grave problema, se c'è agio comunque di procedere a tappe forzate e a scarponi chiodati; oppure queste sono violazioni che vanno fermate. Vedendo quanto si sta facendo con la Costituzione ancora in vita, io ho orrore di quello che potrebbe accadere domani, con una Costituzione ritagliata sui desideri di un *Premier,* che già si fa chiamare così, che gli darà in mano la possibilità di eleggere il Presidente della Repubblica, di nominare la Camera, il Senato e i consiglieri regionali, la classe più corrotta d'Italia (attribuendogli anche l'immunità parlamentare); di arrivare a mettere le mani sulle nomine del Consiglio superiore della magistratura e della Corte costituzionale. Io ho orrore ed ho anche un po' schifo. E, quando esprimo il mio sentimento, credo di averne il diritto, senza che un ciarlatano venga a dare a me del pezzente. Io sono onorato di essere un pezzente qui e di ridurmi lo stipendio, perché porto in questa sede gli interessi dei cittadini, perché democrazia vuol dire anche benessere economico e non che i nostri soldi vadano in mano alle *lobby*, che si chiamino banche o multinazionali. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Detto questo, signor Presidente, poiché tutto ciò è avvenuto nel silenzio, nella ignavia e nella latitanza di quelli che si definiscono giusti, io chiedo a lei di convocare la Giunta per il Regolamento, per definire una volta per tutte se sia regolamentare ciò che oggi è stato consumato e cioè la violazione dell'articolo della Costituzione che prevede che, sulla modifica della Costituzione, non ci siano scorciatoie e che inoltre sugli emendamenti, in una legge il cui impianto deve essere il più solido, coerente, coeso e compatto possibile, non si possa vietare di proporre soluzioni innovative, a prescindere dal fatto che incidano o meno sul testo modificato dalla Camera. Gliel'ho chiesto ieri, per interposizione del Vice Presidente di turno, e lo ha chiesto già prima dell'estate il collega Crimi. Credo che oggi lo dobbiamo fare, perché domani è tardi.

La responsabilità ora è sua e la ringrazio per avermi ascoltato. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, il procedimento di revisione della Costituzione, così com'è scritto, vuole la partecipazione non solo di tutti i membri del Parlamento, ma anche dei cittadini e per questo, è previsto il *referendum*. Per far ciò, signor Presidente, è necessario che vi siano la possibilità di seguire e anche la capacità di trovare delle mediazioni. E questo non è stato possibile, nonostante la bravura eccezionale della presidente Finocchiaro, che credo abbia ragione, quando dice - come ho letto - che forse occorre una mediazione politica ad altro livello.

E allora, signor Presidente, quando leggo un calendario che tutto fa fuorché favorire quella mediazione, tutto fa fuorché consentire ai parlamentari di essere sempre presenti, tutto fa fuorché consentire ai cittadini di partecipare, le chiedo innanzitutto di spostare il termine per la presentazione degli emendamenti a giovedì sera. Questo perché?

Vede, presidente Zanda, non credo che caschi il mondo se il 28 settembre voteremo gli emendamenti con la presenza del numero legale. Ci troviamo, infatti, di fronte ad una riforma costituzionale voluta per la prima volta dal Governo e non dal Parlamento e con il Governo che stabilisce anche i tempi, e che ha detto che il termine per l'approvazione è il 15 ottobre. Allora non dica che è il 15 ottobre, ma che è il 28 settembre.

Signor Presidente, ciò che propongo è l'unico modo perché la mediazione che il presidente Romani auspica possa poi realizzarsi. Se invece poniamo il termine per la presentazione degli emendamenti a mercoledì mattina, perché continuare la discussione generale? Se simultaneamente vogliamo far riunire addirittura le Commissioni, significa che non potremo nemmeno partecipare alla discussione. Tutti ricorderanno - il presidente Zanda lo ricorda come me - che, nella passata legislatura, abbiamo approvato una riforma costituzionale e l'Aula era sempre stracolma, per tutto il giorno. Le chiedo dunque, signor Presidente, per garantire questo, che quanto ha proposto la senatrice De Petris venga accolto.

Quindi, le mie proposte sono di fissare per la sera di giovedì 24 il termine per la presentazione degli emendamenti, che dal 28 si votino gli emendamenti e non si tengano sedute uniche, ma siano prevista per le 13,30 la chiusura della seduta antimeridiana e per le ore 15 la ripresa di una nuova seduta, giacché dobbiamo garantire alla responsabilità di ciascuno la possibilità di essere qui a discutere. Se invece il pacchetto è già confezionato e ritenete di trattare la riforma costituzionale come qualsiasi provvedimento legislativo, in cui bisogna vincere l'ostruzionismo dell'opposizione e quindi si impone il voto, senza che vi sia nemmeno la possibilità di riflettere, credo che stiate sbagliando.

Signor Presidente, ritengo che forse la sua mediazione potrebbe anche consentire che venga accolta questa proposta, perché è l'unica che potrà permettere alla politica di fare un passo avanti e di non avere nessuno che tenta di imporre la propria volontà agli altri.

VOLPI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, non userò un attimo in più del necessario.

Mi rivolgo in particolare al presidente Zanda e mi dispiace che la Presidente della 1ª Commissione abbia avuto un diverso impegno, in questo momento. D'altra parte, non pretendo che un marginale senatore dell'opposizione risvegli particolare interesse negli esponenti della maggioranza. E vorrei ricordare anzitutto che, normalmente, chi fa politica, come un Ministro, dovrebbe sapere che una discussione come quella sul calendario in esame potrebbe diventare politica e, quindi, ogni tanto sarebbe bello vedere presente un rappresentante del Governo sensibile a ciò e non solo i colleghi che sono ora tra i banchi del Governo e che stimo tutti.

Signor Presidente, la prego di prestare per un attimo attenzione perché, pur essendo marginale, qualche volta mi capita di dire qualcosa non dico di intelligente, ma magari di utile. Ho chiesto, tra l'altro in collaborazione con il presidente Calderoli, di partecipare alla discussione generale sul provvedimento in esame in 1ª Commissione, ritenendo di poter dare, insieme ai miei colleghi, un'utile e necessaria opportunità a tutti di capire quale fosse l'originale pensiero del nostro movimento rispetto alle riforme e al modo con cui provare ad attuarle. Ho posto allora una domanda, perché mi sembrava assolutamente interessante rispetto alle sollecitazioni del Presidente della Repubblica, che chiese - mi pare in maniera palese - sulle riforme di cercare la massima adesione all'interno del Parlamento, e non credo di averlo sognato di notte.

Andai in quella Commissione pochi giorni dopo, a seguito di detta sollecitazione del Presidente della Repubblica e chiesi al Governo - sottosegretario Pizzetti, lei era presente; adesso è al telefono, ma anche in questo caso non è importante il pensiero di un marginale senatore dell'opposizione - se la proposizione che sembrava vi fosse in quel momento era un'unica interpretazione di galateo istituzionale verso il Presidente della Repubblica o se era invece la reale volontà di fare ragionamenti concreti sulla riforma costituzionale.

Su quell'intervento che svolsi, anche con un paio di proposte, ricevetti - e mi fecero molto piacere - le considerazioni di vicinanza di alcuni esponenti del Governo, tra cui il Ministro, e di quei colleghi che considero amici al di fuori dell'agone politico, la cui stima personale nulla ha a che fare con il copione a cui, qualche volta, siamo obbligati, e penso - per esempio - al senatore Cociancich. Si coglieva forse, in quell'intervento, un ragionamento che probabilmente consentiva l'apertura ad un dialogo diverso rispetto alle tensioni in atto. Dissi che avremmo messo alla prova questa volontà con alcuni passaggi politici e parlamentari.

Non penso tocchi a me, presidente Grasso, ricordarle poi la cronologia: dall'azione pregnante ed indicativa del presidente Calderoli alle esternazioni, più o meno evidenti, che noi abbiamo fatto - ovviamente noi componenti dall'opposizione - cercando di far capire che, su determinate questioni, non eravamo e non siamo tuttora d'accordo, ma che sul metodo si poteva ragionare.

Ora domando al presidente Zanda - ma non voglio la risposta, perché ovviamente la mia è una domanda puramente accademica - e domanderei anche al sottosegretario Pizzetti così come a quei colleghi di maggioranza, tra l'altro vicini al presidente Renzi, e innanzi tutto al ministro Boschi, se quell'espressione politica, rispetto al mio e al nostro intervento, è stata una presa in giro dei Gruppi di opposizione e, in questo caso, anche del Presidente della Repubblica, o se c'era e ci deve essere un'apertura reale sui contenuti della riforma.

Presidente, mi avvio alla conclusione. Vedo che il microfono sta lampeggiando, ma mi permetta di proseguire il mio intervento, visto che non mi capita spesso di intervenire. Questa volta intendo ripetere la domanda: il Presidente del Consiglio - e non do, quindi, colpe ai Gruppi parlamentari che, a volte, diventano strumenti diversi nell'agone della politica - sta prendendo o meno in giro i Gruppi di minoranza e il Presidente della Repubblica rispetto alle sollecitazioni di quest'ultimo. Lo domando perché da ciò - al di fuori dei tempi previsti dei calendari - si capisce qual è la volontà di condivisione di una riforma che trova critiche negli spazi della maggioranza e dell'opposizione.

Presidente, ritenendo che la discussione politica debba essere fatta prima di affrontare alcune situazioni legate a determinate tempistiche, la proposta del presidente Romani di mantenere il calendario esistente è - a mio avviso - la più opportuna e lo è anche per non lasciare a lei alcuna responsabilità prima che si sciolgano i nodi della politica e affinché lei abbia la nostra vicinanza nella solitudine nella quale, nei futuri attimi, dovrà esercitare tutta la sua coscienza politica ed istituzionale e capire quali siano le reali posizioni del Governo Renzi e del ministro Boschi rispetto al Presidente della Repubblica. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

CORSINI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORSINI *(PD)*. Signor Presidente, faccio una breve dichiarazione a cui assegno il significato di una testimonianza, per quanto modesta, che impegna esclusivamente la mia personale responsabilità.

Io non ho condiviso la scelta che è stata compiuta, anche perché contraddittoria rispetto alle motivazioni che, in precedenza, deponevano per un immediato passaggio all'Assemblea. Gli emendamenti sono stati in larga misura ritirati e, dunque, c'era la possibilità di un confronto serrato e pacato, prezioso e fecondo. Ritengo, tuttavia, che dovere di responsabilità e rispetto della disciplina di Gruppo mi impegnino a votare a favore del calendario che è stato proposto.

Mi permetto, però, di svolgere una considerazione conclusiva. Io credo che, se ci togliamo la maschera della ipocrisia e della dissimulazione, resta certamente il fatto che esiste una contesa. Divergenti opinioni sono presenti nel Gruppo del Partito Democratico e penso sia ancora pieno il tempo per un confronto e per un dialogo che - questo nei miei auspici, ma anche nella mia convinzione - possono approdare ad una soluzione condivisa.

Queste sono le ragioni per le quali ribadisco la mia posizione, anche perché è necessario smentire una sorta di diceria dell'untore che circola e che viene *pour cause* diffusa, e cioè che i senatori cosiddetti dissidenti - io preferisco la denominazione di minoranza come segno della continuità di un'appartenenza - intenderebbero utilizzare lo sgabello, la leva della riforma costituzionale per creare problemi o addirittura far cadere il Governo. Questa è un'argomentazione che non regge e non riesce a reggere la sfida di un confronto controfattuale. Se taluni avessero voluto la caduta di questo Governo, probabilmente avrebbero scelto temi in grado di suscitare un più ampio consenso popolare e una più ampia approvazione da parte dell'opinione pubblica.

Quindi, stiamo al merito del problema, confrontiamoci e cerchiamo ancora.

D'ALI' *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALI' *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, io interverrò brevemente ai sensi del nostro Regolamento.

Premesso che ritengo la decisione della Conferenza dei Capigruppo, che lei sicuramente ha subito, una violazione talmente forte del nostro Regolamento che forse dovrebbe essere interpellato anche il Presidente della Repubblica sulla vicenda, faccio un richiamo all'articolo 81 del Regolamento. Le segnalo che da ben due anni alcuni disegni di legge, segnatamente il n. 119, che tratta nuove disposizioni in materia di aree protette, e i nn. 120 e 370, che trattano di riforma della legislazione in materia portuale, hanno avuto da quest'Aula la procedura d'urgenza, essendo stati presentati nello stesso testo approvato nella precedente legislatura. Il comma 3 dell'articolo 81 afferma che, qualora il Senato deliberi l'urgenza e l'adozione della procedura abbreviata, lo stesso disegno di legge viene senz'altro iscritto nel calendario o nello schema dei lavori immediatamente successivo a quello in corso al momento della deliberazione. Pertanto, già da due anni quei tre disegni di legge

avrebbero dovuto trovare iscrizione nel calendario dell'Aula, indipendentemente dal parere della Conferenza dei Capigruppo, per tassativa previsione del Regolamento. Abbiamo atteso e, a questo punto, devo dire invano, e lo ha fatto anche il senatore Filippi, che è stato protagonista con me della stessa presentazione della richiesta d'urgenza.

Tuttavia adesso, dinanzi ad una violazione così palese del Regolamento, io non posso non chiederle che, prima di procedere a qualsiasi altro disegno di legge, ella debba calendarizzare d'ufficio i disegni di legge nn. 119, 120 e 370, perché lo impone - e non lo propone - il nostro Regolamento, disatteso per due anni. Adesso abbiamo toccato il segno - come si suol dire - e, quindi, dobbiamo procedere a termine di Regolamento. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PICCOLI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, vorrei proporre una modifica al calendario approvato dalla Conferenza dei Capigruppo, che è la seguente: calendarizzare, prima della discussione del disegno di legge di riforma costituzionale, il disegno di legge n. 1458 «Istituzione del Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente e disciplina dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale». Ritengo che questo tipo di provvedimento sia necessario e indispensabile nella attuale fase della vita ambientale del nostro territorio per assicurare il controllo e la garanzia dei livelli di qualità ambientali che il nostro Paese richiede.

BERTACCO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTACCO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, svolgo una piccola premessa ed una piccola considerazione. Non è passato neanche un anno che sono stato proclamato senatore e spesso, in quest'Aula, ho sentito parlare dei Padri costituenti. Oggi mi sembra che questa storia sia stata calpestata, ignorata e sbeffeggiata e ciò non è avvenuto nei luoghi preposti, non all'interno della Commissione e nemmeno in stanze segrete all'interno del Senato, ma addirittura fuori, dove un Presidente del Consiglio decide di cambiare la Costituzione a sua immagine e somiglianza. Credo che i cittadini debbano saperlo, perché - come già si è ricordato - nel momento in cui si farà il *referendum*, sicuramente il Paese darà dimostrazione di maturità, richiedendo che, quando all'interno del Parlamento si affronta la riforma costituzionale, essa sia il più possibile condivisa e discussa in maniera civile ed accettabile da tutte le forze politiche.

La mia proposta è che, al posto della discussione della riforma costituzionale, venga posto il disegno di legge sulla delega ambientale, discusso ed approvato in Commissione, che sicuramente presenta importanti argomenti per tutta la popolazione italiana.

AMIDEI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMIDEI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, io propongo di non porre una data di conclusione dell'esame del disegno di legge di riforma costituzionale e le spiego anche perché: è difficile stabilire e determinare una data di conclusione.

Ho ascoltato prima con attenzione l'intervento del senatore Palma, che sottoscrivo e condivido in pieno: come si può pensare di arrivare ad un risultato, determinandone la data, senza che tutto l'esame si svolga con i tempi giusti, dovuti, necessari, in Commissione.

In questo caso, signor Presidente, non stiamo parlando della cottura della pasta, per la quale, se non si rispettano i minuti previsti, si corre il rischio che risulti o troppo al dente o magari stracotta oppure - come forse si vuole far passare - precotta. Non possiamo accettare un termine già definito, e non perché non ci debba essere uno da stabilire, ma perché deve essere comunque stabilito e approfondito in vari *step*, man mano che i lavori proseguono. Andarlo a definire già da ora significa che il disegno di legge è destinato ad incontrare un'approvazione sicuramente monca, penalizzata, inopportuna ed improvvida nel risultato finale.

L'invito, pertanto, è a non definire, a non determinare già una data, ma a stabilirla man mano che i lavori proseguono. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

MARIN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, desidero ringraziarla anche per lo stile con cui sta sopportando quello che avviene. Ho un grande rispetto per la figura del Presidente del Senato e, nello specifico, del presidente Grasso.

Credo che il Governo Renzi stia umiliando quest'Assemblea e sta - non voglio dire ridicolizzando, e non uso questa parola nei suoi confronti, signor Presidente - ma abusando del suo potere anche nei confronti della seconda carica dello Stato.

Credo che lei, signor Presidente, non meriti quello che in questi giorni e nelle ultime ore abbiamo letto e che viene detto magari a microfoni spenti. Ricordo quanto è avvenuto in sede di Conferenza dei Capigruppo che il Capogruppo di Forza Italia, senatore Paolo Romani, ci ha ricordato con lo stile e la moderazione caratteristiche del nostro Gruppo. La ringrazio veramente per il modo con cui ha gestito la situazione in quella sede e spero che saprà dare voce alle opposizioni e alla maggioranza del Paese.

In quest'Aula ci sono modi, tempi e stili diversi, così come idee e proposte diverse. C'è però una forza, che oggi rappresenta il 30 per cento e che non è passata attraverso il voto degli italiani, che conduce il gioco e sta imponendo al restante 70 per cento (cioè a tutte le forze di opposizione) un modo di procedere che, se è disdicevole ma accettabile con riferimento all'esame dei provvedimenti legislativi ordinari, non è assolutamente accettabile, ma anzi pericoloso quando si parla di riforme costituzionali e di leggi elettorali. Signor Presidente, stiamo parlando delle regole del gioco, che dovremmo poter scrivere tutti insieme dicendo quello che pensiamo. Credo che lei sarebbe garante di un procedimento di tal genere.

Purtroppo anche lei subisce pressioni molto forti e in questi giorni mi sento di rivolgermi a lei, con il rispetto che sempre contraddistingue gli interventi dei senatori del mio Gruppo, perché capisco la sua situazione difficile e il fardello che porta sulle spalle, dovendo subire delle pressioni che probabilmente le impediscono di dirci ciò che pensa. E, per questo motivo, la ringrazio.

Per quanto riguarda il calendario, è stato aggiunto l'esame del provvedimento in materia di unioni civili. Peraltro, signor Presidente, conoscendo lei, uomo di legge, e la sua storia personale, capisco l'imbarazzo che avrà provato nel dover aprire e chiudere quella parentesi, che fa sorridere un po' tutti perché il calendario che ci viene proposto è molto debole e raffazzonato.

Desidero sottolineare due aspetti. Il presidente Palma ci ha ricordato che sarà impossibile rispettare il calendario perché, se siamo in Aula, non potremo essere presenti in Commissione e, se sono stati presentati 60 emendamenti, non sarà possibile farne altri 1.250, perché io ho la caratteristica di ascoltare con rispetto tutti, come naturalmente fa sempre anche lei. Questo è, quindi, il primo *vulnus* presente nel calendario.

Il secondo è stato rappresentato dal senatore Caliendo, con lo stesso stile e lo stesso modo del senatore Palma (forse in ragione della loro comune provenienza professionale), quando ha ricordato che le sedute non devono essere uniche. Stiamo discutendo delle riforme costituzionali del nostro Paese. Ripeto: stiamo parlando della Costituzione italiana. Signor Presidente, visto che ci è stato impedito di esprimerci e a comandare con arroganza è la forza che rappresenta il 30 per cento del Paese - il Presidente del Consiglio comanda, infatti, con arroganza - vorremmo almeno sapere che le sedute non sono uniche. Ognuno di noi e ogni forza politica si assumerà la responsabilità di dire: sì, siamo presenti, oppure no, non siamo presenti. Se lo spettacolo sarà quello di un'Aula vuota, gli italiani si allontaneranno ancora di più dalla politica, a meno che non ci siano dietro un disegno ed uno schema: "Faccio parte di una forza politica forte sul territorio e che, mal che vada, rappresenterà sempre un 20, 25 per cento dell'elettorato, e questa quota la si può far diventare pari al 70; allontaniamo sempre di più gli italiani dal voto; non discutiamo le riforme elettorali e di riforme costituzionali. In questo modo, con il mio piccolo consenso, farò il 40, che però sarà il 20 rispetto alla popolazione italiana".

Signor Presidente, anche su questo tema le chiedo un segnale forte. Io non l'ho votata, ma lei è anche il mio Presidente ed è garante di tutti. Sono certo che avrà la forza ed il carattere per essere il Presidente di tutti in queste ore e giorni. Anzi, glielo chiedo con forza. Le chiedo di non permettere a nessuno di umiliare così il Parlamento, perché lei è garante di tutti noi. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

Per questo motivo, completo la proposta: proprio per quel calendario di cui parlavamo e per permettere al presidente Palma di riunire la Commissione giustizia e affrontare le unioni civili, di non fare sedute uniche, così come le ha chiesto il senatore Caliendo, e di rispettarci, come le ha chiesto il nostro capogruppo, senatore Paolo Romani, le chiedo di inserire nel calendario un punto anteponendolo a quello in discussione. Guardi, Presidente, che glielo chiedo veramente: è vero, lei ci ha notato e stiamo facendo un po' di quella melina che è giusto fare, perché vogliamo offrire a lei il tempo per pensare. Lei, presidente Grasso, è il mio Presidente del Senato...

PRESIDENTE. Dica la proposta che va votata, prego. Il Presidente del Senato accetterà la decisione dell'Aula.

MARIN *(FI-PdL XVII)*. Sì, signor Presidente. Mi scusi, ma devo fare un inciso con il quale le porterò via trenta secondi.

Lei sa benissimo di avere un ruolo importantissimo e noi guardiamo a lei, perché non permettiamo a nessuno di essere arrogante come lo è il Presidente del Consiglio. Questo, infatti, è il Senato della Repubblica, di tutti gli italiani e di tutte forze politiche, signor Presidente, e non solo del Partito

Democratico. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*. Qui si sta consumando, invece, un continuo congresso del Partito Democratico, giorno per giorno, su ogni provvedimento.

Come le dicevo, dunque, la mia proposta è che venga inserito ed anteposto ad ogni altro punto il disegno di legge n. 1559, sull'attività di consulenza finanziaria. Guardiamo a lei con fiducia, signor Presidente, perché stasera si assume grandi responsabilità*. (Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ma raccomando la brevità, perché il termine è la chiusura della seduta.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, in un momento in cui le emergenze del Paese sono la disoccupazione, ai suoi massimi storici, e l'immigrazione, che comporta gravissimi problemi sociali e nell'opinione pubblica, il Parlamento, per dimostrare di essere lontanissimo dalle difficoltà dei cittadini, si vuole occupare delle riforme istituzionali, per dare a Renzi tutto il potere con il 25 per cento dei voti, e dei matrimoni omosessuali, sotto il nome di unioni civili.

Visto che si vorrebbe violare totalmente l'articolo 72, comma 1, della Costituzione, che prevede che ogni provvedimento - anche il più marginale, e non la riforma della Costituzione - sia esaminato in Commissione e in Assemblea, mentre in Commissione non è stato fatto neppure un voto, per cui è stato completamente saltato questo passaggio, propongo quanto segue. Se si vuol fare questo, si esaminino prima i disegni di legge, che possono essere presentati dai Gruppi in poche ore, e si metta in calendario prima la riforma dell'articolo 72, comma 1, della Costituzione, e poi, quando sarà finito l'*iter*, si potrà fare quello che si sta facendo adesso, ossia saltare la Commissione e violentare la Costituzione, perché, una volta modificata in tal senso, non verrebbe più violentata. Si dirà, quindi, che le Commissioni o sono abolite oppure il passaggio è puramente formale, tale per cui si fanno due chiacchiere e si rinviano i voti, com'è stato fatto anche oggi, perché non c'è la maggioranza, e quello potrà essere fatto.

In secondo luogo, visto che la seconda priorità è rappresentata dalle adozioni per le coppie dello stesso sesso, prima vorrei che fosse inserito il disegno di legge n. 1.726, a prima firma del senatore Divina, che modifica l'articolo 403 del codice civile, sulla base del quale oggi decine di migliaia di bambini vengono sottratti ai loro genitori, in molti casi con buone ragioni, in altri ad arbitrio di una singola persona dei servizi sociali, magari senza esperienza o supplente. Questa dovrebbe essere un'emergenza del Paese. Parliamo di famiglia, parliamo di quello, e poi possiamo parlare anche delle altre cose. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

MINZOLINI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINZOLINI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, non intendevo parlare, ma francamente devo dire di essere rimasto perplesso, per non dire allibito, dal tipo di vicende che si sono svolte oggi.

Inviterei tutti noi trecentoquindici, quanti siamo, a rileggere gli atti dell'Assemblea costituente, per vedere non tanto quello che succedeva allora, quanto il livello del confronto che vi era in quella sede, che chiaramente non puntava a forzature, ma ad una discussione franca ed approfondita su determinati temi e contenuti. C'è un distanza siderale tra i lavori di quei giorni, che ci hanno poi dato una Costituzione che è andata avanti per cinquant'anni, e quello che stiamo facendo noi, dopo che per trentasei anni abbiamo tentato di riformare la Costituzione. È una distanza che mette paura, anche nel metodo.

Devo dire che alcune volte rimango perplesso. Ho sentito prima, ad esempio, l'intervento del senatore D'Anna. Ricorderete tutti, colleghi, la posizione del senatore D'Anna e penso lo ricorderà anche lei, Presidente, che ha avuto con lui delle polemiche non indifferenti durante la prima lettura del provvedimento. Il senatore D'Anna ha cambiato completamente posizione rispetto alla riforma, che per alcuni è addirittura peggiorata. All'epoca arrivò a dire, con una battuta divertente, anche se non certamente di buon gusto, rivolgendosi credo proprio ai senatori di Forza Italia, che si inchinavano a tal punto che si vedeva il...: avete capito che cosa, mi fermo qui.

Qui siamo arrivati addirittura alla prostrazione e comincio a pensare che tutto questo sia la dimostrazione che il confronto al quale noi diamo vita sia soltanto un palcoscenico e che nella realtà il vero confronto avvenga dietro le spalle, nel *backstage*, dove il rischio è che la trattativa non avvenga su questo o su quell'altro punto, ma su ben altri argomenti, che possono essere i più diversi, ma che non c'entrano assolutamente nulla con un confronto che dovrebbe riformare la Costituzione.

Parto da un presupposto: è già strano che un Governo decida di essere il proponente di una riforma costituzionale, di esserne il vettore, ma farlo mentre sui giornali contemporaneamente si parla di rimpasto mi sembra una cosa assurda, una follia. Immagino infatti che certe cose dovrebbero avvenire in una situazione assolutamente distante dalla quotidianità e probabilmente anche da quelle che possono essere le trattative. Sono un uomo di mondo, ma una trattativa che riguarda la Costituzione si esemplifica chiaramente con altro.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore.

MINZOLINI *(FI-PdL XVII)*. Presidente, ho davvero paura che questo confronto tra noi sia inquinato e contaminato e proprio per questo, dato che ci sono altre priorità nel Paese, dovremmo avere il coraggio di fare la proposta di eliminare dal calendario il disegno di legge riforma costituzionale. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

GIBIINO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le raccomando la brevità, senatore, visto che entro le ore 20 dobbiamo concludere la seduta.

GIBIINO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, mi sarei limitato alla semplice lettura della richiesta di inserimento nel calendario del disegno di legge che sto per indicare, ma gli ultimi due interventi, del senatore Marin e del senatore Paolo Romani, e l'attenzione che lei sta ponendo ad ogni singolo intervento dei parlamentari di Forza Italia, mi hanno portato ad una riflessione, perché è vero, Presidente, che tutto riposa sulla sua saggezza.

Il motivo per il quale stiamo aggiungendo qualche parola in più rispetto a quella necessaria affinché il calendario venga modificato con questo piuttosto che con quel provvedimento, è perché lei possa avere il tempo di pensare, perché la riforma che ci accingiamo a fare senza un naturale passaggio in Commissione e senza che vi sia un senatore relatore, dopo tutta la fatica che si è fatta nel costruire una Costituzione da parte dei Padri costituenti, consegnando oggi al Paese una modifica della Costituzione sotto il titolo della velocità - quello che caratterizza l'attività politica del *premier* Renzi - ci pare veramente poco.

La disattenzione che c'è stata da parte dell'altro ramo del Parlamento non può portare noi ad essere disattenti.

Lei è l'unica figura che in questo momento può tutelare il Paese, la Costituzione, la democrazia, la libertà ed il rispetto delle maggioranze, perché probabilmente le modifiche le farà una minoranza in quest'Aula, ma a lei tocca tutelare le maggioranze che rappresentano le forze politiche che sono in questo momento sedute in quest'Aula. È per questo che le chiedo di anteporre ad ogni altro punto del calendario il disegno di legge n. 1728, che concerne disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità agraria ed alimentare. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

SCILIPOTI ISGRO' *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI ISGRO' *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, la mia sarà una riflessione sotto il profilo politico e nessuno me ne vorrà per quello che dirò, con il massimo rispetto a livello personale per ognuno di voi. Come umile senatore all'interno di quest'Aula, mi rivolgo prevalentemente a lei, signor Presidente, che è uomo di grande esperienza ed anche uomo di equilibrio e di giustizia, che oggi presiede il Senato, importante punto di riferimento nel nostro Paese e nel mondo. È normale violare le norme della Costituzione? Secondo lei - lo chiedo a lei come Presidente e come persona che stimo - è normale che non si proceda in Commissione alla discussione e si vada direttamente in Assemblea? È normale che all'interno di quest'Aula vi sia stata una dichiarazione - e ho il massimo rispetto per il senatore che l'ha fatta - come «io voto per disciplina di partito», cioè che il partito può diventare più importante della Nazione e del Paese? Mi faccia segno se devo interrompere il mio intervento, ma la pregherei cortesemente, signor Presidente, di dare delle risposte. Ha ragione un mio amico di sinistra nel dire che oggi è difficile individuare persone di buonsenso e di equilibrio, all'interno del Parlamento e fuori del Parlamento e che attraversiamo un momento difficile per noi e per i nostri figli.

La responsabilità non è di Renzi, ma è di ognuno di voi che voterà all'interno di questo ramo del Parlamento la proposta sciagurata di un Presidente del Consiglio che non ama gli italiani.

La mia proposta, signor Presidente, è di anteporre la discussione delle mozioni sulle tariffe assicurative RC-auto alla discussione del punto inserito all'ordine del giorno del calendario. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

RIZZOTTI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZOTTI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, mentre noi ci intratteniamo sulle riforme costituzionali, delle quali si sa che ai cittadini interessa molto poco - ai cittadini interesserebbero i risparmi ed i temi dell'economia - sappiamo che per quello che sarà il prossimo Senato così disegnato, non ci saranno assolutamente risparmi e che non avrà funzioni, che questi pseudosenatori, consiglieri regionali, saranno comunque pagati dagli enti locali e visto che non avrà funzioni sarebbe stato meglio abolirlo completamente. Questo Governo dimostra ancora una volta la propria inconsistenza e l'arroganza del Presidente del Consiglio e non tocca i temi che interessano ai cittadini che come abbiamo detto sono quelli dell'economia, quello della sicurezza, quello dell'immigrazione, che

sappiamo non essere rappresentata solo da migranti economici, ma anche da profughi che fuggono da teatri di guerra. Come membro della Commissione infanzia, ho accolto con molto favore la calendarizzazione delle mozioni a tutela dell'infanzia dall'ISIS e Boko Haram. Non sappiamo ancora assolutamente quanti sono i morti, sappiamo che è un grande problema di sicurezza: queste sono organizzazioni criminali terroristiche che negli anni si stanno espandendo, sono partite dalla Nigeria e sono arrivate in Camerun ed in altri Paesi ancora ed uccidono migliaia di persone.

Queste mozioni chiedevano l'impegno del Governo per richiamare l'attenzione dei *partner* internazionali, ammesso che gliela possano dare, su un tema drammatico che riguarda l'infanzia.

Questi bambini vengono torturati, decapitati, crocifissi, sepolti vivi. C'è il tema dei bambini soldato, i bambini *kamikaze* che possono arrivare qui con i famosi barconi, che è tema che interessa la sicurezza di tutti. Quindi, io chiedo che si torni alla calendarizzazione precedente di queste mozioni.

MANDELLI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Comunico che dopo il senatore Mandelli potranno prendere la parola ancora i senatori Ceroni, Aracri e Floris, che hanno precedentemente segnalato di voler intervenire.

Ricordo che la rapidità è importante, per arrivare al termine della seduta.

MANDELLI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, io faccio solo qualche semplice riflessione. Io immagino il suo disagio, come uomo che si è sempre occupato di questo Stato con grande passione, di fronte a queste forzature.

Io vorrei che, per suo tramite, questa mia riflessione potesse giungere alle orecchie del Presidente della Repubblica, che è il garante di tutta la nostra Patria. Io vorrei sapere se in questo momento il Presidente della Repubblica non si interroghi sul fatto che la riforma arrivi in Aula senza il passaggio in Commissione, senza relatore, prevedendo sedute uniche, con tutti i problemi connessi - lo sappiamo benissimo - a un fatto così grave, violando il Regolamento, ponendo alla discussione un termine come se la riforma costituzionale potesse avere la scadenza di uno *yogurt* che troviamo al supermercato.

Io vorrei sapere se, lei in prima battuta, ma più che altro il Presidente della Repubblica, possiate darci la garanzia che quanto sta succedendo è normale; che un Paese normale ha un atteggiamento di questo tipo di fronte a quella che è la riforma costituzionale, che è il momento massimo, sublime, di un assise come questa.

Io vorrei essere tranquillizzato, da lei e dal Presidente della Repubblica, che è garante di tutti, che siamo in un Paese normale; che le riforme costituzionali non hanno una scadenza come lo yogurt; che tutto quanto sta succedendo è vigilato da voi in quanto procedimento normale, che accade in tutti i Paesi civili.

Io chiedo a lei che un parlamentare alla prima legislatura come me possa sapere che quanto sta succedendo è ciò che è sempre accaduto. Che ciò che il presidente Berlusconi e Forza Italia hanno proposto nella passata legislatura era conforme a questi metodi, che io non trovo assolutamente civili né democratici.

Faccio un appello a lei, prima di arrivare alla sintesi della mia proposta, che sarà una provocazione per avere la sua attenzione. Io vorrei capire se lei può far arrivare una voce al Presidente della Repubblica, chiedendo se, parlando di riforma costituzionale, questo sia un fatto normale. Io vorrei capire se lei, che ha sempre rappresentato le istituzioni, pensi che questa sia la maniera migliore per dare agli italiani la sensazione di un Parlamento che sceglie liberamente come portarli a votare. Io vorrei questa garanzia da lei ma, senza sottrarre a lei alcun ruolo, la vorrei dal mio Presidente della Repubblica, che deve garantire me e i cittadini italiani.

La mia provocazione è che nel calendario sia anteposto prima di tutto l'Atto Senato 1986, recante la ratifica dell'Accordo di cooperazione tra Italia e Senegal. Non vorrei infatti che il tema delle riforme diventasse un argomento di grande attualità, in quanto mi sembra che questa Italia abbia una deriva non democratica e da Paese del terzo mondo.

CERONI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERONI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, quello che sta accadendo in questa Aula prestigiosa è un'autentica vergogna, e non è la prima volta che accade.

Calpestare la Costituzione, le leggi, i Regolamenti in modo continuativo e ripetuto è un comportamento grave, che istiga alla violenza. Non possiamo qui lamentarci per fatti che avvengono nel Paese, se siamo i primi a non rispettare le norme. Anche il Presidente del Consiglio, il Governo, i Ministri sono soggetti alla Costituzione, alle leggi e ai Regolamenti della Repubblica.

Cari amici del PD, non vi fate illusioni, non saranno queste false riforme a fermare il crollo di consensi che subite nel Paese. Penso che pagherete caro, dal punto di vista elettorale, questi comportamenti antidemocratici.

Voglio sottolineare il garbo con cui il presidente Paolo Romani ha voluto rappresentare la posizione del nostro partito. Io, invece, francamente sono più indignato, più incavolato, se mi permettete, e credo e sottolineo, come hanno rappresentato alcuni colleghi, che lei, signor Presidente, debba garantire il regolare funzionamento di quest'Aula e il rispetto della Costituzione. Troppe volte abbiamo assistito in quest'Aula alla violazione della Costituzione, delle leggi e dei Regolamenti. Propongo di fermare questo attacco alla democrazia e confermare il vecchio calendario dei lavori. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

ARACRI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARACRI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, intervengo anche se mi pare di assistere a un rito trito e ritrito. Non me ne voglia, signor Presidente, ma, al di là della simpatia che la sua persona evoca, la vedo saldamente ostaggio e prigioniero di questa maggioranza e di questo PD che sta giocando sulla pelle degli italiani, usando le riforme costituzionali, una partita interna governata dal signor Renzi, che è a metà strada tra una Wanna Marchi della politica e Orietta Berti, la quale cantava «la barca va», anche se a me sembra che, così andando, porterà l'Italia a fare la fine del Titanic.

Già i miei amici e colleghi credo abbiano evocato e ricordato i provvedimenti che dovrebbero essere portati all'attenzione di quest'Aula, piuttosto che questa roba della quale non frega niente a nessuno, ma sappiamo perfettamente come finirà questo film. Del resto, a Renzi serve l'ennesimo *spot*, l'ennesimo annuncio. Peraltro, domando a me stesso e ai colleghi: ma Renzi quando lavora, visto che sta sempre in televisione e all'estero, peraltro rigorosamente con i soldi degli italiani? *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e delle senatrici Bernini e Rizzotti)*.

Io capisco che ormai siamo nel marchettificio più totale, cionondimeno credo che alle richieste dei miei amici e colleghi vada aggiunta anche la proposta più semplice e banale della terra, per quel poco che vale: riportare la lancetta di questi lavori parlamentari al 16 ottobre. Quanto a tutto quello che stiamo facendo, un grande poeta, Franco Califano, avrebbe detto: «Tutto il resto è noia». *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e LN-Aut).*

FLORIS *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORIS *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, signori del Governo, sappiamo che il Regolamento consente la rivisitazione del calendario delle sedute dell'Assemblea, ma tale rivisitazione dovrebbe avere una motivazione di necessità e urgenza, espressione alla quale ci hanno abituato soprattutto le discussioni delle questioni di fiducia richieste dal Governo Renzi. Quello che vi chiedo è: che cosa succederebbe se il 15 ottobre non fosse approvato il disegno di legge di riforma del Senato? Me lo sono chiesto profondamente e la risposta è: esattamente nulla. Vorrei sapere cosa pensa la maggioranza di questo dramma che vivrebbe l'Italia se non rispettasse il termine del 15 ottobre.

La rivisitazione del calendario, invece, avrebbe altra motivazione, a mio avviso, se si tenesse in considerazione il documento XVI-*bis* n. 3, relativo al Trattato di Schengen, necessario per dare una risposta alle problematiche che quotidianamente e drammaticamente impegnano i nostri *media*, sia i giornali sia le televisioni: non si può partecipare al dolore dei parenti e di tutta la popolazione per le morti che si verificano ogni giorno e poi non fare niente. La necessità della revisione del Trattato di Schengen, con il documento XVI-*bis* n. 3, consentirebbe a quest'Aula di sviluppare un discorso, motivato da criteri da necessità e urgenza, per rivedere i Trattati di Schengen e di Lisbona, perché se vanno bene in una situazione di quotidianità, non possono andar bene in un momento emergenziale come questo. Oltre 400.000 immigrati in un anno non possono essere trattati come fatto di quotidianità o di ordinarietà; necessitano di una rivisitazione profonda dei Trattati. Questo dovrebbe fare con urgenza il nostro Senato; questo dovrebbe fare la Camera. Per questo le chiedo la calendarizzazione del documento XVI-*bis* n. 3, la relazione sul Trattato di Schengen, onde poter condividere le modifiche da apportare ai trattati internazionali. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

BERNINI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNINI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, si sono già dette molte cose, ma non mi posso sottrarre ad una considerazione di carattere insieme personale, politica e riferita al Gruppo parlamentare che rappresento.

Oggi stiamo vivendo l'ennesima, orribile giornata di violazione della Costituzione. Ci siamo sentiti dire a più riprese non solamente in questa legislatura da personaggi che sono assurti ai più alti sogli che le riforme non solamente costituzionali, ma addirittura quelle elettorali, non si fanno a colpi di maggioranza. Questo ha detto il presidente Mattarella nel 2005. Non è possibile che le riforme - e

stiamo parlando di altre riforme e di altri tempi di discussione in Commissione, e sottolineo in Commissione, non solo in Aula - vengano fatte attraverso il lavoro di una sola parte politica, la maggioranza. Io sono molto turbata. Per questo ha già parlato il nostro Capogruppo, ma rappresentando io stessa il mio Gruppo in Commissione non posso sottrarmi dal rappresentare in questa Aula a tutti noi - perché siamo tutti coinvolti in questa responsabilità politica di ennesima, profonda e orribile violazione del dettato costituzionale - il fatto di ignorare completamente un passaggio fondamentale, profondo ed essenziale che noi Gruppi di opposizione, in sede di disciplina, abbiamo semplificato rinunciando a una parte cospicua dei nostri emendamenti e chiedendo reiteratamente alla nostra Presidente la votazione di un Comitato ristretto all'interno del quale raggiungere un accordo politico. Lo abbiamo chiesto animati dalle migliori intenzioni. Presidente, non possiamo in questo momento non fermarci a riflettere su questo. Stiamo saltando un passaggio fondamentale, il passaggio in Commissione, dopo aver detto a più riprese quanto fosse stato faticoso e importante il sacrificio che lei stesso aveva compiuto durante l'estate avendo detto di aver studiato tutte le audizioni dei costituzionalisti che abbiamo ascoltato prima della pausa estiva. Passiamo al lavoro dei funzionari della nostra Commissione, che sono stati più volte ringraziati e che hanno passato il tempo a fascicolare emendamenti che ora diventano carta straccia (anche se magari non hanno mai assunto forma di carta). Tutto questo non ha nessun significato per questa Aula? Non ha nessun significato per noi parlamentari che abbiamo il diritto, intervenendo su un testo costituzionale, di avere il tempo necessario - colleghi, non parlo di tempo ostruzionistico - per assumerci la responsabilità morale e politica di quello che stiamo facendo? In questo momento stiamo ancora una volta... *(Il microfono si disattiva automaticamente).* Presidente, lei mi ha concesso questo tempo, ma mi creda che il tempo che stiamo recuperando è un tempo che drammaticamente dovremo giustificare e di cui dovremo drammaticamente rendere conto a chi ci sta guardando da fuori. È ben vero che il Paese non è interessato alle riforme costituzionali, ma è interessato ad una modalità assolutamente antidemocratica che in quest'Aula sta diventando la regola. Una Commissione parlamentare non è un orpello. Noi stiamo prendendo l'orribile abitudine di non considerare la Commissione come un momento di elaborazione della legge: la saltiamo e arriviamo in Aula senza relatore.

Presidente, per questo motivo e per molti altri, che purtroppo non ho il tempo di elencare analiticamente - ci sarebbe una bella analisi da fare qui, ma che mi riservo di fare durante la discussione generale, che sarà veloce, accelerata, purtroppo inutile ed insufficiente e un ulteriore *vulnus* alla Costituzione - propongo di anteporre ad ogni altro punto in calendario l'Atto Senato 112, a prima firma del senatore Palma, in tema di disposizioni in materia di responsabilità disciplinare dei magistrati e di trasferimento d'ufficio. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione delle proposte di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

Verifica del numero legale

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sui lavori del Senato

ENDRIZZI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI *(M5S)*. Signor Presidente, le avevo chiesto di interpellare la Giunta per il Regolamento sulle questioni che riguardano proceduralmente il calendario che si dovrebbe andare a votare o a modificare. Le chiedo cosa ha deciso in cuor suo e in coscienza.

PRESIDENTE. Guardi che in tema di calendario non c'è materia per la Giunta per il Regolamento. Siamo in tema di approvazione o meno del calendario e di modifica del calendario.

ENDRIZZI *(M5S)*. Il calendario viola la Costituzione.

PRESIDENTE. Comunque in ogni caso, siccome è il Presidente che decide se chiedere o meno il parere alla Giunta per il Regolamento, in questo caso, in questo momento e su questi temi ritengo che non sia il caso di chiedere un parere alla Giunta per il Regolamento.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta a ripristinare il calendario precedente.

Non è approvata.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta ad aggiungere le parole: «ove concluso dalla Commissione» in riferimento all'esame in Aula del disegno di legge costituzionale di revisione della Parte II della Costituzione.

Non è approvata.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

BARANI *(AL-A)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI *(AL-A)*. Signor Presidente, ci potrebbe dire i risultati della controprova?

PRESIDENTE. Non ho qui i risultati. Li può vedere sul tabellone.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta a non prevedere termini nella discussione del disegno di legge costituzionale, avanzata dal senatore Amidei.

Non è approvata.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta ad eliminare l'esame del disegno di legge sulle unioni civili.

Non è approvata.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. La mia proposta che fine ha fatto?

PRESIDENTE. Senatrice De Petris, non c'è un ordine di priorità nella votazione delle proposte di modifica: le stiamo raggruppando e adesso voteremo anche la sua, se ha un po' di pazienza.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, volta ad espungere le parole: «ove concluso dalla Commissione» con riferimento al disegno di legge sulle unioni civili.

Non è approvata.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, volta ad inserire l'esame del disegno di legge sul reddito di cittadinanza.

Non è approvata.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Passiamo ora, come da prassi, alle votazioni riassuntive delle richieste avanzate da più di un senatore.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta ad inserire la discussione di ulteriori disegni di legge e documenti. Se approvata, si passerà alla votazione delle singole proposte.

Non è approvata.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta ad inserire lo svolgimento di mozioni.

Non è approvata.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta ad inserire comunicazioni del Governo.

Non è approvata.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta a prevedere una diversa articolazione oraria delle sedute.

Non è approvata.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Sono così concluse tutte le votazioni riassuntive delle richieste avanzate da più di un senatore.

Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

CASTALDI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI *(M5S)*. Signor Presidente, intervengo solo per informarla, visto che si è perpetrata una forzatura costituzionale di tale gravità, che il nostro Gruppo parlamentare non potrà fare altro che rivolgersi al Presidente della Repubblica, supremo e ultimo garante della Costituzione repubblicana vigente. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

(...)

Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 17 settembre 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 17 settembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta *(ore 20,02)*.

SENATO DELLA REPUBBLICA
------ XVII LEGISLATURA ------

507ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO
GIOVEDÌ 17 SETTEMBRE 2015

_____

Presidenza del presidente GRASSO,
indi della vice presidente FEDELI,
del vice presidente CALDEROLI
e della vice presidente LANZILLOTTA

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati): GAL (GS, PpI, FV, M); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,32).*

Si dia lettura del processo verbale.

BERGER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,41).*

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Come stabilito ieri dalla Conferenza dei Capigruppo, non essendo pervenuto il parere della 5ª Commissione permanente sul disegno di legge quadro sulle missioni internazionali, si passerà immediatamente all'esame del disegno di legge di riforma costituzionale.

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, fermo restando che l'armonizzazione dei lavori spetta a lei ed è di sua competenza, le manifesto una difficoltà oggettiva, per il Gruppo Movimento 5 Stelle, di poter iniziare questa mattina l'esame della legge di riforma costituzionale.

Visto e considerato che il calendario è stato votato soltanto ieri sera non c'è stato il tempo materiale di organizzarci per l'iscrizione alla discussione generale.

Al momento, io non ho avuto modo di coordinarmi col mio Gruppo e vorrei chiederle una sospensione tecnica per consentire al nostro Gruppo di organizzare nel modo più corretto e sereno possibile i lavori che questa mattina ci stiamo apprestando ad iniziare.

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, siccome ci sono già dei senatori iscritti in discussione generale, ovviamente non del Movimento 5 Stelle, noi procederemo comunque i lavori. Poi, eventualmente, valuteremo le circostanze.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, chiedo venia, ma siamo corretti fino in fondo. Se l'atteggiamento di questa Presidenza è quello di far intervenire il Movimento 5 Stelle nella giornata di venerdì, ossia nel pomeriggio di domani, quando tutti i colleghi saranno già andati via, ne prendo atto e consegnerò la lista degli iscritti a parlare del Movimento 5 Stelle, ma ritengo questa cosa non utile ad una discussione generale importante come quella che riguarda il disegno di legge costituzionale che stiamo per affrontare.

Spetta sempre a lei la decisione, ma le ricordo che da questa parte non ci sono gli scemi del villaggio, secondo il film che vi state facendo *(Applausi della senatrice Mangili)*, bensì persone che, in maniera intelligente, capiscono le "porcate" che state facendo in questi giorni *(Commenti dal Gruppo PD)* e nel non accettare...

PRESIDENTE. Le consiglio di moderare i termini.

SANTANGELO *(M5S)*. Porcate, signor Presidente... Come dicevo, nell'utilizzare una metodologia irrazionale... *(Commenti della senatrice Cardinali).*

PRESIDENTE. Non insista, per favore, e cerchiamo di trovare un modo: non credo che il Movimento 5 Stelle abbia minori prerogative rispetto agli altri Gruppi che hanno iscritto i loro senatori a parlare in discussione generale.

SANTANGELO *(M5S)*. Sì, signor Presidente, le prerogative sono diverse, perché lei rappresenta il PD.

PRESIDENTE. Sì, ma avrete il tempo per poter...

SANTANGELO *(M5S)*. Con Forza Italia e tutto il resto, invece, siete già d'accordo. Quindi non continui a prenderci in giro. *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Non continui su questo registro, senatore Santangelo: ho preso atto della sua richiesta e la valuterò, va bene? Chiudiamo questa discussione.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, ritengo che tutti noi abbiamo la necessità di partecipare a questo dibattito con una presenza assidua. Alla fine, ho accettato: andrò in Commissione giustizia stasera e martedì sera, perché con una prevaricazione e un voto di maggioranza si sono volute introdurre due sedute notturne, pur avendo dichiarato la mia disponibilità a parteciparvi dal 27 settembre in poi, anche in numero di due o tre a settimana. Siccome si tratta di un lavoro inutile, per quello che ieri è già stato detto in Aula, sarebbe stata molto più corretta una decisione diversa in questo periodo di attenzione sulla riforma costituzionale: se poi si tratta di una discussione di cui si sa già l'esito e qualcuno pensa che sia meglio non ascoltare gli altri e non essere presente in Aula, allora possiamo fare tutto quello che vogliamo. Mi appello però alla sua sensibilità istituzionale, signor Presidente, perché garantisca e inviti tutti i componenti ad essere presenti e a disdire le sedute di Commissione, che non si possono tenere. Stasera e martedì sarò presente alle sedute notturne, però non è corretto, signor Presidente, perché bisogna sobbarcarsi un lavoro inutile, dal momento che avrebbero potuto avere luogo più sedute notturne dal 27 settembre in poi.

D'ALI' *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALI' *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, ella, poco fa, ha rapidamente congedato l'esame del disegno di legge sulle missioni internazionali - per carità, correttamente - informando sul fatto che la 5ª Commissione non ha ancora esitato il parere, il che è vero, ci mancherebbe. È anche vero, però, che il fatto che la 5ª Commissione non abbia esitato il parere, il presidente Sangalli ce ne può dare atto, è scaturito da un arrivo tardivo delle relazioni tecniche nella giornata di ieri sia sul testo sia sugli emendamenti ulteriormente presentati dal Governo ieri.

È anche vero che il Governo, nel replicare ad alcuni interventi svolti questa mattina in Commissione, ha sollevato esso stesso notevoli perplessità su questo testo. Per fugare il dubbio che queste perplessità e che questo dibattito siano stati accettati dalla maggioranza, anche ai fini di un'accelerazione del dibattito sulle riforme, la pregherei di voler disporre - se vuole attraverso una

Conferenza dei Capigruppo, ma credo che lei possa farlo autonomamente - che, nel momento in cui la Commissione abbia espresso il suo parere (penso che ciò possa avvenire rapidamente) dettando anche delle condizioni di modifica al testo, si proceda all'esame di quel disegno di legge. Questo sicuramente contribuirebbe a fugare qualche piccolo sospetto di gioco sul calendario attraverso il disegno di legge delle missioni internazionali e dal punto di vista politico la maggioranza dovrebbe farsi carico di questi piccoli sotterfugi, che non credo siano nell'animo di alcuno di voler portare avanti.

Come il presidente Sangalli potrà confermare, una volta esaminati i testi arrivati in ritardo, esaurito il dibattito sicuramente importante (perché è un disegno di legge che gioca molto sulle deroghe alle norme della contabilità di Stato) e puntualizzati alcuni paletti di cautela il disegno di legge potrà essere sicuramente esitato senza bisogno di ulteriori rinvii.

PRESIDENTE. Appena sarà esitato valuteremo la situazione.

SCILIPOTI ISGRO' *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI ISGRO' *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. La mia non è una polemica, ma solo una riflessione come senatore e credo che tutti all'interno di quest'Aula potrebbero e dovrebbero comprendere le richieste fatte dal collega Santangelo a nome del Movimento 5 Stelle.

Il collega ha segnalato con forza a tutta l'Assemblea e a lei, signor Presidente, che il suo Gruppo ha necessità disporre di qualche minuto in più di riflessione per quanto ci ha descritto all'interno di questa Aula. Visto che egli fa parte di un Gruppo parlamentare che non solo è consistente ma che potrebbe dare qualcosa alle riforme che tra qualche minuto ci accingeremo ad iniziare ad esaminare, sarebbe opportuno prendere in seria considerazione la richiesta avanzata dal senatore Santangelo a nome del Gruppo Movimento 5 Stelle e a condiscendere a tale richiesta.

GIOVANARDI *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori.

Ho grande rispetto per l'Assemblea. Ieri è stata investita di una questione e, cioè, se il provvedimento sulle unioni civili dovesse essere iscritto all'ordine del giorno o se si dovesse rispettare la decisione dell'Ufficio di Presidenza, che aveva stabilito che sarebbe stato iscritto ove conclusi i lavori della Commissione. Ieri sera in Commissione giustizia il senatore Buemi, in rappresentanza di una componente, e il collega Mario Mauro...

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, per non partire da altri presupposti le faccio presente che ho qui il testo. Si legge: «ove pervenuto il parere della 5ª Commissione permanente». Ci si riferisce, dunque, alla 5ª Commissione.

GIOVANARDI *(AP (NCD-UDC))*. No, sto parlando delle unioni civili.

L'Aula ieri è stata chiamata a votare la conferma di quello che ha deciso l'Ufficio di Presidenza, e cioè che il provvedimento sulle unioni civili sarebbe stato iscritto ove conclusi i lavori in Commissione: la proposta di iscriverle a tutti gli effetti è stata bocciata dall'Assemblea. Quindi ieri sera i colleghi Buemi e Mario Mauro, il nostro Gruppo, i Gruppi Movimento 5 Stelle e Forza Italia - Il Popolo della libertà XVII legislatura ne hanno preso atto chiedendo di ricominciare i lavori ordinari della Commissione e offrendo una disponibilità da mercoledì in avanti, anche fissando sedute notturne. Oggi e domani ci sarà un impegno totale in Aula e bisognerà redigere gli emendamenti, come ha giustamente sottolineato il collega Caliendo sarebbe inutile fissare delle sedute notturne che sarebbero in contraddizione con quanto ha deciso l'Assemblea. Non avendo un tempo determinato per andare in Aula, siamo disponibili a riprendere i lavori da mercoledì prossimo.

Ora non è possibile che, davanti alla riforma più importante della legislatura, nei tempi dati, la Commissione svolga sedute notturne impedendo ai suoi componenti di seguire i lavori e di preparare gli emendamenti, sapendo benissimo che solo un Gruppo ha votato questa proposta, il Gruppo PD, naturalmente in contraddizione con il voto che aveva espresso due ore prima. Infatti, se ha votato contro l'iscrizione all'ordine del giorno, non si capisce perché dovremmo stare lì la notte. A fare cosa? A far vedere fuori che si lavora, sapendo già che comunque non è iscritto all'ordine del giorno?

C'è allora la piena disponibilità da mercoledì in avanti ma, per cortesia, si tenga conto che in questi quattro giorni siamo impegnati totalmente su una riforma molto importante, che anch'io ho il diritto di esaminare e di approfondire. Non facendo parte della Commissione affari costituzionali, mi sarà data la possibilità di leggere gli atti e di preparare gli emendamenti o devo passare la notte in una seduta notturna su un argomento che non è iscritto all'ordine del giorno?

SANGALLI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANGALLI *(PD)*. Signor Presidente, quando non si riesce a completare un lavoro, è opportuno giustificarne il motivo. In questi giorni abbiamo affrontato più volte il tema delle missioni militari ed abbiamo chiesto con una certa pressione di avere la relazione tecnica, che - come ha detto il senatore D'Alì - è arrivata solo nel pomeriggio di ieri ed è molto corposa. Si tratta di un provvedimento che ha molte implicazioni attinenti alla contabilità pubblica, oltre ad implicazioni importanti di merito. Già nella prima relazione della Commissione, prima della discussione, sono stati sollevati subito almeno tre o quattro aspetti che richiamavano l'articolo 81 della Costituzione. La Commissione oggi ha quindi esaminato a fondo la struttura del provvedimento, facendo ovviamente riferimento esclusivamente all'articolo 81 e alla legge di contabilità.

Per questo motivo, abbiamo ritenuto necessario un ulteriore approfondimento su alcuni temi specifici che attengono alla legge di contabilità pubblica e alla chiarezza della destinazione delle risorse pubbliche, nonché alla definizione di un quadro chiaro di risorse pubbliche, stabilito che si costituiscono dei fondi e che questi fondi dovrebbero avere un controllo parlamentare molto immanente sulla base dell'articolo 81. Si tratta quindi di una questione di merito della Commissione bilancio e non di un rallentamento dei lavori. Si tratta di una circostanza molto precisa, che richiede che nei prossimi giorni e nelle prossime ore che la Commissione torni sul provvedimento e per porsi in condizione di esitarlo, fatte salve le riserve che proporremo all'Assemblea.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, ieri in Conferenza dei Capigruppo abbiamo detto, per l'ordine dei nostri lavori, che avremmo concluso l'esame del provvedimento quadro sulle missioni militari. Ieri non mi sembrava che ci fossero problemi a che questo avvenisse in Aula. Adesso, presidente Sangalli, con tutto il bene che le posso volere, tra "poche ore" e "pochi giorni" c'è qualche differenza, perché "pochi giorni" vuol dire che ne parleremo martedì o mercoledì, in piena discussione delle riforme costituzionali.

Quindi, signor Presidente, chiedo a lei di chiedere al Presidente della Commissione bilancio di esitare il provvedimento in poche ore, in modo che oggi pomeriggio saremo in grado di esaminare il provvedimento, con un orario, una data ed un esito certi. Possa capire tutto, ma non è che il provvedimento sia arrivato oggi alla Commissione bilancio: i membri della Commissione già lo conoscevano e non sono state apportate delle variazioni. La Commissione difesa ha apportato una variazione importante all'articolo 19, che tuttavia poco o nulla ha a che fare con l'esame o con i problemi evocati dal presidente Sangalli.

Quindi io chiederei un minimo di ordine e un minimo di precisione sulla *deadline* entro la quale saremo posti in grado di esaminare questo provvedimento.

PRESIDENTE. Presidente Romani, il calendario è stato approvato in questo senso: «In ordine agli argomenti previsti dal calendario, domani mattina potrà proseguire l'esame del disegno di legge quadro sulle missioni internazionali, ove pervenuto il parere della 5ª Commissione permanente». Il parere non è pervenuto e il senatore Sangalli, presidente della Commissione bilancio, ne ha illustrato i motivi. Non appena la Commissione completerà i suoi i lavori, che certamente non saranno ritardati per qualsiasi motivo ma saranno affrontati con la completezza e con la delicatezza che la questione dal punto di vista economico richiede, si riunirà di nuovo la Conferenza dei Capigruppo per decidere cosa fare rispetto a quello che si è deliberato. Questa mi pare la situazione che possiamo affrontare.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, alla luce di quanto ha detto e di quanto hanno detto i presidenti Romani e Sangalli, credo che sarebbe del tutto normale, visto che il calendario prevede di esaminare prima il disegno di legge sulle missioni (che sono un tema importante: abbiamo migliaia di nostri uomini e donne che rischiano la vita, rappresentando il nostro Paese e mantenendo la pace in altri Paesi), sospendere i lavori in Assemblea, per consentire alla 5ª Commissione di lavorare. Il rinvio rischia infatti di portare la discussione sul disegno di legge concernente la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali al termine dell'esame del disegno di legge di riforma costituzionale. Non capisco infatti come la 5ª Commissione, che in condizioni normali non è riuscita ad esitare il provvedimento perché ci sono dei problemi reali, possa farlo nei ritagli di tempo o non saprei dire quando.

La cosa più logica - che dunque propongo - è quella di sospendere i lavori dell'Assemblea, per dare tempo alla 5ª Commissione di lavorare come si deve.

PRESIDENTE. Senatore Malan, lei sta dunque formulando una richiesta di rinvio. Chiedo ai colleghi se ci sono osservazioni. *(Brusio).* Forse non tutti i colleghi stanno seguendo con attenzione

l'andamento dei lavori. C'è una richiesta di rinvio dei lavori... *(Commenti dal Gruppo PD).* Se ci sono pareri discordi, vi chiedo di ufficializzarlo. *(Commenti della senatrice Taverna).*

ZANDA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA *(PD)*. Signor Presidente, siamo contrari al rinvio: la 5ª Commissione farà il suo lavoro, come sta facendo da molte legislature, con l'accuratezza con cui deve essere fatto. Quando avrà terminato l'esame del provvedimento sulle missioni internazionali sotto i profili di sua competenza, lo porteremo certamente all'esame dell'Assemblea, ma mi sembra che in questo momento l'Assemblea debba lavorare secondo il calendario previsto. Quando sarà pronto il provvedimento, che è al primo punto all'ordine del giorno odierno, lo esamineremo: lei disporrà, signor Presidente, e l'Assemblea lo esaminerà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, ieri in Conferenza dei Capigruppo abbiamo svolto una serie di audizioni, iniziate ascoltando il Presidente della Commissione affari costituzionali: magari avremmo potuto ascoltare anche il senatore Sangalli, presidente facente funzioni della Commissione bilancio. Vede, signor Presidente, siamo abituati a tutto, per carità, ma quando alla riunione della Conferenza dei Capigruppo si iscrive un provvedimento all'ordine del giorno - che l'Assemblea ha confermato - bisogna essere seri e onesti tra di noi: dobbiamo avere almeno un po' di onestà intellettuale. Siamo abbastanza stanchi di dover sopportare le finte.

Caro Presidente, ricordo ad esempio che per l'esame del disegno di legge elettorale siamo andati avanti come treni, nonostante mancassero molti pareri della Commissione bilancio, tanto che si andava a cercare l'allora Presidente della 5ª Commissione, il senatore Azzollini, nelle varie stanze, per fargli esprimere dei pareri "seduta stante" in Assemblea.

Se già ieri avevate deciso che, comunque, si sarebbe dovuto iniziare con l'esame del disegno di legge sulle riforme costituzionali, visto che la discussione sul calendario dei lavori l'abbiamo già svolta ampiamente, si sarebbe tranquillamente potuto decidere in questo senso: almeno ve ne sareste assunti la responsabilità. Le finte, come quella di inserire un provvedimento all'ordine del giorno, affermando che lo si sarebbe concluso, facendo poi invece in modo che la Commissione bilancio non esprima il parere non sono più ammissibili. Siamo arrivati ad una fase, anche nei rapporti politici all'interno del Senato, per cui ci aspettiamo che ciascuno sia onesto intellettualmente e si assuma le proprie responsabilità. Si voleva cominciare la seduta con l'esame del disegno di legge costituzionale? Avete il problema che saranno esaminate prima le questioni pregiudiziali e poi tutti se ne dovranno andare? Ovviamente tutto questo è finalizzato a far sì che i senatori di maggioranza se ne possano andare comodamente a casa.

Così non si può andare avanti. Quindi, Presidente, siccome ieri l'Assemblea ha votato un calendario che prevedeva, tra l'altro, il seguito della discussione sulla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali, credo che sia condivisibile la proposta fatta dal senatore Malan. Il nostro Gruppo ha votato contro quel calendario, ma chi ha votato a favore adesso dovrebbe rendersi conto che è necessario sospendere l'Aula affinché la Commissione bilancio si convochi per l'espressione del parere. Non mi sembra ci sia niente di trascendentale. Ci si comporta da persone serie; vi chiediamo almeno questo.

Il senatore Romani ieri in Conferenza dei Capigruppo - non io quindi - ha chiesto di sapere con certezza quando sarebbe proseguito l'esame del disegno di legge sulle missioni internazionali. Ieri è stata presa una decisione, per cui credo che da questo punto di vista sarebbe assolutamente necessaria una sospensione, almeno per essere un po' seri ed onesti tra di noi. *(Applausi del senatore De Cristofaro)*.

MARTON *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON *(M5S)*. Signor Presidente, mi associo a quanto appena detto dalla collega De Petris. Mi sembra di assistere ad una presa in giro colossale.

Abbiamo una Commissione bilancio che è ostaggio del Governo, non potendo esprimere il parere perché il Governo non dà le risposte. Il Governo, da parte sua, non vuole però dare queste risposte, perché vuole portare avanti questa riforma inutile: siamo vittime di un incantesimo della «fatina» qui presente e non si vuole mettere mano alla cosa.

Allora, o la finiamo di fare questi giochetti e facciamo le persone serie, come ha detto la collega De Petris, e lavoriamo seriamente, oppure noi non ci stiamo.

Signori, qui stiamo facendo una cosa a mio modo di vedere gravissima. Il Governo tiene ostaggio il Parlamento: non so se ve ne state rendendo conto e se siete d'accordo con quanto sta succedendo.

Vi chiedo dunque di riflettere, di sottrarvi a questo ricatto e di fare le persone serie. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi sul tema, ritengo che la richiesta del senatore Malan possa qualificarsi come una richiesta di sospensione su cui intendo far pronunciare l'Assemblea, così da consentire alla 5ª Commissione di esprimere il proprio parere.

BULGARELLI *(M5S)*. Non ti assumi una responsabilità, una.

SANTANGELO *(M5S)*. Prenditi una responsabilità!

MARIN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, noi ci parliamo, siamo persone serie e credo che al di fuori di quest'Aula ci osservino. Quando lei decide di non assumersi la responsabilità di concederci una sospensione, che sarebbe lei a determinare nei tempi, secondo la richiesta molto pacata del senatore Malan, e si rimette all'Aula, sa benissimo che ci sono una maggioranza e una minoranza, che non coincidono tuttavia con quelle presenti nel Paese. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, M5S e LN-Aut)*.

La mia non è polemica, ma è evidente che c'è una maggioranza numerica. Tuttavia, se tutte le forze di opposizione rappresentano la maggioranza del Paese, le chiedo, Presidente, per rispetto nei nostri confronti - con questo concludo e la ringrazio - di assumersi la responsabilità di valutare la richiesta corretta, moderata e pacata del senatore Malan, condivisa con il Gruppo, perché altrimenti rischiamo solo di parlarci addosso. Magari ci sono colleghi che non partecipano neanche ai lavori, che non seguono e che non sono interessati e tutto si conclude semplicemente con il premere un testo.

Le chiedo quindi, Presidente, di valutare da solo, nella sua piena autonomia, la richiesta del collega Malan. Sarà poi lei a valutare i tempi che deciderà di assegnare a tutti i Gruppi di opposizione che le chiedono questa sospensione. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. Forse qualcuno non ha inteso bene le parole del presidente della 5ª Commissione Sangalli, che non è stato in grado di dire assolutamente quali siano i tempi necessari per fornire il parere: ha parlato di ore o di giorni. Quindi, nell'incertezza ritengo che, dal momento che abbiamo un calendario sul quale ieri si è votato e che è stato approvato, l'unica variazione di quel calendario può essere decisa, non dal Presidente, ma da un voto in Aula o da un'ulteriore riunione della Conferenza dei Capigruppo, che deliberi la modifica del calendario.

D'ALI' *(FI-PdL XVII)*. Convochi allora la Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. Dal momento che non è questione di un'ora o di un giorno, ritengo che si possa procedere alla votazione della richiesta di sospensione.

VOLPI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, colgo il suo suggerimento e le chiedo di convocare la Conferenza dei Capigruppo. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. Bene, allora convoco la Conferenza dei Capigruppo e sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 10,09, è ripresa alle ore 11,03).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, riferisco l'esito della Conferenza dei Capigruppo, che ha confermato il calendario dei lavori.

Mi sono impegnato ad invitare il presidente Sangalli a procedere al più presto a tutti gli approfondimenti necessari affinché la 5ª Commissione possa esprimere il suo parere, con la collaborazione del Governo, nel caso in cui, così come sembra, vi fosse bisogno di ulteriori chiarimenti.

Quindi, proseguiamo con la riforma costituzionale e, non appena arriverà il parere della 5ª Commissione, valuteremo se la Conferenza dei Capigruppo vorrà affrontare, anche durante l'esame di altri provvedimenti, questo disegno di legge.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, mi dispiace ma l'Assemblea deve avere chiarezza e, quindi, ripeto in Aula quanto le ho detto alla fine della Conferenza dei Capigruppo.

È evidente a tutti - è bene che si sappia - che questo comporterà che il provvedimento sulle missioni internazionali - se ci fosse stata la possibilità di proseguire, si sarebbe arrivati a sospendere i lavori dell'Assemblea, dando modo alla Commissione di lavorare - esce dal calendario. La prossima settimana, infatti, non è previsto il suo esame e - come lei ha detto - ci dovrà essere

un'altra riunione dei Capigruppo per valutare la possibilità di reinserirlo. Questo lo dico per chiarezza.

PRESIDENTE. La ringrazio per i chiarimenti che ha voluto fornire.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Non voglio apparire come colei che sollecita l'esame del provvedimento, perché onestamente non è questo il mio intento, ma lo dico per chiarezza. Noi ieri abbiamo votato contro questo calendario perché volevamo altro. Ma è bene che l'Assemblea sappia che, dopo tutta la discussione di ieri in cui abbiamo votato in un certo modo e la nuova riunione dei Capigruppo di oggi, il risultato è che il provvedimento - lo dico a coloro che l'avevano sollecitato - scomparirà dal calendario. Di fatto, c'è un cambiamento surrettizio del calendario e su questo modo di operare non siamo assolutamente d'accordo.

PRESIDENTE. Mi pare di aver letto quello che era scritto nello *speech*, ossia che l'esame del disegno di legge sarebbe stato affrontato, ossia che domani mattina potrà proseguire l'esame del disegno di legge n. 1917, ove pervenuto il parere della 5ª Commissione permanente.

Ora l'ho riletto per la terza volta, affinché sia chiaro, e mi pare che questo sia il calendario approvato. Non c'è, quindi, nessuna modifica del calendario. Mi dispiace, ma il suo chiarimento ha creato più confusione che altro.

La Presidenza della 1ª Commissione permanente... *(Commenti dal Gruppo M5S).* È un coro?

SANTANGELO *(M5S)*. Guardaci!

ENDRIZZI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI *(M5S)*. Signor Presidente, le chiedo un chiarimento, perché a me sfugge come possa realizzarsi da un punto di vista logico e pratico quanto è stato annunciato poco fa. Noi dovremmo attendere l'esito del lavoro della 5ª Commissione, in una situazione in cui oggi c'è seduta unica, con la sola sospensione per consentire la partecipazione ad un rito religioso.

Ora io mi chiedo: ai membri della 5ª Commissione dovrebbe essere imposto di rinunciare alla partecipazione dei lavori in Aula? Oppure devono rinunciare a partecipare a quel rito religioso, a cui è stata data - credo correttamente - una dignità tale da consentire la presenza sospendendo i lavori? In questo modo dovrebbero rinunciare a svolgere le loro funzioni.

Non riesco a capire come potremmo pensare di veder concluso il loro lavoro domani se non viene dato lo spazio formale perché ciò avvenga. O lei dà un chiarimento oppure contesto questa situazione. Attendo una sua risposta.

PRESIDENTE. Forse qualcuno non segue con attenzione i lavori.

Il Presidente della Commissione ha chiarito che sono necessari degli approfondimenti che richiedono ore o persino giorni, e dipendono anche da alcuni chiarimenti richiesti al Governo. Per tale ragione non è possibile stabilire una data né un'ora precisa. Da questo discende che l'esame del provvedimento calendarizzato sulle missioni internazionali, che questa mattina, con il parere della 5ª Commissione, doveva avvenire, non potrà proseguire per questi motivi. Come è sempre avvenuto, quando la 5ª Commissione non esprime i pareri, il provvedimento slitta in attesa del parere.

Forse non sono stato chiaro o lei non era presente: quando arriverà il parere della 5ª Commissione rivaluteremo la situazione insieme ai Capigruppo. Questa è la conferma del calendario precedente. Non è stata apportata alcuna modifica al calendario. Tutto questo può bastare. Ho chiarito io e ha chiarito la senatrice De Petris. Mi sembra sia stata fatta chiarezza.

ENDRIZZI *(M5S)*. Ma non è possibile prevedere anche domani...

PRESIDENTE. Non c'è alcun termine. Abbiamo detto che una condizione si deve realizzare, che è quella del parere. Se non abbiamo il parere, non possiamo proseguire i lavori. L'articolo 81 della Costituzione mi pare dica questo.

Discussione del disegno di legge costituzionale:

(1429-B) *Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione*
(Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e modificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)
(ore 11,10)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-B, già approvato in prima deliberazione dal Senato e modificato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di intervenire la presidente della 1ª Commissione permanente, senatrice Finocchiaro, per riferire sui lavori della Commissione.

FINOCCHIARO *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge costituzionale oggi all'esame dell'Assemblea, riguardante la riforma della Parte II della Costituzione, è stato approvato in prima lettura dal Senato l'8 agosto 2014, dopo un ampio dibattito che, nel corso dei mesi, si era arricchito di numerosi contributi. Presso la Camera dei deputati l'esame del progetto di riforma costituzionale ha avuto inizio l'11 settembre 2014 e si è concluso, anche in quella sede, dopo un'approfondita discussione, il 10 marzo di quest'anno.

Poiché il testo è stato modificato in diversi punti durante l'esame presso l'altro ramo del Parlamento, il Senato è chiamato ad una terza lettura, sempre nell'ambito della prima deliberazione, secondo le procedure di deliberazione previste dall'articolo 138 della Costituzione.

L'esame in Commissione, nell'ambito di questa terza lettura, ha avuto inizio il 7 luglio con la relazione introduttiva. La discussione generale, nella quale sono intervenuti trentaquattro senatori, si è svolta dal 14 al 27 luglio. All'esito della discussione, così come era accaduto durante l'esame in prima lettura, la Commissione ha deliberato di svolgere un'indagine conoscitiva, durante la quale sono stati invitati in audizione, in una prima fase, esperti costituzionalisti. Nelle sedute del 27, del 28, del 30 luglio e del 3 agosto sono stati auditi 32 costituzionalisti.

Nella seduta del 22 luglio il termine per la presentazione degli emendamenti, inizialmente fissato alle ore 13 di venerdì 31 luglio, fu prorogato alle 13 di venerdì 7 agosto e, nella stessa seduta del 22 luglio, si decise anche che, in una seduta da convocare per martedì 8 settembre, sarebbero stati espressi i pareri sugli emendamenti. Nella seduta del 5 agosto hanno avuto luogo le repliche della relatrice e del rappresentante del Governo. Il 7 agosto risultavano presentati in Commissione più di 500.000 emendamenti.

Già il 1° settembre i fascicoli degli emendamenti erano a disposizione sulla pagina *web* della Commissione e, per questo sforzo significativo, desidero ringraziare l'amministrazione del Senato che, pur in un periodo di aggiornamento dei lavori parlamentari, ha coinvolto diversi servizi, mettendo a disposizione personale e mezzi, per compiere con la massima efficienza e capacità di organizzazione, ma anche di innovazione, un lavoro così complesso.

Alla ripresa dei lavori, su sollecitazione di alcuni colleghi, si è deciso di procedere ad un'ulteriore fase dell'indagine conoscitiva, nella quale sono stati auditi alcuni presidenti di Regione o loro delegati (Piemonte, Campania, Toscana, Liguria e Lombardia), nonché il coordinatore della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome.

Conclusa l'indagine conoscitiva nella seduta del 15 settembre, e quindi con una settimana di ritardo rispetto alla determinazione assunta il 22 luglio, ho proceduto alle dichiarazioni di inammissibilità degli emendamenti, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, limitatamente agli articoli 1 e 2 del disegno di legge costituzionale.

Nella seduta di ieri, il senatore Calderoli, firmatario del numero più significativo di emendamenti, ne comunicava il ritiro, e anche le senatrici De Petris e Bernini, a nome dei rispettivi Gruppi, si dichiaravano disponibili al ritiro della maggior parte degli emendamenti, con l'intenzione di concentrare l'attenzione solo su quelli ritenuti più qualificanti. In quella stessa seduta il senatore Calderoli, sostenuto dalla senatrice Bernini, ribadiva la richiesta, già avanzata nella seduta di martedì 15 settembre, di costituire un comitato ristretto chiedendo un voto in Commissione.

Ho ritenuto di non procedere alla votazione in attesa delle determinazioni che avrebbe assunto la Conferenza dei Presidenti di Gruppo, intanto convocata per le ore 15 dello stesso giorno. Com'è noto, la decisione assunta nella Conferenza dei Capigruppo, e confermata in Aula, è stata quella di inserire il disegno di legge costituzionale nel calendario dei lavori dell'Assemblea a partire dalla seduta odierna. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Barani)*.

PRESIDENTE. Ringraziamo la presidente Finocchiaro per il lavoro svolto.

Comunico che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire la senatrice De Petris per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, il testo della questione pregiudiziale che abbiamo depositato non poteva non affrontare non solo il merito del disegno di riforma costituzionale sotto il profilo della costituzionalità (quindi, il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari e quant'altro), ma anche la questione dell'*iter* procedurale. Come si evince dalla stessa comunicazione della presidente Finocchiaro, questa non solo è stata uno degli elementi di discussione, ma ha anche costituito chiaramente oggetto dell'ennesima e insopportabile forzatura. E ciò è avvenuto per un motivo che credo sia evidente a tutti. D'altra parte, ho qui una serie di documenti - si possono reperire anche sul sito del Senato - che sono stati lasciati da tantissimi costituzionalisti, nei quali è stato posto come assolutamente rilevante la questione dell'*iter* procedurale del testo della riforma costituzionale, che non può - a nostro avviso - essere oggetto di procedure straordinarie. Per la verità, lo spirito stesso dell'articolo 138 - ma potrei dire

anche l'articolo 72 della Costituzione, nonché tutto il dibattito che c'è stato in questi anni - ci indica che la procedura da seguire per modificare la Costituzione dovrebbe essere addirittura ulteriormente rafforzata nel senso della ponderatezza. Invece noi che cosa ci siamo trovati di fronte? Anzitutto l'anomalia con cui nasce questo progetto, perché - vorrei ricordarlo - il Governo ha di fatto presentato il testo, tanto che la Ministra qui presente ha dato il suo nome al progetto di revisione costituzionale.

Già nel primo passaggio in Commissione qui al Senato la prima forzatura è avvenuta attraverso l'imposizione del testo del Governo quale testo base, sebbene successivamente modificato. Noi abbiamo assistito anche alla Camera ad un elenco di forzature - lo sappiamo perfettamente, e in questa sede potremmo fare un elenco ulteriore - per piegare il Regolamento. Sono, quindi, tutti strappi di grande rilevanza costituzionale. E, tra l'altro, la Presidente ha qui non solo ricordato il ritiro degli emendamenti, ma ha anche citato dichiarazioni, come quella della senatrice Bernini, sulla disponibilità a concentrarci su alcuni emendamenti. Si è voluto, però, a tutti i costi - il Governo ce lo ha detto mentre eravamo in Commissione facendo trapelare, attraverso le agenzie, che sarebbe stata convocata la Conferenza dei Capigruppo - che il testo venisse immediatamente in Aula senza alcun tipo di ulteriore discussione in Commissione, che è stata quindi espropriata, avendo svolto le audizioni e la discussione generale (l'altro ieri ci siamo trovati di fronte solo alla dichiarazione di inammissibilità degli emendamenti). Anche in questo caso avremo modo di discutere sulla forzatura che è stata fatta anche nella lettura stessa e nella interpretazione dell'articolo 104 del Regolamento.

Noi, quindi, ci troviamo di fronte ad una inaccettabile accelerazione di carattere politico con gravi conseguenze procedurali e pertanto, essendo questo un disegno di legge di revisione costituzionale, è palesemente anticostituzionale, contrario allo spirito e all'essenza stessa della nostra Costituzione. Si tratta di uno strappo istituzionale e costituzionale, perché sottrae il testo della riforma alla discussione nella Commissione di merito, ed è contrario agli articoli 34, 102, 120 del Regolamento e all'articolo 72 della nostra Costituzione.

Peraltro, cito la stessa presidente Finocchiaro e lo stesso senatore a vita Napolitano, i quali - come è noto - hanno molto lavorato per questa riforma, che hanno sottolineato la presenza nel testo, a causa delle modifiche apportate dalla Camera, di profili di criticità assolutamente evidenti a tutti e che ci sono stati illustrati, sottolineati, sollecitati nel senso della modifica da tutti gli autorevoli esponenti del mondo dei costituzionalisti, sia da chi esprime un giudizio negativo di questa riforma, sia da quanti ne danno giudizi più positivi.

Tali profili hanno una origine duplice e concorrente. Vorrei ricordare che alcuni, non a caso, noi li avevamo già sottolineati nella precedente lettura, in quanto erano presenti nel testo governativo, mentre altri sono stati introdotti in modo plateale dalla Camera. Quindi, l'esito del testo che si è voluto precipitare in Aula, al di là di quanto uno pensa, è un sistema assolutamente pasticciato ed irrazionale, nel quale il Senato viene deprivato di funzioni proprie (non ne ha più alcuna). Per la verità, una cosa soltanto bisognerebbe fare: avere almeno l'onestà intellettuale di sopprimerlo, perché sarebbe molto più semplice e più chiaro.

È stata fatta una forzatura sull'interpretazione di cosa significa il superamento del bicameralismo paritario, costruendo qui al Senato una Camera già dall'inizio molto depotenziata dal punto di vista democratico, e che l'altro ramo del Parlamento ha definitivamente affossato, approfondendo i profili di criticità.

A maggior ragione, quindi, bisognava avere, come prevedevano i Padri costituenti, proprio per una serie di questioni che sono state ulteriormente aggravate anche dal passaggio alla Camera, dei tempi per una discussione, un approfondimento e una reale possibilità di modifica del testo nell'ambito dei lavori della 1ª Commissione, per cercare di riportare almeno un po' di razionalità nel sistema stesso.

Tutto lo spirito della riforma, che fuori viene propagandata come il superamento, finalmente, del bicameralismo perfetto - o paritario che dir si voglia - in realtà produce delle ferite profonde nel sistema democratico e nel sistema del bilanciamento dei pesi che la Costituzione, questa sì, indica con chiarezza.

Tutto si può fare, signor Presidente, ma non si possono mettere in discussione i principi fondanti della Costituzione ed in particolare l'articolo 1 della stessa. Alla fine questo superamento del bicameralismo perfetto, con la riduzione del Senato ad una Camera assolutamente inutile, se non addirittura ad una Camera che magari potrà ulteriormente complicare lo stesso procedimento legislativo, insieme all'elezione di secondo grado del Senato, ha un effetto immediato proprio sui principi cardine che sono la base su cui i Padri costituenti hanno costruito tutto il testo costituzionale. Voglio infatti ricordare in questa sede che l'elezione di secondo grado, per come alla fine si è prodotta nel passaggio alla Camera, e l'esito finale del nuovo Senato sono stati criticati

anche dagli stessi Presidenti delle Regioni, per cui coloro che in teoria dovrebbero essere rappresentati in questo Senato delle Regioni o delle autonomie, come ognuno lo ha voluto definire, in realtà sono venuti a porci moltissimi problemi e critiche di fondo, non solo perché non sono rappresentati, ma perché comprendono anche la portata potenzialmente conflittuale del nuovo assetto con le Regioni stesse.

Ancora una volta, vengono messi in discussione i principi cardine della nostra Costituzione e del sistema democratico dall'effetto che si produce: a causa della legge elettorale - il cosiddetto Italicum - si è realizzato il combinato disposto tra premio di maggioranza e soglia di sbarramento, che prima di tutto riduce il pluralismo politico e la rappresentanza politica, perché le minoranze avranno poco più che un diritto di tribuna, poi resta il fatto che quel tipo di legge elettorale farà sì che la Camera dei deputati sarà composta da due terzi di nominati ed il Senato sarà composto da altri nominati da un altro ceto politico. *(Applausi della senatrice Bignami).*

Dal punto di vista dei principi cardine della nostra Costituzione e dell'articolo 1, quindi, l'effetto è devastante, è inutile girarci intorno. Si è fatta una rappresentazione verso l'esterno sulla riduzione del numero dei parlamentari, ma se si voleva essere persone serie e rispettose dei principi costituzionali, quella riduzione avrebbe dovuto portare ad un bilanciamento dei numeri tra Camera e Senato, ad una diversificazione delle funzioni di garanzia, di controllo ed anche di rappresentanza degli stessi Presidenti di Regione, ma con una presenza dei rappresentanti del popolo eletti dai cittadini.

Il primo passaggio qui al Senato non aveva fatto i conti con la pagina vergognosa dell'elezione di secondo grado (definiamola così) delle Province. Non so se ricordate quanto accaduto. Le Province restano, ma i cittadini non sanno più cosa vi succede all'interno e non hanno potuto eleggere i loro rappresentanti. I costi, i problemi, sono tutti lì ma la democrazia lì è scomparsa. Questo è quanto si vuol fare.

Ritornare allora sull'articolo 2, rimettere degli elementi di rappresentanza, di elezione, da parte dei cittadini, quindi con il ricollegamento con l'articolo 1 della Costituzione, non risolve certamente tutti i gravi problemi di sistema e di bilanciamento dal punto di vista democratico che questo disegno di legge di revisione costituzionale pone, ma prova in qualche modo a ridurre il danno. È questo quanto non si è voluto affrontare, barricandosi dietro una interpretazione dell'articolo 104 del nostro Regolamento. Signor Presidente, vorrei ricordare che è tutto da discutere se tale articolo possa di per sé applicarsi a un procedimento legislativo che riguarda la revisione costituzionale; su questo punto, in 26 audizioni di costituzionalisti, ben 20 si sono pronunciati sul fatto che era assolutamente possibile intervenire. Quindi ovviamente mi auguro che le sue decisioni, quando saranno presentati gli emendamenti, siano di portata molto diversa.

Quindi, l'effetto di questo disegno di legge è in totale contrasto, non solo con l'articolo 1, ma con l'impianto generale della nostra Carta costituzionale, perché produce, da questo punto di vista, un restringimento fortissimo della rappresentanza politica, del pluralismo politico e della possibilità della democrazia per i cittadini.

La sovranità è del popolo. In questo modo, invece, il popolo ancora una volta viene espropriato. Verrà espropriato, con l'Italicum, dalla possibilità di scegliere i propri rappresentanti e, al Senato, addirittura dalla possibilità di accedere al momento stesso dell'elezione.

Si sono fatte rappresentazioni di questa riforma come di una riforma che si aspettava da molto tempo, ad opera dell'Ulivo e di altri. Dobbiamo avere il coraggio di dire le cose come stanno. Si potevano compiere scelte diverse. Si poteva compiere la scelta, che molti hanno indicato, del Bundesrat tedesco; ma stiamo parlando, in quel caso, di uno Stato federale, qui, invece, si parla di un intervento sul Titolo V, che in realtà è di natura opposta allo spirito federale, ma molto centralista, ed è paradossale l'effetto che si produce. D'altro verso, il Bundesrat è collegato a un Bundestag dove non vi è la compressione della rappresentanza politica che, invece, si produrrà con questo sistema. Nel Bundestag, infatti, vi è certamente lo sbarramento, ma non c'è il premio di maggioranza. Noi, invece, siamo l'unico Paese che combina un premio di maggioranza così elevato con un sistema di ballottaggio che configura una modifica della forma di Governo. Non avete avuto il coraggio di addivenire a un'idea di semipresidenzialismo ma, surrettiziamente, addivenite a un rafforzamento dei poteri dell'Esecutivo con lo svilimento della democrazia parlamentare; e, contemporaneamente, con il sistema di ballottaggio, che si usa sempre per la scelta di figure monocratiche e non per l'elezione del Parlamento, si produce, nei fatti, la modifica della forma di Governo.

Quindi, in modo surrettizio, siamo l'unico Paese che ha, insieme, uno sbarramento e un premio di maggioranza. Pertanto non è possibile spacciare questa riforma costituzionale come simile a modelli esistenti in Germania.

Non è vero neanche che non esistono altri esempi di Senati che non danno la fiducia al Governo pur essendo eletti direttamente, per non parlare di altri sistemi, come quello americano.

In conclusione, riteniamo fortemente di trovarci di fronte a violazioni molto marcate e chiare dei principi costituzionali dell'articolo 72, per quanto riguarda la procedura utilizzata, e dei cardini del sistema democratico, a partire dall'articolo 1 della nostra Costituzione.

Per questo motivo, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, chiedo di non procedere all'esame di questo disegno di legge di revisione costituzionale*. (Applausi dal Gruppo Misto-SEL e dei senatori Bignami e Campanella).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Calderoli per illustrare una questione pregiudiziale. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, non ho il testo, perché non ho avuto tempo di scriverlo, ma cercherò di metterlo insieme come riflessioni.

Continuo a sentire che siamo venuti in Aula a causa del numero degli emendamenti presentati: vogliamo piantarla con l'ipocrisia? Si viene in Aula perché la maggioranza in Commissione non ha i numeri ed è fallito il tentato "tavolino" con la sua stessa minoranza interna: si viene dunque in Aula per tentare di trovare i numeri, magari attraverso una campagna acquisti, punto; diciamola chiara, la cosa. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e delle senatrici Bignami e Gambaro).* Poi, magari, è un caso che si sia ritardato il rinnovo delle Presidenze delle Commissioni o che non si siano nominati i Ministri, Vice Ministri e Sottosegretari mancanti: bisogna avere la mercé da rendere in cambio di quel voto che verrà dato e già ieri abbiamo visto le prime prove di quelli che si propongo e si vedono già come Ministri.

Che si sarebbe venuti in Aula l'avevo già capito, nel momento in cui non sono stato nominato relatore (e ricordo che ero stato relatore di maggioranza in prima lettura): è evidente che, in una situazione di difficoltà numerica in Commissione, non usare come relatore un esponente dell'opposizione vuol dire già mettere in pista qualcuno che fa la guerra ed evidentemente perdere un voto; si sapeva quindi fin dall'inizio che saremmo venuti in Aula ad esaminare il provvedimento. Ho fatto il relatore con una notevole sofferenza, sia fisica che psicologica, per cercare di ridurre il danno al minimo nel passaggio del Senato: devo dire che, anche se la riforma non era quella che avrei scritto io, quello che era uscito dal Senato un minimo di dignità l'aveva: il Senato aveva le sue funzioni, così come le Regioni, e vi era un richiamo ai costi *standard*, quindi al federalismo fiscale.

Quello che è accaduto nell'altro ramo del Parlamento è stata la devastazione della Costituzione: del senso di responsabilità dimostrato dal Senato, che si è autoemendato rispetto alle proprie funzioni e ai propri numeri, i colleghi della Camera si sono completamente dimenticati; anzi, 630 erano e 630 restano, e, anziché ridursi ad un terzo, come abbiamo fatto noi *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*, hanno completamente privato il Senato, le Regioni e, per via economica, i Comuni di qualunque tipo di economia e soprattutto hanno rotto il sistema di pesi e contrappesi che esistono nel nostro assetto costituzionale.

Qualcuno può anche far finta di non ascoltare neppure, perché evidentemente ha di meglio da fare, ma se in una Costituzione gli organi di garanzia (cioè il Presidente della Repubblica, la Corte costituzionale, il CSM e tutto il resto) vengono eletti dal Parlamento in seduta comune e i senatori sono cento, mentre seicentotrenta sono i deputati, che sono espressione di una maggioranza politica, allora quegli stessi organi di garanzia sono eletti solo dalla maggioranza: e se in un sistema la maggioranza controlla gli organi di garanzia, esso prende il nome di «regime». Questo è ciò a cui stiamo andando incontro. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e FI-PdL XVII e dei senatori Bignami e Campanella).*

Nello specifico, osserviamo quanto è stato fatto all'articolo 55, concernente le funzioni del Senato: esso aveva la funzione di lettura bicamerale nelle materie di cui agli articoli costituzionali 29, cioè la famiglia, e 32, secondo comma, cioè i grandi temi etici della sanità; la Camera li ha cancellati con un tratto di penna. Funzione di raccordo fra lo Stato e l'Unione europea: cancellata. Il Senato doveva svolgere le funzioni di valutazione, di verifica e di controllo. Questi erano i compiti principali, ma ora lo fa in concorso. Il risultato è che il Senato non ha più una sua funzione propria ed autonoma. Se il Senato è quello che è uscito alla Camera, l'unico buon emendamento è quello che propone di abrogarlo, tanto non serve assolutamente a niente! *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e FI-PdL XVII e dei senatoriBignami e Campanella)*.

Quindi, poco mi importa della poco appassionante discussione sull'elezione diretta o indiretta: un affare che non serve a niente si può eleggere anche con un'assemblea condominiale, che sarebbe assolutamente la stessa cosa! Questa è diventata un'assemblea condominiale con i costi che purtroppo conseguiranno. Se qualcuno propone di fare il Bundesrat al posto di questa modalità simil-austriaca, per me va benissimo: facciamo il Bundesrat, ma le stesse funzioni che hanno i *Länder* le diamo anche alle Regioni. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Altrimenti, come tutte le volte,

come sulla legge elettorale, diciamo di apprezzare il sistema tedesco ma poi facciamo altro; allora, traduciamo dal tedesco in italiano perché voglio il pastore tedesco e non che, invece, tutte le volte introduciamo il cane lupo, un bastardotto o analogo perché non riusciamo mai a copiare precisamente i modelli.

Rispetto all'attività legislativa il Senato è stato completamente privato sostanzialmente di tutto: fa tutto la Camera. Ma vi è un altro aspetto che mi preoccupa: abbiamo seicentotrenta deputati, di cui i tre quinti sono indicati, e per il Senato - ricordiamocelo bene - secondo il testo che abbiamo davanti la lista è bloccata. Quindi, non mi si può criticare perché avevo fatto il Porcellum con i nominati perché qui si sta mettendo in Costituzione - e non in una legge ordinaria - la stessa cosa. Il combinato disposto tra l'Italicum, già approvato, e questa riforma costituzionale determina l'effetto che chi potenzialmente può essere una forza che va al ballottaggio con il 25 per cento e ottiene trecentoquaranta deputati possa prendersi il Presidente del Consiglio - cosa buona e giusta - quello della Camera e alla fine anche quello del Senato. Mi spiegate perché deve prendersi, per esempio, il Presidente del Senato?

Noi siamo riusciti a scrivere che facciamo un Senato con metodo proporzionale, che però deve tener anche della composizione dei Gruppi. Le due cose però non tornano: si chiede la proporzionalità con dei Gruppi che nascono con leggi elettorali regionali maggioritarie? O è l'una o è l'altra? Abbiamo veramente creato un sistema a due teste. La cosa non ci può stare, ma quello che mi spaventa è il combinato disposto per cui un partito del 25 per cento sceglie il Presidente della Repubblica, i cinque membri della Corte costituzionale ad appannaggio del Parlamento e, attraverso il Presidente della Repubblica, si becca anche gli altri cinque e, quindi, ne ha dieci su quindici; nomina le *authority* e il CSM. Questo è un sistema equilibrato? Qui c'è uno squilibrio di partenza che va corretto perché non solo si è cercato di eliminare il Senato, ma anche le Regioni sono state private di qualunque tipo di funzione sopprimendo la materia concorrente e mettendola in capo allo Stato.

Abbiamo fatto proprio tombola perché, per non scrivere più l'espressione «principi fondamentali», si sono andate a inventare otto definizioni diverse. La Corte aveva finalmente chiarito quale fosse la ripartizione delle materie concorrenti; ora andiamo a metterci: «disposizioni generali e comuni», «disposizioni di principio», norme tese ad assicurare «l'uniformità», «principi generali», «principi fondamentali» - che rispuntano -, norme di «coordinamento», «programmazione strategica» e «profili ordinamentali generali». Noi stiamo dando lavoro alla Corte costituzionale per i prossimi cinquant'anni per cercare di dirimere le varie controversie delle varie competenze.

Sull'articolo 116 si è fatto finta - e qui apriamo il capitolo delle Regioni speciali - di rendere e dare più autonomia alle Regioni a Statuto ordinario attraverso una forma di autonomia differenziata.

Presidenza della vice presidente FEDELI

(ore 11,43)

(*Segue* CALDEROLI). Fermo restando che quell'articolo è impercorribile, hanno avuto alla Camera il coraggio di dire alle Regioni che possono assumere come forme differenziate delle materie che erano di competenza esclusiva o concorrente delle Regioni: ti do quello che ti ho tolto. Ma allora è veramente una presa in giro (mi verrebbe voglia di usare un altro termine). Si prevede poi una norma di salvaguardia nazionale, cioè la possibilità che in tutte le materie di competenza delle Regioni intervenga poi lo Stato e faccia esso stesso le leggi; sparisce quindi qualunque forma di autonomia.

Tutto questo vale per le Regioni a statuto ordinario. Abbiamo tanti esponenti dei partiti autonomisti che hanno votato questa riforma, anche se non in termini entusiastici. Ma, se questa riforma è così buona e giusta, mi spiegate perché non si applica alle Regioni a Statuto speciale fino all'adeguamento del rispettivo statuto (ovvero non l'adegueranno mai e nessuno ne farà mai niente nelle Regioni a Statuto speciale)? *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e della senatrice Bignami).* Abbiate il coraggio, almeno stavolta, di dire che la si applicherà a tutte le Regioni una volta adeguato lo statuto speciale.

Chiudo, signora Presidente, con una breve riflessione, di cui parleremo ancora nel corso dell'esame del provvedimento. Mi verrebbe proprio voglia di ridere o di sorridere, se dietro questo non ci fosse veramente un rischio, perché la Costituzione che abbiamo davanti e che per venti e rotti anni ho cercato di cambiare aveva comunque avuto la bontà di garantire rispetto ai regimi fascisti. Noi stiamo creando il presupposto per un possibile ritorno del fascismo. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e dei senatori Bignami e Campanella).*

PRESIDENTE. Mi pare eccessivo.

Ha chiesto di intervenire il senatore Malan per illustrare una questione sospensiva. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, la nostra questione pregiudiziale verrà illustrata successivamente, mentre io intendo avanzare un'altra questione. Ci troviamo davanti ad una riforma costituzionale che modifica molti articoli della nostra Costituzione. Una decina di anni fa - mi sembra come se fosse ieri - noi avevamo portato a termine una riforma della Costituzione, con i dovuti passaggi tra Camera e Senato e poi di nuovo alla Camera e di nuovo al Senato (i passaggi furono più numerosi di quattro, perché ci furono delle modifiche). Ricordo che, da quella parte che oggi sta portando avanti questa riforma, venivano continui moniti secondo cui non si può cambiare la Costituzione a forza di maggioranza e non si possono fare forzature. Quando, dopo settimane di discussione, si cercò di andare vero un'armonizzazione dei tempi che portasse ad una data certa o comunque ad una data possibile per il voto, arrivarono le più vibrate proteste che parlavano di coercizione e di tentativo di golpe.

Finito regolarmente questo passaggio, si andò alla campagna referendaria su quella riforma che, se fosse stata approvata, avrebbe già portato, fin dal 2008, alla riduzione di un terzo del numero dei parlamentari, alla specializzazione dei ruoli delle due Camere, ad un accorciamento del famoso meccanismo della navetta e ad una riarmonizzazione delle competenze tra Stato e Regioni. Tuttavia si scatenò, sempre da parte del Partito Democratico (non so se allora si chiamasse già così, ma comunque quella era la sostanza), una grande campagna contro questa riforma, dicendo che si attribuivano troppi poteri al Presidente del Consiglio, il quale in realtà li vedeva solo lievemente aumentati, perché poteva effettivamente rimuovere i Ministri, ma non aveva in mano lo scioglimento delle Camere e non aveva una legge elettorale con un premio abnorme, che lo potesse garantire anche con una minoranza dei voti. Ebbene, ci fu una grande campagna. In quella campagna referendaria ci fu l'impegno di tutto il Partito Democratico, anche nella Provincia di Firenze. Il presidente della Provincia Firenze, Matteo Renzi, partecipò e firmò gli appelli il cui primo firmatario era Oscar Luigi Scalfaro, al grido di «Non si cambia la Costituzione. È la Costituzione più bella del mondo e non bisogna cambiarla». In tutta questa mobilitazione si raccontavano agli italiani delle frottole, cioè che ci sarebbe stato troppo potere accentrato nelle mani del Presidente del Consiglio, dando per scontato - notate bene che sarebbe stato Silvio Berlusconi, come se avesse già vinto anche le successive elezioni; dunque si aizzava contro il pericolo del regime.

Ebbene, questa mobilitazione includeva Matteo Renzi e gran parte degli attuali componenti del PD: dico «gran parte» solo perché qualcuno era troppo giovane per partecipare a quella nobile campagna. Oggi, invece, ci viene proposta davvero una situazione in cui viene a cessare ogni possibile contrappeso al volere del capo del partito, che, grazie al meccanismo della legge elettorale, prenderà il 55 per cento dei deputati, magari dopo aver preso il 25 per cento dei voti al primo turno. Ricordo che al primo turno l'elettore vota per chi vuole, mentre al secondo turno è costretto a scegliere tra due alternative, e non di rado farebbe a meno di votare sia per l'uno che per l'altro. Questo Presidente del Consiglio avrebbe in mano il Governo, continuerebbe ad avere il mano lo strumento del decreto-legge - perché le limitazioni qui poste sono assolutamente risibili e sono, peraltro, la semplice costituzionalizzazione di una nota legge, che già dovrebbe essere applicata oggi: sottolineo il verbo «dovrebbe» - avrebbe in mano lo strumento della fiducia, in una Camera dominata dal suo partito, avrebbe in mano tutti gli strumenti di forzatura che sono stati fatti ora e avrebbe in mano il precedente che si sta creando in questo momento.

Possiamo immaginare un caso, peraltro di scuola, che somiglierebbe più al 25 luglio del 1943 che a una procedura democratica: per quanto fosse importante la situazione bellica dell'Italia, ricordiamo che formalmente Mussolini cadde perché, con sua sorpresa, fu il suo partito a decretarne l'arresto. Questo era però un fatto imprevedibile per lui. Ebbene, ipotizzando in una situazione di questo genere il caso che in una Commissione ci sia una maggioranza difforme da quella che piace al Capo del Governo, si potrebbe tranquillamente fare ciò che stiamo facendo adesso, ovvero saltare l'esame in Commissione. L'attuale riforma costituzionale prevede forse di saltare il passaggio del testo in Commissione? Ho controllato: non è così! Nelle numerosissime modalità di esame delle leggi previste nella riforma - che costituiscono già una complicazione spaventosa per la legislazione del futuro, se, per disgrazia del Paese, della democrazia e della libertà dei cittadini, questa riforma passerà - è sempre previsto l'esame Commissione e in Assemblea dei testi di legge, esattamente come nella Costituzione vigente, per come l'hanno voluta i Padri costituenti nel 1947. Se però la Costituzione non piace, non la si applica. C'è scritto che è previsto il passaggio in Commissione. Se però in Commissione si rischia di non avere la maggioranza, la Costituzione non si applica: qual è il problema? Questa purtroppo è la vera riforma che si sta facendo, ovvero la violazione aperta e spudorata della legge. Almeno la si facesse per cambiare la Costituzione e renderla così uniforme ai propri voleri! Almeno non si applicasse l'articolo 72, comma 1, al fine di riformarlo, facendo così un piccolo anticipo (sebbene anche in questo caso si tratterebbe di una violazione della Costituzione). In questo caso invece, ipocritamente, si mantiene anche nella Costituzione riformata la medesima procedura, ma già sappiamo che verrà violata anche la nuova forma. Questo è il problema!

Eppure non abbiamo sentito una parola in questo senso dagli esponenti del Governo, sempre molto generosi nelle loro apparizioni su ogni mezzo di informazione. Non abbiamo sentito mai una volta parlare delle continue forzature che vengono fatte e delle leggi portate direttamente in Assemblea: quello al nostro esame poi è un inedito, perché non si era mai vista una legge arrivare all'esame in Assemblea senza neanche un voto in Commissione e men che meno per una riforma costituzionale. Lo avesse fatto la maggioranza di centrodestra, ci sarebbe stata la rivoluzione, ma semplicemente non si sarebbe fatto, perché - guarda un po' - noi rispettiamo le regole, anche se magari vogliamo cambiarle.

Avremmo voluto, per esempio, l'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Vogliamo dare tanti poteri all'Esecutivo? Rendiamolo allora responsabile direttamente e non attraverso una Camera che diventerebbe per il 55 per cento il Soviet supremo, o meglio il Comitato centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, mentre per il restante 45 per cento sarebbe del tutto irrilevante. Infatti, dal momento che quel 55 per cento sarebbe granitico, il restante 45 starebbe lì solo ad esercitare un diritto di tribuna, con la facoltà di parlare, possibilmente poco e possibilmente ignorati dai *media*, che devono stare dietro ai Ministri e al Presidente del Consiglio che, nell'Unione Sovietica, riveste la carica più importante, quella di segretario del Partito Comunista.

Si potrebbe pensare che a quel punto il dibattito si sposterebbe all'intero del Partito Comunista, chiedo scusa, all'intero del Partito Democratico in questo caso (all'epoca era il Partito Comunista). Ma non è così, perché anche in questo caso non ci può essere dibattito, tutt'al più un dibattito può esserci, ma a prevalere è poi la maggioranza. Quante volte lo abbiamo sentito dire? All'interno del Partito Democratico, cari colleghi, si discute, ma poi tutti devono adeguarsi alla maggioranza.

Facciamo allora i conti. Un partito con il 25 per cento dei voti si prende il 55 per cento dei seggi; con quel 55 per cento dei seggi si prende tutto, Corte costituzionale, Presidenza della Repubblica, Presidenza della Camera - con la possibilità di fare tutte le forzature di questo mondo - le Authority e tutto il resto. Questo 55 per cento, però, può essere difficile da controllare (metti il caso che hai sbagliato e che qualcuno di quelli che sono stati candidati pensa con la propria testa), è però sufficiente tenere il controllo di appena il 30 per cento per costringere il restante 25 per cento ad adeguarsi, per le norme interne del partito che abbiamo sentito più e più volte enunciare e che dunque andrebbero applicate in modo particolarmente rigido. Non dimentichiamo che Matteo Renzi è segretario del Partito Democratico da poco più di due anni, per cui diamogli tempo di avere quell'*empowerment* - come si usa dire adesso - necessario per esercitare tutta la sua forza all'interno del partito. Quindi, il risultato è che ad un partito, votato dal 25 per cento degli elettori - grazie anche alle cose che vedono gli elettori sono sempre meno, per cui su 100 italiani vanno a votare in 50 e 12,5 votano per un certo partito - non è nemmeno necessario controllare tutti i suoi eletti: è sufficiente che ne abbia dalla propria parte più della metà, perché poi gli altri si devono adeguare.

Questa è la democrazia? Questa è una garanzia per i cittadini?

Ho ben capito che di questi tempi, anche grazie all'influenza di certe campagne mediatiche la parola democrazia è abbastanza desueta; la democrazia viene identificata con i costi e con la corruzione, mentre, a quanto pare, quando non c'è democrazia, nessuno è corrotto. Questo è un ragionamento un po' strano, che viene però di fatto supportato da tanti mezzi di informazione e da tanti cosiddetti produttori di cultura. Il problema, però, è che le norme non saranno scritte dal Parlamento, ma esclusivamente - già oggi è in gran parte così - gli uffici dei Ministeri e dentro ci metteranno qualunque porcheria, come già stanno facendo di questi tempi, senza che il Parlamento possa intervenire. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*. Questo perché ci sarà un solo passaggio - altro che navetta - magari di fretta, magari con la fiducia e senza passare in Commissione, perché nulla lo impedisce, visto che è già stato fatto a Costituzione vigente, per cui a maggior ragione lo si farà dopo e la cosa funzionerà così. Per cui la cosa funzionerà così: i funzionari dei Ministeri - ovviamente chi sarà al comando avrà modo di impartire le sue direttive, senza ovviamente consultare i parlamentari - sotto la direttiva del Presidente del Consiglio, segretario del partito, scriveranno una norma che, se discussa, non verrà votata in Commissione, mentre in Aula verrà posta la fiducia e sarà finita così. Finisce il ruolo del Parlamento: diventa una cosa inutile.

Oggi Renzi ha fatto filtrare la voce, che immagino sia autentica, che si potrebbe abolire il Senato. Per me - parlo a titolo personale - sarebbe molto ma molto meglio abolire il Senato che questa roba che viene presentata. *(Applausi dal Gruppi FI-PdL XVII e dai senatori Bignami e Campanella)*. In questo modo ci sarebbe infatti la possibilità per chi vince le elezioni alla Camera - sempre che le elezioni si facciano ancora - di governare, mentre invece, ove vincesse qualcuno che non ha la maggioranza al Senato, avrebbe difficoltà.

Ebbene, credo che il passaggio successivo sarà l'abolizione della Camera o forse si potrebbe saltare completamente la discussione in quella sede, per cui niente voto in Commissione, Aula e quindi

fiducia. Ecco perché c'è bisogno di seicentotrenta deputati. Mi pare che nel Soviet supremo fossero 2.200, tanto non contavano assolutamente nulla. Più sono, meno c'è spazio, perché magari qualcuno possa farci strada e diventare un punto di riferimento credibile. Questo è il futuro che si prospetta con questo disegno di legge. Ecco perché le chiedo, diversamente da quello che è scritto nel dispositivo della questione procedurale, la posposizione della discussione di questo provvedimento in modo da poterlo affrontare - guarda un po' - in Commissione, applicando l'articolo 72, primo comma, della Costituzione. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Campanella)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Crimi per illustrare la questione pregiudiziale QP3. Ne ha facoltà.

CRIMI *(M5S)*. Signora Presidente, sembra paradossale intervenire per una pregiudiziale di costituzionalità su una riforma costituzionale, eppure siamo anche in questa situazione, in cui una grossa riforma costituzionale viola i principi della stessa Carta che vorrebbe riformare. È nota a tutti l'opposizione forte che è stata fatta da tante di quelle persone che oggi siedono nei banchi del Partito Democratico ai tempi della riforma costituzionale voluta da Silvio Berlusconi. Ricordo che tutti erano contrari, che c'era gente che aveva lottato e dichiarazioni di fuoco erano state pronunciate contro quelle modalità e quei contenuti. Eppure oggi ci ritroviamo con modalità ben peggiori e con un testo addirittura peggiore, perché è la fotocopia, copiata male e con qualche refuso, della riforma Berlusconi: questo è quello che stiamo approvando e che cercheremo di ostacolare in tutti i modi possibili sia nell'*iter* parlamentare, che nella battaglia referendaria successiva.

Quando una riforma non viene approvata con una larga maggioranza, com'è stato nel 2005 con la riforma di Berlusconi, viene meno quella larga maggioranza che avrebbe potuto sostenere la campagna referendaria confermativa e ci sarà invece una campagna referendaria forte, di contrapposizione; sempre che qualcuno non ci tolga anche il diritto di andare al *referendum* confermativo, visto che tutto è possibile, magari con una riformina costituzionale lampo, oppure un'interpretazione regolamentare lampo o qualche altra idea del nostro *Premier*.

Adesso entro nel merito della pregiudiziale. Le Costituzioni sono opere dotate di senso unitario; sono tali per il concetto stesso di Costituzione, tanto che non si può trasformare una delle due parti lasciando intatta l'altra. La Parte I della Costituzione, che contiene principi fondamentali di sostanza, non è indipendente dalla Parte II, la quale contiene le norme organizzative, che servono a farli valere o che, comunque, ne condizionano l'attuazione.

Il disegno di legge in esame, trasmesso dalla Camera, risulta peggiorato su numerosi aspetti di rilevanza costituzionale. Come autorevolmente espresso in sede di audizione da diversi costituzionalisti, in particolare con riferimento all'elezione e alla composizione del Senato, risultano violati, dall'attuale formulazione del testo, che non è stato possibile emendare in sede referente in Commissione, sia il principio della sovranità popolare sia il principio di eguaglianza, entrambi qualificati «supremi» dalla Corte costituzionale in numerose sentenze (tutte citate nel testo che ho depositato). La Consulta ha infatti sancito che il voto «costituisce il principale strumento di manifestazione della sovranità popolare, secondo l'articolo 1, secondo comma, della Costituzione».

È palese, nel testo all'esame dell'Assemblea, la gravità della volontà di sottrarre al voto popolare e al suffragio universale e diretto l'elezione di una Camera, alla quale viene contemporaneamente confermata la spettanza della funzione legislativa e, soprattutto, della funzione di revisione costituzionale. Consentire che la Costituzione possa essere modificata da soggetti non eletti direttamente a tale funzione dal popolo, ma scelte dai partiti a livello locale, senza neppure una garanzia di proporzionale rappresentanza del voto popolare, costituisce un vero e proprio *vulnus* costituzionale.

Sempre in sede di audizione sono state spazzate vie, con puntuale analisi di diritto comparato, tutte le pretese similitudini con il Bundesrat tedesco, in quanto i Länder, eletti direttamente dal popolo, sono titolari, nell'ambito del Bundesrat, di diritti propri, che vengono esercitati dai rispettivi Governi anche nell'ambito della funzione legislativa e di revisione costituzionale. Ciò a prescindere dal fatto che l'Italia non è una Repubblica federale e che, anzi, questo stesso disegno di legge riduce gli spazi legislativi delle Regioni.

Sostituire la volontà popolare con quella dei rappresentanti dei partiti nei consigli regionali e dei consigli delle province autonome e chiamare ciò elezione indiretta rappresenta una finzione fuorviante. Antistorica, nell'era in cui i cittadini chiedono di partecipare sempre di più alle scelte pubbliche, si rivela proprio la scelta fondamentale dell'articolato, consistente nella riduzione dell'ambito del suffragio universale diretto. In un contesto che già vede il Governo farla da padrone nelle Aule parlamentari (e quello che sta succedendo in quest'Aula in questi giorni ne è la prova), in un diluvio di decreti-legge, voti di fiducia e maxiemendamenti che si perpetua ormai da anni, la

scelta del Governo Renzi è chiara: ridurre gli spazi per il voto popolare diretto delle Assemblee elettive; ridurre ulteriormente i poteri del Parlamento, mediante il combinato disposto di una legge elettorale e di una riforma costituzionale che si presentano ritagliate ad uso e beneficio esclusivo di una sola parte. È tutt'altro che remoto il rischio che manipolate leggi elettorali regionali - perché questo è quello che accadrà - abbiano l'effetto di ridurre ulteriormente la rappresentanza delle opposizioni, aggravando in Senato l'effetto prodotto dalla nuova legge elettorale alla Camera.

Viene conseguentemente alterato, in base a questa architettura, qualunque principio di separazione tra i poteri, qualunque bilanciamento istituzionale, con la Corte costituzionale e la Presidenza della Repubblica che potranno cadere in mano a una parte sola, anche minoritaria nel Paese. Lo stesso accadrebbe a tutti i soggetti di nomina parlamentare, compreso il Consiglio superiore della magistratura e le Autorità cosiddette indipendenti.

Aggiungo un'altra piccola nota, che denota l'incostituzionalità di questo testo. Pensare che i membri del Senato che sono sindaci saranno eletti dai Consigli regionali (cioè che i consiglieri regionali eleggeranno tra i sindaci coloro che andranno a rappresentare le istituzioni territoriali, ossia - si può pensare - i sindaci) è un controsenso. Se proprio dovevano esserci dei sindaci rappresentati in Senato, avrebbero dovuto essere gli stessi sindaci a votare i loro rappresentanti in Senato: questa funzione non avrebbe dovuto essere delegata ai consiglieri regionali. Ancora di più, un Senato in cui sono rappresentate le istituzioni territoriali dai cosiddetti eletti dai consiglieri regionali, ma in cui non sono presenti i governatori delle Regioni, dimostra il paradosso, dimostra come questo impianto sia sbagliato. Anche se qualcuno volesse considerarlo accettabile politicamente, è sbagliato perché contiene all'interno delle contraddizioni evidenti.

È dunque l'articolo 1, insieme all'articolo 3 della Costituzione (in termini di uguaglianza tra cittadini e di canone di ragionevolezza), la principale vittima del contenuto e delle procedure seguite per l'esame di questo disegno di legge. È stata ignorata, ancora una volta a colpi di maggioranza, la procedura ordinaria prescritta dall'articolo 72 della Costituzione.

Proprio all'apice del periodo più basso e più buio di popolarità delle autonomie territoriali gravate, ad avviso dei sottoscrittori della presente questione pregiudiziale, da scandali e malgoverni di ogni genere (le Regioni sono state protagoniste dei peggiori scandali degli ultimi anni), ecco i consiglieri regionali proiettati, da accordi interpartitici locali, direttamente in Senato. Si costruisce una finta Camera delle autonomie perché tale organismo scimmiotta nella forma ma tradisce nella sostanza le esperienze estere, alle quali ci si vorrebbe asseritamente richiamare. Avremo così, stando al testo al nostro esame, una Camera che potrà richiamare a suo piacimento qualunque legge e su di essa avanzare proposte di modifica, che l'altra Camera, quella dei deputati, potrà ignorare. Un meccanismo che non apporta alcun elemento di chiarezza sui problemi della qualità della legislazione ma, semmai, li aggrava. Tuttavia, su temi delicatissimi come la stessa revisione della Carta costituzionale, la nuova Assemblea senatoriale potrà esprimersi con pari forza e pari dignità legislativa rispetto alla Camera direttamente eletta dai cittadini. Avremo quindi il paradosso di un costoso consesso di "doppiolavoristi" - al contempo sindaci, consiglieri regionali e senatori - che non è ritenuto meritevole di dire l'ultima su qualsiasi leggina ma avrà l'ultima parola sulla Costituzione, sui diritti, sulle libertà, sui principi fondamentali.

Si crea, quindi, con il testo in esame - a meno che ad esso non vengano apportate le necessarie correzioni - un ente che oscilla tra l'inutilità e la pericolosità; un organo il cui cinque per cento dei membri sarebbe composto da persone nominate dal Presidente della Repubblica, ed in cui, in via transitoria, transiterebbero gli attuali senatori a vita, mentre i rimanenti sarebbero 95 consiglieri e sindaci *part time* scelti in base ad alchimie politico-partitiche locali. Pensare che i sindaci avranno anche il tempo di fare i senatori, anche in questo caso, è veramente un paradosso ridicolo, come mi suggerisce il collega a fianco.

Si concretizza, quindi, l'esatto contrario di quello sino ad oggi proclamato e statuito, considerando le leggi e gli articoli della Costituzione vigente che hanno sinora espressamente e motivatamente vietato i doppi incarichi. L'esatto opposto anche di quanto sostenuto in questa stessa Aula da esponenti dell'attuale maggioranza allorché erano parte dell'opposizione, durante legislature da poco passate. Basterebbe riprendere i resoconti stenografici di allora per comprendere la strumentalità delle parole, passate ed attuali, spese prima contro ed ora a favore di questo stesso impianto contro riformatore. Nello squilibrio totale, a fronte di questi 95 legislatori a tempo perso - che però, come detto, potrebbero esercitarsi a loro piacimento sulle modifiche Costituzionali e su tutte le leggi che i complicati meccanismi dei nuovi articoli 70 e 72 della Costituzione ad essi riserva - resterebbe un esercito immenso di seicentotrenta deputati, i quali sono e rimarrebbero gravati dal diluvio di proposte legislative di iniziativa governativa, senza più poter contare sul contrappeso di una seconda Camera di correzione degli errori che le cronache della legislazione da tempo registrano in un Parlamento ridotto a mero organo di ratifica di decisioni assunte altrove, lontano dai riflettori della stampa e della pubblica opinione.

A questo aggiungo un'ulteriore evidenza. Tutte le leggi arrivano all'opinione pubblica, vengono commentate e spesso in esse vengono trovati errori, contraddizioni o pericolosità solo dopo la prima lettura da parte di una delle due Camere. La prima approvazione di un testo comporta infatti l'attivazione di quel percorso di verifica popolare, da parte degli organi di stampa, da parte dei costituzionalisti, delle scuole, dei docenti, di tutti coloro che sono coinvolti, delle associazioni di categoria, che permette e ha permesso in questi anni alla seconda Camera di apportare quelle modifiche necessarie ad evitare che un determinato provvedimento entrasse in vigore con errori: abbiamo avuto esempi lampanti anche recentemente, in questa ultima legislatura.

Occorreva piuttosto - e le proposte emendative che non si è voluto esaminare andavo in tal senso - dimezzare il numero dei deputati e dei senatori, rivedere le sfere di competenza per rafforzare i controlli sull'Esecutivo, ridurre lo straripante ruolo del Governo, accrescere gli spazi del voto popolare e delle democrazia diretta (cosa che avete voluto ignorare e inserire con meri riferimenti a future leggi). Si è voluto perseguire e, proceduralmente imporre a maggioranza, la via opposta, dopo aver per anni e anni proclamato che la Costituzione non si cambia a colpi di maggioranza.

Questo può liberamente ed apertamente sostenere la pregiudiziale presentata da un Gruppo che ha depositato meno di 200 emendamenti, tutti però di merito e nessuno ostruzionistico, ad un disegno di legge composto da ben 40 articoli e diverse centinaia di commi.

Tutti gli esperti auditi in Commissione hanno proposto, a diverso titolo e con diversa prospettiva (compresi quanti si erano detti favorevoli all'impianto della cosiddetta riforma in oggetto), svariate modifiche al testo trasmesso dalla Camera, ivi comprese richieste di modifica su parti non modificate. Ciò in quanto la contraddittorietà interna del testo e il suo generale squilibrio, la sua natura a tratti contrastante con principi fondamentali della nostra Costituzione, apparivano tali da rendere - per logica ed in pieno spirito costituente - ampiamente superabile un mero sbarramento procedurale già in passato superato in circostanze anche meno manifeste.

Sarebbe bastato ascoltare le audizioni, leggere le contraddizioni tecniche pienamente esposte nei documenti degli auditi e negli stessi *dossier* dei Servizi studi di Camera e Senato, per rendersi conto della irragionevolezza e delle antinomie di un articolato che sarebbe necessario correggere rapidamente, ove mai venisse approvato. Ma, forse per motivi elettoralistici contingenti, si è spregiudicatamente preteso di non vedere e di andare avanti a dispetto di ogni ragionevolezza, regalando all'Italia una Costituzione meno democratica, che mette in pericolo i diritti di tutti rispetto alle prepotenze di pochi.

Invano, anche gli auditi favorevoli alla proposta hanno spiegato che forme di elezione diretta sono compatibili con un Senato che non vota la fiducia; invano hanno delineato gli altri modi per correggere le storture dei processi legislativi, oggi imputabili quasi esclusivamente alla confusione dell'azione di governo (agli errori dell'Esecutivo nello scrivere i disegni di legge), che genera confusione nelle maggioranze parlamentari e, di riflesso, sull'attività delle Camere. Avremo invece un Senato doppione della Conferenza Stato-Regioni che andrà ad aggravare - sotto nuove e diverse forme - i guasti già prodotti dalia revisione del Titolo V.

Sarebbe stato necessario riformare l'istituzione Regione, dati i pessimi risultati che ha prodotto, ed essa viene invece a dilagare in ambito nazionale, mentre il testo si premura di ridurre, se non azzerare, anche i poteri di inchiesta, indagine, ispezione del Senato. Non è stato fatto, ma si dovevano elencare le competenze legislative esclusive delle Regioni, per ridurre il contenzioso; invece si è mantenuta una terminologia oscura che fa rientrare dalla finestra la competenza concorrente, formalmente uscita dalla porta. Pertanto, nella presente questione pregiudiziale, vengono necessariamente riportate e ribadite tutte le critiche di ordine costituzionale già analiticamente esposte in sede di prima lettura, poiché, anziché correggere le storture segnalate, si è inteso aggravarle.

Non mi dilungo oltre, perché ci sono pagine e pagine di rilievi tecnici e puntuali sui vari punti dell'articolato della riforma che sono contestati dal nostro Gruppo e che riteniamo vadano a violare i principi fondamentali di quella stessa Costituzione che oggi si dice di voler modificare.

È per questo che, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, chiediamo che non si proceda all'esame dell'Atto Senato 1429. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle ore 15 e informo l'Assemblea che riprenderemo i nostri lavori con la presentazione di un'ulteriore questione pregiudiziale.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 12,15, è ripresa alle ore 15,01).

Ha chiesto di intervenire il senatore D'Alì per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

D'ALI' *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, la questione pregiudiziale che mi appresto ad illustrare, e per i cui contenuti di dettaglio rinvio all'atto depositato, trae origine anche dalle modifiche che la

Camera dei deputati ha apportato al testo già approvato qui in Senato e che confermano la sua assoluta inadeguatezza a sostenere alcuni principi costituzionali fondamentali.

La lesione principale della Costituzione che questo testo reca è riferibile proprio all'articolo 1, laddove.... *(Brusio).*

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di abbassare la voce così da non disturbare l'intervento del senatore D'Alì.

D'ALI' *(FI-PdL XVII)*. Laddove - dicevo - nell'articolo 1 la Costituzione dice che nel nostro Paese, nella nostra Repubblica, la sovranità è del popolo.

È chiaro che il meccanismo elettorale inventato, che forse subirà ancora qualche colpo di fantasia nel corso di questo dibattito, per ulteriormente infarcirne la complessità, è una negazione assoluta della sovranità popolare. Infatti, nessuno può venirci a raccontare che si tratta di una sovranità popolare attuata per vie intermedie.

La sovranità popolare, soprattutto negli organi legislativi, è diretta. O vi è l'elezione diretta da parte del popolo o questa sovranità non esiste più. *Ergo*, mancando la sovranità popolare e, quindi, l'investitura popolare, questi organi legislativi non dovrebbero più essere tali, ma essere privi di potestà legislativa, come si usa per i sottogoverni. Qui, infatti, siamo al livello di un sottogoverno regionale, come se si trattasse di una azienda partecipata o di una controllata dalle Regioni.

La lesione principale, quindi, risiede proprio nella violazione dell'articolo 1 della Costituzione che fa riferimento alla sovranità popolare. Ripeto: o tale sovranità si esplica direttamente dal popolo nell'elezione dell'organo legislativo (e noi sappiamo che a questo Senato viene mantenuta una forte connotazione legislativa: una per tutti valga la competenza nell'esaminare e nel deliberare le leggi costituzionali); o questa sovranità popolare non esiste più.

Questo è un punto dirimente Ma è un punto che però, a mio avviso, fa anche riferimento ad un'altra lesione del dettato costituzionale, il quale va inquadrato nei tempi e nei modi con i quali è stato approvato.

Mi riferisco all'articolo 138: è vero che noi stiamo formalmente seguendo il dettato, che prevede la possibilità di modifiche della Costituzione; è anche vero, però, che esso fa riferimento a maggioranze che, nel momento in cui la Costituzione fu approvata, avevano alla base un sistema elettorale assolutamente proporzionale, quindi rappresentativo dell'intera volontà popolare della Nazione attraverso i partiti e gli eletti.

Adesso ci troviamo in presenza di un Parlamento che non è più rappresentativo nei suoi numeri della proporzionalità della volontà dell'elettorato: è già di per sé modificato nei numeri, quindi nelle componenti e nelle percentuali, dal cosiddetto premio di maggioranza. Ci troviamo quindi di fronte a volontà parlamentari che sono utilizzate, secondo l'articolo 138, per modificare la stessa Costituzione, ma che non rispondono effettivamente al tessuto politico e intellettuale del Paese.

Vi è di più: quest'articolo 138 viene utilizzato da una maggioranza che, nella sua composizione, è già stata giudicata come incostituzionale dalla sentenza della Corte, quindi non siamo in un Parlamento eletto da una legge elettorale con premi di maggioranza ancora vigenti, ma siamo in presenza e partecipiamo tutti ad un Parlamento in cui le maggioranze sono state determinate con coefficienti che la stessa Corte costituzionale ha definito non conformi alla Costituzione.

Volere quindi insistere su modifiche costituzionali di così ampio raggio con questa composizione parlamentare non significa solo procedere a colpi di maggioranza, cosa che molti colleghi hanno già definito censurabile nei loro interventi, ma anche voler insistere a colpi di una maggioranza già giudicata incostituzionale dalla stessa Corte costituzionale.

Credo quindi che tutti questi elementi debbano far riflettere molto sulla forte spinta e sulla forte pressione che vengono date all'approvazione di questa norma. Non perché sia affezionato alle mie idee, ma credo che una così ampia modifica costituzionale - l'articolo 138 va bene per qualche aggiustamento - debba essere varata da un'Assemblea costituente eletta con sistema proporzionale, che avrebbe due pregi: quello di essere rappresentativa in maniera veramente proporzionale dell'intera società italiana e quello di essere svincolata dai condizionamenti dell'attività di Governo.

Signor Presidente, cari colleghi, rappresentanti del Governo, qui assistiamo infatti continuamente nelle cronache giornalistiche e nei corridoi, ma di fatto anche nelle dichiarazioni fatte in questo Parlamento, a passaggi di opinione che non sono dettati dalla verifica del gradimento o del convincimento sulle modifiche costituzionali, ma trovano origine in spostamenti della compagine di Governo e degli incarichi di Governo o parlamentari e quindi in fatti contingenti, che poi si riverberano su decisioni che vanno a modificare una Costituzione che è la Carta fondamentale dei diritti e della gestione del Paese a regime, come si suol dire. Se domani dovessero modificarsi questi assetti, probabilmente l'opinione di molti potrebbe cambiare in virtù di tale modifica.

Perché allora questa foga, quest'insistenza e questa protervia nel voler modificare la Carta fondamentale della nostra società attraverso i numeri di una maggioranza che, come ho provato a dimostrare, è costituzionalmente non più valida?

Io penso che questa tra l'altro sia - in discussione generale ribadirò il concetto - anche un'occasione perduta da parte di chi oggi ci spinge alla rapida approvazione di questo testo. Se è vero, infatti, che la riforma della Costituzione deve servire anche a semplificare e rendere meno pesante la presenza dello Stato e delle sue articolazioni sulla vita quotidiana dei cittadini, da questo punto di vista questa riforma manca completamente l'obiettivo. Non si interviene sull'assetto delle Regioni: si interviene su alcune competenze, ma non sull'assetto.

Oggi, tra l'altro, qualcuno vuol sostenere che la rapidità con la quale questa riforma viene proposta al Parlamento dipende anche da un effetto economico per le possibilità che l'Europa può darci circa la flessibilità o meno del nostro bilancio rispetto ai parametri europei. Mai bugia più clamorosa fu detta in materia perché questa riforma non semplifica, non fa risparmiare, ma, anzi, complica e conferma in sede costituzionale due principi negativi. Mi riferisco alla proliferazione delle istituzioni sul Governo del territorio: 21 Regioni - che ottimisticamente potrebbero essere abolite - non vengono neanche accorpate e non si rivede un assetto degli enti regionali che oggi sono quelli che, secondo i dati del rendiconto dell'assestamento dello Stato, producono una maggior spesa in aumento. Mentre tutte le altre articolazioni (dai Ministeri ai Comuni) sono costrette a tagliare le loro spese, le Regioni continuano ad essere quelle che spendono, aumentano la spesa e non vanno incontro a nessun tipo di controllo o di obbligo di riduzione. Questa è un'occasione perduta.

Vedo in questo *Premier* - che nel mio intervento in discussione generale mi permetterò di definire un Odoacre del nostro tempo - la volontà di voler assolutamente approvare una riforma, qualunque essa sia, con la mentalità di chi si trova improvvisamente beneficiato da un'inaspettata fortuna. È come colui che vince improvvisamente una lotteria e decide di investire immediatamente questo suo nuovo patrimonio in azioni spesso dissennate. Qui si sta bruciando un patrimonio politico, acquisito senza il consenso popolare, perché sappiamo tutti qual è la matrice della nomina dell'attuale *Premier* a Presidente del Consiglio, senza voler considerare i contenuti di ciò che stiamo approvando e senza voler consentire al Parlamento di poter discutere liberamente e serenamente. Quelle che andremo a fare dovrebbero essere votazioni che dovrebbero essere singolarmente valutate da ogni componente. Mi risulterebbe strano se ci fosse qualcuno dell'opposizione che condividesse la proposta della maggioranza, come non risulterebbe assolutamente strano se vi fosse qualcuno della maggioranza che non condividesse le proposizioni del Governo. Tutto questo altera il processo di riforma costituzionale.

La vera incostituzionalità di questo provvedimento sta proprio nel modo in cui si sta conducendo e interpretando la possibilità di modifica della Costituzione e, come dicevo inizialmente, nel modo in cui si sottrae al popolo una parte della sovranità sancita nell'articolo 1 della Costituzione. Infatti, delegare la nomina dei senatori a dei Consigli regionali, le cui leggi elettorali sono, a loro volta, tutte determinate in sede regionale e la maggior parte di esse contengono pure premi di maggioranza per cui la composizione di quei Consigli regionali non risponde a una ripartizione proporzionale del tessuto della volontà politica delle singole società, maggiormente amplifica complessivamente il carattere di ingiustizia con cui verrà eletto il nuovo Senato.

Ma la parte dirimente, la parte assolutamente e inequivocabilmente chiara, è che il popolo italiano perde una fetta della sua sovranità. Allora, se il Presidente del Consiglio e quindi la maggioranza che lo segue volessero ricalcare veramente le orme di Odoacre, abolissero questo Senato, così come fu fatto nel 476 dopo Cristo. Lo abolissero, affermassero il principio del monocameralismo attraverso un'unica Camera e non venissero a dirci che mantengono in vita il Senato, perché questo non è un Senato eletto dal popolo, ma è una Conferenza Stato-Regioni costituzionalizzata in maniera anomala. E questa è sicuramente una pericolosissima deriva antidemocratica del nostro Paese.

Questi concetti li avevo già espressi durante la precedente lettura del provvedimento, in occasione della quale, pur facendo parte allora della maggioranza, non solo mi dichiarai contrario alla riforma, ma non partecipai alla votazione, non ritenendola neanche degna di un voto contrario. Adesso siamo a una nuova lettura e speriamo che si possano apportare modifiche. Tuttavia, anche se venissero apportate delle modifiche, resterebbero i *vulnus* costituzionali che mi sono permesso di illustrare. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali e sospensive presentate si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

CERVELLINI *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERVELLINI *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, più che proseguire l'illustrazione delle ragioni che ci hanno portato a presentare una delle pregiudiziali (ciò è già stato fatto, e con grandi capacità, dalla presidente del mio Gruppo), mi faccio una domanda e cercherò, nel corso di tutta questa sessione, con gli interventi delle senatrici e dei senatori, di ricavarne una risposta. Perché stiamo in questo modo in Aula? Come ci siamo arrivati? Io do una spiegazione e una risposta, che offro alla discussione e alla riflessione. Ciò accade perché una maggioranza, la maggioranza del Partito Democratico, ha scelto una strada extraparlamentare e si sono formati dei tavoli in questo senso. Allora, più che impiegare il tempo come stiamo facendo, io penso che andrebbe seguito un percorso coerente.

Se viene fatta una scelta di questa natura, cioè extraparlamentare, la maggioranza del partito di maggioranza - scusate il gioco di parole - si assume una responsabilità politica di primario livello, perché necessariamente a questa impostazione, a questo tavolo e a questo percorso va data una soluzione, una soluzione politica. La scelta di un'altra strada istituzionale (le Commissioni e poi l'Aula), dove il merito è là dentro e anche il tentativo di soluzione è là dentro, comporta di per sé la caratteristica che ogni soluzione è istituzionale; questa strada impone che ci sia alla fine del percorso una maggioranza politica, con una prospettiva, con un disegno e con un percorso.

Non è possibile continuare ad assistere a quanto si è visto nelle ore e nei giorni scorsi, con senatori e senatrici che normalmente, per loro scelta - che dovranno in qualche modo spiegare - non si fanno mai vedere, né in questa Assemblea, né nelle Commissioni di cui fanno parte, che presidiano il campo, per poi sparire di nuovo quando non c'è più la necessità di dover provare la loro presenza, perché si è in una fase di discussione e non si devono effettuare votazioni o certificare la presenza del numero legale. Siamo tutti quanti oggetto, come riporta la stampa, di una situazione che già definire da *suk* arabo, significherebbe nobilitarla. Se quello è il percorso che proseguiremo fino a giungere alla parola «fine» della cosiddetta seconda lettura del disegno di legge di riforma costituzionale, non ci saranno né vinti, né vincitori. Ci esporremo veramente a qualche elemento di grande pericolosità, perché, al di là del fatto che si troveranno o meno i numeri - e che quindi non si cada in incidenti di percorso, con le relative conseguenze per il Paese - avremo creato un prodotto ingovernabile e indigeribile.

Nessuno si illuda che la campagna referendaria verrà fatta a colpi di fioretto. È chiaro che si è arrivati a raggiungere un risultato attraverso un' accozzaglia di numeri. Non faccio accuse sul come ci si è arrivati, ma lo si ammette dicendo: «Troveremo i numeri». Si può dunque immaginare di fare una campagna referendaria dicendo che si sono volute snellire le istituzioni e si è voluto risparmiare e far dimagrire il Senato e la casta? No, non si può, perché con l'intoccabilità dell'articolo 2 è evidente che si è voluto impedire un principio fondamentale, che è quello del suffragio popolare. Le opposizioni hanno detto già in un primo passaggio alla Camera dei deputati, e lo stanno facendo anche ora, che la questione del superamento del bicameralismo e della riduzione dei parlamentari costituisce una porta assolutamente aperta, che non c'è dunque bisogno di sfondare. Quindi sono altri gli argomenti su cui si svolgerà il dibattito in occasione del *referendum* confermativo. Ciò comporterà inevitabilmente che - stante il famoso combinato disposto con il sistema elettorale ipermaggioritario dell'Italicum - la lista che risulterà vincente alle elezioni sarà costretta a riformare la Costituzione. Ciò vale per qualunque lista risulterà vincente, che sia quella del Partito Democratico o quella delle destre unite, perché con gli artifizi dei sistemi elettorali non si impediscono le coalizioni, larghe o strette che siano: siamo in un Paese di grande inventiva da questo punto di vista e dunque nessuno si illuda.

Chiunque vincerà sarà costretto, come dicevo, a fare una vera riforma della Costituzione, con il privilegio di poterla fare veramente a suo piacimento, con numeri e con condizioni che non devono essere sottoposte ad alcuna spiegazione dal punto di vista delle garanzie e dei contrappesi rispetto ad elementi fondamentali che caratterizzano la natura della nostra democrazia.

Non faccio minacce, non parlo di uscire, ma di certo si apre un capitolo nuovo rispetto a quelle che sono le forme conosciute dei sistemi democratici parlamentari in cui un'esigua minoranza, ovvero la maggioranza del partito di maggioranza potrà modificare in maniera strutturale le caratteristiche del nostro Paese per quanto riguarda gli organi fondamentali e, quindi, le caratteristiche e le funzioni del Presidente della Repubblica, la sua elezione, nonché le funzioni del Consiglio superiore della magistratura, della Corte costituzionale, con numeri sufficienti per determinare, in un assetto ancorché confuso, maggioranze assolutamente bulgare.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore.

CERVELLINI *(Misto-SEL)*. Presidente, concludo rivolgendo un modesto appello alla maggioranza del Partito Democratico, che si è assunta questa responsabilità politica. Credo che ci sia ancora tempo per decidere se fare privilegio del percorso istituzionale o privilegio della scelta politica e del confronto politico, anche all'interno di una maggioranza e di una visione che mi possono trovare

personalmente contrario; ma che non si vadano poi a cercare voti per far passare qualcosa che nell'esame alla Camera è stato visibilmente ed esplicitamente peggiorato e a cui bisogna assolutamente porre riparo, mettendoci in condizione di correggere errori che sono stati palesemente segnalati dai più grandi esperti all'interno del confronto che c'è stato su questi temi e su cui tutti hanno convenuto. Quando c'è la possibilità di un confronto, infatti, non trovo nessuno che mi controbatta quando contesto alcuni evidenti errori che sono stati commessi, non solo nel passaggio al Senato, ma anche in quello alla Camera dei deputati. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL).*

ENDRIZZI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI *(M5S)*. Signor Presidente, ho ascoltato gli interventi che mi hanno preceduto nell'illustrazione delle questioni pregiudiziali, dai quali ho raccolto alcuni spunti: alcuni hanno insistito più sugli aspetti di forma, sulle forzature regolamentari, sullo svuotamento di senso e di legittimità di quello che stiamo facendo; altri hanno puntato più il dito sui retroscena, su quello che possiamo leggere tre le righe di questo *modus operandi* e cioè che, in sostanza, molto è stato già deciso, patteggiato, concordato e contrattato nelle segrete stanze.

Forse è temporaneamente sospeso il Patto del Nazareno, ma qualcosa di simile si sta comunque compiendo, qualcosa di oscuro, che non si manifesta qui se non attraverso evidenze di tipo procedurale.

Presidente, lei è stato chiamato più volte a decidere. Non lo ha ancora fatto e spero che lo farà forse nell'occasione più importante, ma qui stiamo assistendo veramente ad un crollo complessivo.

Mi viene in mente l'immagine di una scalata dove, uno a uno, saltano i chiodi, le persone, si staccano dalla parete, e non si sa più chi alla fine potrà trattenere le sorti della democrazia.

Signor Presidente, tra la metà del 1946 e del 1947 nell'Aula di Montecitorio si è esaminata, predisposta ad approvata la Costituzione della Repubblica: l'attuale Costituzione vige dal 1948. L'Italia è cresciuta anzitutto nella sua democrazia, nella sua vita civile, sociale ed economica. In quell'epoca vi erano forti contrasti anche in quell'Assemblea. Nell'aprile del 1947 si era formato il primo Governo attorno alla Democrazia Cristiana, con il Partito Comunista e quello Socialista all'opposizione. Vi erano contrasti molto forti, contrapposizioni che riguardavano la visione della società e la collocazione internazionale del nostro Paese; vi erano serie questioni di contrasto, un confronto acceso e polemiche molto forti. Eppure maggioranza e opposizione, insieme, hanno approvato allora la Costituzione.

Al banco del Governo, dove forse adesso si sta chattando, quando si trattava di esaminare provvedimenti ordinari o parlare di politica e di confronto tra maggioranza e opposizione sedevano De Gasperi e i suoi Ministri. Ma quando quell'Assemblea si occupava della Costituzione, esaminandone il testo, ai banchi del Governo sedeva la Commissione dei 75, composta da maggioranza ed opposizione. Il Governo di allora, il Governo De Gasperi, non sedeva ai banchi del Governo, per sottolineare la distinzione tra le due dimensioni, quella del confronto tra maggioranza e opposizione e quella che riguarda le regole della Costituzione. Questa lezione di un Governo e di una maggioranza che, pur nel forte contrasto, sapevano mantenere e dimostrare anche con i gesti formali la differenza che vi è tra la Costituzione e il confronto normale tra maggioranza e opposizione, in questo momento è del tutto dimenticata.

Le istituzioni sono comuni: è questo il messaggio costante che in quell'anno e mezzo è venuto da un'Assemblea costituente, attraversata - lo ripeto - da forti contrasti politici. Per quanto duro fosse questo contrasto, vi era la convinzione e la capacità di pensare che dovessero approvare una Costituzione gli uni per gli altri, per sé e per gli altri. Questa lezione e questo esempio sono stati del tutto abbandonati.

Oggi, voi del Governo e della maggioranza state facendo la vostra Costituzione. L'avete preparata e la volete approvare voi, voi soli, pensando soltanto alle vostre esigenze, alle vostre opinioni e ai rapporti interni alla vostra maggioranza. Il Governo e la maggioranza hanno cercato accordi soltanto al loro interno nella vicenda che ha accompagnato il formarsi di questa modifica profonda e radicale della Costituzione.

Il Governo e la maggioranza, ripeto, hanno cercato accordi al loro interno, e ogni volta che hanno modificato il testo e trovato l'accordo tra di loro, hanno blindato tale accordo; avete sistematicamente escluso ogni disponibilità a esaminare le proposte dell'opposizione o anche soltanto a discutere con l'opposizione. Ciò perché non volevate rischiare di modificare gli accordi al vostro interno, i vostri difficili accordi interni. Il modo di procedere di questo Governo e di questa maggioranza - lo sottolineo ancora una volta - è stato il contrario di quello seguito nell'Assemblea costituente, dal Governo, dalla maggioranza e dall'opposizione di allora.

Dov'è la moderazione di questa maggioranza? Non ve n'è. Dove sono i moderati? Tranne qualche sporadica eccezione, non se ne trovano, perché la moderazione è il contrario dell'atteggiamento

seguito in questa vicenda decisiva, importantissima e fondamentale. Siete andati avanti in questa dissennata riforma, al contrario rispetto all'esempio della Costituente, soltanto per non far cadere il Governo.

Ebbene, questa modifica è fatta male, lo sapete anche voi. Con questa modifica dissennata avete previsto che, in sostanza, si accentri il potere in poche mani. Sapete anche voi che è fatta male, ma state barattando la Costituzione vigente dal 1948 con qualche mese in più di vita del Governo.

Questo è l'atteggiamento che ha contrassegnato questa vicenda. Ancora una volta, in questa occasione, emerge la concezione propria di questo Governo e di questa maggioranza, secondo la quale chi vince le elezioni possiede le istituzioni, ne è il proprietario. Questo è un errore.

Signor Presidente, lei si sarà accorto benissimo, da alcuni particolari, che non sono parole mie. Le pronunciò l'allora onorevole Sergio Mattarella; le pronunciò nell'Aula della Camera. Ma oggi sono più che mai valide e ci disvelano alcune osservazioni che voglio porre a voi e che sono - io credo, modestamente, più modestamente delle parole che vi ho letto - importanti per votare in questa occasione.

La prima osservazione è che nella dialettica tra i partiti ormai dobbiamo veramente abbandonare i concetti di destra e sinistra; dobbiamo parlare, semmai, di potere, di chi ce l'ha in quel momento e di chi mira a conquistarlo, tradendo magari i principi dichiarati in campagna elettorale, la propria storia, il mandato e obbedendo semplicemente a una missione: la sopravvivenza di un'entità, che non è altro che un'organizzazione di diritto privato chiamata partito, con qualsiasi etichetta o simbolo si presenti.

La seconda osservazione è che allora, se dopo dieci anni siamo ancora nella stessa situazione, forse c'è qualcosa di sbagliato, non nel bicameralismo, ma nell'occupazione sistematica che le strutture di partito hanno attuato nella nostra società, nelle nostre istituzioni, nella gestione del bene pubblico.

Voglio portarvi le parole del professor Pace, che, in audizione in prima lettura qui al Senato, disse chiaramente che questo Parlamento non è legittimo, in quanto nominato con una legge incostituzionale. È vero, il principio della continuità delle istituzioni può sanare il lavoro pregresso, ma il Parlamento dovrebbe essere sciolto, almeno adesso; sappiamo che la legge era incostituzionale e dobbiamo restituire legittimità. Quello che è stato in questi mesi è stato, ma dal 1° gennaio doveva iniziare una diversa storia.

PRESIDENTE. Concluda, prego.

ENDRIZZI *(M5S)*. Signor Presidente, nella terza lettura tutti, pressoché tutti i costituzionalisti auditi hanno espresso e indicato falle, buchi, ulcere nella carne viva della democrazia in questo testo e non solo nelle parti in neretto che sono quelle modificate dalla Camera: è l'impianto complessivo che non sta in piedi. Questo deve essere riconosciuto; devono essere consentiti gli emendamenti che potrebbero dare stabilità, ricompensare l'obbrobrio che viene fatto, magari anche in altri articoli, ma rendendo coerente e organica la nuova Costituzione. Perché - io credo e credo che lei sia d'accordo - dobbiamo superare il bicameralismo, non la democrazia.

Bene, se questo non avviene perché sono sostanzialmente delegittimati i soggetti che oggi vorrebbero mettere mano alla Carta costituzionale, forse, colleghi, non solo per metodo o per le violazioni formali poste in essere o per i contenuti, ma anche perché storicamente stiamo confermando una illegittimità - non siamo degni di manomettere i fondamenti giuridici della nostra società, del nostro vivere - dovremmo alzare le mani e riconoscere che questa Assemblea non può procedere.

Valgano le recenti considerazioni del professor Alessandro Pace nell'ultima audizione: dobbiamo prestare attenzione e non pensare che la Corte costituzionale resterà assopita, anche di fronte ad un eventuale *referendum* confermativo, ma dovrà intervenire se da questo lavoro non emergerà una Costituzione coerente e rispettosa dei principi fondamentali.

Allora, oggi, anche da un punto di vista pragmatico, toglietevi dalla coscienza l'idea: anche questa legislatura fallirà, perché potreste fallire nel modo più clamoroso possibile ed essere svergognati per aver concepito veramente una mostruosità. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Consiglio)*.

BONDI *(Misto)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONDI *(Misto)*. Signor Presidente, anche oggi in quest'Aula sono risuonate le parole «scempio», «devastazione», «attentato alla democrazia», fino all'immancabile accusa di regime e di fascismo. Purtroppo, sono parole che troppo stesso ascoltiamo e non solo in Parlamento - a dir la verità a parti alterne - senza la coscienza della gravità delle accuse e dell'avvelenamento della vita politica che in tal modo ne deriva.

Posso comprendere il Movimento 5 Stelle, che può rivendicare a giusto diritto un'assoluta coerenza, anche in tale materia, di opposizione a questa riforma, ritenendo che il sistema è marcio e che un'opposizione strenua e senza sconti lo farà finalmente implodere e cadere. Sentire invece queste parole pronunciate dalla Lega e da Forza Italia può forse far sorridere, ma in realtà dovrebbe indignare.

La Lega e Forza Italia infatti - e io ne sono stato, beninteso, pienamente corresponsabile - hanno approvato una legge elettorale, detta Porcellum, con una forzatura parlamentare che ricordo molto bene. La Lega inoltre ha imposto alla sinistra - come tutti sappiamo - una modifica della Costituzione in tema di materie concorrenti tra Stato e Regioni, approvata con un minimo scarto di voti, che ha creato una assoluta confusione istituzionale e una totale paralisi ed ingovernabilità.

La Lega e Forza Italia, infine, hanno approvato e sottoposto a *referendum* una riforma delle istituzioni molto simile a quella che stiamo discutendo - in alcuni punti, almeno - e, allo stesso modo, accusata di attentato alla democrazia e alle istituzioni. Ma il fatto più incredibile - a mio avviso - è l'atteggiamento di un partito come Forza Italia, che prima vota convintamente questa riforma e oggi pretende addirittura di dichiararne l'incostituzionalità.

C'è un limite ai rovesciamenti di linea e di fronte in un partito all'interno del quale - come sapete molto bene, colleghi di Forza Italia - tutto può accadere, salvo la possibilità di discutere e di confrontarsi, e anche di questo mi sento corresponsabile. *(Applausi ironici dei senatori Rizzotti e Pagnoncelli).* Oggi, però, l'Italia ha bisogno innanzitutto di serietà, altrimenti la politica diventa grottesca e una ridicola messa in scena, persino a noi che la recitiamo. *(Applausi dal Gruppo Misto e del senatore D'Anna)*.

RIZZOTTI *(FI-PdL XVII)*. Bravo! Congratulazioni!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle questioni pregiudiziali e sospensiva presentate.

Verifica del numero legale

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-B

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale presentata, con diverse motivazioni, dalla senatrice De Petris e da altri senatori (QP1 testo 2), dal senatore Paolo Romani e da altri senatori (QP2), dal senatore Crimi e da altri senatori (QP3) e dal senatore Calderoli.

Non è approvata.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

AIROLA *(M5S)*. Chiudete le porte che stanno entrando.

PRESIDENTE. Il problema è dato da quelli che escono, eventualmente.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la questione sospensiva, avanzata dal senatore Malan.

Non è approvata.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pagliari. Ne ha facoltà.

*PAGLIARI *(PD)*. Signor Presidente, sono rimbalzate in quest'Aula, in questa discussione ma anche nel dibattito, accuse di antidemocrazia, di *golpe* e di fascismo nei confronti del Partito Democratico e del suo *leader*. Io queste le rigetto con assoluta fermezza, perché credo che il Partito Democratico abbia l'umiltà di non dare lezioni di democrazia, ma anche la consapevolezza di non dover ricevere lezioni di democrazia da nessuno. *(Applausi dal Gruppo PD.Applausi ironici dal Gruppo M5S)*. Il PD ha una storia recente e delle idealità che lo hanno formato le quali attestano che sul piano della sensibilità democratica non prendiamo lezioni da nessuno e non abbiamo avuto, in passato, responsabilità, che invece hanno aggravato altre posizioni.

AIROLA *(M5S)*. Perché non contiamo niente!

PAGLIARI *(PD)*. Aggiungo inoltre che non abbiamo *leader* che fanno dichiarazioni eversive sul piano costituzionale e che non hanno nessuna sensibilità costituzionale.

AIROLA *(M5S)*. Perché il Parlamento non conta nulla!

PAGLIARI *(PD)*. Riportiamo la discussione al merito dei problemi. *(Commenti e prolungati applausi ironici dal Gruppo M5S)*. Su questo piano la prima considerazione è, se si vuole parlare della riforma o se si vuole tornare sempre al punto di partenza. *(Commenti della senatrice Montevecchi. Prolungati applausi dal Gruppo M5S. Proteste dal Gruppo PD)*.

Infatti, in questa discussione finora si è semplicemente capito che si vuole arrivare al punto di non cambiare niente. *(Prolungati applausi dal Gruppo M5S)*. Questa è la grande innovazione. Questa è l'apertura ai cittadini, questa è la sensibilità ai problemi del Paese che dimostra chi, anziché cercare e perseguire le condizioni di costruzione della riforma, vuol fare altro. *(Reiterati applausi ironici dal Gruppo M5S)*.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Vergogna! Li risolvete voi i problemi del Paese...

PRESIDENTE. Prego di accomodarsi e consentire al senatore Pagliari di completare l'intervento. *(Applausi dal Gruppo PD. Applausi ironici dal Gruppo M5S)*. Abbiamo capito che c'è un applauso di approvazione, ma adesso può bastare.

PAGLIARI *(PD)*. Si è parlato e si parla di violazione dell'articolo 1 della Costituzione... *(Commenti dal Gruppo M5S).*

Come dicevo, si è parlato e si parla di violazione dell'articolo 1 della Costituzione, che però statuisce letteralmente che «la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». *(Applausi dal Gruppo PD. Applausi ironici dal Gruppo M5S)*. Noi stiamo semplicemente ragionando sulle forme attraverso le quali il popolo può esercitare la sovranità.

Credo che uno sforzo che va nel senso di dare al sistema istituzionale quella capacità decisionale che è mancata sia proprio la prima dimostrazione della volontà di voler attuare l'articolo 1 e non certo di volerlo violare, perché la sovranità appartiene al popolo e le forme di rappresentanza sono... *(Applausi ironici dal Gruppo M5S).* Più le forme di rappresentanza sono efficaci, consentendo l'assunzione di decisioni politiche, e su questioni che riguardano il popolo, più esse sono democratiche e restituiscono la sovranità al popolo stesso. *(Applausi ironici dal Gruppo M5S)*.

SANTANGELO *(M5S)*. Bravo!

PRESIDENTE. Colleghi, mettiamoci d'accordo. Tutte le interruzioni dovute ad applausi comporteranno la sospensione del conteggio del tempo concesso al senatore Pagliari per lo svolgimento del suo intervento. Evitiamo quindi di fare applausi ironici. *(Applausi ironici dal Gruppo M5S)*. Evitiamo soprattutto di accompagnare gli applausi con considerazioni che vengono percepite non nel loro significato, ma solo come grida. *(Commenti della senatrice Taverna).* Senatrice Taverna, lei ha già gridato abbastanza.

TAVERNA *(M5S)*. Ma non ho parlato!

PRESIDENTE. La prego, si sieda e lasci parlare il senatore Pagliari.

TAVERNA *(M5S)*. Per quello che dice!

PAGLIARI *(PD)*. La riforma in esame si colloca nell'ambito della riflessione dettata dalla necessità di dare istituzioni adeguate ad un'Italia che è cambiata dal 1948 ad oggi. Oggi abbiamo un sistema in cui i livelli di governo territoriale hanno assunto un'importanza e un ruolo diversi da quelli del 1948, possedendo un rilievo che, nello spirito dell'articolo 5 della Costituzione, ha bisogno di una rispondenza e di un luogo di confronto anche a livello di Parlamento italiano.

A questa esigenza risponde il nuovo modello di bicameralismo proposto, che non è una riforma del vecchio bicameralismo, ma una sostituzione. Si restituisce ad una Camera la titolarità del rapporto fiduciario e, quindi, la funzione politica, rimettendo in capo all'altra Camera il ruolo di raccordo tra le istituzioni territoriali e il livello centrale. Si realizza così, sul piano del confronto da attuarsi prima dell'adozione di leggi (cioè in funzione della determinazione della legislazione nazionale), quel livello di confronto e di sintesi che è necessario, come dimostrato dalla recente storia e dai tanti evocati conflitti di attribuzione tra le Regioni e lo Stato nazionale.

Questo è fatto dall'attuale modello che attribuisce la funzione politica, come ho già detto, alla Camera dei deputati e dunque rende, in modo indiscutibile, l'elezione diretta un dovere per quella camera perché si tratta del luogo più importante per la rappresentanza e la decisione politica.

Per quanto riguarda il Senato, la camera delle istituzioni territoriali, andava realizzato un collegamento con i territori e siccome non siamo in uno Stato federale ma in uno Stato regionale, uno Stato delle autonomie, ciò non si doveva fare mettendo nel Senato della Repubblica i massimi rappresentanti degli organi esecutivi, dei consigli e delle Regioni, ma si doveva realizzare attraverso un meccanismo che consentisse questa platea ai rappresentanti del popolo eletti nei consigli regionali. Questo è quanto è stato realizzato, questa è la sintesi, questo è anche quanto giustifica il

fatto che il Senato della Repubblica abbia anche competenza legislativa sulle leggi costituzionali. Si tratta di un elemento di equilibrio tra la Camera direttamente politica e il Senato. Tale equilibrio, dato che riguarda le leggi fondamentali, realizza anche un contemperamento del ruolo che è dato alla Camera dei deputati.

Credo che sotto questo profilo si debba adeguatamente riflettere perché nella struttura essenziale del disegno che era uscito dal Senato anche la competenza di rinvio, che era affidata al Senato, aveva una chiara potenzialità di determinare, nel processo legislativo affidato alla Camera dei deputati, un ruolo tutt'altro che irrilevante anche al Senato della Repubblica. L'equilibrio previsto era ricercato attraverso le formule tecniche necessarie per realizzare il disegno politico di base, cioè quel disegno politico che rappresentava questa diversità, questo bicameralismo differenziato e, in qualche modo, specializzato.

Ora, tutto questo, secondo me, è compiutamente realizzato nel disegno di legge che era uscito dal Senato perché, sul piano delle competenze, la definizione dell'articolo 1 dava un quadro equilibrato, preciso e netto delle competenze della Camera e del Senato. Un quadro di riferimento chiaro che è essenziale perché si possano sviluppare adeguatamente le azioni dei due organi parlamentari.

Sotto questo profilo, io credo che oggi, nell'ambito di questo quadro, si possa ulteriormente riflettere sulla modalità di scelta dei senatori, cioè credo che possa esserci una riflessione che in questo contesto e tenendo fermo il principio del consigliere regionale senatore e del sindaco senatore, possa portare ad una definizione che, sempre in questo ambito e fermo restando che il disegno che viene proposto a questo Senato in terza lettura non viola la democrazia e anzi è perfettamente coerente con essa, possa realizzare un ulteriore equilibrio anche rispetto a quanto emerso nel dibattito che si è sviluppato.

Sotto questo profilo è chiaro che anche sul piano degli organi di garanzia si può fare una ulteriore riflessione che io credo debba partire prima di tutto dalla considerazione che si deve ritornare alla formula del Senato sui giudici della Corte costituzionale e che si possa riflettere anche sui meccanismi e sulle maggioranze relative al Presidente della Repubblica.

Tutto questo, però, nel quadro della progressiva definizione della riforma, il quale va avanti, verso la definizione e la conclusione del processo costituzionale e non lo riporta all'inizio. Molte delle riflessioni che sono state fatte stamattina, financo quella sull'Assemblea costituente, cosa realizzano, infatti, se un ritornare indietro? Questo non lo vuole né il Partito Democratico tutto, né chi ha la sensibilità di capire l'urgenza di una riforma delle istituzioni che è evidente sotto tutti i profili a chi ha la consapevolezza che una democrazia che non funziona è la porta per il totalitarismo e le forme totalitarie. Una democrazia che funziona, invece, è una garanzia di democrazia: sotto questo profilo, l'esigenza di avere una democrazia governante in Italia viene dall'evoluzione delle istituzioni, dalla responsabilità che in questo campo le forze politiche hanno maturato e dal forte bisogno che questo Paese ha di avere stabilità di Governo, una maggioranza responsabile e le condizioni tali per cui questa possa affrontare il tema del Governo attraverso le proprie proposte, potendole portare in fondo e potendole definire, una volta chiamata al confronto con gli elettori, nelle successive elezioni elettorali.

Si tratta certo di un processo che si muove nella logica del superamento di un sistema proporzionale, che in questo Paese non è ancora stato superato, e del consociativismo, e nel senso della realizzazione di un gioco parlamentare e democratico davvero libero, nel quale ciascuno ha le sue responsabilità ed è chiamato a fare politica e strategia, ma non tattica. È la tattica, infatti, che nega la politica, mentre il Paese ha bisogno e invoca la politica con la P maiuscola, affinché affronti il merito dei problemi, e non i tatticismi parlamentari. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Aracri. Ne ha facoltà.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(ore 16,02)

ARACRI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, in effetti, gli interventi di alcuni colleghi che mi hanno preceduto si presterebbero a qualche considerazione. Partecipiamo anche noi a questo rito - cosa che peraltro faccio col sorriso sulle labbra - nel senso che, non avendo votato la volta scorsa le riforme costituzionali, non ho alcun tipo di imbarazzo. Certo, qui ci si nasconde ormai e gli schieramenti sono fatti: nessun intervento riuscirà a convincere l'altra parte. È un rito al quale si partecipa e chiaramente faremo la nostra parte.

È già stato ricordato che il tipo di riforma che proponemmo noi all'epoca, che solo in parte rassomiglia - e lontanamente - a quella che viene qui proposta, è stato autorevolmente bollato: è stato ricordato l'intervento del presidente Mattarella, allora deputato, ma anche in epoche più

recenti lo stesso senatore Tocci in quest'Aula ebbe a dire: «Cerchiamo di essere onesti con noi stessi: se questa riforma l'avesse proposta il centrodestra, avremmo occupato le piazze».

Capisco che qualche amico e collega del PD possa risentirsi quando amici e colleghi di altri schieramenti sottolineano alcuni passaggi non propriamente corretti sotto il profilo democratico. Non voglio dare lezioni di democrazia a nessuno, ma certo quelli che un tempo erano gli adepti del Partito Comunista che prendevano i soldi della Russia, sono finiti in mano ad un saltimbanco che è buono a vendere le pentole. *(Applausi della senatrice Rizzotti).* E qui ha ragione qualche collega che dice che ormai questo non è più un tema di destra e di sinistra.

È chiaro che questa è una finta riforma; come, del resto, è stata finta quella delle Province, che non serve assolutamente a nulla. La stessa Corte dei conti ha scritto e testimoniato che costerà di più rispetto all'antico funzionamento.

Questa è una finta riforma. E credo sia anche abbastanza inutile giocarla in punto di diritto, perché ognuno di noi, che in cuor suo poco poco conosce il diritto come un non disattento studente di giurisprudenza, sa che la roba che stiamo facendo qua dentro non si può fare. Quando si punta a cambiare le regole, intanto bisogna osservare quelle che ci sono. Ma siamo abituati a vedere la Costituzione, più volte invocata, messa sotto i piedi. Siamo abituati alle votazioni di fiducia, ancorché qualcuno - parlo dell'imbroglione fiorentino - è venuto qua dentro e sui giornali - tanto le Aule le frequenta poco e, quando viene qua, gioca con il televisoretto - ha detto che non sarebbe mai ricorso ai voti di fiducia per il popolo, le Assemblee, eccetera.

Io non credo che questa discussione porterà a qualche esito positivo. Certo, mi preoccupa perché questa finta riforma - come è stato ricordato, marcia insieme alla vicenda dell'Italicum e si accompagna alla già menzionata vicenda delle Province - ha un filo rosso e, cioè, spingere i cittadini ai margini ed evitare che gli stessi possano esprimersi sul meccanismo di funzionamento dello Stato e sulle proprie rappresentanze. E a questa manovra si accompagna quanto è stato messo in campo nelle materie finanziarie dove, ovviamente, non si affrontano i temi veri della disoccupazione e del risparmio degli italiani, che in tre anni è stato tassato del 130 per cento in più. A seconda della platea che si ha davanti, si promette di tutto e di più, ma nel campo finanziario notiamo una serie di manovre. Basta vedere quella relativa alle banche popolari, voluta per consentire ai grandi gruppi finanziari di entrare in quel mondo e di gestire il 38 per cento del risparmio degli italiani. Si vuole tentare di cambiare gli *asset* di questa Italia.

Ormai quella sinistra di cui tutti noi leggevamo sui libri di scuola, la sinistra che difendeva i poveri e il proletariato, non c'è più. C'è una sinistra bancaria, finanziaria e salottiera. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni)*. Non a caso questa manovra passa attraverso le Aule dove gioca un Presidente del Consiglio rigorosamente non eletto dagli italiani, come i due precedenti. Voglio vedere chi ha il coraggio di dire: cari italiani, questa è la riforma e chi la vuole la voti. Voglio vedere quanti italiani voterebbero questa porcheria. *(Applausi del senatore Volpi)*.

Adesso diventa forse inutile, ma lo diciamo ugualmente. Come si fa, tra le varie cose, a non notare quanto è stato recentemente approvato qua? Questa finta riforma creava una sorta di dopolavoro dei consiglieri regionali, un doppione malriuscito della Conferenza Stato-Regioni. Questa riforma poi, ritornata qua, essendo stata tolta la parola paritariamente, fa sì che ciò che riguarda il mondo delle autonomie è relegato ad una Camera che è un qualcosa che va a strascico. La Camera invece, chiaramente per i numeri in campo, è preponderante, anche in ordine all'elezione dei giudici della Corte costituzionale. È stato cambiato anche questo: prima era un rapporto di tre a due; adesso sarà la Camera che eleggerà. Quindi, si concorre anche in questo caso a formare un quadro dove si vuole portare una lista, un uomo o qualcuno al governo della Nazione.

Come è stato ricordato, la manovra non è la riforma dell'Italia, ma serve per vedere come determinati Gruppi possono impossessarsi dello Stato, dei suoi funzionamenti e meccanismi, alla faccia degli italiani. Non credo che questa roba servirà alla nostra Italia. Ma, del resto, dell'Italia e degli italiani abbiamo abbondanti prove che a questo signore non gliene frega niente. Avrei gradito che, oltre ad andare in America, comprandosi un aereo con i soldi degli italiani, questo signore fosse andato in India a difendere i nostri marò, cosa che lui e il Governo, come i precedenti, si sono guardati bene dal fare. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*. Ma si andrà avanti.

Aspetto il giorno delle votazioni. Se all'epoca avessimo aperto noi il mercantificio che state facendo, non oso immaginare cosa sarebbe successo. Voglio vedere quanti colleghi continueranno nell'opera di utili idioti ad un Governo di... La decenza mi impedisce di dire come la penso su questo Governo. Voglio vedere cosa faranno, voglio vedere le assenze tattiche, quelli che quel giorno saranno malati e soprattutto voglio vedere con quale faccia il giorno dopo si presenteranno fuori da queste Aule, sui marciapiedi, a confronto con quella storiella che si chiama semplicemente realtà.

Per il resto - l'ho già detto ieri - vediamo come va a finire questo strano cinematografo. Ci vediamo alla votazione. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Collina. Ne ha facoltà.

COLLINA *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, è evidente che intervenire in questa discussione generale ha un sapore un po' strano, perché sono discorsi che abbiamo fatto in tante occasioni e che si inseguono anche in tante altre sedi - ad esempio sui giornali - dove la strumentalità spesso prevale e il merito scompare.

Insieme, in quest'Aula, spesso assistiamo a momenti nei quali vanno in onda delle esercitazioni di ostruzionismo e di confronto su quelle che possono essere le modalità per rendere impossibile la gestione dei lavori e la loro prosecuzione, cercando di affrontare quello che è un nostro dovere e un nostro compito, che ci hanno assegnato gli italiani e che abbiamo assunto, tutti quanti, il giorno che abbiamo applaudito all'elezione del presidente Napolitano in seduta comune alla Camera. In quel momento, credo che abbiamo preso un impegno ed abbiamo capito tutti, Camera e Senato, deputati e senatori, che questa legislatura non poteva andare perduta e non poteva essere inutile, ma aveva la fortissima necessità di ridare credibilità alla politica, facendo vedere che è capace di decidere, di prendersi delle responsabilità e di ridare al Paese e ai cittadini la sensazione che la regola che prevale, e che ha prevalso sempre in questo Paese, oggi non vale più.

Qual è questa regola? È quella del rinvio. La nostra democrazia ha sempre trovato una soluzione ai problemi, che è sempre stata, però, il rinvio *(Commenti del senatore Airola)*. È sempre stata la necessità di trasportare in avanti i problemi, di non andare mai a fondo nelle questioni, di non trovare mai la forza e la capacità di prendersi delle responsabilità davanti ai cittadini, perché tanto ci saremmo tornati, la colpa non sarebbe stata di nessuno e ci saremmo potuti ripresentare ai cittadini dicendo che è vero che avevamo detto che avremmo fatto delle cose, ma che non ci siamo riusciti perché la colpa è di un altro. No, noi oggi stiamo cercando di prenderci delle responsabilità di fronte ai cittadini, perché abbiamo promesso delle cose e ci siamo presi degli impegni. E, la prossima volta che torneremo davanti a loro, diremo che quegli impegni li abbiamo rispettati e che le cose le abbiamo fatte, certo con tutte le difficoltà, con tutte le necessità e tutti i limiti che sono anche nostri. Come tutte le persone umane, abbiamo, infatti, la necessità di tener conto di tante situazioni. Ma credo che questo sia l'impegno più importante e forte che abbiamo davanti ed è nostra la responsabilità.

Vedete, non stiamo modificando il Senato in termini di addizione o di sottrazione di competenze rispetto a quello che facciamo noi oggi. Questo non è un pensiero mio, ma lo ha espresso il presidente Napolitano in discussione generale in Commissione. Io credo che questo sia da sottolineare, perché noi stiamo facendo una cosa nuova. Qui tutti intervengono su cosa fa il Senato attuale rispetto al nuovo Senato e su quali sono le modifiche rispetto alle competenze che oggi abbiamo. Ma tali competenze hanno dimostrato ampiamente i loro limiti all'interno della configurazione del bicameralismo paritario. Oggi facciamo una cosa diversa: andiamo verso un sostanziale monocameralismo, cui aggiungiamo una nuova Camera che si chiama Senato (allo stesso modo), con la quale cerchiamo di raccogliere la realtà di un'articolazione delle istituzioni locali e territoriali che in questi anni si è abbondantemente strutturata. È diventata importante la necessità di relazionarsi in modo positivo con il potere centrale, in un rapporto che non è fatto solamente di competenze definite dalla Costituzione, che pure sono importanti e sulle quali siamo andati ad operare, ma anche della definizione di nuovi procedimenti legislativi, nei quali i rappresentanti dei territori e quelli politici intervengono congiuntamente. Questa è l'essenza del lavoro che stiamo facendo e mi sembra un obiettivo talmente importante ed alto che non può andare deluso rispetto alle attese che ci sono e anche alla realtà del nostro Paese.

Oggi, in tanti utilizzano l'argomento, che abbiamo già sentito in vari interventi, secondo cui piuttosto che istituire un tale Senato, sarebbe meglio chiuderlo. Credo che sarebbe un gravissimo segno di resa, perché dobbiamo tenere in considerazione con forza l'articolazione della realtà istituzionale del nostro Paese, che è fatta di Comuni e Regioni.

Quale è dunque - a mio parere - l'obiettivo fondamentale di questa riforma che, tra gli altri, mi sta particolarmente a cuore? È la riduzione delle forbici nel nostro Paese, che abbiamo già ridotto e stiamo riducendo anche attraverso altre riforme, che pure ricevono giudizi molto aspri. Fare la riforma della pubblica amministrazione significa proprio avere l'obiettivo di ridare omogeneità al Paese e ridurre le forbici. Fare la riforma del terzo settore significa liberare le energie positive distribuite in tutto il Paese. Fare la riforma del lavoro significa rimettere in condizione il nostro Paese di aver opportunità positive, da questo punto di vista, in tutte le parti del suo territorio. Istituire oggi il Senato delle Regioni significa creare un luogo dove queste forbici possono essere ridotte ed affrontate in modo positivo, proprio grazie al confronto costante da parte dei rappresentanti provenienti dalle Regioni e dalle città. Credo che questo sia un tema di competitività del Paese, di democrazia, di uguaglianza e solidarietà. Occorre, dunque, comprendere l'importanza delle riforme costituzionali, con riferimento a questi scopi ed obiettivi, che rappresentano il punto fondamentale per il nostro Paese. Non possiamo essere un Paese tagliato a metà, con realtà che

vanno a 100 all'ora ed altre ferme o che vanno addirittura indietro, confidando nel fatto che tanto poi ci pensa la media matematica a restituire un indice di crescita complessivo, composto dagli indici superpositivi che si registrano in alcune parti del Paese e da altri negativi, fino ad arrivare ad un dato di crescita media dello 0,7 per cento.

Dobbiamo essere capaci di ridare una speranza al nostro Paese, che nasce dalla politica, dalla capacità di rappresentare i territori e di mettere in campo dinamiche decisionali capaci di dare risposte concrete. Credo che su questo punto possiamo recuperare consapevolezza e spazio per un confronto che ci porti a valutare punti di incontro che ci facciano esprimere con forza un appoggio a questa riforma. Credo che i cittadini che incontriamo - tutti noi spesso li incontriamo e nessuno ha la prerogativa o il privilegio esclusivo di incontrarli, perché tutti li rappresentiamo e abbiamo punti di riferimento - o almeno i tanti che incontro io, ci stiano chiedendo di far fare un salto di qualità al nostro Paese, anche attraverso una presa di responsabilità da parte della politica.

Voglio aggiungere solo alcuni aspetti: è chiaro che in questa discussione stiamo vivendo anche aspetti contraddittori. In tante situazioni emergono elementi che ci fanno capire che tutto ciò che facciamo va misurato in una dialettica parlamentare, politica e partitica. Spesso è in questi confronti che nascono contraddizioni, che vengono poi utilizzate e agitate in molti casi in modo strumentale. Credo però che gli esempi che abbiamo ci stiano dimostrando, in parallelo, quanto quello che stiamo proponendo sia in realtà testato sul territorio e faccia ampiamente parte di una consapevolezza dei cittadini e di un'identità democratica diffusa che mi fa dire che, in fin dei conti, la nostra è una democrazia matura, che i cittadini sono maturi per affrontare questo tipo di organizzazione dello Stato. È quanto vediamo, ad esempio, nei Comuni, dove i cittadini votano il sindaco, che governa per cinque anni, con un mandato pieno e con una capacità di affrontare i problemi della comunità locale, spesso in modo molto più vicino alle esigenze dei singoli cittadini, con una dinamica considerata ampiamente positiva da tutte le forze politiche.

Un esempio di grande coerenza da questo punto di vista è quello del Movimento 5 Stelle, che alle elezioni provinciali non si è mai presentato, non ha fatto liste. Quando allora con questa riforma costituzionale si aboliscono le Province, facciamo qualcosa che nei fatti il Movimento 5 Stelle già da tempo ritiene giusta, talmente giusta da non partecipare alle elezioni. Per quanto riguarda invece i Comuni e le Regioni, c'è piena consapevolezza di quanto sia elevato il livello di maturità della cittadinanza e delle istituzioni, perché lavoriamo ed adoperiamo gli strumenti che servono per dare vita a queste istituzioni e a questi consessi democraticamente eletti con forme che consentono la governabilità e l'attuazione dei programmi, così da poter tornare dai cittadini a chiedere un loro giudizio di conferma o di disapprovazione. Questi sono i sistemi che ci consentono di restituire competitività al nostro Paese, di fare un salto anche temporale rispetto alla modernità, rispetto agli altri Paesi, che vediamo oggi con quale capacità e tempestività sanno affrontare problemi anche molto importanti. Ciò significa uscire dalle logiche dell'emergenza, significa darsi delle strategie ed avere la possibilità, con questa riforma, di mettere le istituzioni e la politica in condizione, non dico di stare davanti ai processi e di governarli pienamente, perché il mondo è globalizzato e ci sono ampi margini di incontrollabilità, ma di fare un grande passo in avanti in termini di adeguatezza e di modernizzazione del nostro Paese, rispetto agli impegni e ai doveri che la classe politica ha nei confronti dei cittadini, delle imprese e delle famiglie. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scilipoti Isgro'. Ne ha facoltà.

*SCILIPOTI ISGRO' *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo preparato un intervento, ma, alla luce di quello che ho sentito oggi in quest'Aula, parlerò a braccio, facendo alcune riflessioni che non partono dalla mia testa, ma da quello che ho ascoltato in quest'Aula.

Molti colleghi del Partito Democratico affermano che la democrazia da parte loro è sempre stata rispettata, che le regole del gioco devono essere sempre mantenute chiare a 360 gradi.

La mia domanda è semplice: come mai non è terminata l'attività in Commissione ed è andato tutto automaticamente all'interno di quest'Aula? Qualcuno dice che è andato tutto all'interno dell'Aula perché ci sono stati alcuni personaggi in Commissione che non hanno permesso di discutere e portare avanti le riforme costruttive, cioè non hanno fatto proposte utili. Ma io ho sempre sentito e ho sempre apprezzato alcuni colleghi del PD e ho anche ascoltato diverse volte in quest'Aula la collega Lo Moro che, intervenendo, cercava di dare contributi, all'interno della dialettica parlamentare, affinché si realizzasse qualcosa di utile nell'interesse del Paese. Eppure da parte del PD è stata tacciata come persona che crea problemi e difficoltà.

Allora, come cittadino semplice, ministro Boschi, mi chiedo se è regolare sopprimere la dialettica. Mi rivolgo al ministro Boschi... *(Il ministro Boschi conversa con il senatore Liuzzi).* Mi rivolgo al ministro Boschi... Mi rivolgo al ministro Boschi... Capisco che non ha risposte da dare, perché non le può dare in questo momento, ma anche fuori da quest'Aula diventerebbe difficile rispondere con tranquillità, serenità e con il garbo che lei nella vita normale ha. Non è giustificabile l'atteggiamento

che lei ha avuto nei confronti della collega Lo Moro, né sono giustificabili alcune affermazioni e alcune riflessioni che lei ha fatto circa il comportamento di alcuni componenti della Commissione affari costituzionali caratterizzato dalla mancanza di volontà politica volta a risolvere e far progredire il lavoro all'interno di quella Commissione.

Mi rivolgo al ministro Boschi ma anche ai colleghi presenti. È normale che non ci sia la possibilità all'interno della Commissione di discutere per portare, con una forzatura, tutto in Assemblea e dire in Aula: «Chi ci sta ci sta e chi non ci sta vuol dire che è fuori» e conseguentemente non ha diritto di parola? Perché faccio questa riflessione, ministro Boschi? Perché ieri un suo collega di partito, il PD, intervenendo ha fatto una dichiarazione di questo tipo: «Voto perché il partito me l'ha ordinato; per ordine di scuderia voterò questa riforma; per ordine di scuderia supporterò questa riforma, ma non ne sono convinto, anzi personalmente la giudico non utile per il Paese». Questo, ministro Boschi, onorevoli senatori, è gravissimo, e dovremmo dire ai cittadini che gli interessi dei partiti molte volte sono più forti degli interessi del Paese, tanto è vero che le dichiarazioni di alcuni parlamentari del PD all'interno di quest'Aula sono del seguente tenore: «Voto perché mi viene chiesto, perché il mio partito mi obbliga a prendere una determinata posizione, e allora io voterò a favore di quello che mi chiede il partito contro gli interessi del Paese, contro gli interessi dei miei figli, contro l'interesse degli italiani».

Ministro Boschi, io credo che lei si dovrebbe interrogare se ciò che è stato detto all'interno di quest'Aula corrisponda a verità oppure no, perché se dovesse corrispondere a verità, sarebbe vergognoso. Sarebbe vergognoso per il Governo, ma ancora più vergognoso per i parlamentari che scelgono di votare nell'interesse del partito perché da esso sono obbligati a votare una riforma non condivisibile e che sanno non sarà utile per il Paese. È meno vergognoso per chi fa la forzatura.

Mi accorgo che all'interno di questo Parlamento ci sono grandi avvocati: grandi di mole, qualcuno anche intellettualmente. Sono grandi i politici e quando li sento parlare ogni tanto quasi mi innamoro dei colleghi parlamentari che parlano di democrazia e dicono che le regole del gioco devono essere rispettate. Quando arrivano dei richiami da parte del Movimento 5 Stelle, di Forza Italia o di altri colleghi a rispettare le regole, fanno orecchie da mercante, non riescono a sentire e si giustificano dicendo altro ma non intervenendo sull'argomento specifico.

Signor Presidente, Ministro, chi all'interno di questo Parlamento è contrario alle riforme? Nessuno di noi. Siamo per le riforme, ma siamo per le riforme utili e nell'interesse del Paese. Siamo per delle riforme che potrebbero essere utili per far crescere questo Paese e ristabilire le regole del gioco che negli ultimi cinque anni sono scomparse.

Caro ministro Boschi, attorniata da due colleghi del Partito Democratico che forse le stanno dando qualche suggerimento per capire meglio il mio intervento, le rivolgo una domanda: lei ha letto qualcosa di Goldoni, a proposito di Arlecchino? Diceva: nemmeno un Arlecchino può servire due padroni. Guarda caso, lei, ministro Boschi, con il suo Presidente del Consiglio e con il Partito Democratico obbligate i futuri senatori e consiglieri regionali in contemporanea a servire due padroni. Eppure, caro capogruppo del Partito Democratico Zanda, lei qualche volta ci ha spiegato che il lavoro parlamentare, in modo particolare quello del senatore, è un lavoro molto difficile, che il tempo è poco e, conseguentemente, vi è qualche difficoltà nell'espletarlo al meglio. Come può, allora, un futuro senatore ricoprire la carica di senatore della Repubblica e, nello stesso tempo, di consigliere regionale e avere il tempo di lavorare seriamente?

Non riesco a capirlo e allora mi rivolgo a voi, grandi sapientoni, e a lei con i baffi, grande collega intellettuale del PD; me lo spieghi lei, come fa ad esercitare due lavori, tutti e due pesanti e di grande impegno, e ad esercitarli bene. Forse, come qualcuno dei suoi amici, che non fa bene né l'attività nel privato, né l'attività nel pubblico.

Faccio questa riflessione, cari amici senatori, perché da quando sono diventato parlamentare ho abbandonato la mia professione perché ho ascoltato molti dei colleghi che sono all'interno delle file della sinistra e del Partito Democratico, i quali dicevano che due lavori non si possono fare; dovevamo scegliere: o fare il parlamentare o il medico; o fare il parlamentare o l'avvocato. Vi ho ascoltato, ho messo in atto ciò che suggerivate (e che suggerite in continuazione), ma oggi voi vi portate verso un voto con il quale domani consegnerete un Senato con una rappresentanza fatta da senatori che avranno il doppio lavoro e il doppio incarico. A meno che, caro ministro Boschi, il suo amico Presidente del Consiglio non pensi di istituire un dopolavoro, forse ferroviario o senatoriale (non so come si possa dire meglio per non creare difficoltà nell'interpretazione del vocabolo).

Ho ascoltato, anche dalla mia stanza, colleghi che fino a qualche giorno fa o fino a qualche mese fa erano all'interno di Forza Italia e facevano delle riflessioni, dicendo che alcune scelte di Forza Italia che sono state fatte nel passato sono state sbagliate. Tutti sbagliamo e tutti facciamo delle cose giuste; l'importante è rendersene conto. Qualora si renda conto di un percorso errato, ognuno di noi si rimetta sulla strada maestra.

Certo, caro amico e collega, tu che ti ritieni grande intellettuale puoi fare anche una riflessione, dicendomi che anche io una volta sono stato folgorato sulla via di Damasco. Sì, è vero, quando si stava mettendo in atto - come poi si è fatto - un meccanismo di consegna dell'Italia da parte di alcune forze politiche ai poteri economici deviati che venivano da Oltralpe. Allora si gridò allo scandalo dicendo che non era vero, ma, guarda caso, nel 2011 abbiamo poi consegnato il Paese ad un personaggio che, da un punto di vista politico, non mi è stato e non mi è gradito tuttora e che porta il nome di Monti. E subito dopo abbiamo consegnato l'Italia ad altri personaggi che non sono mai stati eletti come rappresentanti del popolo. Addirittura siamo arrivati ad un personaggio, che si chiama Matteo Renzi, che non solo non è stato eletto al Parlamento, ma che non aveva nemmeno l'età per poter entrare all'interno del Senato della Repubblica. Eppure, per molti non è stato grave, perché hanno pensato che fosse normale; invece è stato ed è grave perché, come ha dimostrato allora, anche oggi Renzi dimostra di non avere il senso dell'equilibrio e della mediazione che dovrebbe avere un Presidente del Consiglio.

Oggi noi parliamo; siamo rimasti in pochissimi all'interno di quest'Aula perché tutti sono scappati via, avevano fretta, non solo tra i banchi di Forza Italia - forse qualcuno di Forza Italia in effetti manca - ma la fretta maggiore l'avevano i colleghi che rappresentano la maggioranza. Non è che sappia contare bene, ma, a lume di naso, contando sommariamente, ci saranno all'incirca 35 parlamentari del Partito Democratico; gli altri forse stanno studiando l'intervento che dovranno fare in Aula tra qualche minuto.

Collega Mirabelli, tu ridi, ma non c'è molto da ridere.

MIRABELLI *(PD)*. Ma ci sei solo tu di Forza Italia!

SCILIPOTI ISGRO' *(FI-PdL XVII)*. Sicuramente piangeranno i tuoi figli nel momento in cui ci sarà non un Presidente del Consiglio che porta il nome di Matteo Renzi ma un altro Presidente che forse sarà ancora più spregiudicato di quello che attualmente riveste quel ruolo.

Ciò detto, vorrei entrare nel merito di tutte le riflessioni che sono state fatte oggi, cari colleghi; riflessioni, fatte da Forza Italia, dal Movimento 5 Stelle, che cercano sin d'ora di ripristinare le regole del gioco: rimandiamo tutto in Commissione? Ma si può fare? Tutto si può fare; visto che abbiamo cancellato le regole della democrazia potremmo anche fare una forzatura: riprendere tutto e mandare il testo in Commissione, discutere seriamente e, dopo avere discusso seriamente all'interno della Commissione, portarlo nuovamente in Aula. Ma visto che, caro collega Mancuso, quello che sto proponendo è impossibile, potrei fare un'altra proposta. Capisco che tu già sorridi perché pensi sia inutile, ma io la faccio ugualmente. La mia proposta è quella di discutere all'interno di quest'Aula, ascoltare coloro i quali la pensano diversamente e trovare qualcosa di utile da inserire in questa grande riforma che dovremmo approvare. Tu giustamente ridi, amico Mancuso, perché sai perfettamente che già è tutto stabilito; sai perfettamente che tutto è già stato stabilito da Renzi dicendo: «Non si può modificare niente e guai a chi fiata; perché chi fiata rischia di non essere candidato, chi fiata si...». Non posso dire quello che volevo dire; correggo un po' il tiro: chi fiata non solo non sarà candidato, ma non potrà più essere un rappresentante del PD o della nuova coalizione che dovrebbe nascere, dalla quale quell'ala un po' terroristica del PD dovrebbe restare fuori.

Attenzione, quindi, al vostro comportamento, perché deve essere lineare, chiaro e fedele. Dico fedele; non mi suggerire «come il cane», collega Mancuso, non mi riferivo a questo; intendevo fedele in generale, dal punto di vista politico.

PRESIDENTE. Senatore Scilipoti, si rivolga alla Presidenza, perché vedo che viene troppo preso dal collega Mancuso.

SCILIPOTI ISGRO' *(FI-PdL XVII)*. Siccome mi ha suggerito la parola «cane», secondo il binomio fedele-cane, ho subito chiarito che non c'entrava niente.

PRESIDENTE. Ma il senatore Mancuso magari parlava ad alta voce da solo, non ce l'aveva con lei.

SCILIPOTI ISGRO' *(FI-PdL XVII)*. Fedele sì, ma intendevo dal punto di vista politico; non fedele come il cane può essere al padrone. Visto che non si ha nemmeno la forza di contestare in quest'Aula o fuori, un po' il paragone poteva anche essere adeguato.

Signor Presidente, abbiamo anche visto - non so se lei mi permetterà di utilizzarlo, ma è un vocabolo normale che si utilizza in politica, senza offesa per nessuno - che qualcuno della maggioranza è disonesto sotto il profilo intellettuale, perché chi oggi è presente qui in Aula, ieri ha detto peste e corna - e mi scuso dell'espressione - nei confronti del presidente Berlusconi, dicendo le cose più strane del mondo, che non era possibile che personaggi come Berlusconi fossero in politica perché stavano mettendo in atto un *golpe*, cioè stavano applicando all'interno delle Aule parlamentari un metodo che non era democratico, non era ortodosso. Eppure queste persone che ieri reclamavano democrazia e accusavano il presidente Berlusconi oggi si comportano, non come allora faceva il presidente Berlusconi, ma peggio (secondo il giudizio che loro ne davano, il mio è

completamente diverso). Dobbiamo quindi dire che dal punto di vista intellettuale non potevamo e non possiamo gratificarli, ma dobbiamo utilizzare questo vocabolo: disonestà intellettuale. Si tratta di una disonestà intellettuale che difficilmente verrà cancellata, perché quello che oggi state per fare resterà alla storia, la quale saprà giudicare, cari colleghi, coloro i quali all'interno di quest'Aula volevano dare un contributo serio, vero, reale nell'interesse del Paese e coloro i quali invece stanno per dare un contributo non serio e non costruttivo.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

(ore 16,42)

(*Segue* SCILIPOTI ISGRO'). Caro collega parlamentare, leggere sui giornali che si arriva a concedere una Presidenza di Commissione o un incarico all'interno del Governo, come Sottosegretario o altro, per avere un voto all'interno dell'Aula del Senato è veramente mortificante.

MANCUSO *(AP (NCD-UDC))*. Fai i nomi! *(Commenti dal Gruppo PD).*

SCILIPOTI ISGRO' *(FI-PdL XVII)*. I nomi verranno fuori quando avremo concluso l'esame di questa riforma costituzionale. Cominceremo a vedere non solo i nomi, ma anche i comportamenti, sicuramente non ortodossi da parte del Governo e del PD, che sono stati attuati da qualche giorno per cercare di racimolare qualche voto. *(Commenti del senatore Mirabelli)*.

Torniamo un attimo indietro. Stavo dicendo che vedere sui giornali ed accorgersi che in questi giorni si discute di incarichi, di rappresentanze, di Presidenze e di Vice Presidenze, o di incarichi di Governo o di sottogoverno per conquistare qualche voto in più non è molto positivo ed è leggermente denigrante (possiamo anche togliere la parola «leggermente») per chi effettivamente mette in atto tale comportamento.

Tanti sono i comportamenti di cui potremmo parlare, ma mi avvio alla conclusione e chiederò alla Presidenza di autorizzarmi a depositare il testo del mio intervento che non ho avuto il tempo di leggere perché sono andato a braccio.

Concludo la riflessione che ho fatto dicendo che capisco perfettamente che è inutile parlare in quest'Aula. Allora perché parlo? Lo faccio perché il parlamentare deve parlare, il parlamentare deve dire ciò che sente, ma vorrei spiegare una cosa alla ministra Boschi, perché in una dichiarazione ha detto che non ha più importanza che il parlamentare venga eletto direttamente dal popolo perché ormai è tutto cambiato. Caro ministro Boschi, il parlamentare dovrebbe ascoltare il territorio e trasferirne le esigenze all'interno della struttura che si chiama Parlamento (Senato e Camera). Dovrebbe guardare al territorio, ascoltandone le esigenze, ed attraverso attività di sindacato ispettivo e/o proposte di legge, promuoverle all'interno delle Commissioni e dell'Aula. Oggi questa prassi non è più normalità, in quanto la normalità è quella di agire.

Mi rivolgo con grande deferenza ai colleghi del Partito Democratico, perché la sapienza loro è sempre massima e la nostra è poca: ma è concepibile che voi non esercitiate nemmeno più il ruolo di parlamentare, perché il vostro Presidente del Consiglio vi preconfeziona tutto e quando c'è qualcuno che non condivide, oppure vorrebbe discutere, non fa altro che porre la fiducia sui provvedimenti e voi, come «pecorelle» (virgoletto la parola con molta delicatezza), venite all'interno dell'Aula del Senato votando sì alla fiducia perché avete paura di prendere una posizione diversa dal vostro *leader*?

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza ad allegare al Resoconto il testo scritto del suo intervento, senatore Scilipoti Isgrò.

È iscritta a parlare la senatrice Bencini. Ne ha facoltà.

BENCINI *(Misto-Idv)*. Signor Presidente, gentili colleghi, non è vero che chi sta provando fino all'ultimo a cercare un dialogo costruttivo per migliorare questa riforma non abbia a cuore un cambiamento della Costituzione volto a rendere più moderno il nostro sistema politico-istituzionale. Sappiamo come in quest'Aula ci sia un consenso quasi unanime sulla necessità di superare il bicameralismo perfetto e di rimettere mano al Titolo V della Parte II della Costituzione. Mi sia anche permesso ricordare la sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato incostituzionale la legge elettorale con la quale siamo stati eletti e che avrebbe dovuto spingere la maggioranza, ancor di più che in condizioni normali, a cercare il massimo consenso parlamentare possibile prima di intervenire sulla Costituzione. La maggioranza di un partito, rappresentante di una minoranza di cittadini, ricattando con la minaccia delle elezioni anticipate i propri parlamentari, si è invece arrogata il diritto di modificare oltre quaranta articoli della Costituzione, senza alcun mandato parlamentare, poiché nessuno presente in quest'Aula si era presentato all'elettorato portando avanti queste proposte. Si tratta del momento più basso della legittimazione parlamentare nella storia repubblicana, che produce il cambiamento più radicale della regola fondativa dello Stato: una

riforma profonda della Costituzione promossa con un disegno di legge governativo, un cambiamento sostanziale dell'assetto delle istituzioni del nostro Paese e dell'*iter* legislativo imposto per iniziativa del Governo, senza consentire una vera dialettica parlamentare.

L'arroganza del Governo si è manifestata anche nel modo con il quale la modifica della Carta costituzionale è stata presentata agli italiani, ossia come se il lavoro dei Padri costituenti (punto di tenuta delle nostre istituzioni nei momenti più bui della nostra storia repubblicana e anche in questo momento di sfascio etico e morale della nostra classe dirigente) fosse da considerare come il vero freno allo sviluppo del nostro Paese, oppure come se assemblare in fretta e in furia una proposta di revisione che pescasse in modo disordinato dal dibattito costituzionale degli ultimi decenni fosse l'unica via e l'ultima occasione per riabilitare la politica agli occhi dei cittadini, elevando a progetto politico la retorica della volta buona.

In realtà, negli ultimi anni la nostra Costituzione ha già dovuto subire diverse volte buone: modifiche poco condivise, dettate dalle mode del momento o da imperativi calati da oltre confine, che sono state sistematicamente e successivamente ripudiate dai propri padri riformatori (penso al principio del pareggio di bilancio, che è stato ripudiato proprio da coloro che hanno deciso di inserirlo in Costituzione).

Si tratta prevalentemente di riforme approvate da maggioranze di Governo su *input* degli Esecutivi, a tappe forzate e comprimendo il più possibile il confronto parlamentare (esattamente come questa che stiamo discutendo), che l'opposizione di turno ha di volta in volta criticato nei contenuti e ancora più aspramente nei modi, salvo poi agire nella stessa maniera una volta al Governo.

Veniamo però al merito della riforma. Ancor prima di qualsiasi valutazione politica sulle scelte fatte dal Governo, ciò che personalmente trovo più grave è la poca coerenza dell'impianto riformatore analizzato nella sua interezza. Credo sia mancato il coraggio delle proprie idee, sempre che le idee fossero chiare nella mente dei proponenti.

L'impianto generale e le intenzioni sono condivisibili ma sono tante le aree di possibile miglioramento. Iniziamo dalla composizione e dalle funzioni del nuovo Senato. Com'è noto, nel diritto comparato, la preferenza per il Senato delle autonomie è funzionale alla valorizzazione degli enti territoriali; è la configurazione tipica degli Stati federali. Tuttavia, nel testo in esame, si propone l'adozione di questo modello nel momento di più profonda crisi del regionalismo. La logica inviterebbe a pensare che ci sia quindi la volontà di invertire la rotta, rilanciando cioè le autonomie regionali, ma invece la riforma del Titolo V si muove con l'esplicito proposito di ridurre il peso di questi enti. Ciò che non si comprende è come questo processo di accentramento delle funzioni del Titolo V possa poi accordarsi con una composizione del Senato che pone al centro consiglieri regionali e sindaci.

La sconnessione tra la composizione e le funzioni non poteva essere più evidente. Come sostenuto da numerosi costituzionalisti, non si può parlare neppure per il nuovo Senato di rappresentanza istituzionale come recita invece il nuovo quinto comma dell'articolo 55 della Costituzione: «Il Senato della Repubblica rappresenta le istituzioni territoriali». Infatti, diversamente che in Germania - che è un modello in questo senso - non si hanno in questo disegno di legge le tre condizioni necessarie affinché si possa parlare di rappresentanza delle istituzioni territoriali: manca la scelta dei senatori da parte del Governo locale, che li nomina e li revoca; manca il voto unitario di tutti i senatori di una stessa Regione, e il rispetto delle direttive impartite dai Governi locali. Solo in questo modo l'istituzione in quanto tale è rappresentata nell'organo senatoriale. In questa riforma, invece, non si produce una rappresentanza dell'ente ma piuttosto si salvaguardia la rappresentanza del ceto politico locale o dei partiti nazionali nella loro conformazione territoriale.

Se si opta invece per una seconda Camera politica, come con ogni probabilità risulterà essere il nuovo Senato, allora dovremmo eleggerla direttamente e non inventarci un meccanismo che ne diminuisce la legittimazione. |

Il fatto è che bisogna immaginare una istituzione che serva a uno scopo, che porti a massimizzare le prestazioni rispetto a quello scopo, e bisogna organizzarla di conseguenza. Il bicameralismo che ci viene prospettato, invece, rischia di essere qualcosa di informe, con una Camera alta composta da consiglieri regionali e sindaci a mezzo servizio, debole e condizionato dalle divisioni politiche, incapace di portare le istituzioni locali a cooperare nella fase legislativa con le istituzioni nazionali.

Non si dica dunque che si è cercata una mediazione tra diversi principi. Non c'è nessuna ricerca del giusto mezzo, non ci sono preoccupazioni di impostare validi contrappesi, c'è semplicemente e solo un pasticcio incoerente, che trova il suo perfetto compimento nell'aver previsto di lasciare gli ex Presidenti della Repubblica a sedere accanto a consiglieri e sindaci.

Anche nel procedimento legislativo ci sono scelte assai discutibili come quella di affidare a un'Assemblea di secondo grado, come il Senato che si va delineando, la possibilità di bloccare

qualsiasi riforma costituzionale, in quanto è previsto abbia competenza paritaria sulle leggi costituzionali.

Se il Senato fosse eletto direttamente, una competenza del genere avrebbe giustificazione, ma non è ragionevole attribuire a un Senato eletto in secondo grado la competenza della revisione costituzionale. Solo negli Stati pienamente federali le seconde Camere rappresentative dei territori sono partecipi del procedimento di revisione costituzionale, e anche in Francia, dove il Senato vota le leggi costituzionali, vi è la possibilità di superare un eventuale blocco del Senato attraverso l'indizione di un *referendum* da parte del Presidente della Repubblica. Ci si trova quindi di fronte ad un potenziale blocco del Senato a proposte di riforma scelte e votate dai cittadini tramite elezioni politiche.

Invece, in caso di deliberazione dello stato di guerra, si lascia alla sola Camera dei deputati l'onere di fare una tale scelta. Almeno sulla guerra non scherziamo. Non si capisce perché non coinvolgere anche la Camera alta, come succede praticamente dappertutto, visto anche che la legge elettorale può permettere ad una esigua minoranza nel Paese di essere maggioranza alla Camera dei deputati. Legge elettorale che anch'essa rimane alla mercé della maggioranza che può cambiarla come meglio crede. Giusto sarebbe invece inserire la legislazione elettorale nazionale tra le materie bicamerali paritarie. Sarebbe anche un modo per andare incontro alle raccomandazioni europee sulle buone pratiche in ambito elettorale che chiedono che le leggi elettorali abbiano un rango superiore alle leggi ordinarie.

Bene, invece, per quanto riguarda il procedimento legislativo, con la soppressione del "voto bloccato" che rappresentava una mortificazione del Parlamento a favore di un rafforzamento delle prerogative del Governo, incidendo profondamente sugli equilibri costituzionali. Bene anche le altre modifiche che hanno aumentato, persino rispetto a il testo vigente, le garanzie delle minoranze: mi riferisco in particolar modo all'aumento del *quorum* per l'elezione del Presidente della Repubblica (anche se dall'ottava elezione in poi sarebbe auspicabile rimanere sulla maggioranza degli aventi diritto al voto, invece di scendere ai tre quinti dei votanti).

Un'ultima considerazione sul procedimento legislativo, che vale anche per le modifiche apportate al Titolo V: la riforma che stiamo discutendo prometteva semplificazione e snellezza. Per quanto riguarda la semplicità, ci troviamo di fronte, invece, ad una proliferazione di procedimenti legislativi diversi: leggi bicamerali, leggi monocamerali con intervento eventuale del Senato, leggi con intervento rafforzato del Senato, leggi di bilancio e di rendiconto, disegni di legge a data certa, conversione dei decreti-legge. Per quanto riguarda la snellezza, se si procede con un sistema sostanzialmente monocamerale, a meno che non si raddoppi il lavoro della Camera dei deputati, resta assai discutibile che si abbia una produttività maggiore rispetto alle due Camere che lavorano a tempo pieno contemporaneamente.

Anche la riforma del Titolo V, di impronta fortemente centralista, si poneva come obiettivo la semplificazione volta a ridurre il contenzioso costituzionale e la conflittualità tra gli enti. Tuttavia, nel trasferire le voci dell'attuale terzo comma dell'articolo 117 (sulla competenza concorrente) all'elenco di competenza esclusiva statale, ricorre in più materie la delimitazione alle sole disposizioni generali e comuni. Sembra così riprodursi una concorrenza di competenze tra disposizioni generali e comuni dello Stato e norme di dettaglio delle Regioni, che ricorda molto da vicino la vigente ripartizione prevista dall'articolo 117 della Costituzione.

Vi è inoltre una molteplicità di formulazioni circa le determinazioni legislative di competenza statale. Quindi, da una parte, la limitazione alle disposizioni generali e comuni e, dall'altra, l'introduzione di categorie sconosciute alla giurisprudenza costituzionale rischiano di svuotare di contenuto l'eliminazione delle competenze concorrenti e, anzi, di aggravare il contenzioso, in quanto si pongono nuove problematiche interpretative.

Altro punto di grave contraddizione è che la riforma non si applica inizialmente alle Regioni a statuto speciale. La logica diventa l'accentramento per le Regioni ordinarie e la conservazione e la differenziazione per le Regioni a statuto speciale.

Preoccupazione, infine, suscita l'aver riportato nella competenza esclusiva dello Stato la materia del coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario. Secondo alcuni, questo avrà l'effetto di legittimare i tagli lineari che la Corte costituzionale, proprio in virtù del fatto che è materia concorrente, ha ritenuto debbano avere un effetto limitato nel tempo. Si corre il rischio di legittimare una forma di governo della spesa pubblica che si basa sul meccanismo più deresponsabilizzante in assoluto sia per lo Stato che per gli enti locali, quale appunto il taglio lineare.

In definitiva, la riforma adempie al suo scopo e presenta elementi condivisibili ed innovativi; non sempre, però, le innovazioni presenti nel testo sono condivisibili e permangono molte contraddizioni. Avremmo dovuto discutere di tutte queste contraddizioni e trovare insieme

soluzioni, perché si parla della Costituzione, che, come sempre si dice, è di tutti. Avremmo forse insieme trovato il coraggio per fare di più, per ridurre anche il numero dei deputati in modo da rendere più equilibrato il rapporto tra le due Camere e tagliare ulteriormente i costi della politica. Avremmo potuto fare di più dal punto di vista della democrazia partecipativa e diretta, inserendo strumenti che sono presenti in altri Paesi europei, e correggere, oltre che il Titolo V, anche la norma sul pareggio di bilancio. Avremmo dovuto discutere di tutto questo con i cittadini, anche attraverso i *media*, informandoli. Da mesi, invece, assistiamo ad una polemica eccessiva su questo testo di riforma che divide gli idolatri, da una parte, dagli apocalittici, dall'altra: da una parte, chi accusa chiunque voglia proporre modifiche migliorative di essere un frenatore e un gufo; dall'altra chi strumentalizza l'elezione diretta dei senatori per sfogare tensioni interne al partito o alla maggioranza, evocando rischi per la nostra democrazia nel caso in cui venisse approvata la riforma.

Spero vivamente che se questa riforma arriverà alla fine del suo percorso non sia minata la democrazia (e io non ravviso un grande minamento della democrazia). In tutti i casi, poiché abbiamo due settimane circa per discutere gli emendamenti all'interno di quest'Aula, mi auguro che si faccia una discussione seria, che si provino ad accogliere i vari correttivi che chiedono le parti, in modo tale da avere un miglioramento di questo disegno di legge. Non si allungheranno poi i tempi, per quanto riguarda le successive letture di questo disegno costituzionale.

Mi auguro che ci sia una discussione nel merito e che si riesca a migliorare questo disegno di legge, che è possibile migliorare, in modo da superare questo *impasse* e trent'anni di voluto cambiamento del bicameralismo. *(Applausi dei senatori Corsini e Mussini)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, oggi il Presidente del Consiglio (che è colui che decide l'agenda della Camera e del Senato e naturalmente, come è legittimo, ma solo in questo ultimo caso, del Consiglio dei ministri) ha detto che sostanzialmente discutere della riforma costituzionale è tempo perso: non è davvero il caso di approfondire i tecnicismi, come se la Costituzione fosse un tecnicismo.

La Costituzione fu scritta in un anno e mezzo non proprio da degli sprovveduti. Francamente, se guardo coloro che la scrivono oggi e penso al confronto con quelli che lavorarono nel 1946 e 1947 mi metto le mani nei capelli; però ogni epoca deve fare quello che sta al suo tempo e forse un giorno, in teoria, qualcuno degli odierni statisti avrà la statura che oggi attribuiamo a quei Padri costituenti. Francamente ne dubito.

Oggi il Presidente del Consiglio ha sintetizzato con uno *slogan* questa riforma. Ha detto: meno politici e più politica. È vero che ci saranno meno politici. Ci saranno circa duecento senatori in meno, un risultato che ci sarebbe già dal 2008 se nel 2006 una coalizione - che oggi potrei definire conservatrice, nel senso che voleva mantenere la vecchia Costituzione, guidata da Oscar Luigi Scalfaro, già ex Presidente della Repubblica e senatore a vita, e dal presidente della Provincia di Firenze Matteo Renzi - non avesse fatto una crociata per mantenere il vecchio numero dei parlamentari, il vecchio sistema, il bicameralismo perfetto e così via. Così, grazie a Renzi e a coloro che fecero la campagna referendaria nel 2005, avremo un ritardo di soltanto dodici anni rispetto a una cosa su cui saremmo d'accordo tutti, pur avendo evidentemente sempre qualche brivido perché il parlamentare che parla di riduzione del numero dei parlamentari pensa di poter essere tra quelli ridotti e non tra quelli che restano. Il senso di responsabilità ha però fatto sì che l'abbiamo votata nel 2005, l'abbiamo rivotata la scorsa legislatura e abbiamo anche sostenuto per un po' il percorso in questa.

Meno politici è vero; più consiglieri regionali a Roma è pure vero, ma non mi pare che abbiano dato questa prova eccezionale, e direi che il sentimento di antipolitica è molto alimentato dai problemi che ci sono stati nei Consigli regionali, che non sono da sottovalutare, ma neanche da generalizzare.

C'è un articolo di questa riforma costituzionale che trovo grottesco. Mi riferisco a quello dove si dice che i consiglieri regionali non devono guadagnare più del sindaco della loro Regione. La Costituzione è subordinata a delle decisioni che sono in parte dovute alla legge e in parte a determinazioni di un Comune, a volte anche piccolo, che è capoluogo di una Regione. Tra i capoluoghi di Regione c'è Aosta, che ha 30.000 abitanti e, dunque, credo che il sindaco non abbia questo trattamento e queste responsabilità che, comunque, qualunque sindaco ha, anche quello del Comune di 100 abitanti. In ogni caso, ha meno lavoro il sindaco di Aosta che il sindaco di Roma capitale, che ha quasi tre milioni di abitanti. Però ci uniformiamo e per Aosta e Roma è tutto uguale. L'importante è fare una roba grassamente demagogica.

Ebbene: meno senatori eletti dal popolo, più consiglieri regionali eletti da altri consiglieri regionali, che vengono a fingere di fare i senatori. Il problema è dove si dice che ci sarà più politica; più politica sì, ma fatta da non politici. Le leggi chi le scrive già oggi?

Si fa tutto questo gran parlare della *navette* di un provvedimento che dalla Camera va al Senato, poi il Senato lo modifica, poi ritorna alla Camera, che cambia una virgola e quindi il provvedimento torna ancora al Senato. Questa è accademia; noi sappiamo benissimo che è accademia quando si parla di questo. Oggi infatti il 95 per cento dei provvedimenti vengono fatti per decreto-legge; era l'80 per cento qualche anno fa, poi con il passaggio al Governo Monti, non eletto da nessuno, si è passati al 90 per cento e quindi con il passaggio al Governo Renzi, non eletto da nessuno, siamo arrivati al 95 per cento. Quanto tempo ci vuole perché un decreto-legge sia efficace? Un giorno. È tanto un giorno? È in quelle ventiquattr'ore che si sono giocate le sorti del nostro Paese o nel non aver saputo proporre al nostro Paese le ricette giuste, magari perché non si è voluto discuterle né con la maggioranza, né con l'opposizione?

Ad ogni buon conto il decreto-legge viene concluso nel giro di sessanta giorni; ma è in vigore subito. Le modifiche apportate dal Parlamento, nel 90 per cento dei casi (e sono prudente), sono modifiche richieste dal Governo stesso, magari con la firma di qualche senatore per evitare di dover presentare la relazione tecnica all'emendamento (fatto obbligatorio, quando l'emendamento è presentato dal Governo). Entro sessanta giorni si arriva quindi alla conversione in legge del provvedimento. Oggi il tempo medio di divario tra quando il Governo, nella sua somma saggezza, decide di fare una cosa e quando la cosa è legge è pari a ventiquattr'ore (il tempo della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*). Raccontare che questo è il problema di questo Paese significa deviare il problema.

Il problema è che evidentemente sono state prese delle misure sbagliate. In questi quattro anni di Governi non eletti dai cittadini la disoccupazione è aumentata di oltre un milione di individui, cioè un milione di persone che ieri lavoravano e che oggi non lavorano. Il debito pubblico è aumentato di oltre 300 miliardi di euro: ciò vuol dire migliaia di euro, 6.000 euro per ogni cittadino. In questi quattro anni ogni cittadino, anche i bambini, anche i disoccupati, anche gli anziani con la pensione minima, hanno accumulato a loro carico 6.000 euro di debito in più. Contemporaneamente, però, si potrebbe pensare che magari sono state ridotte le tasse. Aumenta la disoccupazione ed aumenta il debito: si vede che lo Stato ha avuto la mano un po' larga ed ha ridotto le tasse. No, le tasse sono aumentate di una trentina di miliardi. Solo sotto il Governo Renzi, ci sono stati sei miliardi di tasse in più sui risparmi, altri miliardi sui fondi pensione e qualche miliardo di tasse sulla casa (è difficile da quantificare, perché è tutto scaricato sui Comuni e sugli enti locali). Il problema è che queste porcherie di misure che hanno portato a questi risultati non sono state adottate abbastanza in fretta? No, il problema è che sono state adottate troppo in fretta.

Facciamo un esempio: il 6 dicembre 2011 è stato varato il decreto-legge cosiddetto salva Italia, che in realtà è stato l'azzoppa Italia. Coloro che l'hanno votato - tra i quali, ahimè, ci sono anch'io - si sono trovati di fronte ad un'alternativa. Quel Governo, il Governo Monti, pensava che la velocità e la sua somma saggezza fossero molto meglio che parlare delle cose in Parlamento. L'alternativa consisteva nella scelta tra far cadere il Governo o votare quella roba lì, con dentro la mostruosità degli esodati. Ci sono problemi forse ancora più grandi in questo Paese? Certo. Gli esodati sono stati intorno al mezzo milione, mentre i disoccupati sono parecchi milioni. Sì, ma gli esodati sono stati esodati per legge, mentre i disoccupati saranno frutto di politiche sbagliate, ma non sono volontari, non è che da un giorno all'altro si sono trasformati in disoccupati per legge. Invece quelli da un giorno all'altro sono diventati esodati per legge. Perché? Perché il Governo ha voluto fare le cose in fretta (basta con questi passaggi!). Ebbene, pur essendoci due Camere, non si è potuto discutere quasi per nulla nelle Commissioni, dove qualche rimedio alle stupidaggini scritte pure è stato apportato. In Aula invece non è stato possibile discutere, a causa dell'apposizione della questione di fiducia. L'alternativa per i parlamentari non era tra votare quel salva Italia o votare un altro salva Italia più ragionevole, ma era tra votare quello o non votare nulla, con tutti i mezzi d'informazione che dicevano che, senza quella misura, ci sarebbe stato il *default* per l'Italia, per cui quello che abbiamo visto in Grecia si sarebbe verificato in Italia. Di ciò francamente dubito, ma questo fu raccontato e proprio grazie alla velocità del Governo si approvò questa porcheria immonda, che ha dato il via ad una situazione che ha portato ai risultati che ho richiamato: 300 miliardi di euro di debito in più, un milione di disoccupati in più e decine di miliardi di euro di tasse in più. Tutto questo è accaduto proprio grazie alla velocità. Il problema è che con questa riforma le leggi non si discuterebbero più alla luce del sole, in Parlamento, magari facendo la grande fatica di impiegare addirittura sessanta giorni - pensate! - per convertire un decreto-legge, che è già efficace subito. Dunque, questa genialata che il Governo ci racconta, è efficace subito.

Approvando la riforma costituzionale, non ci sarebbe più neanche il limitato esame di oggi, ma si avrebbero direttamente i funzionari del Ministero che scrivono i testi, naturalmente inserendo quanto di più saggio hanno in testa. Siccome però raramente conoscono il territorio, ciò avrebbe poco a che fare con la realtà del Paese, oppure avrebbe solo a che fare con la realtà delle grandi e non delle piccole aziende. Ci sarebbero mille esempi da fare, ma non è questo il momento adatto.

Dunque, mancherebbe il confronto con il Paese, con chi lo rappresenta e con chi parla con la gente. Chi potrebbe svolgere, dunque, questa funzione? I Ministri, che giustamente sono impegnati con l'attività di Governo, i funzionari del Ministero, che giustamente stanno a Roma e nei Ministeri a lavorare, o i parlamentari? Potrebbero farlo i parlamentari e invece bisogna escluderli. I funzionari dunque scriverebbero i testi, ma non sempre i funzionari sanno tutto e non sempre sono insensibili a certi interessi, come non sempre è insensibile il Governo. Facciamo qualche esempio? Ci vengono a raccontare del risparmio che si avrà diminuendo di duecento unità il numero dei parlamentari. In realtà il risparmio sarà probabilmente di una quarantina di milioni di euro. Allarghiamoci pure e consideriamo un risparmio di una sessantina di milioni di euro all'anno: ebbene, il solo provvedimento dell'articolo 5 del cosiddetto decreto Sblocca Italia, per la proroga delle concessioni autostradali, contiene un regalo fatto a dei miliardari, con i soldi degli italiani *(Applausi dei senatoriBulgarelli, Minzolini, Rizzotti e Scilipoti Isgrò)*, che va a scapito della competitività e del benessere dei cittadini, che vorrebbero poter viaggiare in Italia, magari per andare a trovare dei parenti, ma si trovano a pagare delle tariffe che sono cinque volte superiori a quelle corrispondenti alla manutenzione delle autostrade. Per le autostrade non c'è solo la manutenzione: c'è anche la costruzione, che però deve essere pagata negli anni di concessione. Quando c'è la proroga, la costruzione non c'è più e rimane solo il profitto. È stato calcolato che questo provvedimento regala una cifra pari a 16 miliardi di euro a persone, aziende e ditte, che per avere quella concessione non hanno mai vinto una gara. Oggi ci sono solo due tratte autostradali assegnate per concessione: siamo in attesa di conoscere il risultato di questa gara, perché ancora non è stato comunicato. Tutte le altre sono invece frutto dell'acquisto di pacchetti azionari o di cessioni, mai di una gara.

Il calcolo della cifra che costituisce il regalo, pari a 16 miliardi di euro, è stato fatto da un esperto di lavoce. Info, che tra l'altro è un *think tank* vicino alla sinistra. Si tratta dunque di 16 miliardi di euro e poi ci si viene a parlare di un risparmio di 40 milioni di euro. Quando ci sono 16 miliardi di euro che girano, si possono anche fare i virtuosi e abolire il finanziamento ai partiti, perché chi mette le mani su una parte di quei soldi è ben contento che gli altri non abbiano nulla, dal momento che già si finanzia da sé. Guarda caso, i principali beneficiari di queste misure sono tra i primi che arrivano alle cene di finanziamento del Partito Democratico *(Applausi dei senatori Bulgarelli, Rizzotti e Scilipoti Isgrò)*. Quelli però sono scampoli: cosa vuoi che siano 1.000 o 2.000 euro per uno che incassa miliardi di euro. Quelli vanno in altro modo e magari servono, quando si tratta di convincere qualche senatore che è un po' in bilico se votare o no una riforma. Poi non ci sono solo i profitti: c'è anche la fabbrica di posti altamente privilegiati. In questo tipo di aziende, che hanno questo tipo di profitti sicuri e garantiti, le cose possono prosperare per tanti: ci sono tanti posti da direttore, da vicedirettore, da consulente e così via. È per fare queste cose che si vuole tenere il Parlamento da una parte.

Dunque, nel nuovo procedimento legislativo, il funzionario - sottoposto a tutte queste belle influenze, a cominciare giustamente dal Governo, che gli chiede di scrivere i disegni di legge di iniziativa del Governo e i decreti-legge - scriverà il provvedimento, che poi verrà portato all'esame dell'unica Camera, perché il Senato potrà dare giusto un "parerino". In questa Camera si va in Commissione, però bisogna fare presto. Se poi la Commissione rompe le scatole, si fa come si sta facendo in questo momento, vale a dire si salta la Commissione, in aperta e spudorata violazione della Costituzione, e si va in Aula, dove si mette la fiducia e tutto è fatto.

C'era una misura un po' così? Chi se ne importa! Sì, l'opposizione si è lamentata, ma se non fai la piazzata, tiri i coriandoli e fai cose del genere, i mezzi di informazione neppure danno la notizia che qualcuno ha votato contro e siamo a posto.

Se poi c'è qualche problema, che cosa si fa? La stampa parlerà della «politica» che ha sbagliato, per cui nessuno è responsabile. Chi scrive le misure che regalano miliardi a persone che non ne hanno davvero bisogno non è responsabile; la responsabilità è della «politica». In questo modo si spingono però le persone per bene a non votare, mentre alcuni si innamorano di quegli esponenti politici che si vedono sei, sette, dieci o quattordici ore alla settimana in televisione e in questo modo il problema è risolto. Se c'è qualche problema, non è di chi governa, ma della «politica», mentre, se c'è un profitto, c'è qualcuno che ci mette le mani sopra. A questo serve tutto ciò, perché non ci sarà più alcun contrappeso.

Noi di Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura da sempre siamo favorevoli all'elezione diretta del Capo del Governo, che per noi dovrebbe anche essere il Presidente della Repubblica, come accade, ad esempio, negli Stati Uniti e in Francia, sia pur con meccanismi diversi. In entrambi i casi, ma specialmente negli Stati Uniti - è il caso più noto - a fronte di un Presidente con forti poteri e con una pienissima investitura popolare, c'è un Parlamento che ha le sue regole, il suo potere specifico e la sua autonomia.

La maggioranza della Camera e del Senato italiani non sono scelti neanche indirettamente dal Presidente che è a capo dell'Esecutivo; sono scelti dagli elettori, attraverso i partiti. Con questa

riforma avremmo un Presidente che, per carità, non dovrà affrontare la cosa un po' antipatica del confronto con gli elettori, perché lo fa con una votazione nella quale in apparenza si votano i deputati, per cui avrebbe poteri totalmente privi di contrappeso.

Il Presidente della Repubblica, che peraltro tradizionalmente ha un ruolo quasi solo notarile, ha assai poco potere e comunque, una volta arrivato a scadenza il suo mandato, dipenderà dal partito che ha la maggioranza alla Camera, che consentirà di superare anche un'eventuale mancanza di maggioranza al Senato.

Anche un terzo della Corte costituzionale sarà preda di questo partito che magari avrà preso solo il 25 per cento al primo turno. Le *authority* saranno anch'esse nominate in parte dal Governo e in parte dal Parlamento.

Di tutto questo abbiamo la certezza, perché in questi due anni il Governo ha usato ogni tipo di forzatura con gli strumenti già esistenti. Non c'è alcun indizio del fatto che, con procedure più snelle, il Governo non ne approfitti per fare ancora di peggio, purtroppo con cattivi risultati.

Sono del parere che la democrazia sia più preziosa di un'eventuale maggiore efficienza, ma qui è esattamente l'opposto: meno democrazia, meno controllo delle persone sui dibattiti. Anche quando c'è il dibattito parlamentare possono passare delle porcherie, ma almeno si sa chi ha detto sì e chi ha detto no, chi si è opposto e chi no.

Con questa riforma il rischio è che non si sappia niente, perché in Commissione non si vota, mentre in Aula si ricorre al voto di fiducia, che di per sé non è un voto su chi è a favore o contro una certa misura, ma è il voto per verificare chi sta con il Governo e chi no, lo sapevamo già prima.

Questo è esattamente l'opposto della democrazia, di ciò che conviene ai cittadini e di ciò che serve al benessere e alla libertà di un Paese. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Endrizzi. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Borioli. Ne ha facoltà.

BORIOLI *(PD)*. Signor Presidente, molti colleghi, in particolare del mio Gruppo, hanno sottolineato negli interventi precedenti come questo passaggio di riforma sia cruciale per la vita del Paese e, aggiungo, per l'esperienza di questa legislatura.

Credo che nessuno di noi abbia dimenticato i primi difficilissimi passi con cui questa legislatura ha preso avvio e come, giacché stiamo parlando di Costituzione, si sia generato il percorso che questa legislatura ha intrapreso in una sorta di patto costitutivo o costituente iniziato nel rapporto con l'allora Presidente della Repubblica, oggi Presidente della Repubblica emerito, il nostro collega Giorgio Napolitano, che accettò di assumere ancora quell'importante e rilevantissimo incarico, impegnando tutti noi a dar corso alle riforme che stiamo facendo (molte le abbiamo già fatte). Non c'è dubbio che questa, tra tutte, è la più importante e la più rilevante.

Aggiungo una considerazione di carattere politico. Credo che se noi fallissimo ora questo passaggio - io parlo perlomeno per la forza politica alla quale ho l'onore di appartenere, ma credo che valga un po' per tutte le forze politiche che da più tempo sono in Parlamento e che hanno svolto importanti responsabilità nei confronti del Paese - non ci sarebbe nessuno che potrebbe avere l'impudicizia di presentarsi davanti ai cittadini e agli elettori, avendo fallito questo passaggio, e riproporre in una prossima campagna elettorale l'impegno a dar corso alle riforme costituzionali.

Quindi è importante fare ora le riforme. Questo significa che dobbiamo fare una riforma quale che sia pur di farla? Questo no, e quindi personalmente sono tra coloro che auspicano e si augurano che tutto ciò che può essere ancora apportato attraverso l'attività emendativa di miglioramento all'impianto che oggi abbiamo già a disposizione sia auspicabile e augurabile nell'interesse del Paese, salvaguardando nello stesso tempo quelle parti che la doppia lettura ci ha consegnato per dare continuità e razionalità a un processo che non possiamo continuare a disfare.

Dobbiamo fare la riforma, non dobbiamo fare una riforma quale che sia, e voglio spendervi qualche parola, pur non iscrivendomi al vasto prato di costituzionalisti che è fiorito un po' dappertutto di questi tempi. Non sono un incompetente assoluto sulla materia, ma penso di poter formulare in questa occasione e in questa sede un mio giudizio: credo che la riforma che oggi siamo chiamati a discutere e poi a votare abbia un suo forte connotato di coerenza, e dia una risposta efficace alle ragioni per le quali è stata pensata. Lo dico in questo caso facendo un po' di autocoscienza e rivolgendomi in particolare a me stesso e ai miei compagni e amici di avventura nel Partito Democratico.

Noi stiamo celebrando in quest'anno il ventennale delle tesi fondamentali dell'Ulivo tra le quali c'era quella in cui si diceva che bisogna superare il bicameralismo paritario. Non si diceva solo questo, ma si aggiungeva, quasi testualmente: dando vita a una Camera delle Regioni i cui componenti, nell'esercizio del loro mandato parlamentare, continuano a svolgere (...). Ciò di cui oggi stiamo discutendo è proprio questo, quindi, perlomeno per la parte politica alla quale mi onoro di appartenere, oggi dovremmo guardare con un po' di soddisfazione al fatto che abbiamo a portata di

mano un approdo al quale sono vent'anni che lavoriamo. Abbiamo provato altre volte a farlo e non ci siamo riusciti: tutti passaggi che sono stati in altre occasioni ricordati.

So bene che la riforma di cui stiamo discutendo non riguarda solo il superamento del bicameralismo paritario, ma siccome è un po' questo il tema e in modo particolare quello del meccanismo elettivo della composizione, vorrei dire qualcosa anche su tale aspetto. Io non voglio certo togliere rilievo e importanza a una discussione che ha visto molti di noi protagonisti nel mio Gruppo e negli altri Gruppi che fanno parte del Senato sul tema dell'elezione diretta e del rapporto tra elezione diretta e grado di democraticità del nuovo Senato e più complessivamente dell'architettura costituzionale che stiamo ridisegnando.

Personalmente, da questo punto di vista, esprimo con molta schiettezza un'opinione, manifestando la disponibilità a considerare tutto ciò che, nell'*iter* che rimane, sarà possibile fare per avvicinare e contemperare le posizioni. Penso - in coerenza con quanto cercavo di dire in maniera confusa prima - che l'elemento dell'elettività sia sicuramente rilevante, ma non dirimente. Anzi, sostengo di ravvedere nel disegno che citavo prima, riconducibile alle tesi fondative dell'Ulivo, l'idea di un percorso di uscita dal bicameralismo paritario che guardava ad un esito funzionale a dare rappresentanza, nell'ambito dell'architettura parlamentare così ridisegnata, alle Regioni e alle istituzioni locali e non, principalmente e direttamente, a reiterare l'espressione e la rappresentanza diretta della volontà popolare che si esprime attraverso il voto a suffragio universale e diretto, a seconda delle circostanze, con preferenza o con altro.

Considero l'elezione a suffragio universale e diretto un principio intangibile per la formazione delle Assemblee cui si affida la rappresentanza popolare e l'equilibrio dei rapporti tra maggioranza e opposizione, necessari oggi a garantire anche la governabilità. Tra l'altro è questo un tema rilevante per un Paese come il nostro, che ha conosciuto un difficile percorso della governabilità e un sostanziale fallimento del bipolarismo di carattere coalizionale (perché questa è la storia che abbiamo alle spalle, anche recentemente). Tuttavia, mentre per quanto riguarda l'elezione della Camera cui è affidato il conferimento o la revoca della fiducia al Governo e l'espressione della volontà politica del popolo ovviamente il principio dell'elezione a suffragio universale e diretto è intangibile, invece, quando si tratta di individuare prioritariamente la rappresentanza delle istituzioni regionali e locali, tale elemento si può naturalmente considerare e cercare di armonizzare con l'esigenza di esprimere quella rappresentanza, ma occorre tener conto che la rappresentanza delle istituzioni regionali e locali in questo caso (è la mia opinione, ovviamente) deve essere prevalente e tutelata.

Viceversa, credo - e credo che lo abbia detto molto meglio di me il presidente emerito Napolitano - che reiterare sul Senato lo stesso meccanismo di investitura popolare diretta attraverso il voto (un voto peraltro orientato attraverso la presentazione di liste di partito) significhi creare una creatura di complessa definizione alla quale, a mio parere, diventa arbitrario, dal punto di vista del contenuto democratico, non concedere anche la facoltà di dare o revocare la fiducia.

L'esempio e il parallelo che ci arriva da altri Paesi naturalmente legittima l'opinione di coloro che obiettano che in altri Paesi si fa così; tuttavia mi pare di poter dire che il confronto con i Paesi di dimensione e di rango, anche demografico, pressoché comparabili al nostro nel resto d'Europa (nel Regno Unito, in Francia, in Germania) evidenzi che la seconda Camera non deriva da un'elezione diretta.

Aggiungo una considerazione che, a mio avviso, non è secondaria e lo dico facendo una battuta. In questo frangente si è molto usato, come argomento - che io considero sbagliato - atto a denigrare un Senato costituito da rappresentanti eletti dai consigli regionali, una serie di incidenti di percorso, anche molto gravi, in cui i consigli regionali sono incorsi in questi anni. Io lo considero un errore perché, visto che parliamo di Costituzione, ricordo che c'è un articolo della Costituzione che dice che la Repubblica è costituita dallo Stato, dai Comuni, dalle Regioni; in qualche modo, quindi, è la Costituzione che non stabilisce un principio di subalternità tra i diversi livelli costituzionali che compongono la Repubblica. Immaginare, quindi, un ramo del Parlamento che, con funzioni non completamente politiche, ma con funzioni diverse, dia rappresentanza a quegli organi che la nostra Costituzione definisce come costituenti lo Stato è un passo avanti. Quindi, non c'è solo il problema di diminuire i costi e semplificare - che pure è rilevante - ma c'è la questione che, a mio giudizio, qualora non realizzata, determinerebbe una incompiutezza del dettato costituzionale, che deriva dal fare la seconda Camera delle Regioni un nuovo Senato che dia rappresentanza essenzialmente a questo.

Sul tema delle Regioni, Presidente, mi permetto di dire che io ravviso una contraddizione, perché se pensiamo che le Regioni siano di per sé foriere di malaffare, e diciamo che affidare la composizione del Senato all'elezione da parte dei Consigli regionali contenga un principio corruttivo, allora, visto che stiamo riformando la Costituzione, decidiamo di eliminare le Regioni (lo dico come paradosso,

che ovviamente non condivido). D'atra parte, se le Regioni sono composte da consiglieri regionali corrotti, corruttibili - tutte argomentazioni che si è sentito dire qui - e quei consiglieri sono eletti dal corpo elettorale attivo attraverso il suffragio universale diretto, noi pensiamo che sia vaccino e tutela contro i fenomeni corruttivi e degenerativi affidare a quello stesso corpo elettorale attivo la selezione dei consiglieri? Lo dico non perché demonizzi il suffragio universale e diretto ma perché ravviso in questo una palese contraddizione che rischia, a mio giudizio, di inquinare il nostro ragionamento.

Ritornando a quanto dicevo all'inizio, credo che, di fronte a questo passaggio cruciale, siamo chiamati - mi permetto di dire così - a tentare ogni sforzo per poter fare quanto è utile a comporre le posizioni divergenti, possibilmente lasciando da parte quel giudizio che a mio avviso ha finito per inquinare ed esasperare il dibattito, come se la partita in gioco tra due modelli (entrambi legittimi, per carità), fosse una partita in cui si gioca l'avvio di una nuova strada di riforma democratica del Paese o, viceversa, un cammino verso un'involuzione autoritaria. Credo che noi invece abbiamo bisogno, da questo punto di vista, di dare un segnale chiaro al Paese. Ritengo che lo strumento normativo, che in questo momento abbiamo nelle nostre mani, sia certamente emendabile e migliorabile a mio giudizio - ripeto - senza incappare nell'avventura di riaprire quelle parti che sono state acquisite e votate dagli organi parlamentari oggi costituiti a rappresentanza dei cittadini.

Penso che il percorso che ci rimane possa essere utile ad introdurre quegli elementi di rafforzamento anche delle prerogative e delle competenze del Senato, che erroneamente sono state elise alla Camera rispetto alla lettura che ne era stata fatta in prima battuta. Da questo punto di vista, dobbiamo cercare di dare tutti una mano per far capire che non stiamo ammazzando la democrazia, ma non stiamo neanche facendo la rivoluzione; stiamo certamente facendo una cosa importante: stiamo cercando di adeguare ora, con qualche decennio di ritardo, il nostro Paese a quello che è in qualche maniera l'impianto costituzionale e di funzionamento delle altre grandi democrazie europee. In tal modo credo faremo un servizio importante; se lo facciamo in fretta potremo dedicarci ai molti altri problemi che questo Paese ha e che oggi sono stati evocati, che dovremmo sempre tenere presenti evitando, ovviamente, di dire che bisognerebbe parlare di quelli invece di fare quello che stiamo cercando di fare qui.

Il lavoro che è stato fatto dal Governo, dalla senatrice Finocchiaro e da tutti quelli che in Commissione hanno lavorato è importante; non buttiamolo via, perché credo che ci prenderemmo la responsabilità non di fallire questo passaggio ma probabilmente di dire che in questo Paese la riforma della Costituzione e il superamento del bicameralismo paritario sono una chimera non raggiungibile. A quel punto, forse, per dignità di tutti, sarebbe meglio cominciare a pensare di non parlarne proprio più. Credo che nessuno di noi si auguri questo esito nefasto. Andiamo avanti, perché penso ci siano tutte le condizioni per farlo in maniera dignitosa e anche, con l'accordo di tutti, in un clima non esasperatamente avvelenato. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mandelli. Ne ha facoltà.

MANDELLI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, rappresentanti del Governo, con questo mio intervento vorrei concentrarmi su tre aspetti relativi al disegno di legge costituzionale in oggetto, che mi sembra sinceramente difficile definire una riforma. Il primo riguarda l'egemonia del Partito Democratico che si realizzerà con un Senato così concepito; il secondo riguarda le nuove funzioni assegnate al Senato quale rappresentante delle istituzioni territoriali, le competenze delle Regioni e il probabile contenzioso che conseguirà da questo assetto; l'ultimo aspetto riguarda i costi del nuovo Senato.

In primo luogo vorrei fare un discorso sull'egemonia che determineremo con il disegno di legge in esame. Non si può pensare che la riforma al nostro esame nasca per caso. Dietro all'intero disegno di riforma proposto dal *premier* Renzi e dal Partito Democratico vi è un sottile disegno egemonico: essa serve infatti a tentare perpetuare il potere del Partito Democratico. Mentre la nuova legge elettorale per le elezioni della Camera dei deputati può consentire una alternanza, il nuovo Senato, così come concepito, segna una prevalenza permanente. Per questo ho parlato di egemonia del Partito Democratico, proprio per il meccanismo di composizione del Senato. Con l'Italicum, essendo previsto un ballottaggio, non è scontato che il risultato conseguente sia sempre favorevole al centrosinistra, perché credo che per forza, presto o tardi, l'attuale ripartizione politica in tre blocchi si modificherà.

Di egemonia possiamo invece parlare dopo la riforma delle Province. Dopo la riforma Delrio, infatti, i Presidenti di centrosinistra sono passati da meno della metà, ai tre quarti del totale. L'egemonia è probabile anche in Senato, che sarà composto da cento membri, di cui cinque di nomina presidenziale e dagli *ex* Presidenti, che di fatto è come se facessero partire qualche metro avanti il centrosinistra, prima ancora che inizi la corsa. Si considerino, inoltre, le diverse Regioni, tradizionalmente di sinistra, che vanno a pesare in maniera importante sugli equilibri della

maggioranza. Non voglio parlare di regime, parola che altri in quest'Aula hanno pure evocato, ma certamente il combinato disposto della legge elettorale, che assegna un ampio premio di maggioranza ad una sola forza politica, di un Senato ininfluente e di una distribuzione del potere territoriale così come disegnata dalla legge Delrio, in mano tradizionalmente alla sinistra, fa immaginare che ci sia una precisa volontà egemonica.

Ci rimane la constatazione (che mi verrebbe da definire magra) che ogni potere egemonico ha un inizio e una fine, esattamente come ogni regime, ma se pensiamo che stiamo esaminando la riforma costituzionale del Paese non è certo un bell'inizio, non è certo una consolazione importante.

Le funzioni del Senato, dopo il passaggio alla Camera, sono certamente modificate e ridimensionate, inoltre vengono esercitate solo in concorso con la Camera dei deputati. Non ci sono quindi funzioni esercitate dal solo Senato, ma nemmeno funzioni esercitate dal Senato autonomamente rispetto alla Camera. Il Senato, che viene definito come rappresentante delle istituzioni territoriali, esprime solamente un mero concorso all'esercizio della funzione di raccordo tra Stato ed enti territoriali.

Allo stesso tempo sono ridotte le competenze delle Regioni mediante la modifica dell'articolo 117 della Costituzione, viene soppressa quella concorrente e ampliata quella esclusiva dello Stato. Attraverso questo ampliamento di competenze statali rispetto alla Costituzione vigente, passano alla competenza esclusiva dello Stato (mi piace fare un elenco per dare la misura del cambiamento): mercati assicurativi, la promozione della concorrenza, il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, le norme sul procedimento amministrativo e sulla disciplina giuridica del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche; la tutela della salute (materia finora concorrente) e le politiche sociali e sulla sicurezza alimentare (finora concorrente è l'alimentazione); l'istruzione (disposizioni generali e comuni, anziché norme generali com'è previsto nel testo costituzionale vigente); l'ordinamento scolastico, istruzione universitaria e programmazione strategica della ricerca scientifica e tecnologica; la previdenza complementare e integrativa (finora materia concorrente); tutela e sicurezza del lavoro; disposizioni generali e comuni su istruzione e formazione professionale (finora era materia regionale esclusiva); 1'ordinamento degli enti locali, nonché disposizioni di principio sulle forme associative dei Comuni; il commercio con l'estero (materia finora concorrente); la valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici (materia finora concorrente); l'ordinamento sportivo (materia finora concorrente); l'ordinamento delle professioni (finora materia concorrente); l'ordinamento delle comunicazioni; disposizioni generali e comuni in materia di governo del territorio (finora materia concorrente); il sistema nazionale e coordinamento della protezione civile; produzione, trasporto e distribuzione nazionali dell'energia; infrastrutture strategiche e grandi reti di trasporto e di navigazione di interesse nazionale e relative norme di sicurezza; porti e aeroporti civili di interesse nazionale ed internazionale.

La competenza regionale rimane solo su: pianificazione del territorio regionale e mobilità al suo interno; dotazione infrastrutturale; programmazione e organizzazione in ambito regionale dei servizi sanitari e sociali; promozione dello sviluppo economico locale e della formazione professionale; organizzazione in ambito regionale dei servizi alle imprese; organizzazione in ambito regionale della formazione professionale.

Molte delle materie di competenza regionale derivano da un ritaglio di materie in precedenza di competenza concorrente e coesistono con competenze del legislatore statale nel medesimo settore materiale. Insomma, stiamo parlando di un Senato che rappresenterebbe le istituzioni territoriali che non hanno più competenze e, quindi, di un Senato inutile.

Questo nuovo disegno delle competenze rischia oltretutto di creare un nuovo enorme contenzioso davanti alla Corte costituzionale. Dobbiamo esserne consci: lo abbiamo già visto accadere in passato e non si tratterebbe sicuramente di un bel futuro per gli italiani.

L'altro aspetto che, come ho già detto, vorrei analizzare è quello dei costi del nuovo Senato, partendo dalla promessa del *Premier* Renzi di ridurre di un miliardo i costi della politica e di abolire il Senato. Fatti i conti reali, i dati che emergono sono altri. Abbiamo provato, non tanto per scherzo, a fare una verifica rispetto al bilancio del Senato del 2013 (che è quello non ancora condizionato dalle tante uscite anticipate del personale in servizio registrate nel 2014 e durante il 2015), mettendolo a confronto con il 2018, anno della probabile entrata in vigore del nuovo Senato. Le competenze dei senatori, cioè le indennità, passerebbero da 44 milioni a zero, in quanto i senatori non avrebbero diritto ad una indennità. I rimborsi di natura indennitaria delle spese sostenute per il mandato parlamentare passerebbero da 37 milioni a circa 12 milioni (quindi cento trecentoventesimi). Il trattamento dei senatori cessati dal mandato salirebbe da 82 milioni a 102 milioni, con novantuno ex senatori con più di sessantacinque anni e trentasette ex senatori con più di sessant'anni e almeno due legislature. Ci sarebbero maggiori oneri per il trattamento di fine

mandato per almeno 17 milioni di euro, così come una riduzione per il trasferimento ai Gruppi parlamentari, o comunque al personale di supporto dei nuovi senatori, da 21 milioni a 7 milioni di euro. Per il personale addetto alle segreterie particolari si passerebbe da 12 milioni a 4 milioni di euro.

Si ridurrebbe proporzionalmente anche il numero delle consulenze per gli aventi titolo, passando da 2,2 milioni a poco più di 700.000 euro. Per il trattamento del personale dipendente si passerebbe da 131 milioni a 43 milioni di euro e gli oneri previdenziali relativi passerebbero da 33 milioni a 11 milioni di euro. Salirebbe esponenzialmente il costo per il personale in quiescenza, che passerebbe da 115 milioni a 202 milioni di euro, ma, al contempo, lieviterebbero gli oneri della Camera dei deputati di almeno 55 milioni di euro.

Alla fine sommando tutti i dati positivi e tutti i dati negativi, nel 2018 il risparmio dello Stato per il nuovo Senato sarà di circa 90 milioni di euro, in ragione di un bilancio che passerà da 545 milioni a 400 milioni di euro e di un conseguente aumento di 55 milioni per la Camera dei deputati. La cifra di 90 milioni di euro non giustifica lo svuotamento di ruolo e di funzioni di un'istituzione così importante come quella del Senato, che stiamo cercando di portare avanti. La cifra di 90 milioni di euro è lontanissima dal miliardo promesso da Renzi e ridicola rispetto ai 130 miliardi di maggiore debito pubblico imputabili al solo Governo Renzi in poco più di un anno e mezzo. I risparmi sarebbero venuti da un accorpamento delle Regioni che, al contrario, manca nel disegno di legge in esame e da una più puntuale definizione delle funzioni che queste devono avere e portare avanti.

In conclusione, se penso alla tensione ideale dei nostri Padri costituenti, a questa Italia così acciaccata e agli italiani, sono convinto di affermare, senza diritto di smentita da parte di nessuno, che i nostri cittadini meritano di più. Meritano più attenzione da parte nostra, più calma nei tempi e una lungimiranza maggiore; sicuramente, però, gli italiani hanno bisogno di più democrazia. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cociancich. Ne ha facoltà.

COCIANCICH *(PD)*. Signor Presidente, per me è davvero un onore - lo dico senza retorica - intervenire in questo dibattito su un tema così rilevante ed importante per la vita democratica ed il futuro del nostro Paese.

Un dibattito e una discussione generale che, come ha ricordato questa mattina la Presidente della Commissione affari costituzionali, senatrice Finocchiaro, è stato assai lungo e ricco di interventi, di riflessioni e di contributi da parte della migliore dottrina costituzionalistica italiana. Più di trenta professori costituzionalisti sono intervenuti solo in questa fase di terza lettura in Commissione affari costituzionali. Essi hanno fatto seguito a tutti i dibattiti che ci sono stati in prima e seconda lettura al Senato e alla Camera. Un dibattito arricchito di interventi di notevole spessore in Commissione affari costituzionali tanto che proprio la senatrice Finocchiaro ha ricordato come più di trenta colleghi senatori abbiano dato già una valutazione importante sui contenuti di questo provvedimento.

Sono trascorsi ormai due anni e mezzo da quando è iniziata la discussione all'interno del Parlamento sulla riforma costituzionale perché questo *iter,* va ricordato, è stato anche preceduto inizialmente da un Comitato istituito dal Presidente della Repubblica e successivamente dalla Commissione istituita dal Governo Letta con alcuni esperti che hanno prodotto riflessioni e contributi. Dunque di questo provvedimento, cioè della riforma della Parte II della nostra Costituzione, credo si possa dire tutto tranne che non sia stato sufficientemente indagato, esaminato, discusso e approfondito.

Andrebbe anche ricordato, anche se non voglio spingermi troppo indietro nel tempo, quanto questa riforma sia stata preceduta da dibattiti che risalgono piuttosto indietro negli anni. In realtà fin dall'Assemblea costituente si ipotizzavano soluzioni che permettessero di superare il bicameralismo paritario. È stato opportunamente ricordato come in quella sede, alla fine dei lavori, prevalse la scelta del bicameralismo paritario solo come ripiego perché in realtà i padri costituenti erano perfettamente consapevoli della necessità e dell'opportunità di consentire una effettiva governabilità ed estensione della democrazia coinvolgendo le istituzioni territoriali nell'*iter* legislativo e nel dibattito politico e parlamentare a livello nazionale.

Quindi la riforma odierna ha l'ambizione non di chiudere gli spazi di democrazia, ma di ampliarli, coinvolgendo le rappresentanze delle istituzioni territoriali e segnatamente le Regioni, i Comuni e, laddove possibile, anche le aree metropolitane di recente istituzione. È evidente che si allarga piuttosto che restringersi la platea dei soggetti che intervengono nel dibattito politico parlamentare. In questo modo, infatti, le Regioni che fino ad oggi hanno avuto un ruolo marginale, tutto sommato, circoscritto e confinato alla Conferenza Stato-Regioni, diventerebbero dei primi attori a livello parlamentare, interloquendo con la Camera depositaria e titolare del rapporto fiduciario nei confronti del Governo e avrebbero la possibilità di far prevalere o far comunque presente la

posizione dell'entità territoriale che essi rappresentano nel dibattito che oggi, invece, è circoscritto soltanto alle forze politiche di maggioranza e opposizione.

Non deve sorprendere, quindi, che sia stato proposto che lo statuto dell'opposizione venga riservato, in futuro, al dibattito all'interno della Camera dei deputati perché la logica che dovrebbe sottendere la dinamica interna del Senato non dovrebbe essere più quella di maggioranza e opposizione bensì di rappresentanza di interessi territoriali e quindi di capacità di rappresentare interessi che non sono identificabili con quelli dei partiti che oggi dominano la scena politica.

Si tratta di una visione profondamente diversa da quella che oggi abbiamo del ruolo e delle funzioni del Senato e forse proprio la difficoltà di comprendere questa diversa logica è alla base di perplessità, opposizioni e resistenze verso la nuova proposta di riforma dell'assetto costituzionale. Io credo che si debba cercare di uscire da questa logica che qualcuno prima ha definito conservatrice cercando di vedere quali sono gli aspetti positivi.

La proposta di riforma prevede che la Camera dei deputati sia fondamentalmente espressione del corpo elettorale e del popolo, mentre il Senato delle istituzioni territoriali.

Da questo punto di vista, discendono alcune conseguenze sul tema della composizione del Senato: è evidente che, se gli attori e i protagonisti del dibattito parlamentare in Senato sono le Regioni, dovranno essere queste, intese in senso istituzionale (quindi i Consigli regionali) ad esprimere e indicare i propri rappresentanti. Sarebbe peculiare, strano e, a mio avviso, incoerente che fossero altri i soggetti, per esempio gli elettori, anche a livello regionale, ad indicare quali sono i propri senatori: sarebbe come privare i Consigli regionali e le forze politiche, che, in base alle leggi elettorali regionali, si sono affermate nelle competizioni elettorali, della possibilità di esprimere le proprie rappresentanze e di portare avanti le istanze dei territori che sono istituzionalmente chiamate a rappresentare; mi sembrerebbe sostanzialmente una contraddizione che forse non dev'essere esasperata.

So che esiste un dibattito importante anche all'interno del nostro Gruppo parlamentare, che vede alcuni di noi fortemente impegnati a sottoscrivere la necessità che comunque gli elettori abbiano la possibilità di incidere sulla designazione dei senatori. Si tratta di una contrapposizione che forse potrebbe essere superata anche con modalità tecniche, individuando preferenze, in modo tale che i lettori possano indicare al Consiglio regionale quali sono i candidati che meglio di altri potrebbero rivestire questo ruolo, lasciando poi in definitiva la possibilità di eleggerli formalmente al Senato, dal punto di vista della designazione, da parte dei Consigli regionali. Le due posizioni non mi sembra che debbano necessariamente essere poste in alternativa l'una all'altra. Credo che una soluzione tecnica possa essere trovata, se vi è buona volontà, come credo vi sia da parte di tutti noi oggi per dare compiutezza al principio fondamentale di espressione della rappresentanza territoriale.

Vi è però un punto che dev'essere tenuto ben presente: non possiamo permetterci il rischio di avere un Senato eletto sulla base di un sistema proporzionale e una Camera dei deputati eletta con un sistema elettorale che invece prevede un premio di maggioranza, perché in questo modo insinueremmo permanentemente il dubbio che una delle due Camere, segnatamente la Camera dei deputati, non rispecchi in modo effettivo la geografia politica del Paese. Il Senato rischierebbe cioè di diventare permanentemente una sorta di monito della mancanza di legittimazione politica della Camera, perché la maggioranza emersa proporzionalmente in Senato differirebbe da quella della Camera e sarebbe una sorta di legittimazione a memoria futura della Camera dei deputati o di inquinamento e di avvelenamento dei pozzi.

Trovo che questo sia un danno per la nostra democrazia del futuro e un danno che oggi ben viviamo, perché sperimentiamo tutta la fatica del nostro dibattito proprio per il fatto che molto spesso non siamo capaci di discutere il merito delle questioni, ma ci rifugiamo sempre nella delegittimazione dell'avversario politico, che è una scorciatoia per non affrontare il merito dei problemi. È una questione di tipo culturale: la grande rivoluzione che dovremmo fare, innanzi tutto, è quella di accettare la legittimazione dell'altro, anche se è diverso da noi, anzi, proprio in quanto tale e perché pensa in maniera diversa da noi. Tutto quello che c'è di diverso ci arricchisce, per cui dovremmo essere orgogliosi di una democrazia delle diversità, che esprime diversità. Continuiamo invece a risolvere i nostri conflitti in termini di delegittimazione reciproca, come dimostrano tutti gli insulti e le caterve di cattiverie pronunciati nel corso di questo dibattito, ahimè, anche oggi, per fortuna non da parte di tutti, in quanto da una parte e dall'altra degli schieramenti, a mio avviso, ci sono stati anche interventi pregevoli e utili. Ma purtroppo si cade spesso nella tentazione di una delegittimazione che poi si riverbera spesso sul piano personale. Allora, si attaccano il Presidente del Consiglio e i suoi predecessori, come se il solo problema fosse la persona. Si dice che non sono stati eletti e sostanzialmente si insinua sempre il dubbio che sia lì il problema. Uno non ha il diritto di governare e, quindi, tutto va azzerato e tutto va completamente distrutto.

Io credo che questa sia una malattia dalla quale noi dovremmo cercare di guarire, altrimenti, qualunque sia la riforma che saremo capaci di approvare, comunque non verremo fuori da un clima di conflittualità, che è quello che frena pesantemente il nostro Paese, che avrebbe tante risorse e possibilità di progredire, di essere anche *leader* all'interno del mondo nuovo che stiamo vedendo realizzarsi sotto i nostri occhi. Tutto questo per le capacità, la creatività, l'entusiasmo e l'intelligenza dei nostri concittadini che meriterebbero di avere davanti a loro delle istituzioni capaci di rappresentare questa intelligenza e questa forza che essi esprimono nel momento in cui lavorano, studiano, fanno cultura, in cui producono progetti e fanno attività di internazionalizzazione. Su questo punto vorrei anche sottolineare come questo mondo che cambia oggi esige delle istituzioni capaci di reagire in maniera più celere, efficiente ed efficace. La critica che viene fatta sistematicamente alla classe politica è quella di essere sempre in ritardo, di andare sempre ad inseguire le soluzioni dei problemi dopo che i problemi si sono ampiamente incancreniti e manifestati e che, quindi, la politica sia sempre sostanzialmente incapace di affrontarli, di prevenire e di guidare lo sviluppo del Paese. Effettivamente è vero che oggi ci sono forze economiche e anche politiche a livello mondiale capaci di orientare le scelte dei grandi gruppi di investimento e di delocalizzazione, che incidono sulle possibilità di trovare lavoro, di avere spazi di democrazia, che vanno al di là delle istituzioni parlamentari. Basti pensare semplicemente alle istituzioni europee di cui noi ci siamo dotati e che non esistevano quando la Costituzione nel 1948 venne varata. Noi con orgoglio siamo stati cofondatori dell'Unione europea, ma questo ha anche comportato un trasferimento di sovranità. Oggi di fatto abbiamo tre livelli di tipo parlamentare. Il nostro è un "tricameralismo", se mi si consente l'espressione un po' forzata. Esiste un livello europeo ed uno nazionale. Tutti noi sappiamo che la legislazione europea ha influenza per oltre il 70 per cento - alcuni parlano addirittura dell'80 per cento - sulla legislazione nazionale. Non si può non tenere conto di questo fatto nuovo, del fatto che esiste la BCE, che esistono delle istituzioni finanziarie. Non si può non tenere conto del fatto che ci sono delle istituzioni anche private come la borsa di New York e quella di Shanghai che hanno la possibilità di influenzare e incidere sulle condizioni economiche del mercato, sul prezzo dei prodotti in modo assai più incisivo e immediato di come una qualunque Commissione, che si voglia riunire con i nostri riti e Regolamenti parlamentari, potrebbe mai immaginare di poter fare. La necessità di snellire, di asciugare, di dare più efficacia alle nostre istituzioni democratiche porterà come conseguenza quella di rafforzarle, innanzitutto per una questione di coscienza di fronte ai cittadini, che le vedranno più capaci di reagire e di incidere in merito alle varie questioni e meno propense a discutere di problemi che sono sempre visti come autoreferenziali.

Tutto il grande dibattito cui accennavo prima sull'elettività dei senatori appare un dibattito in cui noi parliamo solo di noi stessi. Il pensiero che siano questo conflitto e questa discussione a bloccare un percorso di riforme credo sia francamente terrificante. È raccapricciante pensare che sia il meccanismo di elezione dei senatori e non temi di natura sociale o economica a fermare una riforma. Noi dobbiamo dimostrarci capaci di rispondere alle grandi sfide che oggi il nostro tempo pone. Diffondendo la democrazia e attribuendo effettivamente al Parlamento e al Governo che essa eleggerà (perché, comunque, questa riforma non incide sul fatto che ci sarà un Governo che dovrà ottenere la fiducia della Camera), questa riforma darà - ne sono convinto - più credibilità alla nostra classe politica. Darà ad essa soprattutto maggior senso di responsabilità, perché verranno meno gli alibi che per troppo tempo e per troppi anni hanno sempre circondato l'azione politica. Le scelte non erano chiare, perché non si sapeva bene chi le faceva, in quanto erano sostanzialmente frutto di compromessi e di mediazioni, a volte mediazioni estreme, confuse e grigie. Ebbene, laddove non c'era la titolarità della scelta, mancava anche la responsabilità.

Questo tipo di riforma, congiuntamente alla riforma della legge elettorale, invece identificherà con precisione chi avrà la responsabilità del Governo, cioè chi avrà la responsabilità dei successi o degli insuccessi, e darà quindi la possibilità ai cittadini di decidere, alle elezioni successive, se premiare o punire chi ha assunto la guida del Paese.

Credo quindi che sia giusto andare verso una democrazia governante, che non sia solo una democrazia della mediazione. Credo sia importante far passare questa mentalità, che oggi purtroppo non è ancora completamente diffusa. Ciò è anche la causa di grandi fenomeni di malaffare, perché, laddove non vi è chiarezza su chi decide, laddove vi sono delle aree grigie, lì si insinuano il malaffare e chi ha interessi differenti da quelli dichiarati. Abbiamo visto come proprio quelle situazioni in cui ci sono magari piccoli gruppi politici (non necessariamente partiti, ma anche semplicemente componenti politiche), che possono decidere da sole se una determinata forza di Governo può continuare o meno nella propria esperienza amministrativa, diventano il punto debole e il ventre molle della democrazia, dove si attaccano più facilmente le forze di natura eversiva e criminosa. Credo invece che vadano rafforzate la trasparenza e la capacità di governare e di farlo in maniera assolutamente cristallina.

Concludo, signora Presidente, con alcune piccole osservazioni. Ci sono delle funzioni che erano state individuate in prima lettura nel dibattito al Senato e che sono state cancellate nel successivo dibattito che ha avuto luogo alla Camera. Pur avendo il massimo rispetto per i colleghi della Camera, ritengo però che alcune di queste funzioni meriterebbero di essere reintegrate e rafforzate. In modo particolare ne cito due, per mia memoria e per memoria di chi mi ascolta. La prima di tali funzioni sostanzialmente è il raccordo tra gli organi istituzionali dell'Unione europea, lo Stato e gli enti locali. Questo raccordo a me pareva una funzione importante, che oggi non viene svolta in maniera adeguata dalle Camere, perché queste hanno anche altri tipi di occupazioni. Proprio il fatto che all'interno del Senato vi siano le rappresentanze delle istituzioni territoriali attribuirebbe al Senato una competenza particolare e specifica, sapendo che oggi, in base al Trattato di Lisbona, le stesse Regioni possono essere interlocutrici sulle politiche europee. Quindi andrebbe rafforzato il tema del raccordo ed andrebbe rafforzato il ruolo del Senato nella fase ascendente, cioè nella fase propositiva. Per quanto riguarda la fase discendente, andrebbe valorizzata la valutazione dell'impatto delle politiche europee sul nostro territorio. Credo che ciò aiuterebbe a prevenire molti fenomeni di infrazione, che oggi sono riconducibili proprio ai livelli territoriali. Quindi l'Italia farebbe bene, trovando anche un coordinamento tra le diverse Regioni, ad avere una posizione comune rispetto alle istituzioni europee, capace di intervenire sull'attività legislativa o di formazione delle decisioni a livello europeo.

Una seconda funzione è la partecipazione alla decisione diretta alla formazione e all'attuazione degli atti, delle normative e delle politiche dell'Unione europea e alla valutazione del loro impatto. Su questo ho già commentato.

Un terzo punto è costituito dalla valutazione dell'attività delle pubbliche amministrazioni: anche questa è una funzione importante, che darebbe qualità alla nostra legislazione, che oggi invece manca e per la quale sarebbe opportuno che il Senato si dotasse anche di strutture e di capacità di valutazione, che sono eccellenti dal punto di vista giuridico, ma che secondo me sono carenti dal punto di vista della capacità di analisi economica dell'impatto delle politiche pubbliche.

Ci sono poi la verifica dell'attuazione delle leggi dello Stato, il controllo e la valutazione delle politiche pubbliche e il concorso nell'espressioni dei pareri sulle nomine di competenza del Governo nei casi previsti dalla legge.

Mi voglio collegare a quest'ultimo punto solo per un commento finale sulla questione dell'elezione del Presidente della Repubblica, perché da più parti si è rilevato come, forse, la formula che è stata approvata dalla Camera dei deputati non sia del tutto adeguata. Premesso che già oggi è possibile eleggere il Presidente della Repubblica a maggioranza assoluta e quindi il timore che in futuro una maggioranza politica possa eleggere da sé il Presidente della Repubblica è forse un po' tardivo perché già da settant'anni funziona così, la formula volta a prevedere un meccanismo magari più elaborato - a tal proposito sono già stati discussi dei pareri nell'ambito della Commissione affari costituzionali - che possa consentire che il Presidente della Repubblica sia espressione di una maggioranza più ampia di quella di Governo, mi pare sicuramente una preoccupazione condivisibile.

Desidero dunque concludere il mio intervento su questo punto, salvo formulare un'ultima richiesta. Oggi ho ascoltato il senatore Bondi, che ha rivolto una domanda a coloro che avevano in un primo tempo votato la riforma in esame, chiedendo che cosa sia accaduto nel frattempo e perché da un consenso così largo ed espresso in maniera così convinta si sia passati oggi ad un'opposizione così radicale e viscerale. Ho ascoltato le riflessioni da parte dei colleghi di Forza Italia e di altri Gruppi, ma mi pare che questa domanda così semplice non abbia trovato risposta. Signor Presidente, mi consenta dunque di auspicare che dal prosieguo del dibattito si possa avere chiarezza anche su questo punto. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli iscritti a parlare in discussione generale nella seduta odierna.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

AIROLA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA *(M5S)*. Signora Presidente, intervengo per denunciare, con grande indignazioni, le dichiarazioni provenienti oggi dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR), che prevedrebbero lo smantellamento dell'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR), per cui ho già più volte denunciato la carenza di risorse e lo svilimento del lavoro, che peraltro è stato elogiato dalla Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza del Consiglio d'Europa. Ora sembrerebbe che il MIUR abbia rottamato e mandato in soffitta anche la seconda parte del piano dell'UNAR contro le discriminazioni e i razzismi, soprattutto nei confronti gli omosessuali e per i diritti LGBT che, come sapete, prevedeva dei corsi per funzionari ministeriali, dipendenti del Ministero e insegnanti.

Le dichiarazioni della ministra Giannini sull'assenza di fantomatiche teorie *gender*, che sarebbero peggio del creazionismo propagandato da certi gruppi estremisti nella buona scuola, non ci rassicurano, perché oggi fa un passo indietro annunciando appunto lo smantellamento; non solo, ha anche annunciato che il MIUR varerà un suo piano nazionale antidiscriminazione di cui ho testé detto. Dove sta questo piano? Noi non lo stiamo vedendo e, al di là del balletto e della pantomima sul disegno di legge in materia di unioni civili a cui stiamo assistendo - che speriamo giunga presto ad una calendarizzazione definitiva in Assemblea - al di là delle azioni di questo Governo contro gli apparati dello Stato che si occupano di discriminazioni razziali, come l'UNAR, al di là del fatto che manca un Ministro per le pari opportunità (dopo il ministro Idem non è stato nominato più nessuno), al di là del fatto che il MIUR ha chiuso le porte anche alle associazioni LGBT che chiedevano di intervenire per collaborare a questo eventuale nuovo piano o comunque alla stesura di un'adeguata strategia antidiscriminatoria in questo Paese, ci domandiamo se veramente questo Governo non sia razzista, intollerante e omofobo. *(Applausi della senatrice Bottici).*

Questo atteggiamento è intollerabile e dunque vogliamo che qualcuno venga a riferirci in merito alle reali intenzioni del Governo per la tutela delle persone discriminate, che non ne possono più, perché ogni giorno si verificano atti di violenza. Ogni giorno ci sono persone che non sono tutelate. L'ultimo lavoro che è stato fatto in questo senso è stato quello di Mara Carfagna; voi state facendo ancora meno ed ho detto tutto.

Se non volete, dunque, che tutti riconoscano a questo Governo atteggiamenti razzisti ed omofobi, esigiamo che l'UNAR venga potenziato e non destrutturato e che il MIUR venga a spiegarci che cosa ha in mente per ridurre il livello ormai intollerabile, gravissimo e pericoloso di ignoranza, intolleranza, violenza e discriminazione che esiste in questo Paese. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Lo Giudice)*.

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, qui presente, avrà modo di raccogliere gli elementi utili a fornirle una risposta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 18 settembre 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 18 settembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta *(ore 18,11).*

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE DISCUSSO AI SENSI DELL'ARTICOLO 44, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO

Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione (**1429-B**)

PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, BOCCHINO, CAMPANELLA, MUSSINI, BIGNAMI, GAMBARO, VACCIANO, STEFANO

V. testo 2

Il Senato, in sede di esame del disegno di legge costituzionale n. 1429-B recante «Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione»,

premesso che:

1. l'*iter* procedurale del testo di riforma costituzionale, relativo a ben 47 articoli della Carta, al nostro esame, dopo essersi trovato per lungo tempo in una situazione di stallo per motivi di ordine formale, subisce ora una inaccettabile accelerazione di carattere politico, voluta dall'Esecutivo approdando in Aula con un brusco strappo istituzionale sottraendo il testo della riforma alla discussione nella Commissione di merito in violazione, oltre che degli articoli 34, 102 e 120 del Regolamento, anche dell'articolo 72 della Costituzione;

2. due autorevoli fonti come la Presidente della Commissione affari costituzionali e il Presidente della Repubblica emerito Napolitano hanno sottolineato la presenza nel testo al nostro esame di profili di criticità che, come riconosce lo stesso Presidente emerito, pongono "l'opportunità di talune modifiche che rendano più efficace e coerente la riforma messa in cantiere" (15 luglio 2015). Tali profili di criticità hanno una duplice concorrente origine. Alcuni sono già presenti nell'iniziale testo governativo, oramai consolidati dalla "doppia approvazione conforme delle Camere", altri derivano dalle modifiche apportate dalla Camera al testo licenziato in prima lettura dal Senato presentando vistose distorsioni e palesi incongruenze sostanziali, tanto che la linearità del nuovo sistema bicamerale sarà gravemente pregiudicata da tensioni e torsioni degli istituti parlamentari e costituzionali coinvolti;
3. l'applicazione dell'articolo 138 della Costituzione introdotto dalla lungimiranza dei padri costituenti, prevedendo tempi lunghi e cadenzati del processo di revisione costituzionale, ha consentito una riflessione plurale e convergente che ha condotto in vario modo a far emergere un comune senso di insoddisfazione verso il testo al nostro esame. Tale riflessione progressivamente maturata fra i gruppi parlamentari e fra alcune minoranze trasversali agli stessi rischia di essere vanificata da un'interpretazione letterale e "di parte" dei regolamenti parlamentari (articoli 104 e 121 del Regolamento), che stride e mal si concilia sia con la previsione dell'articolo 72, primo comma, della Costituzione, che recita "Ogni disegno di legge, presentato ad una Camera è, secondo le norme del suo regolamento, esaminato da una Commissione e poi dalla Camera stessa, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale" sia per le caratteristiche proprie del processo di revisione costituzionale che richiede sempre il procedimento di approvazione ordinario, ultimo comma dell'articolo 72 della Costituzione;
4. il processo di revisione delineato dall'articolo 138 della Costituzione presuppone un percorso "in divenire" flessibile e capace di favorire e valorizzare anche eventuali ripensamenti dei parlamentari in senso funzionale ad un risultato finale congruo, lineare e ampiamente condiviso. La sentenza della Corte costituzionale n. 120 del 2014 indica che l'ambito di competenza dei Regolamenti parlamentari ha per oggetto "la disciplina del procedimento legislativo non direttamente regolata dalla Costituzione" sancendo, proprio per la particolarità della materia, di non vedere preclusa l'ammissibilità di quegli apporti modificativi maturati proprio dalla riflessione sollecitata dai tempi lunghi previsti dall'articolo 138. Tale interpretazione è analoga a quanto disposto dalla Giunta per il Regolamento della Camera nella seduta del 5 maggio 1993 in occasione della revisione dell'articolo 68. In tale occasione, su proposta dell'allora Presidente Napolitano, la Giunta approvò il seguente parere: "in relazione al procedimento in esame delle proposte di modificazione dell'articolo 68 della Costituzione, la giunta per il regolamento ritiene che (data la particolare disciplina del procedimento di revisione costituzionale, la complessità dell'*iter* finora svoltosi nel corso dell'esame di revisione dell'articolo 68 e l'opportunità di una rapida soluzione di tale *iter*) il Presidente possa consentire l'ammissibilità di emendamenti interamente soppressivi del comma radicalmete modificato dal Senato". Tale interpretazione, che veniva formulata per la modifica di un solo articolo della Costituzione, è tanto più pregnante e dovuta in presenza di un testo, come quello al nostro esame, che interessa in modo diretto ben 47 articoli della Costituzione;
5. l'elezione di secondo grado del Senato è una violazione dell'articolo 1 della Costituzione in quanto il popolo, titolare della sovranità, viene privato del diritto di esercitarla. Tale circostanza determina inoltre di fatto la dequalificazione di un ramo del Parlamento poiché la sua legittimazione non proverrebbe più dalla elezione diretta dei cittadini. La trasformazione del Senato da elettivo a non elettivo, poiché mantiene forme ancorché attenuate di potere legislativo e elezione di importanti organi costituzionali, priva l'elettore del potere di legittimazione diretto del Senato accompagnando, in luogo di contrastarlo, il progressivo distacco dei cittadini dalle istituzioni, mentre sarebbe più opportuno rafforzare gli istituti di democrazia diretta, istituti che vengono invece mortificati come la presentazione delle leggi di iniziativa popolare, che vede aumentate da 50 a 250.000 il numero di firme per il loro deposito in Parlamento, rinviando ai Regolamenti parlamentari la disciplina degli ulteriori aspetti connessi al loro esame e alla loro approvazione;
6. le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati all'articolo 66 della Costituzione determinano una palese incongruenza in quanto non vi è mai coincidenza tra carica elettiva regionale e carica elettiva locale e tale circostanza, in presenza della cessazione da una di tali cariche, che porta con sé la conseguente decadenza da senatore, fa sì che il Senato molto spesso non si trovi nel proprio *plenum*. Se consideriamo che già il rapporto numerico tra membri della Camera e membri del Senato, prevista dall'attuale testo di riforma, è di circa di sei ad uno, la mancanza del *plenum* del Senato va ad intaccare, diminuendola fortemente, la capacità elettiva nel caso di elezioni in seduta comune. Inoltre, lo stesso processo legislativo, nel caso della mancanza di *plenum* dovuta alla cessazione dalla carica di consiglieri di una o più Regioni, verrebbe fortemente inficiato, indebolendo la legalità, la democrazia e la stessa legittimità delle deliberazioni. Infine, poiché i

sindaci vengono eletti dai consiglieri regionali, il testo al nostro esame non prevede modalità di reintegro di eventuali sindaci decaduti dalla propria carica elettiva e viceversa quale sarebbe il destino di un sindaco eletto senatore da un Consiglio regionale dimissionario? Tali storture e palesi incongruità delle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati potrebbero essere agilmente superate con opportune modifiche all'articolo 57 della Costituzione, sempre che venisse data una interpretazione non formale ma sostanziale sull'ammissibilità degli emendamenti ad una riforma costituzionale basata sull'applicazione dell'articolo 138 della Costituzione;

7. l'iniziativa di revisione della Costituzione, in una Repubblica parlamentare, compete esclusivamente alle Camere, non attenendo all'indirizzo politico di maggioranza, mentre il disegno di legge costituzionale n. 1429 è del Governo. Di qui il rischio, non solo teorico ma possibile, visto lo stato di tensione politica e istituzionale cui si è giunti, di possibili storture procedimentali conseguenti a sconsiderate iniziative governative, come il possibile ricorso alla procedura d'urgenza e come anche la posizione della questione di fiducia sulla sua approvazione;

8. l'effetto della prospettata riforma del bicameralismo, unito alla modifica della legge elettorale con Camera dei deputati a vocazione ipermaggioritaria e al rafforzamento delle prerogative del Governo in Parlamento, è suscettibile di determinare non solo effetti distorsivi dell'equilibrato rapporto fra i poteri dello Stato, ma anche un intollerabile restringimento della rappresentanza politica attraverso un sistema di soglie di sbarramento che penalizza eccessivamente i partiti minori e che come conseguenza determina una larghissima esclusione sociale e politica che renderà altamente improbabile una composizione pacifica dei conflitti sociali che, soprattutto negli ultimi anni, si stanno drammaticamente inasprendo. Inoltre, nel testo al nostro esame, è insito il rischio di una semplificazione forzata del quadro politico, in contrasto con il principio di sovranità popolare, che è alla base dell'ordinamento costituzionale e che postula la massima valorizzazione del pluralismo politico, istituzionale e sociale;

9. l'assegnazione di una corsia preferenziale, con le ulteriori restrizioni introdotte dalla Camera, ai disegni di legge indicati dal Governo come prioritari, si inserisce in un quadro complessivo chiaramente orientato a privilegiare la governabilità a scapito della rappresentanza. Tra l'altro, si precisano, in Costituzione, tempi e procedure dettagliati per l'esame dei provvedimenti governativi, che invece avrebbero potuto essere disciplinati dai Regolamenti parlamentari, come si è stabilito per le proposte di legge d'iniziativa popolare. Sarebbe quanto meno opportuno limitare l'elenco delle materie sottratte alla procedura prioritaria, per introdurre elementi di garanzia a favore di tutte le formazioni politiche, di maggioranza e minoranza, nei confronti di eventuali torsioni autoritarie che potrebbero non essere del tutto scongiurate, considerando la storia della democrazia italiana;

10. il Governo, con il disegno di legge costituzionale n. 1429-B, si propone di modificare le disposizioni contenute nei Titoli I, II, III, V, VI della Parte II della Costituzione e nelle Disposizioni finali. Anche con le modifiche introdotte sia dal Senato che dalla Camera in prima lettura, siamo sempre in presenza di una legge costituzionale dal contenuto disomogeneo che, qualora si pervenisse al *referendum* confermativo, si porrebbe in violazione della sovranità popolare e della libertà di voto, poiché obbligherebbe in modo coercitivo gli elettori ad esprimere un solo voto sull'intero testo ancorché le modifiche della Costituzione siano varie e disparate. E ciò in contrasto con l'ispirazione della norma, poi approvata in Commissione, in cui si sancisce che «Nel corso dell'esame di disegni di legge di conversione in legge dei decreti-legge non possono essere approvate disposizioni estranee all'oggetto o alle finalità del decreto», significando così la volontà che ciascun progetto di legge sia omogeneo e autonomo dal punto di vista del contenuto e coerente dal punto di vista sistematico. Anche se è da ritenersi senz'altro vero che le modifiche degli articoli contenuti nei Titoli I, II, III e VI hanno una loro comune ispirazione in quanto tendono, nei fatti, alla modifica dell'attuale forma di governo, ed in ciò rinvengono una loro omogeneità, non altrettanto si può sostenere invece per quanto riguarda le modifiche del Titolo V, configurando un testo complessivo che in realtà contiene due diversi contenuti sostanziali, uno relativo alla modifica della forma di governo, il secondo relativo al rapporto Stato-Regioni, sui quali l'elettore, eventualmente chiamato ad esprimersi con *referendum* confermativo a norma dell'articolo 138 della Costituzione, si troverebbe a dover esprimere un parere complessivo su due aspetti profondamente diversi ed altrettanto rilevanti dal punto di vista delle regole democratiche;

11. in dottrina esiste l'unanimità su un concetto fondamentale secondo cui il potere deve essere ripartito tra più soggetti ed organi in un modo tale che nessuno di essi sia in condizione di sopraffare gli altri. La pluralità degli organi costituzionali comporta che questi siano reciprocamente indipendenti e si trovino in una condizione di equilibrio che sia tale da garantire in modo effettivo il ruolo che a ciascuno di essi è attribuito. La democrazia non si esaurisce in una mera struttura di governo, ma riguarda più in generale la correlazione tra società e Stato. Uno dei corollari della democrazia è, poi, rappresentato dalla necessità, per contrastare un'eccessiva concentrazione di

potere, di perfezionare gli strumenti del concorso del popolo alle decisioni politiche, ampliando i rimedi giurisdizionali per la salvaguardia dei diritti fondamentali e attuando un assetto pluralistico che favorisca un largo decentramento di funzioni. I costituenti hanno saputo costruire un sistema fondato su pesi e contrappesi in grado di funzionare perfettamente, capace di resistere alla prova del tempo e a contesti profondamente diversi. Il testo al nostro esame, nel combinato disposto con la nuova legge elettorale denominata "Italicum", determina come risultato finale, in conseguenza sia della diversa composizione delle due Camere, sia della notevole diversità di attribuzioni, sia dell'enorme premio di maggioranza previsto per la Camera, unica legittimata a votare la fiducia al Governo, sia infine dalla diversa fonte di legittimazione, un "monocameralismo" dominato da una coalizione di partiti non legittimata dalla maggioranza degli elettori, privo di contro-poteri e con un aumento esponenziale di "nuovi poteri" determinati dal combinato disposto enunciato. Infatti, se la Camera elegge con i suoi 630 deputati, praticamente da sola, in un Parlamento in seduta comune composto da circa 730 (630 deputati più i 100 senatori) sia il Presidente della Repubblica, sia un terzo dei componenti del CSM; elegge tre dei cinque giudici costituzionali; è titolare esclusiva della funzione legislativa e del rapporto di fiducia col Governo, per contro il Senato partecipa paritariamente all'approvazione delle leggi costituzionali ed elegge due dei tre giudici costituzionali, ma le sue attribuzioni, per quanto riguarda la funzione legislativa, sono puramente consultive e facilmente superabili dal contrario voto, ancorché a maggioranza assoluta, della Camera dei deputati;

12. la trasformazione del Senato attraverso un'elezione di secondo grado, inoltre, non costituisce affatto, come viene enfaticamente sostenuto dal Presidente del Consiglio un risparmio ma si risolve anzi in uno spreco di risorse finanziarie. Far svolgere le funzioni di senatore a chi contemporaneamente ricopre la carica di consigliere regionale e di sindaco implica, del tutto ovviamente, che il loro impegno sarebbe necessariamente parziale. Il Senato si trasformerà inevitabilmente in un "dopolavoro a vocazione turistica" dato il forte cumulo di cariche pubbliche visti i compiti già attribuiti ai suoi componenti con la conseguenza che la dialettica politica tra maggioranza e opposizione venga sostituita da una dialettica territoriale che rischia di minare le già fragili fondamenta dell'unità nazionale. Ben più razionale, per il contenimento dei costi, sarebbe ridurre il numero sia dei deputati che dei senatori, ma mantenendo anche per questi ultimi l'elettività;

13. le funzioni che l'articolo 70 della Costituzione, così come modificato nel testo al nostro esame, attribuisce al Senato, davvero modeste, sono state ulteriormente ridotte delineando un Senato che appare la crisalide dell'attuale istituzione senza che da essa possa nascere una farfalla. Il nuovo Senato, delineato dalle norme in discussione, non ha alcun peso, e ciò non tanto per la fonte di legittimazione quanto per il fatto che il suo apporto alla formazione delle leggi è fortemente condizionato dal volere della Camera dei deputati, mentre si profila un rischio serio proprio per la finanza pubblica dalla possibile coalizione tra interessi regionali per intervenire direttamente sulla spesa pubblica. La possibilità offerta al nuovo Senato di intervenire sulle leggi di bilancio, con la convergenza di interessi locali ad aumentare la spesa dello Stato a favore delle realtà territoriali, costringe la Camera ad approvare poi la legge di bilancio con una maggioranza rafforzata;

14. al Senato non viene più riconosciuto il compito di rappresentare la Nazione, in ragione della funzione, ad esso attribuita, di esprimere le istanze territoriali, in una prospettiva di sintesi e di equilibrio. Ciò determina oltre che un grave *vulnus* allo spirito unitario sancito dalla Costituzione anche il pericolo di una frammentazione di interessi particolaristici che, aggiunti ad una rafforzata erosione della rappresentanza, per effetto sia della riforma elettorale *in itinere* per la Camera sia del sistema di elezione di secondo grado del Senato delineato nel testo in esame;

15. il sistema di garanzie previsto dall'articolo 68 della Costituzione rimane immutato sia per i deputati che per i senatori, determinando una irragionevole disparità di trattamento, dal momento che i membri del nuovo Senato saranno contestualmente anche consiglieri regionali o sindaci e potranno godere di una tutela differenziata rispetto a soggetti che, nei territori di provenienza, esercitano le stesse funzioni rappresentative o di governo. Più opportuno sarebbe stato sopprimere l'antistorica, e mal digerita dall'elettore, autorizzazione all'arresto, alle perquisizioni e alle intercettazioni, mantenendo la sola immunità rispetto alle opinioni e ai voti espressi nell'esercizio del mandato parlamentare;

16. anche le presunte lungaggini del procedimento legislativo, dovute alla cosiddetta "navetta" indotta dal bicameralismo perfetto sono smentite dalle statistiche riportate dal sito del Senato che riporta come la quasi totalità della produzione legislativa faccia capo al Governo, con decreti delegati o decreti-legge. Al voto finale per la conversione di un decreto-legge si arriva mediamente in ciascuna Camera in 14 giorni. Con riferimento alla XVI legislatura tre disegni di legge hanno avuto più di quattro letture, 12 sono divenuti legge in quattro letture, 75 dopo tre letture e 301 dopo sole due letture;

considerando inoltre che:
la "sgrammaticatura istituzionale", amplificata a dismisura dalle modifiche apportate alla Camera, del testo presentato dal Governo lo ha reso difficilmente emendabile senza una seria e ponderata considerazione degli effetti delle varie modifiche proposte che, oltretutto, cambiavano in continuazione durante l'*iter* procedurale. Cambiamenti sostanziali che rappresentano soprattutto un segno di debolezza culturale e di grande approssimazione istituzionale;
si assiste a una regressione culturale profonda, con la cancellazione del Senato, la composizione della Camera con un sistema ipermaggioritario, e la distruzione del sistema di garanzie col risultato di un'alterazione in senso autoritario della logica della Repubblica parlamentare codificato nella nostra Costituzione repubblicana,
delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato 1429-B.

QP1 (testo 2)
DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, BOCCHINO, CAMPANELLA, MUSSINI, BIGNAMI, GAMBARO, VACCIANO, STEFANO
Respinta (*)
Il Senato, in sede di esame del disegno di legge costituzionale n. 1429-B recante «Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione»,
premesso che:
1. l'*iter* procedurale del testo di riforma costituzionale, relativo a ben 47 articoli della Carta, al nostro esame, dopo essersi trovato per lungo tempo in una situazione di stallo per motivi di ordine formale, subisce ora una inaccettabile accelerazione di carattere politico, voluta dall'Esecutivo approdando in Aula con un brusco strappo istituzionale sottraendo il testo della riforma alla discussione nella Commissione di merito in violazione, oltre che degli articoli 34, 102 e 120 del Regolamento, anche dell'articolo 72 della Costituzione;
2. due autorevoli fonti come la Presidente della Commissione affari costituzionali e il Presidente della Repubblica emerito Napolitano hanno sottolineato la presenza nel testo al nostro esame di profili di criticità che, come riconosce lo stesso Presidente emerito, pongono "l'opportunità di talune modifiche che rendano più efficace e coerente la riforma messa in cantiere" (15 luglio 2015). Tali profili di criticità hanno una duplice concorrente origine. Alcuni sono già presenti nell'iniziale testo governativo, oramai consolidati dalla "doppia approvazione conforme delle Camere", altri derivano dalle modifiche apportate dalla Camera al testo licenziato in prima lettura dal Senato presentando vistose distorsioni e palesi incongruenze sostanziali, tanto che la linearità del nuovo sistema bicamerale sarà gravemente pregiudicata da tensioni e torsioni degli istituti parlamentari e costituzionali coinvolti;
3. l'applicazione dell'articolo 138 della Costituzione introdotto dalla lungimiranza dei padri costituenti, prevedendo tempi lunghi e cadenzati del processo di revisione costituzionale, ha consentito una riflessione plurale e convergente che ha condotto in vario modo a far emergere un comune senso di insoddisfazione verso il testo al nostro esame. Tale riflessione progressivamente maturata fra i gruppi parlamentari e fra alcune minoranze trasversali agli stessi rischia di essere vanificata da un'interpretazione letterale e "di parte" dei regolamenti parlamentari (articoli 104 e 121 del Regolamento), che stride e mal si concilia sia con la previsione dell'articolo 72, primo comma, della Costituzione, che recita "Ogni disegno di legge, presentato ad una Camera è, secondo le norme del suo regolamento, esaminato da una Commissione e poi dalla Camera stessa, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale" sia per le caratteristiche proprie del processo di revisione costituzionale che richiede sempre il procedimento di approvazione ordinario, ultimo comma dell'articolo 72 della Costituzione;
4. il processo di revisione delineato dall'articolo 138 della Costituzione presuppone un percorso "in divenire" flessibile e capace di favorire e valorizzare anche eventuali ripensamenti dei parlamentari in senso funzionale ad un risultato finale congruo, lineare e ampiamente condiviso. La sentenza della Corte costituzionale n. 120 del 2014 indica che l'ambito di competenza dei Regolamenti parlamentari ha per oggetto "la disciplina del procedimento legislativo non direttamente regolata dalla Costituzione" sancendo, proprio per la particolarità della materia, di non vedere preclusa l'ammissibilità di quegli apporti modificativi maturati proprio dalla riflessione sollecitata dai tempi lunghi previsti dall'articolo 138. Tale interpretazione è analoga a quanto disposto dalla Giunta per il Regolamento della Camera nella seduta del 5 maggio 1993 in occasione della revisione dell'articolo 68. In tale occasione, su proposta dell'allora Presidente Napolitano, la Giunta approvò il seguente parere: "in relazione al procedimento in esame delle proposte di modificazione dell'articolo 68 della Costituzione, la giunta per il regolamento ritiene che (data la particolare disciplina del procedimento

di revisione costituzionale, la complessità dell'*iter* finora svoltosi nel corso dell'esame di revisione dell'articolo 68 e l'opportunità di una rapida soluzione di tale *iter*) il Presidente possa consentire l'ammissibilità di emendamenti interamente soppressivi del comma radicalmete modificato dal Senato". Tale interpretazione, che veniva formulata per la modifica di un solo articolo della Costituzione, è tanto più pregnante e dovuta in presenza di un testo, come quello al nostro esame, che interessa in modo diretto ben 47 articoli della Costituzione;
5. l'elezione di secondo grado del Senato è una violazione dell'articolo 1 della Costituzione in quanto il popolo, titolare della sovranità, viene privato del diritto di esercitarla. Tale circostanza determina inoltre di fatto la dequalificazione di un ramo del Parlamento poiché la sua legittimazione non proverrebbe più dalla elezione diretta dei cittadini. La trasformazione del Senato da elettivo a non elettivo, poiché mantiene forme ancorché attenuate di potere legislativo e elezione di importanti organi costituzionali, priva l'elettore del potere di legittimazione diretto del Senato accompagnando, in luogo di contrastarlo, il progressivo distacco dei cittadini dalle istituzioni, mentre sarebbe più opportuno rafforzare gli istituti di democrazia diretta, istituti che vengono invece mortificati come la presentazione delle leggi di iniziativa popolare, che vede aumentate da 50 a 250.000 il numero di firme per il loro deposito in Parlamento, rinviando ai Regolamenti parlamentari la disciplina degli ulteriori aspetti connessi al loro esame e alla loro approvazione;
6. le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati all'articolo 66 della Costituzione determinano una palese incongruenza in quanto non vi è mai coincidenza tra carica elettiva regionale e carica elettiva locale e tale circostanza, in presenza della cessazione da una di tali cariche, che porta con sé la conseguente decadenza da senatore, fa sì che il Senato molto spesso non si trovi nel proprio *plenum*. Se consideriamo che già il rapporto numerico tra membri della Camera e membri del Senato, prevista dall'attuale testo di riforma, è di circa di sei ad uno, la mancanza del *plenum* del Senato va ad intaccare, diminuendola fortemente, la capacità elettiva nel caso di elezioni in seduta comune. Inoltre, lo stesso processo legislativo, nel caso della mancanza di *plenum* dovuta alla cessazione dalla carica di consiglieri di una o più Regioni, verrebbe fortemente inficiato, indebolendo la legalità, la democrazia e la stessa legittimità delle deliberazioni. Infine, poiché i sindaci vengono eletti dai consiglieri regionali, il testo al nostro esame non prevede modalità di reintegro di eventuali sindaci decaduti dalla propria carica elettiva e viceversa quale sarebbe il destino di un sindaco eletto senatore da un Consiglio regionale dimissionario? Tali storture e palesi incongruità delle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati potrebbero essere agilmente superate con opportune modifiche all'articolo 57 della Costituzione, sempre che venisse data una interpretazione non formale ma sostanziale sull'ammissibilità degli emendamenti ad una riforma costituzionale basata sull'applicazione dell'articolo 138 della Costituzione;
7. l'iniziativa di revisione della Costituzione, in una Repubblica parlamentare, compete esclusivamente alle Camere, non attenendo all'indirizzo politico di maggioranza, mentre il disegno di legge costituzionale n. 1429 è del Governo. Di qui il rischio, non solo teorico ma possibile, visto lo stato di tensione politica e istituzionale cui si è giunti, di possibili storture procedimentali conseguenti a sconsiderate iniziative governative, come il possibile ricorso alla procedura d'urgenza e come anche la posizione della questione di fiducia sulla sua approvazione;
8. l'effetto della prospettata riforma del bicameralismo, unito alla modifica della legge elettorale con Camera dei deputati a vocazione ipermaggioritaria e al rafforzamento delle prerogative del Governo in Parlamento, è suscettibile di determinare non solo effetti distorsivi dell'equilibrato rapporto fra i poteri dello Stato, ma anche un intollerabile restringimento della rappresentanza politica attraverso la soglia di sbarramento che penalizza eccessivamente i partiti minori e che come conseguenza determina una larghissima esclusione sociale e politica che renderà altamente improbabile una composizione pacifica dei conflitti sociali che, soprattutto negli ultimi anni, si stanno drammaticamente inasprendo. Inoltre, nel testo al nostro esame, è insito il rischio di una semplificazione forzata del quadro politico, in contrasto con il principio di sovranità popolare, che è alla base dell'ordinamento costituzionale e che postula la massima valorizzazione del pluralismo politico, istituzionale e sociale;
9. l'assegnazione di una corsia preferenziale, con le ulteriori restrizioni introdotte dalla Camera, ai disegni di legge indicati dal Governo come prioritari, si inserisce in un quadro complessivo chiaramente orientato a privilegiare la governabilità a scapito della rappresentanza. Tra l'altro, si precisano, in Costituzione, tempi e procedure dettagliati per l'esame dei provvedimenti governativi, che invece avrebbero potuto essere disciplinati dai Regolamenti parlamentari, come si è stabilito per le proposte di legge d'iniziativa popolare. Sarebbe quanto meno opportuno limitare l'elenco delle materie sottratte alla procedura prioritaria, per introdurre elementi di garanzia a favore di tutte le formazioni politiche, di maggioranza e minoranza, nei confronti di eventuali torsioni autoritarie che potrebbero non essere del tutto scongiurate, considerando la storia della democrazia italiana;

10. il Governo, con il disegno di legge costituzionale n. 1429-B, si propone di modificare le disposizioni contenute nei titoli I, II, III, V, VI della Parte II della Costituzione e nelle Disposizioni finali. Anche con le modifiche introdotte sia dal Senato che dalla Camera in prima lettura, siamo sempre in presenza di una legge costituzionale dal contenuto disomogeneo che, qualora si pervenisse al *referendum* confermativo, si porrebbe in violazione della sovranità popolare e della libertà di voto, poiché obbligherebbe in modo coercitivo gli elettori ad esprimere un solo voto sull'intero testo ancorché le modifiche della Costituzione siano varie e disparate. E ciò in contrasto con l'ispirazione della norma, poi approvata in Commissione, in cui si sancisce che «Nel corso dell'esame di disegni di legge di conversione in legge dei decreti-legge non possono essere approvate disposizioni estranee all'oggetto o alle finalità del decreto», significando così la volontà che ciascun progetto di legge sia omogeneo e autonomo dal punto di vista del contenuto e coerente dal punto di vista sistematico. Anche se è da ritenersi senz'altro vero che le modifiche degli articoli contenuti nei Titoli I, II, III e VI hanno una loro comune ispirazione in quanto tendono, nei fatti, alla modifica dell'attuale forma di governo, ed in ciò rinvengono una loro omogeneità, non altrettanto si può sostenere invece per quanto riguarda le modifiche del Titolo V, configurando un testo complessivo che in realtà contiene due diversi contenuti sostanziali, uno relativo alla modifica della forma di governo, il secondo relativo al rapporto Stato-Regioni, sui quali l'elettore, eventualmente chiamato ad esprimersi con *referendum* confermativo a norma dell'articolo 138 della Costituzione, si troverebbe a dover esprimere un parere complessivo su due aspetti profondamente diversi ed altrettanto rilevanti dal punto di vista delle regole democratiche;

11. in dottrina esiste l'unanimità su un concetto fondamentale secondo cui il potere deve essere ripartito tra più soggetti ed organi in un modo tale che nessuno di essi sia in condizione di sopraffare gli altri. La pluralità degli organi costituzionali comporta che questi siano reciprocamente indipendenti e si trovino in una condizione di equilibrio che sia tale da garantire in modo effettivo il ruolo che a ciascuno di essi è attribuito. La democrazia non si esaurisce in una mera struttura di governo, ma riguarda più in generale la correlazione tra società e Stato. Uno dei corollari della democrazia è, poi, rappresentato dalla necessità, per contrastare un'eccessiva concentrazione di potere, di perfezionare gli strumenti del concorso del popolo alle decisioni politiche, ampliando i rimedi giurisdizionali per la salvaguardia dei diritti fondamentali e attuando un assetto pluralistico che favorisca un largo decentramento di funzioni. I costituenti hanno saputo costruire un sistema fondato su pesi e contrappesi in grado di funzionare perfettamente, capace di resistere alla prova del tempo e a contesti profondamente diversi. Il testo al nostro esame, nel combinato disposto con la nuova legge elettorale denominata "Italicum", determina come risultato finale, in conseguenza sia della diversa composizione delle due Camere, sia della notevole diversità di attribuzioni, sia dell'enorme premio di maggioranza previsto per la Camera, unica legittimata a votare la fiducia al Governo, sia infine dalla diversa fonte di legittimazione, un "monocameralismo" dominato da una coalizione di partiti non legittimata dalla maggioranza degli elettori, privo di contro-poteri e con un aumento esponenziale di "nuovi poteri" determinati dal combinato disposto enunciato. Infatti, se la Camera elegge con i suoi 630 deputati, praticamente da sola, in un Parlamento in seduta comune composto da circa 730 (630 deputati più i 100 senatori) sia il Presidente della Repubblica, sia un terzo dei componenti del CSM; elegge tre dei cinque giudici costituzionali; è titolare esclusiva della funzione legislativa e del rapporto di fiducia col Governo, per contro il Senato partecipa paritariamente all'approvazione delle leggi costituzionali ed elegge due dei tre giudici costituzionali, ma le sue attribuzioni, per quanto riguarda la funzione legislativa, sono puramente consultive e facilmente superabili dal contrario voto, ancorché a maggioranza assoluta, della Camera dei deputati;

12. la trasformazione del Senato attraverso un'elezione di secondo grado, inoltre, non costituisce affatto, come viene enfaticamente sostenuto dal Presidente del Consiglio un risparmio ma si risolve anzi in uno spreco di risorse finanziarie. Far svolgere le funzioni di senatore a chi contemporaneamente ricopre la carica di consigliere regionale e di sindaco implica, del tutto ovviamente, che il loro impegno sarebbe necessariamente parziale. Il Senato si trasformerà inevitabilmente in un "dopolavoro a vocazione turistica" dato il forte cumulo di cariche pubbliche visti i compiti già attribuiti ai suoi componenti con la conseguenza che la dialettica politica tra maggioranza e opposizione venga sostituita da una dialettica territoriale che rischia di minare le già fragili fondamenta dell'unità nazionale. Ben più razionale, per il contenimento dei costi, sarebbe ridurre il numero sia dei deputati che dei senatori, ma mantenendo anche per questi ultimi l'elettività;

13. le funzioni che l'articolo 70 della Costituzione, così come modificato nel testo al nostro esame, attribuisce al Senato, davvero modeste, sono state ulteriormente ridotte delineando un Senato che appare la crisalide dell'attuale istituzione senza che da essa possa nascere una farfalla. Il nuovo Senato, delineato dalle norme in discussione, non ha alcun peso, e ciò non tanto per la fonte di

legittimazione quanto per il fatto che il suo apporto alla formazione delle leggi è fortemente condizionato dal volere della Camera dei deputati, mentre si profila un rischio serio proprio per la finanza pubblica dalla possibile coalizione tra interessi regionali per intervenire direttamente sulla spesa pubblica. La possibilità offerta al nuovo Senato di intervenire sulle leggi di bilancio, con la convergenza di interessi locali ad aumentare la spesa dello Stato a favore delle realtà territoriali, costringe la Camera ad approvare poi la legge di bilancio con una maggioranza rafforzata;
14. al Senato non viene più riconosciuto il compito di rappresentare la Nazione, in ragione della funzione, ad esso attribuita, di esprimere le istanze territoriali, in una prospettiva di sintesi e di equilibrio. Ciò determina oltre che un grave *vulnus* allo spirito unitario sancito dalla Costituzione anche il pericolo di una frammentazione di interessi particolaristici che, aggiunti ad una rafforzata erosione della rappresentanza, per effetto sia della riforma elettorale *in itinere* per la Camera sia del sistema di elezione di secondo grado del Senato delineato nel testo in esame;
15. il sistema di garanzie previsto dall'articolo 68 della Costituzione rimane immutato sia per i deputati che per i senatori, determinando una irragionevole disparità di trattamento, dal momento che i membri del nuovo Senato saranno contestualmente anche consiglieri regionali o sindaci e potranno godere di una tutela differenziata rispetto a soggetti che, nei territori di provenienza, esercitano le stesse funzioni rappresentative o di governo. Più opportuno sarebbe stato sopprimere l'antistorica, e mal digerita dall'elettore, autorizzazione all'arresto, alle perquisizioni e alle intercettazioni, mantenendo la sola immunità rispetto alle opinioni e ai voti espressi nell'esercizio del mandato parlamentare;
16. anche le presunte lungaggini del procedimento legislativo, dovute alla cosiddetta "navetta" indotta dal bicameralismo perfetto sono smentite dalle statistiche riportate dal sito del Senato che riporta come la quasi totalità della produzione legislativa faccia capo al Governo, con decreti delegati o decreti-legge. Al voto finale per la conversione di un decreto-legge si arriva mediamente in ciascuna Camera in 14 giorni. Con riferimento alla XVI legislatura tre disegni di legge hanno avuto più di quattro letture, 12 sono divenuti legge in quattro letture, 75 dopo tre letture e 301 dopo sole due letture;
considerando inoltre che:
la "sgrammaticatura istituzionale", amplificata a dismisura dalle modifiche apportate alla Camera, del testo presentato dal Governo lo ha reso difficilmente emendabile senza una seria e ponderata considerazione degli effetti delle varie modifiche proposte che, oltretutto, cambiavano in continuazione durante l'*iter* procedurale. Cambiamenti sostanziali che rappresentano soprattutto un segno di debolezza culturale e di grande approssimazione istituzionale;
si assiste a una regressione culturale profonda, con la cancellazione del Senato, la composizione della Camera con un sistema ipermaggioritario, e la distruzione del sistema di garanzie col risultato di un'alterazione in senso autoritario della logica della Repubblica parlamentare codificato nella nostra Costituzione repubblicana,
delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato 1429-B.

QP2
Paolo ROMANI, BERNINI, MALAN, FAZZONE, FLORIS, PELINO, D'ALI'
Respinta (*)
Il Senato, in sede di discussione del disegno di legge costituzionale in oggetto, recante "Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte II della Costituzione",
premesso che:
il disegno di legge di riforma costituzionale, come risultante a seguito delle modifiche approvate dalla Camera, reca disposizioni che modificano profondamente l'architettura costituzionale del nostro ordinamento;
rispetto al testo approvato dal Senato, le principali modifiche apportate nel corso dell'*iter* alla Camera hanno riguardato: la restrizione delle funzioni esercitate dal Senato; la semplificazione del procedimento legislativo; l'introduzione di un richiamo costituzionale allo "statuto delle opposizioni"; la disciplina del cosiddetto "voto a data certa" e la soppressione del cosiddetto "voto bloccato"; diversi *quorum* deliberativi per l'elezione del Presidente della Repubblica; il mantenimento dell'elezione da parte del Parlamento in seduta comune dei cinque giudici costituzionali di nomina parlamentare; il richiamo al principio di trasparenza nell'organizzazione dei pubblici uffici; alcune modifiche al riparto della potestà legislativa statale e regionale di cui all'articolo 117 della Costituzione nonché delle materie per le quali può applicarsi un'autonomia differenziata ai sensi dell'articolo 116 della Costituzione; l'applicabilità del ricorso di legittimità costituzionale, su richiesta di un determinato quorum di parlamentari, alle leggi elettorali della

Camera e del Senato promulgate nella legislatura in corso alla data di entrata in vigore della legge costituzionale;
la principale misura caratterizzante la riforma costituzionale riguarda il superamento del bicameralismo paritario, per cui il Parlamento continuerà ad articolarsi in Camera dei deputati e Senato della Repubblica, ma i due organi avranno composizione diversa e funzioni in gran parte differenti;
nel nuovo assetto dei poteri, infatti, solo la Camera dei deputati esprime la fiducia al Governo e diventa titolare della funzione legislativa e della funzione di indirizzo politico, mentre il Senato, per il quale viene ribadito il mutamento della composizione in elettiva di 2° grado, diventa "camera rappresentativa" dei poteri locali e, in taluni casi, concorre ad esercitare la funzione legislativa;
la scelta di superare il bicameralismo paritario, sopprimendo il Senato quale organo eletto dai cittadini, al fine di snellire l'attività legislativa e dare una rappresentanza alta alle Regioni e al Senato il valore di Camera delle Autonomie, regionali e locali, non è stata accompagnata da un'attenta valutazione delle conseguenze che tale scelta comporta; non è sta infatti affrontata la questione della Conferenza Stato Regioni e della Conferenza Unificata, le cui funzioni necessariamente dovranno considerarsi esaurite; non è stata affrontata la questione della figura del Consigliere regionale senatore, cioè la possibilità di una paralisi dell'attività dei Consigli regionali e dello stesso Senato a causa della doppia rappresentatività istituzionale dei senatori-consiglieri;
con riferimento al nuovo riparto di competenze legislative tra Stato e Regioni è indubbio che i due profili siano strettamente connessi, tenuto anche conto che il mantenimento dell' equilibrio tra unità statale e diversità territoriali, tra centro e periferia, necessitano, di volta in volta, di continui aggiustamenti secondo un percorso che garantisca, al contempo, le esigenze dello Stato e delle Regioni;
sul punto, nel testo di riforma costituzionale, sono riscontrabili evidenti contraddizioni e alcuni aspetti non condivisibili dalle Regioni: in particolare, il nuovo riparto di competenza legislativa, laddove la riforma in esame sopprime l'antica competenza concorrente (di cui all'articolo 117, secondo comma, del testo vigente), "travasando" alcune materie nella competenza esclusiva dello Stato, altre in quella esclusiva delle Regioni;
alcuni rappresentanti delle Regioni auditi hanno evidenziato che dalla lettura del nuovo articolo 117 è riscontrabile una molteplicità e varietà di termini utilizzati per indicare le competenze legislative esclusivamente statali e quelle riferite alla potestà regionale: "principi fondamentali", con riferimento all'articolo 122 della Costituzione; "norme di coordinamento", con riferimento alla finanza pubblica e al sistema tributario; "principi generali" con riferimento al patrimonio dei Comuni, delle Città metropolitane e delle Regioni; "profili ordina mentali generali", relativi agli enti di area vasta definiti con legge dello Stato, richiamati nell'articolo 40 del disegno di legge (Disposizioni finali);
se si guarda al rapporto tra Stato e Regioni che deriva dal combinato disposto di un nuovo Senato chiamato a "rappresentare le istituzioni territoriali", e di un nuovo riparto di competenze legislative tra Stato e Regioni, nasce il dubbio che la "arcaica" (come da alcuni definita) competenza concorrente esista ancora, sia pure sotto mentite spoglie;
come si evince dagli interventi della Presidente Finocchiaro l'elezione di secondo grado del Senato è stata, nel corso delle legislature, essenzialmente condivisa e sostenuta con determinazione dai gruppi parlamentari della sinistra: il sistema democratico del Paese, qualora la riforma costituzionale venisse approvata, potrebbe essere irrimediabilmente compromesso dalla mancanza di una Camera con funzioni di equilibrio politico, tutto a vantaggio della maggioranza di Governo, qualunque essa sia;
nella seduta pomeridiana del 15 luglio 2015 della 1ª Commissione, la Presidente Finocchiaro aveva anticipato l'intenzione di concordare con il Presidente del Senato i criteri da seguire nella pronuncia di improponibilità degli emendamenti, trattandosi di un giudizio inerente all'interpretazione dell'articolo 104 del Regolamento, secondo il quale, per i disegni di legge già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati, possono essere presi in considerazione solo emendamenti che si trovino in diretta correlazione con le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento. Il principale punto sul quale si concentra la divergenza di opinioni a livello politico è la possibilità o meno di riaprire la discussione sul testo è costituito dall'articolo 2 del disegno di legge costituzionale, relativo alla composizione del Senato;
è stata sostenuta la possibilità di procedere a una sua modifica, anche profonda, in ragione della modifica apportata nel corso del dibattito alla Camera, che ha condotto alla sostituzione di una preposizione ("dai" Consigli regionali, al posto di "nei") all'interno del settimo comma dell'articolo 57, come novellato dal disegno di legge. La modifica anche di un solo punto nodale dell'impianto della riforma, dovrebbe condurre alla riapertura del dibattito sulle parti ulteriori, e perciò alla possibilità di presentare, discutere e approvare "nuovi emendamenti". L'appiglio testuale offerto

dalla modifica apportata dalla Camera dei deputati deve essere ritenuto quale possibile "innesco" per il Presidente del Senato ai fini dell'ammissione di emendamenti all'articolo 2;
considerato che:
il testo di riforma presenta numerosi profili di incertezza e incoerenza, come evidenziato dalla stessa Presidente della Commissione Finocchiaro nella relazione svoltasi il 7 luglio ultimo scorso, e in alcuni interventi dei tanti esimi costituzionalisti auditi;
se si considerano la natura del Senato, la sua composizione e le funzioni ad esso attribuite, occorre ammettere che permangono molte perplessità e criticità, che sono state, tra l'altro, ampiamente e variamente rimarcate durante il dibattito parlamentare;
il nuovo articolo 55, al comma 5 definisce la natura del nuovo Senato, configurandolo quale rappresentante delle "istituzioni territoriali" e confermando una rappresentanza squisitamente politica che, tuttavia, appare fortemente squilibrata e mal si accosta alla previsione di funzioni quantitativamente ridotte ed esercitate solo "in concorso" con la Camera dei deputati;
sul punto, la stessa Presidente Finocchiaro, nella relazione e nella replica svolte in 1ª Commissione, rispettivamente il 7 luglio e il 5 agosto 2015, ha ravvisato la necessità di una maggiore "riflessione non formale, che colga gli snodi più rilevanti della questione, certamente nel solco del lavoro finora compiuto";
il nuovo articolo 57 - come novellato dall'articolo 2 del disegno di legge costituzionale - definisce una diversa composizione e una nuova modalità di elezione del Senato che occorrerebbe riconsiderare, tenuto conto che il medesimo articolo, al comma 6, demanda ad una legge approvata da entrambe le Camere "le modalità di attribuzione dei seggi e di elezione del Senato tra i consiglieri e i sindaci, nonché quelle per la loro sostituzione , in caso di cessazione dalla carica elettiva regionale o locale.";
la riformulazione introdotta dalla Camera, attraverso la modifica - apparentemente poco significativa - della dicitura "nei quali" con "dai quali", è suscettibile di approfondimento considerato che altera il senso della disposizione dando luogo a incertezze se letta in combinato disposto con la modifica introdotta alla Camera all'articolo 66 della Costituzione, che prevede che la cessazione dalla carica elettiva regionale o locale abbia come conseguenza la decadenza da senatore, della quale il Senato prende atto;
occorre ricordare che sul punto, al fine e nel tentativo di ripristinare l'elezione diretta dei senatori - più coerente con il carattere della rappresentanza territoriale -, in Commissione sono state proposte dalla maggior parte dei gruppi parlamentari proposte emendative in tal senso, ipotizzando ad esempio la formazione di "listini separati" in occasione delle elezioni regionali;
rilevato che:
ciò che più si stigmatizza è il non aver consentito a questo ramo del Parlamento di poter discutere e confrontarsi su importanti aspetti della riforma, e ciò è ancor più grave se si guarda all'invito della Presidente Finocchiaro ad effettuare una riflessione approfondita con particolare riguardo all'articolo 2;
si stigmatizza, altresì, la mancata possibilità di discutere le proposte emendative e la consequenziale decisione di calendarizzare direttamente in Aula il provvedimento, invocando e fornendo una poco condivisibile interpretazione dell'articolo 104 del Regolamento;
le perplessità da più parti avanzate trovano conferma nel parere reso il 5 maggio 1993 dalla Giunta del regolamento della Camera dei deputati (appositamente convocata dall'allora Presidente della Camera Giorgio Napolitano per affrontare alcune questioni di natura regolamentare riguardanti la materia dell'immunità parlamentare di cui all'art. 68 della Costituzione), in base al quale, proprio in considerazione dell'atipicità e della peculiarità del procedimento di revisione costituzionale, furono considerati ammissibili gli "emendamenti interamente soppressivi del comma radicalmente modificato dal Senato", anche sotto il profilo della consequenzialità (come ebbe a evidenziare il deputato Violante, Giunta per il Regolamento, resoconto stenografico mercoledì 5 maggio 1993);
lascia sgomenti l'interpretazione dell'articolo 104 Regolamento, riguardo alla possibilità o meno di emendare anche l'articolo 2 del disegno di legge di riforma, che novella l'articolo 57 della Costituzione, aspetto risolto in Commissione con un'interpretazione assolutamente e marcatamente restrittiva e sul quale si attende la decisione del Presidente del Senato in Aula; giova a tal fine ricordare che in Commissione la presidente Finocchiaro ha evidenziato che l'articolo 104 del Regolamento del Senato, laddove stabilisce che "Nuovi emendamenti possono essere presi in considerazione solo se si trovino in diretta correlazione con gli emendamenti introdotti dalla Camera dei deputati", ha dei margini di ambiguità che lasciano spazio alla possibilità di introdurre il principio del *nemine contradicente*, principio del parlamentarismo che secondo il quale si può anche disattendere una norma regolamentare e, di fronte all'emergere di una concordanza di opinioni valide sulla necessità di affrontare un tema rilevante, si potrebbero consentire ulteriori modifiche;

dalla decisione assunta nella Conferenza dei capigruppo, di calendarizzare immediatamente il provvedimento in Aula, siamo stati costretti a prendere atto che la maggioranza, contravvenendo agli impegni assunti nel corso del dibattito in Commissione, non ha inteso, nemmeno alla luce del precedente del 1993 sopra citato, pur avendone la possibilità, intraprendere quel percorso di condivisione e di confronto sulle riforme più volte invocato, non consentendo neanche la possibilità di votare il Comitato ristretto, quale sede appropriata per esaminare,
delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1429-B.

QP3
CRIMI, ENDRIZZI, MORRA, CASTALDI, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, DONNO, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA
Respinta (*)
Il Senato, in sede di esame del disegno di legge costituzionale n. 1429-B recante Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione;
premesso che:
le Costituzioni sono opere dotate di senso unitario. Sono tali per il concetto stesso di costituzione, tanto che non si può trasformare una delle due parti, lasciando intatta l'altra. La prima parte della Costituzione, che contiene principi fondamentali di sostanza, non è indipendente dalla seconda, la quale contiene le norme organizzative che servono a farli valere o che, comunque, ne condizionano l'attuazione;
considerato che:
il disegno di legge in esame, trasmesso dalla Camera, risulta peggiorato su numerosi aspetti di rilevanza costituzionale. Come autorevolmente espresso in sede di audizione da diversi costituzionalisti, in particolare con riferimento all'elezione e alla composizione del Senato, risultano violati, dall'attuale formulazione del testo, che non è stato possibile emendare in sede referente, sia il principio della sovranità popolare sia il principio di eguaglianza, entrambi qualificati "supremi" dalla Corte costituzionale nelle sentenze nn. 18 del 1982, 609 del 1988, 390 del 1999 e 1 del 2014, 18 del 1982, 388 del 1991, 62 del 1992 e 15 del 1996. La Consulta ha infatti sancito che il voto «costituisce il principale strumento di manifestazione della sovranità popolare, secondo l'art. 1, secondo comma, Cost.». È palese, nel testo all'esame dell'Assemblea, la gravità della volontà di sottrarre al voto popolare, al suffragio universale e diretto, l'elezione di una Camera alla quale viene contemporaneamente confermata la spettanza della funzione legislativa e, soprattutto, della funzione di revisione costituzionale. Consentire che la Costituzione possa essere modificata da soggetti non eletti direttamente a tale funzione dal popolo ma scelte dai partiti a livello locale, senza neppure una garanzia di proporzionale rappresentanza del voto popolare, costituisce un vero e proprio vulnus costituzionale. Sempre in sede di audizione sono state spazzate vie, con puntuale analisi di diritto comparato, tutte le pretese similitudini con il Bundesrat tedesco, in quanto i Länder, eletti direttamente dal popolo, sono titolari, nell'ambito del Bundesrat, di diritti "propri", che vengono esercitati dai rispettivi governi anche nell'ambito della funzione legislativa e di revisione costituzionale. Ciò a prescindere dal fatto che l'Italia non è una Repubblica federale e che, anzi, questo stesso disegno di legge riduce gli spazi legislativi delle regioni;
sostituire la volontà popolare con quella dei rappresentanti dei partiti nei Consigli regionali e dei consigli delle province autonome e chiamare ciò elezione "indiretta" rappresenta una finzione fuorviante. Antistorica, nell'era in cui i cittadini chiedono di partecipare sempre di più alle scelte pubbliche, si rivela la proprio la scelta fondamentale dell'articolato, consistente nella riduzione dell'ambito del suffragio universale diretto. In un contesto che già vede il Governo farla da padrone nelle aule parlamentari, in un diluvio di decreti-legge, voti di fiducia e maxiemendamenti che si perpetua ormai da anni, la scelta del Governo Renzi è chiara : a) ridurre gli spazi per il voto popolare diretto delle Assemblee elettive; b) ridurre ulteriormente i poteri del Parlamento, mediante il combinato disposto di una legge elettorale e di una riforma costituzionale che si presentano ritagliate ad uso e beneficio esclusivo di una sola parte. È tutt'altro che remoto il rischio che manipolatorie leggi elettorali regionali abbiano l'effetto di ridurre ulteriormente la rappresentanza delle opposizioni, aggravando in Senato l'effetto prodotto dalla nuova legge elettorale alla Camera. Viene conseguentemente alterato, in base a questa architettura, qualunque principio di separazione tra i poteri, qualunque bilanciamento istituzionale, con la Corte costituzionale e la Presidenza della Repubblica che potranno cadere in mano a una parte sola, anche minoritaria nel paese. Lo stesso accadrebbe a tutti i soggetti di nomina parlamentare, compreso il Consiglio superiore della magistratura e le Autorità cosiddette indipendenti;

è dunque l'articolo 1, insieme all'articolo 3 della Costituzione - in termini di uguaglianza tra cittadini e di canone di ragionevolezza - la principale vittima del contenuto e delle stesse procedure seguite per l'esame di questo disegno di legge. È stata ignorata, ancora una volta a colpi di maggioranza, la procedura ordinaria prescritta dall'articolo 72 della Costituzione. Proprio all'apice del periodo più basso e più buio di popolarità delle autonomie territoriali, gravate, ad avviso dei sottoscrittori della presente questione pregiudiziale, da scandali e malgoverni di ogni genere, ecco i consiglieri regionali proiettati, da accordi interpartitici locali, direttamente in Senato. Si costruisce una finta Camera delle Autonomie perché tale organismo scimmiotta nella forma ma tradisce nella sostanza le esperienze estere alle quali ci si vorrebbe asseritamente richiamare. Avremo così, stando al testo al nostro esame, una Camera che potrà richiamare a suo piacimento qualunque legge e su di essa avanzare proposte di modifica, che l'altra Camera, quella dei Deputati, potrà ignorare. Un meccanismo che non apporta alcun elemento di chiarezza sui problemi della qualità della legislazione ma, semmai, li aggrava;

paradossalmente, tuttavia, su temi delicatissimi come la stessa revisione della Carta Costituzionale, la nuova Assemblea Senatoriale potrà esprimersi con pari forza e pari dignità legislativa rispetto alla Camera direttamente eletta dai cittadini. Avremo quindi il paradosso di un costoso consesso di «doppiolavoristi» - al contempo sindaci, consiglieri regionali e senatori, che non è ritenuto meritevole di dire l'ultima su qualsiasi leggina ma avrà l'ultima parola sulla Costituzione, sui diritti, sulle libertà, sui principi fondamentali. Si crea quindi - con il testo in esame, a meno che ad esso non vengano apportate le necessarie correzioni - un ente che oscilla tra l'inutilità e la pericolosità. Un organo in cui il cinque per cento dei membri sarebbe composto da persone nominate dal Presidente della Repubblica - ed in cui, in via transitoria, transiterebbero gli attuali senatori a vita - mentre i rimanenti sarebbero 95 consiglieri e sindaci *part time* scelti in base ad alchimie politico-partitiche locali. Si concretizza quindi l'esatto contrario di quello sino ad oggi proclamato e statuito, considerando le leggi e gli articoli della Costituzione vigente che hanno sinora espressamente e motivatamente vietato i doppi incarichi. L'esatto opposto anche di quanto sostenuto in questa stessa Aula da esponenti dell'attuale maggioranza allorché erano parte dell'opposizione, durante legislature da poco passate. Basterebbe riprendere i resoconti stenografici di allora per comprendere la strumentalità delle parole, passate ed attuali, spese prima contro ed ora a favore di questo stesso impianto controriformatore. Nello squilibrio totale, a fronte dei questi 95 legislatori a tempo perso - che però, come detto, potrebbero esercitarsi a loro piacimento sulle modifiche Costituzionali e su tutte le leggi che i complicati meccanismi dei nuovi articoli 70 e 72 della Costituzione ad essi riserva - resterebbe un esercito immenso di 630 deputati, i quali sono e rimarrebbero gravati dal diluvio di proposte legislative di iniziativa governativa, senza più poter contare sul contrappeso di una seconda camera di correzione degli errori che le cronache della legislazione da tempo registrano in un Parlamento ridotto a mero organo di ratifica di decisioni assunte altrove, lontano dai riflettori della stampa e della pubblica opinione;

occorreva piuttosto - e le proposte emendative che non si è voluto esaminare andavo in tal senso - dimezzare il numero dei deputati e dei senatori, rivedere le sfere di competenza per rafforzare i controlli sull'Esecutivo, ridurre lo straripante ruolo del Governo, accrescere gli spazi del voto popolare e delle democrazia diretta. Ebbene, si è voluto perseguire e, proceduralmente imporre a maggioranza, la via opposta, dopo aver per anni e anni proclamato che la Costituzione non si cambia a colpi di maggioranza. Questo può liberamente ed apertamente sostenere la pregiudiziale presentata da un Gruppo che ha depositato meno di 200 emendamenti, tutti però di merito e nessuno ostruzionistico, ad un disegno di legge composto da ben 40 articoli e diverse centinaia di commi. Tutti gli esperti auditi in Commissione hanno proposto, a diverso titolo e con diversa prospettiva, compresi quanti si erano detti favorevoli all'impianto della cosiddetta "riforma" in oggetto, svariate modifiche al testo trasmesso dalla Camera, ivi comprese richieste di modifica su parti non modificate. Ciò in quanto la contraddittorietà interna del testo e il suo generale squilibrio, la sua natura a tratti contrastante con principi fondamentali della nostra Costituzione, apparivano tali da rendere - per logica ed in pieno spirito costituente - ampiamente superabile un mero sbarramento procedurale già in passato superato in circostanze anche meno manifeste. Sarebbe bastato ascoltare le audizioni, leggere le contraddizioni tecniche pianamente esposte nei documenti degli auditi e negli stessi dossier dei Servizi studi di Camera e Senato, per rendersi conto della irragionevolezza e delle antinomie di un articolato che sarebbe necessario correggere rapidamente ove mai venisse approvato. Ma, forse per motivi elettoralistici contingenti, si è spregiudicatamente preteso di non vedere e di andare avanti a dispetto di ogni ragionevolezza, regalando all'Italia una Costituzione meno democratica, che mette in pericolo i diritti di tutti rispetto alle prepotenze di pochi. Invano, anche gli auditi favorevoli alla proposta hanno spiegato che forme di elezione diretta sono compatibili con un Senato che non vota la fiducia, invano hanno delineati gli altri modi per correggere le storture dei processi legislativi, oggi imputabili quasi esclusivamente alla confusione

dell'azione di governo, che genera confusione nelle maggioranze parlamentari e, di riflesso, sull'attività delle Camere. Avremo invece un Senato doppione della Conferenza Stato Regioni che andrà ad aggravare - sotto nuove e diverse forme - i guasti già prodotti dalla revisione del Titolo V anch'essa sciaguratamente imposta a maggioranza nel 2001. Sarebbe stato necessario riformare l'istituzione Regione, dati i pessimi risultati che ha prodotto, ed essa viene invece a dilagare in ambito nazionale, mentre il testo si premura di ridurre , se non azzerare, anche i poteri di inchiesta, indagine, ispezione del Senato. Si doveva, ma non è stato fatto, elencare le competenze legislative esclusive delle Regioni, per ridurre il contenzioso, e si è invece mantenuta una terminologia oscura che fa rientrare dalla finestra la competenza concorrente formalmente uscita dalla porta. Vengono pertanto, nella presente questione pregiudiziale, necessariamente riportate e ribadite tutte le critiche di ordine costituzionale già analiticamente esposte in sede di prima lettura, poiché anziché correggere le storture segnalate si è inteso aggravarle;

tenuto conto che:

la riforma della Costituzione repubblicana - anche al netto dei contenuti - comporta un esercizio di sovranità che necessita di un Parlamento autorevole, pienamente legittimato dal voto popolare, in grado di veicolare e rappresentare democraticamente la popolazione nazionale. L'attuale Parlamento è invece stato eletto con legge costituzionalmente viziata. Tale circostanza, indebolendo significativamente la legittimità morale e politica del riformatore costituzionale, avrebbe potuto abilitare le Camere ad intervenire - limitatamente e con ampia condivisione - su alcune significative questioni unanimemente sentite dal popolo italiano - quali la drastica riduzione del numero dei parlamentari tutti, deputati e dei senatori, e la effettiva soppressione delle province - senza però scardinare con spirito divisivo il sistema della forma di Stato e la forma di governo vigenti. L'illegittimità di carattere costituzionale della attuale composizione del Parlamento repubblicano è stata, del resto, solennemente sancita dalla Corte costituzionale, con la nota sentenza n. 1 del 2014, riferita alla legge elettorale n. 270 del 2005. In particolare, la Corte nella predetta sentenza ha affermato che le «norme producono una eccessiva divaricazione tra la composizione dell'organo della rappresentanza politica, che è al centro del sistema di democrazia rappresentativa e della forma di governo parlamentare prefigurati dalla Costituzione, e la volontà dei cittadini espressa attraverso il voto, che costituisce il principale strumento di manifestazione della sovranità popolare, secondo l'art. 1, secondo comma, Cost.». «Risulta, pertanto, palese che in tal modo [le norme elettorali] consentono una illimitata compressione della rappresentatività dell'assemblea parlamentare, incompatibile con i principi costituzionali in base ai quali le assemblee parlamentari sono sedi esclusive della «rappresentanza politica nazionale» (art. 67 Cost.), si fondano sull'espressione del voto e quindi della sovranità popolare, ed in virtù di ciò ad esse sono affidate funzioni fondamentali, dotate di «una caratterizzazione tipica ed infungibile», fra le quali vi sono, accanto a quelle di indirizzo e controllo del governo, anche le delicate funzioni connesse alla stessa garanzia della Costituzione (art. 138 Cost.): ciò che peraltro distingue il Parlamento da altre assemblee rappresentative di enti territoriali». La Consulta ha altresì stabilito che «il meccanismo di attribuzione del premio di maggioranza è pertanto tale da determinare un'alterazione del circuito democratico definito dalla Costituzione, basato sul principio fondamentale di eguaglianza del voto (art. 48, secondo comma, Cost.)» ribadendo che «le norme censurate [...] dettano una disciplina che non rispetta il vincolo del minor sacrificio possibile degli altri interessi e valori costituzionalmente protetti, ponendosi in contrasto con gli artt. 1, secondo comma, 3, 48, secondo comma, e 67 Cost. In definitiva, detta disciplina non è proporzionata rispetto all'obiettivo perseguito, posto che determina una compressione della funzione rappresentativa dell'assemblea, nonché dell'eguale diritto di voto, eccessiva e tale da produrre un'alterazione profonda della composizione della rappresentanza democratica, sulla quale si fonda l'intera architettura dell'ordinamento costituzionale vigente». Le disposizioni censurate - secondo la Corte - escludono ogni facoltà dell'elettore di incidere sull'elezione dei propri rappresentanti», e sono «tali da alterare per l'intero complesso dei parlamentari il rapporto di rappresentanza fra elettori ed eletti. Anzi, impedendo che esso si costituisca correttamente e direttamente, coartano la libertà di scelta degli elettori nell'elezione dei propri rappresentanti in Parlamento, che costituisce una delle principali espressioni della sovranità popolare, e pertanto contraddicono il principio democratico, incidendo sulla stessa libertà del voto di cui all'art. 48 Cost.». Un Parlamento uscito da tale legge non può, in alcun modo, considerarsi legittimato ed abilitato ad una mutazione tanto radicale della nostra Carta fondamentale;

valutato, in particolare, che:

il disegno di legge costituzionale in esame, di iniziativa governativa - fatto, questo, assai grave stante, da parte del Governo, la volontà di arrogarsi il diritto di promuovere ed imporre, anche nella tempistica, radicali riforme della Carta fondamentale - muta sostanzialmente la forma di stato e di governo repubblicana, incidendo fortemente sull'equilibrio tra i poteri, attraverso la riscrittura di

ben un terzo dei suoi articoli. In particolare, si propone di modificare le disposizioni costituzionali dei Titoli I, II, III, IV, V e VI della Parte Seconda della Costituzione, mediante un intervento del tutto disomogeneo, concernente la riforma del bicameralismo, del procedimento legislativo, del rapporto Stato-Regioni. È evidente, dunque, che, anche ove dovesse celebrarsi referendum confermativo, verrebbe distorto il supremo principio della sovranità popolare e della libertà di voto, in quanto si imporrebbe agli elettori un voto unico, sull'intero ed ingentissimo testo modificativo, comprendente sia la forma di governo (Titoli I, II, III e VI), che la forma di stato (Titolo V);
la nuova composizione del Senato della Repubblica - di cui all'articolo 2 - resta caratterizzata dall'introduzione dell'elezione indiretta, e mista, dei suoi componenti, svincolandoli radicalmente sia dalla rappresentanza della Nazione - al punto che essi vengono definiti rappresentanti non dei territori ma delle istituzioni territoriali - sia dalla primaria fonte democratica da cui deriva la sovranità nel nostro sistema: l'elezione popolare a suffragio popolare e diretto. La composizione «oligarchica» del nuovo Senato - in cui, in luogo dei cittadini italiani, saranno gli esponenti politici locali, ovvero i Consiglieri regionali, peraltro al culmine di una fase storica di minima efficienza e moralità del regionalismo ad eleggere (*rectius* nominare) i senatori nazionali - incide drammaticamente, affievolendole, sul complesso delle garanzie costituzionali vigenti, a partire, come detto, dall'elezione del Presidente della Repubblica e quella dei giudici della Corte costituzionale. Né si è colta l'occasione per modificare il complesso delle guarentigie costituzionali di cui all'articolo 68 della Costituzione;
in modo del tutto illogico, non già la competenza legislativa piena su materie di interesse regionale, compresi gli aspetti concernenti gli equilibri di bilancio, bensì la suprema funzione di revisione costituzionale, viene ad essere affidata in modo paritario al nuovo Senato ed ai nuovi senatori, ovvero a soggetti non dotati di mandato popolare diretto. In tal modo risulta minato, e profondamente, il carattere della sovranità popolare di cui all'articolo 1 della Costituzione, il quale potrà essere «revisionato» anche da coloro che non sono stati eletti direttamente dal popolo alla funzione di senatore, bensì da personale politico che trova esclusiva legittimazione dalle scelte locali e regionali basate su sistemi elettorali assai diversi tra loro e che non danno garanzia alcuna di rappresentare proporzionalmente il voto popolare;
nel nuovo Senato avranno un peso irragionevolmente sproporzionato, stante la riduzione del numero complessivo dei senatori, i senatori nominati dal Presidente della Repubblica i quali, oltre ad essere del tutto incongrui rispetto ad un Senato cui si è voluto dare impronta territoriale, potranno contare su una durata in carica maggiore di quella dei loro colleghi di nomina regionale. Priva di equilibrio, a dispetto degli aggiustamenti recati dalle ultime modifiche apportate dalla Commissione, continuerà a restare la stessa rappresentanza senatoriale in riferimento alla popolazione residente, con effetti paradossali per le province autonome e per le Regioni più popolose. Analogamente immotivata appare la decisione di introdurre 21 sindaci, vertici di organi esecutivi, nella riformata Assemblea facendoli però scegliere dai consiglieri regionali con un meccanismo che peraltro rischia di comprimere la corretta rappresentanza di tutte le forze in campo e premiare le maggioranze *pro tempore* con effetti distorsivi a catena. Quel che attualmente inibisce l'appartenenza alle Camere ed è fonte di incompatibilità, diviene così, nel ribaltamento della ragionevolezza, fonte unica di legittimazione. Ne risulta una seconda Camera che per funzioni e composizione non sembra avere paragoni in nessun altro modello bicamerale, essendo il bicameralismo la regola in quasi tutte le democrazie consolidate ed evolute ed essendo radicalmente diversi i sistemi cui pretestuosamente si asserisce di richiamarsi;
nel testo proposto dal Governo, è stata prevista la possibilità per il Governo medesimo di chiedere alla Camera dei deputati di deliberare che un disegno di legge sia iscritto con priorità all'ordine del giorno, per essere poi sottoposto alla votazione finale, entro un termine breve dalla richiesta governativa di iscrizione, decorso il quale il termine, il testo, proposto o accolto, dal Governo, viene votato, su richiesta del Governo stesso, senza modifiche, articolo per articolo e con votazione finale (cosiddetto «voto bloccato»). La costituzionalizzazione di tale procedimento - sinora confinato alla fonte regolamentare - incrementerebbe il predominio assoluto dell'Esecutivo nell'agenda parlamentare, sancendo la fine del parlamentarismo contemporaneo. Dunque, mediante l'introduzione di un ulteriore strumento di surrettizia questione di fiducia, peraltro svincolato dallo stesso passaggio in Consiglio dei ministri, vengono notevolmente affievolite le garanzie dell'intero sistema parlamentare con la conseguenza che chi uscirà vincitore dalla elezione della Camera dei deputati a seguito della revisione della legge elettorale riguardante quest'ultima, avrà possibilità di governare senza argini né limiti e, dunque, al di fuori di ogni logica costituzionale, volta a procedimentalizzare ed armonizzare i poteri statuali;
la parziale costituzionalizzazione di alcune parti della legge n. 400 del 1988 con riferimento ai decreti-legge, per quanto auspicata ed auspicabile, non risulta idonea a ricondurre a ragionevolezza l'enorme spazio d'azione che viene conferito al Governo a scapito del Parlamento ed alla

maggioranza parlamentare a tutto discapito delle opposizioni, alterando irrimediabilmente il delicato equilibrio sul quale si fondava la costruzione dei padri costituenti. Anzi, è facile ipotizzare sin da ora che i nuovi poteri concessi al Governo - che già da anni, come attestano tutte le statistiche parlamentari, monopolizza il calendario delle Camere e la produzione legislativa - consentiranno all'Esecutivo di aggirare le pur flebili barriere che vengono poste, anche in termini di omogeneità dei testi, alla decretazione d'urgenza. Ben diversamente, sia in termini di metodo che in termini procedurali e contenutistici si sarebbero potuti superare con le dovute ponderazione ed attenzione agli equilibri costituzionali - prendendo ad esempio esperienze estere ben note in diritto comparato, che sono nel presente disegno di legge stravolte e prese solo per singoli spezzoni - alcuni problemi del bicameralismo paritario. Si è invece scelta la via di un disordinato e mascherato monocameralismo in cui la Camera secondaria - se e quando i sindaci e i consiglieri regionali che la compongono troveranno il tempo per riunirsi sottraendo tempo alle proprie funzioni originarie - può limitarsi ad esprime pareri pressoché su tutti gli atti e i provvedimenti all'esame della Camera dei deputati, duplicando in parte ed inutilmente la già esistente Conferenza unificata;
la stessa formale eliminazione della competenza legislativa concorrente, attraverso l'introduzione di formule lessicali equivoche in diverse parti del novellato articolo 117, rischia di non risolvere il contenzioso costituzionale tra lo Stato e le Regioni ma anzi di creare problemi ulteriori in ordine a materie e funzioni in ambiti delicatissimi, quali l'ambiente e la salute, col rischio di pregiudicare o comunque indebolire le tutele previste dagli articoli 9 e 32 della Costituzione. Analogamente, la formale soppressione delle province rischia di essere vanificata dai reiterati tentativi di reintroduzione di non meglio delimitati "enti di area vasta". Questi profili di indeterminatezza si configurano tali da accrescere il contenzioso e comunque da incidere in modo imprevedibile su elementi fondamentali del rapporto tra Stato e sistema delle Autonomie;
considerato, infine, che:
emerge un profilo di incompatibilità del presente disegno di legge costituzionale con quelli che la dottrina e la giurisprudenza costituzionale hanno definito limiti espressi o impliciti alla revisione della Carta costituzionale. Autorevolissima dottrina si è pronunciata su questo punto: «Siffatti limiti sono dati da quelle norme-principio sulle quali si fonda e nelle quali si identifica l'intero sistema costituzionale, che in esse rinviene i valori politici che lo alimentano e lo stabilizzano nel tempo» (T. Martines, 1996). A tal proposito, la Corte costituzionale nella fondamentale sentenza n. 1146 del 1988 ha affermato che: "La Costituzione italiana contiene alcuni principi supremi che non possono essere sovvertiti o modificati nel loro contenuto essenziale neppure da leggi di revisione costituzionale o da altre leggi costituzionali. Tali sono tanto i principi che la stessa Costituzione esplicitamente prevede come limiti assoluti al potere di revisione costituzionale, quale la forma repubblicana (art. 139 Cost.), quanto i principi che, pur non essendo espressamente menzionati fra quelli non assoggettabili al procedimento di revisione costituzionale, appartengono all'essenza dei valori supremi sui quali si fonda la Costituzione italiana";
l'obiettivo di chi ha scritto questa legge costituzionale - ad avviso dei firmatari del presente atto - non è la Germania, ma altri, illiberali esempi di squilibrio di potere già ampiamente illustrati da molti commentatori, giuristi e storici. Il tutto lucidamente perseguito creando una ente inutile - in barba ad ogni annuncio di risparmio - ma dotato al contempo di un potere di interferenza nella legislazione nazionale. Non un contrappeso, ma uno strumento in mano a consorterie locali cooptate dal Centro, in opaca dialettica e oscura trattativa permanente con una Camera dei deputati, consegnata in mano alla prima tra le liste più votate. Non semplificazione ma complicazione e contraddittorietà istituzionale, e meno controlli sul potente di turno. Questa la filosofia di fondo che si è ben manifestata nelle modalità di calendarizzazione del testo: un testo che l'Aula del Senato ha dovuto votare alle cinque del mattino in prima lettura e che è stato sottratto all'esame della commissione competente in seconda lettura perché i proponenti temevano seriamente di essere bocciati dalla loro stessa maggioranza. La palese carenza di contropoteri contenuta in un testo tecnicamente mal scritto e peggio pensato si ritorcerà presto - come è fatale per le vicende umane - contro i proponenti di questa mostruosità giuridica, allorché saranno minoranze, ma allora non potranno appellarsi a nessuna scusante, in quanto hanno scientemente e testardamente perseguito questa strada nonostante gli avvertimenti delle altre parti politiche, degli operatori del diritto parlamentare, dei costituzionalisti, dei cittadini,
delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato 1429-B.

(*) Su tali proposte e su quella presentata in forma orale dal senatore Calderoli è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.
NB. È stata inoltre respinta la questione sospensiva presentata in forma orale dal senatore Malan

.

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Scilipoti Isgrò nella discussione generale del disegno di legge costituzionale 1429-B

Presidente, onorevoli colleghi tante parole sono state spese per descrivere quello che sta succedendo in questi giorni a proposito del progetto di riscrittura della nostra Costituzione. Tante voci si sono sovrapposte da più parti e da tutti gli schieramenti politici. Allo stesso tempo, tante figure autorevoli, tanti giuristi e tanti costituzionalisti sono stati chiamati in causa e hanno espresso il proprio parere tecnico. L'apertura dei telegiornali è stata quasi sempre dedicata alle vicende e ai lavori dì modifica della Costituzione. Insomma, la riforma costituzionale è stata al centro del dibattito politico e della discussione dell'opinione pubblica degli ultimi mesi.

Allora sembra aver ragione il presidente del Consiglio Renzi sostenendo che è arrivato il tempo di procedere e di votare, perché c'è stato sufficiente spazio per il confronto e per il dialogo?

Ad una analisi appena approfondita la risposta è no. Anche in questo caso Renzi è autore di una truffa intellettuale, di un artificio mediatico che nasconde in realtà la sua ferrea e ostinata volontà di portare alla rapida approvazione un testo di riforma pasticciato e confuso. Ovviamente per poterlo rivendicare alla prima occasione utile in Internet o in televisione.

Perché diciamo che siamo davanti alla truffa mediatica? Perché in realtà tutte le discussioni, tutte le proposte e le controproposte, tutti i dibattiti hanno avuto come presupposto la sordità e l'indisponibilità del partito di Governo al miglioramento del testo con la partecipazione delle opposizioni. Siamo arrivati così a situazioni surreali in cui gli esponenti del Governo rilasciavano interviste piene di buoni propositi, di parole tanto belle quanto vuote, di repliche giustamente stizzite delle altre forze politiche e anche della minoranza del Partito democratico.

Un dibattito che si svolge sui *media* assomiglia più ad una perenne sequenza di *slogan* simil-elettorali che ad un confronto sul merito delle modifiche della Costituzione. Ma questo finto confronto non si è esaurito certo nei *talk show* e nei lanci di agenzia. Si è svolto invece molto abbondantemente anche all'interno delle sedi del Partito democratico e nei Gruppi parlamentari che sostengono questo Governo. Un continuo alternarsi di riunioni ristrette e di capannelli di parlamentari, che troppo spesso si risolvono in discussioni su risvolti di bassa convenienza politica delle norme di modifica costituzionale.

Tutto questo ha generato ovviamente delle situazioni che non esiterei a definire tragicomiche se non fossimo qui a parlare della nostra Carta fondamentale. Ultimo esempio di vicende paradossali, al limite del politicamente immaginabile, è quello della collega senatrice Lo Moro che abbandona la riunione del Gruppo del Partito Democratico con la Ministra Boschi per mancata coerenza tra gli annunci ai media e i temi trattati nel dibattito interno. In pratica, un Governo e una maggioranza al limite della schizofrenia o, peggio, della disonestà intellettuale?

Insomma, Presidente, il dibattito ha assunto tantissime forme, ma non quelle necessarie e genuine del dibattito democratico-parlamentare. Tutte le proposte delle opposizioni, sia al Senato che alla Camera, non hanno ricevuto alcuna reale considerazione. Tutti i progetti di miglioramento del testo che non fossero propri della cerchia governativa sono stati regolarmente cassati. Non è stato possibile raggiungere alcun compromesso perché per fare ciò è necessario che ciascuna parte in causa faccia un passo per sbloccarsi dalla propria posizione e avvicinarsi a quella della controparte. E questa banale considerazione sembra ancora più vera in questo caso, quando le modifiche delle norme costituzionali dovrebbe essere il più possibile condivise e partecipate.

Invece tutti; colleghi, siamo testimoni di come il Governo, al di là delle dichiarazioni giornalistiche, si sia arroccato su posizioni di reale incomunicabilità e indisponibilità a considerare le opinioni altrui. Conseguentemente, sono affiorate poco a poco le difficoltà concrete del Governo a portare avanti nell'*iter* parlamentare l'analisi del disegno di legge costituzionale. E ogni volta che il buon senso politico avrebbe suggerito qualche giorno in più di riflessione e di trattative sul merito delle questioni il Governo, sostenuto da una maggioranza sempre più esigua, ha forzato i meccanismi parlamentari e le procedure di questa Assemblea, offendendo l'intera istituzione.

Dobbiamo però mettere in chiaro da subito che Forza Italia ritiene necessario un intervento di modifica della nostra Carta costituzionale. Lo ritiene adesso e lo riteneva necessario già nel 2005, quando il centro-destra ha elaborato un complesso di norme di riforma costituzionale che fu approvato dal Parlamento e quindi bocciato con *referendum* confermativo.

Le ragioni di un progetto di riforma costituzionale sono tuttora valide ed attuali: la modernizzazione delle istituzioni, l'aggiornamento dell'architettura costituzionale, la correzione di alcune parti che nella pratica hanno generato confusione normativa. Ed è per tutti questi motivi che Forza Italia non si è sottratta al dibattito, non si è nascosta dietro una negazione *a priori* del dialogo. Al contrario, con grande responsabilità istituzionale, ci siamo resi disponibili ad confronto onesto e aperto con il Governo e con tutte le forze politiche di maggioranza ed opposizione.

Da questo Senato è uscito un testo sicuramente migliorato rispetto alla proposta base presentata originariamente dal Governo. I senatori hanno inviato alla Camera un articolato costituzionale migliorato e comunque migliorabile, un passo avanti rispetto alla partenza, a cui doveva fare seguito un altro passo ed un altro ancora. E invece dalla Camera è tornato al nostro esame un disegno di legge che ha visto arretrare le prerogative della nuova assemblea senatoriale e diminuire le garanzie democratiche dell'assetto istituzionale.

Pesi e contrappesi, signor Presidente. Con giusto ed accorto dosaggio ogni piccola modifica della Costituzione dovrebbe comportare una attenta analisi delle conseguenze prodotte. Invece il Governo si è mosso in modo massimamente sgraziato, arrogante e sordo ad ogni voce alternativa.

Per concludere, colleghi, proviamo ad immaginare se fosse stato un Governo Berlusconi a rendersi autore di una tale riforma con i metodi che abbiamo rilevato in questi mesi. La sinistra sarebbe stata capace di bloccare il Parlamento e l'intero Paese. E comunque, le accuse di regime e di utilizzo di metodi fascisti sono state lanciate senza alcuna misura nel 2005.

Alla luce di quello che sta succedendo oggi, forse sarebbe opportuno che qualcuno da quello schieramento si alzasse e pensasse a ritrattare quelle affermazioni.

Noi sicuramente non ci diamo per vinti e continueremo la nostra battaglia per non permettere che la nostra Costituzione venga deturpata e utilizzata come un vano ed inutile trofeo di un Governo mediocre e dannoso per il Paese e per tutti gli italiani.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,34).*
Si dia lettura del processo verbale.
PETRAGLIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

(...)

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:
(1429-B) ***Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione*** *(Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e modificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)* **(ore 9,48)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-B, già approvato in prima deliberazione dal Senato e modificato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri la presidente della 1ª Commissione permanente, senatrice Finocchiaro, ha riferito sui lavori della Commissione, sono state respinte una questione pregiudiziale e una questione sospensiva e ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Lo Moro. Ne ha facoltà.

LO MORO *(PD)*. Signora Presidente, in realtà parlare con tranquillità è una necessità che si avverte sempre, ma a maggior ragione in occasioni come questa.

Inizio cercando di valorizzare tutto quanto c'è di positivo nella discussione che abbiamo in corso e, in particolare, dicendo che questa legislatura ha avuto sin dall'inizio un senso, e lo avrà se raggiungeremo l'obiettivo.

Essa si è posta l'obiettivo, veramente sin dalla prima battuta, di procedere alle riforme costituzionali che più volte sono state invocate, e sono state oggetto di campagne elettorali e progetti di Governo, e che finora non sono state compiute, con la sola eccezione delle riforme e delle modifiche realizzate in varie occasioni. Ma tali modifiche sono state realizzate o a maggioranza, con esiti oggi in discussione, o senza maggioranza, con esiti annullati con *referendum* popolare.

Oggi ci troviamo, dunque, in un contesto molto complesso, in cui stiamo cercando di intervenire con modifiche della Costituzione non solo su punti che storicamente registravano compromessi iniziali e soluzioni assolutamente perfettibili - parlo in particolare di quello che è il titolo più conosciuto, e cioè il tema del bicameralismo, che da paritario dovrebbe diventare oggi un'altra cosa - ma anche su 41 articoli della Costituzione, che devono essere necessariamente modificati una volta che si toglie o si incide sul bicameralismo paritario, e su tante altre cose che evocano la storia più recente della nostra vita parlamentare. Faccio riferimento in particolare - per esempio - all'articolo 72 della Costituzione, che viene modificato anche nel senso di consentire al Governo di avere e ottenere in tempi certi, e con caratteri di priorità, la discussione e l'approvazione dei provvedimenti che ritiene urgenti. Questo tema non ha a che fare con la storia lontana, ma con le distorsioni del sistema che si sono registrate nelle ultime legislature.

Nella scorsa legislatura si è molto discusso - per esempio - dell'eccessivo numero di voti di fiducia, ma anche dell'eccessivo numero di decreti-legge e della necessità di porre un argine, ossia di capire che, se veramente si va verso quella che persone più autorevoli di me hanno definito una «democrazia decidente», bisogna dare al Governo la possibilità di avere gli strumenti, e non di cercarli con scorciatoie o alterazioni che di fatto ci sono state nel sistema - non soltanto in questa legislatura o nella precedente, ma ancor prima, anche nelle ultime - dando una possibilità in più.

Dico questo, dunque, per evidenziare che alcuni interventi, pure presenti in questa riforma, riguardano cose che non hanno a che fare solo con il bicameralismo paritario. Quando parleremo del Titolo V - per esempio - o interverremo sui difetti di quella riforma che il centrosinistra volle nel

2001 e votò a maggioranza, o cercheremo di porre un argine alle difficoltà della legislazione concorrente, faremo qualcosa che è innato nel dibattito parlamentare e anche in quello politico e costituzionale che, correttamente, si svolge fuori dalle Aule. Parleremo, infatti, dei conflitti che si sono registrati, sempre più frequenti, tra Regioni e Stato e che sono sfociati in sentenze della Corte costituzionale, e non solo per dirimere i contrasti che oggi cerchiamo di evitare alla fonte, ma anche per risolvere i problemi dei cittadini. Non si tratta, infatti, di stabilire qui soltanto se quelle norme sono più o meno contestate e se creano conflitti, ma anche se hanno dato risultati. Quando - per esempio - parliamo di una sanità che dev'essere uguale in tutto il territorio nazionale, non parliamo solo dei conflitti che possono nascere tra le singole Regioni e lo Stato e che possono arrivare ad essere oggetto delle sentenze della Corte costituzionale, ma anche del diritto dei cittadini a rivendicare su tutto il territorio nazionale gli stessi livelli essenziali di assistenza.

La riforma risponde, pertanto, non solo ad esigenze di sistema, che sono emerse nel dibattito parlamentare e nella giurisprudenza della Corte costituzionale, ma anche a quelle che sono emerse soprattutto dai bisogni e dalle necessità dei cittadini.

Si tratta dunque di una riforma complessa che è partita da lontano, dalle precedenti legislature, e che ha trovato in quella presente, sin dall'inizio, un impulso e una volontà molto forti, che hanno condizionato anche la mia vita parlamentare. Ho chiesto, infatti, di far parte della Commissione affari costituzionali pensando - e a giusta ragione, credo di poter dire oggi - che quello fosse il luogo dove più potevo imparare - lo dico con la dovuta modestia - e anche incidere sulla vita parlamentare, che poi è quella della Repubblica e dei cittadini, di oggi e di domani.

Ho voluto contestualizzare perché questa riforma su tanti punti trova un larghissimo consenso ed è frutto di un dibattito che ha acceso gli animi di tantissimi di noi, nella scorsa legislatura e in quella presente. Non dico dunque di sentirmene "titolare", perché sarebbe stupido, ma sento di volerla al pari di tantissimi altri. E so che nel Gruppo del Partito Democratico, e tra i parlamentari di gran parte dell'opposizione, ci sono dei punti di assoluta condivisione. Deve essere chiaro che discutiamo una riforma che ha dei punti nodali che sono assolutamente condivisi. Penso - per esempio - al bicameralismo paritario e trovare una soluzione a questo annoso problema è uno di quelli. E partirei proprio da questo.

È una riforma epocale se si pensa che gli articoli 55, 56 e 57, che riguardano le Camere, sono completamente modificati. Le modifiche, in realtà, non interessano l'articolo 56, che riguarda la Camera dei deputati, ma gli articoli 55 e 57 sono completamente modificati.

Rivendico in partenza anche un altro dato, che non è di poco conto: nell'articolo 55 si parla del Senato della Repubblica. Nella discussione che abbiamo svolto abbiamo trovato una soluzione che è molto condivisa: il futuro Senato rappresenta le istituzioni territoriali. Alla fine, però, abbiamo continuato a volerlo chiamare Senato della Repubblica, anche se rappresenta le istituzioni territoriali. Non è un fatto di poco conto o solo terminologico, perché deve essere chiaro qui e fuori da quest'Aula che ci sarà non più un bicameralismo paritario, ma un bicameralismo, e che il Senato continuerà ad essere una Camera con grande dignità e con funzioni diversificate e che su alcuni punti che incidono sulla vita dello Stato e della Repubblica sarà protagonista come la Camera. È importante dire questo.

Adesso andiamo al nodo che abbiamo di fronte. Il punto di maggiore diversificazione delle posizioni riguarda l'elettività del Senato o, meglio, il sistema di elezione del Senato. Questo è un punto molto delicato, perché la soluzione dovrebbe essere trovata una volta che vengono individuate le funzioni, le altre soluzioni, contestualizzato il problema e capito cosa vogliamo da questo Senato. A questo punto possiamo parlare di sistema elettorale.

Il punto delicato che voglio segnalare questa mattina è che il testo del disegno di legge che ci viene restituito dalla Camera ha una soluzione pulita: prevede che i senatori siano eletti dai Consigli regionali. È una soluzione che io non sostengo più oggi, pur avendola votata convintamente, per una serie di ragioni - i discorsi devono essere brevi - tra cui l'approvazione dell'Italicum. Per me, che sono qui non da tecnico ma da politico con qualche competenza tecnica, con l'Italicum che servirà per eleggere la Camera dei deputati e, quindi, due terzi dei rappresentanti - noi banalmente definiamo nominati, come definivamo nominati tutti i parlamentari, soprattutto sul piano giornalistico, che sono oggi in carica, a partire da me - con le Province elette ad un secondo livello e con tutto un sistema appesantito da quanto è già successo e dalle votazioni che abbiamo prodotto, un sistema elettorale di secondo livello per il Senato non è più convincente per molti di noi.

Allora, qual è la possibile soluzione? Io credo che, nel dibattito di questi giorni, la soluzione si sia avvicinata. Credo che tutti noi siamo consapevoli del fatto che aver detto che il Senato rappresenta le istituzioni territoriali significa non mettere in discussione altri capisaldi che stanno a cuore non solo al Governo e al PD, ma anche a tantissimi senatori presenti. Non bisogna più mettere in discussione che il Senato sia costituito da consiglieri regionali e sindaci, che vengono eletti altrove

con altre funzioni. Non mettere più in discussione questo significa che è inutile banalizzare sull'indennità, perché si tratta di soggetti politici che all'origine hanno una diversa funzione. Tutto questo non è più in discussione. Allora, bisogna capire chi sceglie questi soggetti. E su chi li sceglie c'è un conflitto che va risolto.

Siamo venuti direttamente in Aula per tantissime ragioni e la cosa più grave che avverto - non so per quanto potrò parlare e avrei molte cose da dire - è che noi stiamo focalizzando la nostra attenzione su questo punto perché è la questione di maggior distanza. Ma, quando entreremo nel merito dei problemi e affronteremo la discussione generale, verificheremo che il punto sono le funzioni, perché le funzioni del Senato incidono sul valore che diamo allo stesso e, quindi, anche sul sistema elettorale che scegliamo, e lo sono le garanzie. Se si tratta di Senato della Repubblica e se è chiaro per tutti che non lo vogliamo ridotto nelle funzioni e gli vogliamo riconoscere un valore alto (altrimenti le battute sull'abolizione del Senato si sprecano), dobbiamo essere conseguenti e capire che non si può portare in un'unica seduta comune a votare 630 deputati e 100 senatori sulla Corte costituzionale. Dobbiamo capire che non si può dare peso ai senatori per quanto riguarda l'elezione del Presidente della Repubblica, quando in realtà c'è uno sbilanciamento numerico totale per cui il voto dei senatori diventa ininfluente. Questo è importante e non perché il senatore vuole contare, ma perché il Senato della Repubblica deve poter incidere.

E allora i nodi sono tanti e riguardano le funzioni e le garanzie. Su questo dobbiamo trovare soluzioni comuni, perché si tratta di temi che hanno a che fare con la democrazia del Paese e stanno a cuore non ad una parte politica o ad un suo pezzo, ma ovviamente a tutti noi.

Qual è dunque il punto della discussione e il tema che pongo alla nostra attenzione? È un tema difficile da affrontare in Aula e tanto più in discussione generale. Uno dei punti critici del nostro sistema e dell'*iter* di approvazione dei disegni di legge è proprio la discussione generale, che spesso è una reiterazione - e in questo caso è ancor più una reiterazione, perché non si è votato in Commissione - di quello che già è stato detto, di quello che è patrimonio comune, di quello su cui probabilmente non servirebbe più insistere. Ma arriverà un momento, in quest'Aula, in cui dovremo capire se questa riforma deve passare nei tempi voluti dalla maggioranza - io vorrei che ciò avvenisse entro il 15 ottobre - se deve passare con i voti di tutto il Gruppo del Partito Democratico, ai quali si devono aggiungere quelli non solo della maggioranza, ma anche di chi vuole sostenere questa riforma, e se deve passare con un processo e con una materia assolutamente condivisi.

Un'ultima annotazione: materia condivisa e soluzione non condivisa non possono significare, sul piano politico, soluzione condivisa. Faccio un esempio che è riportato su tutti i giornali: poniamo il caso che si raggiunga un accordo sul piano politico e si arrivi tutti a condividere che si possono eleggere i senatori tra i consiglieri regionali e che, quindi, di fatto i senatori vengono eletti contestualmente al Consiglio regionale. Questo principio è già un compromesso ed una mediazione politica, perché non ci sarà più una legge elettorale per il Senato e non ci sarà più il momento in cui si elegge il Senato. Tale soluzione, dunque, è un avanzamento ed è fortemente innovativa rispetto al sistema attuale. Come si traduce questo concetto in termini tecnico-giuridici? Quando parliamo di leggi ciò è rilevante ma, quando parliamo di Costituzione, è dirimente. Nel momento in cui si approva una soluzione tecnicamente pasticciata, tecnicamente non ineccepibile e non leggibile immediatamente, che divide su come si scrive, questa è una soluzione in cui la politica cede e dice ai tecnici di trovare un compromesso possibile.

Anche il tabù dell'articolo 2 fa parte di tutto questo. L'articolo 2 è intangibile nel secondo comma? Dipende. Se la politica trova un accordo, se la maggioranza di questo Senato ha presentato emendamenti sull'elettività del Senato, se al presidente Grasso succede quanto non è successo alla Presidente della 1ª Commissione, cioè che la politica gli dice che questa è la soluzione e che, per tradurla in termini lineari e ragionevoli, si deve incidere anche sul secondo comma, io credo che si possa arrivare a questa soluzione. Qualcuno ascolterà il mio discorso? Non lo so. Intanto l'ho fatto ai miei colleghi, sapendo e sottolineando che io sono per un voto unitario del Gruppo del Partito Democratico, ma sono anche per soluzioni che siano ineccepibili. Non potrei mai votare - questa volta lo rivendico da tecnico - una soluzione che il giorno dopo dovrei difendere sul territorio e nei vari convegni, dicendo che non si poteva fare altrimenti perché l'articolo 104 del Regolamento, che è nella disponibilità del Senato (che potrebbe, a maggioranza assoluta dei suoi componenti, anche modificare il Regolamento), era diventato un tabù perché c'era chi doveva vincere e chi doveva perdere.

Non si riforma così la Costituzione. Quando entreremo nel merito dei singoli punti, dirò la mia e lo stesso faranno gli altri colleghi, ma intanto l'appello che faccio è ad un ascolto vero, perché le soluzioni sono a portata di mano e vanno percorse sino in fondo. *(Applausi dai Gruppi PD e M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO *(Misto-SEL)*. Signora Presidente, come tutti i miei colleghi ho ascoltato con grande interesse l'intervento della senatrice Lo Moro e in buona parte lo condivido; alcune delle cose che ha detto sono al centro di una riflessione comune, evidentemente non da oggi. Voglio però aggiungere qualche elemento di riflessione ulteriore, perché, per dirla tutta, le ragioni per cui io e il mio Gruppo consideriamo sbagliata questa riforma costituzionale non si limitano semplicemente al pur serissimo problema dell'elettività del Senato. Di certo si tratta di un tema serio e lo sarebbe ancora di più se in questo Parlamento ci fosse stata un'analisi, che purtroppo è mancata nel corso di questi mesi, e se fosse stato formulato un giudizio su una delle pagine più singolari e forse anche più brutte della recente storia democratica. Mi riferisco al modo in cui si sono svolte le elezioni di secondo livello nel nostro Paese, nel primo esempio di pratica concreta. Abbiamo già votato in alcune città, nelle cosiddette aree metropolitane, con il meccanismo elettorale di secondo livello e abbiamo assistito probabilmente ad uno dei momenti più tristi per una democrazia, con una vera e propria compravendita di voti, con meccanismi elettorali riservati soltanto agli eletti, con la cittadinanza del tutto all'oscuro, con giochetti di palazzo, che si svolgevano in stanze separate. Si tratta di una roba che alimenta in maniera gigantesca quel sentimento di antipolitica, che questa riforma avrebbe dovuto contrastare. Di questo, però, l'Assemblea non ha avuto il coraggio di parlare.

Tutto ciò è singolare: la stessa Assemblea che riforma le Province, costruisce le aree metropolitane, immette il meccanismo dell'elettività di secondo livello nel nostro Paese e determina il fatto che per la prima volta in Italia, in un passaggio delicato, non votano più i cittadini in carne ed ossa, ma soltanto gli eletti, avrebbe dovuto almeno fare un bilancio di quello che era accaduto in quel passaggio. Questo bilancio è invece drammaticamente mancato e si è preferito fare un altro tipo di dibattito, anche un po' surrettizio, come se nel corso di tutti questi mesi qualcuno avesse non evidenziato il consenso su un punto, su cui effettivamente c'era un elemento di accordo. Il superamento del bicameralismo paritario vedeva probabilmente d'accordo tutto il Parlamento repubblicano e avrebbe potuto costituire una base di partenza molto significativa, se avesse prevalso uno spirito costituente. Il problema, cari colleghi, è che nel corso di tutti questi mesi e - lasciatemelo dire - anche nel corso di queste ore, in questa Assemblea non si vede lo spirito costituente. Quando si cerca di recuperare qualche voto, non sulla base di ragionamenti politici, ma sulla base di qualche promessa, quando si gioca e si lavora sul fatto che dentro un'instabilità politica, che evidentemente è quella che è, c'è - diciamo così - una certa riluttanza da parte di diversi senatori a tornare al voto, quando si usano pistole più o meno scariche per far passare una riforma, quando si cerca il voto in più - giusto per arrivare a vincere con un risultato di 161 voti a 160, o quello che sarà - si crea un meccanismo che non c'entra nulla con lo spirito costituente. Esso è anzi la negazione dello spirito costituente e rimarrà questa pagina nera, che il Parlamento ha purtroppo determinato su un tema di fondo.

Mi rivolgo in particolare alla presidente Finocchiaro, che ascolto con grande attenzione: leggo le sue interviste e mi interessa moltissimo la riflessione su un tema che attraversa il nostro Paese, ovvero su come si ferma il sentimento antipolitico e su come si mette in campo un meccanismo virtuoso, che avvicini nuovamente i cittadini alle istituzioni. Davvero siete convinti, colleghi della maggioranza, che questa riforma, fatta in questo modo, con qualche voto in più, senza spirito costituente, con tutte queste criticità, con questo meccanismo elettivo del Senato e anche con ulteriori elementi di fondo che dirò tra poco, sarà un motivo valido per superare effettivamente questo clima di antipolitica? Io penso che vi illudete profondamente, se lo ritenete in buona fede; penso invece che il clima di antipolitica aumenterà, perché avreste dovuto fare un altro tipo di riflessione, che è mancata da un anno e mezzo a questa parte. Noi avremmo dovuto, insieme, ragionare su un punto: a cosa è dovuto questo elemento di crisi e di sfiducia, che è il grande tema che attraversa oggi la democrazia di questo Paese?

Siamo in Italia, che pure è un Paese che nel corso degli anni passati ha dato grandi prove di spirito democratico, dove la percentuale dei cittadini che partecipavano alle elezioni sfiorava percentuali altissime; c'erano i partiti di massa e c'era una società civile capace in qualche modo di produrre risultati. Era un Paese in cui, pensate voi, finanche dall'opposizione nel corso degli anni passati i grandi partiti e i partiti di massa riuscivano ad ottenere risultati; e se ci riuscivano, evidentemente questo testimoniava il fatto che la democrazia di questo Paese funzionava.

Però cosa è successo nel corso di tutti questi anni? È vero o non è vero che le forme democratiche, così come le abbiamo conosciute, si sono andate consumando e che il clima di sfiducia, lo stesso che porta oggi mezzo Paese a non votare, è lo stesso che porta oggi a questa evidente difficoltà? Chi, come me, tenta di avversare il populismo, tenta di farlo da un punto di vista che non nega i problemi che lo causano. Penso che è mancata un'analisi su quello che è successo in Italia nel corso degli ultimi vent'anni, ed è mancata un'analisi anche su un tema specifico che ha riguardato il funzionamento degli organismi democratici.

Io credo, cara presidente Finocchiaro, che l'errore di fondo che si è determinato in questa discussione, da un anno e mezzo a questa parte, è che non c'è stata un'analisi seria sul rapporto tra potere legislativo e potere esecutivo. La vostra riforma è sbagliata non semplicemente perché mette in campo un meccanismo come quello del Senato non elettivo, che per l'appunto presenta quelle criticità che sono state ricordate e che io condivido, ma anche perché su questo punto di fondo non inverte per niente la tendenza di tutti questi anni. Voi avete detto che cambia verso, ma su questo non avete realizzato alcun cambiamento di verso. So bene che alcuni dettagli e alcuni elementi anche significativi della riforma presentata dal Governo Berlusconi e bocciata dall'elettorato nel *referendum* del 2006 (ovviamente presentava aspetti diversi da questa) hanno un elemento di fondo comune con la vostra riforma. Alcuni colleghi del centrodestra li rivendicano ed hanno ragione: basta confrontarle, basta vederle.

Era esattamente questo il punto su cui si consumava questo elemento di accordo: il fatto cioè che si riteneva che la causa della crisi di questo Paese non era nella crisi della rappresentanza ma la crisi del potere esecutivo. Io penso esattamente il contrario di questo: penso cioè che in tutti questi anni si è invece, sbagliando, profondamente investito sul tema del potere esecutivo e si è dimenticato che esiste anche il potere legislativo, il tema grande della rappresentanza. Quando allora nel corso degli anni si sono messi assieme una serie di ragionamenti e anche una serie di fatti concreti (l'abuso della questione di fiducia, l'abuso dei decreti-legge, insomma le cose di cui discutiamo da molto tempo a questa parte), questo ha determinato un *vulnus* e anche un elemento di distacco. Non è che l'antipolitica e la crisi di fiducia della cittadinanza nei confronti della politica nasce dalla sera alla mattina: evidentemente si costruisce dentro un clima che monta nel corso di questi anni.

Questa vostra riforma costituzionale non dà risposta a questo tema; non la vincerete con questa riforma costituzionale, un po' perché l'avete fatta male nel metodo, perché sarebbe servito lo spirito costituente, ma anche perché nel merito non date risposte a questo tema di fondo: non è stato certamente quello della crisi del potere esecutivo il tema che è mancato nel corso di questi anni, e voi avreste dovuto ribaltare completamente il ragionamento.

A me sarebbe piaciuta una riforma costituzionale che si fosse posta innanzitutto un grande tema: qual è il problema principale dell'Italia di oggi? Il problema principale è che, per la prima volta nel corso della storia di questo Paese dal dopoguerra ad oggi, la maggioranza di questo Paese è sfiduciata nei confronti della politica. Se questa fosse stata una riforma costituzionale degna di questo nome allora avrebbe allora dovuto cominciare esattamente da questo punto. Avrebbe dovuto, per esempio, lavorare in maniera fortissima sugli strumenti cosiddetti di democrazia partecipativa. Ma come è possibile che nel 2015 si faccia una riforma costituzionale, con quello che sta accadendo, che non si pone il tema di intervenire radicalmente sugli strumenti di democrazia? Che non si pone il problema, in una fase come questa, segnata dalla sfiducia, di mettere in campo elementi che possano - questi sì - costruire un rinnovato impegno e una rinnovata passione politica da parte dei cittadini nei confronti delle istituzioni democratiche? Penso sia stato un errore molto grave.

Questo meccanismo - insisto - era già tutto presente nella riforma presentata dal Governo Berlusconi. Certo, lo so anch'io che lì si parlava di premierato e qui no e che evidentemente ci sono delle differenze; lo so bene, ma lo spirito di fondo, purtroppo, è lo stesso. Noi lo combatteremo; lo abbiamo combattuto e abbiamo vinto qualche anno fa, quando i cittadini italiani, in larga maggioranza, hanno bocciato quell'impianto di fondo e hanno compreso, probabilmente, che quell'ipotesi che veniva messa in campo non sarebbe servita a risolvere i problemi del Paese. Faremo lo stesso.

Mi auguro che all'interno di quest'Aula possa prevalere la ragionevolezza e possano essere anche immessi elementi di miglioramento nel corso delle giornate che verranno, ma voglio dire - e lo dico non semplicemente a chi mi ascolta in quest'Aula, ma anche a chi mi ascolta fuori - che per noi la battaglia politica non finisce con il voto finale che si farà a Palazzo Madama; per noi la battaglia politica continua nella costruzione dei comitati contro questa riforma costituzionale sbagliata. Il *Premier* dice che farà il *referendum*: gli ricordiamo che non lo facciamo per sua gentile concessione, ma perché i Padri costituenti furono saggi quando la Costituzione si fece e scrissero, nell'articolo 138, che se non c'è la maggioranza dei due terzi evidentemente si deve indire il *referendum*. Lo dico perché qualche volta sembra che si tratti di una gentile concessione e invece mi pare giusto ricordare che non è così.

Tuttavia, credo che anche quel*referendum* e il dibattito politico che si svolgerà saranno profondamente inquinati. Infatti, in un Paese come questo, è facile oggi dire che bisogna votare sì a quel *referendum* perché così si tagliano 350 stipendi, ma pensate davvero che questa sia una risposta seria da dare al Paese? Certo, avete un argomento molto forte in campagna elettorale. Lo so anch'io che in questo momento è difficile rispondere su questo tema perché la crisi morde, la fame è tanta e il privilegio è più insopportabile di prima; ma è propaganda, cari colleghi. Potrete

anche far passare la riforma e vincere il *referendum* - se ci riuscirete - con la propaganda, ma avrete fatto un pessimo servizio a questo Paese.

Questo Paese avrebbe meritato altro; avrebbe meritato un dibattito serio sui temi di fondo, su cosa è successo, sul perché si è consumata in questo modo la democrazia, sui partiti politici, sulle forme democratiche, sulle sezioni di partito, sugli elementi di civiltà.

Pensate ad una terra come quella da cui provengo io: in questi giorni si parla tanto di camorra, della camorra che spara e ammazza la gente in mezzo alla strada; perché questa cosa venticinque anni fa era un pochino più difficile di oggi (non che non ci fosse)? Perché quelle forme democratiche in qualche modo immettevano degli elementi di resistenza civile che consentivano di combattere, di mettere in campo una presenza, di parlare di società civile organizzata.

Questo è il tema vero, che è completamente stato rimosso da questa discussione. Com'è possibile che il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati eludano il tema di fondo di cui avremmo dovuto discutere, cioè come si ricostruiscono le fondamenta che consentano alla democrazia del nostro Paese di ritrovare gli anticorpi che ha smarrito nel corso di questi anni?

Ma questa discussione purtroppo non si può fare, perché si discute degli stipendi di 315 senatori da tagliare, di come saranno eletti i consiglieri regionali, dei listini, delle preferenze e amenità di questo genere. Noi davvero non condividiamo questo dibattito.

Certo, appoggeremo tutti quegli emendamenti - e speriamo che si possano votare tutti gli emendamenti - che tenteranno di immettere degli elementi di miglioramento nella riforma, ma conserviamo una grande perplessità. La conserviamo anche perché ci sembra davvero che vi sia un elemento di propaganda insopportabile (anche in questo caso potrà poi arrivare la smentita secondo cui non l'ha mai detto e magari neanche pensato): è davvero ammissibile che si possa anche semplicemente pensare - non dico dire, ma pensare - che se il Presidente del Senato osa riaprire la discussione sull'articolo 2, ci si vendica presentando un emendamento che abolisce il Senato? Questo lo posso dire io, perché considero la riforma sbagliata e pasticciata e, quindi, posso avanzare la provocazione per cui, ad una riforma pasticciata, è preferibile l'abolizione del secondo ramo del Parlamento e l'introduzione del monocameralismo (che è un sistema che mi sembra essere presente in Israele, ma anche in qualche altro Paese che ora mi sfugge). Ripeto: questo lo posso dire io, che ho un giudizio negativo sulla riforma.

La maggioranza di Governo pensa invece che la riforma sia giusta e la difende; inoltre, ha i numeri necessari per agire, non dovendosi quindi misurare sugli emendamenti (è la stessa maggioranza di Governo, e non io, a dire che ha i numeri). Per quale motivo, allora, immette questo elemento di inquinamento all'interno del dibattito? Perché fa filtrare questo elemento di inquinamento?

Cari colleghi, penso che in questo modo non si faccia veramente un buon servizio all'Italia e che avremmo dovuto avere più rispetto verso la democrazia traballante di questo Paese. Ci saremmo dovuti porre - questa volta sì, tutti quanti insieme - il tema di fondo, cioè come invertire finalmente la tendenza nell'Italia del 2015. Purtroppo voi non avete voluto fare questo dibattito e spero tanto di essere cattivo profeta e di sbagliarmi nel pensare che se questa riforma costituzionale verrà approvata, quei sentimenti demagogici ed antipolitici che dite di voler combattere aumenteranno molto nel corso degli anni che verranno. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e del senatore Bocchino. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lanzillotta. Ne ha facoltà.

*LANZILLOTTA *(PD)*. Signora Presidente, ascoltando il collega De Cristofaro mi sono interrogata su come non ci sia una domanda fondamentale, da parte di chi giustamente lamenta alcuni toni propagandistici con cui si sostiene questa riforma presso l'opinione pubblica, quale quella sulla riduzione dei costi diretti del Senato... *(Brusio).*

PRESIDENTE. Senatore De Cristofaro, lei ha già parlato e la invito a non alzare troppo la voce mentre parla con i suoi colleghi. Mi consenta di ascoltare anche l'intervento della senatrice Lanzillotta.

LANZILLOTTA *(PD)*. Ho anche citato il senatore De Cristofaro e, quindi, potremmo anche ascoltarci se vogliamo fare un dibattito interattivo. Io l'ho fatto con lui.

Come dicevo, il problema è quello di domandarsi perché i cittadini percepiscono il Senato (e, tendenzialmente, il Parlamento) come un'istituzione non utile e per la quale non vale la pena investire delle risorse perché non dà delle risposte utili. Credo sia questo che dovrebbe angosciarci: riuscire a costruire delle istituzioni che diano risposte nel futuro, piuttosto che inseguire un passato che non ritorna perché sono cambiate la società, l'economia, le culture e, quindi, il modo di interagire della politica e delle idealità con i cittadini, così come la ricerca di una propria rappresentanza che declini finalmente l'idealità con le risposte ai bisogni.

Per questo motivo non comprendo come si possa, ancora una volta, denunciare la frettolosità della decisione. A mio avviso, tale denuncia è inaccettabile quando viene fatta sul piano regolamentare e

costituzionale, in quanto credo che le nostre norme costituzionali e regolamentari siano tutte finalizzate a consentire alle Assemblee elettive di decidere, di arrivare a un punto e di governare la complessità delle Assemblee, senza di che diventerebbe un percorso senza mai una conclusione (che è quello che, purtroppo, abbiamo avuto in questi decenni).

Per questo credo sia stata giusta la decisione di passare ad una sede in grado di adottare una decisione, e credo che dobbiamo valorizzare tutte le norme procedimentali, anche attraverso la funzione di razionalizzazione del procedimento, come quello sul consolidamento dei testi approvati, o la funzione normofilattica del Presidente del Senato che garantisce la coerenza e la razionalità interna di quello che il professor Manzella definiva il policentrismo parlamentare.

Senza valorizzare le regole interne del funzionamento della democrazia, la democrazia deperisce, com'è deperita in questi anni; ma l'urgenza che voglio sottolineare, e che forse non è stata sufficientemente rilevata in questo dibattito fino ad oggi, è reale. Noi abbiamo bisogno di non dissipare quel patrimonio di credibilità e di affidabilità che stiamo faticosamente ricostruendo, perché siamo ad una svolta importante, potenziale della nostra economia: per supportarla, per ampliarla, abbiamo bisogno di finanziare le riduzione fiscale, gli investimenti pubblici; dobbiamo creare un ambiente attrattivo per gli investimenti esteri, e tutto questo si fa attraverso la credibilità delle istituzioni e attraverso la testimonianza delle istituzioni di saper cambiare adeguando se stessa ai nuovi bisogni della società e dell'economia. Al contrario, noi tendiamo a far prevalere meccanismi istituzionali che consentono il veto e l'interdizione alla decisione. Questo, ancora una volta, è quello che si tenta oggi, più o meno consapevolmente, di ripristinare, e cioè di depotenziare quello che è l'obiettivo principale della riforma costituzionale: adeguare le nostre istituzioni democratiche alla capacità di decidere in tempi accettabili e con una coerenza interna.

Le Regioni, soprattutto nell'architettura determinata dall'articolo 114, forse un po' demagogicamente, ribaltando l'ordine delle priorità - io rimetterei prima lo Stato, secondo una gerarchia naturale, oserei dire, anche se non è il termine giuridicamente corretto - costituiscono un livello rilevante, a cui è trasferita una parte del corpo normativo, ma quello che è mancato dagli anni Settanta, da quando si è incominciata l'attuazione delle riforme, è proprio il raccordo istituzionale tra questi livelli della Repubblica e le Assemblee elettive. Questo è stato anche il motivo per cui c'è stata e c'è ancora, con potenziali effetti degenerativi, una crisi di identità delle assemblee elettive regionali.

La dilatazione del ruolo della Conferenza Stato-Regioni da sede di coordinamento degli esecutivi a espansione totale degli esecutivi regionali anche nel campo della legislazione, con funzioni interdittive, anche nei confronti dell'autonomia del Parlamento - che è stato condizionato dai pareri della Conferenza Stato-Regioni addirittura nella fase della presentazione dei disegni di legge e dei decreti-legge - ha costituito un meccanismo distorsivo di un corretto e razionale rapporto tra livelli istituzionali.

Cos'è è successo allora tra la prima lettura, allorquando è stato ritenuto accettabile il sistema di rappresentanza indiretta delle Regioni nel Senato ed oggi? È intervenuta l'approvazione della legge elettorale. La legge elettorale, che peraltro dà un marginale numero di deputati per la stabilità e la continuità della legislatura e della maggioranza, ha però garantito coerenza dell'indirizzo politico-legislativo nel ramo a ciò deputato, e cioè nel ramo politico del Parlamento.

Il Senato oggi si vuole riportare ad una rappresentanza elettiva diretta proporzionale che ripeterebbe - badate bene - la stessa divaricazione tra eletti del Senato e territori; tanto varrebbe allora lasciare la norma attuale che dice che il Senato è eletto su base regionale: sono eletti che - se si accedesse alla linea della elezione libera e non contestuale con quella dei Consigli regionali - rappresentano direttamente l'elettorato, non le istituzioni regionali. Questo perché le istituzioni regionali devono, invece, sentire i propri rappresentanti in Senato come propria emanazione e quindi riconoscerli come soggetti che esplicano una funzione di raccordo legislativo e istituzionale, che è condiviso dal sistema regionale, perché solo così potrà svolgere effettivamente il suo ruolo.

Pertanto il problema non è sempre e solo quello della rappresentanza diretta, perché la sovranità, come recita l'articolo 1 della Costituzione, non si esprime solo attraverso la rappresentanza diretta, ma nelle forme e nei limiti che la Costituzione prevede, che sono molte e molto diversificate. Allora, attraverso l'idea dell'elezione diretta si inserisce l'idea che, se il potere di blocco e di interdizione non si può realizzare attraverso maggioranze destabilizzate da una parte, allora si deve ripristinare un potere di blocco e veto, quindi di incapacità funzionale delle istituzioni, attraverso un Senato proporzionale ed elettivo, che ha quindi una funzione e una legittimazione diverse. Questo è il punto dirimente.

Concordo invece con l'idea che bisogna intervenire di nuovo sulla parte relativa alle funzioni e ai meccanismi di equilibrio tra Camera e Senato. Condivido anche alcune delle considerazioni fatte dal senatore Calderoli. Penso che noi dobbiamo riflettere sul famoso articolo 116, terzo comma, della

Costituzione, per il trasferimento di funzioni aggiuntive, adottando in linea generale un criterio che adesso viene costituzionalizzato, cioè quello dello standard di prestazione, che è sia finanziaria ma anche di capacità amministrativa, perché - come si ricordava - il sistema regionale ha rotto il principio di eguaglianza.

Noi abbiamo avuto questo approccio puramente normativo con il tabù di un'uguaglianza formale e non sostanziale, per cui, con una specie di interruttore, abbiamo pensato che dal 1° gennaio 2001 tutte le Regioni potessero assumere la responsabilità di compiti enormi, mettendo quindi in prima linea le esigenze e i diritti del ceto politico-burocratico della Regione, piuttosto che i diritti dei cittadini ad avere prestazioni di pari qualità. Oggi noi, nell'aggiungere ma anche eventualmente nel levare competenze, dobbiamo mettere al centro i diritti dei cittadini alle prestazioni e quindi consentire che le Regioni esercitino pienamente le loro funzioni solo quando si ci sono alcuni standard di legalità, di equilibrio finanziario, di capacità amministrativa, perché altrimenti noi veramente vediamo l'ingiustizia materializzarsi fisicamente.

Per queste ragioni credo che noi dobbiamo procedere rapidamente all'approvazione, perché non possiamo permetterci di fallire ancora una volta e di disperdere quel patrimonio di credibilità che oggi si deve trasformare anche in capitale in senso stretto da spendere per il nostro Paese. Infatti, non possiamo più permetterci, pena davvero l'abrogazione *tout court* delle istituzioni democratiche, perché ritenute troppo distanti da una società e un'economia che cambia, da una velocità tecnologica che è mille miglia lontana dal tempo delle nostre decisioni. In questo contesto sta anche una ricerca di equilibrio tra Legislativo ed Esecutivo, perché il Legislativo deve comprendere che i suoi tempi di decisione sono tali da dover essere applicati a un'area di decisione che può tollerare dei tempi relativamente dilatati, mentre l'Esecutivo deve avere tutti i poteri per adottare decisioni tempestive. Io credo che noi abbiamo l'urgenza di fare questo, ma anche di approvare una riforma non solo per mettere una crocetta e dire che lo abbiamo fatto, ma che alla prova dei fatti, nella sua applicazione, si riveli effettivamente capace di superare alcune delle difficoltà che ci hanno attanagliato e che hanno portato il nostro Paese a una crisi così profonda. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pelino. Ne ha facoltà.

PELINO *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, in questi giorni stiamo scrivendo una delle pagine più buie del costituzionalismo italiano. Questa Costituzione, che sta a fondamento dell'ordinamento giuridico ed istituzionale dell'Italia, tanto cara e gelosamente custodita per decenni e decenni, oggi rischia di essere stravolta in nome di una revisione tanto frettolosa quanto imprecisa, inadeguata nel fornire un'architettura solida al Parlamento italiano.

Forza Italia è stata sempre favorevole al superamento del bicameralismo perfetto, che rallenta, e di molto, l'attività legislativa del Parlamento. Prova ne è la riforma costituzionale del 2005 del Governo Berlusconi. Lasciando da parte i motivi della non approvazione e l'acrimonia delle opposizioni che si sono battute, a quel tempo, per il no al *referendum* confermativo, Forza Italia, nel momento in cui il Governo Renzi ha portato avanti la volontà di modificare l'assetto del ramo legislativo, si è mostrata favorevole, proprio in virtù della ben nota aspirazione del nostro partito ad una revisione certamente migliorativa.

Tuttavia l'*iter* della riforma costituzionale ha svelato, ancora una volta, i veri intendimenti dell'attuale Governo, che svolge la sua attività mediante forzature sia nel metodo, che nel merito.

Sotto il profilo del metodo, i tratti distintivi di questo Governo sono ben noti. Il momento iniziale è sempre intriso di nobile apertura: ricorrono parole come «condivisione», «esigenza di accordo», «partecipazione», «sintesi più ampia», «dialettica», «dialogo», «confronto». Ebbene, posso dire con fermezza che l'idillio della condivisione è solo un'illusione, perché poi si arriva al solito colpo di mano: improvvisamente il dialogo si chiude, la decisione, mai partecipata, è presa e da quel momento in poi il Governo irrompe e scardina qualsiasi regola istituzionale. La narrativa è molto ampia e noi, insieme ai cittadini italiani, ne siamo i testimoni. Si va dall'elezione del Presidente della Repubblica fino alla riforma costituzionale di oggi, che è diventata la grande ossessione del Governo, il quale sembra non curarsi dei gravi problemi dell'Italia che nel frattempo stanno scuotendo equilibri ben più gravi del bicameralismo perfetto, uno fra tutti il problema dell'immigrazione.

Lo strappo di questa settimana è un fatto gravissimo. A ragione, il presidente Romani, intervenuto in Aula, lo ha ben fotografato dichiarando che è una situazione che ci fa cadere nello sgomento e nell'inquietudine. Non si può accettare la decisione presa a Palazzo Chigi, e non al Senato, di interrompere l'esame del disegno di legge di revisione costituzionale che si stava svolgendo nella sua sede naturale, ovvero nella 1ª Commissione, affari costituzionali, di fatto espropriata delle sue competenze precipue, allo scopo di saltare a piè pari qualsivoglia riflessione o intervento all'interno

della Commissione stessa. Per non parlare delle sedute fiume e notturne che ci attendono, quasi a svilire la dignità parlamentare; della richiesta di convocare la Capigruppo che arriva dal Presidente del Consiglio e non dal Presidente del Gruppo PD al Senato e via dicendo. A questo punto non è banale chiedere a quest'Aula e all'opinione pubblica se, al posto di Renzi, ci fosse stato il presidente Berlusconi a capo dell'Esecutivo, chi e quali forze politiche e istituzionali si sarebbero scagliate contro?

Nel merito, è una riforma che snatura la seconda Camera del Parlamento italiano. Anzitutto non guardo con favore l'elezione indiretta dei componenti del futuro Senato: su cento membri, settantaquattro saranno consiglieri regionali e ventuno sindaci. Siederanno sui banchi del Senato senza vincolo di mandato, per cui è assai verosimile che un sindaco eletto con i voti di un partito, al Senato si iscriva a un Gruppo diverso e magari opposto rispetto alla sua appartenenza politica locale.

In secondo luogo, nel corso dell'esame alla Camera dei deputati, il disegno di legge ha inciso in maniera significativa sulle funzioni attribuite al Senato, di fatto svilendone la natura a mero dopolavoro dei consiglieri regionali e dei sindaci.

In terzo luogo, non si può non guardare con preoccupazione al futuro assetto istituzionale che si avrà con il combinato disposto della riforma costituzionale e della legge elettorale. È a rischio la tenuta della democrazia!

In conclusione, non posso esimermi dall'esprimere le nostre grandi inquietudini. Tuttavia, auspico che la discussione generale possa far nascere all'interno di quest'Aula una sintesi più opportuna in grado di dare di nuovo al Senato quella dignità costituzionale che merita.*(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carraro. Ne ha facoltà.

CARRARO *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, signora Presidente della Commissione affari costituzionali, colleghe e colleghi, io penso che sia indispensabile cambiare la Costituzione.

Dobbiamo dare al Parlamento maggiore capacità di decidere rapidamente. La nostra Costituzione è bellissima, soprattutto nella Parte prima; la seconda, invece, intanto è stata approvata tanti anni fa, e poi risentiva del fatto che si voleva creare una serie di filtri alla capacità di decidere del Governo dopo l'esperienza nefasta del fascismo.

Oggi viviamo tempi diversi. In economia, fino a qualche anno fa se un'azienda sbagliava per due o tre anni poi poteva riprendersi; oggi, se sbagli tre mesi, sei *out*, le persone vengono licenziate e l'azienda fallisce.

Anche la politica deve avere la capacità di decidere rapidamente. La globalizzazione comporta anche il problema dell'immigrazione. Da noi, purtroppo, affluiscono molti meno capitali stranieri di quanto potrebbe avvenire, perché non abbiamo la capacità di decidere. Non diciamo mai «sì» o «no» abbastanza rapidamente e questo consente che il territorio venga deturpato, per esempio da opere abusive, e che coloro i quali sono corretti non possano operare.

A me sarebbe piaciuto che noi modificassimo la Costituzione secondo il modello francese. La Francia, negli anni Quaranta del secolo scorso, ha contribuito a far vincere la guerra e ha cacciato i nazisti. Negli anni Cinquanta era un Paese lacerato, incapace di decidere: i Governi cambiavano ogni tre mesi. In confronto noi, che li cambiavamo ogni anno eravamo un Paese stabile. La guerra di Algeria aveva devastato la Francia, anche economicamente. I francesi richiamarono allora il generale De Gaulle come capo del Governo. Egli risolse il drammatico problema dell'Algeria e poi chiese di cambiare la Costituzione. Il Parlamento francese l'ha cambiata in quattro mesi; poi la nuova carta fu sottoposta a un *referendum* ed è stata approvata dal popolo

Il più fiero avversario di quella riforma costituzionale si chiamava François Mitterrand, il quale poi è stato il più grande beneficiario di questa riforma, perché negli anni Ottanta è stato Presidente della Repubblica francese, democraticamente eletto, per ben quattordici anni, con due mandati di sette anni. Questa è la storia della democrazia, ed ecco perché a me sarebbe piaciuto questo modello. Purtroppo, però, non si riesce mai a ottenere ciò che si desidera, ma ciò che il compromesso porta ad ottenere.

Nell'estate del 2014, un anno fa, abbiamo lavorato con molta convinzione. Hanno lavorato molto la Commissione, dove vi è stata una grande discussione, e i due relatori, la presidente Finocchiaro e il vice presidente Calderoli, ma anche in Aula vi è stato poi un grande lavoro e si è trovato un compromesso che molti hanno definito "accettabile" e che Forza Italia ha votato con convinzione.

Il compianto e amato Donato Bruno, la senatrice Bernini, in Commissione, e il vice presidente Calderoli, ieri in Aula, ci hanno spiegato perché e come la Camera abbia peggiorato la riforma che avevamo approvato l'estate scorsa. Il testo non ci piace e penso che sarebbe stato molto utile se in Commissione oltre a discutere - perché si è discusso e sono stati auditi i costituzionalisti, come ieri

ci ha spiegato bene la Presidente - si fosse potuto anche concretizzare il lavoro fatto, votando. Siamo molto dispiaciuti che questo non sia avvenuto - io personalmente in modo particolare - e lo consideriamo un grande errore.

Penso però che non sia mai troppo tardi. Il nostro Regolamento è bizantino, ma, se ogni medaglia ha il suo rovescio, quello di un Regolamento bizantino è dunque quello che abbiamo ancora la possibilità di tornare ad una discussione vera e serena: il percorso per la riforma costituzionale, prima di arrivare al *referendum*, è ancora lungo.

Sono dunque convintamente in Forza Italia e ne condivido la linea, ma spero veramente che il Governo e la maggioranza, ben supportati dalla correttezza istituzionale e dalla professionalità della Presidente della Commissione affari costituzionali, la prossima settimana possano riprendere a discutere, per trovare un'intesa al loro interno e con tutte le forze politiche presenti in questo Senato. È indispensabile che questo si faccia.

Vedete, cari colleghe e colleghi, la scorsa settimana abbiamo scritto quella bella e commovente pagina che è stata il ricordo di Donato Bruno. È stata una cerimonia commossa e partecipata, per nulla formale, nella quale tutti hanno detto che uno dei meriti di Donato Bruno era quello di rispettare le idee altrui: discutere, litigare con il proprio avversario politico, ma rispettare e ascoltare quello che ci dicevano coloro i quali la pensavano diversamente.

Penso che non dobbiamo dimenticarci di quello che abbiamo detto pochi giorni fa: dobbiamo discutere civilmente, anche litigare, ma cercare soluzioni serie per risolvere questo problema, che è importante, per poi affrontare con altrettanta determinazione e serietà il tema della legge di stabilità, nel quale mi auguro che quello che il Presidente del Consiglio sta promettendo sia vero, e cioè che vedremo una riduzione delle tasse, perché di questo ha bisogno il Paese. Il Paese, però, ha bisogno anche di norme che consentano alla politica di decidere in tempi normali, civili e moderni, non con i bizantinismi nei quali in questo momento siamo imprigionati. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maran. Ne ha facoltà.

MARAN *(PD)*. Signora Presidente, colleghi, molti degli oppositori del progetto in discussione hanno fatto ricorso sin dall'inizio ad argomenti propagandistici sproporzionati, parlando di deriva autoritaria e di P2. L'ultima trovata è la "democratura" che fa il paio con la storiella dell'uomo solo al comando. In tal modo, si vuole far intendere che il Presidente del Consiglio sia una sorta di *mix* fra Craxi e Berlusconi o addirittura la reincarnazione del duce, per come governa, per come guida il suo partito e per il solo fatto che è al tempo stesso segretario del PD e Presidente del Consiglio, come in tutta Europa, a dire il vero; come sempre, però, chissà perché, da noi è diverso; perché - se può - evita i rinvii, perché impone che ad un certo punto le decisioni vengano prese, perché scandisce l'agenda del Parlamento con una tempistica diversa dalle vecchie movenze della politica italiana. Sono tutte cose che, oltre tutto, non sempre gli riescono.

Non c'è però da una parte la democrazia e dall'altra un tentativo autoritario parafascista. Sono a confronto due concezioni della democrazia: una è assembleare ed è fondata sulla cosiddetta centralità del Parlamento, l'altra è fondata sulla responsabilità degli Esecutivi. La prima era propria della peculiarità italiana, quella del dopoguerra, parte dell'anomalia di un sistema politico caratterizzato dalla mancanza di alternanza; la seconda è propria dei sistemi parlamentari più avanzati. Non è un caso, infatti, che nessuna democrazia parlamentare abbia una seconda Camera chiamata a svolgere funzioni di contrappeso e non è un caso che in quasi settanta anni di bicameralismo perfetto, come hanno sottolineato in parecchi tra i costituzionalisti anche nelle settimane scorse, nessuno ha mai sostenuto la tesi del contrappeso. Al massimo si è detto che una seconda Camera, eletta allo stesso modo e titolare delle stesse funzioni della prima, poteva consentire qualche ripensamento delle decisioni legislative, cosa ben diversa dal contrappeso, senza mai per questo mutare il giudizio unanime negativo dei costituzionalisti sull'inutile doppione, frutto di uno dei pochissimi compromessi al ribasso dei nostri costituenti.

Ovviamente capiamo tutti il tema dei contrappesi - e ci torno tra un po' - ma non riesco a comprendere la ricerca di strumenti di garanzia in una seconda Camera eletta direttamente. La strampalata idea che trasformare il Senato in modo molto simile al Bundesrat austriaco distruggerebbe un essenziale contrappeso politico e con esso le fondamentali garanzie e, in ultimo, la stessa Costituzione è una sciocchezza. Basterebbe ricordare che in nessuna delle democrazie parlamentari più significative la seconda Camera è eletta direttamente. La maggioranza dei Paesi dell'Unione non ha una seconda Camera e, tra i tredici Paesi che hanno una seconda Camera, solo in cinque i suoi membri sono eletti direttamente dai cittadini e, tra questi cinque Paesi, solo in Italia, in Polonia e in Romania la seconda Camera ha dei poteri rilevanti e solo in Italia il Senato ha gli stessi poteri della Camera dei deputati.

Solo la Spagna elegge il Senato per una percentuale variabile in via diretta - anche in Spagna una parte dei membri è designata dalle comunità autonome - ma è da tempo in atto in quel Paese una discussione per il superamento della quota con elezione diretta sulla base di un argomento che potrebbe applicarsi anche al nostro Senato, qualora fosse eletto direttamente e che il professor Barbera ha riassunto nel corso dell'audizione in questo modo: o la rappresentanza diretta esprime un orientamento in sintonia con quella della Camera dei deputati - e allora non ha alcuna funzione e nessun significato - o non è così. Allora, si presenterebbero problemi di omogeneità e di incisività dell'azione parlamentare, come accadeva con il Bundesrat tedesco quando la maggioranza non era coincidente con quella del Bundestag: è stata questa la ragione della riforma voluta nel 2006 da democristiani e socialdemocratici che ne hanno ridotto le competenze, proprio per evitare le pratiche consociative e le paralisi legislative.

Se togliamo di mezzo le difese impossibili dello *status quo*, una Camera regionale si può fare in molti modi. Ricordo di aver proposto nel corso della prima lettura, peraltro senza grande successo, una serie di emendamenti per introdurre il Bundesrat tedesco, compreso il voto di pacchetto, ma l'importante è che non si rinunci al principio di un Senato rappresentativo delle istituzioni territoriali evitando di riprodurre doppioni inutili o dannosi.

Si obietta che il rafforzamento del Governo, derivante dal premio di maggioranza grazie alla riforma elettorale, esige la ricerca di adeguati contrappesi, ma anche questo a me sembra un luogo comune. Le garanzie democratiche non vanno cercate nella paralisi del Governo votato dai cittadini, ma nei contrappesi veri di cui il nostro sistema è ricco come pochi: ruolo dell'opposizione (su cui poi tornerò), Corte costituzionale, magistratura, Regioni, associazionismo, stampa, Unione europea, Presidente della Repubblica e - se poi vogliamo - buone leggi sui conflitti di interessi, sulle *lobby*, sulle autorità indipendenti. Sono tutte cose, però, che non si fanno senza una politica robusta. Il Senato elettivo non c'entra niente: può solo privare l'Italia della preziosa presenza delle istituzioni territoriali al centro del sistema. Ricordo che proprio la mancanza di un luogo parlamentare di mediazione è il principale punto critico della riforma del Titolo V voluto dal centrosinistra nel 2001. Senza contare il fatto che il principale problema in Italia non è l'assenza dei contrappesi, ma la debolezza del peso decisionale del Governo e del Parlamento.

Ricordo che proprio il professor Barbera, nel corso della sua audizione, ha fatto l'esempio del Regno Unito, un Paese che ha combattuto il fascismo quando noi indossavamo il fez e una delle principali democrazie nel mondo. Il Regno Unito è un Paese in cui il premio di maggioranza può avere come effetto addirittura la scomparsa di intere formazioni politiche (i liberali in più occasioni, ad esempio) e che comunque sovrastima la forza politica che riesce a raggiungere il 38-40 per cento dei voti. Ricordo che Tony Blair ha vinto il suo terzo mandato con il 35 per cento dei voti e che con questa percentuale il Labour ha ottenuto il 55 per cento dei seggi. E la Camera dei Lord non è un'istituzione eletta dal popolo.

La stessa cosa accade in Francia, dove, con il 29 per cento dei voti ottenuti al primo turno, il Partito socialista diHollande ha conquistato il 53 per cento dei seggi nell'Assemblea nazionale. E il Senato francese non è eletto dai cittadini.

Nel Regno Unito, patria del costituzionalismo liberaldemocratico, il Primo Ministro decide l'ordine del giorno di Westminster per più di tre quarti del tempo e il Cancelliere dello scacchiere può porre il veto su qualunque emendamento di spesa. Il Capo dello Stato, a differenza di quello italiano, ha soltanto funzioni simboliche. Non esiste una Corte costituzionale come quella italiana e i magistrati non hanno le garanzie che assicura loro la Costituzione italiana (sono in pratica funzionari del Governo, come la stessa polizia). Non esistono i *referendum* di tipo abrogativo e non vigono nemmeno le parti dei trattati europei che delineano la Carta dei diritti, perché non sono stati sottoscritti. In questo Paese, dove sono i contrappesi? Non sono nella Camera dei Lord, ma piuttosto nei poteri che vengono riconosciuti ai singoli parlamentari e alle opposizioni. Cito Churchill: «Non i Lord, ma l'opposizione a Westminster garantisce la libertà inglese». Basterebbe dare un'occhiata alla biografia politica di Tony Blair e alle pagine che dedica all'angoscia e al terrore che il Primo ministro inglese prova alla vigilia del *question time*, quando deve affrontare il Parlamento senza conoscere le domande e gli argomenti che gli verranno posti e senza avere le risposte già preparate.

È un tema, quello dell'opposizione in Parlamento, che non è estraneo al testo in esame, perché tale testo valorizza i *referendum* abrogativi, rendendo più agevole il raggiungimento del *quorum*, garantisce l'esame dei progetti di iniziativa popolare, assicurando termini certi per la loro discussione, e fa riferimento, per la prima volta in un testo costituzionale, allo statuto delle opposizioni. Peraltro tale progetto rafforza il ruolo di garanzia del Capo dello Stato, elevando soglie e scrutini per l'elezione e rendendone più difficile l'elezione da parte della sola maggioranza espressa dalle elezioni. Potremmo dire anzi che c'è il rischio opposto, cioè non tanto quello di un

colpo di mano della maggioranza, quanto piuttosto quello di arrivare all'elezione del Capo dello Stato solo dopo lunghissime e numerose votazioni.

Insomma, sono più di vent'anni, dai due *referendum* del 1991 del 1993, che abbiamo messo in discussione il proporzionalismo e le forme assembleari del nostro Parlamento. È da allora che abbiamo superato la democrazia consociativa, per affermare un modello di democrazia governante; ed è da allora che è iniziata una transizione infinita, una vera e propria guerra tra un modello di democrazia competitiva e un modello di democrazia consociativa. A ciascuno di questi modelli corrispondono assetti istituzionali diversi, concezioni diverse ed anche pratiche diverse della politica. Ma queste prima o poi si dovranno allineare e adeguare, altrimenti il sistema resterà privo di coerenza, resterà inevitabilmente sconnesso e non potrà esercitare la sua funzione come dovrebbe.

Con l'iniziativa del Governo Renzi, dopo i fallimenti del passato (che bisognerebbe elencare), ha preso corpo il tentativo di realizzare questo adeguamento, in modo da rendere finalmente possibile il funzionamento di una democrazia competitiva. La legge elettorale, che introduce un maggioritario ben strutturato (ricordo che, con il ballottaggio, consentiamo agli elettori di decidere con il voto a chi affidare il compito di governare), e ora la riforma costituzionale, con la liquidazione del bicameralismo perfetto, rendono possibile la democrazia competitiva.

Questa riforma coronerebbe lo sforzo trentennale, condotto invano da ogni sorta di maggioranza. Capisco il tentativo degli oppositori di impedire a questo modello di democrazia dell'alternanza e di "democrazia competitiva" di acquisire una coerenza completa. Capisco anche che una parte della sinistra voglia salvaguardare il vecchio modello, al quale è legata la possibilità stessa di una sinistra antagonista e ideologica, alla quale non interessa essere "sinistra dì governo". Non c'è però da avere, in Italia, alcun "timore del tiranno", né ora né con la riforma.

Ricordo che non oggi, ma parecchio tempo fa, proprio Costantino Mortati, uno dei Padri nobili della Costituzione, ha messo in luce le diverse incongruenze che attraversano la Parte II della Costituzione, elencandone cinque. Una prima contraddizione esiste fra efficienza delle istituzioni di governo e vincoli garantisti, dovuti soprattutto al timore che «le maggioranze detentrici del potere ne usino per rivolgerlo contro gli avversari». C'è una seconda contraddizione fra il potere formale attribuito agli organi dello Stato e il «potere reale» assunto dai partiti politici, «venuti ad assorbire di fatto i poteri di decisione propri del Parlamento». Una terza contraddizione c'è fra i poteri attribuiti agli organi dello Stato e le resistenze e le pressioni dei contrapposti interessi sociali organizzati che, impedendo decisioni e dunque anche l'assunzione di responsabilità politica, favoriscono forme di «neofeudalesimo». Una quarta esiste fra l'indispensabile decentramento regionale e l'altrettanto necessario «bisogno di accentramento di una direzione unitaria», proprio dello Stato contemporaneo. Infine, Mortati segnalava una contraddizione fra l'adozione della rappresentanza proporzionale, peraltro non imposta dalla Costituzione, e il processo di «razionalizzazione» della forma di governo parlamentare, che esige stabilità e incisività dell'azione di governo. Sono tutte cose che vediamo squadernate sotto i nostri occhi.

Mortati si mostrava giustamente più fiducioso sulla possibilità di fare coesistere, invece, i principi che informano la Parte I della Costituzione, nonostante i diversi motivi ispiratori, ovvero «il cristiano, il liberale, il socialista». Quei principi si sono progressivamente radicati nell'ordinamento, e oggi sono molto più radicati nella coscienza degli italiani di quanto lo fossero in quei primi decenni in cui la Carta costituzionale aveva iniziato il suo cammino. Di fronte a principi costituzionali sempre più solidi e radicati, le istituzioni continuano invece ad evidenziare quelle contraddizioni e quei motivi di fragilità prima elencati, che si sono anzi aggravati. Le istituzioni di governo disegnate dal Costituente hanno permesso al nostro Paese di attraversare il baratro e il possibile precipizio della guerra fredda, ma oggi rappresentano un freno alla capacità dell'Italia di stare in Europa e nel mondo globalizzato. Proprio perché i principi costituzionali si sono ormai radicati fortemente nella coscienza degli italiani, è possibile tentare di chiudere le pagine lasciate aperte dal Costituente, ridando maggiore vigore alle istituzioni della Repubblica e superando finalmente veti e conservatorismi, che pesano da decenni sui tentativi di riforma delle istituzioni. Colleghi, non sprechiamo questa occasione. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Favero. Ne ha facoltà.

FAVERO *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, come ha ricordato ieri la Presidente della 1ª Commissione affari costituzionali, la senatrice Finocchiaro - a cui va il mio ringraziamento, insieme a tutti i membri della Commissione, per il lavoro svolto - il disegno di legge costituzionale oggi all'esame dell'Assemblea, che contiene la revisione della Parte II della Costituzione, torna nuovamente in Senato per la seconda lettura, dopo la prima approvazione lo scorso 8 agosto 2014 e il passaggio alla Camera, che è intervenuta sul testo del disegno di legge modificandone alcune parti. I riflettori del dibattito politico e costituzionale che ha imperversato sui media e sulla stampa

prima, durante e dopo l'estate (e che imperversa ancora ora), si sono incentrati in particolare sui temi del bicameralismo perfetto, che viene superato da questo provvedimento, dall'elezione dei nuovi componenti della Camera "alta", che non sarà più diretta, ma di secondo grado, e sui poteri e i compiti del nuovo Senato, che nel rappresentare le istituzioni territoriali, concorrerà a svolgere una funzione di raccordo tra lo Stato e gli altri enti costitutivi della Repubblica, e tra questi ultimi e l'Unione europea.

Oltre a questi pilastri fondamentali, la presente riforma contiene altre importanti misure che è bene ricordare ed evidenziare in questo consesso e a tutti i cittadini che osservano i nostri lavori. Penso in primo luogo a tutte le misure che il Governo, la maggioranza e il PD ritengono davvero essenziali per concorrere ad un sostanziale contenimento dei costi della politica, come ad esempio avviene attraverso la riduzione del numero di parlamentari o la fine dell'indennità propria dei senatori, in quanto essi svolgeranno contemporaneamente le funzioni di consigliere regionale (o sindaco), percependo quindi solo quella indennità. Penso inoltre all'abolizione del CNEL e delle Province (il cui riferimento viene cancellato dalla Costituzione).

Voglio inoltre sottolineare l'intervento realizzato con il disegno di legge attraverso l'introduzione del nuovo Titolo V della Costituzione. Vengono così eliminate le cosiddette materie concorrenti tra Stato e Regioni, la cui definizione ha prodotto conseguenze negative per il nostro ordinamento. Questo attraverso la duplicazione dei costi e delle strutture e soprattutto con la moltitudine di ricorsi costituzionali di Stato e Regioni dinanzi alla Corte costituzionale, che hanno determinato una confusione di competenze e responsabilità tra livello nazionale e livello territoriale. Anche l'introduzione della cosiddetta clausola di supremazia consente allo Stato di intervenire a tutela dell'unità della Repubblica e dell'interesse nazionale, nel rispetto comunque delle sfere di decisione di Regioni ed enti locali.

Anche le modifiche all'*iter* legislativo, con il nuovo articolo 72 della Costituzione, permettono ai disegni di legge del Governo di avere una corsia preferenziale per il loro esame alla Camera (sempre ricordando che la funzione legislativa rimarrà collettiva per alcune determinate materie). Questo potrebbe permettere la fine della degenerazione dell'utilizzo della decretazione d'urgenza del Governo più volte stigmatizzata sia a livello politico che di diritto.

Queste ed altre misure contenute nel provvedimento, insieme alla nuova legge elettorale, hanno l'unico scopo di consentire la governabilità del nostro Paese, di velocizzare i tempi di approvazione delle leggi, di stabilire in ogni materia le competenze e le funzioni dello Stato centrale e delle Regioni; in definitiva di superare quell'*impasse* che per anni, oserei dire decenni, ha bloccato l'Italia impedendone la crescita e lo sviluppo, al contrario di quello che è avvenuto per i nostri *partner* europei.

A tutti quei frenatori, a coloro che imputano al nostro Presidente del Consiglio una deriva autoritaria che disorienta i nostri cittadini e che rischia davvero di far breccia, ricordiamo che questo Parlamento, cosiddetto liquido, è il risultato di un'elezione che ha creato una situazione politica fragilissima. Il 25 febbraio 2013 le urne non solo non hanno prodotto una maggioranza, ma hanno portato in Parlamento forze incompatibili fra di loro, partiti che non hanno un minimo comune denominatore, come invece fu nell'Assemblea costituente nel 1946 (e in questo Parlamento non è certamente quello che vorremmo che ci fosse). La scelta quindi è chiara: fare le riforme con chi ci sta o non farle per niente. Il nostro Presidente del Consiglio cerca di farle con chi ci sta e non l'ha nascosto, è stato onesto poiché l'ha detto fin dall'inizio del suo mandato. *(Commenti del senatore Martelli).*

Ci sono parecchi paradossi che ci aiutano poi a capire il nocciolo della questione, ossia il fatto che la posta in gioco è davvero alta. Si tratta non di uno o dell'altro aspetto delle riforme istituzionali in *itinere*, ma di un modello: il modello di democrazia. Da una parte c'è chi ha nostalgia, come è stato ricordato da qualcuno intervenuto prima di me, di un modello consociativo e consensuale, fatto di continue mediazioni e di larghe condivisioni. Poi c'è Renzi, il nostro Presidente del Consiglio, che punta a un modello di democrazia maggioritaria, che si è fatto strada a partire dal 1993, prima nei governi locali e regionali, poi molto faticosamente e imperfettamente anche a livello nazionale. Si tratta di un modello di democrazia in cui chi vince governa, ed è il modello dell'Italicum e delle nostre riforme, anche di questa.

Non a caso ho parlato anche di Europa perché, come è stato evidenziato da illustri costituzionalisti, il bicameralismo perfetto, la cui abolizione è l'asse centrale della riforma, come detto, è un'anomalia tutta italiana. La maggioranza dei Paesi dell'Unione europea (15 su 28) sono sistemi monocamerali. Nei restanti tredici Paesi che hanno una seconda Camera, solo in cinque i suoi membri sono eletti direttamente dai cittadini. Inoltre è bene ricordare che in alcuni importanti Paesi come la Germania, l'Austria e la Francia, la seconda Camera è ad elezione indiretta proprio per rappresentare in maniera migliore le autonomie territoriali. Chi quindi ritiene, anche tra alcuni miei

amici e colleghi di partito, che il Senato non direttamente elettivo (secondo punto centrale della Riforma) sia organo inutile, e quindi da abrogare, non considera che proprio tale composizione è quella più coerente con la sua natura di rappresentanza territoriale e con la sua funzione.

Ho ricordato poco fa che proprio il mancato ruolo del Senato come raccordo tra Stato e Regioni ha determinato un enorme contenzioso tra le diverse realtà istituzionali del nostro Paese, che ha obbligato la Corte costituzionale a svolgere un ruolo di "giudice di competenze", ad essa non richiesto.

Al contrario, l'esperienza positiva del Bundesrat tedesco, dove siedono i Presidenti delle Regioni, deve esserci di esempio. Non a caso una delle proposte di modifica all'attuale testo fatta da Sergio Chiamparino, presidente della Regione Piemonte (dalla quale provengo), durante le audizioni in Commissione affari costituzionali prevedeva la presenza di diritto nel nuovo Senato anche dei Presidenti di Regione e dei sindaci delle Città metropolitane.

Viceversa, l'elezione diretta dei senatori, porterebbe alla creazione di una Camera di serie A e una di B, che non supererebbe il bicameralismo attuale. Bisogna riconoscere che l'"inutile doppione", come Costantino Mortati definiva il Senato, ormai da tempo è diventato dannoso vista anche la consistente possibilità, con ogni legge elettorale fino ad ora adottata, di eleggere due maggioranze diverse tra Camera e Senato.

Del resto, come ricordato anche ieri dai colleghi Cociancich e altri, i principi cardine di questa riforma sono quelli contenuti già nelle proposte dell'Ulivo, fin dal 1995 (senza parlare dei tentativi della presidente Iotti del 1979). La nota e famosa bozza Violante, che nel 2007, con Romano Prodi presidente del Consiglio, fu votata in I Commissione alla Camera da tutta la coalizione, prevedeva il superamento del bicameralismo perfetto attraverso l'istituzione di una Camera delle Autonomie eletta in secondo grado dai consigli regionali.

Il problema che semmai potrebbe sorgere non è ampliare le competenze legislative del Senato, ma rafforzarne quelle di controllo, ad esempio sulle nomine delle autorità indipendenti e sugli organismi di garanzia; oppure di aumentarne i poteri d'inchiesta, estesi a tutte le materie e non solo a quelle relative a Stato e Regione. Tutto è migliorabile, certamente, senza però toccare l'impianto fondamentale della riforma.

Rafforzare in questo senso il Senato significa evitare che esso incida sulla valutazione delle politiche pubbliche, che vorrebbe dire incidere sull'indirizzo politico del Governo e dei Paese. O addirittura concedergli la possibilità di un veto politico. Si tratterebbe quindi di fare un passo indietro, anzi di realizzare un *vulnus* giuridico, concedendo ad una Camera che non dà la fiducia all'Esecutivo queste prerogative, cosa che non succede negli altri Paesi europei, dove comunque la Camera Alta mantiene la sua fondamentale importanza.

Ritengo quindi che molte delle accuse fatte contro questa riforma siano in realtà *slogan* o critiche strumentali, perché si capisce benissimo come il vero contrappeso democratico in un ordinamento come il nostro non può risiedere in una seconda Camera elettiva, ma nella vera ed efficace rappresentanza delle istituzioni territoriali in Senato, con una propria ed autonoma capacità di valutazione e di controllo, libera da dinamiche e condizionamenti di tipo elettorale.

Aggiungo che ho sentito parlare di Camera di grande dignità. Mi rivolgo al collega del Movimento 5 Stelle - che non vedo ora presente - senatore Santangelo, che questa mattina, in una trasmissione televisiva, ha accusato il Partito Democratico di compravendita di voti. Trovo davvero grave ed anzi sconcertante che un senatore della Repubblica getti delle ombre sull'operato di quanti si stanno adoperando per portare avanti il percorso delle riforme fondamentali e per sostenere la ripresa che l'Italia, con tanta difficoltà, ha agganciato e, grazie alle sue potenzialità, sta alimentando.

È un momento delicato e importante e affermare - come purtroppo ho sentito fare - che sia in corso una compravendita o un movimento di voti tra Verdini e Zanda lo ritengo un atto gravissimo. Zanda è il mio Capogruppo. *(Commenti del senatore Martelli)*.

PRESIDENTE. Senatrice, si rivolga all'Assemblea. Per favore, senatori, state tranquilli.

FAVERO *(PD)*. Dà a noi la fiducia e noi l'abbiamo data a lui eleggendolo nostro Capogruppo. Ritengo quindi grave lanciare l'accusa in una trasmissione con una larga *audience*, che raggiunge milioni di italiani.

Da senatrice della Repubblica (ruolo da cui discendono dei diritti, ma anche tanti obblighi), invito chi sia a conoscenza di fatti relativi ad una compravendita e ne ha le prove a recarsi subito nelle sedi opportune e denunciare in procura quanto sostiene. In caso contrario, invito ad usare altri linguaggi e a non lanciare delle accuse infondate e strumentali. Dico questo per la serenità nei nostri lavori e per non diffondere falsità che avvelenano ulteriormente un clima che ritengo già teso. *(Commenti del senatore Castaldi)*. Si tratta della dignità del Senato, che è una Camera alta, e, quindi, penso di avere il diritto di dire una cosa di questo tipo.

Concludo il mio intervento ricordando che la presente riforma, che sembra non possa incidere direttamente sulla vita quotidiana degli italiani, si inserisce in un quadro di riforme portate avanti dal Governo e dal Partito Democratico come, tra le ultime, quelle che riguardano il mondo del lavoro, la realtà della scuola, la pubblica amministrazione e il sistema fiscale. Come ricordato, essa mira a migliorare la governabilità del nostro Paese e ad aumentare l'efficienza e l'efficacia del nostro ordinamento. Ripartire dall'inizio sarebbe davvero un errore deprecabile e difficile da correggere e da spiegare ai nostri cittadini. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zavoli. Ne ha facoltà.

ZAVOLI *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato fino ad adesso delle parole molto severe e rigorose. Io mi avventurerò in qualche cosa di più modesto e, se mi consentirete, anche di più confidenziale, con un tono che spero non sia troppo esortativo, perché non spetta a me assumere atteggiamenti moralistici.

Voglio dirvi che non mi fa velo l'aver letto sul quotidiano «l'Unità» quanto sto per riprendere qui, nel senso che il mio giudizio su ciò che ho letto non subisce alcun condizionamento ideologico. Al tempo stesso, però, non posso negare di essere sotto l'impressione prodotta da un articolo di Alfredo Reichlin sul suo ex giornale, che diresse niente meno che dal 1957 al 1962 e che oggi è radicalmente riveduto e corretto.

È ben più di un'analisi della controversa ed animatissima vicenda della riforma riservata al progetto di un nuovo Senato. Dirò, con poche parole sottratte ad una temperie verbale di proporzioni inusitate, che l'autorevole cifra critica dedicata da Reichlin alla *vexata quaestio* ha una tonalità che attraversa non solo la natura del problema, ma l'interpretazione politica di una realtà che sulle riforme, dopo qualche decina di anni, ha aggiornato il nucleo formale, le modalità rituali e - come posso dire - le misure concrete delle rispettive procedure, tanto che sono palesi le modificazioni intervenute sui testi più delicati e protetti delle regole interpretative. È il cosiddetto cambio di registro e di velocità, come lo chiamano i socio-analisti votati alle mutazioni spesso inusitate e sorprendenti di un modo meno canonico - addirittura dogmatico - di concepire le più aggiornate e legittime opportunità del mitico (cioè non di rado solo declamatorio) cambiamento.

Mi accosto particolarmente alle osservazioni di Reichlin quando egli afferma, lealmente, che la politica nei suoi aspetti più razionali non è più misurabile in termini di maggiore o minore radicalità rispetto ai vecchi conflitti e, dunque, in ragione di ciò, per paradossale che possa sembrare, appaiono addirittura attardarsi i nuovi estremismi. Il riformismo invece - credo voglia dire - non può non avere naturale inclinazione persino al dovere di una ben governata temerarietà. Infine, Reichlin aggiunge: «Si tratta di mettere gli italiani in grado di rispondere a sfide che mettono alla prova la loro stessa identità come popolo».

Il Governo si compiace di ciò che sta facendo, e non mi pare francamente si esalti, «ma il partito» scrive Reichlin «non è il Governo, né può essere solo il suo megafono: deve avere un pensiero sociale», e cioè un'idea delle forze reali da mettere in campo per garantirsi la tenuta e la crescita di opportunità che, *in primis* - va da sé - riguardano il Paese, «il quale può essere, certo, interessato più alle riforme che alle diatribe, su una separatezza che non ha mai giovato alla sinistra e nemmeno al suo volto più risoluto e democratico: il centrosinistra».

Signora Presidente, colleghe e colleghi, mi assumo, in piena e naturale modestia, la responsabilità, non solo politica, di sentirci compresi, ciascuno al pari di tutti, nessuno escluso, nel paradosso hegeliano secondo cui per la storia tutti hanno ragione contemporaneamente. Non rinuncio a citare questa fin troppo illuminata bizzarria filosofica perché sarebbe un lascito grave, per chi dovesse realizzare le nuove funzioni di quest'Aula, la discolpa solitaria di esserne stati esclusi anziché sentirsi riconosciuti nel diritto, prima ancora che nel ruolo, di chi prende parte ad una distinzione concettuale, poi segnatamente politica, intorno ad una questione che non è pregiudizialmente soltanto di una parte, secondo una regola democratica animata dalla distinzione e dal confronto, secondo il principio cruciale di una dialettica tenuta in vita dal fronteggiarsi di maggioranze e minoranze.

Lo dico non lucrando su un conto meramente aritmetico, ma riferendomi alla sola rilevanza, anche qui, anche così, costituzionale. E lo ripeto ancor più persuaso che la parola «ricatto», ascoltata ieri in quest'Aula, assumeva una tonalità ancora più abrasiva perché usava un'espressione non solo linguisticamente politica, ma anche significativamente ed eticamente rilevante; per giunta, pronunciata da una rispettabilissima collega che agiva dialetticamente, non certo in nome dell'ingombrante paradosso di Hegel.

Dal dibattito che è venuto configurandosi, i lasciti di quest'Aula descriverebbero una distanza certo non marginale e men che meno insignificante in un emiciclo dove, tra molti e anche clamorosi contrasti, stanno maturando esperienze e prospettive politiche; in una stagione politica che vive il delicato, netto, ma non incorreggibile volto di un'Europa chiamata a nuove, tante e non più

rimandabili opportunità, dalle quali non possiamo escludere in ogni sua parte ciò che giova ad un Paese deciso a volere rispettate le ragioni e le forme del cambiamento, a cui va dedicata una ben intesa e governata risolutezza.

Cari colleghi, se avessi una qualche abilità persuasiva, immodestamente vi inviterei, presenti e assenti, a credere che si cresce grazie ai problemi che si è costretti a risolvere, che è bene risolvere e che è urgente risolvere, con una convinzione che si racchiude in una parola: insieme.

Quanto alla storia - mi scuso con Hegel - Gardner sosteneva che o la si affronta uniti o avrà per destino di continuare a chiamarsi cronaca. Forse per questo lo storico Biagio De Giovanni postula la necessità di fare della cronaca la nostra storia stessa, una storia quotidiana: per averla sotto gli occhi, per capire dove stiamo andando, dove ci portano anche i nostri errori, se di errori si tratta.

Adesso lasciatemi sdrammatizzare. Sarei tentato di chiamarla, con tutto il rispetto, una sorta di reviviscenza di una sindrome che chiamerei di Bertinotti, un personaggio che mi è molto simpatico e che uso qui forse innaturalmente, ma per dare una tonalità diversa a questo tono un po' serioso che ha finito per assumere questo mio intervento.

Quella di Biagio De Giovanni è un'idea non balzana, di un intellettuale, ma è indotta da questo fenomeno della velocità che ci sta portando non sappiamo bene dove. Per modica che sia, comunque, la sua idea ha il pregio di non incoraggiare le lontananze. È una questione, quella del ritrovare il coraggio, la forza morale e civile, di riconoscersi nei propri errori, di cercare la possibilità, come diceva don Milani (ma rischia di essere un riferimento troppo spirituale) quando sosteneva che la politica è uscirne insieme.

Io non aspiro a unanimismi che non sono del nostro tempo né di questa questione in particolare, ma credo che sia doveroso da parte di ciascuno di noi, nessuno escluso, rimettere in discussione qualcosa di sé stesso, per vedere cosa si può conciliare attorno a qualcosa invece che ci rimetta insieme. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Mussini, Rubbia e Taverna. Molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Augello. Ne ha facoltà.

AUGELLO *(AP (NCD-UDC))*. Signora Presidente, avevo predisposto un intervento, che avrei voluto svolgere nella Commissione di merito, il quale ripercorreva i contenuti emendativi che avevano caratterizzato il ruolo del Nuovo Centrodestra nella prima lettura. Purtroppo quest'intervento non si è potuto svolgere, perché gli accadimenti che ci hanno fatto precipitare in Aula non hanno reso possibile questo lavoro di approfondimento, pertanto mi vedo costretto a svolgere un intervento completamente diverso. Infatti, il clima in cui stiamo svolgendo questa discussione, le illazioni, i commenti, le cose che si leggono sulla Rete non sono lo sfondo ideale, signora Presidente, né nel rapporto tra l'Esecutivo e le istituzioni (parlo del Presidente del Senato), né nei rapporti interni alla maggioranza, e nemmeno nei rapporti interni al partito di maggioranza: non sono le condizioni ideali, signora Presidente, per fare una riforma costituzionale.

Noi abbiamo dei vincoli di maggioranza che abbiamo onorato e che intendiamo continuare a onorare, per cui abbiamo anche assecondato questa precipitazione nell'andare in Aula, ma ciò non vuol dire che non ci rendiamo conto della straordinaria differenza che c'è tra l'affidare il destino di questa riforma a una mediazione alta, colta, per quella che è la mia percezione anche nobile della presidente Finocchiaro, ed entrare in un'Aula in cui ci affidiamo ai ripensamenti dell'ultima ora e a qualche valutazione contabile del collega Verdini, che io ho anche in simpatia, ma il cui *palmarès* in materia contabile parlamentare temo sia disastroso, ministro Boschi; bisogna quindi fare attenzione anche a questo tipo di affidamenti.

Abbiamo però ancora un tempo logico per riportare questa vicenda sui binari giusti. L'azzardo non è sempre la migliore soluzione. Ci soccorre in questo la letteratura internazionale; Rhett Butler, l'adorabile canaglia di «Via col vento» della Mitchell, insistendo molto, finisce col non essere altro che «Il giocatore» di Dostoevskij da giovane; quindi bisogna in qualche misura capire che il confine tra l'azzardo e la ludopatia sta nel fatto che l'azzardo non può essere continuamente reiterato.

Questa riforma aveva una base di consenso molto ampia in prima lettura; aveva coinvolto larghe aliquote dell'opposizione; aveva comunque, alla fine, trovato un punto di convergenza all'interno del Partito Democratico, aveva il sostegno del Nuovo Centrodestra, che peraltro aveva dovuto rinunciare, travolto dagli effetti e dai postumi del Nazareno, ad una cosa che forse, se avessimo fatto, oggi ci troveremmo in un'altra situazione. Con il 70 per cento degli italiani che chiedono di poter scegliere i senatori - senatori consiglieri, nel nostro caso, perché sono anche consiglieri regionali - forse, se fosse passato in prima lettura quel nostro emendamento che proponeva il listino alle elezioni regionali con la possibilità di indicare i senatori da parte dell'elettorato, oggi faremmo un'altra discussione.

Tuttavia, il mio non può essere un intervento tecnico, perché c'è anche necessità di fare chiarezza politica, da parte mia che sono il Capogruppo del Gruppo di Area Popolare in 1ª Commissione, su alcune voci che sono circolate. La nostra posizione è identica, come ben sanno la presidente

Finocchiaro ed il ministro Boschi, a quella che avevamo durante la prima lettura: riteniamo che questa sia una riforma che può trovare dei punti di maggiore equilibrio soltanto restituendo alcune delle prerogative che tutti insieme avevamo deciso che il nuovo Senato dovesse avere e che la Camera ha poi inopinatamente cancellato, e se si risolve il problema di conferire al corpo elettorale la possibilità di una scelta, anche per bilanciare la situazione legata all'Italicum, che di fatto congela in scelte di vertice i due terzi del Parlamento.

Questa era la nostra posizione in prima lettura e questa rimane la nostra posizione in seconda lettura. È una posizione condivisa da tutti, anche da chi come il sottoscritto, più di altri, ritiene davvero straordinaria questa fase di collaborazione che è iniziata con il Governo Letta ed è passata attraverso il Governo Renzi, proprio perché la parabola conclusiva di questa collaborazione dovrebbe coincidere con la riforma costituzionale, con il *referendum*, se possibile con una più decisa azione di riduzione della pressione fiscale ed anche con una riforma della fiscalità, il che, se gli indicatori economici verranno confermati, dovrebbe aprire una fase in cui si ritorna alla normalità, perché c'è una legge elettorale per votare e c'è una situazione che consente di riarticolare una normale dialettica tra poli e proposte diversi. Figuriamoci, quindi, se qualcuno tra noi può mai lontanamente pensare di fare a meno di concludere questo travagliato percorso.

Riteniamo, tuttavia, che il modo in cui si sta procedendo non possa non destare preoccupazione all'interno della maggioranza e nel Paese: arrivare in Aula nella situazione in cui ci troviamo, nell'incertezza di quello che accadrà in quella che di fatto è diventata la terza Camera del Paese, cioè la direzione del Partito Democratico, che essendo il partito più importante della coalizione, di norma dovrebbe presentarsi con una proposta univoca, specialmente quando si arriva alla seconda lettura, pur comprendendo il travaglio che ovviamente c'è dietro tutto questo, pur rispettando non soltanto la buona fede, ma anche la dignità di quel dibattito, non può non preoccupare, perché il dato di fatto è che noi ci troviamo in quest'Aula alla vigilia di una serie di voti, alcuni dei quali, tra l'altro, saranno anche dei voti segreti, in una situazione in cui non è affatto chiaro, alla fine, se si riesce o no a trovare una convergenza unanime, non larga quanto quella della prima lettura - perché questo sembra ormai non più possibile - ma per lo meno larga quanto è larga la maggioranza.

Possiamo, comunque nel rispetto di tutte le posizioni espresse finora, raccontarci che una riforma costituzionale può camminare su un filo così sottile? Io ritengo che le ore che abbiamo di fronte, ancora da consumare in questo dibattito in Aula, siano ore preziose per ricostruire un clima che dia anche una solennità diversa a quello che stiamo facendo. Si figuri, signora Presidente, se il sottoscritto, che ha una storia abbastanza chiara e definita, può mai sviluppare un dibattito normale ed equilibrato se deve leggere in continuazione su qualche agenzia gli effetti di una presunta - non so quanto reale - campagna acquisti all'interno del Senato. La maggioranza dovrebbe, come minimo, ritrovarsi su queste proposte, ma se così non è bisogna fermarsi e ragionare. Non serve tanto cercarla a spallate nell'Aula, ma dobbiamo avere, di partenza, almeno la maggioranza che abbiamo costituito, e che era straordinaria perché finalizzata a fare la riforma costituzionale. E serve che mantenga questo carattere di straordinarietà, che le dà anche dignità.

Altrimenti, questa riforma diventa una pesca delle occasioni, che ho già visto fare in altre occasioni sui voti di fiducia in altre legislature. E vi posso garantire che non finisce bene di solito. È una operazione che non dà solidità né autorevolezza agli esecutivi: figuriamoci ad una riforma costituzionale.

Il collega Zavoli dice che possiamo chiamare questa situazione, un po' scherzosamente, la sindrome di Bertinotti. È peggiore: Bertinotti, infatti, collega Zavoli, non faceva mistero della sua natura e della sua autonomia, anche perché aveva un suo partito. Egli si era, per così dire, strutturalmente organizzato per fare Bertinotti.

Qui siamo invece in una situazione completamente diversa. Siamo in una situazione in cui si prende il cuore delle regole della convivenza civile. Si decide di dare carattere storico e straordinario ad una intesa che inizialmente coinvolge addirittura l'intero centro destra (almeno la Lega) e si arriva poi, agli scampoli di queste ore, in cui, ove non si dovesse trovare una convergenza in questa benedetta direzione, si va, alla garibaldina, a cercare la maggioranza in quest'Aula.

Non ritengo che questo percorso sia un percorso adatto alle questioni che sono sul tavolo e sul tappeto. Questo noi dobbiamo dirlo con chiarezza. Come dobbiamo dire con chiarezza che, comunque, per quanto riguarda le nostre elementari e semplici richieste, che riguardano l'inserimento del voto sul listino e il ripristino delle funzioni del Senato, che la Camera ha travolto, francamente ci augureremmo di avere l'attenzione ed una intesa conclusiva prima che si svolga la riunione della direzione del Partito Democratico cui, disgraziatamente, non siamo iscritti.

Disgraziatamente, nella mia vita non ho mai preso in considerazione l'idea di iscrivermi al Partito Comunista, ai DS, al PDS e al Partito Democratico. E a 54 anni faccio fatica a ripensarci. Sono

questioni che lasciano impregiudicata la possibilità che noi abbiamo di fare ancora un buon lavoro. Sono questioni sulle quali la linearità della nostra posizione è chiarissima. Noi abbiamo anche indicato la possibilità di mettere mano alla questione dei listini, tra l'altro al di fuori dell'articolo 2. Quindi, è una misura fattibile e perfettamente realizzabile. Ma sono questioni che ci riguardano come componenti con pari dignità di questa straordinaria maggioranza, che straordinaria si deve dimostrare adesso, in queste ore.

Quindi, è possibile riuscire a cogliere quel che di buono c'è in questo dibattito in queste ore, all'interno della maggioranza? Io penso di sì. Io conosco molti dei protagonisti del confronto in corso nel Partito Democratico e, quindi, io vedo dove la posta in palio è così importante.

Ma come potremmo noi spiegare al di fuori di qui, ministro Boschi se, a un certo punto, ci sfuggisse in queste ore una possibilità, che difficilmente si ripeterà, per alcune questioni che non riguardano strettamente, come sempre accade nelle questioni politiche, l'ordine costituzionale del Paese o il modello che andiamo a cercare di costruire? C'è la politica, possono essere svolte tutte le riflessioni possibili e, addirittura, è persino legittimo che le opposizioni parlino di svolta autoritaria. In realtà però, il punto è che noi abbiamo a portata di mano una opportunità che non possiamo, a mio avviso, sacrificare per la mancanza degli ingredienti elementari cui bisogna fare ricorso in una riforma costituzionale, che sono senso della mediazione, moderazione, capacità di trovare soluzioni.

La politica è anche questo perché, altrimenti, la farebbero nei *casinò*, mentre invece la si fa nei Parlamenti. Evidentemente, la politica ha bisogno, in determinati momenti, di quella cifra, di quel tocco che distingue una classe dirigente da una semplice compagine.

E io credo che nel repertorio di questa maggioranza ci siano tutti i suddetti ingredienti: è questa la nostra preoccupazione, nelle ultime ore, e francamente altre non ne abbiamo, ma le leggiamo sui giornali. Anche i riferimenti fatti alla legge elettorale non datano da oggi. Come tutti ricorderete, il Nuovo Centrodestra aveva presentato emendamenti anche sull'Italicum, sul premio di coalizione, che furono respinti, ma non stiamo discutendo di questo. Ribadiamo una serie di posizioni, che sono sempre le stesse, ma sono indipendenti tra loro, e i nostri voti in quest'Aula vogliono andare a coronare un percorso, per il quale abbiamo pagato un prezzo importante: abbiamo attraversato infatti due anni di fuochi mediatici che avrebbero distrutto un elefante, ma lo abbiamo fatto nell'interesse di questo Paese, dunque vogliamo arrivare al risultato di quel percorso. Purtroppo, però, non dipende da noi la mediazione finale, quindi non possiamo che auspicare che quest'intervento abbia fatto chiarezza, così poi la smettiamo di leggere baggianate sui giornali, perché abbiamo percorso questa strada - che abbiamo assecondato, perché non è nostra materia risolvere i problemi presenti all'interno di un partito nostro alleato, che rispettiamo, in questo momento - certi e confidenti nel fatto che adesso ci sia il buonsenso di riportare una maggioranza allineata in quest'Aula.

Se questo non accadrà, i nostri voti non mancheranno in ogni caso, ma ci sarà una grande delusione da parte nostra, perché vedremo fortemente il pericolo di un'approvazione stentata e striminzita di norme che, non più tardi di qualche mese fa, sembravano poter coinvolgere tutti, dal primo all'ultimo, in questo Parlamento, o quasi, con la sola eccezione - doverosa, peraltro - della Lega e del Movimento 5 Stelle, che avevano detto con chiarezza fin dall'inizio di non volerne sapere di questa storia.

Il fatto stesso che abbia dovuto fare quest'intervento - e non uno più riferibile alla materia costituzionale - spero non venga interpretato come un eccesso di rudezza o di sfacciata affermazione di uno stato d'animo preoccupato. Non è soltanto questo, però: se non risolviamo questi problemi nel modo che sto cercando di delineare con modestissimi mezzi dialettici e con il poco tempo che ho a disposizione, temo che potremo avere un brutto risveglio alla fine di questo percorso, perché abbiamo tolto una serie di elementi dall'archivio polveroso delle riforme mancate e li abbiamo riordinati sul tavolo, ma sul finale, per questioni che non riesco a considerare memorabili, insuperabili né francamente così dirimenti, non sapremo spiegarlo all'esterno. Tutti, voi e noi, avremmo persino il problema di spiegare perché abbiamo avuto una maggioranza anomala, se non ci riuscisse questo percorso.

Prego quindi i nostri colleghi del Partito Democratico e dell'Esecutivo e il Presidente del Consiglio di non prendere quest'intervento nel suo aspetto più rude, ma nel suo contenuto politico più importante: siamo qui in Aula per fare il nostro dovere, qualcun altro deve fare il suo.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Guerra. Ne ha facoltà.

GUERRA *(PD)*. Signora Presidente, vorrei concentrare il mio intervento su un tema che ritengo sia stato in parte negletto, probabilmente anche nel primo passaggio che abbiamo avuto in Senato e che riguarda in particolare i rapporti fra lo Stato e gli enti locali. È importante questo tema perché stiamo istituendo un Senato delle autonomie, cosa di cui abbiamo parlato tante volte, e credo sia importante inquadrare questa riforma che vogliamo fare nel discorso più generale della

riconsiderazione della divisione delle competenze tra Stato e Regioni, nel ruolo che il Senato deve svolgere, ma anche nel sistema di finanziamento dedicato agli enti locali.

La scelta fondamentale che è stata proposta in questo disegno di legge per quanto riguarda la ripartizione delle competenze, com'è già stato ricordato, riguarda l'abolizione della competenza legislativa concorrente.

È molto importante capire dove sono andate a finire queste materie di competenza legislativa concorrente. Mentre era ovvio, nel dibattito che ha preceduto la proposta di riforma costituzionale, che alcune materie, come le infrastrutture strategiche e le grandi reti di trasporto, siano finite tra quelle esclusive dello Stato, lo è un po' meno che ci sia finito, ad esempio, l'ambiente. Una considerazione quindi un po' più di dettaglio su queste materie, che sono finite di qua o di là, forse andrebbe fatta.

Il punto su cui vorrei soffermarmi è che superare nella sostanza una concorrenza e prevedere, quindi, una possibilità concomitante di intervenire con le proprie potestà legislative sulla stessa materia da parte dello Stato e delle Regioni è storicamente praticamente impossibile. La tendenza storica è al contrario; anche sistemi puramente federali - come, per esempio, quello degli Stati Uniti - hanno proprio assistito a questo processo di contaminazione di federalismo concorrente in cui, in relazione ai propri ruoli e con una definizione di quello che l'uno e l'altro soggetto possono fare, c'è un contestuale intervento. Ovviamente anche questa proposta di riforma costituzionale non sfugge assolutamente questa idea e, anzi, la riconosce pienamente. Quello che si cerca di fare è definire meglio le funzioni relative. Per questo mi sembra che sia importante - ci richiama questo la documentazione degli Uffici del Senato - andare a chiarire meglio.

Credo infatti che abbiamo ancora spazio per chiarire meglio il ruolo evitando di inserire in Costituzione un insieme di locuzioni che non hanno un contenuto chiaro. Abbiamo superato la dizione di norme generali e abbiamo introdotto in varie situazioni quella di disposizioni generali e comuni su temi molto importanti. Rimane nella potestà esclusiva dello Stato la definizione delle disposizioni generali e comuni su molte materie e tutto il resto - cioè tutto ciò che non è disposizione generale e comune - va invece alle Regioni. Però se noi non riusciamo a dare un contenuto specifico a questo termine, che è inedito, troveremo riproposto in sede di contenzioso presso la Corte costituzionale lo stesso problema che volevamo evitare.

Pongo questo problema perché non abbiamo risolto il tema usando locuzioni diverse: disposizioni generali e comuni, disposizioni di principio, norme tese ad assicurare l'uniformità, principi generali, principi fondamentali, norme di coordinamento, profili ordinamentali generali. Indicano tutti temi che possono avere un contenuto simile o uguale a quello di norme generali e comuni, e che non sarà facile definire. Probabilmente è un problema solo di coordinamento. Credo che sarebbe utile - questo è un compito che in questa fase penso possa spettare ad una proposta emendativa del Governo visto che non abbiamo purtroppo il relatore - cercare di capire se questo insieme di diverse locuzioni per esprimere concetti che probabilmente sono in larga parte uguale sia utile. È meglio forse, dove è possibile, arrivare ad un'omogeneizzazione.

Il tema della riclassificazione delle competenze incide in maniera rilevante sulle scelte fatte in passato relativamente all'autonomia degli enti decentrati e, in particolare, per quanto riguarda la competenza legislativa, al ruolo delle Regioni, anche se poi pensiamo che si aggiunge la possibilità, estesa praticamente a tutti i campi e riconosciuta della cosiddetta clausola di supremazia, su proposta del Governo, di ricondurre alla possibilità legislativa statale praticamente tutte le materie nel caso in cui questo sia richiesto dall'unità economica e giuridica dello Stato o dall'interesse nazionale. Questa locuzione, come ricorderete, era presente nella Costituzione prima della riforma del 2001 e ora viene riproposta.

Non condivido quindi in parte questo spostamento di peso così significativo, che avviene in modo così drastico per quanto riguarda alcuni temi. Ricordavo prima l'ambiente, materia in cui credo debba essere mantenuta anche una potestà legislativa regionale, anche se nell'ambito di una cornice di principi definiti dalla legislazione statale. In questo spostamento e nel fatto che esiste comunque un riconoscimento di una necessaria coesistenza di legislazione statale e regionale su molti ambiti diventa fondamentale stabilire cosa deve fare il Senato.

È molto importante che il Senato abbia la possibilità di esprimersi sulle materie che comunque riguardano l'azione degli enti decentrati. Purtroppo non è esattamente così e anche qua richiamo un tema molto importante.

In prima lettura al Senato avevamo cercato di affrontare questo tema, definendo un sistema forse eccessivamente articolato di procedimenti legislativi. A fianco di materie non paritarie, in cui ovviamente il ruolo del Senato è eventuale e poco incidente, e a fianco di materie paritarie, in cui ovviamente per definizione il ruolo del Senato è paritario a quello della Camera, avevamo inserito una procedura legislativa rafforzata, in cui c'era un procedimento non paritario; però, se il Senato si

fosse pronunciato per certe modifiche su alcune materie, la Camera avrebbe potuto non tenerne conto soltanto se appoggiato da una maggioranza qualificata, peraltro non particolarmente esigente. Si trattava infatti della maggioranza assoluta e, siccome la Camera è eletta con un sistema maggioritario, la cosa non sarebbe stata particolarmente esigente.

Questa previsione è stata eliminata, con l'eccezione delle leggi che riguardano la supremazia dello Stato, e mi sembra che questo ponga un problema molto serio, che dobbiamo affrontare perché ci sono delle incoerenze. Entrambe le Camere, ad esempio, hanno la possibilità di esprimersi sulle disposizioni di principio sulle forme associative e sull'ordinamento dei Comuni, mentre non è paritaria, assolutamente non paritaria, la disciplina che riguarda i profili ordinamentali degli enti di area vasta. Questo non è logico perché, quando consideriamo l'organizzazione sul territorio degli enti, non si vede perché il Senato possa pronunciarsi in modo paritario su aspetti di rilievo che riguardano i Comuni e non possa pronunciarsi sul disegno dei principi fondamentali di quelle che non sono più le Province, ma sono gli enti di area vasta, che organizzano ad un livello superiore, le funzioni che i Comuni troppo piccoli, in maniera così frammentata non possono svolgere. Quindi mi sembrerebbe logico riaffrontare questo tema.

Poiché le disposizioni generali dei Comuni sono finite tutte nel novero delle materie di competenza esclusiva, forse - il «forse» non è mio, perché io sono convinta di quello che dico e lo pongo all'attenzione di tutti - si dovrebbe permettere al Senato, nel definire le norme generali dei Comuni, i principi fondamentali e la solfa che ho indicato prima, di esprimersi in modo rafforzato o in modo paritario. Non mi blocco su questa differenza, purché ci sia una possibilità seria di esprimersi, perché questo è il modo per evitare il contenzioso, che è il principio da cui siamo partiti. Se c'è una condivisione, seppure nel rispetto delle diverse competenze, questa può essere una via per arrivare ad un sistema ordinato di legiferazione.

C'è poi un aspetto che mi sta particolarmente a cuore: considero sbagliato che sia stato portato nel novero delle materie di competenza esclusiva e che non ci sia la possibilità di esprimersi in modo rafforzato e significativo da parte del Senato su un insieme di materie cruciali per il funzionamento e soprattutto per il finanziamento del sistema decentrato. Il finanziamento - mi si permetta di dirlo, da scienziato delle finanze - è elemento cruciale per permettere poi agli enti di esplicare le proprie funzioni. Il coordinamento della finanza pubblica, il coordinamento del sistema tributario, la perequazione delle risorse finanziarie e gli indicatori di costo e di fabbisogno *standard* - questi i quattro temi fondamentali per sapere se gli enti avranno o non avranno risorse sufficienti, avranno o non avranno spazi di autonomia e quali sono gli obiettivi che gli verranno assegnati - sono completamente fuori da quello che chiamiamo Senato delle autonomie, cioè sono potestà esclusiva dello Stato e su di essi il Senato delle autonomie non si pronuncia, se non in modo eventuale e senza alcun potere, neppure rafforzato, rispetto all'altra Camera.

Mi chiedo allora seriamente - non in modo polemico, ma da studiosa - se stiamo facendo un Senato delle autonomie. Io ci ho creduto al Senato delle autonomie e l'ho sostenuto nel primo passaggio in questa Camera. Ci credo, ma credo anche che ci si debba chiedere se queste materie così fondamentali possano essere espunte dalle sue competenze e si possa continuare a chiamarlo Senato delle autonomie. Io penso che ciò non sia possibile e richiamo su questo punto l'attenzione dell'Aula. Non abbiamo mai avuto la possibilità di discutere effettivamente su questi temi, perché altri sono i temi sotto i riflettori; però penso che dovremmo trovare il sistema per rimetterli in discussione.

Vorrei fare un ultimo passaggio, ricordando che il Titolo V della riforma del 2001 aveva portato ad una grandissima spinta verso l'autonomia, forse anche eccessiva. Spingendo verso l'autonomia, tale riforma aveva disegnato un sistema di finanziamento che per larga parte si basava sulle leve, anche autonome, degli enti decentrati e, in particolare, aveva abolito la possibilità di finanziare gli enti decentrati attraverso i trasferimenti: si tratta di un' anomalia totale rispetto a tutti i sistemi che io conosca, ad eccezione della Germania, che però è un sistema a parte e non è comparabile sotto questo profilo. Quindi, nel nostro attuale regime costituzionale e in ciò che emerge dal disegno di legge in esame, il finanziamento degli enti decentrati, salvo casi straordinari, avviene solo attraverso tributi propri o compartecipazioni e quindi attraverso il sistema tributario: non esiste dunque la possibilità di fare trasferimenti.

Questo meccanismo andrebbe benissimo in un sistema fortemente decentrato - anche se non si verifica neanche in tali sistemi - in cui l'autonomia è molto ampia e in cui ci si preoccupa di lasciare larga parte delle risorse nei territori, intervenendo solo con strumenti di perequazione. Non funziona però quando si verifica invece un accentramento delle funzioni che, in parte, io stessa giudico utile su alcuni temi: ancora una volta, dunque, non voglio fare polemica. Quando si ha un accentramento delle funzioni, dunque, per sottolineare elementi di solidarietà e di unità nazionale e quando ci si pone dunque il problema che sui territori arrivi la realizzazione effettiva di questi strumenti, il trasferimento rappresenta un elemento non solo indispensabile, ma anche molto utile.

Mi riferisco, ad esempio, ai livelli essenziali delle prestazioni o alle disposizioni generali e comuni per quanto riguarda le politiche sociali, l'istruzione e la salute, che è necessario rendere realmente operative.

Dunque, il nostro sistema ideale di autonomia è quello di concedere le risorse sufficienti per svolgere le funzioni, rendendo l'ente decentrato responsabile verso i cittadini e prevedendo anche un monitoraggio. Abbiamo visto però che questo sistema non regge. Come fanno, dunque, gli altri Paesi? Anche quando essi assegnano la potestà esclusiva in materie come la sanità - prendiamo l'esempio del Canada - essi si tengono la leva finanziaria, perché è condizionante. Tali Paesi attribuiscono dunque ad un ente una funzione, che verrà svolta negli spazi di autonomia che ha disposizione, lo controllano e, se la funzione non viene svolta, i soldi non vengono assegnati. Il trasferimento vincolato, specialmente nelle materie che, alla fine dell'*iter* di questa riforma, avremo deciso di riportare sotto stretto controllo statale, rappresenta la leva attraverso la quale questo stesso controllo diventa operativo, per il bene dei cittadini. Quindi credo sia fondamentale non tenere scollegate nella nostra testa le funzioni e il finanziamento, come invece abbiamo fatto, perché questo elemento è rimasto trascurato. Abbiamo potenziato una richiesta di elementi di efficienza nella gestione delle risorse, che è fondamentale. Ovviamente come poi vengono implementati i costi e i fabbisogni *standard* è un altro discorso, molto complicato, che non farei in questa sede. È dunque importante mantenere anche forme di finanziamento più flessibili, più adeguate e più adeguabili al nuovo contesto e al raggiungimento degli obbiettivi che ci vogliamo dare.

Concludo ricordando che si è compiuta una scelta, che riguarda l'articolo 119 della Costituzione, che in parte è semantica, ma che tradisce una preoccupazione vera. Noi sosteniamo infatti che le risorse che la Costituzione prevede per il finanziamento degli enti decentrati, come si diceva, debbano consentire di finanziare le funzioni a questi assegnati. La proposta in esame, che stiamo discutendo, è ancora più drastica, in quanto si dice che le risorse «assicurano il finanziamento integrale delle funzioni pubbliche». Questo è un impegno che deve essere sostanziato, perché lo scollamento tra le funzioni assegnate e le risorse attribuite si è verificato in modo drammatico in questi anni di emergenza finanziaria, in cui il processo del federalismo, così come è stato disegnato dalla legge n. 42 del 2009, per ragioni esterne, ovvie e comprensibili, è stato sommerso, da un insieme di leggi emergenziali, che però hanno portato a questa distanza. Dunque, voglio sottolineare questo impegno contenuto nel testo di riforma costituzionale, in cui credo.

Concludendo, voglio però evidenziare che, se per comprendere quali sono le risorse che assicurano questo giusto legame tra finanziamento e funzioni non sarà chiamato ad esprimersi anche il Senato delle autonomie, credo che non avremmo un vero Senato delle autonomie. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Astorre. Ne ha facoltà.

ASTORRE *(PD)*. Signora Presidente, non si può non cogliere oggi, negli interventi che sono stati fatti in Aula, un clima diverso, a partire dall'intervento del capogruppo del Partito Democratico in Commissione affari costituzionali, Doris Lo Moro, ma anche da quello chiarificatore del senatore Augello, capogruppo di Area Popolare in quella sede, su posizioni che penso facciano anche giustizia rispetto alle illazioni giornalistiche.

Penso quindi che il clima sia fecondo e che in esso si può maturare la possibilità di arrivare ad un accordo il più ampio e condiviso. Naturalmente alcuni punti ci sono: da un lato viene sottolineato che non c'è la condivisione della prima lettura al Senato che, come ricordava il senatore Augello, era molto ampia, ma dall'altro non si dice che tutti i colleghi di Forza Italia che ieri si sono sbracciati per crocifiggere questa riforma, avevano tutti votato disciplinatamente questa riforma in prima lettura, così come avevano votato l'Italicum al Senato. Inoltre, non si spiega chiaramente perché avremmo fatto questo errore così madornale di eleggere una persona così negativa, qual è il Presidente Mattarella, la cui elezione ha poi determinato un cambio così radicale da parte di una grande fetta del centrodestra in questa Aula.

Questo è un punto che va ricordato e sottolineato: non c'è nessun cambiamento, nemmeno sull'Italicum in prima lettura. Anzi, l'Italicum alla Camera aveva molti più elementi negativi di quello che è stato definitivamente approvato dal Parlamento. In realtà, oltre alle modifiche fatte alla Camera, su cui credo che siamo un po' tutti d'accordo, in tema di ripartizione delle funzioni tra Camera e Senato, in prima lettura al Senato sostanzialmente si sono equilibrate meglio delle posizioni radicali emerse alla Camera, ma non viene mai spiegato il perché. Anzi, quando poi manca una parte del Parlamento in maniera strumentale, si dice anche che non si possono fare le riforme con chi ci sta, ma il fatto è che diventa difficile farle quando vengono colti altri strumenti per andare contro le riforme.

Vado al nodo, perché purtroppo siamo travolti sia dalla tempesta mediatica sia da un elemento che emotivamente viene maggiormente colto, ossia quello dell'elettività diretta del Senato. Ma ci sono alcuni punti che non vengono mai affrontati; anzi, adesso la collega Guerra vi è ritornata. È un po' come se fossimo «Alice nel paese delle meraviglie», perché tanti temi elencati dalla collega Guerra sono sì da approfondire, ma sono mesi, anzi anni, che li stiamo approfondendo.

Naturalmente credo che debbano essere fatte adesso delle correzioni, anche cogliendo alcune cose che sono state dette, ma non possiamo non sottolineare che questa riforma costituzionale contiene degli elementi che saranno alla base della futura vita democratica che non vengono adeguatamente sottolineati: mi riferisco alla riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione o all'abolizione delle Province. Sento gridare contro la legge Delrio, che oggettivamente comporta delle complicazioni (anche se che chi conosce gli enti locali sa che sono complicazioni più che altro finanziarie), ma non diciamo che l'abolizione delle Province in Costituzione è l'unico modo possibile per andare avanti. Questa è la legge che abolisce le Province, modifica alcuni passaggi del Titolo V della Costituzione (che, oggettivamente, dopo anni vanno riformulati), riformula e abroga il bicameralismo paritario. Noi siamo l'unica Nazione al mondo ad avere dal 1948 mille parlamentari che fanno la stessa identica cosa. Come ha detto la collega Lo Moro, alla fine si ratifica il decreto-legge entro sessanta giorni. Questo è ciò che succede, ormai da anni.

Chi fa, come me, il parlamentare in prima legislatura sente su di sé la mortificazione che il 90 per cento della propria attività è ratificare decreti-legge. È un'inversione dell'attività: io sono eletto dal popolo per legiferare; il Governo dovrebbe attuare ciò che le leggi gli indicano e la magistratura dovrebbe controllare. Invece avviene il contrario. Ma questo accade perché, con questa formula - io lo vedo quando sono relatore - portare dei disegni di legge alla fine dell'*iter* è praticamente arduo, se non assolutamente impossibile.

CRIMI *(M5S)*. Soldi ai partiti.

ASTORRE *(PD)*. Infatti, questa è una forma di bicameralismo così appesantita che basta cambiare una virgola in uno dei due rami del Parlamento che diventa impossibile. Noi siamo l'unico grande Paese al mondo - a meno che non vogliamo indicare la Romania come nostro modello ideale - ad avere questa forma schizofrenica di legiferazione.

CRIMI *(M5S)*. Come ti ha salvato!

ASTORRE *(PD)*. Io penso che sia il popolo che debba decidere, con una Camera soltanto, e in questo disegno di legge lo si dice.

Vado cogliendo tutto lo spirito positivo di ciò che hanno espresso la capogruppo Lo Moro e anche altri esponenti critici nei confronti di questo disegno di legge. Non riesco a capire perché sia l'Italicum a farci cambiare idea sulla bontà della riforma costituzionale. Ho l'impressione - e lo dico - che sia, invece, la "sindrome Bertinotti" - lo ha detto Zavoli e l'ha ripetuto ora anche il collega Augello - ossia l'idea che noi dobbiamo far cadere un Governo con qualche pretesto. Questa era la mia idea prima di ascoltare oggettivamente alcune posizioni espresse oggi, che mi sembrano molto vicine alla possibilità di un accordo.

L'Italicum è una legge che presenta delle problematiche, e l'ho detto in Aula, al Gruppo e in tutte le sedi pubbliche, anche in un confronto franco con il Presidente del Consiglio. Ma, quando si dice che il 60 per cento dei parlamentari sarà indicato dalle forze politiche, non si dice che il 60 per cento (anzi il 63 per cento) dei deputati della forza politica, quale sarà, che governerà il Paese sarà eletto dagli elettori.

CASTALDI *(M5S)*. Grazie!

ASTORRE *(PD)*. Questo è il tema. Dei 340 parlamentari che governeranno l'Italia dall'Italicum in poi, 240 - per la prima volta dal 1992 - saranno eletti direttamente dal popolo, i quali saranno, poi, il motore dell'elezione del Presidente della Repubblica e della Corte costituzionale.

Ecco perché penso che la critica sia un po' strumentale. C'è effettivamente un limite - e io l'ho detto - dato dal fatto che, delle forze politiche che escono sconfitte dalla competizione elettorale, sostanzialmente soltanto i capilista entrano in Parlamento. Ma c'è anche una parte positivissima, ossia che due terzi, cioè 240 parlamentari su una maggioranza composta da 340, sono eletti dal popolo.

Dire che questo ci fa cambiare idea sulla riforma del Senato, e in particolare sull'elettività, penso sia un passaggio delicato e non condivisibile.

Dall'altro lato, se vogliamo il bene delle istituzioni, penso sia vicina la possibilità di arrivare ad una soluzione sull'indicazione dei consiglieri regionali che dovranno qui venire. Anche a tal proposito bisogna avere un ricordo. La prima stesura della riforma costituzionale prevedeva i sindaci. Sostanzialmente erano i sindaci a far parte del Senato delle autonomie. È stato questo ramo del Parlamento a dire che non andavano bene i sindaci, perché sono in maggioranza espressione del Partito Democratico. È questo ramo del Parlamento che ha voluto modificare il testo, portando il

numero dei sindaci da cento a venti. Saranno i Consigli regionali ad eleggere i rappresentanti del Senato delle autonomie, perché rappresentativi della proporzionalità delle forze politiche in campo. Questa non era la proposta iniziale e l'abbiamo modificata in Parlamento.

Peraltro, ritengo che sia giusta la possibilità prevista per gli elettori di scegliere i consiglieri regionali per ricoprire la carica di senatori. Se vogliamo portare a casa la riforma, c'è una possibilità politica e tecnica di arrivare a questo tipo di indicazione.

Tuttavia, credo che occorra fare attenzione alla cosiddetta sindrome Bertinotti, cioè all'idea che si possa mandare a casa un Governo. È, infatti, chiaro che stiamo parlando di una riforma costituzionale e non dell'articolo 4 del disegno di legge delega al Governo per la riforma del canone RAI, che può anche essere bocciato, come in autonomia un Parlamento può decidere. Come ha ricordato il senatore Augello, stiamo parlando dell'architrave che ha fondato la partecipazione al Governo delle forze politiche che si sono presentate anche in maniera alternativa alle elezioni. Stiamo parlando, cioè, dell'architrave su cui è nato questo Governo e che, peraltro, era alla base anche del Governo precedente.

Non credo che, anche per il proseguo della legislatura, si possa far finta di nulla di fronte al fatto che una riforma così importante non possa passare e non debba essere portata a ratifica il prima possibile, stante le quattro letture da parte del Parlamento. Va peraltro sottolineato che, pur se non imposto, si è deciso sin dall'inizio che sarà il popolo, attraverso il *referendum,* a dire se la riforma è stata fatta bene o male e a ratificarla.

Penso che non vi sia alcuna chiusura da parte sia della maggioranza che del Governo. Ho svolto prima una domanda alla ministra Boschi perché non ricordavo un dato: rispetto al testo iniziale le modifiche apportate sono state 134 e - secondo me - alla fine dell'*iter* arriveremo quasi a 200. Credo che sia strumentale dire che un testo di legge che alla fine registrerà circa 200 modifiche sia blindato o non veda la mano dei rappresentanti del popolo per cambiarlo e renderlo più adeguato a quello che il Parlamento pensa.

C'è la possibilità di arrivare tutti insieme ad un accordo e di allargare quanto più possibile l'approvazione di questo disegno di legge fondamentale, ma occorre la buona volontà di tutti nel cogliere le aperture importanti che sono state fatte oggi in quest'Aula e nel dire che dobbiamo portare a casa una riforma di cui parliamo da trentatre anni e che è stata nelle Aule parlamentari tanto spesso. Credo che, se la riforma ha un difetto, non sia quello di essere troppo veloce o imposta, in quanto è da trentatre anni che diciamo che dobbiamo superare il bicameralismo, riformare il Titolo V della Parte II della Costituzione (perché è fatto male e se ne è data un'applicazione sbagliata), abrogare le Province e riformare i costi della politica, diminuendo il numero dei parlamentari da 1000 a 600. *(Commenti dei senatori Cioffi e Taverna).*

Visto che è da trentatre anni che diciamo tutto questo, da qualche parte dobbiamo iniziare e credo che stiamo iniziando con il piede giusto. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Senatrice Taverna, se ha piacere di partecipare al dibattito, si può iscrivere.

CASTALDI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI *(M5S)*. Signora Presidente, mi dispiace interrompere questo importante dibattito sulle riforme, ma vorrei far rilevare, con cortesia, un'omissione, o errore, presente nel Resoconto stenografico della seduta pomeridiana n. 506 del 16 settembre scorso.

L'errore riguarda un senatore che è pagato dai cittadini dalla bellezza di quarantadue anni.

Il senatore in questione è, infatti, consigliere comunale nel 1983; assessore provinciale negli anni 1985-1990; sindaco nel 1990; esponente di Forza Italia, e poi Popolo della Libertà, nel 1995; consigliere provinciale in Provincia di Caserta; assessore dal 2005 al 2007; nel 2010 ancora consigliere comunale e, quindi, deputato con il Popolo della Libertà (eletto nella circoscrizione Campania 1). Aderisce poi a Iniziativa Responsabile; diventa addirittura segretario d'Aula; poi, nelle politiche 2013, con il PdL approda in Senato; nel novembre 2013 dal Popolo della Libertà passa a Forza Italia e, quattro giorni dopo, a Grandi Autonomie e Libertà. Nel gennaio 2014 sta con Forza Campania di Nicola Cosentino; ispiratore di Campania in Rete di Vincenzo De Luca, candidato del Partito Democratico.

PRESIDENTE. Arrivi al punto, senatore.

CASTALDI *(M5S)*. Insomma, un dipendente dei cittadini da quarantadue anni.

Nel Resoconto stenografico risultano dei puntini al posto della parola «rappresenti». Visto che ci sono tanti video e file audio di quella seduta - c'era la stampa e, quindi, la cosa è riscontrabile - chiedo che venga modificato il Resoconto stenografico prima dell'approvazione del processo verbale relativo a quella seduta. Ciò anche perché, Presidente, credo che lei convenga con me che non

esistono pezzenti nelle tasche, ma certamente si può essere pezzenti nell'anima. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Rizzotti)*.

PRESIDENTE. Senatore Castaldi, per correttezza e perché resti a verbale, le ricordo che dovrà richiedere nuovamente questa modifica prima dell'approvazione del processo verbale relativo alla seduta a cui lei fa riferimento, che non è stato ancora approvato in Aula.

È iscritta a parlare la senatrice Fasiolo. Ne ha facoltà.

FASIOLO *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, sento il dovere di una riflessione per esprimere sostegno al valore di un impianto che condivido fino in fondo.

Considerate la ripartenza del Paese e del mondo del lavoro, le misure messe a punto per la crescita, la ripresa economica, la ripartenza della scuola, con il rilancio dell'edilizia scolastica e l'eliminazione del precariato, in cui si stanno visibilmente spegnendo le polemiche costruite *ad hoc;* in un momento di rilancio, che si avverte nel Paese, di una nuova credibilità acquistata nel nuovo Parlamento europeo e in Europa, grazie alla capacità del nostro Paese di porsi come modello di accoglienza diffusa, luogo di diritto di asilo e rimpatri, su cui i Paesi europei hanno iniziato a seguirci, dentro questo contesto, la riforma costituzionale è davvero un'occasione per il Paese, in una delicata ed importante fase di rilancio. É una riforma che esprime e richiede innovazione, più territorio, più Europa, maggiore snellezza e velocità decisionale, maggiore incremento di efficienza, più credibilità e alleggerimento della macchina burocratica dentro, e non fuori dal processo democratico, come richiede un Paese moderno.

La portata della riforma viene da alcune parti svilita nei suoi obiettivi portanti. Non comporta una *diminutio* della democrazia, ma intende al contrario mettere le nostre istituzioni democratiche in grado di decidere, in un più corretto rapporto istituzionale ed interistituzionale, come prima ben evidenziava la senatrice Lanzillotta.

Il superamento del bicameralismo era frutto di un dibattito politico già presente in forme diverse ben prima del Partito Democratico, fin dal 1996, e quindi nelle tesi dell'Ulivo, in particolare nella tesi n. 4, che prevedeva un superamento del bicameralismo paritario con un Senato delle autonomie durante il Governo Prodi (prima lo citava la senatrice Favero).

Quanto, quindi, si propone con la riforma del Senato è nient'altro che ciò che la Sinistra aveva già ipotizzato, prefigurato, proposto nel passato, e che non era mai arrivato ad un punto di compimento. Quanto oggi cerchiamo di realizzare e a cui cerchiamo di dare risposta è atteso da trentatre anni. Oggi, quindi, dopo ben 134 emendamenti approvati da Camera e Senato, dopo revisioni di Commissioni e di costituzionalisti, siamo ad un punto di arrivo. È tutto sotto il sole, all'interno di un processo democratico.

La caduta libera della memoria storica sembra aver appannato o travolto più di qualcuno. Perché mai, mi chiedo, una riforma delle funzioni del Senato, un cambio di modello costituzionale rispondente ad una visione più ampiamente territoriale ed europea, dovrebbe lasciare inalterato e uguale a se stesso (copia conforme) il sistema regolamentare elettivo, immodificabile *a priori*, indipendentemente dalle finalità?

Perché non dovrebbe essere legittimato il fatto che la seconda Camera, in un bicameralismo differenziato, sia rappresentanza delle autonomie, delle istituzioni territoriali e siano le autonomie stesse, le istituzioni territoriali ad individuare i propri rappresentanti a livello dei futuri senatori, con diverse funzioni?

Perché la votazione diretta sarebbe più democratica rispetto a quella indiretta in una realtà istituzionale diversa, in una dialettica tra Regioni in un futuro Senato? Cito al riguardo l'interessante intervento svolto ieri dal collega Cociancich. Secondo quale *a priori*?

L'elezione diretta darebbe forse maggiore legittimazione ad una Camera elettiva rappresentativa delle autonomie, e perché? Sarebbe un contrappeso?

Bene si è espressa Anna Finocchiaro, e quindi non oso fare delle considerazioni in aggiunta, perché non ne ho assolutamente le competenze. Ma la mia sottolineatura si incentra su qual è il fondamento, qual è il senso, essendo le realtà e le finalità delle due Camere differenziate. Avviene nei vari modelli di democrazia - come ha richiamato prima il senatore Maran - nel modello tedesco, francese e del Regno Unito, in cui la seconda Camera non ha una elezione diretta.

Il Governo ha avuto più coraggio degli altri, ha voluto cambiare. Al sistema dei ridondanti contrappesi intende rispondere con l'alleggerimento dei pesi, a volte zavorre che rallentano il sistema Paese. La gente si aspetta risultati, non arcaismi che non aiutano a costruire, non danno un valore aggiunto in termini di democrazia, ma reiterano schemi che rallentano i processi di cambiamento e di innovazione democratica.

Quanto ai sistemi di controllo e di garanzia, il nostro sistema è democratico. Mettono in sicurezza il parlamentarismo varie istituzioni di garanzia: la Corte costituzionale, il Capo dello Stato con funzione di garante della democrazia, i *referendum*, la magistratura inquirente, la Corte

costituzionale, i TAR, le autonomie regionali. Siamo chiamati a nuove ed importanti responsabilità. Assumiamoci quella di mettere in atto un processo di crescita e un cambio di passo necessario nel superamento di un modello costituzionale di cui, da tanti anni, viene da più parti invocato il rinnovamento, messo in discussione con irrigidimenti che vorrebbero impedire il superamento del bicameralismo paritario.

Mi auguro che tali irrigidimenti siano ampiamente superabili in un clima di responsabilità e condivisione politica, dentro una riforma democratica necessaria al Paese, in una strada che conduca ad un Senato rappresentativo delle autonomie, nell'obiettivo di un avanzamento della democrazia governante; avanzamento che non va sprecato ma valorizzato per soluzioni che guardino al futuro del Paese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rizzotti. Ne ha facoltà.

RIZZOTTI *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, non vedo la presenza del Governo. Evidentemente interessa poco sapere cosa ne pensiamo.

ASTORRE *(PD)*. C'è il Governo!

RIZZOTTI *(FI-PdL XVII)*. Ah, mi scusi. Sono io che ho una certa età e non vedo bene. Pensavo che magari il ministro Boschi fosse interessato a cogliere alcuni aspetti, ma evidentemente non è così.

Nel corso di questa discussione generale molto colleghi sono intervenuti per esporre il proprio pensiero sui contenuti di questo progetto di riforma costituzionale e sul metodo con cui l'intero processo parlamentare è stato condotto fino ad ora.

Da parte mia, vorrei fare un po' d'ordine, per quanto possibile, su alcune delle questioni più dibattute e discusse negli ultimi mesi.

È necessaria una premessa: vorrei chiarire che Forza Italia ritiene opportuno un intervento di modifica della nostra Carta costituzionale. Le ragioni di un processo di riforma costituzionale sono riconosciute come valide da praticamente tutte le parti politiche. Per sintetizzare, ricordo tra le altre la modernizzazione delle istituzioni, la fine del bicameralismo perfetto, l'aggiornamento dell'architettura costituzionale, la correzione di alcune parti che, nella pratica, hanno generato confusione normativa, soprattutto come quelle che riguardano le materie concorrenti Stato-Regioni, che in questo disegno di legge è notevolmente peggiorata per ignoranza del Governo.

Forza Italia era ben cosciente di dover dare una risposta a tali questioni già nel 2005, cioè dieci anni fa, ed è per questo che il centrodestra ha elaborato un complesso di norme di riforma costituzionale approvato dal Parlamento e poi bocciato con *referendum* confermativo. Ricordo che, se fosse entrato nella Carta costituzionale, già da dieci anni avremmo visto la fine del bicameralismo perfetto ed il dimezzamento del numero dei parlamentari, in un modo sicuramente più equilibrato rispetto alla attuale riforma.

Quando, dopo dieci anni, l'*input* di aggiornamento costituzionale è arrivato da un Governo di centrosinistra, certamente non ci siamo tirati indietro come fece la sinistra nel 2005. Ricordiamo che tutto il PD, allora DS, ed il giovane Matteo Renzi si diedero molto da fare per la bocciatura del *referendum.* Noi siamo stati subito disponibili al confronto nel merito e nei contenuti ed è una scelta che rivendichiamo con molto orgoglio. É una scelta che caratterizza una forza politica con senso di responsabilità istituzionale.

Ci siamo resi disponibili al confronto con il Governo e con tutte le forze politiche di maggioranza e opposizione e, attraverso uno scambio onesto ed aperto, siamo arrivati ad un testo sicuramente migliorato rispetto alla proposta base presentata originariamente dal Governo. I senatori hanno inviato alla Camera un articolato costituzionale affinato e comunque migliorabile, un passo avanti rispetto alla partenza, a cui avrebbero dovuto fare seguito un altro passo ed un passo ancora. Invece, purtroppo, il virtuoso clima di cooperazione politica proprio di una fase costituente è stato interrotto da un'inspiegabile fuga in avanti del segretario del Partito Democratico, nonché nostro *Premier*, in occasione dell'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, per ovviare ad un continuo congresso del PD, del quale purtroppo è il nostro Paese a fare le spese.

In un passaggio che, proprio come la riscrittura delle norme costituzionali, avrebbe richiesto prudenza e condivisione della scelta, il partito di maggioranza relativa ha dimostrato una miopia, un'arroganza ed un'insensibilità politica inaccettabili, un inequivocabile segnale di inaffidabilità ed irresponsabilità istituzionale che ha solamente anticipato quello che sarebbe inevitabilmente accaduto nelle settimane seguenti, nel processo di riforma costituzionale.

Quello che tutti, colleghi, abbiamo constatato è stato l'atteggiamento di un Governo che, solo a parole, si diceva disposto al dialogo con le altre forze politiche, ma nei fatti è stato sordo a qualsiasi vero confronto nel merito, tant'è che per una riforma così importante si va in Aula senza relatore. Il Governo e la maggioranza hanno preferito lo scontro e le forzature delle procedure parlamentari ogni volta che la linea unilateralmente prescelta non riusciva ad affermarsi. Potremmo dire una riforma della Costituzione a colpi di maggioranza, maggioranza unita solo nella paura di perdere

poltrone, perché è una maggioranza profondamente spaccata, che voterà per paura di un dittatorello. O potremmo dire che questa non è una riforma della Costituzione, nonostante quanto è scritto nell'epigrafe del disegno di legge, perché le riforme della Costituzione si fanno quando vi è l'adesione di quasi tutti intorno a qualcosa di comune, perché la Costituzione non è una legge qualsiasi: è fatta di una pasta speciale che ben pochi forni possono cuocere. Probabilmente queste parole potrebbero suonare famigliari a qualcuno, perché sono state pronunciate in questo stesso Senato nel 2005 dall'onorevole Fassone, esponente dei DS.

Proprio a causa della volontà di continuare il processo riformatore senza accettare alcuna proposta di dialogo con le altre forze politiche, compresa la sua stessa forza politica, dalla Camera è tornato al nostro esame un disegno di legge che ha visto praticamente azzerate le prerogative della nuova Assemblea senatoriale e diminuire le garanzie democratiche complessive dell'assetto istituzionale.

In altre parole, quasi quelle del *leader* dell'Unione di centro-sinistra Romano Prodi nel 2005, si stanno creando le premesse per una moderna e pericolosissima dittatura di maggioranza, anzi del Primo Ministro stesso.

Si riducono le funzioni del nuovo Senato. Diminuisce il peso specifico che assumerà, sia nel futuro provvedimento legislativo sia nell'elezione dei cinque giudici costituzionali di nomina parlamentare. Non dimentichiamo che dieci su quindici giudici della Corte costituzionale saranno eletti da una parte politica che potrà vincere le elezioni con il 25 per cento dei voti ottenuti dal 50 per cento degli elettori.

Ancora una volta abbiamo presentato, e presenteremo, degli emendamenti di merito, tra cui quello sull'elezione diretta dei senatori, che mirano a restituire dignità al futuro Senato e garanzie democratiche all'assetto costituzionale che si verrà a delineare.

Facciamo appello ancora una volta al Governo, soprattutto ai senatori di maggioranza, perché siamo ancora in tempo a modificare alcuni punti chiave della riforma e sciogliere, in una sintesi virtuosa, i passaggi più critici del testo.

Siamo d'accordo quando si dice che abbiamo rinviato troppe volte, e per troppi anni, il processo di revisione costituzionale. Ne siamo state vittime anche noi. Abbiamo sempre rappresentato le più moderne forze liberali e modernizzatrici del Paese e siamo pronti ad assumerci ancora una volta le nostre responsabilità.

Tuttavia, se il Governo dovesse continuare la sua folle corsa per l'approvazione di questa riforma senza modifiche, sarà ricordato esclusivamente per avere deturpato la nostra Carta costituzionale e aver ferito profondamente l'animo e lo spirito delle istituzioni repubblicane e di tutti coloro che si sono battuti fino ad oggi per difendere il nostro Paese da una dittatura purtroppo - ahimè - nuovamente incombente. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lumia. Ne ha facoltà.

LUMIA *(PD)*. Signora Presidente, colleghi, siamo alla terza lettura, un passaggio molto delicato, per quanto controverso e sempre complesso, vista la natura del dibattito su questa riforma costituzionale. Ma è un passaggio che può portare ad una buona soluzione.

Il clima del dibattito, anche qui questa mattina, annuncia che esistono tutte le condizioni per arrivare ad un accordo condiviso, non solo all'interno del Partito Democratico ma, anzi, grazie a questo accordo all'interno del Partito Democratico, per chiamare anche le opposizioni a valutare meglio, a trovare le soluzioni più adeguate, perché questo possa essere un altro e vero momento costituente.

Naturalmente è giusto, ed è stato un bene, mettere da parte la prova muscolare di chi, con buona ragione, sostiene questo provvedimento. Ma è giusto anche mettere da parte gli atteggiamenti strumentali, giocando con i vecchi approcci dell'amico-nemico, con l'uso smodato dell'ostruzionismo.

Insomma, bisogna passare la parola al dialogo, alle buone ragioni, ad un confronto sulla necessità di dare al Paese una moderna Costituzione, di dare al Paese, finalmente, una struttura costituzionale in grado di rispondere alle domande profonde che emergono nella controversa fase di crisi che stiamo ancora vivendo.

Si è parlato molto, soprattutto ieri, quando abbiamo discusso delle pregiudiziali di costituzionalità, dell'utilità della riforma. Si sostiene che il Paese ha altre priorità. Io penso sia sbagliato. Certo, nell'Italietta, questo può avere una sua logica, ma in una Italia che vuole uscire dalla crisi, diversa da come vi è entrata, diventare uno Stato moderno, diventare uno società moderna e spiccare il volo, conferma la necessità di fare anche la riforma costituzionale. In sostanza, è necessario un approccio integrato alle riforme, quelle economiche e sociali, che riguardano i diritti di nuova cittadinanza, i diritti civili, la riforma costituzionale.

Quest'approccio integrato ci mette nelle condizioni di affrontare col giusto vigore la crisi che oggi fa intravedere luci e speranze. L'Italietta va messa alle nostre spalle. L'Italia, sì, ha una *chance* senza

precedenti. E dobbiamo tener conto dei fallimenti che, sulle riforme costituzionali, abbiamo disseminato alle nostre spalle. Ma oggi, a differenza di quei fallimenti che hanno costellato soprattutto la Seconda Repubblica, c'è una spinta maggiore e positiva, e non solo nella società - anche allora c'era - ma stavolta dentro la politica: ecco perché è un'occasione preziosa. Quei fallimenti ci hanno fatto pagare un costo micidiale, hanno fatto scivolare la politica verso il "Partito io", che è stata la risposta ai fallimenti di una modernizzazione della capacità decisionale del potere legislativo e di quello esecutivo: il "Partito io" nel centrosinistra, il "Partito io" nel centrodestra - anzi, ne è stato il precursore e l'ideatore - e perfino nel partito dell'antipolitica per antonomasia. Questa risposta non è sufficiente, come non lo è investire sulla *leadership* senza modificare l'*iter* legislativo o l'assetto e il rapporto tra Camera e Senato. Quel "Partito io" all'inizio può apparire risolutivo, ma poi - come si è dimostrato in quei lunghi vent'anni di Seconda Repubblica - diventa un elemento di debolezza, anzi, di ulteriore crisi, poiché delegittima non solo la politica, ma le stesse istituzioni.

Ecco perché nel nostro Paese abbiamo bisogno di una modernizzazione che consenta di far vivere alla nostra democrazia quelle stagioni che altre democrazie, nel mondo e in Europa, hanno vissuto. Molte le hanno vissute nel secondo dopoguerra, quando, a seguito di quella tragedia, misero mano al rapporto tra legislativo ed esecutivo, e la democrazia decidente spiccò il volo. Certo, lo fecero anche con molti contrappesi, cosa non conosciuta nella vita della nostra società e delle nostre istituzioni. Antitrust, anticorruzione e conflitto d'interessi, in molte democrazie, furono nodi sciolti in anticipo, proprio perché rafforzarono il momento decidente.

Forse abbiamo fatto bene nel nostro Paese, avendo alle spalle il fascismo e la Seconda guerra mondiale, a mettere mano più alla democrazia della partecipazione. È stato un grande momento per la vita sociale e democratica dell'Italia. Molte realtà poterono affacciarsi alla democrazia e pezzi di società civile sentirsi coinvolti e direttamente in grado di essere rappresentati nelle istituzioni. Insomma, i partiti popolari, la legge proporzionale, il bicameralismo perfetto aiutarono a far uscire la nostra società da quelle condizioni di arretratezza e far conoscere all'economia, alla società e alle istituzioni la democrazia e lo sviluppo economico. Ma poi non abbiamo cambiato passo. Poi c'è stata un'involuzione e la Seconda Repubblica è stata un momento involutivo - ahimè - della vita democratica del nostro Paese.

Ecco perché la Terza Repubblica non deve fare lo stesso errore: non deve attardarsi sul "Partito io", ma avere invece il coraggio di investire sulle riforme costituzionali, mettendo in sintonia la democrazia decidente con quella partecipata.

Vi sono segnali di democrazia partecipata anche in questa riforma, ad esempio quando si mette mano al *referendum* propositivo, che è un elemento atteso da tanti anni. E bisogna ancora lavorare intorno a questo aspetto, perché democrazia partecipata e democrazia decidente fanno grande un Paese. Lo squilibrio verso uno di questi aspetti indebolisce, anzi, fa male alla stessa democrazia. Ecco perché esistono tutte le condizioni per migliorare ancora questo testo e farlo arrivare ad una soluzione di terza lettura finale ampiamente condivisa, pronta per la quarta lettura e poi - perché no - per un grande dibattito politico culturale, con i *referendum*, nella società italiana. Insomma, un momento alto, finalmente, dopo appunto i tanti limiti e i tanti fallimenti della Seconda Repubblica.

Colleghi, si è fatta una scelta importante: di fronte ad una crisi, solitamente le democrazie fuoriescono in diversi modi, ma sono due i principali percorsi che si intraprendono: si va verso forme di Repubblica presidenziale o un rafforzamento della decisione nel cuore del legislativo.

È stata fatta una scelta importante, che spesso non viene ampiamente valorizzata, che è quella di collocare la decisione in questa riforma costituzionale dentro il cuore del potere legislativo. Se andiamo a guardare, proprio all'articolo 55 si dice chiaramente che la Camera è titolare naturalmente del rapporto di fiducia con il Governo e si dice anche che esercita la sua funzione di indirizzo politico, oltre che naturalmente la sua funzione legislativa e quella di controllo dell'operato del Governo. Lo stesso Senato, colleghi, ha una funzione importante. Viene ridefinito Senato della Repubblica e si dice che rappresenta le istituzioni territoriali. Ma dentro questa visione generale di Repubblica ha anche una funzione legislativa e decisionale importante su settori nuovi, che non erano presenti nella nostra Carta costituzionale. Penso - per esempio - a quando si mette a fuoco il raccordo tra lo Stato e gli enti costituivi della Repubblica e tra questi ultimi e l'Unione europea; a quando si pone il Senato di fronte agli atti normativi sempre dell'Unione europea; alle politiche pubbliche; all'attività della pubblica amministrazione; alla verifica e all'attuazione delle leggi dello Stato. Insomma, è una funzione legislativa anche questa importante, moderna ed avanzata che sposta la decisione da quella strada, che molte democrazie hanno intrapreso legittimamente, del rafforzamento esclusivo del potere esecutivo verso invece una decisione che raccorda il potere esecutivo con quello legislativo rafforzando questo potere.

Ecco perché, cari colleghi, non mi pare che esistano le condizioni onestamente per gridare allo scandalo, ad una svolta autoritaria o, addirittura, a un nuovo fascismo. Mi sembra, invece, che la scelta fatta vada in una direzione di grande garanzia democratica, che ci consente finalmente di dire che anche il nostro Paese comincia ad ottenere un passo moderno dentro le grandi democrazie, che hanno già fatto questo percorso prima di noi e hanno ottenuto dei risultati molto importanti.

Certo, c'è da rafforzare quello che prima richiamavo e che in altre democrazie si è fatto da tempo: bisogna ancora di più consentire a questo Paese che la libera concorrenza sia veramente esercitata all'interno di regole sane e trasparenti. Bisogna fare in modo che questo Paese sia liberato dalla corruzione e dalle mafie. Bisogna finalmente mettere mano ad una legge con molto coraggio, che sia realmente in grado di disciplinare il conflitto di interesse. Bisogna fare in modo che l'accesso all'informazione sia una garanzia. E anche la stessa partecipazione della società civile e dei cittadini deve trovare strumenti ancora più forti di quelli che già positivamente sono stati individuati in questa riforma costituzionale.

Insomma, c'è lo spazio, c'è la possibilità. Esistono le condizioni culturali e politiche perché questo salto di qualità venga fatto. E, quindi non dobbiamo fare l'errore di dividersi su alcune questioni ancora aperte o quello addirittura di lasciar precipitare questa grande opportunità di riforma costituzionale, facendola diventare motivo di scontro e motivo anche per interrompere la legislatura.

In queste ore e minuti stanno venendo fuori delle proposte per fare in modo che si sciolga il nodo che ancora ci divide, l'elettività del Senato in primo o secondo grado. Ci sono buone ragioni per avere fatto la scelta di secondo grado. Anche su detta scelta c'è una consolidata cultura democratica in tante democrazie. Ricordatevi, colleghi, che aver scelto che il Senato è della Repubblica ci mette nelle condizioni di fare due percorsi: quello di chiamare a responsabilità le democrazie territoriali (in virtù del potere ci sono delle responsabilità) e anche quello di chiamare lo Stato centrale ad una maggior attenzione verso le realtà territoriali. È una scelta che non deve essere demonizzata. Ma anche l'altra scelta ha buone ragioni. Trovare i punti di contatto e vedere come la scelta di secondo grado possa migliorare e diventare elettiva, e non un secondo grado che distacca i consiglieri dal ruolo dei cittadini, può essere un percorso che finalmente scioglie questo altro elemento divisivo e ci consente di dare respiro alla riforma, di presentarla bene al Paese e dire che finalmente, dopo venti anni fallimentari di Seconda Repubblica, il Parlamento sa trovare le soluzioni.

Il Paese con un *referendum* verrà chiamato a valutare e decidere e finalmente faremo di questa crisi una grande opportunità per cambiare e non una maledizione da subire. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno
per la seduta di martedì 22 settembre 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 22 settembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta *(ore 12,45).*

SENATO DELLA REPUBBLICA
------ XVII LEGISLATURA ------

509ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO
MARTEDÌ 22 SETTEMBRE 2015

_____

Presidenza del presidente GRASSO,
indi della vice presidente FEDELI,
del vice presidente CALDEROLI,
del vice presidente GASPARRI
e della vice presidente LANZILLOTTA

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati): GAL (GS, PpI, FV, M); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,31)*.

Si dia lettura del processo verbale.

GENTILE, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 18 settembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

(1429-B) ***Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione*** *(Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e modificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)* **(ore 9,33)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-B, già approvato in prima deliberazione dal Senato e modificato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta del 18 settembre è proseguita la discussione generale.

Onorevoli colleghi, risultano ancora 110 iscritti in discussione generale, per un totale di 33 ore e 45 minuti.

Al fine di consentire la conclusione del dibattito entro la seduta di domani, come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, ritengo necessario armonizzare i tempi degli interventi, che non potranno pertanto superare i dieci minuti.

AIROLA *(M5S)*. Bel contingentamento, come sempre!

PRESIDENTE. La senatrice Maturani, prima iscritta a parlare, fa cenno di non voler intervenire.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori, proprio perché non passi di fatto con il silenzio dell'Aula un contingentamento dei tempi sulla discussione della riforma costituzionale.

Ricordo che in Conferenza dei Capigruppo si è stabilito che le giornate di martedì e di mercoledì fossero destinate alla discussione generale, senza orario di chiusura delle sedute. In questo momento abbiamo appreso della rinuncia della senatrice Maturani; personalmente, essendo già intervenuto in discussione sulle questioni pregiudiziali, se ho a disposizione dieci minuti di tempo, rinuncio al mio intervento, riservandomi di discutere di più in sede di esame degli emendamenti. Il contingentamento (pronti, via!) che fissa a dieci minuti i tempi già a partire dal senatore Caliendo, trattandosi di una riforma costituzionale di questa portata, francamente mi sembra prematuro e riduttivo rispetto alla discussione che stiamo svolgendo. È giusto che il dibattito si svolga anche in questa sede ed è impossibile, come è accaduto, che il dibattito si svolga tutto in via del Nazareno, nelle direzioni del PD. È una cosa inaccettabile, signor Presidente. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Rizzotti).*

Così come inaccettabili sono le accuse o, meglio, le pressioni e quasi i ricatti che sono stati rivolti nei confronti della sua persona. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut, M5S e dei senatori Bignami, Campanella e Malan).* Mi scuso io per gli altri e le sono vicino in questo momento, perché sono delle cose ingiuste, non democratiche e non rispettose della Costituzione attuale. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PAGLINI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLINI *(M5S)*. Signor Presidente, fermo restando che spetta a lei la decisione di contingentare i tempi in questo modo, vorrei chiederle, vista la mia personale urgenza, di far parlare tutti per venti minuti. Io sento veramente il bisogno di dire alcune cose in quest'Aula e, vista la gravità e la delicatezza di ciò di cui stiamo discutendo, la invito a ripensarci ed eventualmente a "regalarci" un giorno in più per la nostra democrazia, per la salvaguardia alla nostra democrazia. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, io continuo ad essere sempre più perplessa per il modo in cui stiamo procedendo. Poiché gira voce che la Ministra avrebbe già deciso di svolgere la sua replica giovedì (questo è quello che si dice), allora noi sistemiamo il tutto, anche la sua agenda, per fare in modo che giovedì mattina la Ministra possa svolgere la sua replica.

Signor Presidente, ricorderà che nella riunione della Conferenza dei Capigruppo, l'unica data fissata è stata quella di conclusione dell'esame del provvedimento, prevista per una data anteriore all'inizio della sessione di bilancio, quindi prima del 15 ottobre. Si è però arrivati alla decisione dell'armonizzazione, cioè del contingentamento, ancor prima che sia scaduto il termine della presentazione degli emendamenti che, come lei sa signor Presidente, scade domani mattina. Quindi, francamente, ritengo che decidere il dimezzamento dei tempi a questo punto della giornata di oggi sia francamente assurdo. Avremmo potuto lavorare ieri, in modo tale che l'interessante dibattito svoltosi all'interno del Partito Democratico e anche le velate discussioni su chi debba convocare le Assemblee della Camera dei deputati e del Senato, si sarebbero svolti in quest'Aula, che è l'unica sede propria. *(Applausi delle senatrici Bulgarelli e Taverna).*

Signor Presidente, lei ha sicuramente la possibilità di armonizzare i tempi, ma le ricordo che l'unica data di cui abbiamo parlato all'interno della riunione della Conferenza dei Capigruppo era quella della conclusione del provvedimento prima del 15 ottobre e che di solito, signor Presidente, si arriva all'armonizzazione o al contingentamento dei tempi nel momento in cui si è preso visione non solo degli emendamenti, ma anche dei provvedimenti urgenti, che tali però evidentemente non erano, visto quello che è accaduto a proposito della legge quadro sulle missioni internazionali.

Francamente, signor Presidente, la invito a riconsiderare il tutto, perché ritengo che in un dibattito sulla riforma costituzionale, che potrà appassionare o no (a molti non appassiona), il contingentamento sia assolutamente inopportuno e ciò non è accaduto neanche durante la prima

lettura. Anche noi abbiamo il diritto di discutere, magari anche della proposta di mediazione emersa nella riunione di ieri della direzione del Partito Democratico e credo che, a tal fine, dieci minuti per ciascun intervento non siano assolutamente sufficienti.

MAURO Mario *(GAL (GS, PpI, FV, M))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario *(GAL (GS, PpI, FV, M))*. Signor Presidente, c'è da parte mia la volontà, a nome anche degli altri colleghi del Gruppo, ancor di più alla luce delle sue ultime parole, di esternare la nostra vicinanza e la nostra solidarietà per il livello e la ferocia delle minacce a cui è stato sottoposto nella giornata di ieri. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Rizzotti. Proteste dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Senatore Mauro, le ricordo che stiamo intervenendo sull'ordine dei lavori.

MAURO Mario *(GAL (GS, PpI, FV, M))*. Signor Presidente, è ancora più doloroso, quando le minacce fanno effetto *(Applausi della senatrice Bulgarelli)*, vedere il riscontro che viene dato in quest'Aula a qualcosa di davvero incredibile. Infatti, proprio nel momento in cui c'è gente che, a proposito di questo dibattito, si vanta di aver trovato delle soluzioni, la Presidenza potrebbe e dovrebbe invitare a dare il meglio di sé e a fare il massimo di quello che si può, affinché la soluzioni vengano messe a fuoco. In questo senso la invito anche io a riconsiderare, se possibile, queste sue decisioni, perché ritengo che in questo momento, forse più che di una tempistica da cavalli in corsa, ci sia bisogno della ponderatezza e della capacità di analisi necessarie a produrre una soluzione finale.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, a nome del Gruppo di Forza Italia auspico anch'io che gli spazi di discussione e di esame di questo provvedimento, estremamente importante, siano il più possibile ampi e adeguati alla sua importanza, in sede sia di discussione generale che di esame degli emendamenti, che dovranno essere depositati entro domani.

In secondo luogo, signor Presidente, le manifesto la solidarietà per le indebite e inedite pressioni alle quali lei (la sua persona e la sua carica) è stato sottoposto da chi non ne ha la competenza, al punto da essersi poi rimangiato le chiarissime parole che i video hanno registrato. Pertanto, le manifesto piena solidarietà per il suo ruolo e per la conduzione che vorrà dare alla discussione, rispettosa delle regole e delle prerogative di tutti i parlamentari, della maggioranza e dell'opposizione.

In terzo luogo - e mi rivolgo all'unica rappresentante del Governo presente in quanto tale, che effettivamente, non avendo studiato la materia, è normale che non ascolti - io auspicherei, non tanto per noi, ma per la dignità del Governo, che l'Esecutivo fosse rappresentato in Aula da chi ha seguito questo provvedimento, e cioè dal ministro Boschi e non dal pur autorevole Sottosegretario all'istruzione, che infatti non ascolta. Sarebbe a mio avviso una dimostrazione minima di rispetto, data l'importanza del provvedimento, per la discussione generale, che vede prendere la parola sia rappresentanti delle varie opposizioni sia esponenti dalla maggioranza, ivi inclusi appartenenti al partito maggiormente rappresentato al Governo.

È vero che è in corso il Consiglio dei ministri, ma il Consiglio dei ministri può benissimo riunirsi in altri orari. Non è solo il Senato che deve fare diurne e notturne; può benissimo farlo anche il Governo: i suoi dodici minuti o due ore di Consiglio dei Ministri può farli in orari compatibili con la partecipazione del ministro Boschi o del Presidente del Consiglio, che tanto tiene a questa riforma, ai nostri lavori. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

CASTALDI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI *(M5S)*. Signor Presidente, intervengo semplicemente per ringraziarla per questo titolo *(Il senatore Castaldi mostra la prima pagina de «il Fatto quotidiano»)* che almeno prende le distanze dalle minacce che ieri velatamente - o forse non velatamente - ha ricevuto. La ringrazio di aver dichiarato che non temeva nemmeno la mafia; quindi, immagino che non tema questo Presidente del Consiglio. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Ora, Presidente, lei riduce gli interventi a dieci minuti, ma arriveremmo comunque alla conclusione della discussione nei tempi previsti anche con interventi di venti minuti; ovviamente discuteremmo fino alle 4 o alle 5 di notte, ma qual è il problema? Così facendo, dimostriamo invece che la discussione generale in quest'Aula è una finzione. Poi qui dentro sappiamo tutti che in effetti è una finzione, perché nessuno ha il coraggio di cambiare idea dopo avere ascoltato i vari interventi, come dovrebbe essere.

Quindi, le chiedo di rivedere la sua presa di posizione di stamattina, perché i tempi per concludere come avevamo già deciso nella Capigruppo ci sono. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

TONINI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI *(PD)*. Signor Presidente, noi condividiamo la sua presa di posizione. Credo sia sotto gli occhi di tutti il fatto che i tempi decisi dalla Conferenza dei Capigruppo siano stati congrui *(Ilarità del senatore Airola)*, tant'è vero che nei due giorni che abbiamo già avuto di discussione generale, le sedute si sono concluse anticipatamente perché sono intervenuti, pressoché in solitudine, soltanto i senatori del Partito Democratico e, per la verità, anche alcuni senatori di una parte dell'opposizione. *(Commenti dal Gruppo M5S e del senatore Volpi).* Altri Gruppi hanno inteso lasciar scorrere inutilmente il tempo. Quindi, credo sia ragionevole concludere questa fase procedurale entro domani sera.

VOLPI *(LN-Aut)*. Venduto!

MONTEVECCHI *(M5S)*. Ma come ti permetti di dire queste cose? *(Rivolta al senatore Tonini).*

PRESIDENTE. Silenzio per favore. *(Commenti del senatore Airola).* Senatore Airola, per favore.

Tutto avrei potuto immaginare stamattina tranne che una decisione, che è frutto di prerogative presidenziali, potesse essere interpretata addirittura come un cedimento a eventuali pressioni.

ENDRIZZI *(M5S)*. No!

PRESIDENTE. Siccome il senatore Mario Mauro ha insinuato questo, rispondo su questo punto: non le permetto di pensare né di sospettare una cosa del genere. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Anzitutto, ricordo che 110 iscritti in discussione generale per venti minuti a testa fanno 33 ore e 45 minuti. *(Commenti dei senatori Martelli e Marton).* Purtroppo, il Presidente deve fare anche il ragioniere, quindi fare i conti, per armonizzare, ai sensi dell'articolo 84 del Regolamento, l'andamento della discussione con il calendario che è stato approvato in Conferenza dei Capigruppo e votato in Aula.

Il termine della discussione generale è stata fissato a mercoledì sera senza orario di fine della seduta, ma anche senza tale orario di chiusura il mercoledì finisce alle ore 24, pertanto, fatti i conti, non si riesce a dare venti minuti a tutti. Naturalmente questa decisione è assolutamente preventiva, perché qualora ci fosse qualche cancellazione dagli interventi i tempi si dilaterebbero. Questo è quindi un modo per dire di stare attenti: chi vuole potrà andare oltre i dieci minuti, se qualcuno si cancella o si limita perché non ha bisogno di tutti i venti minuti. Questo era il senso del mio intervento. Arrivati alla mezzanotte di mercoledì, non vorrei dover impedire di parlare a qualche iscritto.

Il senso è questo e solo questo, quindi la mia non è una presa di posizione, perché io non ho preso posizione. Io sto cercando di applicare il Regolamento, che mi impone l'armonizzazione, ai sensi dell'articolo 84. Io parto da questo. *(Commenti del senatore Airola)*. Dopo di che, normalmente, fatti i conti dei tempi di discussione, con venti minuti per ciascun iscritto il risultato è quello che vi ho detto. Ritengo quindi che questi tempi potranno essere aumentati, e comunque concessi con una certa larghezza rispetto al termine fiscalmente interpretato come dieci minuti, se cominciano a esserci delle autoriduzioni dei tempi di intervento.

Questo era solo un avviso per dire che, con il termine fissato dalla Conferenza dai Capigruppo e approvato con votazione dell'Assemblea, alla mezzanotte di mercoledì si rischia di non far parlare qualcuno. È solo questo. Io voglio far parlare tutti e il più possibile, questo deve essere assolutamente chiaro. Io sono qui per questo, ma prevedendo interventi di venti minuti, non posso non dire, con una previsione e una precauzione, di stare attenti ai tempi.

Io credo che la questione sia chiusa sotto questo profilo.

AIROLA *(M5S)*. Ha detto dieci minuti e basta.

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, sicuramente se lei ritiene che la questione sia chiusa lo è e c'è poco da fare perché è una sua prerogativa, tuttavia le ulteriori spiegazioni e motivazioni che ha dato non si tengono in piedi.

Le faccio presente che il Movimento 5 Stelle interverrà a partire da oggi; pertanto, a differenza di ciò che è stato nei giorni precedenti, quando tutti gli altri nostri colleghi hanno avuto la possibilità di intervenire per i venti minuti previsti dal Regolamento *(Commenti della senatrice Cardinali)*, lei ci ha applicato la cosiddetta tagliola (perché si chiama così): quindi ha applicato la tagliola alle riforme costituzionali, impedendoci di parlare anche alle ore 4 del mattino. Infatti non so che tipo di calcoli e di ragioniere sia lei, sicuramente non eccellente.

PRESIDENTE. La prego di limitare queste sue considerazioni a dati di fatto, perché evidentemente i conti non li sa fare lei.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, le sto dicendo che probabilmente, nel conteggiare le ore disponibili, lei ha fatto qualche calcolo errato. Le sto dicendo solo questo e niente altro. Non la

prenda come un'offesa, perché non voleva esserlo e mi scuso se lei l'ha ritenuta tale. Probabilmente c'è la possibilità. Avrei potuto capire questa sua presa di posizione magari domani nel pomeriggio: avendo considerato tutte le eventuali rinunce e il tempo rimasto a disposizione, avrei potuto capire un contingentamento dei tempi, ma non oggi.

PRESIDENTE. Quindi avrei dovuto favorire chi si iscrive prima.

SANTANGELO *(M5S)*. Lo ha già fatto.

PRESIDENTE. Ma io ricordo che le iscrizioni per la discussione si fanno entro i termini del Regolamento.

SANTANGELO *(M5S)*. E infatti così abbiamo fatto. Ieri pomeriggio abbiamo comunicato la lista degli iscritti a parlare del nostro Gruppo.

PRESIDENTE. Soltanto ieri.

SANTANGELO *(M5S)*. Non soltanto ieri. E lo abbiamo comunque fatto entro i termini previsti dal Regolamento.

Questa è senz'altro una decisione di sua competenza, signor Presidente, ma io prendo atto del fatto che ella ha applicato la tagliola nei confronti di una parte dei Gruppi e che perciò il Movimento 5 Stelle parlerà il 50 per cento del tempo rispetto a tutti gli altri. A lei, signor Presidente, la decisione. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

BIGNAMI *(Misto-MovX)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNAMI *(Misto-MovX)*. Signor Presidente, vorrei fare una proposta. Lei può concedere venti minuti di tempo a testa, poiché la maggioranza, applaudendo al senatore Tonini, ha già affermato che a loro di minuti ne bastano dieci.

Quindi, lasciando la libertà a ciascun senatore di scegliere, e sapendo che più della metà parlerà per dieci minuti, secondo me rientreremo nei tempi. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PETROCELLI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROCELLI *(M5S)*. Signor Presidente, lei avrebbe già dichiarato chiusa la questione, ma io approfitto di questo momento e del suo richiamo al Regolamento, per ricordarle, ancora una volta, un ulteriore richiamo al Regolamento.

Lei ha preso atto del mio richiamo, fatto la scorsa settimana, a convocare urgentemente le Commissioni permanenti affinché si proceda al rinnovo degli Uffici di Presidenza. Io apprezzo enormemente che lei abbia detto, poco fa, che si vede costretto ad applicare il Regolamento e quella che, comunemente, si chiama tagliola, ma che lei ha definito armonizzazione dei tempi. Ricorderò a lei, e a chiunque sia in Presidenza, tutti i giorni, che altrettanto urgente è il richiamo al Regolamento che prevede che le Commissioni, dopo due anni di funzionamento, debbano veder rinnovati gli organi che le presiedono.

Questo proprio perché non deve essere ammissibile alcun ragionamento o pratica di tipo ragionieristico, che il Presidente del Consiglio e i suoi emissari stanno portando avanti per farne una merce di scambio sulle riforme costituzionali. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Senatore Petrocelli, il suo Capogruppo l'avrà sicuramente informata che lo stesso richiamo è stato fatto, in sede di Conferenza dei Capigruppo, proprio sotto questo profilo. Il senatore Castaldi me ne è testimone.

FALANGA *(AL-A)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA *(AL-A)*. Signor Presidente, per quanto mi riferisce il Presidente del mio Gruppo, sembra che, nel corso della Conferenza dei Capigruppo, sia stata assunta appunto la decisione, su sollecitazione peraltro delle opposizioni, di fissare la chiusura della discussione generale (che in un primo momento era prevista per la giornata di martedì) a mercoledì, proprio in adesione alle richieste dell'opposizione. Io ritengo che ella si sia limitata a fare un calcolo algebrico, per fare in modo che questo deliberato venisse adempiuto. Peraltro, anche l'armonizzazione dei tempi, di sua specifica competenza, le è stata riconosciuta nel corso della riunione della Conferenza dei Capigruppo. Ma non è questa la ragione per la quale sono intervenuto.

Io vorrei invitare tutti i colleghi a leggere gli atti dei lavori dell'Assemblea costituente. Voi vedreste che, da Togliatti, a Nobile, a Porzio e a tutti gli altri autorevolissimi esponenti di quell'Assemblea, i tempi degli interventi erano tempi sicuramente molto limitati, benché pieni di contenuti importanti.

Tempi anche minori rispetto ai venti e ai dieci minuti, se si hanno cose importanti da dire, in un provvedimento di rilievo come questo, sono sufficienti. Se poi si vogliono adottare tecniche diverse, che mal si coniugano con un provvedimento di riforma costituzionale, allora io non ci sto.

Per questa ragione, signor Presidente, le, esprimiamo come Gruppo, la nostra adesione alle sue determinazioni. Noi, con i nostri interventi, nel tempo di dieci minuti, credo che riusciremo ad esporre il nostro punto di vista in maniera concisa, ma concreta ed efficace: ci bastano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caliendo. Ne ha facoltà.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, anche se sono il primo a subire la tagliola, poiché mi era stato prospettato un altro tempo, credo...

PRESIDENTE. La prego di non usare, anche lei, questo termine "tagliola", poiché sa benissimo che non è adatto a questa situazione. *(Commenti del senatore Santangelo).*

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, l'argomento è talmente importante che sarebbe forse stato preferibile utilizzare per la discussione generale ancora mezza giornata di giovedì, sapendo quali sono i tempi dei lavori di quella giornata.

PRESIDENTE. Ove necessario, sarà eventualmente la Conferenza dei Capigruppo a riaprire i tempi della discussione.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Ma per allora, signor Presidente, avremo già tagliato i nostri interventi.

Cercherò dunque di tagliare quello che dovevo dire, perché avevo tentato di fare uno sforzo di lettura di tutto quanto è stato detto quest'estate e nei giorni scorsi da componenti e senatori del Partito Democratico ed essenzialmente da costituzionalisti ed esperti di riforme costituzionali.

Veniamo ora ad una prima osservazione: ho sentito dire più volte che occorre accelerare l'*iter* legislativo, perché in Italia i tempi biblici dell'approvazione delle leggi dipendono dal bicameralismo paritario; questa, dunque, sarebbe la ragione della riforma del Senato. È falso, signor Presidente, perché il tempo medio di approvazione di una legge, in questa legislatura, è di 109 giorni, mentre quello della passata, che era di 200, ha portato all'approvazione di 391 leggi, che sono troppe: qualcuna in meno avrebbe forse consentito di curarne maggiormente i dettagli.

Un'altra affermazione che ho sentito è che l'elezione diretta dei senatori stravolgerebbe la riforma e che, in tal modo, il Senato non sarebbe più la Camera delle autonomie. A mio avviso, basta leggersi quanto ha detto la senatrice Finocchiaro per rendersi conto che quest'affermazione è sbagliata: a tutto voler concedere, infatti, il bicameralismo ha reso in parte non stabili i nostri Governi per la doppia fiducia, non per il doppio voto sulle leggi. Non c'è dubbio che siano necessari una rivisitazione della Costituzione per quanto concerne il bicameralismo, siamo tutti d'accordo, e una Camera delle autonomie, quale espressione delle istituzioni territoriali, ma anche della realtà regionale, sociale e politica e delle rispettive popolazioni.

Il fatto che venga conferito alla Camera dei deputati il rapporto fiduciario costituisce una scelta politica del tutto libera, che non contrasta con alcun principio costituzionale, mentre contrasta con la nostra Costituzione, signor Presidente. Vorrei infatti richiamare la sua attenzione su quanto sto per dire, perché qualcuno ha tentato di affermare che la valutazione degli emendamenti dipende dalla sua libera scelta, ma non è così: la sua valutazione deve spostarsi anche sulla rilevanza o no di possibili problemi di costituzionalità. Che il Senato debba essere in tutto o in larga parte elettivo, secondo Vincenzo Visco, ex Ministro del Partito Democratico, discende dal principio secondo cui gli organi che esprimono deliberazioni giuridicamente rilevanti per tutta la comunità debbono avere la loro legittimazione nel voto popolare. La doverosa elettività della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica discende dal fatto che l'articolo 1 della Costituzione, affermando che la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione, garantisce l'elettività di tutti gli organi che esercitano la funzione legislativa.

Nel progetto che stiamo esaminando la funzione legislativa del Senato, addirittura di revisione della Costituzione, è talmente evidente che non si può non tener conto che l'articolo 1 della Costituzione impone la diretta elettività dello stesso o della sua maggioranza. Una diversa configurazione del Senato sarebbe soggetta - senatrice Finocchiaro, mi rivolgo soprattutto a lei, in qualità di relatrice del provvedimento in Commissione - al giudizio di conformità della Corte costituzionale italiana. La Corte, infatti, già con la sentenza n. 1146 del 1988 ha ribadito di essere competente a giudicare della costituzionalità della leggi costituzionali, se violano i valori supremi sui quali si fonda la nostra Costituzione. La stessa Corte, con la sentenza n. 1 del 2014 (incostituzionalità del Porcellum), ha poi affermato che il riconoscimento del suffragio popolare diretto rientra nella garanzia del principio supremo della sovranità popolare: non sono dunque parole mie, ma affermazioni della Corte costituzionale, cui la stessa si attiene quando viene investita della questione della legittimità costituzionale delle leggi.

L'esempio francese, che viene ripetuto da più parti - e mi meraviglio che vi faccia riferimento anche il ministro Boschi o, a volte, il Presidente del Consiglio - non tiene conto che l'articolo 3 della Costituzione francese prevede espressamente che il suffragio può essere diretto o indiretto alle condizioni previste dalla Costituzione. La nostra Costituzione non lo consente.

In base a tali princìpi e per sottrarre il futuro Senato, in particolare la sua elezione, oltre che ai problemi di costituzionalità, anche alle beghe esistenti nei microsistemi politici regionali - lo ha detto il presidente emerito della Corte costituzionale Silvestri, di provenienza PD - non possiamo certamente non avere la consapevolezza che forse tutto questo doveva essere fatto prima dell'istituzione delle Regioni; oggi infatti quell'istituto, tranne che in poche lodevolissime eccezioni, ha dato luogo a situazioni abbastanza sbagliate.

Presidente, già nel corso della prima lettura ho tentato di sottoporre all'attenzione dei senatori e del Governo la situazione abbastanza strana nella quale ci troviamo: discutiamo di riforma costituzionale mentre il Governo si sente investito, non solo dell'autorità di presentare un disegno di legge, ma di seguirne l'attuazione e di discutere fuori dal Parlamento, in una direzione del Partito Democratico, che cosa bisogna fare. A questo punto non so neppure perché sto parlando, signor Presidente - per cui capisco anche la riduzione dei tempi - visto che tanto si discute tutto nella direzione del Partito Democratico, per cui questo dibattito è del tutto inutile.

Voglio però continuare e richiamare quanto detto da Vincenzo Visco, ministro della Repubblica, che su «La Repubblica» di sabato 22 agosto 2015 ricorda che in tutti i Paesi europei del G8 e in quindici Paesi del G20 i sistemi sono tutti bicamerali e che tutti gli Stati che hanno una popolazione numerosa hanno la necessità di tener conto dell'elemento della rappresentanza territoriale, che gioca certamente un ruolo rilevante, senza poter tuttavia obliterare il giudizio di complessità dei fenomeni sociali, che può essere svolto solo attraverso l'elezione diretta. Egli ha ricordato inoltre come in Spagna vi sia il doppio livello: una parte sono eletti dalle istituzioni territoriali e una parte direttamente dai cittadini.

In un emendamento che ritirai quando esaminammo la prima stesura del disegno di legge al nostro esame, e che in questa fase ho riproposto anche in Commissione, proponevo di far eleggere una parte dei senatori dai consiglieri regionali e una parte direttamente dai cittadini. Questo modello, già esistente in Spagna, impedirebbe comunque al Senato, dato che sarebbe una Camera a composizione mista, di rivendicare una posizione di rapporto fiduciario con il Governo al pari della Camera dei deputati o di avere una legittimazione generale. I senatori, dice Visco, di solito non votano la fiducia al Governo anche negli altri sistemi. Ma la cosa che più mi interessa, e che è da segnalare a tutti, è che finché si è in tempo, dice ancora Visco (e siamo in tempo), non sarebbe male introdurre le necessarie correzioni a questo testo, fra le quali l'aumento del numero dei senatori, l'elezione diretta prevalente, la partecipazione di diritto dei Presidenti delle Regioni e dei sindaci delle città principali, insieme a venti senatori di nomina presidenziale scelti con criteri di equilibrio.

In caso contrario, tra qualche anno dovremo probabilmente intervenire di nuovo sulla Costituzione. È evidente, infatti, che questo sistema è squilibrato. È una riforma autoritaria. Si meraviglia il presidente Renzi che questa sia una riforma autoritaria? Lo è nel momento in cui esclude il corpo elettorale dalla partecipazione e non ditemi che la partecipazione è garantita da quella formulazione - forse folle - secondo la quale addirittura vengono designati i consiglieri regionali in listino. Ricordo che sono consiglieri regionali: il senatore dovrebbe svolgere solo l'attività di senatore, anche se viene eletto dall'istituzione territoriale. Il senatore eletto dal popolo, invece, dovrebbe garantire una rappresentanza forte che gli deriva dall'elezione diretta, perché il Senato è competente anche per le riforme costituzionali.

Signor Presidente, concludo anche se avevo anche altre cose da dire. Il mio richiamo è relativo alle decisioni prese, fino ad oggi, dalla Corte costituzionale, ai limiti che la Costituzione pone alla stessa riforma e al fatto che non si riesce a discutere perché tutta la discussione viene svolta nella direzione del Partito Democratico. In questa sede nessuno risponde su temi che riguardano non la politica ma i fondamenti di qualsiasi riforma, come lei mi insegna, necessari affinché la nuova legge, la nuova Costituzione non presenti quei vizi che possono determinare l'intervento della Corte che ci riporterebbe al punto di partenza. Tutto ciò affinché la discussione avvenga su basi di verità. Infatti ho fornito dati statistici che dimostrano che non c'entra nulla il processo di formazione delle leggi mentre siamo tutti d'accordo nel volere una Camera delle autonomie ma che sia tale, che non può essere una specie di dopolavoro dove ciascuno deve svolgere altri mestieri, altre attività, limitandosi a venire al Senato quando ha tempo libero. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Micheloni. Ne ha facoltà.

MICHELONI *(PD)*. Signor Presidente, la mia posizione è conosciuta: già lo scorso anno non ho votato a favore del testo sul quale abbiamo lavorato; quello sul quale stiamo lavorando oggi non è cambiato e non cambia dunque la mia posizione. Non ripeterò, comunque, queste mie posizioni e non per motivi di tempo. Io spero e credo possibile e necessaria una posizione unitaria.

Credo che le due strade aperte dal senatore Tonini e dal senatore Chiti siano convergenti e possano portarci a una soluzione, quindi non ritengo di intervenire nei dettagli su questo, per facilitare il lavoro di ricerca di una soluzione.

Tuttavia, anche se ho esitato ad intervenire adesso, vorrei fare alcune brevi considerazioni.

L'elettività per me non è un capriccio, ma è una convinzione necessaria per far funzionare il sistema. Volendo trovare un esempio nella nostra politica interna, al di là degli esempi che abbiamo portato di vari altri Paesi, quanto accaduto con le Province dovrebbe servirci a capire cosa potrebbe succedere con un Senato nominato da Consigli regionali. Quando si parla di altri Paesi, vorrei solo chiedere ai colleghi di guardare ai sistemi nella loro complessità. Non si possono prendere dei pezzi di *puzzle*, altrimenti non funziona.

Per questo la mia opposizione resta totale. Mi auguro che nell'accordo che si sta profilando - almeno spero si stia profilando - sia chiaro che deve essere l'elettore a scegliere il senatore; ma è significativo che poi questo possa essere ratificato dal Consiglio regionale, per mostrare un collegamento con la rappresentanza delle istituzioni locali (poi la legge ordinaria avrà innumerevoli possibilità per creare questo collegamento).

Signor Presidente, voglio fare ancora tre brevi considerazioni. Mi disturba moltissimo che quando si parla di Costituzione lo si faccia con una calcolatrice in mano e credo che ciò nulla abbia a che vedere con uno spirito costituente. Immaginare che il problema di una riforma costituzionale si risolva contando semplicemente le luci che si accenderanno sui nostri tabelloni nei prossimi giorni è un errore grave per la nostra democrazia.

Presidenza della vice presidente FEDELI

(ore 10,15)

(*Segue* MICHELONI). Voglio, poi, chiarire una posizione personale. In questo momento di totale disinformazione dell'opinione pubblica in Italia, si sentono molte letture della minoranza del Partito Democratico come se fosse una corrente politica. Ma credo che anche un giornalista italiano dovrebbe riuscire a capire che, se davvero si trattasse di una corrente politica con ambizioni antigovernative o antisegretario del nostro Partito, avrebbe avuto ben altre occasioni per raccogliere i frutti di un eventuale comportamento di questo tipo; qui la corrente politica non c'entra assolutamente nulla: sono dei colleghi che si ritrovano su un tema di fondo come la Costituzione.

Se ho qualche appunto da fare al Governo è che, ad esempio, sul *jobs act* non siamo andati abbastanza avanti e che sulla pubblica amministrazione - che insieme all'amministrazione della giustizia è il problema dei problemi di questo Paese - non abbiamo fatto a sufficienza. Questi sono gli appunti che muovo al mio Governo, quindi nessuna attitudine antigoverno. Sarebbe utile che tra i rappresentanti del Governo, in quest'Aula e nella segreteria, e sui giornali si tenesse conto di questo.

Vi è una cosa che mi preme dire in conclusione. Un giorno un collega mi chiese dove vivessi, perché parlavo dell'Europa: io vivo in Europa, la giro molto, e trovo l'antipolitica in tutti i Paesi d'Europa. Dappertutto c'è antipolitica, ma nel nostro Paese c'è qualcosa di più grave: l'antipolitica qui è diventata l'antistituzione. Questo è il vero problema che abbiamo davanti. Il collega De Cristofaro, l'altro giorno, ha tentato di chiederci di riflettere su questo. La risposta che dobbiamo dare è una risposta al popolo italiano che non crede più nelle sue istituzioni. Quando in una democrazia si mettono in discussione le istituzioni, allora i tempi sono veramente bui.

Guardate che neanche la Le Pen in Francia, neanche in Inghilterra, in nessun Paese del mondo si rimettono in questione le istituzioni: qui da noi sì. Del resto c'è un disegno di legge che sarebbe più popolare di questo: se chiedessimo oggi ai cittadini italiani di votare per un Presidente del Consiglio e venti Ministri e di chiudere Camera e Senato saremmo vicini al 90 per cento di consensi. Ma questa non è la nostra responsabilità. Nostra responsabilità è rafforzare, rinnovare e modernizzare le nostre istituzioni e dare una risposta all'antipolitica per riportare il nostro popolo a rispettare le proprie istituzioni democratiche, perché quando queste istituzioni non le avremo più ci accorgeremo che sono come l'aria e che non riusciremo più a vivere in democrazia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappelletti. Ne ha facoltà.

CAPPELLETTI *(M5S)*. Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, il Movimento 5 Stelle si è presentato alle elezioni politiche del 2013 come una forza politica che più di ogni altra voleva e vuole riformare questo Paese. Abbiamo avanzato per questo moltissime proposte: dimezzamento dei deputati e dei senatori, perché occorre ridurre anche il numero dei deputati per rendere più equilibrato il rapporto tra le due Camere; tagliare i costi della politica, partendo dal dimezzamento

dell'indennità dei parlamentari (si può fare, noi lo facciamo dall'inizio della legislatura destinando alle piccole e medie imprese metà del nostro stipendio); Parlamento pulito, vale a dire impossibilità per i condannati, anche in primo grado, di candidarsi in Parlamento; abolizione dell'immunità parlamentare (perché, come abbiamo visto anche nei giorni scorsi, si tratta di una garanzia sistematicamente abusata in questo Parlamento allo scopo di consentire a qualche collega di farla sempre franca); rafforzare i controlli del Parlamento sull'Esecutivo, non il suo contrario; ridurre lo straripante e deleterio ruolo del Governo in ambito legislativo; creare più democrazia partecipativa e diretta, accrescendo gli spazi del voto popolare e introducendo il *quorum* zero per il *referendum*; superare il pareggio di bilancio.

Questi sono solo alcuni punti sui quali tuttavia non si è mai innescata una reale discussione in quest'Aula, perché mirano al cuore dei diritti e dei privilegi di una casta. La riduzione proporzionale di senatori e deputati, da noi proposta, avrebbe il non piccolo vantaggio di salvaguardare inoltre gli organi di garanzia previsti dalla stessa Costituzione, senza stravolgere quel processo di elezione del Presidente della Repubblica, del CSM, delle *authority* e dei membri della Corte costituzionale.

Signori, si può superare il bicameralismo anche senza superare la democrazia nel nostro Paese. Ma questa in discussione non è la riforma costituzionale voluta dal M5S; tutt'al più è la riforma costituzionale voluta da Denis Verdini! Un soggetto al quale hanno appena pignorato i quadri e i mobili di casa, e a cui dobbiamo, con Berlusconi, la decadenza morale, economica e sociale in cui è precipitato il nostro Paese negli ultimi decenni; un soggetto che in Senato notoriamente non ci viene mai, ma senza il quale questa riforma non potrebbe mai venire alla luce.

Perché mai Verdini e *company* dovrebbero volere questa riforma? Ho provato ad ipotizzare alcune risposte, guardando ai suoi principali effetti. Ne ho individuate sei o sette che ora vi elenco. Primo. Innanzitutto perché, nell'era in cui i cittadini chiedono una maggiore partecipazione alle scelte pubbliche, questa riforma sostituisce la volontà popolare - rappresentata dall'elezione del Senato - con quella di consiglieri regionali nominati dalle segreterie di partito. Accade dunque per il Senato, qualcosa di analogo a quello che è già avvenuto con l'abolizione delle elezioni dei consigli provinciali: i cittadini da quando non possono più eleggere i loro rappresentanti nelle Province, semplicemente non sanno più cosa succeda al loro interno; ed è legittimo attendersi dunque, che non lo si saprà più neppure per il Senato, a tutto vantaggio di chi, nel torbido, è abituato ad operare.

Secondo punto. Al nuovo Senato composto da nominati, si aggiunge una Camera dei deputati che, grazie all'Italicum, sarà composta anch'essa per almeno tre quinti di nominati dalle segreterie di partito. Aumenta dunque esponenzialmente il potere dei partiti e dei loro segretari, nonostante il loro ruolo cardine nella crisi del nostro Paese e l'evidente inopportunità di accentuare tale pericolosa concentrazione di potere.

Passo al terzo punto. Il combinato disposto tra l'Italicum e questa riforma costituzionale determina l'effetto perverso per cui una forza politica che andasse al ballottaggio anche solo con il 25 per cento dei voti e vincesse ottenendo trecentoquaranta deputati, potrebbe designare, oltre - giustamente - al Presidente del Consiglio, anche i Presidenti della Camera e del Senato, il Presidente della Repubblica, i cinque membri della Corte costituzionale eletti dal Parlamento e, attraverso il Presidente della Repubblica, gli altri cinque membri della Corte di nomina presidenziale. Insomma, ne avrebbe da designare ben dieci su quindici: immaginate l'imparzialità di questi soggetti. La maggioranza potrebbe poi designare tutte le *authority* e i membri laici del Consiglio superiore della magistratura. Senatore Bondi, se un sistema costituzionale preordinato vede la maggioranza controllare tutti gli organi di garanzia, quale altro nome dovrebbe assumere se non quello di regime?

Passo al quarto punto. Non c'è molto da stupirsi, in quanto Berlusconi ha tentato di fare le stesse cose del Partito Democratico: dall'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, alla cosiddetta legge bavaglio, alla riforma della Costituzione. Certo, a lui questi interventi non furono consentiti a causa di un'ampia mobilitazione dell'opinione pubblica da parte della stampa progressista, che invece oggi tace o - peggio - acconsente. Insomma, con questa riforma Renzi completa evidentemente l'opera di Berlusconi. Perché mai, dunque, il senatore Verdini non dovrebbe votarla? *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Passo al quinto punto. Meno democrazia significa meno trasparenza e più corruzione, ma non c'è molto da preoccuparsi perché probabilmente non se ne accorgerà nessuno.

Arrivo ora al sesto punto. La vostra maggioranza, nella sua composizione, è già stata giudicata incostituzionale da una sentenza della Corte costituzionale. Quale occasione migliore di questa per stravolgere la Costituzione, grazie ad una maggioranza eletta con una legge incostituzionale, in forza di un premio di maggioranza incostituzionale? Quando mai vi ricapita un'occasione simile per compiere così tanti abusi in un colpo solo?

Passo al settimo punto. Su questa riforma - lo sappiamo - la maggioranza di Governo non ha tenuto e non può dunque approvarla se non attraverso una maggioranza alternativa, spuria, creata *ad hoc* in Aula. Non voglio aggiungere accuse di compravendita di voti a quelle di tanti colleghi, compresi due Vice Presidenti del Senato, che hanno paragonato quest'Aula ad un *suk* arabo. Una cosa però è certa e l'avete ammessa candidamente voi stessi, dichiarando a tutti i *media*: «I numeri li troveremo». I numeri li troverete? Ma che vuol dire? Nel dicembre 2010 Berlusconi ha comprato i senatori un tanto al chilo, per rimpiazzare i finiani in fuga. Ora è la volta di Renzi, che ha riempito il vuoto di una non allineata sinistra PD con verdiniani, ma anche fittiani, tosiani, alfaniani e perfino *ex* membri del nostro movimento. Eppure in Commissione la maggioranza non aveva nemmeno i numeri per approvare questa riforma ed è per questo che l'avete portata direttamente in Aula. Pare, dunque, che in Aula i voti li troverete. È per questo che avete ritardato il rinnovo delle Presidenze delle Commissioni e le nomine dei Ministri, dei Vice Ministri e dei Sottosegretari mancanti? È per questo che perfino la riforma sulle unioni civili e quella sulla prescrizione sono state accantonate dal Partito Democratico? *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Ma che modo è mai questo di fare politica? Una politica fatta sulle spalle di milioni di persone, in attesa del riconoscimento di loro diritti fondamentali e di giustizia.

A sostegno di questa riforma sono state dette molte falsità; ne ricordo qualcuna. In primo luogo, avete detto che bisogna velocizzare il percorso legislativo. A parte il fatto che il 95 per cento dei provvedimenti vengono adottati ricorrendo al decreto-legge (e quindi convertiti nei sessanta giorni stabiliti), ma se nel nostro Paese alcune leggi impiegano innegabilmente molto ad essere approvate dal Parlamento, non è perché ci siano due Camere (quindi la soluzione non è la sostituzione delle due Camere con una e mezza), bensì - molto più semplicemente - perché Governo e maggioranza, non avendo un accordo al proprio interno, si mettono sistematicamente di traverso per non farle progredire. Lo sappiamo tutti. Ciò continuerà ad accadere anche con una sola Camera, fino a che non andrete a casa.

La seconda falsità è che questa riforma è attesa dai cittadini da settant'anni. Secondo un recentissimo sondaggio IPSOS per il «Corriere della Sera», solo il 3 per cento degli italiani conosce la riforma del Senato; la stragrande maggioranza non ne sa nulla. L'unica cosa che tutti hanno capito bene è che il Senato non sarà più eletto. Il 73 per cento dei cittadini, a dire il vero, vorrebbe continuare ad eleggerlo. Ma voi continuate a preferirlo nominato dalle segreterie, magari scegliendo tra i consiglieri regionali con i maggiori problemi con la giustizia, per poter consentire loro di farla franca con l'immunità parlamentare, come avete già fatto abbondantemente nei giorni scorsi. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Terza falsità: il nuovo Senato è come il Bundesrat tedesco. Ma non è possibile spacciare questa riforma costituzionale come simile ai modelli esistenti in Germania, perché tra l'altro abbiamo sistemi elettorali profondamente diversi. In Germania c'è lo

sbarramento, mentre da noi c'è un premio di maggioranza. In sede di audizione sono state spazzate via, con puntuale analisi di diritto comparato, tutte le pretese similitudini con il Bundesrat tedesco; vi invito ad andarla a leggere.

In conclusione, prendo a prestito le parole del presidente Mattarella, quanto mai attuali: «Voi del Governo e della maggioranza state facendo la "vostra" Costituzione. L'avete preparata e la volete approvare (...) pensando soltanto alle vostre esigenze, alle vostre opinioni e ai rapporti interni alla vostra maggioranza. (...) Ancora una volta, in questa occasione emerge la concezione che è propria di questo Governo e di questa maggioranza, secondo la quale chi vince le elezioni possiede le istituzioni, ne è il proprietario. Questo è un errore. È una concezione profondamente sbagliata. Le istituzioni sono di tutti».

Il collega Endrizzi - e veramente concludo - ha ricordato a quest'Aula come questa riforma richiamasse «l'immagine di una scalata dove, uno a uno, saltano i chiodi, le persone si staccano dalla parete, e non si sa più chi alla fine potrà trattenere le sorti della democrazia». Faccio mia questa pressante preoccupazione, con la speranza che, noi tutti, ci si possa adoperare perché questo non succeda. Prima che sia troppo tardi e nell'interesse del Paese, fermiamo questa riforma. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Petraglia. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA *(Misto-SEL)*. Signora Presidente, quando un anno fa abbiamo discusso in quest'Aula della riforma costituzionale, pensavamo di aver assistito a una delle più brutte pagine della nostra democrazia. Invece non avevamo visto ancora abbastanza. I mesi che sono seguiti, sono stati mesi in cui il Governo e il Presidente del Consiglio in particolare hanno ben chiarito la loro idea di democrazia: abolire ogni rappresentanza dei cittadini, abolire, annullare o limitare fortemente il ruolo delle assemblee elettive, modificare profondamente il rapporto tra Parlamento ed Esecutivo,

cambiare il sistema parlamentare per passare da una repubblica parlamentare all'uomo solo al comando.

Una vera scelta ideologica, che ha ispirato ogni legge di questo Governo, in nome dell'urgenza delle riforme per uscire dalla crisi e dall'immobilità: la pubblica amministrazione, l'abolizione delle Province, il *jobs act*, la scuola. Sì, proprio il provvedimento concernente la scuola è stato quello in cui meglio si è esplicitata la forte caratterizzazione ideologica. Non è un caso che i cittadini italiani, per nulla stupidi, hanno ben compreso il pericolo antidemocratico in atto con l'attacco all'istruzione pubblica.

Purtroppo per noi, niente di nuovo. Conosciamo il racconto renziano sin dalle prime "Leopolde", il solito *refrain*: in questi anni in Italia le riforme importanti sono state bloccate perché le forze politiche, i loro gruppi dirigenti ormai vecchi e il Parlamento hanno bloccato tutto e l'unico modo per far ripartire il Paese è rottamare. Ci saremmo aspettati, da questa orrenda parola, la rottamazione della cattiva politica, delle cattive scelte a danno dei cittadini, delle pessime leggi come la riforma Fornero, la Bossi-Fini, il pareggio di bilancio, il Patto di stabilità, il ripudio delle politiche di *austerity* che hanno impoverito il Paese; e invece no: quelle non sono state toccate, anzi, le scelte politiche sono andate nella stessa direzione degli ultimi vent'anni, in perfetta continuità con le peggiori politiche della destra becera che ha governato in Italia ed ha consegnato all'Europa diritti e libertà economiche e sociali.

Lo stesso Presidente del Consiglio, quand'era sindaco di Firenze, più volte ha dichiarato di non poter esprimere la sua libertà politica proprio perché il Patto di stabilità impediva la sua autonomia. Ma tutti gli annunci del rottamatore - alla fine il mistero è stato svelato - in realtà erano utili soltanto a creare consenso nel Paese, per prendere il potere e il controllo del Partito Democratico e poi diventare Presidente del Consiglio senza nemmeno passare da un vero consenso elettorale. Così, oggi, l'unica cosa che si rottama è la democrazia.

Tutto viene presentato come necessità di semplificare il sistema legislativo, quello costituzionale e quello amministrativo. In nome della semplificazione, in questi anni, molti legislatori si sono cimentati in leggi che non hanno assolutamente semplificato il sistema statale. In nome della semplificazione è stata approvata anche la famosa riforma del Titolo V della Costituzione: una riforma fatta male e incompleta, al punto che chi allora ne fu un sostenitore, oggi è stato costretto ad ammettere che evidenti sono le problematicità che andrebbero corrette. Come è stato detto anche da altri colleghi intervenuti prima di me, in nome della semplificazione sono state eliminate le assemblee elettive delle Province, annunciando che sarebbero stati mandati a casa i famosi 3000 politici, ma poi i problemi della riorganizzazione delle funzioni amministrative e istituzionali delle Province sono rimasti tutti sul tappeto. Non è un caso che in ogni decreto-legge che discute, il Parlamento è costretto ad intervenire per mettere un freno ai danni causati da riforme annunciate e mai realizzate nella realtà, a cominciare dai danni provocati dai tagli ai posti di lavoro.

Il messaggio che avete lanciato al popolo, durante questo anno, è che il Senato non elettivo è necessario per superare il bicameralismo paritario. Abbiamo detto più volte e vogliamo ripetere che il bicameralismo, se fatto funzionare bene, non ha avuto e non ha funzioni di freno, ma semmai di controllo e di correzione come a noi che siamo alla prima esperienza parlamentare ha insegnato l'esperienza di questi due anni e come insegna la storia parlamentare. Le due letture consentono di migliorare un testo normativo e di comprenderne meglio la funzionalità. La duplicazione del procedimento non è la regola, ma l'eccezione, perché mentre una Camera esamina un atto, l'altra non rimane ferma. Non voglio raccontare qui ciò che conosciamo perfettamente, perché sappiamo tutti che a bloccare l'*iter* di approvazione dei decreti-legge e delle leggi sono, molto spesso, la politica, i tatticismi e gli accordi nelle remote stanze. Comunque, come abbiamo detto, saremmo stati disponibili a discutere di funzioni diverse tra Camera e Senato e dunque a discutere di come cambiare il bicameralismo. Non siamo però d'accordo a modificare la Costituzione creando un sistema che, letto insieme alla vostra legge elettorale, di fatto concentra tutti i poteri nelle mani dell'Esecutivo, conferendo ad una sola forza politica il controllo di tutto, dall'elezione del Presidente della Repubblica, alle leggi, compresa la possibilità di farsi proprie regole e una propria Costituzione. Ciò è pericolosissimo ed è proprio quello contro cui hanno combattuto i partigiani e tutte le forze democratiche antifasciste. Questa è la vostra idea di democrazia?

Se oggi, con gli attuali poteri e bilanciamenti costituzionali non avete vergogna a violare quotidianamente leggi e Regolamenti, figuriamoci con il vostro disegno costituzionale. Anzi, già che ci siete, magari inserite nel testo una norma che prevede che il Presidente del Consiglio possa convocare Camera e Senato. Le parole che abbiamo ascoltato ieri alla direzione del PD, pronunciate dal Presidente del Consiglio, le consideriamo dal «sen fuggite». Il nodo della discussione non è solo l'elettività diretta del Senato, come cercate di far passare nell'opinione pubblica, ma il sistema costituzionale e istituzionale. Comunque pensiamo che non si possa banalizzare il tema dell'elezione diretta dei senatori, perché stiamo parlando del diritto di voto, del diritto dei cittadini a scegliersi i

propri rappresentanti: stiamo parlando di quella sovranità popolare di cui parla l'articolo 1 della Costituzione italiana e di cui parla anche la sentenza del 2014 della Consulta, che ha dichiarato l'incostituzionalità del Porcellum. Tutti abbiamo letto le parole pronunciate dal professor Pace nel corso delle audizioni presso la Commissione affari costituzionali, dove ha spiegato molto bene il valore del principio supremo della sovranità popolare e come verrebbe violato dalla mancanza di elezione diretta. Si tratta di una violazione tanto più grave in quanto al Senato verrebbe confermata la spettanza della funzione legislativa e della funzione di revisione costituzionale, le quali si pongono all'apice dell'esercizio della sovranità.

Ma voi forse non siete stati attenti e avete preferito non leggere le parole di tutti i costituzionalisti auditi in Commissione. E qual è il risultato di tutta quest'ampia discussione e del lavoro fatto dalla Commissione? Quello di scambiare l'elezione con la designazione, così come leggiamo oggi sui giornali tra gli esiti del presunto accordo all'interno del Partito Democratico.

Con questa riforma - ci è stato detto dal Presidente del Consiglio - avremo più politica o meno politici; addirittura, ci ha annunciato che lui potrebbe chiudere il Senato. Vorremmo ricordare a noi tutti, ma soprattutto a chi governa, a chi è classe dirigente di questo Paese, che abbiamo il dovere di dare l' esempio; il che vuol dire evitare la denigrazione delle istituzioni democratiche, farsi carico di ricostruire il senso civico di questo Paese e il senso di appartenenza dei cittadini allo Stato; di ricostruire quel rapporto, ormai rotto, tra cittadini e istituzioni.

Oggi l'Italia sta vivendo una profonda crisi economica e sociale; è attraversata anche da una grande crisi etica e morale che si manifesta proprio con un allontanamento dei cittadini dalla politica e dall'esercizio del diritto di voto. Non sarà sfuggito a nessuno che il partito che oggi vince le elezioni in Italia è quello degli astenuti, di coloro che preferiscono rinunciare al diritto di voto piuttosto che farsi rappresentare da una politica e politici, tutti considerati inutili e dannosi.

Se noi facessimo un sondaggio, scopriremmo che i cittadini non vogliono chiudere soltanto il Senato: se glielo domandate, molti cittadini chiuderebbero Senato, Camera e Palazzo Chigi. Bisogna essere onesti intellettualmente e non sfruttare la pancia, la rabbia e il malcontento, perché la rabbia si autoalimenta.

Vedo che il microfono sta lampeggiando e che il mio tempo quindi si sta esaurendo a causa di una decisione del Presidente del Senato, che tutti noi abbiamo appreso solo stamane, che ovviamente mortifica - non voglio usare altre parole - il dibattito sulla riforma costituzionale. Questa è una grave responsabilità.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatrice.

PETRAGLIA *(Misto-SEL)*. Chiedo alla Presidenza di poter allegare la parte restante del mio intervento al Resoconto della seduta e concludo dicendo che c'è un elemento gravissimo di cui dobbiamo tenere conto: questo Parlamento sta discutendo le riforma costituzionale come se fosse un affare interno al Partito Democratico; come se si stesse discutendo in Parlamento del congresso del Partito Democratico e quindi si dovesse trovare un accordo per scrivere un documento tra le mozioni congressuali.

Dico a tutti noi che stiamo parlando della Costituzione italiana, e invece voi state umiliando il Parlamento e la Costituzione. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e delle senatrici Mussini e Gambaro)*.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza a consegnare il testo scritto affinché sia allegato al Resoconto della seduta odierna.

È iscritta a parlare la senatrice Padua. Ne ha facoltà.

PADUA *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, dopo la prima lettura in Senato del testo di riforma costituzionale, conclusasi l'8 agosto del 2014, anche la Camera dei deputati ha approvato in prima lettura, l'11 marzo 2015, il cosiddetto disegno di legge Boschi.

Presso l'altro ramo del Parlamento sono state introdotte alcune modificazioni al testo che noi avevamo già approvato, così come sono stati confermati, in gran parte, i profili maggiormente salienti. Su di un punto - credo - maggioranza e opposizione sono concordi, così come lo sono alcune minoranze nei Gruppi, o nei partiti di maggioranza e di opposizione: va superato l'attuale modello di composizione del Parlamento imperniato sul bicameralismo paritario.

Dopo molteplici tentativi di riforma e discussioni, più o meno proficue, avviate e concluse nelle Aule parlamentari, in sedi universitarie e su mezzi di stampa, il vero punto focale è che siamo giunti, finalmente, ad un momento di svolta. Preme sottolineare proprio questo fattore che ritengo sia determinante per due motivi fondamentali: *in primis*, perché qualsiasi discussione riduce se stessa a mera infruttuosità qualora non sia supportata da un momento decidente. Il confronto è senz'altro utile e funzionale a tale momento, anzi realmente vitale per esso, ma è la conclusione di un *iter* dialogante che rappresenta il vero traguardo. In seguito, vi è l'esigenza di arrivare a conclusioni sensate, che sappiano ben argomentare le eventuali criticità prospettate.

Al di là di ogni propaganda ideologica, quindi, ritengo che il processo di riforma che Governo e Parlamento hanno intrapreso abbia un senso compiuto e, quando in merito a tale percorso c'è chi fantastica su presunte derive autoritarie, è l'onestà intellettuale a venire meno. Il nostro Paese è inserito all'interno di un sistema multilivello, in cui Unione europea e istituzioni sovranazionali, Regioni, Presidenza della Repubblica e Corte costituzionale senz'altro assicurano l'esistenza di adeguati bilanciamenti. Inoltre, non ridurrei a considerare il Parlamento, né nella sua attuale configurazione né in quella che verrà, una mera propaggine dell'Esecutivo: mi sembra che non vi sia spazio alcuno per considerazioni che realisticamente tengano conto di una evoluzione non democratica del nostro assetto costituzionale ed istituzionale.

Tornando alla questione delle riforme, fino ad ora non mi sembra corrisponda a realtà il fatto che non si sia concluso nulla, anzi. Ci sono stati, negli anni, numerosi ritocchi di articoli della Costituzione, più o meno sostanziali. Basti pensare alla riscrittura dell'articolo 81, con cui lo Stato si impegna ad assicurare l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico. Sappiamo tutti, per esperienza quotidiana diretta, cosa significano quelle parole, qual è l'intrinseco valore economico che si cela dietro quella scelta lessicale. Nonostante tali ritocchi, però, è stata delineata dal Governo l'esigenza di una rivisitazione di sostanza, con la funzione di indirizzare il nostro sistema verso una forma di democrazia governante maggiormente adatta alle esigenze attuali.

Sulla revisione della Parte II della Costituzione, quella che attiene all'ordinamento repubblicano, si sono scritti fiumi d'inchiostro e sono state messe in campo le migliori competenze per comprendere ed analizzare quali fossero quelle parti della nostra Carta fondamentale che esigessero un aggiornamento sostanziale, motivato da esigenze sopravvenute dalla rapida e continua evoluzione del contesto socio-politico ed economico nazionale. Senza stare a ricordare i vari tentativi, realizzati o falliti, o le svariate proposte attraverso cui si è tentato di dar seguito a tali propositi, il punto fondamentale della questione è che ora ci troviamo finalmente a discutere di una proposta concreta che riscrive buona parte della nostra Carta fondamentale e rispetto alla quale saranno i cittadini, in ultima istanza e nonostante le ampie garanzie prospettate nel procedimento di riforma, a dare il proprio assenso o diniego.

Il concetto prioritario, che vale richiamare, è che con la riforma in esame si supera l'attuale configurazione istituzionale del sistema legislativo in un disegno di legge che rappresenta un ottimo compromesso tra le visioni proposte dalle varie forze politiche. Al di là delle prospettive comparate, con le quali si evocano troppo spesso azzardati confronti con altri Paesi che spesso differiscono da noi per aspetti non secondari, quali quelli sociali o culturali, il Governo ha fatto chiare scelte al fine di assicurare una maggiore trasparenza e una più chiara determinazione degli indirizzi politici. È inutile negare che ripartire daccapo, dopo che si è avviato il complesso percorso prospettato nella procedura di approvazione di leggi costituzionali, rappresenterebbe una sconfitta per quanti ritengano necessaria ed urgente una rivisitazione della complessa struttura istituzionale del nostro Stato. Ritengo quindi sia meglio procedere nella direzione indicata, giacché una scelta deve essere necessariamente compiuta.

Questo Governo ha compiuto due scelte importanti: il futuro Senato non darà la fiducia al Governo (ed è questa la ragione per la quale si è deciso che l'elezione dei suoi membri debba essere diversa da quella dei componenti della Camera dei deputati), e sarà un organo rappresentativo delle istituzioni territoriali, non già dei territori regionali (come è ora).

Sono questi i due punti fermi che indicano il corso intrapreso, nell'ottica di un riesame dei rapporti tra Parlamento e Governo e tra Stato e Regioni. È questa la risposta scelta a due fondamentali quesiti che devono essere superati, ovvero a cosa servano - superata la prima decade del XXI secolo - due Camere che svolgano parimenti le medesime funzioni (su tutte, la fiducia al Governo e la possibilità di intervenire sulla legislazione di bilancio) e come poter ottimizzare quel rapporto tra Stato e Regioni che, ad ora, trova in sede giurisdizionale la peggiore conflittualità.

In merito alle funzioni delle Camere, mi trova d'accordo quanto sostenuto in quest'Aula dal senatore Cociancich, ovvero che alcuni funzioni del neonato Senato andrebbero riviste e rafforzate rispetto ad uno svuotamento di competenze approvato alla Camera, specialmente in tema di funzione di raccordo tra organi istituzionali dell'Unione, dello Stato e degli enti locali, di partecipazione alle decisioni dirette alla formazione e all'attuazione degli atti, delle normative e delle politiche dell'Unione europea e di valutazione del loro impatto e di quello dell'attività delle pubbliche amministrazioni.

Tuttavia, vale ribadire che la prospettiva di identificare in Palazzo Madama la sede di rappresentanza delle istituzioni territoriali sia funzionale alla differenziazione di ruolo delle due Camere in chiara coerenza e attuazione del principio dello Stato delle autonomie disegnate dall'articolo 5 della Costituzione. L'indirizzo politico e le decisioni finali sulle leggi spettano a

Montecitorio che, in questo modo, assume una centralità politica univoca quale Assemblea legislativa che rappresenta l'intera Nazione.

Lo snellimento dell'*iter* di approvazione delle leggi - come detto più volte da molti esperti di diritto costituzionale - è un punto all'ordine del giorno che la riforma cerca di risolvere. Lo snellimento contribuisce a creare le condizioni per la stabilità dei Governi come postulato benefico per il nostro Paese. Abbiamo sperimentato sulla nostra pelle quanto costa, soprattutto in termini economici, l'instabilità.

Proporre una Camera alta eletta direttamente dai cittadini con le stesse modalità per con le quali è eletta quella bassa presuppone, inevitabilmente, che le funzioni esercitate siano le stesse. Altrimenti, non si spiegherebbe il presupposto che la medesima investitura comporti compiti differenziati. Né si può continuare a far giocare l'Esecutivo su un doppio tavolo paritario, se si persegue l'obiettivo della stabilità del potere esecutivo. D'altronde, uno dei benefici intrinseci del sistema democratico è che si possano avvicendare partiti al Governo qualora i cittadini ritengano non soddisfacente l'operato di un dato Esecutivo. L'esigenza di una razionalizzazione del sistema, tuttavia, appare chiara a tutti e l'idea che il Senato svolga da ulteriore contrappeso alla possibili "degenerazioni" dell'altra Camera, come sostenuto da eminenti studiosi, non mi trova d'accordo né rispetto al ruolo "storico" svolto da Palazzo Madama né in termini di esigenze attuali.

Il confronto democratico e il riconoscimento dell'altro sono atti che non si possono iscrivere nella Costituzione come obbligo morale e dovere civico, ma attengono alle nostre scelte e al nostro bagaglio culturale. Io lo dico perché la continua delegittimazione dell'avversario politico (che abbiamo vissuto in quest'Aula e che viviamo ancora) è un retaggio culturale che, in Italia, è presente da molto tempo e non permette di calarsi nella realtà, per valutare ed affrontare il merito delle questioni. Demonizzare l'operato e le affermazioni di chi la pensa diversamente è molto semplice, perché basta celarsi dietro qualsiasi improperio.

L'auspicio che posso formulare in conclusione è che si trovi un'ottica di reale cooperazione, ovvero l'esatto contrario di quella funzione delegittimante finora perseguita da alcuni gruppi politici, per trovare le migliori vie che permettano di poter amministrare e governare al meglio la società italiana. Per motivi di tempo, signora Presidente, chiedo l'autorizzazione a consegnare il testo integrale del mio intervento affinché venga allegato agli atti. (*(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Morra. Ne ha facoltà.

MORRA *(M5S)*. Signora Presidente, colleghi, qui si potrebbe iniziare una discussione, anche dettagliata, in merito alle necessità che tutti quanti possiamo ravvisare per migliorare l'efficientamento del procedimento normativo.

Tutti quanti ricordiamo, per esempio, il solenne impegno del Presidente dell'Assemblea a far lavorare questo Senato anche in tempi in cui, attualmente, non si lavora. Era l'inizio della legislatura quando il presidente Pietro Grasso annunciava che avremmo tutti lavorato di più.

Il problema, infatti, secondo il presidente Grasso e secondo una certa *vulgata,* era l'implementazione del lavoro. Secondo una certa mentalità tutto va ricondotto a logica quantitativa, dimenticando che, forse, se non c'è qualità sufficiente, qualunque quantità prodotta è assolutamente irrilevante, per non dire dannosa.

Si potrebbe ragionare, per esempio, della necessità di modificare i Regolamenti di ambedue le Camere: su questo, quando ci incontriamo nei corridoi o in Commissione, siamo tutti d'accordo, salvo poi constatare che, puntualmente, alle parole non seguono i fatti. Conviene a qualcuno, infatti - in particolar modo alla maggioranza - mantenere le Aule ingessate, piegate e subalterne nei confronti del vero Molok, vero *deus ex machina*, che attualmente ha di fatto sostituito il Parlamento, ossia l'Esecutivo.

Il Governo, grazie alla possibilità che gli viene data in via eccezionale e necessaria dalla Costituzione, ha reso la decretazione una misura pervasiva, che ha inquinato e corrotto il sano equilibrio con il Parlamento, che invece ha mantenuto in piedi l'equilibrio costituzionalmente perseguito dagli architetti che con la Costituente hanno realizzato un'opera assai mirabile. Quest'ultima infatti ha permesso al Paese di vivere in equilibrio non per settanta, ma per tanti e tanti anni - correggo qualcuno, non mi ricordo chi - e non soltanto di crescere economicamente - perché, senatrice Padua, il tutto non è centrato sulla crescita economica - ma soprattutto di cercare di fare giustizia. Se uno Stato esiste, infatti, esiste anche e soprattutto per fare giustizia: altrimenti, come sosteneva Sant'Agostino, ha gran poco da distanziarsi rispetto ad una banda di briganti o di pirati; e il nostro, purtroppo, nella percezione dei cittadini italiani, è sempre più uno Stato di lestofanti.

Di questo mi dispiaccio, fondamentalmente perché sono un cittadino italiano e, in quanto tale, ho apprezzato quello che la Costituzione, che mi ha permesso di crescere, ha concesso a me e a tanti

altri. Sa cos'ha concesso, presidente Fedeli, questa Costituzione? Il desiderio di crescere per la comunità di cui mi sentivo parte, perché mi è stato insegnato che partecipare è la chiave di volta della democrazia ed è appunto quella dimensione in cui anche il più piccolo può diventare importante agli occhi degli altri, recuperando protagonismo civile e politico.

Non volendo però entrare negli aspetti tecnici; desidero piuttosto citare il Presidente del Consiglio, nonché segretario del PD, che ieri, durante la direzione del Partito Democratico, così ha detto: l'Italia, o signori, vuole la pace, la tranquillità, la calma laboriosa. Noi questa tranquillità e questa calma laboriosa gliele daremo con l'amore, se è possibile, o con la forza, se sarà necessario. Poco conta se queste parole, bene o male, Matteo Renzi non le abbia pronunciate, perché comunque il tono e il senso erano certamente questi: sono infatti parole pronunciate da Benito Mussolini il 3 gennaio del 1925, alla Camera dei deputati quando scoppiò il caso Matteotti.

Il senso di dover con la forza imporre le soluzioni, perché comunque bisogna farlo, echeggia una mentalità dittatoriale, tirannica, incapace di confronto argomentativo e democratico, che appunto è incarnata assai bene dal nostro Presidente del Consiglio.

Oltre a citare Matteo Renzi, però, voglio ricordare anche il ministro Boschi, che adesso è assente, la quale a fine luglio 2014, in quest'Aula ha citato un politico degli anni che furono, Amintore Fanfani, ricordando che in politica le bugie non servono. Mi è stato insegnato che le bugie non vanno mai dette e che comunque non servono mai, non soltanto in politica, ma anche nella comunicazione pubblica.

Siamo però governati da questo signore qua *(Il senatore Morra mostra una statuina di Pinocchio)* così ben raffigurato, con un naso che gli sta ulteriormente crescendo: il vero presidente del Consiglio è Matteo Pinocchio Renzi, che una cosa dice, sfruttando soprattutto la televisione, e la cosa direttamente opposta e contraria fa. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. La invito a concludere il suo intervento in modo civile, senatore.

MORRA *(M5S)*. Proprio poco fa, ad esempio, ricordavo un intervento televisivo di Matteo Renzi, a «Porta a Porta», e mi rivolgo a voi, colleghi del Partito Democratico, anche se forse non dovrei chiamarvi colleghi per non offendervi, visto che io sono un cittadino, mentre voi siete senatori. *(Commenti della senatrice Zanoni).* In quell'occasione l'attuale Presidente del Consiglio sosteneva che il cambio di casacca di un parlamentare sia una delle cose più squallide che un articolo della Costituzione consente.

Proprio in questi giorni - mi sembra che ieri nella direzione del Partito Democratico il collega D'Attorre lo abbia ricordato per l'ennesima volta - si è formulata da più parti l'ipotesi che il fatto di prendere tempo per il 15 ottobre sia funzionale ad una logica di mercanteggiamento. Leggo poi di senatori che annunciano di cambiare opinione e votare con il Governo.

Ricordo che tutti quanti dovremmo rispondere della nostra coerenza e ne ho anche per chi in prima lettura ha votato questa riforma, salvo poi pentirsene perché, nel frattempo, magari è cambiata la legge elettorale.

Ricordo confronti nel corso dei quali esponenti della minoranza dem ci hanno esplicitamente detto che sull'elettività dei senatori non c'era proprio possibilità di discutere, salvo poi scoprire che proprio questi colleghi ne fanno adesso una battaglia di principio. Ben vengano le battaglie di principio, ma memoria e coerenza sono tipiche virtù dell'uomo onesto e qui forse non albergano. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tarquinio. Ne ha facoltà.

TARQUINIO *(CoR)*. Signora Presidente, quasi un anno fa, ad agosto dello scorso anno, iniziammo questo percorso di riforma costituzionale in modo anomalo, perché mai una riforma costituzionale è partita dal Governo, anziché da una forza parlamentare. Tutto però è anomalo e tutto diventa quasi tragico, come quest'Aula in cui, nel momento in cui si chiede di discutere seriamente di Costituzione - stiamo parlando di argomenti importantissimi, che regolano totalmente la vita del Paese, anche se spesso la Costituzione è messa sotto i piedi - le assenze sono quelle che sono ed il sentire è quello che qui sembra albergare.

Forse non si avverte la gravità del momento e il senso di quello che stiamo votando. Un anno fa, quando lessi la bozza di riforma costituzionale, credevo di essere su «Scherzi a parte»; poi mi accorsi che così non era e mi rendo conto drammaticamente che ancora oggi così non è.

Diamo tutto per scontato, ma il problema vero è fare una discussione seria, al di là dei contenuti dei singoli articoli. Chi ha detto che il bicameralismo perfetto è superato? Qualcuno lo ha deciso o ogni volta lo si decide se c'è una Camera - spesso il Senato - in cui i numeri ballano? Questa riforma costituzionale, come altre fatte dal centrosinistra o dal centrodestra, nasce per motivazioni serie o per assecondare chi Governa in un certo momento?

Tutto questo denota un problema serio e grave della democrazia di questo Paese. Noi purtroppo non sappiamo ancora cosa sia la concezione di democrazia, che in un'Aula parlamentare significa

innanzitutto non faziosità. I problemi si affrontano e si discutono seriamente, mentre qui non si discute più di nulla.

Sono stato e sono ancora per l'elezione diretta dei senatori, d'altronde non potrebbe essere altrimenti, vista la mia storia e la mia passata esperienza di legislature in Consiglio regionale. Ho sempre detto che devo tutto agli elettori, a chi per tanti anni mi ha sopportato, ma anche supportato. Posso dire con serenità di non essermi mai imbattuto in problemi di nessun tipo in termini di voto di scambio o simile, anche se devo ammettere che da questo punto di vista i pericoli ci sono, sotto vari aspetti.

L'elezione diretta sembra comunque ormai un problema di poca importanza, anche se io sono tuttora convinto del contrario. Noto invece che non vi è apertura su nessun tema. Pare che questa riforma serva al Paese. Serve come quella delle Province, che è un disastro, una vergogna? Io non avrei mai abolito le Province perché si tratta di un ente intermedio che forse funziona meglio degli altri e che ha dato adito a meno scandali di tanti Comuni e tante Regioni (e io provengo da una Regione). Questo però avviene, per cui vi è un *deficit* di democrazia, non c'è maturità. Il voler imporre per forza una linea è qualcosa di incredibile. Io non ho mai visto imporre una scelta senza alternative. Ha dell'incredibile!

Ogni tanto mi chiedo se siamo prima o dopo il 1948 e se la nostra democrazia faccia passi in avanti o indietro. Stiamo annullando, seguendo una specie di moda, ogni forma di democrazia in questo Paese. Sembra che i problemi nascano dalla diminuzione di senatori, deputati e consiglieri comunali. Se fossero solo questi i problemi del Paese li avremmo risolti, ma i problemi sono ben altri e lo stiamo dimostrando adesso: "si fa una riforma perché questo Senato non ha i numeri giusti per me": l'ha fatto il centrodestra e l'ha fatto il centrosinistra e sempre in un solo modo, cioè con i voti della maggioranza al governo. È incredibile.

La Costituzione è di tutti. Non è immaginabile che un qualsiasi partito possa dire "è così perché io ho dieci persone e tu ne hai otto" ma questo sta avvenendo e sembra non interessare a nessuno. Il dato reale, al di là dell'appartenenza politica è che bisogna cercare di costruire e di venirsi incontro, ma non ci sono segnali in questo senso, nessun tipo di segnale. Già un anno fa non abbiamo votato a favore di questa riforma e vorrei ricordare a qualcuno che pensa al *referendum* che fu la nostra uscita dall'Aula a permettere il non raggiungimento del *quorum* dei due terzi; quello necessario per evitare il *referendum*. Ai miei ex colleghi del partito in cui militavo vorrei dire che se ci aveste seguiti questa riforma non esisterebbe, perché sarebbe stata bocciata un anno fa e avremmo parlato di altro. Qualcuno avrebbe potuto ragionare in termini diversi, appropinquarsi e approcciarsi in modo diverso. Dov'è la maturità democratica di questo Paese? Io vedo un regresso rispetto a quaranta - cinquant'anni fa. Questa democrazia non si evolve, si involve. Questo è il vero problema, al di là dei fatti.

Noi conservatori siamo contrari a questa riforma; così com'è non la votiamo. Non c'è nessuno dubbio: io non la voto e tanti miei colleghi non la voteranno. È invotabile! Sono stati presentati emendamenti seri che riguardano il Paese. Lasciamo stare l'elezione diretta visto che sembra chissà quale tragedia, quando invece è un atto di democrazia. Ma non si apre su nulla: sul tetto fiscale in Costituzione, sulla perequazione infrastrutturale, sullo statuto del contribuente inserito in Costituzione, perché parliamo di evasione fiscale; non si parla mai delle persecuzioni cui l'Agenzia delle entrate ed Equitalia sottopongono i contribuenti, che pagano milioni di tasse, gente cui vengono chiesti 20.000 euro perché proprietari di case di lusso senza neanche fogne e acqua. Questo avviene. Questi sono i diritti del cittadino. Dove sono? Ci sono altri segnali? C'è una riforma. Se una cosa non è possibile, si apra su altro. Ci si è aperti al confronto? Non mi risulta. Ci si apra al dialogo con chi la pensa in maniera diversa, non perché voglia imporre io qualcosa, ma per dialogare sulla situazione di questo Paese. Siamo capaci di fare un salto vero e di essere democrazia? Siamo capaci, rispetto a questi temi, di non essere faziosi? Il Paese è di tutti: non è mio o di un altro. Questa è la mentalità. Sembra un discorso scontato, parole al vento, ma sono i contenuti veri che dovrebbero animare la nostra discussione e che vedo assenti.

Guardate la cosiddetta opposizione: dov'è? Ma ci rendiamo conto? Vogliamo essere costituenti, ma forse non abbiamo il diritto di esserlo, considerato ciò che si propone e considerate le assenze e la mancanza di sensibilità rispetto a questi problemi. Mi sono sempre chiesto dove sono. Mi lamentavo dei Consigli regionali che sono decaduti negli ultimi dieci o quindici anni ma - Santa Vergine - quello che ho visto in queste Aule mi sgomenta e mi preoccupa. Non sono più un ragazzo e mi preoccupo per le generazioni che verranno perché questa involuzione può portare a cose negative. Io voterò contro.

Ci aspettiamo semmai risposte concrete su emendamenti da discutere in quest'Aula e non nelle stanze segrete. Sono emendamenti che vanno incontro alla gente, quegli emendamenti che dimostrano veramente che questa riforma serve al popolo, una parola di cui ci riempiamo. Allora -

Santa Vergine! - tante cose possono cambiare, perché non posso immaginare di imporre per forza l'elezione diretta, ma se ottengo qualcosa per il popolo posso cambiare molto.

Chi vuole imporre questo deve capire che non può imporre la sua visione: deve confrontarsi, per il bene di tutti. Sarebbe un salto di maturità, una vera democrazia che inizia a compiersi in questo Paese, che negli ultimi Paesi ha conosciuto solamente regressi. Su questo vogliamo discutere e terremo una discussione su ogni argomento. Spero che questa maturità venga da parte del Presidente del Consiglio, da chi di dovere e da tutte le forze parlamentari, al di là di tutto.

Riappropriamoci, se siamo capaci, di quello che ci appartiene, evitando le faziosità e le offese, che non servono a niente e a nessuno, e cercando invece di costruire sulla basi di cui ho parlato. Se ne saremo capaci avremo fatto un vero servizio al Paese, altrimenti avremo fatto l'ennesima schifezza contro questo Paese. *(Applausi dal Gruppo CoR)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marin. Ne ha facoltà.

MARIN *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, ci accingiamo qui in Senato alla seconda lettura del disegno di legge di riforma costituzionale, che è di tutti. L'ho sentito dire da tutti i colleghi, è un richiamo che tutte le opposizioni e tutti i Gruppi fanno al partito di maggioranza relativa alla Camera, in Senato e di grande maggioranza relativa nel Paese, che rappresenta oggi circa il 30 per cento degli italiani. Il rischio, nella realtà dei fatti, è che questa riforma sia quella del 30 per cento degli italiani.

Vedete colleghi, le riforme costituzionali devono essere approcciate e si affrontano con grande rispetto della Carta e di tutti noi. Non può mancare, fin dall'inizio, il rispetto tra le persone e per le alte cariche istituzionali. Mi spiace che non sia presente, ma ho grande fiducia nelle decisioni che prenderà il Presidente del Senato, che è la seconda carica dello Stato, a cui ieri, via *streaming*, è stato dato un avvertimento dal Presidente del Consiglio. Se non c'è rispetto neanche per la seconda carica dello Stato, per il Presidente del Senato, come posso pensare che vi sia rispetto per i colleghi del Movimento 5 Stelle, per Forza Italia, per gli altri Gruppi? Non esiste: qui si procede con una decisione sola, il pensiero unico. Credo, anzi sono certo che non sia il modo giusto di affrontare le riforme costituzionali; non può essere questo.

D'altronde Renzi a questo ci ha abituati. Lo fa anche quando si parla dei provvedimenti legislativi che riguardano il Paese. Non più tardi di prima dell'estate si parlava della scuola e Renzi, nella cosiddetta "terza camera" (in televisione), disse: «Non faremo più niente, faremo un grande convegno nazionale di tre giorni e sentiremo tutti». Il disegno di legge era già stato votato dalla Camera e ci aveva lavorato - dice lui - un anno, perché appena si era insediato aveva detto «la scuola prima di tutto», anche in quel caso fregandosene delle Commissioni e del Senato. *(Applausi della senatrice Mussini)*. Fregandosene di tutti, lanciò un messaggio in televisione. Era un messaggio ai senatori del Partito Democratico.

Infatti, si sta consumando, alle spalle del Paese e purtroppo alle spalle degli italiani, un congresso permanente del Partito Democratico. Mi permettano i senatori - lo dico con grande rispetto perché le persone perbene sono dappertutto - ma lo spettacolo che il Presidente del Consiglio vi costringe a subire è indecente. Mi rivolgo ai senatori del Partito Democratico; poi voteranno e faranno quello che vorranno, ovviamente, ma lo spettacolo è francamente indecente. Non è così che si può procedere.

Il Paese subisce, in tutti i provvedimenti legislativi, dei compromessi al ribasso per tenere insieme la ditta. Renzi non parla da Presidente del Consiglio, ma da segretario del Partito Democratico. Non riesce a liberarsi di questo ruolo. D'altronde lo capisco: è stato votato alle primarie del Partito Democratico e grazie a quel voto - non ricordo i numeri, ma un voto sicuramente modesto numericamente rispetto al numero dei votanti italiani - è Presidente del Consiglio. «Enrico stai sereno» (vinco le primarie e divento Presidente del Consiglio). Ma non è stato votato dagli italiani, quindi non interpreta il ruolo di *Premier*, ma quello di segretario del Partito Democratico e gli viene facilissimo.

Quello che mi preoccupa è che quando si parla di riforme costituzionali ci vuole rispetto dell'Italia. Sentivo prima il senatore Morra del Movimento 5 Stelle dire che siamo avversari politici, ma non possiamo essere nemici. Diceva: io voglio dire la mia. Io ho rispetto della Costituzione. Stiamo parlando della Costituzione e delle regole del gioco che riguardano tutti.

Lo stesso è avvenuto con la legge elettorale. Perché è previsto il doppio passaggio per le riforme parlamentari? Perché evidentemente è legittimo voler migliorare le cose e cambiare idea; altrimenti non ci sarebbe il doppio passaggio.

La stessa cosa riguarda la legge elettorale. Si tratta delle regole democratiche di tutti, o sono le regole di una parte? Forse le regole sono state fatte quando il Presidente del Consiglio - e lo dice uno a cui piacerebbe guardare alla democrazia americana e quindi al bipartitismo compiuto - auspicava che vi fosse il Partito Democratico e forse solo qualcos'altro. Ma le cose sono cambiate.

Ben che vada a Renzi, ma mal che vada per Renzi, ormai ci sono tre poli. Infatti, poiché stiamo parlando delle regole di tutti, non dobbiamo considerarci nemici su questo e quindi, ragioneremo insieme. Poi abbiamo soluzioni completamente diverse. Proponiamo cose completamente diverse, ad esempio, per l'economia. C'è chi propone il reddito di cittadinanza, noi vogliamo qualcosa di diverso. C'è poi chi propone, come il Partito Democratico, dal mio punto di vista, l'assistenzialismo cronico perché non è capace di guardare all'assistenza e all'autonomia come facciamo noi. Abbiamo culture diverse. Però la legge elettorale vale per tutti. Qui, mal che vada a Renzi, ma ben che vada perché a me piace la democrazia, ci sono tre poli. Pertanto la legge elettorale con il premio di lista non tiene. È una prova d'intelligenza e di forza avere il coraggio di dire agli italiani che devono vincere le elezioni quelli che sanno governare, al di là dei compromessi e delle maggioranze raccogliticce? Lo dico col massimo rispetto per le forze che sostengono questo Governo, anche se sono state elette con i nostri voti, di centrodestra, con scritto Berlusconi presidente nel simbolo, e che oggi sostengono Renzi, vincitore delle primarie del Partito Democratico. Dico sempre con il massimo rispetto che non riescono a stare insieme: non sta insieme un Governo di sinistra sostenuto dal centrodestra. È evidente che non può stare insieme.

Allora cosa si fa? Si fa un premio di lista non per vincere, non per avere il coraggio di presentarsi agli italiani e dire vince chi è più bravo. Si cerca l'*escamotage*.

«Ho perso le primarie una volta». Cosa disse Renzi quando vinse le seconde? «Adesso ho imparato come si fa». E lo stesso vuole fare con la legge elettorale. Occorre fare il premio di lista perché con il premio di coalizione cambia tutto. Il premio di lista costringe a stare insieme (a parte chi corre da solo) e quindi non vuole dare il premio di coalizione che mette insieme i partiti sui programmi e sui progetti. Ma a lui non interessa questo. Lui ragiona da segretario del Partito Democratico.

È evidente che si tratta di una questione al ribasso, davvero inaccettabile in tutti i provvedimenti legislativi, ma quando si parla di riforma costituzionale diventa indecente.

È vero che abbiamo partecipato al primo passaggio del provvedimento e non ho problemi a rivendicarlo, perché faccio qualcosa in cui credo se c'è il dialogo. Ma le condizioni, ripeto, sono profondamente cambiate nel Paese. Quindi noi non voteremo queste riforme e vogliamo costruirle in modo diverso e insieme a tutti. Questo lo abbiamo sempre detto: insieme a tutti, col Movimento 5 Stelle, la Lega, tutti. Qui non ci sono buoni e cattivi, ci sono visioni diverse del Paese, ma tutte legittimamente presenti in questo Parlamento. Quindi le cose vanno cambiate.

Tra l'altro, su queste riforme costituzionali ci sono difetti strutturali e disposizioni che sembrano anche ridicole, Presidente. Disposizioni come quella, mi permetta di dirlo, sui senatori a vita. Lo dico con il massimo rispetto dei senatori di nomina presidenziale, ma ho notevoli dubbi che si debba proseguire sulla nomina di questi senatori. Lo dico con il massimo rispetto dei senatori a vita presenti in quest'Aula, tutte persone che hanno dato lustro al nostro Paese. Ma se fai il senatore di norma non puoi farlo a tempo. Diventa quasi una competizione, mentre la figura del senatore a vita dovrebbe essere una cosa diversa. Quindi, disposizioni ridicole.

Ma poi vi sono anche disposizioni strutturali, di cui credo abbia parlato anche il senatore Caliendo, da tecnico, stamattina, rispetto alle quali occorrono dei chiarimenti. Bisogna far luce su un certo atteggiamento che porta a ritenere che quelli che sono con me sono miei amici e sono bravi e tutti gli altri non sono capaci; basta telefonare ad un professore di diritto costituzionale o ascoltare alcuni magistrati per constatare che le obiezioni strutturali che pongono - ne leggo alcune sull'Ipad - sono tantissime. Ne deriva che o la politica è superficiale oppure Renzi è costretto a creare lo scontro di religione ideologico sulla riforma costituzionale.

Qui mi rivolgo ai colleghi del Partito Democratico e, ripeto, penso che le persone per bene sono dappertutto, per dire che non è accettabile. Siamo convinti che questa sia la riforma costituzionale migliore? Ci sono dei problemi, dei difetti strutturali fondamentali come quello di una Camera che diventa organo politico, vota la fiducia e deve fare le leggi. Personalmente sono laureato in medicina non in giurisprudenza, ma sono in grado come tutti di leggere il contenuto delle riforme. Magari uno si può rivolgere a un tecnico e farsele spiegare. Ci sono delle disposizioni che fanno accapponare la pelle: la Camera importante è una, ma può legiferare anche l'altra. Come può essere? Si tratta di una contraddizione in termini, che qualsiasi professore di diritto costituzionale può rilevare.

Non so quanto è il tempo ancora a mia disposizione e dunque non leggerò le osservazioni che peraltro ha già enunciato il senatore Caliendo e che faccio mie. Penso che la senatrice Finocchiaro sia una persona da ascoltare quando interviene. Non facciamo però uno scontro ideologico e di religione su questo tema.

Mi rivolgo ai senatori della Repubblica: ci rendiamo conto che Renzi sta facendo diventare tutto bianco o nero? È questo il Paese in cui vogliamo vivere? Questo non è il Paese in cui voglio vivere perché non credo che ci siano nemici.

PRESIDENTE. Senatore Marin, la invito a concludere.

MARIN *(FI-PdL XVII)*. Ho concluso, signora Presidente.

Se la politica si riduce a questo, fa un grande passo indietro. Penso allo scontro istituzionale e all'avvertimento al presidente Grasso (nei cui confronti nutro grande rispetto in ragione della sua storia), che si è sentito costretto a dire di aver passato di peggio nella lotta alla mafia, così come all'avvertimento in seno al congresso permanente del Partito Democratico (i colleghi del Partito Democratico hanno tutta la mia comprensione). Alle opposizioni viene rivolto l'avvertimento che si vota. Ma che si voti! *(Applausi della senatrice Bulgarelli)*. Non sarà mica questo il problema. Con ricatti e minacce si fanno le riforme costituzionali che appartengono agli italiani, sulla base di un 30 per cento di consenso, peraltro neanche dimostrato se non alle primarie del PD.

Credo che il Senato debba compiere un atto di orgoglio e rimandare indietro le riforme. Dal mio punto di vista - ne sono convinto - si dovrebbe fare ciò per mandare a casa il Governo, ma rappresento una forza di opposizione; ma da parte del Partito Democratico e delle forze di maggioranza per ribadire che le riforme sono di tutti e che non c'è un uomo solo al comando. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e della senatrice Mussini)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turano. Ne ha facoltà.

TURANO *(PD)*. Signora Presidente, colleghi, desidero anzitutto sottolineare che le riforme, a partire da quelle costituzionali, sono fondamentali per il futuro del Paese. Credo che esse siano utili per rilanciare l'Italia e che diventino indispensabili per garantire il rilancio dell'economia e il ruolo da *leader* che l'Italia si sta riprendendo in Europa e nel mondo grazie al pregevole lavoro portato avanti dal Governo Renzi.

Per questo motivo, sono sicuro che il testo che stiamo discutendo oggi e che uscirà da quest'Aula sarà il migliore possibile per garantire all'Italia un'altra spinta importante verso il futuro, perché in ballo c'è davvero tanto. Sono sicuro che, proprio in momenti così cruciali, l'unità del Partito Democratico sarà evidente a tutti e regalerà ai cittadini quelle riforme che aspettano da tanto tempo.

Qualcosa del testo che stiamo discutendo ancora non mi piace e credo vi sia qualche dettaglio da sistemare. Mi riferisco soprattutto all'elettività di quello che sarà il nuovo Senato. L'ho ripetuto e non mi stanco di farlo anche oggi, da buon italiano che vive in America: il Senato ad elezione indiretta, come al momento previsto nel testo in esame, è stato abolito nel 1913 negli Stati Uniti, Paese dove vivo e risiedo. L'abolizione è stata dettata da una ragione in particolare: isolare ed allontanare definitivamente ogni ipotesi di oligarchia. Tra l'altro, pochi anni fa la Corte di appello degli Stati Uniti, studiando e verificando quanto prodotto dal XVII emendamento che ha introdotto l'elezione diretta del Senato, ha spiegato a chiare lettere che l'eliminazione dell'elezione indiretta ha avuto come principale effetto benefico il contrasto alla corruzione in ambito politico. Per questo penso che dovremmo fare tesoro delle esperienze di altri Paesi ed utilizzare la loro storia, per evitare di inciampare in errori di valutazione che, alla lunga, potrebbero diventare pericolosi.

Parlando del ruolo che avrà questo nuovo Senato, ci sarebbero poi altre lacune da correggere, a partire dall'eliminazione dei rappresentanti degli italiani residenti all'estero, che perdono sei senatori, e cioè sei rappresentanti in territori vastissimi. Sarebbe più giusto, infatti, mantenere gli eletti all'estero nel nuovo Senato delle autonomie che, così come concepito, potrebbe assicurare una migliore comunicazione con le Regioni e, quindi, con i territori. E, proprio per questo motivo, credo che la rappresentanza degli italiani all'estero in Senato debba rimanere, per garantire quel forte legame con i nostri connazionali che vivono nel mondo. Io continuo a sperare che si riuscirà ad intervenire già in questa sede, perché il rapporto con gli italiani residenti all'estero è prioritario negli obiettivi sociali, culturali ed economici che si sono posti il Partito Democratico e il Governo.

Su questo e sugli altri punti sono sicuro che il mio partito e il Governo che ho sostenuto e continuerò a sostenere interverranno, garantendo la crescita di cui necessita un Paese moderno come l'Italia. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Arrigoni. Ne ha facoltà.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, inizio con il denunciare che il provvedimento è stato fatto approdare in Aula con un atto di forza, senza che fosse nemmeno iniziato l'esame degli emendamenti in Commissione e - lo sottolineo - non per l'elevato numero degli stessi, ma perché la maggioranza non aveva i numeri. Da stamani abbiamo anche il contingentamento dei tempi: complimenti. È sempre più chiaro a tutti che la riforma, prendendo a pretesto la questione delle attività dei senatori, è stata ed è un'arma nella guerra di potere tutta interna al Partito Democratico. Ma è altrettanto chiaro che il dibattito, le innumerevoli direzioni del PD, gli scontri nello stesso partito, rivolti quasi esclusivamente sulla e per l'elettività dei senatori, rappresentano un diversivo con cui il Governo Renzi vuole coprire una riforma

generale delle istituzioni, dove quella del Senato - che continua a chiamarsi Senato della Repubblica e non Senato delle autonomie - costituisce solo un tassello.

In realtà, è una riforma tesa a riportare lo Stato italiano al centralismo postunitario, con una riorganizzazione anacronistica ed una riconcentrazione a Roma di tutti i poteri, che produrrà solo ulteriore inefficienza e crescita della spesa pubblica. Eppure la riforma, al suo debutto, si poneva importanti obiettivi, in parte condivisibili per noi della Lega Nord, autentica e coerente anima riformatrice del Paese, non altalenante com'è accaduto negli ultimi tre lustri per il Partito Democratico.

È doveroso, però ricordare, che il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni e la revisione del Titolo V della Parte II erano obiettivi presenti anche nella riforma del 2005, la cosiddetta "devoluzione", che superò tutti i passaggi parlamentari, ma che però il partito dei DS di allora, oggi Partito Democratico, attraverso una poderosa campagna di strumentalizzazione politica, invitò i cittadini a demolire con il *referendum* del 2006. Per dovere di cronaca, ricordo che anche lei, Renzi, allora presidente della Provincia di Firenze, spinse gli elettori a bocciare la riforma. È successo dieci anni fa, ma dico questo per rinfrescare la memoria a qualche cittadino distratto, che la scorsa settimana magari si è lasciato incantare da lei, Renzi, che, con la consueta vanità e tracotanza, ha affermato che è da settant'anni che gli italiani attendono la riforma della Costituzione.

Vede Renzi, a raccontare palle ci vuole memoria. Posto che la Costituzione che si vuole rottamare è stata approvata dall'Assemblea costituente nel dicembre del 1947, settant'anni fa - ovvero nel 1946 - forse il testo non era ancora nelle menti dei Padri costituenti, che di certo oggi si stanno rivoltando nella tomba.

Così, con quella bocciatura risalente al 2006, si sono persi dieci anni: voi del PD, allora i principali detrattori di quella riforma, parlavate di presa in giro per gli italiani. Voi del PD parlavate di demolizione della Carta costituzionale, di confusione istituzionale, di rischio di deriva autoritaria e di altre simili amenità. Oggi, invece -eccetto poche coraggiose voci fuori dal coro - state spudoratamente avallando uno scempio. Molti di voi sono degli ipocriti! Ora assistete come servi sciocchi alla volontà, da parte del padrone del partito, manovrato dalla troika, di demolire la Costituzione, con il supporto della buona stampa, nel silenzio o nel timoroso mormorio di costituzionalisti e uomini di cultura, che non vedo intenti a sottoscrivere appelli al Capo dello Stato, anch'egli silente e, dunque, complice. È proprio vero - come diceva un tempo il collega D'Anna - che quest'Aula è piena di cortigiani e reggicoda, che hanno paura di perdere lo scranno. *(Applausi del senatore Tosato)*.

È triste sottolineare come in seconda lettura, alla Camera dei deputati, si sia ulteriormente peggiorata la riforma, togliendo quel minimo di decenza che aveva il testo uscito in prima lettura qui al Senato. In quel testo, infatti, il Senato aveva le sue funzioni, così come le Regioni; vi era un richiamo ai costi *standard* e, quindi, al federalismo fiscale; vi era la funzione di raccordo tra lo Stato e l'Unione europea: tutto è stato, però, cancellato.

Per la Lega è inaccettabile il ritorno all'accentramento statalista di ogni scelta di rilievo, rafforzato persino con la clausola di supremazia. È inaccettabile relegare il Senato a luogo svuotato di funzioni senza attività legislativa autonoma. È inaccettabile la non elettività diretta dei senatori, che saranno dunque sottratti a qualsiasi controllo diretto dal popolo. Sono tutte disposizioni pessime, che portano la Lega a preferire una scelta più dignitosa per lo stesso Senato, ovvero la sua soppressione. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

La Lega Nord avrebbe voluto un provvedimento diverso: con più federalismo, con più funzioni alle Regioni e al Senato, con più sovranità popolare, con meno ingerenza dell'Unione europea e meno spesa pubblica. Scusate, colleghi, ma, a fronte di una riduzione a cento del numero dei senatori, perché si è lasciato invariato a seicentotrenta il numero dei deputati, nonostante il titolo del disegno di legge di riforma parli di «riduzione del numero dei parlamentari»? Lo ripeto: si parla dei parlamentari e non solo dei senatori. Sulla bontà dell'elettività di secondo livello dei senatori tentate di convincere cittadini e colleghi, a partire da quelli più sensibili alla campagna acquisti, facendo riferimento all'efficienza tedesca del Bundesrat, ma questo è profondamente scorretto.

Ecco perché ribadiamo la necessità di cambiare, a partire dal sistema elettorale diretto, anche per incoraggiare la partecipazione pubblica, unica via per ridare fiducia ai cittadini nelle istituzioni. Ma a osservare lei, Renzi, abile comunicatore, che si rivolge ai cittadini additando banalmente i senatori come coloro che non si rassegnano che non ci sia più l'indennità, parrebbe che non ci siano margini per ulteriori modifiche significative. Lo ha ribadito ieri sera in direzione, con tracotanza, dicendo che l'elezione diretta non può sussistere, salvo poi annunciare, con rulli di tamburo, una possibile intesa su un emendamento "chirurgico" all'articolo 2, anche per rimediare - dopo il duro ed irrispettoso

attacco frontale al Presidente Grasso - all'ennesima *gaffe* di una minacciata convocazione delle Camere da parte sua.

Premier Renzi, per l'esercizio autoritario del potere, almeno aspetti l'entrata in vigore della riforma, non prima. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Sul punto siamo sicuri che questa intesa sul modello Tatarella è l'ennesima volgare truffa ai danni del popolo sovrano, che non può limitarsi ad esprimere un parere, ma deve eleggere i propri rappresentanti.

È apprezzabile che il Gruppo di Forza Italia abbia cambiato la logica perversa condotta in prima lettura: quella di votare comunque per impedire il fallimento della riforma. Non basta, infatti, fare le riforme a prescindere. Queste devono essere di contenuto e di qualità. Se sono scempi, si tenta di migliorarle ad ogni costo; diversamente le si blocca, con buona pace di Sisifo. Non possiamo, infatti, ripetere errori gravissimi come quelli commessi con la scombinata riforma Delrio, che è intervenuta sulle Province senza eliminarle, ma cambiando unicamente il sistema di elezione.

La legge Delrio ha già dimostrato che, con riorganizzazioni frettolose e improvvisate, non si risparmia un euro, anche perché qui in gioco c'è la Costituzione, con il rischio di danni pesanti e incalcolabili che ricadrebbero sul Paese per diversi anni.

Lei, Renzi, proprio con la Delrio ha iniziato a fare della macelleria istituzionale: una riforma che ha rappresentato il primo attacco alle autonomie locali e un attacco alla democrazia diretta, proprio come il disegno di legge costituzionale di oggi.

La legge Delrio è una riforma rivoltante ed irresponsabile: ha creato caos con il personale, caos sulle funzioni e sulla gestione dei servizi, creando nuovi problemi a imprese e cittadini. L'esperienza del Delrio, che chiamerà presto in causa il suo Governo a porre delle pezze, dovrebbe suggerire prudenza e attenzione. A maggior ragione, se ragioniamo sul combinato disposto tra la riforma costituzionale e l'Italicum, si pone alto il rischio di portare il Paese ad un regime dove in Parlamento, attorno all'uomo solo al comando, troveranno spazio moltissimi cortigiani, reggicoda e ruffiani del segretario di partito.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Mi avvio alla conclusione, Presidente. Mi mancano pochi secondi.

Collega Maran, a lei che è sostenitore della riforma, e che tra le due concezioni della democrazia, a quella assembleare fondata sulla centralità del Parlamento ha detto di preferire quella fondata sulla responsabilità dell'Esecutivo, ricordo che il problema è che in Italia da troppi anni i *Premier*, e dunque anche Renzi, non sono più eletti e designati dal popolo ma sono nominati. Ribadisco, dunque, quanto ha detto il collega Calderoli: se in un sistema la maggioranza controlla gli organi di garanzia, esso prende il nome di regime.

Premier Renzi, accetti di migliorare la riforma e poi si concentri sui problemi veri del Paese, che non possono più essere elusi dal suo Governo. Parlo delle tasse, del lavoro che manca, soprattutto per i giovani che continuano a scappare all'estero sfiduciati. Parlo degli esodati e dei pensionati che non arrivano a fine mese.

PRESIDENTE. Concluda, per cortesia.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. So concludendo, Presidente

Parlo dell'emergenza immigrazione e della necessaria difesa dei confini. Parlo del debito pubblico enorme che, con il suo Governo, non ha smesso di crescere e che ancora di più schizzerà in alto con la legge di stabilità che ha in mente di fare.

Chiedo di consegnare la restante parte del mio intervento affinché sia allegata al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà.

NUGNES *(M5S)*. Signora Presidente, colleghi, proviamo a farci tre domande: cosa stiamo facendo, come e soprattutto perché.

Stiamo ragionando sulla revisione del testo costituzionale in combinato con la revisione della legge elettorale; combinato che - è stato detto da più parti - è pericolosissimo per l'impianto. E perché? Innanzitutto, lo è per le modalità con cui stiamo affrontando la faccenda, con una maggioranza risicatissima, con una compravendita, che non voglio intendere monetaria ma sicuramente contrattuale, di senatori, e quindi con uno spostamento di persone da una posizione ad un'altra, laddove dovremmo avere il massimo di partecipazione e condivisione.

Cosa è accaduto in questo istante? Abbiamo iniziato la discussione con il contingentamento, o meglio la cosiddetta tagliola, dei tempi di discussione, dopo che si è venuti in Aula senza concludere l'*iter* in Commissione, e adesso si parla scandalosamente - gira voce - di una probabile fiducia sulla revisione del testo costituzionale. Eppure Renzi, per vincere le primarie, aveva dichiarato agli

italiani che avrebbe dimezzato il numero dei parlamentari e delle indennità. Invece, con questa riforma, ci troveremo con due terzi dei parlamentari della Camera e con tutti i senatori nominati.

Avremo quindi un Senato inutile: no, non inutile, ma pericoloso, perché non solo avremo dei senatori al dopolavoro, ma addirittura dei senatori che non prenderanno la diaria, ma avranno l'immunità. E, quindi, la loro non eleggibilità è questione importante per la loro ricattabilità. Allora sarebbe stato sicuramente meglio eliminarlo: più chiaro, più diretto e più trasparente.

Il *Premier* sostiene che, in questi giorni, la Costituzione viene usata come un *diktat.* Quest'affermazione è gravissima già di per sé, perché la nostra Costituzione è ancora oggi valida a garanzia della nostra democrazia. Ma vedere il suo uso come un possibile *diktat* rispetto alle sue decisioni è assolutamente un abominio.

Lo scivolone di Renzi che abbiamo visto è una cartina di tornasole; il *lapsus* che ha avuto ieri, durante la discussione alla direzione del PD, dimostra che il re è nudo: egli ha dichiarato chiaramente qual è la sua visione e il suo rispetto delle istituzioni e come immagina debba essere il Parlamento domani che - a mio avviso - va anche oltre un presidenzialismo autoritario.

Ormai tutta la discussione si è concentrata sulla differenza tra designazione ed elettività. È il caso di dire che questo è il nervo della questione, anche se molto altro è stato detto e sarebbe il caso di dire ancora sull'eliminazione del bicameralismo perfetto. Questo è il nervo della questione, perché su di esso si gioca tutta la faccenda. Affermando che l'articolo 2, quello che tratta della elettività, non va toccato, Renzi commette un errore di tipo non solo regolamentare, ma anche costituzionale. Si tratta sicuramente di un errore regolamentare, perché sappiamo per certo che il Regolamento prevede che quando, nel corso della lettura alla Camera, si apporta una modifica l'articolo è emendabile. Soprattutto, però, che è un errore di tipo costituzionale, perché la dottrina nel settore, sia in tempi non sospetti (quindi più lontani) che più recentemente, sostiene con forza l'importanza, con l'articolo 138, che la Costituzione venga considerata al di sopra delle procedure indicate nei Regolamenti. La procedura di revisione costituzionale è atipica e non può essere appiattita sui regolamenti ordinari. Peraltro, ciò è già accaduto nell'XI legislatura con Napolitano e anche più recentemente alla Camera con la cosiddetta *devolution*.

E arriviamo al perché di tutto ciò, ossia togliere. Si ha la necessità, certamente non io né il mio Gruppo, di togliere democrazia, partecipazione, sovranità popolare e di accentrare tutto in nome di quella che viene considerata la governabilità. Desidero ricordare che, a luglio 2014, avendo avuto già una volta l'onore di parlare di questa riforma costituzionale, io citai un rapporto della JP Morgan, che - come tutti ben sappiamo - è *leader* dei servizi globali e raggruppa un migliaio di banche di tutto il mondo. Questo rapporto sull'euro, del 28 marzo 2013, era indirizzato proprio all'Europa e in esso si esortavano gli europei a liberarsi delle proprie Costituzioni antifasciste che erano nate sull'onda della liberazione da sistemi autoritari.

A chiare lettere, in quella relazione si dice che, per colpa di queste Costituzioni, non si riescono ad applicare le necessarie revisioni di *austerity*, perché ci sono Governi troppo deboli nei confronti del Parlamento, nei confronti delle Regioni, dei lavoratori e dei loro diritti. Sono Costituzioni che prevedono la licenza di protestare se sono prospettate modifiche non gradite. Ecco perché abbiamo bisogno assolutamente di questa revisione costituzionale! Altrimenti, cade questa legislatura! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Questo è il mandato di Renzi: distruggere le nostre Costituzioni democratiche ed antifasciste. E, infatti, abbiamo avuto, da luglio 2013, lo sblocca Italia, che sottrae sovranità agli enti territoriali; il *jobs act*, che controlla i lavoratori. Abbiamo avuto la buona scuola e abbiamo in campo le riforme sanitarie.

Questo è il motivo per cui è assolutamente necessaria e indifferibile questa riforma costituzionale. È l'accentramento del potere, per fare in modo che non ci sia più una discussione parlamentare, che la Camera sia assoggettata al *Premier* e si venga a realizzare la sua visione del Governo e del Parlamento che, con il suo *lapsus*, ha fatto comprendere.

Si tratta di una visione dove, appunto, un Presidente del Consiglio può, per una decisione del Presidente del Senato, convocare le Camere riunite. Certo, Renzi poi si è corretto, ma noi sappiamo quanto siano importanti i *lapsus* e come celino i veri ragionamenti e sentimenti. E noi abbiamo visto il re nudo in quella affermazione. Abbiamo visto tutto il rispetto che egli nutre per le istituzioni e per il Parlamento.

Quante volte abbiamo incitato i cosiddetti dissidenti dell'area di sinistra del PD, che però abbaiano ma non mordono. E io spero ancora tanto che quegli uomini e quelle donne trovino il coraggio di fare quanto dicono, e di non dirlo e basta! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moscardelli. Ne ha facoltà.

MOSCARDELLI *(PD)*. Signora Presidente, signora Ministro, colleghi, affrontiamo questa discussione in un passaggio importantissimo della riforma perché, da ciò che accadrà in Senato, capiremo se essa potrà arrivare all'approvazione e, quindi, al *referendum* per essere confermata o meno.

Sono molto fiducioso che ciò potrà avvenire in questo ramo del Parlamento, così da poter dare seguito e forza ad un programma di riforme importanti che ha riguardato e sta riguardando il nostro Paese in tanti settori; e alla vigilia di una legge di stabilità che, finalmente, ci mette nelle condizioni di dare maggior forza e di consolidare una ripresa che, nel nostro Paese, è in atto. È, quindi, un passaggio cruciale, perché l'approvazione della riforma costituzionale dà forza e maggiore credibilità e autorevolezza al programma complessivo di riforme.

In questo passaggio al Senato abbiamo la necessità di intervenire su alcuni elementi che sono stati modificati alla Camera e su uno che può trovare una condivisione più in ampia in ordine al tema dibattuto della composizione del Senato e dell'equilibrio fra la necessità che questa Camera, secondo l'impianto della riforma, sia formata da senatori eletti indirettamente e una indicazione chiara da parte degli elettori che, quindi, concorrono alla indicazione di chi siederà in Senato, sebbene con lo *status* di consigliere (la carica di senatore rimarrà legata al fatto di essere in piedi il Consiglio regionale all'interno del quale si è eletti). Ritengo che, anche qui, le varie posizioni siano state distillate dagli elementi di maggior lontananza per trovare una soluzione tecnica utile al prosieguo della riforma.

Un altro passaggio importante sarà quello che attiene alle funzioni, perché il ridimensionamento fatto alla Camera dei deputati è sbagliato: il procedimento legislativo così come configurato nell'approvazione fatta qui al Senato - a mio avviso - è stato un punto importante, che teneva insieme nello stesso tempo, le esigenze del superamento del bicameralismo paritario, e quindi di una diversificazione delle due Camere, con la partecipazione del Senato su passaggi fondamentali come la revisione costituzionale e tutta un'altra serie di funzioni cui il Senato avrebbe partecipato in maniera paritaria rispetto alla Camera, o con la possibilità di procedure rafforzate.

Nelle critiche che ho ascoltato muovere anche oggi in questo dibattito, e che stanno all'interno di quello più generale, abbiamo una convergenza con l'uso di parole e termini molto forti e assolutamente spropositati, che non fanno un buon servizio alla nostra democrazia e alle istituzioni e che provengono da posizioni culturali e politiche profondamente diverse.

Voglio ricordare che questa riforma costituzionale non incide minimamente sulla forma di Governo. Stiamo facendo una riforma costituzionale che riguarda il superamento del bicameralismo paritario e la composizione del Senato secondo modelli assolutamente consolidati che ritroviamo nella maggior parte delle grandi democrazie europee - cito Germania, Francia e Gran Bretagna - per rivedere la riforma del Titolo V della Costituzione, a fronte dell'esplodere dei conflitti dinanzi alla Corte costituzionale fra Stato e Regioni. Sulla forma di Governo non si incide e, quindi, quando si viene a parlare di autoritarismo, dicendo che il Parlamento e le istituzioni vengono messi nelle mani di una sola persona, di un solo uomo, si fa un'affermazione che francamente non corrisponde alla realtà.

Queste critiche, peraltro, vengono mosse anche da chi è stato protagonista di una riforma, quella del 2005, che invece incideva profondamente sulla nostra Costituzione. La riforma di cui oggi stiamo discutendo si iscrive perfettamente nell'impianto costituzionale emerso dalla Costituzione e non lo stravolge minimamente. Voglio ricordare che, invece, la riforma del 2005 - momento in cui era protagonista la parte politica rappresentata da alcuni colleghi intervenuti anche oggi - fra i suoi elementi principali aveva l'attribuzione al *Premier* di tutta una serie di poteri che si iscrivono dentro al modello del premierato o del cancellierato, e quindi un Governo con la fiducia parlamentare non ad elezione diretta, ma con poteri rafforzati, che il nostro Presidente del Consiglio non ha e continuerà a non avere una volta approvata la riforma. Ma vi è di più: era attribuito al Presidente del Consiglio anche il potere di sciogliere le Camere, che non ha esempi in nessun altro ordinamento delle grandi democrazie occidentali e nelle tradizioni democratiche. Quello era l'elemento che conferiva a quella riforma una tale particolarità, un'impronta di stravolgimento dell'impianto costituzionale e un potere che non ha eguali nemmeno nel Presidente della Repubblica degli Stati Uniti d'America. Sentir, dunque, i colleghi di Forza Italia parlare oggi di autoritarismo in questa riforma, oltre ad essere un argomento di propaganda e da comizio, non trovo abbia alcuna dignità in un confronto serio dentro quest'Aula.

Per altro verso, un'altra parte delle forze politiche che ha tutt'altro tipo di impostazione muove una critica molto pesante, facendo riferimento all'antifascismo, ai partigiani e a quant'altro. Vorrei, però, ricordare non solo gli argomenti che ho utilizzato adesso per controbattere i colleghi di Forza Italia che hanno cambiato opinione e parlano di autoritarismo, ma che quelle forze sono state dentro un processo politico che ha riguardato la nascita del centrosinistra e dell'Ulivo, che nelle sue tesi fondamentali proponeva la riforma costituzionale con la stessa configurazione del Senato che

abbiamo oggi. E quello avveniva in un contesto politico-culturale in cui Prodi e le forze che concorrevano all'Ulivo parlavano della necessità di superare la democrazia fondata sul proporzionalismo, una democrazia sostanzialmente più attenta ai pesi e ai contrappesi che all'azione di Governo. Si parlava allora, con un'espressione molto elegante, di democrazia deliberante e questo avveniva - voglio ricordarlo per smontare un altro argomento - in un contesto in cui vigeva il sistema elettorale del Mattarellum, con collegi uninominali ed una legge elettorale sostanzialmente maggioritaria.

A fronte, dunque, della posizione per la quale non sarebbe possibile dire che la riforma del Senato, com'è configurata oggi, va bene, perché il ricollegarsi alla tesi dell'Ulivo non avrebbe senso in quanto oggi, con l'approvazione dell'Italicum, si è stravolto il sistema, ricordo che quella tesi, sostenuta anche da chi oggi attacca da posizioni alternative a Forza Italia la riforma costituzionale, veniva pensata con il Mattarellum, visto tanto positivamente rispetto all'attuale legge elettorale dell'Italicum, da poco approvata.

Faccio notare, però, che nei collegi uninominali il partito o la coalizione sceglieva il candidato e lo scriveva sulla scheda, esattamente come avviene con l'Italicum. Quindi, nei cento collegi ciascun partito o forza che partecipa alle elezioni scrive il nome del candidato, con la stessa valenza rispetto a quanto avveniva con il Mattarellum. Il resto dei deputati viene scelto con le preferenze. In particolare, i due terzi dei deputati della maggioranza viene scelto con il sistema delle preferenze, perché chi prende il premio di maggioranza avrà i cento deputati indicati dal partito, come avveniva con il Mattarellum, e gli altri duecentoquaranta scelti dagli elettori con il sistema della preferenze.

Abbiamo, quindi, deputati che hanno un'investitura popolare comunque importante, perfettamente in linea con la sentenza della Corte costituzionale intervenuta sul Porcellume nella quale si indicava l'alternativa tra le preferenze - ricordiamolo - e dei listini molto ristretti in modo da rendere riconoscibili i candidati, che è poi quanto è avvenuto con l'Italicum.

In realtà, con il premio di maggioranza, se da una parte vi è la possibilità di rispondere all'esigenza di governo del Paese, dall'altra, il fatto che lo stesso sia limitato a poco più di venti deputati fa in modo che, comunque, vi sia la possibilità di un controllo e che una minoranza di poche decine di deputati possa essere un elemento di contrappeso all'interno della maggioranza rispetto ad un ipotetico e presunto uomo solo al comando.

PRESIDENTE. La invito a concludere il suo intervento, senatore.

MOSCARDELLI *(PD)*. Sì, Presidente.

Peraltro, la nostra Costituzione ha un sistema forte di pesi e contrappesi e voler attribuire al Senato, attraverso l'elezione diretta dei senatori, la funzione di contrappeso alla Camera significa operare uno stravolgimento di quanto avviene nelle più grandi democrazie occidentali e della funzione che ha invece il Senato delle autonomie e delle Regioni.

Il modello della Germania, che si dice non dobbiamo invocare, in realtà da taluni viene richiamato, quando in quel Paese c'è però una legge proporzionale che obbliga molto spesso i partiti - com'è accaduto nel recente passato - a coalizzarsi, pur essendosi magari presentati in maniera alternativa. Anche quelli che difendono quel modello accusano poi il Governo di non avere una legittimità popolare.

Credo che, una volta depurato il dibattito da questi argomenti, che appaiono francamente strumentali, sia possibile fare oggi una riforma vera ed utile, che rende un grande servizio al nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liuz

LIUZZI *(CoR)*. Signora Presidente, siamo qui oggi, sebbene spinti e strattonati dalla fretta e da un'artificiosa urgenza, sicuramente più politica che contingente, a valutare la consistenza o meglio l'inconsistenza della riforma costituzionale proposta dal Governo, che rischia di trascinare l'Italia nel pantano.

Il Presidente del Consiglio, nel corso di una riunione del suo partito, il PD, ieri è arrivato addirittura a decidere di convocare le Camere se il Presidente Grasso dovesse esercitare quei poteri che la Costituzione e il Regolamento del Senato gli assegnano, ovvero autorizzare questo Senato a correggere una riforma profondamente sbagliata e foriera di una deriva autoritaria scientemente voluta da chi oggi ci governa.

Siamo tutti d'accordo che l'attuale assetto costituzionale e della Carta costituzionale, così com'è, necessiti di un profondo e ponderato cambiamento ma non possiamo chiudere gli occhi di fronte alle numerose criticità che questa riforma ha iscritte palesemente nel DNA. Se infatti è un dato di fatto che pressoché tutte le grandi democrazie adottano (dentro e fuori l'Europa) il modello bicamerale, non si può tralasciare la considerazione che questi modelli siano oggetto di prolungati processi di riforma, assai più di quanto non accada con la Camera bassa. Sono, infatti, profondi i mutamenti delle società contemporanee e la globalizzazione che richiedono ponderazione,

riflessione, intelligente interpretazione degli accadimenti. Si legga, a tale proposito, il monito che proviene dalle pagine illuminanti sulla società liquida del sociologo Zygmunt Bauman.

Non è, quindi, una idea peregrina che anche l'Italia voglia adeguare la propria Carta costituzionale alle esigenze più moderne e dinamiche del nostro Paese, sessantasette anni dopo la sua approvazione. Purtroppo, come sempre più spesso accade, un'esigenza legittima e fondata, invece di essere soddisfatta da una corrispondente opera di riforma ben calibrata per essere adatta a sostituire il testo da abrogare, in modo proficuo per le esigenze dei cittadini e della società, si concretizza in un disegno di legge pasticciato per soddisfare ben specifiche esigenze politiche, che però non coincidono con il comune sentire nel Paese.

Tralasciando le assurde irregolarità procedurali a cui è stato sottoposto il disegno di legge che, per eccellenza, è tutelato dalle garanzie costituzionali più stringenti, in un'ottica di salvaguardia della Carta che contiene i principi fondanti del nostro ordinamento giuridico; tralasciando, dunque, l'insita incostituzionalità di questo disegno di legge di revisione costituzionale, qual è il punto cruciale che questa riforma doveva affrontare? Il nodo che il compromesso costituzionale del 1946-1948 per le ragioni storiche che tutti conosciamo, non ha potuto affrontare all'epoca, né nei successivi sessant'anni? Che riforma costituzionale è, se non miriamo dritti al cuore del problema, cioè le forme di Stato e di Governo?

Renzi ha scelto, con la proposta che è in campo, di aggirare tali problemi con un doppio *escamotage*: per un verso, con la corsia preferenziale per i provvedimenti del Governo; per l'altro, con il *mix* tra riforma elettorale e riforma costituzionale, affidando un potere immenso al partito che vince e che prende tutto, ma senza i necessari contrappesi, affinché la nostra democrazia non subisca *vulnus*, non venga offesa.

Mentre nelle grandi democrazie, come quelle americana e soprattutto anglosassone, cui più di tutti si ispira il gruppo dei Conservatori e Riformisti, chi vince prende tanto, anzi prende tutto, ma con un adeguato sistema di contrappesi, per cui ci sono un Governo fortissimo e un Parlamento fortissimo, un Governo fortissimo e un'opposizione fortissima e, soprattutto, ci sono delle istituzioni forti. Qui avete, invece, scelto di mantenere le istituzioni deboli, più di quanto lo siano state in questo sessantennio e di avere una forza immensa incardinata nel primo partito. Questo è l'errore di fondo che si preannuncia - ahimè - drammatico.

Ma non è l'unico: parliamo della scelta del Governo Renzi sul Senato, su cui ancora il PD non ha preso una posizione definitiva. Avete raccontato al Paese una cosa per tanti - anche per me - positiva, cioè il superamento del bicameralismo perfetto. Ma così non è. Avete raccontato al Paese che si abolisce il Senato e non è neppure così. Si sono abolite le elezioni per il Senato ed è proprio su questo punto che il Gruppo al quale appartengo ha proposto emendamenti non solo per ripristinare l'elettività diretta del Senato quale elementare presidio democratico, ma soprattutto per abolirlo definitivamente (la soluzione principale, quella preferibile piuttosto che questo obbrobrio di riforma che ci proponete), al fine di addivenire realmente ad una situazione di monocameralismo.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(ore 12,03)

(*Segue* LIUZZI). Quanto i cittadini scopriranno che con la vostra proposta non solo il Senato non sarà elettivo, ma lo si appalterà addirittura alle Regioni (che sono l'ente principale responsabile, dal 1970 ad oggi, dell'esplosione della spesa pubblica in Italia), ma che a quelle stesse Regioni affiderete poteri penetranti proprio sulle leggi di bilancio e di spesa, che scoperta sarà per loro?

Veniamo, quindi, ad un'ulteriore punto focale della riforma, che particolarmente interesserà l'opinione pubblica: la parte economica della Costituzione.

Tanto per cominciare, voi attribuite rilevanti poteri al nuovo Senato sulle leggi di bilancio e di spesa. È un sistema che rischia di esporre i governi e le future maggioranze a pericolose contrattazioni con il Senato delle Regioni, a un gioco di ricatti che farà lievitare necessariamente la spesa pubblica. Spero che si voglia valutare una correzione di questo aspetto.

Spero che valuterete con attenzione la nostra proposta di inserimento in Costituzione di un tetto fiscale, che consenta una contribuzione in grado di mettere tutti nelle condizioni di pagare le tasse senza sentirsi vessati dallo Stato e dagli enti locali. Ciò costituisce un sicuro elemento di civiltà liberale e restituisce sovranità al nostro Paese, potendo richiamare investitori esteri e ridando serenità alle categorie produttive a beneficio di tutta la comunità nazionale.

Non solo. Tramite l'ampliamento delle competenze del Senato, abbiamo voluto introdurre nella Costituzione il principio della perequazione infrastrutturale, vale a dire che la Costituzione promuove l'attuazione delle iniziative volte al recupero del pernicioso *deficit* di opere pubbliche e di

alta tecnologia nelle diverse aree geografiche del Paese, da attuare in coerenza con l'azione strutturale a sostegno della rimozione degli squilibri economici e sociali. Certo, se ne avvantaggerà il Mezzogiorno, ma in assoluto se ne avvantaggerà il sistema Paese e l'Europa.

E ancora. Per la prima volta abbiamo fortemente voluto sostenere, con i nostri emendamenti, l'introduzione in Costituzione del principio generale con cui si prevede che non si possano disporre con decreto-legge nuovi tributi. In tal modo si provvede ad integrare la disposizione dell'articolo 77 della Costituzione, prevedendo, limitatamente alla materia fiscale, ulteriori limiti circa l'utilizzo di questo atto normativo con forza di legge.

Per queste ragioni, a me pare che dietro questo disegno di legge costituzionale non ci sia il grande progetto che ha portato l'Assemblea costituente, nel 1946, a produrre un risultato grande, per il quale si confrontarono giganti come De Gasperi, Togliatti, Moro, Croce, Einaudi, Nenni, Saragat, Calamandrei. Sessant'anni dopo - e lo dico a me stesso - non vedo giganti in giro. Non c'è respiro ampio in questa riforma, non c'è sguardo lungo. *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Prego, prosegua.

LIUZZI *(CoR)*. Ma perché non conveniamo tutti che c'è bisogno essenzialmente di esercitare tutti i nostri sensi per migliorare l'Italia? Quei giganti si presero tempo, quel tempo che oggi Renzi ritiene superfluo, e approfondirono le questioni; noi, che non siamo giganti, vogliamo procedere con i paraocchi, procedere per raccontare che si abolirà il Senato e non lo si abolisce, che si progredisce e invece date più potere alle Regioni sulla spesa, per non affrontare efficacemente la forma di Stato e la forma di Governo, per assegnare tanto potere a un primo partito su cui poi graveranno contraddizioni immense. *(Applausi dal Gruppo CoR)*.

AIROLA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA *(M5S)*. Signor Presidente, visto che i tempi della discussione sono stati armonizzati sia per oggi che per domani, vorrei conoscere l'elenco degli interventi.

PRESIDENTE. Senatore Airola, l'elenco degli interventi è esposto.

AIROLA *(M5S)*. Ma solo per oggi, presumo. Possiamo avere l'elenco generale delle due giornate, visto che i tempi sono stati armonizzati?

PRESIDENTE. Gli Uffici provvederanno.

Comunico all'Assemblea, dopo aver consultato la Presidenza e informalmente i Gruppi, che la sospensione prevista si svolgerà dalle ore 13,30 alle ore 15.

È iscritto a parlare il senatore Gaetti. Ne ha facoltà.

GAETTI *(M5S)*. Signor Presidente, membri del Governo, onorevoli colleghi e cittadini tutti, confesso, signor Presidente, di essere un po' imbarazzato nell'entrare nel merito della discussione in quanto essendo persona - come ho dato prova in questi due anni - molto pratica, concreta, abituata per ragioni professionali ad essere circostanziata, da medico patologo, direi chirurgica, non so in quali ambiti muovermi.

Mi spiacerebbe perdere del tempo analizzando articoli come il 2 che poi, a suo insindacabile giudizio, potrebbero essere esentati dalla discussione. Sull'emendabilità del testo dell'articolo 2 non entro nel merito della questione sia in ambito regolamentare, costituzionale, che dei precedenti, in quanto già oggetto di trattazione da parte dei colleghi del Movimento 5 Stelle. Però in questa sede vorrei far notare, a mio giudizio, la incongruità dell'*iter*. Per certi versi potremmo dire «tanto lavoro per nulla» e quindi potremmo prospettare analisi e risoluzioni, senza che poi siano utilizzabili.

Il mio imbarazzo poi cresce quando leggo o sento commenti come quello del Presidente del Consiglio che dice : «Sono settant'anni che gli italiani aspettano la fine del bicameralismo paritario».

Vorrei citare da «il Fatto Quotidiano» del 18 settembre 2015 quanto segue: «Forse non guasterebbe la lettura di un manuale di storia, anche in formato Bignami, (...) per insegnare ai due padri ricostituenti qualche rudimento di cultura generale, utilissimo per colmare le loro lacune e risparmiare loro altre scemenze. Il bicameralismo paritario - Camera e Senato con regole elettorali diverse, ma con funzioni analoghe - fu introdotto dalla Carta approvata dall'Assemblea costituente il 22 dicembre 1947, promulgata cinque giorni dopo dal Capo dello Stato ed entrata in vigore il 1° gennaio 1948. Cioè 67 anni e mezzo fa. E si può serenamente escludere che negli anni successivi qualcuno invocasse una riforma della Costituzione appena varata».

Avere un Presidente del Consiglio che, come si dice dalle mie parti, parla un tanto al chilo, per dire con tanto pressapochismo, orgoglioso della sua mediocrità, lascia sbigottiti. Quando si parla di riforma della Costituzione, che è la legge fondamentale dello Stato, cui tutte le altre leggi fanno riferimento, bisogna necessariamente essere precisi, determinati, rigorosi; diversamente si è incapaci.

Anche sui presunti risparmi il Presidente del Consiglio spara cifre iperboliche (un miliardo): ve lo ricordate, nel gennaio del 2014? Mentre, a conti fatti, la completa abolizione del Senato comporterebbe risparmi per 150 milioni di euro. Ma su questo concetto tornerò più tardi.

Se le parole possono essere vaghe, i numeri no! Dobbiamo prestare molta attenzione. Renzi a tratti mi ricorda quegli imbonitori che in certe televisioni danno i numeri del lotto: che faccia pubblicità ai giochi d'azzardo?

Che il Presidente del Consiglio sia persona approssimativa lo avevo già constatato quando in un suo discorso di qualche tempo fa, proprio qui al Senato, utilizzò alternativamente la parola decrescita e la parola recessione come fossero sinonimi: invece sono due sostantivi che hanno due significati molto distanti tra loro. Forse un altro bignamino potrebbe essergli utile. Forse si è accorto di queste sue gravi lacune e, onde evitare che gli italiani si acculturino troppo, ha provveduto a demolire la scuola: meglio tutti ignoranti, così non sfigura.

Volendo procedere per punti vorrei notare, sottolineare e ancora rimarcare innanzi tutto che un Parlamento di nominati, con una legge che per alcuni aspetti è stata dichiarata incostituzionale, pretende di cambiare la legge fondamentale dello Stato italiano. Già questo aspetto dovrebbe far desistere nel proposito di cambiarla in modo così radicale come osa fare il provvedimento che andremo ad analizzare. Purtroppo vedo sempre più aumentare il numero di parlamentari che si ingegnano al fine di scongiurare una crisi di Governo.

Personalmente ritengo che con l'entrata in vigore della cosiddetta legge elettorale Italicum la revisione della Costituzione debba essere valutata ancor più attentamente, in quanto un sistema elettorale così maggioritario è in grado di alterare gli equilibri tra i poteri dello Stato (mi pare di non essere il solo a sostenere ciò).

Altro elemento da aggiungere è che il disegno di legge costituzionale in esame è di iniziativa governativa. Questo fatto è assai grave, stante la volontà del Governo di arrogarsi il diritto di promuovere ed imporre, anche nella tempistica, radicali riforme della Carta fondamentale. A proposito di tempistica, visto che è stata modificata, vorrei ricordare che il «ragioniere» che ha contingentato i tempi in occasione della precedente lettura nell'agosto 2014 ha così pesantemente compresso i tempi che ha poi dovuto sospendere i lavori nei giorni festivi, togliendo così spazio ai Gruppi e alla discussione.

Ricordo che in Senato erano stati presentati numerosi disegni di legge costituzionale - 51, per la precisione - a testimonianza che il Senato non si era dimenticato della necessità della revisione della Costituzione e che la discussione era in atto. Tutti i Gruppi parlamentari avevano proposto delle soluzioni più o meno ampie per migliorare alcuni punti che rallentavano la funzionalità del Senato e, conseguentemente, dell'attività legislativa. Desidero aggiungere che molti aspetti funzionali potevano essere risolti modificando i Regolamenti di Camera e Senato, cosa assai più agevole e di immediato effetto.

Non entrerò nel merito dei vari articoli del provvedimento, anche perché il tempo, che è stato ridotto, non me lo consentirebbe. Desidero tuttavia svolgere alcune semplici riflessioni che mi paiono doverose.

Vorrei ricordare che il testo approvato dalla Camera dei deputati esclude dalle funzioni del Senato le materie di cui agli articoli 29 (in materia di diritto di famiglia), 32, comma 2 (sui trattamenti sanitari obbligatori), ma soprattutto, 116 e 117 (sulle competenze regionali) della Costituzione. Il ruolo del Senato è ulteriormente svuotato, al punto che il costituzionalista Michele Ainis ha scritto su «il Fatto Quotidiano» di domenica scorsa: «il nodo» vero (della discussione) «è quello delle competenze del nuovo Senato. Il bicameralismo perfetto, con tutti i suoi limiti, era una garanzia per l'equilibrio democratico. Questa riforma svuota palazzo Madama di gran parte delle sue prerogative e lo rende un ibrido, né carne né pesce. Esistono due modelli di Senato, uno delle garanzie e uno delle autonomie. Il primo ha forti poteri di controllo, anche sul Governo; il secondo rappresenta gli enti locali. L'organo ridisegnato dalla riforma in discussione non potrà fare nessuna delle due cose. Non voterà più la fiducia al Governo e potrà porre il veto solo su pochi provvedimenti. In più non potrà davvero rappresentare le Regioni, che a loro volta vengono private di gran parte delle proprie competenze». A questo punto, sarebbe meglio un'abolizione completa del Senato; almeno non prendereste in giro gli italiani.

Ritornando all'articolo 2 del provvedimento, vorrei segnalare la controtendenza di assegnare più cariche alla stessa persona presente in Europa. Nel nostro caso, avremo invece un senatore consigliere regionale o un senatore sindaco. È l'Europa a chiedercelo? No, questa volta non è l'Europa che ce lo chiede, anzi. Ricordo che in Francia la legge organica 14 febbraio 2014, n. 125, introduce il divieto di cumulo tra il mandato di deputato o senatore e tutte le cariche esecutive nel Governo regionale e locale. Si tratta, in breve, dell'esatto contrario di quel che Renzi vuol fare per il Senato.

Qual è allora il vero senso dell'articolo 2? Il senso appare evidente rileggendo l'articolo 68 della Costituzione, che non è stato toccato e, che come tutti sapete, reca disposizioni in materia di immunità, le quali vengono ora estese ai consiglieri regionali senatori e ai sindaci senatori. In un periodo in cui i Consigli regionali non sottoposti ad attività investigativa sono un'eccezione e i sindaci di diversi Comuni si stanno facendo notare agli occhi del mondo, il Senato diventerà il luogo dove far svernare coloro che non brillano per trasparenza ed onestà. Pensate che smacco per quei sindaci e consiglieri, compagni di merende, che restano a casa e non godono dell'immunità. Poveretti, vi siete dimenticati di loro!

Vorrei tornare al tema del tanto sbandierato risparmio. Se, come detto prima, l'abolizione completa del Senato comporterebbe un risparmio di circa 150 milioni di euro, questa riforma farà invece risparmiare circa 60-70 milioni di euro, che è una cifra certamente importante. Tuttavia, sarebbe bastato rinunciare al finanziamento pubblico dei partiti, che i cittadini hanno cancellato con un *referendum* ma che, con l'ausilio di un sistema comunicativo compiacente ed asservito, avete riproposto sotto falso nome, rivotato ed occultato ai cittadini. *(Applausi della senatrice Bulgarelli)*. Basterebbero queste considerazioni per capire che il disegno di legge non sta in piedi e che il risparmio è solo un argomento di propaganda, come la vendita delle cosiddette auto blu: ce ne saranno certamente di meno a bilancio come immobilizzazioni, ma molto più alta sarà la voce *leasing*.

Infine, ritorno su una delle regole fondanti del Movimento 5 Stelle: il limite massimo di due mandati. Vedete, per noi del Movimento è un *mantra*, è quello che ci dà la forza di lottare per il vero cambiamento. Questo coraggio voi non l'avete. Altrimenti avreste trattato una modifica dell'articolo 65. Oggi, e mi rivolgo ai colleghi della maggioranza e a tutti quelli in avvicinamento, quando voi votate per un provvedimento, prima di pensare all'interesse pubblico, pensate all'interesse privato: il vostro interesse privato, quello di essere rieletti. Basterebbe questa norma per ridurre drasticamente l'infiltrazione mafiosa nelle pubbliche amministrazioni. Ormai è dimostrato che sono i politici che cercano le mafie per avere i voti, in cambio di lavori pubblici. Questo vi era stato chiesto da 350.000 cittadini l'8 settembre 2007. Avete fatto ammuffire le loro firme, ma il loro desiderio è più che mai attuale.

Il passaggio alla Camera ha determinato una riduzione delle prerogative del Senato, senza compensarla con l'ampliamento del potere dei cittadini, ma mantenendo la versione uscita dal Senato in cui, all'articolo 11, aumenta il numero delle firme richieste per una proposta di legge d'iniziativa popolare, da 50.000 a 150.000 firme, con la promessa che l'oggetto della petizione popolare sarà trattato in tempi certi. Quali? Non avete nemmeno preso in considerazione la possibilità dei *referendum* propositivi, perché avete paura dei cittadini: questa è la verità. Non siete più credibili.

E ora mi rivolgo ai cittadini: non lasciate che questa legge trasformi il sistema in regime; incominciamo ad organizzarci per il *referendum*, per riprenderci la nostra Costituzione, che è la più bella del mondo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la preoccupazione che ha fatto valere in Commissione, il 15 luglio scorso, il presidente Napolitano è stata che si continui a fare e disfare la tela, scivolando verso un fatale prolungamento dei tempi. Questa preoccupazione non ho difficoltà a far mia, con la precisazione, introdotta molto opportunamente stamattina nel dibattito da parte di un collega della Lega, che, quando la tela fu compiuta (eravamo nella legislatura dal 2001 al 2006), fu poi il *referendum* popolare a disfare quella tela. Quella riforma - presidente Calderoli, mi rivolgo a lei, che ne fu uno dei massimi riferimenti - aveva il merito di fissare dei paletti ad un imperialismo panregionalistico che era francamente diventato inaccettabile.

Ecco perché ho assai più difficoltà a condividere con il presidente Napolitano la speranza che sia il nuovo Senato lo strumento attraverso il quale superare esperienze, disfunzioni e crescenti conflitti fra legislazione nazionale e legislazione regionale, cioè l'esperienza che abbiamo vissuto in tutti questi anni. La verità è un'altra. La verità è che l'ordinamento regionale, o meglio il cosiddetto Stato delle autonomie, fece ingresso in Costituzione, il 22 dicembre 1947, non come un punto di forza della nostra democrazia, ma come un punto oscuro, che sarebbe stato ulteriormente chiarito. Ma non fu così, perché di Regioni non si parlò fino al 1970. Poi si avviò tale ordinamento, ma senza adeguata legge finanziaria; questo fu l'argomento che spinse un non antiregionalista come Ugo La Malfa a votare contro nel 1970. Poi alla metà degli anni '70 - Massimo Severo Giannini massimo riferimento - abbiamo avuto un balletto disordinato, confuso ed umiliante fra poteri di gestione e poteri di legislazione, il cosiddetto fatidico decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Poi abbiamo avuto un lungo discettare sul federalismo, mi permetto di dire a vuoto, sulla base dei

risultati. Prima abbiamo avuto il federalismo a Costituzione invariata, ai tempi delle leggi Bassanini (siamo nella secondo metà degli anni '90) e poi nel 2000 la riforma del Titolo V, voluta e votata soltanto dalla sinistra a completamento e a cornice dell'inattaccabilità delle leggi Bassanini. Come si può non rilevare che, da tutti questi passaggi, il nostro Stato di diritto, il nostro Stato liberale ha registrato un arretramento, un appannamento, a vantaggio dei poteri di fatto di quel cosiddetto Stato delle autonomie, che si impose con una sorta di colpo di mano alla costituente del 1947?

Il bicameralismo, invece, non era stato l'approdo di un colpo di mano: tutt'altro. Esso era stato un approdo di garanzia, contro una concezione eccessivamente giacobina dell'Assemblea, che dopo venti anni di fascismo parve un approdo naturale. Ecco perché, tornando con la memoria a quelle contrapposizioni tra Stato nazionale e Stato delle autonomie, tra Stato liberale e Stato non più soltanto liberale, è stato un errore tremendo armare queste contrapposizioni una contro l'altra. Ricordo molto bene - è presente in tutti i libri di storia - lo scontro avvenuto alla Consulta nazionale, prima della Costituente, tra Benedetto Croce e l'allora Presidente del Consiglio Ferruccio Parri. Alla Consulta si ebbe la sensazione che Croce fosse riuscito a contenere, grazie all'aiuto di De Gasperi e, complessivamente, della DC, il "nuovismo" azionista. Però poi, nell'Assemblea costituente, o meglio lontano da Roma, nel colpo di mano siciliano che ha portato a quello Statuto siciliano che anticipò la Costituzione, venne celebrata la vittoria delle cosiddette autonomie territoriali, resa possibile dalla freddezza e dall'insofferenza di tanti nei confronti dello Stato del Risorgimento.

Dunque, bicameralismo e regionalismo hanno tutt'altra storia. L'unico punto in comune è quella locuzione - non so dire se benedetta o maledetta - che indica le modalità di elezione del Senato della Repubblica «su base regionale», croce e delizia di tutti nostri tentativi, riusciti o falliti, di riforma elettorale. Soprattutto ho l'impressione si sia voluta mettere in soffitta - tendenziosamente e in malafede, per chi abbia letto i testi della Costituente - la critica sempre costruttiva e mai pregiudiziale con la quale i liberali nella Costituente si espressero sul tema dell'equilibrio tra i poteri dello Stato. Le problematiche dell'ente Regione furono allora molto dibattute e controverse e forse furono quelle peggio definite.

Del resto, in sede storica, quando si dice come si è arrivati al raccordo della forma dello Stato con le autonomie, uno storico che mi è caro ricordare di questa Assemblea e che è stato anch'egli parlamentare - ovvero Roberto Ruffilli - parlava di un progressivo sostanziarsi di compromessi, costituzionali e non, in una tregua con al centro la politica del doppio binario, presente in vario modo in tutti i partiti di massa, e una comune politica del rinvio. Nelle considerazioni fatte sullo stesso argomento da un altro storico, come Ornaghi - anch'egli cattolico, si potrebbe forse dire cattolico di sinistra - si legge che, pur di tenere a bada i contenuti liberali, si scartò l'idea di un preambolo al testo costituzionale, che contenesse le "indicazioni programmatiche", lasciando al testo un profilo normativo vero e proprio, e andarono smarrite e archiviate tante proposte liberali, in tema di autonomia e di autogoverno: insomma si celebrò quello che ormai si chiama l'inganno di uno "Stato Provvidenza". Insomma, lo Stato delle autonomie feriva a morte lo Stato nazionale, a spese dello stesso Stato nazionale, con buona pace di quel *self government*, all'anglosassone, di cui tutti si riempivano la bocca.

Quindi, quello delle Regioni è francamente un caso di esagerazione. I fautori del regionalismo hanno talmente eccitato e ubriacato se stessi, senza un oggetto determinato, in quasi più di mezzo secolo, da indurre - troviamo qualche eco anche nel nostro dibattito odierno - gli anti-regionalisti ad arroccarsi in una categoria ritenuta impraticabile, quando addirittura non impensabile. Nei giorni e nelle settimane scorse, in seguito ad una sentenza della Corte costituzionale, è salito agli onori delle cronache della grande stampa nazionale, il bilancio di assestamento della Regione Piemonte per l'esercizio finanziario del 2013, in cui fondi destinati al rimborso del debito della pubblica amministrazione sono stati utilizzati per il finanziamento di nuove spese correnti o addirittura per gonfiare le proprie capacità di spesa. Mi fa piacere introdurre questo argomento, perché noi siamo un po' a cavallo; dal 15 ottobre ci occuperemo della sessione di bilancio e lì troveremo la maledizione regionalistica.

Un economista, un nostro collega nella scorsa legislatura, sui banchi del PD ma non privo di una certa sensibilità liberale, ha commentato questa vicenda del Piemonte e delle altre Regioni con queste parole: «Come la Grecia, anzi peggio». Troppo facile rubricarlo tra i gufi. La verità è che Nicola Rossi in quei begli articoli sulle sentenze della Corte costituzionale, di cui il Governo si dovrà occupare seriamente nel predisporre la legge di stabilità, altro non faceva che rendere vivi gli argomenti attualissimi che sostennero alla Costituente Croce, Nitti, Einaudi, Orlando.

Rossi quest'estate si domandava: se salviamo le Regioni truffaldine, se consentiamo il falso in bilancio pubblico, come si potrà domani anche solo evocare il concetto di merito nella pubblica amministrazione della Repubblica? La verità è che tanto il dettato costituzionale del 1948 quanto la riforma del Titolo V del 2001 - ma aggiungerei più sfumatamente lo stesso equilibrio di bilancio

subentrato con Monti all'einaudiano pareggio di bilancio - hanno edificato profili di irresponsabilità, altro che autonomia! C'è stato un fortissimo incentivo alla lievitazione delle spese regionali e alla richiesta di crescenti trasferimenti dal centro; cioè, la solita autonomia a spese dello Stato nazionale, quella che per Nitti ed Einaudi - che gufi non erano e iettatori neanche - era una previsione, oggi è una constatazione tanto amara che noi avremmo il dovere di fare, ma dalla quale scivoliamo.

Recentemente hanno imperversato quelli che Sabino Cassese, in un volume di successo, uscito l'estate scorsa - un libro forse inelegante perché un giudice costituzionale appena scaduto non traccia diari - definisce gli avvocati delle Regioni: cioè giornalisti, un'opinione pubblica e uomini politici che sono sempre e comunque dal lato delle Regioni, senza valutare autonomamente le ragioni delle Regioni e quelle dello Stato. Anche nella Corte, secondo Cassese, nei suoi eleganti profili, un atteggiamento analogo si è affacciato più volte. Ecco perché mi pare una gravissima lacuna che il nuovo Senato delle Regioni possa accentuare questo panregionalismo acritico, stupido e insulso.

Certo, io so benissimo che le ragioni per le quali ci siamo incartati...

PRESIDENTE. Concluda, senatore.

COMPAGNA *(AP (NCD-UDC))*. Sto concludendo. Come dicevo, le ragioni per le quali ci siamo incartati in questa maledetta vicenda del Senato delle autonomie sono estranee al costituzionalismo, ma degraderei quest'Assemblea, degraderei il mio Gruppo e me stesso se anche io inserissi nel dibattito considerazioni di renzismo o antirenzismo, alfanismo o antialfanismo.

Mi auguravo che, sia pure in dieci minuti - forse sarebbe stato meglio in venti - di questi problemi l'Assemblea potesse farsi carico. Ancora lo spero, in nome del rispetto che provo per quella battaglia liberale alla Costituente, ingiustamente e tendenziosamente messa in soffitta dalla storiografia. *(Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC). Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tosato. Ne ha facoltà.

TOSATO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, così come hanno già detto altri colleghi del mio Gruppo, noi non condividiamo questa riforma né nel metodo con cui è stata portata avanti, né tanto meno nel merito.

Non la condividiamo nel metodo perché è evidente che c'è un'imposizione da parte di un'unica persona, che è il Presidente del Consiglio, su quelli che devono essere i contenuti di questa riforma. Una riforma che parte, appunto, dal Governo, non dal Parlamento, che in prima lettura al Senato ha visto la necessità, da parte del partito di maggioranza (il Partito Democratico), di sostituire componenti della Commissione per ottenere il via libera, e che in questa seconda lettura ha evidenziato ancora di più questo atteggiamento disattento a quello che deve essere un dibattito democratico all'interno di quest'Aula: dibattito che non è avvenuto in Commissione, come doveva essere, in quanto si è passati oltre e si è arrivati direttamente in Aula.

Questa decisione è stata presa e imposta dal Presidente del Consiglio esclusivamente perché in Commissione i numeri per la sua approvazione non c'erano e si è voluto fare questa forzatura nella convinzione che, portando il provvedimento in questa sede, quei senatori del Partito Democratico che hanno espresso più volte le loro perplessità si sarebbero piegati, avrebbero accettato un compromesso al ribasso, costretti da un atto di forza del Presidente del Consiglio che in questo momento impone a tutti il suo volere con la minaccia delle elezioni, di una crisi di Governo, di non ricandidare coloro che si permetteranno di dissentire.

Questo atteggiamento è vergognoso perché non stiamo parlando di una legge ordinaria, ma del testo della nostra Costituzione che riguarda la vita delle istituzioni e il rapporto che deve esistere in un Paese tra cittadini e apparato statale, istituzioni e Stato. Si tratta quindi di un testo di particolare rilevanza che doveva trovare condivisione, vedere un dibattito approfondito nella sede più opportuna (che era la Commissione), su cui ci si doveva muovere non attraverso i metodi della minaccia, del ricatto o dell'acquisto del consenso, come purtroppo si ha la sensazione stia avvenendo. In questi giorni, infatti, il Parlamento non appare una sede istituzionale, quanto un luogo diverso, un mercato in cui si sta cercando di acquisire quei voti mancanti per l'approvazione di una riforma assolutamente inadeguata.

Quello in corso è un dibattito che non appassiona i cittadini, i quali in questo momento hanno problemi ben più seri da affrontare, quindi c'è anche grande disattenzione. Sembra un dibattito inutile e sterile, per addetti ai lavori *(Applausi del senatore Candiani)*, ma in realtà stiamo discutendo di temi rilevanti, stiamo parlando della possibilità per il cittadino di fare delle scelte rispetto ai propri rappresentanti, del suo rapporto con lo Stato, cioè coloro che ci governano, che impongono le scelte, che le decidono attraverso l'attività legislativa. Io credo che questo sia il dato più grave e preoccupante.

Sono tanti gli aspetti di questa riforma che noi non condividiamo, li abbiamo espressi e si continuerà a farlo in questo stanco dibattito, ma io vorrei affrontarne uno: il rapporto tra elettore e Governo. Noi tutti abbiamo la sensazione che ci stiamo avviando verso un modello di democrazia in cui il voto dei cittadini non conti più nulla, sul modello europeo. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*Vi è però un piccolo problema. Quando nacque il Parlamento europeo, che allora non aveva potere legislativo e non lo ha nemmeno adesso, l'incidenza per l'Europa sulla vita di tutti noi era molto relativa; nel tempo, però, la sua possibilità di determinare scelte importanti è aumentata, ma la possibilità di emanare leggi da parte del Parlamento europeo non è cresciuta, anzi siamo ancora nelle mani di una Commissione che è sostanzialmente rappresentata da ministri nominati dai Governi europei senza un rapporto diretto - elettivo - con le comunità, con i cittadini che dovrebbero essere rappresentati da queste istituzioni. Pertanto, quel modello ha ben poco di democratico e sembra che il Governo italiano, prima con la riforma Delrio che ha interessato le Province, poi con la legge elettorale della Camera dei deputati e oggi con la riforma del Senato, vada nella stessa direzione. Lo abbiamo visto con le Province, in cui l'apparato è rimasto, molte competenze rimarranno, seppure con risorse assolutamente inadeguate per far funzionare i servizi. L'unica modifica è stata quella diretta ad impedire ai cittadini di eleggere i propri rappresentanti.

Poi abbiamo avuto anche un altro passaggio, che è stato l'approvazione della legge per l'elezione dei rappresentanti della Camera, in cui Renzi ha voluto fare una cosa molto semplice: dare la possibilità a se stesso, in quanto segretario del Partito Democratico, di imporre una riforma in cui avrà la possibilità di indicare i capi lista del proprio partito (e, quindi, di controllare gli eletti), con la speranza di vincere le elezioni come partito unico e quindi di determinare una maggioranza sufficiente per governare questo Parlamento e questo Paese, sempre sottraendo ai cittadini la possibilità di eleggere i propri rappresentanti.

E così, anche nella riforma del Senato, l'unico passaggio che non può essere modificato, come ha detto Renzi in più di una occasione, è l'elezione diretta dei rappresentanti dei cittadini. Questo è l'unico punto fermo che al *Premier* interessa venga mantenuto in questa riforma. Da lì non si muove e non accetta compromessi, sempre in questa visione in cui la democrazia deve essere ridotta e limitata; in cui i cittadini non devono più eleggere direttamente i propri rappresentanti; in cui deve esserci una concentrazione dei poteri in mano a poche persone e poche figure chiave; in cui le autonomie locali devono essere ridimensionate e non dare più la possibilità ai territori di esprimere la propria volontà, i propri rappresentanti, le proprie intenzioni e le proprie aspirazioni di libertà e di autonomia.

Questo è un modello in cui noi non ci riconosciamo. La battaglia continuerà in Parlamento e rischierà di tradursi in un *referendum,* qualora venisse approvata questa riforma. È evidente che, da una parte, Renzi userà un argomento molto facile per ottenere consenso tra i cittadini e per ottenere un voto favorevole: la riduzione del numero dei senatori.

Per carità, la riduzione del numero dei parlamentari è una battaglia che noi abbiamo condotto in passato per la riforma della *devolution:* noi l'abbiamo portata avanti circa dieci anni fa e a bloccarla non siamo stati certamente noi ma la sinistra, che ha mobilitato i propri elettori perché la bocciassero. L'abbiamo portata avanti nella prima lettura di questo testo, in cui avevamo chiesto il dimezzamento, non solo dei senatori, ma anche dei deputati; e il Partito Democratico si è opposto: Renzi si è opposto rispetto a questa modifica.

Non si può però ridurre una riforma costituzionale a questo unico argomento perché, quando una legge va a togliere il diritto di eleggere i propri rappresentanti ai cittadini, è difficile tornare indietro. Potrebbe essere un punto di non ritorno. Una volta che si portano avanti queste iniziative, sarà difficile tornare a un sistema in cui il cittadino è l'attore principale della democrazia. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

È questa la nostra maggiore preoccupazione. Noi crediamo in un sistema democratico in cui il cittadino elettore deve poter eleggere i propri rappresentanti, deve avere la possibilità di incidere sulle scelte del Governo e deve potere incidere, attraverso il *referendum*, sulle riforme strutturali che riguardano la vita di tutti noi.

Questo modello in Europa non esiste. Abbiamo visto come siamo entrati nell'euro, senza che venisse chiesto praticamente a nessuno, con una imposizione. E lo vediamo, anche recentemente, nel momento in cui si riesce faticosamente a raccogliere le firme su un tema che riguarda la vita dei cittadini, come la riforma della legge Fornero, in cui la Corte, che sarà poi eletta da un Governo sostanzialmente composto da un unico partito, da un unico Presidente del Consiglio, da un unico segretario di partito, avrà un potere enorme in queste scelte.

Si sottraggono democrazia e partecipazione, attraverso questa riforma. Noi nulla condividiamo e chiediamo ancora che il titolare del diritto di voto sia il cittadino, che deve poter votare i propri rappresentanti. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Questa non è democrazia, ma l'inizio della creazione di un regime nel quale stiamo cadendo e nel quale ci stiamo avviando.

Forse vincerete questa battaglia in Parlamento - una battaglia che noi però faremo anche fuori da questa sede, quando ci sarà il *referendum* - ma vogliamo che rimanga agli atti che all'interno di quest'Aula ci sono forze politiche che, non condividendo questa visione autoritaria, si sono opposte. I cittadini, quando si accorgeranno di cosa sta avvenendo e di quello a cui stanno rinunciando, avranno almeno testimonianza che ci sono stati senatori e deputati che hanno lottato per la democrazia, la libertà e l'autonomia, che sono per noi i valori fondanti di questa Repubblica e di questo Stato, che invece voi state mettendo in discussione in modo irreparabile. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zizza. Ne ha facoltà.

ZIZZA *(CoR)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, di fronte al voto della sola maggioranza di Governo, ripenso ai 556 eletti il 2 giugno 1946 e all'approvazione della Costituzione nel dicembre 1947, che allora vide solo 62 no.

Non so, questa volta, come andrà la votazione sulla riforma della Costituzione, ma sicuramente c'è da riflettere in modo netto su come stiamo decidendo di modificarla. Eravamo e siamo tutti d'accordo sul fatto che riformare il bicameralismo perfetto fosse importante per velocizzare l'*iter* dell'approvazione delle leggi in questa Nazione. Siamo tutti d'accordo anche sul fatto che il bicameralismo perfetto non aveva ragione di esistere, per cui tutti, negli anni - sia di centrodestra sia di centrosinistra - abbiamo tentato di modificare la Costituzione, ma il modo in cui ci stiamo arrivando questa volta sicuramente non è il migliore, soprattutto per come si stanno formando anche le maggioranze politiche, soprattutto parlamentari, nell'approvare questa riforma.

Il Senato, se deve rimanere in vita, deve farlo con funzioni ben precise e un valore costituzionale importante: altrimenti, se dev'essere un dopolavoro per sindaci e Presidenti di Regione, non ritengo utile tenere in vita un'istituzione così importante.

Come hanno detto più colleghi stamattina, nemmeno io vedo di buon occhio la possibilità che consiglieri regionali o Presidenti di Regione vengano qui a Roma a partecipare alle sedute del Senato. Peraltro, nei loro Comuni non avranno nemmeno il tempo di guardarsi intorno, come ben sa chi ha esperienza come sindaco, quindi non vedo dove dovrebbero trovare il tempo - ancor più nei casi delle grandi città - per esercitare quest'attività parlamentare.

Anche sotto l'aspetto del risparmio economico che si vuole a tutti i costi sbandierare, c'è da riflettere: le missioni dei Presidenti nelle Regioni e dei consiglieri regionali, quando verranno qui a Roma, non penso saranno gratuite, ma a carico di quelle stesse Regioni che in questi anni hanno contribuito tantissimo alla nascita dell'antipolitica. Proprio per i comportamenti dei vari consiglieri regionali nelle istituzioni regionali, infatti, l'antipolitica ha avuto la ragione sulla buona politica e su coloro i quali hanno fatto sempre politica per un impegno sociale, perché credevano in qualcosa.

Ripensando al precedente passaggio al Senato, pur facendo parte allora di un altro Gruppo parlamentare, già allora non ritenni utile per la nostra Nazione votare un provvedimento di riforma costituzionale così becero, nullo e privo di senso.

Mi dispiace per tutti quei colleghi che oggi gridano alla dittatura e a qualcosa di ingiusto e che invece, quando eravamo noi a gridarlo in queste Aule, ritenevano al contrario - ahimè - di essere partecipi di un processo riformatore di cui sono loro stessi oggi a disconoscere l'esistenza. Vogliamo quindi anche capire che cosa è cambiato tra ieri, tra quando un grande partito politico sbandierava questa riforma costituzionale come importante e oggi, quando invece - ne prendiamo atto - quello stesso partito parla di dittatura.

Secondo me sarebbe opportuno tralasciare tanti passaggi. In particolare, al di là degli emendamenti che come Gruppo presenteremo e che non saranno tantissimi, ci auguriamo che alcune delle nostre proposte vengano apprezzate e prese in considerazione dalla maggioranza.

Si tratta di una riforma costituzionale importante, abbinata ad una legge elettorale che è stata votata da una parte importante del centrodestra italiano, che ha commesso così un altro errore. Si tratta di quella stessa parte politica che oggi parla di dittatura e che oggi - come tutti - riconosce che all'epoca, purtroppo, noi avevamo visto giusto, quando all'interno di quella formazione politica gridavamo che si stava commettendo un errore.

Non so quindi se l'abbinamento tra questa riforma costituzionale e la nuova legge elettorale darà effettivamente alla nostra bella Italia quegli equilibri giusti e democratici che ci siamo sempre vantati di avere, perché la Costituzione italiana è stata un vanto per molti.

Non credo che il *referendum* confermativo potrà dare quel risultato che tutti coloro che non vedono di buon occhio la riforma si aspettano, visto che l'antipolitica, le scelte e alcune azioni dei Consigli regionali portano a guardare ai politici come se fossero tutti uguali e avessero tutti lo stesso modo di pensare e di vedere le cose.

Come Gruppo Conservatori e Riformisti, Presidente, faremo la nostra battaglia all'interno di questa Aula, con i nostri emendamenti, nella convinzione che qualcosa ancora si possa fare. Ci auguriamo che all'interno dell'Aula del Senato non si svolga l'ennesimo congresso del Partito Democratico, che vede due fazioni contrapposte, che però, come diceva qualcuno prima, abbaiano, ma non mordono.

Il nostro auspicio è che all'interno di quest'Aula si possano invece mettere da parte le correnti politiche e lavorare per riformare la Costituzione nel modo migliore. Certamente la nostra posizione, ove dovessero venire accolti alcuni emendamenti, potrà essere diversa rispetto a quella che abbiamo avuto in occasione del voto durante la prima lettura della riforma, quando abbandonammo l'Aula. Ovviamente non ci si dovrà fermare ad un finto Senato elettivo perché, come abbiamo visto tutti ieri sera, quando ancora doveva esserci una minima apertura, c'è stato subito un apprezzamento, per cui si tratta esclusivamente di un'operazione di facciata per trovare le ragioni per stare insieme.

Se ci saranno quindi effettivamente dei cambiamenti di rotta e verranno accolte alcune delle nostre proposte emendative - come quella per il tetto fiscale in Costituzione o altri miglioramenti importanti per il Sud - pensiamo di poter dare un contributo a questa riforma. Se così non sarà, la nostra sarà un'opposizione netta e dura, ma fatta comunque sempre in maniera democratica nelle Aule del Parlamento. Sicuramente fuori dal Parlamento cercheremo di portare quanto più possibile in alto la nostra posizione, perché riteniamo che una riforma così sbagliata e non strutturata non potrà dare alcun contributo.

Rimane il rimpianto di chi ha permesso che questa riforma fosse votata e approvata in prima lettura quando invece avrebbero dovuto aprirsi dei ripensamenti che ci sono stati sempre con lo spirito del giorno dopo, e che quindi non servono a nulla, mentre già all'epoca era necessario mettere in piedi tutto quanto era possibile per migliorare la Costituzione. *(Applausi dal Gruppo CoR)*.

AIROLA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA *(M5S)*. Signor Presidente, è arrivato un messaggio dalla Commissione affari esteri che dice che la seduta della Commissione è convocata alle ore 13, compatibilmente con i lavori dell'Aula. Mi conferma che l'Aula non farà pause prima delle 13,30 e che quindi la Commissione si potrà convocare solo dopo le 13.30?

PRESIDENTE. Sì, senatore Airola. Essendo tale convocazione incompatibile, comunicheremo alla Commissione affari esteri che l'Aula lavorerà fino alle ore 13,30.

È iscritta a parlare la senatrice Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI *(PD)*. Signor Presidente, è difficile poter intervenire in materia di riforma costituzionale evitando retorica, ripetizioni, luoghi comuni. Lo farò, lo dico con molta onestà, non appellandomi a valutazioni giuridiche, non essendo peraltro una giurista, ma richiamandomi a ragioni politiche, tenendo sempre di vista che il nostro riferimento sono e devono essere i cittadini e il nostro Paese.

Cercherò allora di ricostruire, brevemente, il percorso fin qui compiuto, partendo dalla necessità, espressa da tempo, di attuare una revisione della Costituzione nella sua Parte seconda. Una necessità che affonda le sue radici nel passato, anche glorioso, e che deve farci sentire sulle spalle il peso di una responsabilità da non disattendere. Mi riferisco all'onorevole Nilde Iotti che qui vorrei citare nel racconto di Giorgio Frasca Polara, suo portavoce, affinché si possa percepire con chiarezza l'attualità di quella sua riflessione che è al tempo stesso, per noi, un richiamo alla responsabilità verso questa sfida riformista. Una sfida che può vantare un garante così nobile. «Iotti non perse tempo a far capire che intendeva considerare la Presidenza della Camera non come un trampolino ma come un fine: per portare avanti vecchie e nuove battaglie, da una posizione di assoluto rilievo e quindi di sicuro ascolto. Così, alle viste di una delle prime uscite ufficiali, a Piombino per la consegna di una medaglia d'oro, riunì i più stretti collaboratori e disse: "È ora di affrontare il problema delle riforme costituzionali". Sorpresa tra noi per l'inedita sortita» - dice sempre Polara - «preoccupazione per gli echi, qualche angoscia per le ricerche. E invece Nilde prese un foglio e - con l'esperienza mai dimenticata di Costituente e con il piglio nuovo di Presidente dell'Assemblea di Montecitorio - vergò sicura alcuni punti con la sua grafia ampia: basta con questo assurdo bicameralismo perfetto, basta con mille parlamentari ("quanti ne ha la Cina, ma loro sono un miliardo e trecento milioni"), federalismo istituzionalizzato trasformando il Senato in Camera delle regioni e dei poteri locali».

Un'idea che espresse, come ricorda sempre Frasca Polara, già nel suo discorso di insediamento come Presidente della Camera dei deputati: che questo delle riforme, anche dei Regolamenti parlamentari, fosse e sarebbe stato un *continuum* nei tredici anni, un primato ineguagliato, della sua Presidenza, Iotti lo aveva affermato, con qualche solennità ma senza ancora entrare nel merito, già nel discorso di insediamento, il 20 giugno 1979: «Affrontare quelle parti della Costituzione che il

tempo e l'esperienza hanno dimostrato inadeguate», «tutelare in primo luogo i diritti delle minoranze ma anche il diritto-dovere della maggioranza di legiferare».

Un impegno per le riforme così determinato, quello dell'onorevole Iotti, che infatti trovò un suo naturale epilogo nella Presidenza della Commissione parlamentare per la revisione della Seconda parte della Costituzione, che rivestì fino al 1994. Un impegno bruscamente interrotto. Da quella bicamerale, però, ereditiamo il monito più profondo e importante: anche chi contribuì alla stesura della nostra Costituzione, fra le più belle al mondo, e che dunque deve averla anche profondamente amata, riconosceva nella sua seconda parte una "storicizzazione" tale da reputare indispensabile una revisione, un ammodernamento, in ragione di una società che cambia obbligando ad una mutazione anche nell'ordinamento della Repubblica, nell'ordinamento giuridico statale.

Noi dunque ci apprestiamo a realizzare questo cambiamento, che ha visto, nella storia della nostra Repubblica diversi tentativi, mai tradottisi in quanto tali in una riforma costituzionale per un modello bicamerale differenziato. Commissioni bicamerali non sono mancate: Aldo Bozzi nel 1983, la stessa lotti-De Mita dieci anni dopo, la famosa bicamerale D'Alema nel 1997; senza dimenticare i lavori del Comitato Speroni, la Bozza Violante del 2007. Mi fermo qui; mi serve semplicemente a ribadire quanto sia necessario approvare questa riforma, anche per esigenza di credibilità verso i cittadini e le cittadine, essendo un fiume carsico nella storia della nostra Repubblica.

Esistono poi ragioni di ordine diverso che ci spingono a questo dovere: la necessità di una Costituzione capace, come detto prima, di vedere nella società, anche storicamente intesa, il riferimento per un diritto effettivo, concreto. È nella realtà del corpo sociale, e non nell'astratta previsione normativa, che vive la Costituzione, modificandosi, anche per quanto riguarda l'ordinamento statale, in relazione alla trasformazione dei rapporti sociali che quello stesso ordinamento statale regola.

L'avvento dell'Unione europea, che ha determinato il trasferimento di competenze dallo Stato nazionale all'Unione, ha comportato il primato del diritto comunitario sulle norme di diritto interno, ad eccezione dei principi e diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione nella sua Prima parte che, in quanto inviolabili, non possono retrocedere dinanzi alle norme comunitarie. Dunque la necessità, conseguente a questo sviluppo di una dimensione comunitaria europea, di realizzare un processo legislativo più rapido, più snello, superando il bicameralismo paritario, ma riconoscendo, giustamente, l'importanza di una Camera che rappresenti le istituzioni territoriali, conseguenza di un decentramento politico-amministrativo ormai maturo e dunque da valorizzare, che quindi vede questa riforma affrontare anche il nodo delle competenze legislative tra Stato e Regioni e l'assetto complessivo del sistema delle autonomie locali, anche con lo scopo di fare chiarezza su tali competenze legislative. È un tema, quello della valorizzazione del governo locale, riconosciuto anche nell'articolo 57 della attuale Costituzione, che del resto riflette quella sensibilità verso le istituzioni locali che si impose all'attenzione - già ed anche - dell'Assemblea costituente, interrogando fin dall'allora su una diversa modalità di rappresentanza di questa seconda Camera.

Questo disegno di legge - come ricordava la presidente Finocchiaro e come ricordavano tanti colleghi - è stato ampiamente dibattuto. La Camera dei deputati ha iniziato l'esame del disegno di legge l'11 settembre 2014 e lo ha concluso il 10 marzo 2015. Questa terza lettura alla quale siamo chiamati, rispettando la procedura, diventa dunque un passaggio decisivo per concretizzare questo obiettivo.

Consentitemi di ricordare, per evitare di essere oggi paradossali, che l'Assemblea costituente lavorò due anni per la stesura della nostra Carta fondamentale: le sedute si svolsero fra il 25 giugno 1946 e il 31 gennaio 1948. Il Governo, la maggioranza, il Partito Democratico, pur nelle diverse sensibilità fortunatamente presenti, si sono accostati al tema della revisione costituzionale sempre con la coscienza di quanto sia complessivamente attuale, ma anche profondamente bella la nostra Costituzione, frutto non solo di un sapiente lavoro democratico, ma anche del travagliato percorso storico novecentesco.

Rappresenta, questa approvazione, un tassello fondamentale nell'opera di riforme portata avanti dal Governo. Un cammino che sta dando i suoi frutti, dopo lunghi anni di crisi, e che va assolutamente consolidato. Penso a quell'inizio di ripresa cui stiamo assistendo, come dimostrano i dati degli ultimi mesi dell'INPS, dell'ISTAT, della Confcommercio, del Centro studi di Confindustria, i quali hanno registrato un miglioramento sul fronte dell'occupazione, e non solo della sua qualità con il superamento delle forme di precariato, e della produzione industriale, oltre che dell'*export*. I provvedimenti del Governo - il *jobs act*, le decontribuzioni, gli "80 euro", la riforma della pubblica amministrazione, la razionalizzazione della spesa pubblica, fino alla buona scuola, solo per citarne alcuni - stanno contribuendo, poi, ad alimentare una nostra rinnovata credibilità in Europa, la quale sarà determinante anche nella gestione della partita politica che si è aperta con Bruxelles in vista della prossima importantissima legge di stabilità, per poter appunto realizzare una politica

finalmente espansiva e fondata sugli investimenti, oltre che sul taglio delle tasse *in primis* IMU e TASI, grazie al riconoscimento di maggiore flessibilità.

Alla luce di questo quadro, anche di ripartenza economico-produttiva, appare difficilmente comprensibile, agli occhi del cittadino, la discussione che sta da settimane monopolizzando il dibattito pubblico in merito alla riforma costituzionale. Una discussione che rischia di essere percepita come un braccio di ferro di carattere politico, combattuto a colpi di difficili tecnicismi (chi lavora sul territorio sa di cosa parliamo) che, sebbene importanti nelle Aule parlamentari, risultano meno importanti nel quotidiano vivere delle nostre comunità.

Ho letto molto velocemente il mio intervento dati i tempi del dibattito. Ho sentito parlare però, da più colleghi, di responsabilità della politica, di rinnovata fiducia da parte dei cittadini nei confronti della classe politica. Credo che la decisione sulla riforma costituzionale sia parte integrale di questo auspicio, cioè quello che, senza nessuna retromarcia, si possa recuperare il senso della responsabilità di fronte al Paese. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Falanga. Ne ha facoltà.

FALANGA *(AL-A)*. Signor Presidente, questa mattina, quando sono iniziati i lavori in quest'Aula la Presidenza del Senato ha annunciato che l'armonizzazione dei lavori comportava una restrizione dei tempi da venti a dieci minuti per ciascun intervento. A questa dichiarazione si sono sollevate urla e contestazioni rispetto alla decisione del presidente Grasso. Si diceva, da parte di molti, che una questione così delicata, un provvedimento così importante per il Paese non poteva vedere la limitazione dei tempi di discussione di ciascun senatore. Anch'ella, presidente di turno di quest'Aula, senatore Calderoli - distratto anche in questo momento dalla conversazione con il senatore Paolo Romani, che forse trova più interessante di quanto sto per dire - ha fatto un intervento in cui, in qualche modo, ha criticato la decisione del presidente del Senato Grasso.

Ebbene, si diceva che la questione è delicata, che tutti devono poter parlare, devono poter intervenire, che bisogna approfondire un tema così delicato. Lo stiamo facendo adesso, ma l'Aula è vuota, Presidente, l'Aula è vuota! Ma allora tutta quella sete, quella fame di discussione, quella voglia di partecipare, di collaborare, di ascoltare, di replicare non c'è. Non c'è nessuno in quest'Aula. Persino il Gruppo del Movimento 5 Stelle, al quale ho sempre espresso grande apprezzamento per la loro presenza in Aula, in questo momento vede una partecipazione limitata.

VOCI DAL GRUPPO M5S. Ci siamo, siamo tutti qui!

FALANGA *(AL-A)*. Non vedo il senatore Castaldi, che stamattina ha fatto un intervento di contrarietà alla decisione e che adesso non è qui. Che significa questo, Presidente? Significa che il tema che oggi si discute in quest'Aula, nei *talk-show*, nei bar, tra la gente (Senato elettivo, Senato non elettivo, Senato eletto direttamente dai cittadini, Senato diversamente composto), è un tema che non appassiona. Sapete perché non appassiona? Quando c'è stata la prima lettura di questo testo ero sotto quella soglia (non mi ero allontanato dall'Aula, ero assente ed ero arrivato in quel momento) e non mi ero appassionato, non avevo provato interesse a partecipare ad una discussione limitata a stabilire se il Senato doveva essere composto da senatori eletti direttamente dal popolo o da senatori designati, nominati dai Consigli regionali. Ora, se non ero appassionato io a questo tema, probabilmente non lo sono neanche tutti i colleghi assenti; ed abbiamo ragione. Hanno ragione gli assenti ed avevo ragione io a non appassionarmi a questo tema.

Si tratta di un tema insignificante, superabile e, se mi consente, stupido. Le motivazioni di chi reclama la necessità di un Senato eletto dal popolo e si richiama agli articoli della Carta costituzionale e alla sovranità del popolo, sono prive di essenza in quanto non hanno significato. Nel corso del mio intervento spiegherò perché non hanno significato: non mi limiterò soltanto alla critica e cercherò di chiarire perché si tratta di un tema stupido.

Prima di approfondire le ragioni per cui ritengo che questo tema sia del tutto insignificante, desidero però rivolgere una nota ai signori senatori della sinistra che dissentono dalla linea del partito. Ricordo che la scelta tra monocameralismo e bicameralismo in sede di Assemblea costituente era - quella sì - una questione interessante e un tema di rilevanza costituzionale, di peso e di spessore, volto a disegnare l'architettura dello Stato ed a segnare il percorso che il nostro Paese avrebbe dovuto seguire. Ricordo che gli interventi di tutti gli appartenenti alla sinistra storica, ovvero il Partito Comunista, andarono nella direzione di favorire il monocameralsimo. Per la verità, in sede di Assemblea costituente Togliatti parlò poco durante la discussione sull'articolo 55, ma tutti gli altri grandi - penso a La Rocca e a Nobile - svolsero interventi per spiegare l'opportunità e la necessità di un sistema monocamerale e la scriteriatezza del bicameralismo.

Forse chi oggi dissente si è scostato di molto da questi ricordi storici e dalla linea di quei comunisti autentici che fecero parte dell'Assemblea costituente. Mi pare che, dopo settant'anni, la maggioranza di Governo voglia invece eliminare una stortura. Perché parlo di stortura? Per una semplice ragione: in questi anni la seconda Camera (sto parlando del Senato, costituito da membri

eletti dal popolo e quindi secondo il principio della sovranità popolare) non ha rappresentato altro che un freno allo sviluppo e alla velocizzazione degli *iter* legislativi e un deterrente al progresso.

Nonostante i tentativi fatti per modificare la Costituzione (penso alla Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole D'Alema e ad altre iniziative), oggi siamo di fronte al tema - quello, sì, importante - dell'eliminazione del bicameralismo. È su questo punto che voglio confrontarmi e non sull'elettività del Senato e sulla scelta di far eleggere i senatori dal popolo o dai Consigli regionali. Peraltro, ricordo a molti che non si tratta neanche di una novità, perché in un suo intervento in sede di Assemblea costituente l'onorevole La Rocca, comunista avvocato della mia terra (di Nola, esattamente), così si espresse: «La seconda Camera ebbe il compito ben chiaro e preciso di funzionare da freno, da contrappeso per impedire eventuali eccessi, precipitazioni, cioè provvedimenti legislativi troppo affrettati nell'attività della Camera dei deputati. La Camera alta funzionò pertanto come crivello, ed eventualmente anche come coperchio. Ma, se si vuole veramente gettare le basi di un regime democratico che aderisca alla realtà moderna, e cioè che attui una radicale trasformazione della base sociale - perché altrimenti non sarà mai risolta la situazione - bisogna aderire a questa realtà: la Camera unica è la più adatta, la più acconcia ad eseguire la volontà popolare e non si può ammettere una seconda Camera formata da privilegiati,» - non dimentichiamo che nel nostro Senato vi sono anche i privilegiati, cioè coloro che vengono nominati senatori per essere stati unti da olio divino - «da nominati dall'alto, da persone investite a vita della carica, perché questo significherebbe riportare nella Repubblica democratica la vecchia impalcatura della monarchia». Questo è quello che diceva La Rocca, questo è quello che diceva un comunista italiano. Come si può allora pensare oggi di ripetere lo stesso errore ripetendo la duplicazione, seppur con funzioni diverse?

Signor Presidente, io mi sarei appassionato molto se avessimo parlato di funzioni della seconda Camera, se avessimo parlato ad esempio di attribuire al Senato della Repubblica - comunque eletto, non ha importanza - competenze in tema di articolo 31 o di articolo 32 della Costituzione, cioè in tema di famiglia e in tema di sanità. Questi sono temi che non hanno una conclusione che parta e muova da una posizione leaderistica del capo partito. Se avessimo affrontato queste tematiche, mi sarei appassionato. Invece l'eleggibilità del Senato da parte del popolo o da parte dei consiglieri regionali, forse sarò poco appassionante, ma non mi appassiona per niente; e chi lo fa non lo fa perché davvero crede che il fulcro centrale della questione sia quella, ma lo fa soltanto per impedire un percorso. Io da senatore della Repubblica, a prescindere dalla mia appartenenza, anche se la richiesta mi fosse provenuta dal diavolo, avrei detto che non ho il coraggio e che non ho la possibilità, che non debbo nell'interesse degli italiani, non debbo nel rispetto della mia intelligenza, non debbo nella consapevolezza di essere un padre e di dover garantire ai miei figli di vivere in un Paese democratico impedire ad un signore, che mi piaccia o che non mi piaccia, di fare un percorso rinnovatore dell'architettura dello Stato del mio Paese.

Mi limito qui, perché mi sono stati concessi dieci minuti nell'ambito dell'armonizzazione dei tempi.

PRESIDENTE. Ne ha già usati dodici, senatore Falanga.

FALANGA *(AL-A)*. La ringrazio.

Molte altre sono le considerazioni che vorrò sviluppare in Aula, spero più colma, più piena e più attenta da parte dei senatori, quantomeno presenti, in sede di dichiarazione di voto, che voglio augurarmi la forza politica alla quale aderisco, con la quale mi sono confrontato e che ha condiviso queste mie osservazioni svolte in prima battuta durante questo mio breve intervento, vorrà affidarmi. Potrò così ancora parlare in sede di dichiarazione di voto e potrò dire qualcos'altro di davvero interessante sul tema che stiamo trattando. *(Applausi del senatore D'Anna).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Puppato. Ne ha facoltà.

*PUPPATO *(PD)*. Signor Presidente, mi riallaccio agli ultimi due interventi, a partire da quello della collega Fabbri, che non a caso ha citato la volontà riformatrice di Nilde Iotti. Mi fa piacere che abbia citato esattamente le sue parole, andando a dire che ciò che è necessario fare in questo Paese era di mettere in relazione stretta, dal punto di vista legislativo, le due Camere. Con una Camera, che era nata come perfettamente parificabile all'altra dal punto di vista della norma e dell'istituzione, rendendola quello che oggi è obbligatorio noi si provveda a costruire, ovverosia pienamente titolare di un rapporto dialettico efficace con il Governo della Repubblica e con la Camera bassa.

Quello che è avvenuto - dobbiamo dircelo con molta onestà - nel corso di queste prime modifiche apportate prima al Senato e poi alla Camera rispetto al testo che ci è stato presentato e al testo che è passato in Commissione, ci lascia alcune perplessità.

Da una parte - entrando nel merito delle richieste avanzate poco fa dal senatore Zizza - credo che si possa dire che si sta evidenziando, a seguito del lavoro della Camera dei deputati, la volontà di rendere le Regioni e gli enti locali maggiormente capaci di una propria attività legislativa locale. Cito, in relazione all'articolo 116 della Costituzione, l'inserimento della possibilità in capo alle

Regioni di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia per le politiche attive del lavoro, dell'istruzione e della formazione professionale. Allo stesso modo, il testo modificato alla Camera assolve ad un compito maggiormente democratico laddove entra nel merito del procedimento legislativo del Parlamento, andando ad inserire il voto a data certa e l'iscrizione con priorità all'ordine del giorno delle leggi indicate e richieste dal Governo. Ugualmente, il giudizio preventivo di legittimità costituzionale per le leggi elettorali, da parte della Corte costituzionale, vede la riduzione del *quorum* da un terzo ad un quarto dei componenti della Camera dei deputati. Queste sono tre modifiche legislative che paiono garantire un procedimento sempre più democratico, con un rafforzamento del ruolo delle autonomie locali.

Ciò che purtroppo a mio avviso è in contraddizione con questi principi e pertanto andrebbe rettificato nel testo al nostro esame è la riduzione delle facoltà e delle potenzialità in capo al futuro Senato. Ciò accade in diversi articoli, ad esempio nel nuovo articolo 78 della Costituzione, in cui per la dichiarazione dello stato di guerra non è più necessaria una delibera a maggioranza assoluta da parte del Senato, e con l'articolo n. 83 relativo al *quorum* per l'elezione del Presidente della Repubblica. In seguito alle modifiche apportate dalla Camera dei deputati, infatti, il peso elettorale del Senato scende al 14 per cento del totale, contro una quota di oltre il 30 per cento, che avrebbe avuto con l'approvazione della nostra disposizione legislativa. Inoltre, nel testo Camera, si ridimensiona la necessità del principio assembleare e democratico, per portare avanti un ragionamento in ordine alla figura da eleggere, che possa - perché no? - essere frutto di un confronto e di una discussione in Assemblea e in Commissione, che sono inevitabili e necessari, proprio perché democratici davvero, in relazione al numero degli scrutini previsti per arrivare ad eleggere a maggioranza qualificata il Presidente della Repubblica, che nel testo al nostro esame ora sono solo sette e non nove, come noi avevamo indicato. Lo stesso avviene per l'indicazione dei giudici della Corte costituzionale: anche qui c'è una contrazione specifica del ruolo del futuro Senato delle autonomie. Avevamo previsto infatti che fossero tre i giudici indicati dalla Camera bassa e due quelli indicati dalla Camera alta del Senato. Tutto questo, con la previsione dell'elezione da parte del Parlamento in seduta comune, ci fa tornare alla proporzione che conosciamo, con novantacinque senatori contro seicentotrenta deputati.

C'è inoltre una fortissima riduzione delle potenzialità legislative del Senato. La cosa peggiore è che dal punto di vista decisorio, di peso, il futuro Senato non avrà titolo per esprimersi su due norme di particolare rilevanza, che sono quelle che individuano la possibilità di respingere ovvero di modificare il giudizio sulle leggi europee, anche attraverso la legge di delegazione europea, che prima rientrava nella legislazione paritaria. Allo stesso modo, in precedenza rientrava nella facoltà del Senato anche l'approvazione e la richiesta di modifica alla legge di bilancio, con le norme fondamentali e i criteri volti ad assicurare il pareggio di bilancio e la sostenibilità del debito pubblic; ora non più.

A questo punto la domanda che rivolgo ad un Senato quasi vuoto è quale tipo di Senato davvero vogliamo, perché probabilmente, checché se ne dica, ha ragione Renzi quando afferma che il nostro Senato ha apportato 62 modifiche, anche sostanziali, che la Camera ne ha apportate altre 72 - e vediamo quanto sostanziali siano - e che forse vale la pena di fare una sintesi complessiva chiedendoci, in questo terzo passaggio - che noi auspichiamo sia l'ultimo soggetto a modifiche - quale sia il Senato che vogliamo rappresenti le comunità locali e le Regioni.

Faccio un appunto del tutto personale, ma credo di doverlo fare. Noi ancora non abbiamo compreso pienamente se, per esempio, nel nuovo Senato siederanno automaticamente i governatori, i presidenti delle Regioni. D'altra parte, se parliamo di rappresentanze territoriali vedo improponibile, impossibile direi, che i venti Presidenti di Regione non siedano nel Senato; questo, per esempio, va indicato in maniera un po' più precisa di quanto fino ad oggi fatto, perché altrimenti le perplessità rimangono se si parla "solo" di consiglieri.

Ancora, rispetto alle perplessità che qui ho sentito, in maniera persino ridondante, sul fatto che questo Senato sia un dopolavoro, una Camera svuotata di qualsiasi efficacia, rispondo che allora non avrebbe senso la battaglia portata avanti, che leggiamo ormai da mesi sui giornali e che è addirittura predominante rispetto ai contenuti stessi del dibattito, in relazione a chi andrà a far parte dei settantaquattro senatori indicati dalle Regioni su novantacinque complessivi. Credo che la contraddizione stia proprio nelle questioni così come sono poste, e che evidenziano una mancanza - almeno permettetemi di dire - di chiarezza rispetto al futuro che vogliamo. Infatti, nel momento in cui andiamo a contestare e a mettere in discussione la modalità di elezione indiretta dei consiglieri regionali, dicendo cose abbastanza invereconde, come il fatto che i Consigli regionali in automatico non siano rappresentativi del popolo, nonostante la legge elettorale regionale preveda esattamente le preferenze, per il fatto che ci sono stati scandali, e via di questo passo. Faccio notare che recentemente nella mia Regione - ero all'epoca nel 2012 Capogruppo del Partito Democratico nel Veneto - l'unico Gruppo uscito senza alcuna osservazione da parte della Corte dei conti (la Lega ha

dovuto restituire 82.000 euro; il Popolo della Libertà 37.000 e via via praticamente tutti Gruppi) e che non ha dovuto restituire un euro è stato il Partito Democratico. Voglio dire che gli onesti e i disonesti esistono evidentemente ovunque, e che una persona non si trasforma in automatico in disonesta solo perché siede nei banchi di un Parlamento. O di una Regione.

Concludo, Presidente. Nel momento in cui noi chiediamo che vi sia un ulteriore elemento che caratterizzi la riconoscibilità degli eletti che entreranno in Senato - dobbiamo dircelo chiaramente - significa che non abbiamo fiducia nelle Assemblee parlamentari e nelle Assemblee regionali.

Da questo tira o molla, da questo togliere e aggiungere, da questo non avere evidentemente chiarezza di quello che vogliamo sia l'assetto istituzionale del prossimo futuro Parlamento italiano, si evince la necessità di venir fuori ciascuno dal proprio particolare e possibilmente guardare a questa enorme opera che ci siamo assunti la responsabilità di fare in relazione alle future generazioni. Proprio per questo giudico il lavoro che abbiamo fatto decisamente buono, benché rallentato dall'ultima parte di lavoro della Camera, e chiedo ai colleghi che si vada ad inserire un Senato delle autonomie e non della Repubblica, un Senato che chiarifichi e rafforzi il potere legislativo che deve venire dalle autonomie locali e dalle Regioni. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Berger e D'Anna)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crimi. Ne ha facoltà.

CRIMI *(M5S)*. Signor Presidente, non ho preparato un discorso tecnico e dettagliato; vorrei fare un ragionamento un po' più ampio. Mi sarebbe piaciuto farlo davanti ad un relatore, che magari avrebbe potuto prendere qualche spunto, ma purtroppo questa possibilità non ci è stata data perché qualcuno, al di fuori di quest'Aula, ha deciso i tempi, ovvero entro quando bisogna portare a casa questa riforma.

Partiamo dall'idea: tutti avete sempre sostenuto, fin da quando abbiamo messo piede in quest'Aula, che occorre superare il bicameralismo perfetto. Si tratta di un dibattito aperto, lungo, che dura da tanti anni, rispetto al quale vi dico che come Movimento 5 Stelle non abbiamo mai sostenuto che non si possa intervenire su una modifica del bicameralismo perfetto. Questo è il primo assunto e vorrei che fosse chiaro.

Si vuole modificare il bicameralismo perfetto perché qualcuno sostiene che ci sono difficoltà nel processo di formazione delle leggi (poi alla fine vi dirò anche perché potrebbero anche non esserci). Tuttavia, se questo è il problema, va detto che è fondamentalmente legato alla fiducia, al fatto di dover ricevere la fiducia di entrambe le Camera. Pertanto, avere due Camere elette con elettorati attivi e passivi diversi e che quindi hanno maggioranze diverse (in una è previsto il premio di maggioranza, mentre nell'altra non c'è) significa che il Governo, che dovrebbe governare e dare l'indirizzo politico, dovrebbe andare in una delle due Camere e fare un accordo con un'altra forza politica (è ciò che è successo qui), mentre nell'altra Camera ha la maggioranza assoluta. Ciò costringe il Governo a dover chiedere la fiducia a un'altra forza politica e con quella congelare il suo programma politico.

Se il problema è questo, bastava semplicemente eliminare il rapporto di fiducia che il Senato ha con il Governo e differenziare le competenze su alcune materie, evitando quindi il bicameralismo perfetto su tutte le materie. Sto facendo delle ipotesi su come si poteva lavorare bene per una riforma condivisa nel vero senso della parola; una riforma su cui forse avreste trovato anche il nostro appoggio totale. Parlavo di differenziare le competenze su alcune materie: si sarebbe potuto prevedere su alcune la competenza esclusiva al Senato, su altre della Camera; per il resto si sarebbe lavorato in parallelo. Il Senato però non avrebbe dovuto esprimere la fiducia politica, quindi, dopo aver dato il suo indirizzo politico con la sua maggioranza alla Camera, il Governo sarebbe potuto venire in Senato e chiedere che la maggioranza si formasse di volta in volta sui provvedimenti secondo il buon senso; e così magari sulle unioni civili avrebbe trovato favorevole il Movimento 5 Stelle, mentre sulla riforma del processo penale per limitare le intercettazioni avrebbe trovato l'appoggio di Forza Italia. In ogni caso questa Camera non avrebbe avuto un rapporto di fiducia con il Governo, quindi un'eventuale scissione o un cambiamento di indirizzo dell'una o dell'altra forza politica che lo appoggiavano non avrebbero inficiato l'attività del Governo, perché non ci sarebbero stati uomini di NCD nel Governo, ma sarebbero stati tutti del partito che ha avuto la maggioranza alla Camera, dove è previsto il premio di maggioranza (come succede già con il Porcellum).

Poteva quindi trattarsi di un intervento molto limitato, che andava a risolvere in buona parte questi fantomatici problemi legati al bicameralismo. C'è da dire che sono problemi fantomatici perché, come ha spiegato più volte il nostro collega Martelli, quando due Camere lavorano in parallelo, lavorano più velocemente, a differenza di quanto qualcuno sostiene. Infatti, mentre in questa sede noi stiamo lavorando su un provvedimento, l'altra Camera sta lavorando su un altro. Pensate che se dovesse esserci una sola Camera non si potrebbero esaminare contemporaneamente due

provvedimenti, ma uno dei due andrebbe messo in coda. Per esempio, la riforma della giustizia che sta esaminando la Camera, oggi qui non la potreste esaminare, perché dovreste attendere la conclusione del dibattito sulle riforme, su cui un eventuale ostruzionismo o altro comporterebbe un allungamento dei tempi. Invece in questo momento nell'altro ramo del Parlamento stanno lavorando su un altro provvedimento. È questa la lentezza? No, la lentezza è legata esclusivamente al fatto che, per come è strutturata l'elezione di Camera e Senato, nei due rami del Parlamento ci sono due maggioranze diverse e questo poteva semplicemente risolversi eliminando la fiducia in una delle due Camere.

La necessità di fare il Senato in questi termini, quindi ridurlo a cento dopolavoristi dei Consigli regionali, è ridicola. Se il problema era la riduzione dei costi, mi chiedo se noi vogliamo abolire una delle due Camere, che è stata prevista in questo sistema per un equilibrio totale, semplicemente per ridurre di qualche milione di euro i costi annuali? Credo che le stime siano attorno ai 90 milioni di euro. È per questo? Per 90 milioni di euro noi rinunciamo alla democrazia in questo Paese, all'equilibrio democratico e ai pesi e contrappesi che ci hanno salvato dalle dittature.

Voi fate tutto questo basandovi semplicemente sulla vostra convinzione che un domani non arriverà un dittatore (anche se io ho l'idea che forse qualcuno in questo momento ci stia provando) e che non arrivi un nuovo fascismo. Ma potrebbe anche arrivare qualcuno che di questa situazione (che gli state creando e porgendo su un piatto d'argento) potrebbe approfittare per ripristinare un periodo che avevamo voluto cancellare e che i nostri padri costituenti hanno voluto cancellare, inserendo in Costituzione tutti gli elementi per evitare che ritorni. Oggi voi state cancellando tutti gli ostacoli che in essa erano stati previsti. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Vi arrabbiate quando vi diciamo che siete fascisti e che Renzi sta facendo le stesse cose che faceva Mussolini. *(Commenti delle senatrici Di Giorgi e Fabbri).*

Ma non dovete arrabbiarvi per questo, ma perché state predisponendo la strada per oggi, per domani o per quando avverrà, per un nuovo fascismo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

È questo che state facendo. State eliminando quegli ostacoli che i Padri costituenti avevano messo per evitare di ripetere quel periodo storico. Questo è quanto state facendo. Rendetevene conto. Quando questo momento arriverà forse voi sarete anziani, e non sarete più deputati o senatori, ma ci saranno i vostri figli a ricordare che ci ritroviamo in quella situazione perché qualcuno ha cancellato i pochi ostacoli che erano stati frapposti, da persone molto più illuminate di noi, per evitare di tornare a quel buio periodo.

E purtroppo a quel buio periodo potremmo anche tornarci un giorno. Non date sempre per scontato che le persone siano buone. E anche se di Renzi avete l'opinione che sia la persona più buona del mondo, non date per scontato che un domani non arrivi, dopo Renzi, uno che sia peggio di lui. Non datelo per scontato! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Colleghi, come anticipato, la seduta è sospesa.

L'Aula tornerà a riunirsi alle ore 15.

(La seduta, sospesa alle ore 13,35, è ripresa alle ore 15,01).

Presidenza del vice presidente GASPARRI

Colleghi, la seduta è ripresa.

È iscritta a parlare la senatrice Dirindin. Ne ha facoltà.

DIRINDIN *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, è mia intenzione intervenire su un tema che non è stato profondamente analizzato all'interno di questo processo di riforma della Costituzione e che riguarda in particolare un aspetto del Titolo V, ovvero la nuova ripartizione delle competenze legislative fra lo Stato e le Regioni. Si tratta di un tema che è stato trascurato a livello sia mediatico che politico e che purtroppo meritava molta più attenzione, che invece è stata dedicata ad altri, probabilmente per ragioni più mediatiche. Avrebbe meritato molta più attenzione, perché forse è l'unico che attiene a ciò che interessa di più i cittadini, ovvero la funzionalità della pubblica amministrazione, le modalità con le quali le diverse ripartizioni dello Stato possono rispondere alle loro esigenze e l'esercizio delle competenze da parte dei diversi livelli di governo.

Ciò su cui vorrei soffermarmi è, in primo luogo, la nuova ripartizione della competenza legislativa fra Stato e Regioni, una nuova competenza che è stata introdotta a modificazione della Costituzione approvata nel 2001, la quale invece - com'è noto - prevedeva una tripartizione tra Stato, materia concorrente e Regioni. A questa tripartizione viene sostituita una bipartizione, in cui restano soltanto lo Stato e le Regioni, mentre la materia concorrente è stata ripartita come materia esclusiva assegnata al livello statale o come materia esclusiva assegnata alle Regioni. Molte delle

competenze che, nella versione di cui stiamo discutendo, sono assegnate alla competenza esclusiva dello Stato sono però limitate alle «disposizioni generali e comuni».

Vorrei dunque soffermarmi su quest'aspetto, chiedendo l'attenzione dei colleghi, perché ritengo che forse meriterebbe un approfondimento. Ne abbiamo già parlato l'anno scorso in occasione della prima lettura in Senato, ma sia allora sia durante la lettura della Camera non è stato affrontato il problema, che può sembrare semplicemente linguistico, ma non lo è. Alla Camera sono stati introdotti ulteriori cambiamenti, che, per quanto possibile, hanno esacerbato le preoccupazioni rispetto a questa locuzione.

Mi soffermerò, dunque, su questo aspetto non secondario, perché le «disposizioni generali e comuni», nell'attuale versione di cui stiamo discutendo, sono riferite alle politiche per la tutela della salute, alle politiche sociali, alla sicurezza alimentare, al turismo, al governo del territorio: insomma, ad una quantità di materie assai importanti, che attengono a ciò che i cittadini si aspettano di vedere dalla pubblica amministrazione quanto ai servizi erogati o alla regolamentazione e alle sue funzioni, e molto utili.

Ebbene, questa nuova dizione - a giudizio non solo mio, ma anche di altri tecnici di diritto costituzionale molto più autorevoli di me - non solo è inedita, e quindi nuova, ma - secondo quanto sostiene, ad esempio, il Servizio studi del Senato -sembra non essere in grado di risolvere i problemi, perché non è dissimile dalla versione attuale ovvero dalla competenza concorrente. E, soprattutto, non è l'unica nuova locuzione che viene inserita nella Costituzione, cosa che - come cercherò di illustrare - comporterà alcuni problemi.

Si tratta di una dizione inedita perché, fino ad ora, la giurisprudenza costituzionale ha espresso elaborazioni con riguardo a due classificazioni molto ben precise, che sono i principi fondamentali, che attualmente la Costituzione in vigore riserva per tutte le materie concorrenti, e le norme generali, che fanno riferimento soprattutto a temi che riguardano l'istruzione.

La nuova definizione «Disposizioni generali e comuni» produrrà, in futuro, nuova incertezza e credo non si debba usare il condizionale, perché è certo che sarà così. Il problema è soltanto capire le dimensioni dell'incertezza che si determinerà.

Noi abbiamo superato, e forse anche giustamente - non voglio esprimere giudizi su questo - la materia concorrente, perché si è ritenuto che fosse causa di conflitto e contenzioso tra i diversi livelli di Governo. Ma, purtroppo, le «Disposizioni generali e comuni» sono destinate a creare una nuova incertezza, non dissimile dalla precedente e, forse, addirittura più ampia.

Proprio per questo, se andiamo a rivedere che cosa è accaduto dopo la riforma costituzionale del 2001, che introduceva la legislazione concorrente, quando per alcune materie i princìpi fondamentali o le norme generali previste nella Costituzione non erano ancora in alcuni casi definiti dal livello centrale, ovvero dallo Stato, notiamo che, in una prima fase, rispetto ai contenziosi che si erano determinati, la Corte costituzionale si è espressa considerando la mancanza, di volta in volta, dei princìpi fondamentali o delle norme generali un motivo per consentire alle Regioni di adottare una propria disciplina. Questo è successo in molte sentenze del 2002, 2003 e 2004 che attengono - ad esempio - a problemi specifici del settore sanitario, ma non solo.

Successivamente altre sentenze della Corte costituzionale su ulteriori temi - ad esempio anche su temi riguardanti l'istruzione - si sono espresse con pareri profondamente diversi dai primi, perché si è ritenuto che l'assenza della disciplina statale fosse un motivo per impedire l'esercizio da parte delle Regioni della potestà legislativa loro assegnata.

Dunque, ancorché vi sia attualmente una giurisprudenza che chiarisce le vecchie dizioni e locuzioni già presenti nella Costituzione, abbiamo di fronte un periodo, purtroppo lungo - sappiamo che questo è durato oltre un decennio - in cui bisognerà chiarire che cosa sono le «Disposizioni generali e comuni». E non abbiamo bisogno di una nuova stagione di cambiamenti poco chiari e incerti, di formulazioni che non sufficientemente limpide da poter consentire, intanto, di ridurre al minimo la conflittualità tra livelli di Governo e le diverse amministrazioni regionali, che possono legiferare in maniera molto differenziata.

Questo può sembrare un problema linguistico, ma le «Disposizioni generali e comuni» - almeno per quello che io ho capito e credo che dobbiamo dircelo - sono nate come compromesso linguistico di fronte alla necessità di ripartire la competenza concorrente fra lo Stato e le Regioni e la difficoltà di raggiungere un accordo sostanziale su che cosa veniva attribuito in via esclusiva allo Stato e ciò che veniva attribuito in via esclusiva alle Regioni: un po' più di centralismo, un po' più di decentramento.

Penso che - così come ci insegnano anche la storia e le esperienze internazionali - il pendolo che va di volta in volta un più verso il centro e un po' più verso le Regioni dimostri che dipende dal contesto in cui si colloca la ripartizione delle competenze tra i diversi livelli di Governo. Ciò che

invece probabilmente è più importante è che si eviti ogni forma di incertezza nell'attribuzione delle competenze e, quando la locuzione è così generica e nuova, l'incertezza si genera.

Questo ha una conseguenza che - a mio giudizio - non possiamo sottovalutare, perché anche in tale caso gli anni passati e la storia ci insegnano che, di fronte ad un'incertezza della normativa, le Regioni tecnicamente e politicamente più preparate vanno avanti e riescono a legiferare, magari anche in assenza di un'espressione della Corte costituzionale. Invece, le Regioni tecnicamente e/o politicamente meno preparate restano indietro, ovvero si crea ciò a cui purtroppo abbiamo assistito già troppe volte: un aumento della disparità nella disciplina, nella capacità di governo e di regolamentazione per diverse Regioni. Non solo si creano incertezza e disuguaglianza, ma si aggiungono a questa nuova locuzione una serie di altre locuzioni che elenco semplicemente. Oltre a questa novità ci sono, infatti, ben altre sei diciture presenti nell'attuale versione: disposizioni di principio, principi fondamentali, norme di coordinamento, profili ordinamentali generali, norme tese ad assicurare l'uniformità sul territorio nazionale e princìpi generali. Quindi, vi è una situazione che va al di là del fatto meramente linguistico e che potrebbe essere, per i prossimi anni, motivo di grande preoccupazione.

Come si può affrontare questo tema? Ho presentato un emendamento per scegliere una delle tante soluzioni possibili che non dia luogo ad incertezze. Torno a dire che il problema non è scegliere l'una o l'altra soluzione, ma sceglierne una che dia garanzia che la ripartizione sia fatta in maniera meno incerta e confusa di quanto, invece, nell'attuale formulazione è previsto.

Ultima questione sulla quale mi vorrei rapidamente soffermare attiene alla coerenza fra la ripartizione delle competenze e l'attribuzione delle risorse. Abbiamo anche a tale proposito alcune esperienze che ci dicono che, soprattutto in momenti di grande crisi di finanza pubblica e di restrizioni per gli enti territoriali nei loro bilanci, è importante che, per alcune funzioni da svolgere, le risorse siano attribuite con destinazione vincolata. Per troppi anni abbiamo ritenuto che l'assenza di destinazione vincolata producesse più efficienza e più capacità degli enti decentrati di utilizzare al meglio le risorse e di amministrare i fondi pubblici in modo più utile. In realtà, ci siamo accorti che questo dà luogo a delle distrazioni di risorse rispetto a livelli essenziali ed altro.

Su entrambe queste due questioni, ritengo che forse varrebbe la pena di ragionare in modo non pregiudiziale, ma utile per far funzionare meglio la pubblica amministrazione. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Siano. Ne ha facoltà.

DE SIANO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con queste mie brevi riflessioni vorrei dare un contributo al dibattito sulla riforma costituzionale, contestualizzando la sintesi nel contesto economico e sociale del nostro Paese negli ultimi mesi.

Il presidente Renzi ha recentemente affermato che i cittadini chiedono di fare le riforme e di farle in fretta. Sicuramente lo *status quo* non è più sostenibile e gli italiani si aspettano interventi incisivi perché l'economia reale venga riattivata e le condizioni vita possano rapidamente migliorare, dopo troppi anni di ristrettezze economiche e sacrifici.

Non so quali città abbia visitato ultimamente il Presidente del Consiglio, ma quello che emerge con forza dalle piazze italiane è un appello per il lavoro e per la riduzione delle tasse. E' un grido di aiuto di imprenditori che devono confrontarsi con una burocrazia asfissiante e con un fisco predatore. E' una richiesta di aiuto di famiglie che, anno dopo anno, incontrano sempre maggiori difficoltà per pagare le tasse scolastiche dei figli o per fare una visita medica. Emerge il disagio di giovani che non riescono ad entrare nel mercato del lavoro o accettano di essere sottopagati, per garantirsi una piccola ed effimera gratificazione ed indipendenza economica.

In questa Aula, però, e nell'Aula della Camera in precedenza, siamo costretti da settimane a subordinare i nostri lavori alle esigenze del congresso permanente del Partito Democratico sulla riforma costituzionale. E potremmo fare lo stesso discorso relativamente alla riforma della legge elettorale, che è stata definitivamente approvata.

Si potrebbe obiettare che l'attività del Governo non si è limitata a queste materie, perché è stato approvato il *jobs act*, la riforma della pubblica amministrazione, il *bonus* mensile di 80 euro, lo sblocca Italia ed altro. Si potrebbe sostenere, con non poche ragioni, che le riforme istituzionali e costituzionali rappresentano dei fattori di modernizzazione del sistema Paese necessari e non più rinviabili. Si tratta di riforme che sono state oggetto di studio e di riflessione per decenni, e anche di tantissimi tentativi di approvazione naufragati per varie cause.

Certamente argomenti persuasivi i primi, ma solo se ci si limita ad una lettura superficiale dei titoli dei giornali. Ad una analisi un poco più attenta dei dati ci si accorge , infatti, che, nel nostro Paese, il tasso di disoccupazione a luglio è ancora al 12 per cento, e quello giovanile supera il 40 per cento. Gli investimenti sono bloccati e, nel secondo trimestre di quest'anno, il settore delle costruzioni registra un calo di quasi il 2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2014. La spesa delle

amministrazioni pubbliche aumenta costantemente, così come il debito pubblico, che ha raggiunto quota 2.199 miliardi (aumentato di 135 miliardi da quando si è insediato il Governo Renzi).

Le chiacchiere del Governo sono fumose ed inconsistenti a fronte di numeri che mostrano una realtà tristemente peggiore degli annunci. Sono numeri che dimostrano lo scarso coraggio delle riforme del Governo, esitanti nel migliore dei casi; spesso, invece, mal congegnate e fuori obiettivo ed inevitabilmente foriere di risultati nulli o deludenti. Basti ricordare la riforma delle Province.

Risulta condivisibile - come detto - anche la necessità di apportare alcuni interventi di aggiornamento alla nostra Costituzione e al sistema istituzionale. Non a caso è stato proprio il centrodestra a scrivere, già dieci anni fa, una coraggiosa riforma costituzionale, bloccata alla fine dalla propaganda preconcetta del centrosinistra che ha influenzato negativamente il *referendum* confermativo.

Per questi motivi, pur confermando l'urgenza di rispondere ai problemi che più da vicino affliggono i nostri concittadini, Forza Italia si è resa disponibile al dialogo costituzionale con la maggioranza e con il Governo, nella vera convinzione che le regole del gioco debbano essere riscritte con la partecipazione di tutte le forze politiche, in un clima di confronto costruttivo e democratico.

Ma ben presto - ahimè - il Partito Democratico, guidato dal presidente Renzi, si è rivelato assai poco incline al dibattito politico di alto livello. Forse la genesi di questo Esecutivo poteva già anticipare qualcosa. Ricordo che Renzi ha assunto l'incarico di Presidente del Consiglio all'inizio dello scorso anno, a seguito di una decisione interna del Partito Democratico che, di fatto, ha sfiduciato il Governo in carica presieduto da Enrico Letta. Terzo Presidente del Consiglio non eletto dagli italiani, dopo Monti e lo stesso Letta, ancora una volta ha assunto il potere non colui che è stato democraticamente scelto dai cittadini, ma una personalità designata attraverso oscuri meccanismi di palazzo e giochi di partito.

Meccanismi di palazzo ricorrono ancora una volta oggi, quando il presidente Renzi e i suoi emissari in Parlamento mettono in pratica una vera e propria campagna acquisti, negata dal Partito Democratico ma sotto gli occhi di tutti, per garantirsi i voti sufficienti ad approvare, a qualsiasi costo e con qualsiasi maggioranza, questa riforma costituzionale: operazione ovviamente passata sotto silenzio, contrariamente a quanto avvenne nel 2007 quando, sul banco degli accusati, c'era il presidente Berlusconi.

Va da sé, colleghi, che le critiche non riguardano solamente il contesto politico ed economico in cui vengono portate avanti queste riforme. Non si fermano neppure alle forzature parlamentari che vengono messe in atto dalla maggioranza per superare gli inevitabili ostacoli procedurali.

Le critiche attengono anche e soprattutto al merito di questa riforma: siamo di fronte ad un futuro Senato che vede ridotte le proprie prerogative dopo il passaggio alla Camera ad una manciata di materie. Nei pochi casi in cui viene chiamato in causa durante il procedimento legislativo, il suo parere conta quasi zero: a meno di una deliberazione del Senato a maggioranza assoluta (che richiederebbe una modifica con la stessa maggioranza alla Camera), i deputati potranno, infatti, mantenere inalterato il proprio testo con una votazione a maggioranza semplice, requisito non difficile da rispettare considerato il premio di maggioranza attribuito alla lista che vince le elezioni.

Inoltre, il partito di maggioranza alla Camera avrà vita facile in occasione della elezione del Presidente della Repubblica, dei membri del Consiglio superiore della magistratura e dei giudici costituzionali di nomina parlamentare. Se nei primi due casi la sostanziale irrilevanza dei voti dei cento senatori nel Parlamento in seduta comune rimane un *vulnus* che si trascina dalla prima versione del disegno di revisione costituzionale, la questione appare più grave per quanto concerne i cinque giudici della Consulta: se il testo approvato da questa Assemblea l'8 agosto dello scorso anno attribuiva al nuovo Senato la nomina di due giudici costituzionali, la Camera ha modificato la previsione stabilendo l'elezione in seduta comune sede, dove potrà far valere lo strapotere numerico dei suoi seicentotrenta membri contro i cento senatori.

Signor Presidente, per concludere, vorrei sottolineare l'assoluta inconsistenza dell'argomento dei risparmi derivanti dalla configurazione del nuovo Senato: stiamo parlando di un centinaio di milioni di euro rispetto agli oltre 830 miliardi di spesa pubblica. Forse la vera *spending review* dovrebbe iniziare da qualche altra parte.

Colleghi, siamo di fronte ad una riforma confusa, disorganica e pericolosa per gli equilibri democratici del nostro Paese e credo non si possa andare oltre. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Di Giorgi. Ne ha facoltà.

DI GIORGI *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, senatrici e senatori, ciò che nelle ultime ore sta succedendo in questo Parlamento e in quest'Aula è un evento di grande rilievo, il cui valore viene solo offuscato, ma certo non negato, dal clamore mediatico e politico intorno alle riforme costituzionali che stiamo votando.

Dobbiamo andare oltre i nostri scontri, credere nelle mediazioni e giungere al risultato finale, che è quello di dare al nostro sistema istituzionale il grado di ordine e di efficienza che da decenni è invocato da tutti, senza che nessuno sia mai riuscito ad andare oltre l'indicazione del malessere.

Stavolta siamo ad un punto cruciale perché ritengo che, oltre alla diagnosi sui guasti del bicameralismo paritario e della riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione - va ricordato sempre anche questo - stavolta ci sia anche la cura giusta, preceduta da un'elaborazione parlamentare adeguata che sta durando da molti mesi. Questa cura dovrebbe essere di natura fisiologica nella democrazia e non certo di natura patologica, come qualcuno vorrebbe sostenere, svilendo il dibattito che stiamo affrontando in questi giorni.

È probabilmente una ricetta non perfetta? È una ricetta ancora da sistemare e perfettibile? Il lavoro che si sta facendo in queste ore condurrà probabilmente ad un risultato migliore e sicuramente più gradito ai più. Quello che stiamo facendo ha, però, un valore indiscutibile ed enorme: stiamo parlando di un valore politico dato dalla capacità di questa maggioranza e di questo Governo di tenere dritta la barra della missione per cui l'Esecutivo è nato, ovvero utilizzare la legislatura per riformare il Paese e salvarlo dalla deriva della crisi strutturale e dell'immobilismo. E' un valore politico testimoniato dal fatto che - lo voglio qui ricordare, perché altrimenti sembra che spesso ci si dimentichi di troppe cose - sono passati solo diciannove mesi dall'insediamento di questo Governo. E ci ritroviamo oggi a discutere qui di una riforma che, dopo essere stata annunciata, sta per essere realizzata nei tempi previsti, nonostante le mille insidie ed interessi confliggenti che l'hanno accompagnata.

Questa dovrebbe essere la normalità dell'attività politica, ma sappiamo tutti che per la politica italiana dire ciò che si vuole fare e fare ciò che si è detto sono spesso un'eccezione. Talvolta, dunque, oltre il merito intrinseco delle riforme costituzionali che stiamo votando, c'è anche un plusvalore. Secondo me, questo è il caso: il plusvalore dell'esempio è un altro dei concetti che vorrei illustrare, dando un senso alle cose che accadono e cercando di uscire dal nostro dibattito che, qualche volta, insterilisce anche un po' noi stessi. Se ci pensiamo, questa maggioranza e questo Governo stanno infatti riuscendo, pur tra incredibili difficoltà, a dare l'esempio di come la politica possa essere coerente con ciò che si annuncia e si spiega.

Consentitemi di aggiungere un altro aspetto che, nel dibattito di questi giorni, non ho sentito, ma che era invece emerso in quest'Aula in occasione della precedente discussione del provvedimento. Noi, uomini e donne che componiamo questo Senato, nella maggioranza, stiamo dando un esempio ed un valore nuovo ed inedito alla nostra missione politica, in quanto stiamo votando per la trasformazione della stessa istituzione in cui siamo stati eletti e per cui lavoriamo.

Anche questo non è un passaggio scontato né banale. Infatti, all'inizio del dibattito nessuno ci credeva. Tutto sommato, i senatori mai avrebbero potuto votare per l'"abolizione" o il ridimensionamento del Senato stesso. Invece, con buona pace dei detrattori, tutto questo si sta per realizzare. E credo che tale messaggio possa avere un senso, perché forse non lascerà indifferenti i cittadini che, in questi anni, dalla politica hanno ricevuto tanti esempi negativi. Oggi, un'opinione pubblica sfiduciata può avere forse - per lo meno questo io spero - un motivo in più per credere nella politica e nella sua missione. Forse noi senatori, votando questo provvedimento, potremo anche inserirlo in un contesto di tale natura e viverlo come un esempio di questo tipo.

L'altro tema è quello della modernità, di cui c'è bisogno. Secondo me, questa è una parola chiave da associare alle riforme che stiamo approvando. Infatti, la riforma mira essenzialmente a tre risultati: una forte riduzione del bicameralismo (non lo si abolisce, ma viene ridefinito); un moderato, ma necessario, rafforzamento dei poteri del Governo, per poter governare meglio, e una - si spera - definitiva definizione dei rapporti tra Stato e Regioni, che chiude la stagione ventennale della propaganda federalista alimentata da destra; una propaganda, comunque, che ha avuto un po' di addentellati anche nella sinistra, una sinistra che l'ha interpretata male, producendo una moltiplicazione dei centri di spesa e degli organismi decisionali del Paese, in cambio di un'accresciuta inefficienza del sistema nel suo complesso (ciò su cui ci confrontiamo quotidianamente).

Correggere queste storture e raggiungere questi tre risultati è - a mio parere - un segno di grandissima modernità. Forse questo non è percepito dai cittadini, distratti dal clamore mediatico degli scontri, da chi litiga con chi, quanto, a che ora, eccetera, ma direi anche dai confronti politici che materie così delicate hanno inevitabilmente prodotto. Raggiungere questi risultati significa essere riusciti ad interpretare lo spirito del tempo, che appunto richiede modernità e domanda funzionalità delle istituzioni, che in tutte le forme, purtroppo anche quelle dell'antipolitica, giungono a chi governa e a chi rappresenta le istanze dei cittadini. Si tratta, quindi, anche di una grande risposta in tale senso, secondo il mio parere.

Queste riforme innovano la Costituzione e l'adeguano in maniera armonica alle esigenze di uno Stato moderno, che ha ceduto sovranità ad un'istituzione sovranazionale come l'Unione europea. Io dico che ha ceduto orgogliosamente sovranità ad un'istituzione sovranazionale come l'Unione europea e, quindi, ha ancora più bisogno di trovare snellezza nei procedimenti legislativi, proprio per il confronto quotidiano con gli altri Stati e con l'Unione europea. Si deve raggiungere efficacia nell'azione di Governo e rappresentatività adeguata dei territori. Queste riforme sono il segno della modernità della politica, su cui la maggioranza, sebbene con qualche distinguo, ha scommesso e creduto.

È su dette riforme che le opposizioni, strumentali, hanno trovato la conferma di una certa sterilità dell'intervento, quel *fil rouge* che sostanzialmente tiene insieme una gran parte delle proteste e delle contrapposizioni fin qui alimentate. In fondo si tratta di conservazione, di una ricerca della conservazione, di mantenere un po' le cose come stanno, perché tanto bene o male l'Italia se l'è sempre cavata e continuerà a cavarsela, senza vedere bene che il mondo è totalmente cambiato e che noi dobbiamo adeguarci, anche ritoccando la nostra grande Carta costituzionale, che tutti noi abbiamo nel cuore, nella mente e nell'anima.

Alla fine, questo cambiamento della Costituzione avrà anche il merito - certo, secondario - di mostrare quanto strumentale, falsamente ideologica o semplicemente inutile sia stata la gran parte dell'opposizione politica a questo progetto di riforma, osteggiato per motivi non sempre nobilissimi o per interessi particolari, piuttosto che andare nel merito. Invece, il merito del provvedimento è stato al centro di un'azione che deve essere credibile. E proprio questo credo sia ciò che sostanzialmente è successo, ossia una politica, certamente rappresentata da coloro che credono in questa riforma, che è stata in grado di ascoltare e di assumere le riflessioni che tutti, maggioranza e opposizioni di tutti i tipi, hanno fatto rispetto a questo provvedimento.

È stata importantissima questa azione di ascolto, perché ha fatto bene alla riforma e la considero un'altra vittoria non scontata, che in qualche modo si deve celebrare. Questo processo è attivo e auspicabilmente giungeremo tra pochi giorni ad avere un risultato positivo. Parlo sostanzialmente di una vittoria, perché mi riferisco ad un principio per cui maggioranza ed opposizione si confrontano sul merito delle cose, ma senza giungere al punto di neutralizzare la decisione finale, producendo soltanto compromessi al ribasso o una dilazione senza fine.

Tutto questo ci fa entrare forse nella normalità: probabilmente sono una grande illusa, ma lo voglio sperare. Si tratta di un principio che non è stato applicato per anni, se non per decenni, ma in questa fase accade che abbiamo detto che si sarebbe fatta una riforma ed effettivamente la stiamo facendo.

Staccando lo sguardo dal nostro particolare e alzandolo in modo immaginario per guardare, nel suo insieme, il procedere dell'azione del Governo e del Parlamento nei diciannove mesi di cui parlavo, si vedrebbero chiaramente lo sforzo e l'alacrità riformista, di cui si erano perse anche le speranze del loro accadere. Non vi è settore della vita pubblica che non vi siano sottoposti o non vi siano per esserlo. Non vi è istituzione o amministrazione pubblica che non sia stata coinvolta in un lavoro senza precedenti per intensità e per risultati. Capisco che ciò dia fastidio a moltissimi, sia qui dentro che fuori, ma è la realtà, è quello che sta accadendo. Si tratta di una stagione che probabilmente, una volta depurata dalle polemiche e dalle contrapposizioni politiche, farà comunque da spartiacque tra i Governi di un tempo e i Governi del futuro. Qualche volta ci diciamo tra colleghi, anche sorridendo, che questa XVII legislatura farà da spartiacque. Voglio, quindi, evidenziare il concetto della responsabilità. *(Richiami del Presidente).*

Mi avvio a concludere, signor Presidente, e chiedo di poter allegare il testo integrale del mio intervento. Mi interessava fare una riflessione a proposito del concetto di responsabilità, proprio alla luce di quanto ho detto prima. È importante che la nostra responsabilità sia dunque messa in campo. Mi piace chiudere con una citazione - spero mi sarà consentito - di Piero Calamandrei: noi che ci occupiamo di scuola e di istruzione lo sentiamo molto vicino o quantomeno lo amiamo molto. Calamandrei, padre costituente, a proposito della Costituzione ebbe a dire: «La Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione» scrisse Calamandrei nel 1955, un tempo lontano, ma forse mai così vicino «è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile. Bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse» e soprattutto «la propria responsabilità». *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza ad allegare il testo integrale del suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore Lucherini. Ne ha facoltà.

LUCHERINI *(PD)*. Signor Presidente, penso che siamo tutti consapevoli che questo secondo passaggio della riforma costituzionale al Senato sia decisivo, in cui arrivare ad una sintesi, che poi porti all'approvazione in seconda lettura anche alla Camera dei deputati, per arrivare poi al

referendum in primavera, per far approvare ai cittadini il lavoro che le due Camere hanno svolto negli ultimi mesi.

Questa era una legislatura nata quasi morta: tutti i colleghi ricorderanno i giorni dell'elezione del Presidente della Repubblica, con la mancata elezione prima e l'accettazione della riconferma del presidente Napolitano. In quel momento abbiamo assunto un impegno, a Camera riunite, di fronte al discorso che fece, al momento dell'accettazione della sua rielezione, il presidente Napolitano, quando disse che avrebbe accettato, ma a condizione che si fossero approvate le riforme istituzionali. Quella era, infatti, l'unica condizione per cui, a detta del Presidente, avrebbe accettato la rielezione a fronte dei problemi aperti nel nostro Paese.

Da lì è ripartita la legislatura, ed è evidente che, se noi non riusciamo a fare le riforme, la legislatura si chiude e si torna a votare. Ed è giusto che, se falliamo, succeda questo, che si torni di fronte agli elettori.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Bravo!

LUCHERINI *(PD)*. Siamo di fronte alla necessità di superare un assetto istituzionale che è ormai superato da molti anni. Il bicameralismo perfetto è stato anche nel nostro Paese un valore *(Commenti del senatore Consiglio)*; lo è stato negli anni della Prima Repubblica. Ma era un assetto che nasceva da una condizione particolare perché, quando la Costituzione fu approvata dall'Assemblea costituente, noi avevamo condizioni internazionali che vedevano il mondo diviso in due blocchi; uscivamo dalla guerra, dal fascismo. Eravamo un Paese che aveva un'anomalia politica, che poi ha contrassegnato tutti gli anni della Prima Repubblica, ovvero il fatto che il più grande partito dell'opposizione, benché ottenesse grandi consensi arrivando - come arrivò all'epoca il PC - fino al 34 per cento dei voti, non poteva però governare; non poteva competere per dirigere il Paese, cosicché gli assetti di maggioranza erano precostituiti intorno ad un unico partito. Tale condizione è venuta meno con la caduta del Muro di Berlino, che però ci ha consegnato una condizione: avere Assemblee parlamentari numerose, un bicameralismo perfetto, una centralità delle Assemblee elettive e Governi deboli.

Nella Prima Repubblica i Governi avevano una durata media di sei mesi e le crisi si consumavano tutte all'interno della stessa maggioranza. Queste condizioni, che andavano bene fino a quel punto, fino agli anni '90, sono poi diventate un intralcio, un appesantimento, un impedimento all'Italia per svolgere un ruolo efficace ed importante. Da quel momento si è iniziato a discutere della necessità della riforma e noi ci arriviamo con venticinque anni di ritardo e, quindi, non si può continuare a dire che bisogna aspettare, traccheggiare, riflettere. Questa è una riforma ormai matura nel nostro Paese da alcuni decenni; una riforma che mette al centro la necessità del nostro Paese di avere un Governo forte, Governi di legislatura, Governi stabili come accade negli altri Paesi.

Io non credo sia un disvalore che la Germania, Paese uscito anch'esso sconfitto dalla guerra come noi, qualora la Merkel venisse rieletta, abbia due Presidenti al Governo per oltre trent'anni. E non credo che la Germania sia un Paese meno democratico dell'Italia o di altri Paesi. Eppure, ha un'unica Camera che dà la fiducia e ha Presidenti che vengono eletti e governano stabilmente. Noi siamo l'unico Paese nell'Unione europea - è stato detto da molti in quest'Aula - che ha ancora due Camere che danno la fiducia. Questa questione va superata.

Credo che la divisione tra di noi non sia tra chi vuole superare il bicameralismo e chi non lo vuole superare, ma tra chi non vuole che l'Italia inizi ad avere Governi stabili, forti e di legislatura e chi continua a pensare che sia più democratico avere Governi deboli.

Io non credo che Tsipras, che ha vinto le elezioni per la seconda volta con il 36 per cento, prende la maggioranza e governerà il Paese nei prossimi anni, sia un campione della democrazia. Non credo però che noi neghiamo la democrazia se approviamo una legge elettorale che alla Camera dà la maggioranza con il 40 per cento e prevede il ballottaggio se si arriva al 36 per cento; né credo che con le riforme costituzionali e con la legge elettorale noi consegniamo agli italiani un Paese meno democratico.

C'è certamente un punto, perché anche nel dibattito in quest'Aula ho sentito molti sostenere che il combinato disposto del superamento del bicameralismo perfetto e della riforma elettorale mette il Paese nelle mani del *leader* che può disporre di un'ampia maggioranza. A mio avviso il punto non sta nella legge elettorale e nelle riforme istituzionali; ritengo ci sia un elemento di preoccupazione, ma relativamente al modo con cui nel nostro Paese si formano le *leadership* e al fatto che noi, oltre al Partito Democratico, abbiamo partiti che per gran parte non hanno un assetto democratico, non hanno garanzie democratiche né statuti. Il punto è proprio nell'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, che deve far sì che i partiti siano regolati per legge e che ci sia la garanzia che le *leadership* che emergono dai partiti e che poi si contendono il Governo nazionale maturino attraverso processi democratici che devono esserci in tutti i partiti del nostro Paese. Considero ciò un valore e una questione da affrontare.

Reputo giusto l'assetto che ci diamo: una sola Camera dà la fiducia, approva le questioni e le proposte fondamentali e una seconda Camera rappresenta le istituzioni territoriali. Su questo mi sembra che nella discussione ci sia stato un ampio consenso.

Le questioni che possiamo migliorare in questo passaggio sono due, la prima delle quali è relativa alle funzioni del Senato. Evidentemente nel passaggio alla Camera c'è stato un intervento da parte dei deputati che ha ridotto notevolmente le prerogative attribuite al Senato nel passaggio svolto in questo ramo del Parlamento. A mio avviso devono essere integralmente ripristinate quelle prerogative attraverso l'esame e la votazione degli emendamenti.

L'altra questione, quella su cui abbiamo discusso di più in queste settimane, concerne il meccanismo, le modalità di elezione dei nuovi senatori consiglieri e io reputo che questo punto meriti una revisione principalmente per un motivo. A mio avviso, infatti, se continuassimo a lasciare ai Consigli regionali una volta eletti la discussione e la decisione su quali tra i loro componenti debbano essere i rappresentanti anche in Senato, correremmo il rischio di avere una risulta dell'elezione dei senatori che viene a valle di una discussione rispetto a chi farà l'assessore, chi il capogruppo, chi prenderà questo o quell'incarico all'interno dei Consigli regionali. Considero quindi giusto sottrarre questa competenza ai Consigli regionali e vincolarli alla ratifica, all'approvazione di quanto viene deciso, dando agli elettori la possibilità di esprimersi con un voto, con un'indicazione su un listino che abbia al suo interno i candidati a diventare nel contempo consiglieri e rappresentanti in Senato.

Secondo me in questi giorni possiamo approvare questi due punti modificando quanto proposto dalla Camera e a mio parere se faremo questo delineeremo una riforma che in quest'Aula potrà essere approvata a larga maggioranza che poi potrà andare alla Camera per la ratifica. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crosio. Ne ha facoltà.

CROSIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, non utilizzerò tutto il tempo che ho a disposizione, perché voglio illustrare solo tre concetti fondamentali.

Io ho ascoltato con attenzione l'intervento di chi mi ha preceduto, soprattutto dai banchi del PD, e sicuramente posso affermare e sottoscrivere una mia classificazione, che non è solo mia, ma anche dei miei colleghi, e che sottolineava la collega Di Giorgi.

Sicuramente anche io mi classifico fra i detrattori di questa rivoluzione renziana. Questo è certo. Ma mi classifico anche tra gli uomini liberi e spero che chi mi ha preceduto, e che ha esaltato questi grandi valori, possa dire lo stesso. Lo vedremo poi ma, da come sta tirando l'aria, non credo sia proprio così; anche perché, sempre ricordando le parole della collega Di Giorgi, anche io appartengo alla propaganda federalista. È una scelta. La chiamate così. Siamo in Parlamento, si può parlare e ognuno esprime liberamente le proprie idee con animo più o meno sereno. Una cosa è certa, però: io faccio parte di quella propaganda federalista che a suo tempo, quando tentò di cambiare la Costituzione, lo fece democraticamente. Qui, infatti, si dimentica sempre che, in occasione della *devolution* o di altre questioni che noi abbiamo esaltato e per le quali ci siamo battuti per anni, vi sono stati passaggi parlamentari e nelle varie Commissioni, vi è stata la fase degli emendamenti e quella del dibattito, anche aspro, in Aula. Un dibattito feroce dal punto di vista politico ma democratico, esaltando quello che è sicuramente l'aspetto più importante, specialmente quando si mette mano alla Costituzione: la democrazia, il dibattito, il libero pensiero. Per cui, con grande soddisfazione, mi voglio classificare fra i detrattori e fra gli uomini della propaganda federalista.

Voi vi dovrete invece mettere - e mi spiace per voi - fra quelli che non hanno voluto completare l'*iter* parlamentare in Commissione in occasione della riforma costituzionale. Perché il lavoro di Commissione è stato annientato. Voi sarete quelli che hanno "giustiziato" il relatore, perché arriviamo in Aula senza relatore. Riforma costituzionale senza relatore. Lo avete fatto voi, il Governo Renzi. Voi sarete quelli dell'epurazione in Commissione di chi non la pensava come il Primo Ministro. Calci in culo e via. Questa è la verità. *(Commenti dei senatori Cardinali, Cirinnà e Cociancich. Applausi delle senatrici Bottici e Bulgarelli).*

Questa è la differenza. Noi siamo i detrattori. Siamo quelli che hanno fatto la propaganda federalista. Voi siete quelli che consegneranno agli italiani questa schifezza. Perché quello che state facendo è una schifezza.

Di fatto, signor Presidente, noi andiamo a creare un Senato che, se dovevamo cambiarlo così, era meglio cancellarlo. È un Senato che non serve a niente. Innanzitutto, sarà un Senato di nominati. Persone ben più autorevoli del sottoscritto, che probabilmente capisce anche poco di riforme costituzionali, ma dicono che anche un cieco vedrebbe che questo sarà un senato di nominati.

Sarà un Senato che non serve a niente e che voi avete compromesso in maniera irrimediabile nelle sue funzioni, che dovrebbero essere fondamentali. Il sistema del contrappeso fra la maggioranza e

le opposizioni è finito, non esiste più. E tanto valeva la pena, allora, di cancellare definitivamente questo Senato e avere il coraggio di andare fino in fondo.

Ma questa è quella sottile linea rossa che accomuna tutti i vostri provvedimenti, nel metodo e nella sostanza. Nel metodo democratico alla Renzi che, come dicevo prima, prevede pesci in faccia e defenestrazioni di chi non la pensa come il primo ministro, al contrario dei detrattori federalisti.

Consegnate agli italiani delle nuove leggi e nuove riforme per le quali possiamo prendere ad esempio quella che avete tanto sbandierato e che ora, alla prova dei fatti, si sta dimostrando una cosa ignobile: la legge Delrio sulle province. Questo non lo dico solo io, che sono un esponente di centro destra, ma lo dicono anche i vostri Presidenti, o presunti tali, di provincia, che ormai sono al *default*. Ormai le province sono al *default*. Questa è la vostra maniera di operare, secondo la legge Delrio, che avete consegnato agli italiani. Avete un disegno, che da questo punto di vista è ammirevole: svuotare gli enti locali di quella forma democratica e di seria politica sulla quale abbiamo lottato per anni, per ritornare, dal punto di vista organizzativo e legislativo, in maniera pratica, al peggio che si è visto in questo Paese. Un esempio su tutti: abbiamo lottato per anni per poter eleggere democraticamente i nostri sindaci e non mettere lì ancora i soliti babbei che venivano nominati all'interno di un circolo chiuso; vivaddio, se è stata fatta una cosa bella in questo Paese è l'elezione diretta del sindaco: vero, caro Albertini? Tu sei la prova evidente di come le cose si possono fare bene. Oggi abbiamo presidenti di Provincia a mezzo servizio, perché di fatto sono così, sindaci che vengono prestati a fare i presidenti di Provincia, con una funzione a metà. La cosa geniale, però, dal loro punto di vista, è che il presidente di Provincia non è più votato dagli italiani ma, come accadeva una volta coi sindaci, viene nominato all'interno delle segrete stanze, trovando troppo spesso - permettetemi di dirlo - l'uomo che si presta a fare il lavoro che deve fare, che probabilmente non ha una grande visione dal punto di vista né politico né sicuramente della programmazione, ma si presta sicuramente a fare altre questioni e gli italiani stanno a guardare. Questo è quello che mi lascia perplesso dal punto di vista politico.

Voi avete un disegno e, sotto questo profilo, è ammirevole come siete bravi a metterlo in pratica. Spero che quello che ho sentito nella discussione o ho letto sui giornali da taluni esponenti sia veramente patrimonio di tutta la sinistra: se così fosse, vivadio, e ci mancherebbe altro, non possiamo mica pensarla tutti alla stessa maniera; io sono un invasato federalista, per cui non ho niente a che vedere con le vostre visioni, ma ho la netta sensazione che, all'interno dei banchi dei colleghi della sinistra, non sia proprio così. A microfoni spenti, infatti, ci sono un sacco di "conigli" che sento squittire così: «Ma insomma, questo Renzi è troppo arrogante, stiamo facendo una cosa che non va bene». Ma dove sono? Allora qui torniamo all'inizio del mio intervento, in cui ho detto che certamente faccio parte della categoria dei detrattori, ma anche degli uomini liberi che probabilmente in quest'Aula diventano sempre più una rarità. Se però pensiamo al fatto che non stiamo facendo una semplicissima legge dello Stato, ma stiamo mettendo mano alla Costituzione, allora qualcosa che non funziona, sotto questo profilo, c'è.

C'è però una cosa sulla quale vado d'accordo con Renzi, che ha ragione nel dichiarare che il nostro Paese aspetta questa riforma da settant'anni, alla faccia dei Padri costituenti. L'ha detto lui, ma perché sono d'accordo? Siccome sono profondamente territorialista, mi sono permesso di presentare un emendamento riguardante due piccole province ai confini dell'impero, la Provincia di Sondrio e quella di Belluno, grazie all'abbrivo che ci dà il primo ministro Renzi, quando dice che dobbiamo rimettere a posto quello che è stato sbagliato dai Padri costituenti, perché allora venne fatto uno sgarro. Si riconobbero, infatti, come Province autonome esclusivamente quelle di Trento e di Bolzano, escludendo le altre due gemelle di Sondrio e di Belluno, che avevano le stesse caratteristiche. Se qualcuno avesse la voglia e il tempo di andarsi a leggere - come ha fatto il sottoscritto - le cronache del dibattito che a suo tempo è stato fatto, potrebbe vedere le parole usate dal mio ben più illustre conterraneo, Vanoni - pace all'anima sua - che intervenne in quell'occasione, rivendicando questa posizione.

Dico allora a Renzi: «Sono d'accordo con te. Tu dai l'autonomia a Sondrio e Belluno ed io, da buon montanaro, mi allineo e ti voto la riforma». Voglio proprio vedere se può tener fede a quello che ha affermato venerdì. Sarà molto difficile.

Spero che almeno i colleghi delle Province di Sondrio e Belluno sottoscrivano il mio emendamento - Mirabelli, puoi farlo anche tu, non te lo vieta nessuno, anzi - con il quale chiediamo anche di concedere le competenze in materia di energia e di demanio idrico alle Province stesse, in quanto grandi produttrici di energia idroelettrica: penso che questo sia molto importante.

Una piccola cosa dunque c'è. Per il resto devo dire che state facendo una vera «porcata» e la consegnate alla storia. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI *(PD)*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'occasione di esaminare in una nuova lettura la riforma della Costituzione, a mio avviso, va colta fino in fondo per ulteriori riflessioni sulle norme votate alla Camera, ma, soprattutto, perché il Senato possa dare un contributo ulteriore ad una riforma già di per sé di grande importanza, cercando di evitare toni e argomenti da opposizione frontale, che poco sono d'aiuto alla capacità di sintesi e al buon esito del prodotto finale di questa riforma.

Il contributo che cercherò di dare va quindi in questa direzione e spero che anche il tempo che rimane per il dibattito non sia un'occasione perduta con i rappresentanti delle altre forze politiche oggi all'opposizione.

Si dice - è uno degli argomenti più usati - che parlare di riforme istituzionali non ha nessun valore: è una sorta di lusso che non ci possiamo concedere nel momento in cui il Paese, come spesso si sente dire, ha ben altri problemi. Vorrei ricordare, allora, che il valore del processo di riforma non è solo rilevante per il contenuto della materia - trattandosi di Costituzione ovviamente è rilevante in sé - ma altresì per rendere sempre più dinamico quel processo di cambiamento virtuoso in atto nel Paese un po' sotto tutti gli aspetti dell'azione politica.

Come ben sanno tutti gli onorevoli colleghi, la realizzazione delle riforme non è un fatto neutro: ad esempio, è un parametro di valutazione ai fini della concessione di maggiore o minore flessibilità in sede europea nel rapporto tra *deficit* e PIL e tutti sappiamo che cosa ciò significa in termini di possibilità di realizzare politiche espansive per la crescita, per risolvere cioè i gravi problemi economici e sociali ancora presenti nel nostro Paese.

Per tale motivo allora, al di là delle versioni caricaturali, è nell'interesse primario del Paese che questo processo di riforma continui e che arrivi a compimento nei tempi previsti, peraltro non brevi.

Un'altra riflessione che andrebbe fatta è che si parla di fretta e di approssimazione: io noto, però, lo hanno detto altri colleghi, che si sta parlando di questa riforma da ormai sedici-diciassette mesi ed altri ce ne vorranno, com'è giusto che sia, per completarla con altre valutazioni. Quindi, nei tempi che concedono a tutti il dibattito, il ripensamento e la riflessione, portiamola a compimento, perché questo avrà un valore aggiunto per le istituzioni e per il Paese.

Nel merito, vorrei approfondire un aspetto poco discusso al di là degli stereotipi che in quest'Aula hanno fatto capolino piuttosto spesso in molti interventi, soprattutto dell'opposizione. Mi riferisco al fatto che i princìpi innovativi di questa riforma, in particolare il superamento del bicameralismo paritario, hanno l'obiettivo di rendere più efficace il processo legislativo, ad esempio migliorando la rappresentanza istituzionale ai fini di una maggiore connessione tra le diverse istituzioni democratiche dotate di parere legislativo.

Quando il Presidente del Consiglio afferma che la riforma era attesa da anni, fa riferimento precisamente a questo punto: in Italia la Costituzione del dopoguerra ha giustamente investito le Regioni di potestà legislativa e nel 1970 si è dato vita alle Regioni e ad assemblee legislative regionali. È chiaro che introdurre una maggiore platea di istituzioni che legiferano poneva già allora, e a maggior ragione oggi, il problema di connettere queste diverse istituzioni che hanno potere legislativo. È una scelta certamente netta, mossa però da una situazione di necessità e connotata da una forte utilità rispetto all'andamento reale dei rapporti legislativi, caratterizzati da una forte conflittualità e da consistenti momenti di paralisi istituzionale.

Vi consiglio di leggere - io lo faccio, a volte - le delibere delle giunte regionali e il rendiconto del Consiglio dei Ministri, perché in entrambi troverete un elenco lunghissimo di impugnazioni reciproche: delle leggi regionali rispetto a quelle nazionali e del Governo nazionale rispetto alle leggi regionali. Così, come capiamo tutti, si crea solo un ulteriore appesantimento e una grande difficoltà.

Riprendo una frase di Barbera: «La conflittualità tra il legislatore statale e quello regionale ha inciso negativamente» - sentite un po' - «sia sulla certezza del diritto sia sulla possibilità di un equilibrato governo dell'economia del Paese». La domanda allora è la seguente: un Paese può andare avanti, può vincere le sfide tremende che ha di fronte non avendo certezza del diritto, non avendo possibilità di governare in modo equilibrato e quindi fattivo i rapporti economici? Questa è una domanda a cui rispondere seriamente e a cui la riforma risponde in termini molto precisi perché, come sappiamo, ora - giustamente - la riforma traccia con più nettezza le rispettive competenze eliminando l'equivoco della legislazione concorrente. Resta però evidente che la linea di demarcazione fra le competenze regionali e nazionali non può essere fissata una volta per tutte, né è un compito che si può affidare *ex post* a una sede giurisdizionale come la Corte costituzionale, come sta avvenendo finora. La connessione tra i due momenti va svolta con sensibilità politica e piena legittimità democratica, in un'ottica di cooperazione fra Camera e Senato delle autonomie, che rappresenta a pieno titolo le autonomie regionali e territoriali. In questo modo il nuovo Senato non corre il rischio di essere senza identità, ma assume in modo nitido una preziosa funzione democratica di rappresentanza ed efficacia istituzionale. Anche sotto questo profilo, va allora

valutata la questione della composizione che dà origine a tante caricaturali ricostruzioni, visto che si è parlato di Senato autoritario e addirittura di anticamera del fascismo, come questa mattina veniva detto in un autorevole intervento, in una suggestione che non condivido affatto. La scelta della composizione deriva esattamente dalla volontà di costruire un Senato delle autonomie con questa funzione di chiarezza sul processo legislativo. Essendo rappresentanti delle autonomie, è chiaro che queste persone, questi senatori saranno espressione delle loro effettive assemblee: per le Regioni, i Consigli regionali e, per quanto riguarda le autonomie territoriali, i sindaci.

Peraltro, come sappiamo - e perché non ricordarlo, anche alla luce dei tanti accenni catastrofisti - su 28 Paesi europei, 15 sono monocamerali; degli altri 13, 8 hanno la seconda camera a elezione indiretta: l'elezione diretta della seconda camera, quindi, rappresenta un'eccezione in Europa. Ricordiamocelo, perché credo che aiuti ad esprimere giudizi più ponderati.

Se si ritiene - come è emerso dal dibattito - di individuare nell'ambito delle elezioni regionali dei consigli quali saranno i consiglieri senatori, lo si può fare con modalità legislative ordinarie, senza dover smontare tutto il percorso importante fatto finora. Va evitata la sindrome di Penelope che nei decenni scorsi ha fermato (senza loro colpa) illustri rappresentanti delle istituzioni da Bozzi, a De Mita, a D'Alema; perfino i saggi di Lorenzago. È tempo di dire basta, di interrompere questa sorta di "danza immobile'" che produce il nulla. Nel baratro, davvero sì, finirebbero le istituzioni democratiche e con esse il futuro del Paese.

Sono molto importanti, in questo ambito, le funzioni che il Senato sarà chiamato, a svolgere ed è pertanto necessario - come detto da molti colleghi - rivedere in questa lettura una serie di limitazioni introdotte alla Camera, sia per quanto attiene al processo legislativo (in particolare sulle leggi europee), che sull'elezione dei componenti della Corte costituzionale.

Infine, nel quadro del nuovo rapporto di cooperazione e sussidiarietà tra lo State e le autonomie, va maggiormente valorizzata ed adeguatamente promossa l'autonomia responsabile da parte della Regioni, rafforzando (se possibile) quanto già previsto nell'articolo 116. Le Regioni a Statuto ordinario che siano in equilibrio di bilancio e lo mantengano nel tempo, che rispettino principi ed obblighi di solidarietà nazionale (previsti dai vari articoli della Costituzione, il 119 in particolare) potranno esercitare la gestione autonoma delle materie di esclusiva competenza nazionale in analogia a quanto già previsto per le Regioni a Statuto speciale, facendone oggetto di un negoziato con lo Stato e attraverso una legge approvata da Camera e Senato.

Questo è un tema particolarmente sentito nelle Regioni limitrofe alle Regioni a Statuto speciale. È un processo che viene utilizzato in modo improprio e forzato sul piano politico, facendolo degradare verso impossibili sbocchi indipendentistici e deteriorando sempre di più il rapporto tra istituzioni e cittadini, come si sta verificando, purtroppo, nel delicatissimo problema della gestione dell'accoglienza dei profughi.

Riconoscere spazi di responsabilità istituzionale avrebbe un alto valore politico e civile e toglierebbe ogni alibi alle Regioni che, in nome della rivendicazione di una impossibile indipendenza futura, esercitano male la responsabilità presente, scaricando tutte le colpe sullo Stato.

Concludendo, non è una riforma autoritaria, non sarà un Senato inutile, ma sarà un Senato ridisegnato che avrà la capacità di contribuire, con le altre leggi in via di approvazione negli altri campi, a costruire un percorso di cambiamento reale di un Paese che vuole credere in un suo futuro, in un futuro migliore. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santangelo. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, onorevoli cittadini che ci ascoltate e ci vedete da fuori, non è facile intervenire su questo tema. Ritengo che ogni tanto ci si debba anche fermare e magari guardarsi alle spalle, per cercare di capire bene cosa hanno fatto i colleghi che ci hanno preceduto o cosa è stato fatto nel Parlamento, prima: forse questo potrebbe essere di ispirazione durante un dibattito come questo.

Per questo motivo, mi accingo a leggervi queste parole: «Signor Presidente, tra la metà del 1946 e la fine del 1947, in quest'aula si è esaminata, predisposta ed approvata la Costituzione della Repubblica. Con l'attuale Costituzione, che vige dal 1948, l'Italia è cresciuta nella sua democrazia anzitutto, nella sua vita civile, sociale ed economica. In quell'epoca vi erano forti contrasti anche in quest'aula. Nell'aprile del 1947 si era formato il primo Governo attorno alla Democrazia Cristiana, con il Partito comunista e quello socialista all'opposizione. Vi erano contrasti molto forti, contrapposizioni che riguardavano la visione della società, la collocazione internazionale del nostro paese.

Vi erano una serie di questioni di contrasto, un confronto acceso e polemiche molto forti. Eppure, maggioranza e opposizione, insieme, hanno approvato allora la Costituzione.

Al banco del Governo, quando si trattava di esaminare provvedimenti ordinari o parlare di politica e di confronto tra maggioranza ed opposizione, sedevano De Gasperi e i suoi ministri. Ma quando

quest'aula si occupava della Costituzione, esaminandone il testo, al banco del Governo sedeva la Commissione dei 75, composta da maggioranza ed opposizione. Il Governo di allora, il Governo De Gasperi, non sedeva ai banchi del Governo, per sottolineare la distinzione tra le due dimensioni: quella del confronto tra maggioranza ed opposizione e quella che riguarda le regole della Costituzione.

Questa lezione di un Governo e di una maggioranza che, pur nel forte contrasto che vi era, sapevano mantenere e dimostrare, anche con i gesti formali, la differenza che vi è tra la Costituzione e il confronto normale tra maggioranza ed opposizione, in questo momento, è del tutto dimenticata.

Le istituzioni sono comuni: è questo il messaggio costante che in quell'anno e mezzo è venuto da un'Assemblea costituente attraversata - lo ripeto - da forti contrasti politici. Per quanto duro fosse questo contrasto, vi erano la convinzione e la capacità di pensare che dovessero approvare una Costituzione gli uni per gli altri, per sé e per gli altri. Questa lezione e questo esempio sono stati del tutto abbandonati». *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

«Oggi voi del Governo e della maggioranza state facendo la "vostra" Costituzione. L'avete preparata e la volete approvare voi, da soli, pensando soltanto alle vostre esigenze, alle vostre opinioni e ai rapporti interni alla vostra maggioranza.

Il Governo e la maggioranza hanno cercato accordi soltanto al loro interno, nella vicenda che ha accompagnato il formarsi di questa modifica, profonda e radicale, della Costituzione. Il Governo e la maggioranza - ripeto - hanno cercato accordi al loro interno e, ogni volta hanno modificato il testo e trovato l'accordo tra di loro, hanno blindato tale accordo. Avete sistematicamente escluso ogni disponibilità ad esaminare le proposte dell'opposizione o anche soltanto a discutere con l'opposizione. Ciò perché non volevate rischiare di modificare gli accordi al vostro interno, i vostri difficili accordi interni.

Il modo di procedere di questo Governo e di questa maggioranza - lo sottolineo ancora una volta - è stato il contrario di quello seguito in quest'aula, nell'Assemblea costituente, dal Governo, dalla maggioranza e dall'opposizione di allora.

Dov'è la moderazione di questa maggioranza? Non ve n'è. Dove sono i moderati? Tranne qualche sporadica eccezione, non se ne trovano, perché la moderazione è il contrario dell'atteggiamento seguito in questa vicenda decisiva, importantissima e fondamentale, dal Governo e dalla maggioranza.

Siete andati avanti, con questa dissennata riforma, al contrario rispetto all'esempio della Costituente, soltanto per non far cadere il Governo. (...)

Ebbene, questa modifica è fatta male e lo sapete anche voi. Con questa modifica dissennata avete previsto che la gran parte delle norme di questa riforma entrino in vigore nel 2011. Altre norme ancora entreranno in vigore nel 2016, ossia tra 11 anni»...

SANTINI *(PD)*. Questa è quella di prima!

SANTANGELO *(M5S)*. ...«Per esempio, la norma che abbassa il numero dei parlamentari entrerà in vigore tra 11 anni, nel 2016!

Sapete anche voi che è fatta male, ma state barattando la Costituzione vigente del 1948 con qualche mese in più di vita per il Governo Berlusconi. Questo è l'atteggiamento che ha contrassegnato questa vicenda.

Ancora una volta, in questa occasione, emerge la concezione che è propria di questo Governo e di questa maggioranza, secondo la quale chi vince le elezioni possiede le istituzioni, ne è il proprietario. Questo è un errore. È una concezione profondamente sbagliata. Le istituzioni sono di tutti, di chi è al Governo e di chi è all'opposizione. La cosa grave è che, questa volta, vittima di questa vostra concezione è la nostra Costituzione.».

Ho letto, signor Presidente, il resoconto stenografico dell'Assemblea della Camera dei deputati n. 692 del 20 ottobre 2005, che riporta un intervento del nostro presidente della Repubblica Sergio Mattarella. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Dalla storia si impara, la storia deve servire a qualcosa. Il mondo gira: quella volta al Governo c'era Berlusconi e all'opposizione c'eravate voi; ora al Governo ci siete voi e state facendo esattamente le stesse cose e ritengo che ciò sia assolutamente molto, ma molto più grave. *(Applausi dal Gruppo M5S).* Per questo motivo, colleghi, vi chiedo di mettervi una mano sulla coscienza, pensando a quello che state facendo. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mussini. Ne ha facoltà.

MUSSINI *(Misto-MovX)*. Signor Presidente, l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro e la sovranità appartiene al popolo. Questa è la matrice, è il primo elemento, la pietra miliare della nostra

Repubblica, della Repubblica che è stata creata dopo che siamo usciti dalla Seconda guerra mondiale, con tutto il carico di speranze e di dolori.

Per quanto riguarda il primo concetto, la Repubblica fondata sul lavoro, abbiamo già visto ciò che questo Governo è stato capace di fare e cosa continua a fare, tra cifre false, autoesaltazione, mistificazione dei fatti, eccetera, sulle spalle di chi comunque si sente sempre più lontano. Il secondo concetto, la sovranità che appartiene al popolo, viene eroso continuamente. Viene eroso nelle urne, per via di leggi elettorali incostituzionali, di cui noi siamo la diretta emanazione - dobbiamo onestamente riconoscerlo - per l'effettiva impossibilità di scelta da parte degli elettori dei propri rappresentanti. Riscontriamo un'erosione di questa sovranità anche nel momento in cui ci troviamo di fronte ad un Governo che fa delle scelte e attua delle politiche e degli atti concreti che non hanno nulla a che vedere con il programma elettorale di quello stesso partito, di cui il Presidente del Consiglio in qualche modo è poi diventato segretario. Tutto questo non ha fa altro che indurre con sempre maggior forza i cittadini e gli elettori ad andarsene e a non andare a votare.

Un esempio valido per tutti: la cosiddetta buona scuola è stata portata avanti da questo Governo ma, di quello che è contenuto nel provvedimento sulla buona scuola, non c'è alcuna traccia non solo nel programma del Partito Democratico, ma evidentemente neanche nelle intenzioni di coloro che all'epoca lo votarono e che hanno giurato che non lo voteranno mai più.

Questa revisione della Costituzione, quindi, avviene in un contesto e secondo delle modalità che sono veramente le peggiori. Prima di tutto, quello che colpisce è la falsità di una serie di dichiarazioni che hanno accompagnato tutto questo *iter* di promozione, di autoesaltazione e di celebrazione dei valori di questa riforma, del significato, degli obiettivi e anche dei modi di condurre questa riforma. Si chiama riforma del Senato, ma già questa è una falsità, perché il punto cruciale non è tanto il Senato e l'abolizione del Senato, che non c'è, quanto piuttosto una trasformazione profonda di tutto un bilanciamento che c'è tra potere legislativo e potere esecutivo; ma questo naturalmente non si dice. Ci si concentra sull'aspetto dell'elezione diretta e già questo sarebbe sufficiente, ma ci sono altri temi altrettanto scottanti, altri temi che inquinano questo testo.

Falsità nelle premesse: si fa questa riforma perché è necessaria maggiore efficienza nel procedimento legislativo e tale efficienza deriverà dal superamento del bicameralismo paritario. Intanto non è un superamento del bicameralismo, che già peraltro non è paritario. Mi riferisco a quello che vediamo tutti i giorni qui dentro e che bisognerebbe avere il coraggio di dire, ma naturalmente il coraggio, come diceva don Abbondio, uno non se lo può dare. Quello che blocca le leggi parlamentari è la continua interferenza sia di logiche lobbistiche, sia di posizionamenti ideologici, che nulla ha a che vedere con il bene di questo Paese e che invece molto ha a che vedere con la cattiva gestione, da parte della politica, della cosa pubblica.

Si parla poi di risparmi sui costi della politica, ma naturalmente quello che si dice non è vero: il Senato non viene abolito e i costi rimangono, mentre la Camera dei deputati, che ha costi cinque volte superiori a quelli della Camera alta e che, nella migliore delle ipotesi, vede una presenza di deputati mai superiore ai tre quarti dei suoi componenti, rimane tale e quale. Si dice poi che il Paese non attende altro, con cifre che denotano un'ignoranza che farebbe sorridere, se non fosse esibita con tanta indifferenza e arroganza da chi siede su quella sedia, là in mezzo. Il Paese attende ben altro: una parte del Paese attende per esempio il disegno di legge sulle unioni civili e le coppie di fatto, tema sul quale saremmo ansiosi di vedere la modernità di cui si beava, tutta felice, testé la senatrice Di Giorgi. I disabili attendono ancora i loro insegnanti a scuola, così come le scuole attendono i loro superdirigenti scolastici, che mancano anche perché i loro concorsi sono stati invalidati dalla magistratura e il Governo li ha amnistiati *ope legis* e adesso bisogna in qualche modo riqualificarli. Gli esodati attendono di sapere cosa ne sarà di loro, gli investitori esteri, per conto loro, attendono di sapere se potranno avere interlocutori non corrotti. I sindaci attendono il denaro che permetta loro di dare risposte ai cittadini che chiedono, i laureati attendono invece di sapere se potranno trovare un lavoro senza raccomandazioni oppure se dovranno fare le valigie, alla faccia del merito, che viene sbandierato in questa Assemblea ogni due per tre. In compenso il Paese non sa cosa lo aspetta dopo questa riforma della Costituzione e soprattutto dopo la prossima legge di stabilità. Il Paese non lo sa: otto cittadini su dieci non sanno cosa stiamo facendo.

Si dice poi, con un'altra falsità, che il percorso di queste "riforme" è stato aperto al dibattito e al confronto. Mi si rivolta lo stomaco quando ascolto i colleghi del PD che, con un tono sereno, e tranquillo, quasi mistico come se avessero a che fare con dei pazzi, ci parlano di questa grande apertura e di questi percorsi aperti al dibattito. Mi verrebbe da dire che sono percorsi simili a quello a quello del *jobs act* con i lavoratori e a quello della buona scuola con insegnanti e famiglie. Questo lo hanno misurato i cittadini direttamente interessati e lo misureranno anche i cittadini che ne saranno interessati domani, perché purtroppo arriverà il momento di pagare il conto. Anzi, proprio a proposito della legge sulla buona scuola, vorrei dire alla senatrice Di Giorgi che si tratta di un

ottimo esempio di quello che ci aspetta, quando avrete compiuto quest'opera di demolizione della democrazia parlamentare: essa è stata fatta tutta alla Camera dei deputati, con la forza di una maggioranza drogata, portata qui in Assemblea senza relatore, soffocando tutta la discussione con un voto di fiducia e ignorando e perfino delegittimando chi poneva delle importanti questioni di merito. Il risultato è che, alla faccia di quello che diceva proprio l'altro giorno una collega senatrice, secondo cui le polemiche sulla scuola si stanno spegnendo, esse non si spengono affatto. Tutte le volte che la ministra Giannini esce, viene giustamente contestata e la scuola ha più difficoltà di prima e meno risorse di prima, tant'è che le Regioni, *in primis* il Veneto, ricorrono alla Corte costituzionale. Vedremo cosa si deciderà in quella sede, ma certo non è stata una buona legge per la scuola.

Il collega Lucherini ci ha parlato degli altri Paesi virtuosi, come la Germania questo è stato un tema carissimo anche al collega Tonini e dell'opportunità di adeguarsi a loro. Non scendo nei dettagli tecnici, perché a chi mi ascolta non servono. I Paesi che vengono continuamente citati, infatti, sono diversi da noi: sempre che veramente si voglia essere efficienti come i tedeschi, non sarebbe certo sufficiente scimmiottare le loro istituzioni. Magari sarebbe sufficiente fare, come hanno fatto di recente, ovvero riconoscere i propri errori, anche se sono gravissimi, e le colpe vere, come quelle della Volkswagen. Se volessimo avere il senso dello Stato dei francesi, è evidente che non basterebbe appropriarsi, tra l'altro impropriamente, delle loro istituzioni. Non continuo perché altrimenti insulterei il buon senso degli italiani, almeno di coloro che conoscono quattro nozioni di storia e di geografia. Ogni giorno gli italiani sperimentano che siamo un impasto straordinario e problematico e che per noi non vanno bene cose, che magari vanno bene per altri.

Chi ci ascolta dovrebbe allora domandarsi: ma perché tutto questo cancan? Nessuno fa sforzi così grossi e prove così muscolari se non ne ha una ragione. La verità è disseminata in tutto il disegno di legge e nella sua combinazione con la legge elettorale. Se verrà approvato, ci ritroveremo davanti una Camera dei deputati affollata e costosa come adesso, dominata da chi avrà ottenuto un premio di maggioranza, o meglio, dal suo Governo, che - ci insegna il Governo Renzi - non coincide affatto con quel programma elettorale votato dagli elettori. Questo Governo godrà della modifica più costosa per la nostra Repubblica: la formalizzazione della consegna del potere legislativo al Presidente del Consiglio dei ministri, che ha anche il potere esecutivo, e che, imboccata una strada, non dovrà più rendere conto a nessuno: si sceglierà le cariche più alte dello Stato, il Presidente della Repubblica, i giudici costituzionali, eccetera, eccetera. Le opposizioni e le minoranze saranno azzittite e coveranno la loro rabbia sperando di poter ribaltare la situazione al prossimo giro.

Avremo un senaticchio che diventerà un condominio, i cui gli inquilini sono scelti con criteri diversi per ciascuna Regione; i sindaci addirittura saranno eletti da un corpo elettorale diverso da quello che eleggerà i consiglieri regionali, e che avrebbe eletto la Camera dei deputati e il Senato; non costerà meno, non sarà efficace, sarà una sorta di... *(Richiami del Presidente).*

Presidente, mi scusi ma mi ero preparata un discorso dalla durata di venti minuti; cercherò di contenere il mio intervento. Dicevo, sarà un cimitero degli elefanti nominati o per prestigio o per tenerli fuori dai guai con la giustizia. La verità sta in questo: «La sovranità appartiene al popolo» è un assunto scarsamente considerato. L'effetto vero è la concentrazione del potere; questo è utile: chi va diritto per la sua strada dà un idea di determinazione e sicurezza.

Noi lo sappiamo perché lo abbiamo sperimentato: quel desidero che cova spesso nel cuore degli italiani dell'uomo forte nasce prima di tutto sicuramente da una scarso senso dello Stato, da una scarsa voglia di prendersi responsabilità collettive. È un desiderio a cui non bisogna accondiscendere, ma che va riportato invece a quel senso di partecipazione. Questo dovremmo fare qui dentro: dimezzare i parlamentari, cambiare i Regolamenti, rendere più efficaci i sistemi e soprattutto la classe politica, invece di pensare di riformare le istituzioni, dovrebbe riformare se stessa; tornare a confrontarsi con gli elettori e dare quell'esempio di cui parlava la senatrice Di Giorgi, quello è l'esempio che bisognerebbe dare: di onestà, di correttezza, di capacità e volontà di agire per il bene del popolo.

C'è una cosa che mi colpisce in particolare, ed è questa: il fatto che chi è contro questa riforma venga accusato di farlo per la propria poltrona. Due giorni fa ho incontrato un bidello della mia scuola, che mi ha guardata e mi ha detto con ansia: «prof, quando torna con noi?» Io, onestamente e francamente, sono tanto felice di poter contribuire qui quanto - e forse anche di più - quando sono nella mia scuola. Non accetto nessuna illazione di alcun tipo sulla dignità di chi fa opposizione qui dentro.

In secondo luogo, non ho il tempo di leggerlo ma vi consiglio di leggere Tacito: «Ridotti ad amare la propria viltà». Questo è il brano che viene ripreso da Canfora, ed è l'inizio delle «Historiae» di Tacito. Ebbene, molti di coloro che siedono alla mia destra troveranno lo specchio delle loro paure e del loro atteggiamento di oggi. *(Applausi delle senatrici Simeoni e De Petris)*.

PRESIDENTE. Tacito ha scritto molto; se ce lo avesse letto tutto avremmo di gran lunga superato i venti minuti.

È iscritto a parlare il senatore Cucca. Ne ha facoltà.

CUCCA *(PD)*. Signor Presidente, le chiedo sin d'ora di autorizzarmi a depositare il testo integrale del mio intervento e le dico che basterà un suo scampanellio ed io cesserò di parlare consegnando il testo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, quando i Padri della nostra democrazia diedero vita alla Carta costituzionale, che è la legge e il diritto per eccellenza, non credo avessero essi stessi in mente un dogma inviolabile in ogni articolazione di cui era composta, pur nella consapevolezza che anche sessant'anni dopo i principi fondamentali restassero attuali e fossero addirittura - come sono - futuristici. Libertà morale e materiale della persona, libertà nella professione religiosa, nell'identità sessuale, nell'essere uomo o donna, nell'essere abile o diversamente abile, questi sono tutti principi che ritroviamo nel testo della nostra Carta costituzionale. Indistintamente, per ognuno di noi la Carta dispone che la Repubblica si occupi di salute e sapere, di lavoro e di partecipazione alla società da parte di ogni cittadino; l'autodeterminazione insomma, come diritto inalienabile che lo Stato deve comunque garantire.

Eppure in quei tempi confusi e incerti quando la Costituzione veniva redatta e approvata, erano ancora importanti i volumi di partecipazione all'idea monarchica, all'idea oligarchica e qualunquista, a una qualche forma di socialismo destrorso e dai contorni poco definiti. Contro tutte le possibilità e con pochi strumenti, senza enfasi, dobbiamo riconoscere e affermare che c'erano però in campo altre forze, quelle moderate e quelle di sinistra, che avevano scritto quale sarebbe stata la colonna portante dell'italianità, intesa come senso d'appartenenza ad un Paese che ha fatto la storia d'Europa e ha contribuito a quella di tutto il mondo. Di quelle forze sono stati eredi i Governi che ci hanno preceduto e lo è anche questo Governo che, come quelle forze, deve mirare a mantenere il dettato costituzionale straordinario e attuale per le generazioni future.

Già nella IX disposizione transitoria e finale della Costituzione si dettava che la Repubblica si impegnava ad adeguare le leggi alle esigenze delle autonomie locali e alla competenza legislativa attribuita alle Regioni, ciò per dare attuazione immediata ed efficace all'articolo 5 dei principi fondamentali, ovvero: «La Repubblica (...) adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento». L'importanza che oggi assumono gli enti locali, la cancellazione oggi politica e domani funzionale di enti intermedi quali le Province, la ristrutturazione e la semplificazione normativa cui questo Governo ambisce e dove già oggi ha colto numerosi obbiettivi, impongono la necessità di un'architettura costituzionale differente che non venga letta come la mera soppressione del bicameralismo perfetto, ma come l'accesso degli enti locali ai livelli di massimo governo attraverso una Camera composta dai rappresentanti delle autonomie locali.

Questo tema - è doveroso ricordarlo e molti Colleghi peraltro lo hanno già fatto - era stato oggetto di approfondito confronto anche tra i Padri costituenti, i quali, in assenza di una soluzione condivisa in dipendenza della diversità dell'impostazione ideologica, optarono intanto per il bicameralismo paritario, che poi è durato sino ai giorni nostri con alterne vicende e numerosissime discussioni.

Sono profondamente convinto che la nostra democrazia ha gli strumenti di controllo per garantire la legittimità di ogni parola che viene sottoscritta qua dentro e, dopo un dibattito che si è trascinato per troppi anni, oggi non dobbiamo aver paura del cambiamento, bensì dobbiamo incarnarlo e portarlo avanti. Io stesso ho avuto i miei dubbi e le mie perplessità all'inizio di questo processo, ma siamo ormai in vista della sua conclusione e a ridosso dell'importante scelta che dobbiamo compiere.

In questa breve esperienza nella funzione che mi vede oggi in quest'Aula, ho potuto constatare quale sia il rapporto tra azione legislativa e necessità reali del Paese: argomenti cruciali ed estremamente rilevanti tardano ad essere discussi o addirittura ad approdare nelle Commissioni competenti per dar vita all'*iter* legislativo, né posso non riflettere sulle numerose vertenze aperte tra Regioni e Stato; vertenze che poi costituiscono lo strumento per affrontare una controversia, che nella sostanza si traducono in vere e proprie liti. Chi può ragionevolmente sostenere che non sia finalmente giunto il momento di superare il problema, creando un livello di comunicazione efficace, lasciando che diventino sporadici gli episodi in cui un livello territoriale debba innescare scontri piuttosto che accordi con il Governo centrale? Quante volte riceviamo istanze dai nostri territori e ci sentiamo impotenti nel rappresentarle perché siamo troppo pochi da questa o quella Regione per riuscire a farci ascoltare, o perché comunque e sempre le questioni nazionali ci schiacciano in quanto prioritarie? Pertanto è davvero giunto il momento di assegnare alle autonomie locali pari dignità e pari rappresentanza, perché se è vero che la forza di una catena si determina dall'anello più debole, è vero che ogni singolo ente che direttamente rappresenta i cittadini deve avere voce. È qui che dobbiamo stabilire con chiarezza quali sono i limiti di mandato

di questo nuovo soggetto, affinché questa riforma non appaia solo come un semplice superamento del bicameralismo paritario, ma sia invece la seria individuazione di un organo snello e deliberativo che incida sull'azione di Governo, quando si parlerà di enti locali e di Costituzione, oltre che delle altre materie oggetto dell'azione legislativa.

In quest'Aula oggi si confrontano, ma anche fuori, da una parte la tesi sulla necessità di una legittimazione popolare e quindi di un'elezione diretta di chi dovrà comporre il nuovo Senato, dall'altra la tesi di un'elezione che avviene in seno ai Consigli regionali e comunque tra i rappresentanti degli enti.

Sono emerse opinioni differenti circa il sistema elettivo della costituenda Camera delle autonomie. Sono profondamente convinto che questa, come altre correzioni già apportate, siano fisiologiche, in quanto connaturate in un processo politico e democratico di questa portata.

Il confronto sul tema è stato serrato, talvolta addirittura aspro, ma certo è emersa una capacità di ascolto reciproco, che rappresenta un chiaro segnale dell'alto livello del dibattito, dal quale sono scaturite proposte chiare che - ne sono certo - porteranno ad una soluzione fortemente condivisa tra le forze in campo. Necessariamente ci sarà chi sarà scontento perché, purtroppo, non si possono accontentare tutte le diverse aspirazioni. Ma sono certo che una soluzione fortemente condivisa scaturirà dal nostro lavoro. Guai a noi se fosse mancato, e se mancherà, il confronto su questo eccezionale volano del sistema democratico che è e deve continuare ad essere la nostra Costituzione.

Ma ciò che è certo e unanimemente condiviso è, come detto, la necessità di assegnare alle autonomie locali pari dignità, anche in considerazione del ruolo determinante che hanno svolto sino ad oggi e che continuano a svolgere, consentendo in tal modo la riaffermazione e la difesa dei basilari principi di democrazia e di partecipazione; perché la democrazia è una cosa seria e seriamente dobbiamo avere la capacità di affrontare il cambiamento, adeguandoci ai tempi che corrono molto più velocemente di noi e che talvolta ci hanno sovrastato.

Leo Valiani, uno dei Padri costituenti, scrisse che, «anni fa si svolse in Inghilterra un curioso dibattito: il poeta Eliot si chiedeva come mai si potesse ammirare l'opera di un altro poeta (nella fattispecie Goethe) di cui non si accettassero le idee e la concezione della vita. Il problema era stato dichiarato insolubile. Eppure, il problema era già stato risolto da Marx, ammiratore della tragedia greca, sorta da una struttura sociale e da una concezione del mondo che non era certo la sua. Ed anche Nietzsche non negava l'arte di Wagner quando dichiarava che "I maestri cantori" erano un attentato alla civiltà, e non si poneva il problema perché riconosceva che tra l'ammirazione estetica e il consenso etico non c'è necessario rapporto di causa a effetto». Dovremmo fare tesoro tutti quanti noi di questo pensiero e applicarlo sempre nell'attività che siamo chiamati a svolgere in quest'Aula, in forza dell'altissimo mandato che ci è stato conferito. Sono convinto fermamente che le nostre appartenenze alle formazioni politiche presenti in quest'Aula non devono indurci ad identificarci come semplici tifoserie, ma che dobbiamo mirare ad un consenso etico, infuso dalla necessità di dare nuovi strumenti per affrontare quest'epoca, con tutta la dignità del ruolo che il popolo ci ha affidato.

Non possiamo ragionare dei temi alti che ci occupano, col pensiero rivolto al raggiungimento di un più alto consenso personale, a discapito di questo o quell'altro gruppo politico, perché quello che andiamo ad affrontare non è né un ridimensionamento del potere, né della democrazia. Non sono queste le unità di misura da applicare a questo nuovo progetto.

Qui si dibatte di un progetto nuovo per un'Italia che non è più quella di dieci, venti e tanto meno sessant'anni fa. Le unità di misura coinvolte sono l'efficacia, la rappresentanza, l'accelerazione del processo decisionale, la prontezza di dar seguito agli strumenti nuovi che questo Paese inesorabilmente chiede.

Deve essere forse l'Europa un Governo declinato sulle Regioni attraverso lo Stato o è forse finalmente ora che queste abbiano a pieno titolo diritto di influenzare e calibrare iniziative tessute su misura alle necessità locali?

Più è precisa la lente che guarda al Paese più l'azione legislativa sarà pertinente e dirimente. Vince una società fatta di persone, ecco perché al massimo delle nostre possibilità dobbiamo qui rappresentarle. Non siamo eletti da multinazionali, banche, dal *web* o da una informazione più o meno pilotata. Siamo eletti dall'agricoltore che ha subito un'alluvione, dalla famiglia che non può accedere ad un mutuo, da chi si è tolto la vita per disperazione e da chi crede di potersene ricostruire una se le opportunità ci saranno. L'azione legislativa deve quindi essere più rapida ma anche più rispondente alle necessità di ognuno di noi.

Come ha ricordato magistralmente nel suo intervento il collega Pagliari, oggi siamo uno Stato regionale. Per avere dignità i territori devono essere rappresentati, attraverso portatori specifici della loro domanda di diritto e di Stato.

Questa è la riforma nella sua sostanza: un più rapido ma altrettanto garantista *iter* legislativo e una più corrispondente rappresentanza degli enti locali, che sono il cuore pulsante di questo Paese. Senza il coraggio di voltare pagina, ci avviamo a diventare una vetusta macchina, pesante e inadatta al cambiamento e alla domanda di futuro che gli italiani da tempo ci stanno rivolgendo. Nonostante si corra, si legiferi e si dia vita a un nuovo modo di guardare al Paese, siamo ancora lontani dal guado, con il rischio pressante che i tempi grigi che ci rincorrono possano nuovamente raggiungerci e farci soccombere. Abbiamo certamente il dovere di incarnare gli inossidabili valori della Costituzione della Repubblica italiana e di mirare ad essere ad essi più vicini, ma per centrare l'obiettivo i primi a dover cambiare siamo noi. Questa credo sia un'opinione condivisa.

Signor Presidente, se ho finito il tempo a disposizione, termino qui, chiedendole, come detto, l'autorizzazione a consegnare la restante parte del mio intervento, affinché venga allegata agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

CUCCA *(PD)*. Termino comunque dicendo di essere convinto che abbiamo a portata di mano il risultato, perché il confronto che ha avuto luogo in quest'Aula ha sicuramente arricchito i testi iniziali. Sono convinto che potremo ancora mettervi mano, anche in quest'Aula, per risolvere i problemi e i nodi rimasti irrisolti. Il risultato, come dicevo, è a portata di mano e la nostra responsabilità ci guiderà sicuramente verso l'obiettivo*. (Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sibilia. Ne ha facoltà.

SIBILIA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, sono tra i senatori di Forza Italia - la grande maggioranza - che durante la prima lettura del testo di riforma costituzionale ha votato convintamente a favore.

Forza Italia si è impegnata sin dall'inizio in un processo di revisione costituzionale necessario e utile per il bene del Paese. Confrontandosi con la maggioranza, è arrivata ad un testo sostanzialmente condiviso e ben lontano da quello originariamente presentato dal Governo. Era un testo accettabile, in cui era abbastanza facile trovare, tra l'altro, alcune delle nostre idee fondamentali, già presenti nella riforma costituzionale del 2005 (fatta dal Governo Berlusconi, e poi affossata da un *referendum*, grazie all'ostilità preconcetta della sinistra), come la fine del bicameralismo perfetto ed un Senato rappresentante delle realtà federali e regionali. Era inoltre prevista la fine della competenza concorrente tra Stato e Regioni, che, approvata durante il Governo Amato del 2001, in questi anni ha creato una serie di conflitti spesso arrivati fino alla Corte costituzionale, che hanno immobilizzato il Paese.

Del resto, l'atteggiamento del Partito Democratico, fondato sulla discussione e sul confronto con l'opposizione, faceva sperare nella fine di una stagione di contrapposizione, arrivando ad affermare finalmente quello che noi abbiamo detto a lungo, purtroppo inascoltati: le regole vanno scritte insieme e i grandi nodi istituzionali devono essere sciolti nella maniera più condivisa possibile. Certo, si sarebbe potuto fare di più, come l'elezione diretta del Primo Ministro, la funzione della fiducia costruttiva e altro ancora; come detto, però, il risultato era almeno parzialmente soddisfacente.

Dopo quel voto, però, è arrivata l'elezione del presidente Mattarella, che, nei modi e non certo nella scelta fatta, contraddiceva clamorosamente il percorso di confronto e di mediazione alta fin lì intrapreso. Il Partito Democratico ha scelto di interrompere unilateralmente quel clima di fiducia e rispetto reciproco, con l'unico scopo di risolvere questioni dirompenti all'interno del proprio partito, che ancora oggi - e lo dico senza alcuno spirito polemico - non sembrano essere risolte.

Il testo che ci viene proposto per la seconda lettura è profondamente differente da quello uscito dal Senato. Certamente, la scelta tattica e strumentale di evitare il confronto in Commissione affari costituzionali ha impedito un serio lavoro di miglioramento. Si è trattato di una scelta grave, causata ancora una volta dai problemi interni del PD, non certo dal numero di emendamenti, che - lo ricordo - ad un certo punto sono stati quasi tutti ritirati da tutte le opposizioni. Le modifiche della Camera hanno inciso su alcuni aspetti fondamentali, primo fra tutti la funzione del Senato. Un Senato che concorre paritariamente alla funzione legislativa in alcune materie è ben differente da uno che concorre all'esercizio delle stesse materie; una cosa è un Senato che valuta l'attività delle pubbliche amministrazioni, ben altra uno che concorre alla valutazione delle pubbliche amministrazioni. Si è trattato di un generale svuotamento dei poteri e delle autonomie del Senato, che costituivano un equilibrato contrappeso, svolgendo funzioni di controllo indispensabili in un sistema con una sola Camera, che è in rapporto fiduciario con il Governo.

D'altra parte sono stati molti i costituzionalisti auditi in 1ª Commissione che hanno rilevato le stesse problematiche e la presidente Finocchiaro ha sottolineato come queste modifiche impediscono quelle funzioni di controllo, di verifica e di valutazione tipiche di una Camera slegata dal rapporto fiduciario.

Sarebbe risultato quindi importante usare tutto il tempo disponibile in Commissione per modificare questo aspetto, per ritornare ad una riforma armonica e coerente, ma il Governo ha deciso altrimenti, soffocando l'esigenza comune del dialogo e del confronto.

La riforma è materia delicata, per cui, come sostengono molti insigni costituzionalisti, se si modifica una parte, ne risente l'intero corpo.

Mi domando, quindi, come sia possibile sottovalutare l'importanza di riflettere ulteriormente, anche a causa delle modifiche fatte alla Camera, su questioni fondamentali, quali non solo le funzioni del Senato, ma anche la forte preponderanza della Camera sul Senato in occasione dell'elezione del Presidente della Repubblica e dei giudici della Corte costituzionale, la confusione della ripartizione tra i poteri dello Stato e delle Regioni nelle materie una volta concorrenti, i diritti delle opposizioni e la costituzione di Gruppi anche al Senato, la durata del mandato dei senatori, il pronunciamento preventivo della Corte costituzionale sulle leggi elettorali e, infine, la questione della elezione diretta o indiretta dei senatori, che non è questione di poco conto e che merita un'adeguata riflessione.

Appare evidente che la formula di composizione del Senato prevista nella prima lettura non ha superato il vaglio della Camera; è un dato di fatto. Lo svuotamento di ruolo e di funzioni del Senato, infatti, si può spiegare solo con la non legittimazione popolare dei senatori.

Non si può inoltre non considerare che, con il combinato disposto del premio alla sola lista previsto dall'Italicum, si viene a creare un fortissimo squilibrio di poteri.

Sono due i dati di fatto - e concludo - non presenti all'epoca del primo passaggio della riforma al Senato. Ci deve essere quindi la possibilità di una riflessione su modalità di elezione che consentano l'espressione della volontà popolare, la riconoscibilità da parte degli elettori e, dunque, una legittimazione forte del Senato. Se questa possibilità di riflessione ci viene negata, non ho dubbi che il mio voto sarà convintamente contrario. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mineo. Ne ha facoltà.

MINEO *(PD)*. Signor Presidente, signori senatori, sono sinceramente preoccupato per la narrazione che si fa del lavoro di riforma cui dovremmo essere tutti dediti. Lo si presenta su tutti i giornali e per televisione come uno scontro interno al Partito Democratico, tra il Governo e la minoranza. Invito tutti a dire a voce alta che una riforma costituzionale non può essere una questione interna ad un partito, sia pure di maggioranza relativa; una riforma costituzionale è una questione che riguarda l'intero Paese. È molto importante dirlo in questo momento.

Il direttore del «Corriere della Sera», ad esempio, ieri ha dato un giudizio assolutamente condivisibile: sarebbe il caso di coinvolgere nel lavoro di riforma anche l'opposizione di centrodestra, che prima ha votato il provvedimento e poi lo ha trovato non più votabile, dopo le trasformazioni della Camera e dopo l'approvazione della legge elettorale. Ugualmente importante sarebbe coinvolgere il Movimento 5 Stelle. Questa cosa, scritta dal direttore del più grande giornale italiano, è una novità. Ricordo bene, infatti, che in passato si diceva autorevolmente che il Movimento 5 Stelle faceva parte di un populismo tendenzialmente sovversivo, come fu sovversivo addirittura il partito armato negli anni '70. Ora questo non si dice più ed è molto importante che non si dica più per l'equilibrio della Costituzione.

Citando ancora quell'articolo di un grande giornale apparso ieri, si dice un'altra cosa molto vera, che qui facciamo finta di ignorare. Con questa riforma si promuove in Senato una classe dirigente, quella delle Regioni, che ha dato pessima prova di sé.

Colleghi capisco che - Renzi ne parla spesso - quando si è cominciato a parlare di Senato delle autonomie nei partiti della sinistra ci si credeva. Io stesso sarei stato un federalista - ho in famiglia una tradizione, visto che un pezzo, quello di minoranza, dello Statuto della Regione siciliana è stato fatto a casa mia - ma, qualunque sia la nostra opzione ideale, non si può non guardare alla realtà. La realtà è questa: il Paese soffre dove ci sono le istituzioni locali. Anche i Comuni cominciano ad avere dei problemi e anche la legge sui Comuni dovrebbe essere rivista, quando succede che si prendono certi voti al primo turno, perché ci sono sette o otto liste che sostengono il sindaco e poi, al secondo turno, per incanto passa il candidato opposto. Questo è già un elemento di crisi. Ma con le Regioni abbiamo fatto una cosa che non ha funzionato: gli abbiamo dato poteri di manovrare denaro senza avere autonomia. Da questo punto di vista, dunque, la promozione dei Consigli regionali in Senato mi pare una cosa profondamente sbagliata.

L'altra questione d'interesse dell'intera opinione pubblica - e finisco su questo punto - riguarda questo *storytelling* delle elezioni anticipate: se non si approva in tempi rapidi la riforma costituzionale, si fanno le elezioni anticipate. Ma vi rendete conto della follia? Fontana, direttore del «Corriere della Sera», dice che non è vero, che non interessano neanche al Governo le elezioni anticipate quindi si smetta di dirlo. Intende che lo si dice per ragioni di confronti interni. Ma vi rendete conto della follia che c'è dietro a questa affermazione? Il Governo, secondo Calamandrei,

non dovrebbe neanche mettere il naso nel processo di riforma costituzionale. Qui addirittura si lega la propria esistenza come Governo all'approvazione di una legge costituzionale. Tutto questo è completamente assurdo. Chiediamocelo: perché? Lo dico subito: il perché è che la vera riforma non si fa in Costituzione; la vera riforma della forma di Governo, che cambia in questo Paese verso un premierato che non era stato neanche mai sognato da Silvio Berlusconi, si fa fuori dalla riforma costituzionale, ossia per legge ordinaria. La riforma del Senato non è allora che un polverone per nascondere la riforma reale, che è il passaggio da un sistema parlamentare a un sistema di premierato assoluto. Questo è il punto. *(Applausi delle senatrici Casaletto e De Pin).*

Quando si fa un'operazione del genere, naturalmente non è più importante che cosa ci si scriva dentro la riforma costituzionale. Purtroppo, per il mestiere che ho fatto per tanti anni, ho la memoria lunga. Signori senatori, vi rendete conto che questo progetto di legge è partito con la proposta di far diventare senatori i Presidenti delle Regioni e i sindaci delle Città metropolitane? Sembrava che ci si riferisse all'esempio tedesco dove, come sapete, c'erano gli Stati, prima dell'unità, i quali hanno mantenuto una loro importanza e votano i singoli componenti del Bundesrat, senza autonomia di mandato ma con il punto di vista del loro Lander. Sembrava questo il modello.

Poi, improvvisamente, in Commissione - io ero già stato allontanato quindi non posso fare la cronaca di quello che è accaduto in Commissione affari costituzionali - si cambia completamente e si passa da un Senato dei Presidenti di Regione e dei sindaci delle Città metropolitane a un Senato di consiglieri regionali eletti su base proporzionale, (ma non si sa come, visto che se non si spartiscono i nomi non si riesce, nel piccolo consiglio, a garantire la proporzionalità). Ora, ed è la novità di ieri, si reintroduce l'idea di un Senato che sia in qualche modo eletto dal popolo.

Questo cambiamento radicale e continuo del Governo su chi debbano essere i senatori dimostra lo scarso interesse che c'è per la riforma e il fatto che la riforma serve semplicemente come puntello di un'altra cosa che non sta in Costituzione, che è la legge elettorale. È un polverone, in buona sostanza.

Noi cercheremo - io cercherò - di migliorare il più possibile la legge, perché questo è il nostro dovere. Devo dire, naturalmente, che la novità di ieri è comunque una novità. Lo spiego a modo mio: se il Senato dei cento senatori fosse eletto con la legge proporzionale (uso le parole di una persona che non voglio qui e ora citare) ricorderebbe alla Camera eletta con il sistema maggioritario i rapporti di forza nel Paese. Per me questa sarebbe una piccola vittoria. Il Senato - ricordate - non può votare la fiducia, quindi non può paralizzare il Governo, ma ricorderebbe al Governo che sulle questioni di garanzia i rapporti reali nel Paese non sono quelli di una Camera eletta con meccanismo stramaggioritario. È questo un elemento che vedremo quando sarà formulato questo famoso unico emendamento all'articolo 2.

In generale, il problema più grave di tutti è quello dei contrappesi; questo è il punto. Vi ricordo che vi è un solo Paese in Europa che ha una legge elettorale con il premio di maggioranza: questo Paese si chiama Grecia. Il premio di maggioranza in Grecia non è come quello dell'Italicum, tant'è vero che Tsipras l'ha preso per due volte e ha dovuto coalizzarsi con un'altra forza politica; ma vi ricordo soprattutto che in Grecia c'è il contrappeso: se la Camera non elegge, dopo tre volte, il Presidente della Repubblica, con due terzi di voti, viene sciolta. Questa è la vera questione. Se abbiamo quella legge elettorale dobbiamo introdurre nella riforma costituzionale delle forme di garanzia che pongano il Presidente della Repubblica e la Corte costituzionale al riparo dalla possibilità di influenza del *Premier*, di qualunque *premier*, di qualunque forza politica. Non è un interesse di parte, ma è un interesse assolutamente generale.

Siamo in un cammino quasi obbligato, siamo nei binari: chiunque voglia deragliare viene presentato dalla macchina di informazione - che tutti conoscete - come un matto. Beh, il matto che si chiama Corradino Mineo consiglierebbe a senatori molto più importanti di lui, che rappresentano Gruppi politici grossi, di fare una proposta: siccome questa cosa non funziona, fermiamoci un momento e decidiamo di fare a meno di una Camera. *(Applausi dal Gruppo Misto e della senatrice De Pin)*. Meglio una sola Camera, ma con un minimo di garanzie che mettano in sicurezza Presidente della Repubblica e Corte costituzionale, che un pasticcio, perché il pasticcio non si ripara. Con una sola Camera e quei poteri di garanzia protetti la Costituzione regge lo stesso; la Costituzione regge al monocameralismo. Soprattutto, ci eviteremmo una tragedia: il *referendum* confermativo. Questo *referendum* confermativo non sarà - l'ho visto già, è il mio mestiere, leggo i giornali, non ne posso fare a meno - un *referendum* che confermerà una legge di riforma costituzionale; il *referendum* confermativo si vuole come un plebiscito sul *Premier*. Voteremo sulla riforma, sulla legge elettorale, sul *jobs act*, sulla buona scuola, sulla RAI: tutto in uno. Così sarà presentato il *referendum* confermativo. Ma questo è un modo non di elevare il Paese verso la democrazia, ma di governarlo con la demagogia. Non sono d'accordo! *(Applausi dai GruppiM5S e Misto-SEL e dei senatori Casaletto, De Pin, Liuzzi e Simeoni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Puglia. Ne ha facoltà.

PUGLIA *(M5S)*. Signor Presidente, siamo giunti alla seconda lettura di questo sfascio della nostra Carta costituzionale. In realtà, noi in quest'Aula dovremmo principalmente, anzi fondamentalmente, preoccuparci di donare e assicurare sempre la libertà e la democrazia. Possiamo tranquillamente produrre diritto nel rispetto degli ideali di una maggioranza; e ci sta se non siamo d'accordo, poiché si tratta di una visione politica, economica, culturale, quindi ci sta che non siamo d'accordo.

In questo caso, però, stiamo... *pardon*, state modificando l'equilibrio dei poteri dello Stato: legislativo, esecutivo, giudiziario e - aggiungo - di controllo e di garanzia (perché con questa modifica della nostra Carta costituzionale si va ad influenzare anche quel campo).

Ciò di cui vi preoccupate si legge attraverso la produzione normativa che ci state proponendo. Voi vi preoccupate, così come avveniva durante il fascismo, della ricostruzione degli organi di produzione del diritto. Dite che lo fate per snellire e modernizzare. Balle, balle! Dite la verità: voi volete il potere assoluto sugli organi e sui poteri dello Stato e volete ridurre la partecipazione del popolo. Infatti, le uniche disposizioni della nostra Costituzione che consentono al popolo di intervenire sono quelle sui *referendum* e sulle leggi popolari, istituti in relazione ai quali avete aumentato esponenzialmente il numero di firme necessarie.

C'è poi uno dei valori e dei principi cardine della nostra bellissima Carta costituzionale: la sovranità popolare. Ma dove si evince la sovranità popolare nella nostra Carta costituzionale? Dov'è che il popolo esprime la sua sovranità? Attraverso i suoi rappresentanti. E voi che fate? Togliete la possibilità al popolo di esprimere la sovranità in una delle Camere, lasciando la Camera dei deputati con il suo elevatissimo numero di ben seicentotrenta deputati.

Come chiunque può constatare dalla lettura dei nostri emendamenti e dei voti sugli stessi, la nostra proposta è quella di un Parlamento snello, veramente snello. Forse vi abbiamo messo troppo a dieta perché abbiamo toccato anche i vostri stipendi, ma se un Parlamento deve essere snello dobbiamo snellire anche quelli! Avevamo proposto di ridurre del 50 per cento il numero dei deputati e quello dei senatori, così come le indennità parlamentari, che sono troppo alte. Noi del Movimento 5 Stelle, senza che vi sia una legge, diamo parte dei nostri stipendi allo Stato. *Cose 'e pazz*: al posto di rubare, noi diamo allo Stato. A chi vanno questi soldi? Vengono gestiti dal Ministero dell'economie e delle finanze per finanziare gli imprenditori perché bisogna far girare l'economia.

Ritorniamo alla nostra Carta costituzionale e alle balle che dite. Vediamo come quello che dite si sposa all'interno del testo. Voi dite che il nuovo Senato è importante perché ci devono essere senatori che rappresentano gli enti locali, ma andiamo a vedere una cosa: la durata del mandato dei senatori coincide con quella degli organi delle istituzioni territoriali da cui sono eletti. Quindi, se un senatore proviene da un Comune che rimane in vita un solo giorno, il suo mandato avrà la durata di un solo giorno. Lo stesso accadrà per senatori provenienti da Comuni la cui vita è di dieci giorni, o di uno o di due anni, con la conseguenza che il Senato diventerà non una Camera alta, ma un bordello. A questo punto, così come abbiamo proposto già in occasione della precedente lettura, sarebbe opportuno abrogare il Senato, ma realmente e non soltanto a voce. Vi ricordate cosa disse Renzi la scorsa volta? Parlò di abrogazione del Senato, ma non era vero: era un'altra balla di Renzi. La verità non è l'abrogazione del Senato, ma l'abrogazione del voto dei cittadini per l'elezione dei membri del Senato. Si sta limitando la sovranità popolare e abrogando le prerogative popolari.

Andiamo avanti e vediamo un altro aspetto molto grave. E mi rivolgo a voi della stampa perché sarebbe opportuno che quello che sto per dire lo "spariate" e lo facciate sapere a tutti: sapete cosa hanno inserito nel testo che ci perviene dalla Camera? Vi leggo l'articolo 6 perché è abbastanza chiaro: «I regolamenti delle Camere garantiscono i diritti delle minoranze parlamentari». Che bello, meno male! Si dice «garantiscono» e questo ci fa capire la volontà del legislatore costituente. Ma poi si aggiunge: «Il regolamento della Camera dei deputati disciplina lo statuto delle opposizioni». Cioè la maggioranza stabilisce come si deve comportare l'opposizione. Qui siamo nel regime fascista! Per favore, fate in modo che questa dizione venga eliminata. Non è possibile che ci sia una regola del genere, non è possibile che la maggioranza stabilisca le regole della minoranza. Vi è passato inosservato? Bene, ora lo sapete; che nessuno dica un domani che non lo sapeva. Ci sta. Ci sta.

Andiamo ancora più avanti. Voi dite che fate tutto questo per snellire, per velocizzare l'*iter* di approvazione delle leggi perché questo procedimento legislativo, questa nave "che va e che viene", cioè questa norma che fa la spola da una Camera all'altra fa perdere tempo. Ma a volte ci abbiamo impiegato anche tre giorni per approvare le leggi; anzi, se non sbaglio, ci abbiamo messo anche una sola nottata, ad esempio quando dovevate salvare Berlusconi! Bene, vediamo un po'! Ricordiamoci una cosa: quand'è che una legge diventa effettiva in un Paese? Ovviamente deve essere pubblicata, ma, prima di essere pubblicata, viene promulgata. Ebbene, l'articolo 10 sul procedimento legislativo recita: «Ogni disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati è

immediatamente trasmesso al Senato della Repubblica» - e fin qui, giustamente, nel senso che la Camera lo approva e lo trasmette al Senato - ma poi prosegue: «che, entro dieci giorni,» (e mettiamo il caso che il Senato se lo tenga dieci giorni, perché così vuole fare) - «su richiesta di un terzo dei suoi componenti, può disporre di esaminarlo». Quindi il Senato fa passare dieci giorni e quindi dice di volerlo esaminare. «Nei trenta giorni successivi» quindi lo tiene per altri trenta giorni «il Senato della Repubblica può deliberare proposte di modificazione del testo, sulle quali la Camera dei deputati si pronuncia in via definitiva. Qualora il Senato della Repubblica non disponga di procedere all'esame o sia inutilmente decorso il termine per deliberare,» cioè i trenta giorni «ovvero quando la Camera dei deputati si sia pronunciata in via definitiva,» comunque sempre dopo che il Senato le ha passato la palla «la legge può essere promulgata». Quindi tecnicamente si potrebbe fare in modo che il Senato blocchi un disegno di legge per quaranta giorni. E allora in che cosa si velocizza il procedimento legislativo? Voi prendete in giro gli italiani, mattina, pomeriggio e sera! *(Applausi dal Gruppo M5S).*

E stiamo occupando un Parlamento, con tutte le maggioranze, la stampa che parla, la minoranza che si oppone alla maggioranza; ma si parla sempre del PD. Stiamo parlando di Costituzione, ma la Costituzione non è del PD. La Costituzione è dei nostri figli, è di tutto il popolo italiano! *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Allora forse sarebbe opportuno, se proprio lo volete fare da soli, che andiate a produrre le norme. Qui si muore di fame; ci sono 10 milioni di italiani che vivono al di sotto della soglia di povertà relativa. Sono loro che dobbiamo aiutare, perché, se noi aiutiamo loro, aiutiamo anche il piccolo imprenditore a ripartire. Dobbiamo far ripartire l'Italia attraverso la produzione normativa, non attraverso la trasformazione degli organi di produzione legislativa, come il fascismo voleva fare.

Signor Presidente, la scorsa volta ho concluso il mio intervento accusando tutti coloro che avrebbero votato questa riforma costituzionale di aver attaccato la sovranità popolare alle sue basi. Li avevo accusati di aver dato all'Italia norme che l'avrebbero resa schiava e di aver leso la libertà. Li avevo accusati, infine, del sangue che sarà versato dai nostri figli, per riconquistare la libertà che rischia di essere persa, se queste norme passeranno così e se un domani ci saranno altre forze politiche estremiste - voi state caricando loro il mitra - che con queste norme potranno gestire tutti i poteri dello Stato. Qualcuno potrebbe obbiettare, dicendo: «Non è così, ma quando mai!». Vorrei dire a costoro di andarsi a leggere bene il testo, per capire cosa può succedere con queste norme. Con una legge elettorale maggioritaria ci si può prendere tutta la Camera e tutto il Parlamento, per fare tranquillamente di tutto. Basteranno nove senatori. Si trovano, nove senatori: qua comprate di tutto *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni),*figuriamoci se non riuscite a comprare nove senatori! In questo modo si potranno eleggere il Capo dello Stato, i membri del CSM e della Corte costituzionale, facendo l'*en plein*.

A questo punto sarebbe invece opportuno, come ho sentito dire anche da un senatore di maggioranza, riparlare e sederci davvero al tavolo delle riforme. Consentite anche alla minoranza di discutere, perché la Costituzione non è vostra, ma è dei nostri figli e, come tale, va difesa. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lo Giudice. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE *(PD)*. Signor Presidente, la nostra Camera torna per la seconda volta ad affrontare il tema delicatissimo, evidentemente uno dei più rilevanti di questa legislatura, della riforma della nostra Costituzione. Si tratta di una tema che, per ogni rappresentante del popolo, per ogni persona chiamata a svolgere una funzione parlamentare, rappresenta una delle prove più grandi. Non si tratta soltanto di definire le regole, alla quali si chiede ai nostri concittadini di attenersi *pro tempore*, ma si tratta dello schema fondamentale a cui le altre regole, le legge ordinarie, andranno fatte risalire. Si tratta di un compito che chiama quindi ognuno di noi alla massima responsabilità, che significa una responsabilità verso diversi soggetti. Si tratta di una responsabilità verso se stessi e la propria coscienza, di una responsabilità verso il proprio Gruppo parlamentare, il proprio partito politico e i propri elettori e di una responsabilità verso quello che si ritiene essere l'interesse supremo del Paese. Questo mette evidentemente ognuno di noi in una situazione molto delicata, ma proprio per questo molto appassionante e gratificante, anche se fa tremare le vene ai polsi pensare che stiamo cambiando in maniera radicale molti articoli della nostra Costituzione. È bene che ciò avvenga nella maniera più condivisa, serena e attenta a tutte le istanze, alle voci che si levano nel Paese e a tutte le preoccupazioni che si sollevano rispetto al modo con cui stiamo agendo sulla Costituzione.

Non condivido il parere di chi ritiene che questo Parlamento sia costituzionalmente illegittimo a causa del sistema elettorale con cui siamo stati eletti; ma è evidente che essere stati eletti con un sistema elettorale per cui la Corte costituzionale ha rilevato pesantissimi profili di costituzionalità ci chiama ad una responsabilità doppia rispetto alla delicatezza di agire sulla Carta fondamentale e

alla necessità di trovare la massima condivisione possibile. Dico questo in un momento in cui (proprio in queste ore) alcune asperità del dibattito interno all'Aula del Senato ed esterno presenti in tutto il Paese mostrano forse di potere avere una attenuazione, di poter indicare soluzioni maggiormente condivise. Mi auguro che questa possa effettivamente essere la strada che ci si presenterà nelle prossime ore e nei prossimi giorni, sapendo che è un percorso tutto da costruire e che la disponibilità alla costruzione della maggioranza più ampia possibile nella formulazione di queste riforme rappresenta una strada tracciata, ma non ancora percorsa. Mi auguro che in quella strada noi possiamo incamminarci con spirito di servizio verso il nostro Paese e verso la nostra Carta costituzionale.

Il dibattito pubblico negli ultimi mesi si è addensato su un punto che è sembrato essere quello di maggiore frizione, tanto che è stato elevato a tema di maggiore importanza della riforma che stiamo varando. Mi riferisco alla modalità di elezione dei componenti del Senato; sicuramente tema di massima rilevanza, però voglio sottolineare che tutti noi dobbiamo sfuggire a quella semplificazione mediatica per cui oggi stiamo ragionando solo su quel punto o quasi esclusivamente su quel punto. È un aspetto importante a cui voglio dedicare due parole, ma poi voglio parlare di altro, perché di tanto altro si è parlato molto poco.

Ebbene, sulle elettività dei senatori vorrei dire questo. Nessuno pensa che tra le varie ipotesi in campo vi siano quelle di costruzione di sistemi autoritari, dittatoriali, che tendano a dar vita a nuovi fascismi o a conculcare la libertà dei cittadini. Il tema va affrontato molto più laicamente, ma per questo con la massima responsabilità e razionalità, ed è quello di un equilibrio differente che stiamo andando a costruire tra il principio della partecipazione alla rappresentanza e il principio della governabilità, quindi del potere in mano a chi dovrà gestire la funzione esecutiva nel nostro Paese. È un tema - torno a dire - che va gestito e vissuto molto laicamente perché non riguarda il raffronto tra democrazia e dittatura, ma può riguardare il modo in cui, a fronte di un'esigenza, in uno scenario internazionale sempre più complesso, di governabilità, di efficienza, di rapidità delle decisioni, noi sacrifichiamo pezzi importanti di partecipazione, di rappresentanza, di coinvolgimento ampio nelle decisioni e soprattutto di equilibrio tra i vari, delicatissimi elementi che compongono la nostra architettura costituzionale. È di questo che stiamo parlando ed è a questo che dobbiamo dare la massima attenzione.

È per questa ragione che sono tra coloro che ritengono che possa essere salvaguardato il principio di dare un potere decisionale ai cittadini, nella definizione di chi saranno i componenti del Senato, in maniera diretta; quindi non solamente attraverso il doppio livello, cioè dando ai consiglieri regionali il compito di scegliere e decidere quali saranno i senatori, ma dandolo direttamente ai cittadini, in una logica di Senato delle autonomie, in un contesto che è quello dell'elezione dei Consigli regionali, quindi in un contesto, per l'appunto, di elezione di senatori che facciano parte anche dei Consigli regionali, che rappresentino effettivamente i loro territori, che vadano a comporre un Senato che, anche se abbiamo voluto - e sono contento di questo - chiamare Senato della Repubblica, rappresenta in fondo un Senato delle autonomie.

Vedo delle aperture in questo senso nelle ultime ore. Come dicevo prima, la strada si intravede, ma non abbiamo ancora iniziato a percorrerla. Mi auguro che possa essere effettivamente la strada per cui noi, nel complesso sistema che stiamo ridisegnando di composizione delle due Camere, facciamo in modo che una parte consistente dei futuri parlamentari possa essere effettivamente di rappresentanza diretta dei cittadini e delle cittadine nel momento in cui, per l'appunto, i nostri connazionali si recano loro stessi direttamente alle urne.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

(ore 17,20)

(*Segue* LO GIUDICE). Mi auguro, per l'appunto - ancora stiamo parlando solo di ipotesi - che le soluzioni tecniche individuate possano effettivamente mantenere il principio secondo cui, al di là della forma tecnica in cui questo dovrà avvenire, si salvaguardi il principio della consegna di un momento decisionale effettivo e non solo formale nelle mani dei cittadini.

Il principio della necessità di un'elezione diretta perlomeno di una parte del nuovo Senato, in equilibrio con quanto stabilito con la legge elettorale per la Camera, cioè con l'Italicum, che a sua volta prevede l'elezione diretta di una parte minoritaria dei deputati, non è solo fine a sé; non si tratta solo di stabilire un principio di democrazia diretta, perlomeno nella scelta dei propri rappresentanti. Il fatto è che questo elemento va a incrociare altre modifiche forti e importanti che noi stiamo facendo all'interno della nostra Carta costituzionale e comporta la necessità di salvaguardare alcuni equilibri anche rispetto ad altri temi, primo fra tutti l'elezione del Presidente della Repubblica.

Io credo che noi dovremmo fare una grande attenzione a prefigurare quale platea eleggerà il Presidente della Repubblica, che, al di là delle evidenti ed assolute prerogative che spettano alla sua funzione, alla sua carica, a sua volta ha il compito di eleggere una parte consistente della Corte costituzionale e quindi di incidere su un altro pilastro importare dell'architettura istituzionale del Paese. Facciamo in modo che quella possa effettivamente essere una platea che risponda, in un tempo e in forme diverse, con equilibri numerici diversi e con leggi elettorali diverse, a quel principio che i padri costituenti vollero stabilire nella Costituzione del 1948 per cui il Presidente della Repubblica non viene eletto dalla forza politica che vince le elezioni, ma da una maggioranza ampia che necessiti di una relazione tra chi ha vinto le elezioni e chi non le ha vinte, cioè tra la maggioranza e le opposizioni. Questo principio è stato stabilito nel 1948 a fronte di una Camera eletta su base meramente proporzionale. Ebbene, in un contesto in cui la Camera verrà eletta secondo un'esigenza che io condivido - intendiamoci - di garanzia di una maggiore governabilità di cui il Paese ha bisogno, ma con un forte premio di maggioranza, quel principio per essere salvaguardato ha bisogno di accortezze particolari.

Insieme ad altri io ho presentato una serie di emendamenti relativi alla più proporzionata definizione della platea che eleggerà il Presidente della Repubblica e a un più equilibrato rapporto tra la forza di maggioranza e le altre forze politiche. Ad esempio, abbiamo presentato emendamenti che estendono la possibilità di essere convocati per l'elezione del Presidente della Repubblica anche agli europarlamentari, eletti a loro volta con un sistema proporzionale, che quindi rappresenterebbe un correttivo rispetto al meccanismo con cui si forma quella platea. Abbiamo avanzato la proposta di una riduzione del numero di deputati nel momento in cui riduciamo il numero di senatori, in modo da garantire meglio l'equilibrio tra una Camera che ha un forte premio di maggioranza e una che non lo ha; abbiamo presentato emendamenti che inseriscono nel Senato anche quei parlamentari eletti all'estero i quali, nell'ambito del Senato delle autonomie, potrebbero meglio trovare una loro dimensione. Ci sono poi altri temi che adesso non ho tempo di citare se non per titoli, concernenti la possibilità di dare parola ai cittadini attraverso il *referendum* propositivo, la questione delle funzioni e il modo in cui lo Stato e le Regioni articolano le loro competenze.

Insomma, facciamo in modo che il lavoro di questi giorni sia reale, effettivo, per lasciare a chi verrà dopo di noi un equilibrio costituzionale modificato, ma pur sempre in grado di reggersi in piedi da solo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente, voglio solo farle notare che durante tutta la durata dell'intervento del collega Lo Giudice non erano presenti in Aula i due senatori Segretari. Soltanto ora uno dei due si è accomodato al suo posto.

Per lo svolgimento corretto dei lavori, e visto che già la presenza dei senatori in Aula è ridotta al minimo, così come quella dei rappresentanti del Governo, vorrei ricordare che i senatori Segretari non sono lì per il loro piacimento, ma perché è loro dovere essere presenti. Se c'è un'esigenza di qualsiasi tipo, si potrebbe piuttosto interrompere la seduta per il tempo dovuto.

Che rimanga agli atti che per 10 minuti il Senato ha lavorato senza senatori Segretari.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Per l'inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea di un'informativa del Ministro della difesa sulla missione EUNAVFOR Med

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, vorrei sollecitare anche in Aula la richiesta da noi avanzata di audizione del ministro Pinotti.

Qualche settimana fa, mi sembra nel mese di luglio, il Senato ha approvato con un concorso pressoché unanime dei vari Gruppi (comunque il mio Gruppo ha espresso voto favorevole) un decreto-legge che varava una ulteriore missione militare nel Mediterraneo, la missione EUNAVFOR Med. Si tratta di una missione che ha lo scopo di contrastare gli scafisti e non quello di aggiungersi alle missioni che, nel passato e alcune tuttora, come Frontex e Triton, si occupano di quello che noi definiamo, di fatto, una sorta di scafismo di Stato per il trasporto di clandestini.

La missione EUNAVFOR Med doveva servire, come stabilisce il decreto-legge approvato al Senato e ovviamente anche alla Camera, per contrastare gli scafisti con un'attività di *intelligence* e in varie fasi, fino ad arrivare addirittura alla possibilità di distruggere vari scafi. Dopodiché, essa presupponeva tutta una serie di atti dell'Unione europea e dell'ONU che non sono venuti.

Forse se il Presidente del Consiglio, recatosi con l'aereo a New York per la finale degli US *Open*, si fosse trattenuto anche lunedì per recarsi all'ONU a chiedere conto e ragione della mancata

risoluzione, egli avrebbe anche ammortizzato le spese di viaggio e le avrebbe giustificate, compiendo un'azione utile.

La richiesta è che la ministro Pinotti venga audita, quantomeno in Commissione difesa, con immediatezza. Noi leggiamo, infatti, che le navi militari impiegate in questa missione, che sono altre rispetto a quelle già impegnate in Triton e in altre missioni e destinate appositamente a questa missione EUNAVFOR Med, vengono impiegate quotidianamente, (è notizia anche di ieri, basta guardare un telegiornale o leggere i quotidiani), per il soccorso e il trasporto dei clandestini. Tali compiti non rientrano nelle finalità di questa missione e comportano spese ulteriori, in parte coperte a livello internazionale e in parte, ovviamente, incidenti sul bilancio della difesa.

Il fenomeno si sta verificando in maniera costante, l'ONU non arriva a nessuna determinazione, l'Unione europea rinvia un vertice dopo l'altro e l'Italia sta spendendo altri soldi con una distrazione di fondi, in quanto il provvedimento, che è stato varato con una determinata finalità, ha messo i mare navi che stanno svolgendo un'altra finalità.

È dunque urgente ottenere, almeno in Commissione difesa, visto anche l'andamento dei lavori d'Aula di questi giorni, l'audizione del ministro Pinotti per capire cosa sta accadendo su questa vicenda. A nostro avviso, si sta violando il decreto-legge e si sta svolgendo un altro compito, con delle navi che andrebbero ritirate, perché vi sono già navi destinate a quelle scopo.

Moltiplicare un trasporto di clandestini, quando quest'ultimo provvedimento doveva servire esattamente al contrario, cioè a contrastare l'attività degli scafisti, rappresenta una beffa per il Parlamento. Ed è anche la dimostrazione che, nonostante la buona volontà del Gruppo di Forza Italia di avere condiviso quel decreto-legge, con un voto favorevole, noi siamo stati ancora una volta turlupinati. Forse siamo un po' ingenui, ma poi sulle riforme ne riparleremo in un altro momento.

PRESIDENTE. La Presidenza segnalerà la sua richiesta al Presidente della Commissione difesa e valuterà con il Governo la possibilità di svolgere l'audizione del ministro Pinotti.

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente, desidero ricollegarmi a quanto appena chiesto dal presidente Gasparri: si tratta di un fatto d'importanza fondamentale, pertanto vorrei apportare una piccola correzione. Tutto il Senato dev'essere immediatamente informato dal ministro Pinotti di quanto si sta facendo. Ricordo che quella missione costava 26 milioni di euro per novanta giorni, e che tra l'altro il senatore Gasparri ha votato, anche un po' ingenuamente perché si sapeva che era legata alle due fasi che erano praticamente impossibili da compiersi.

Sono qui a chiederle dunque, signora Presidente, di mettere ai voti la seguente richiesta (e ci sono qui gli otto senatori pronti ad appoggiarla), ai sensi dell'articolo 56, comma 4, del Regolamento: chiediamo che il ministro Pinotti venga in Aula a riferire immediatamente su questo fatto, perché riguarda una tematica non indifferente, quella delle immigrazioni. Non vorrei che poi, oltre al danno, ci fosse anche la beffa di movimentare navi come la Cavour per fare pseudo-operazioni di *intelligence*, in un momento come quello presente, nel quale le esigenze sono assolutamente differenti.

La prego di dirmi, signora Presidente, a conclusione del mio intervento, quando ha intenzione di mettere ai voti questa mia richiesta.

PRESIDENTE. Ai termini dell'articolo 53, comma 7, del Regolamento, la sua richiesta potrà essere messa in votazione alla fine della seduta.

MARTELLI *(M5S).* Ai termini dell'articolo 56, comma 3, del Regolamento!

PRESIDENTE. Articolo 55, comma 7, del Regolamento, mi correggo, per l'inserimento di nuovi argomenti all'ordine del giorno dovuti a eventi di particolare urgenza o gravità...

MARTELLI *(M5S).* Non è l'articolo 55, ma il 56, comma 4.

PRESIDENTE. Metteremo quindi in votazione la proposta al termine della seduta, secondo i termini del Regolamento. Questa è la valutazione. *(Commenti dal Gruppo M5S).*

Mi scusi, senatore Santangelo, lei mi ha chiesto quando s'intende votare e io le ho risposto: il punto non è all'ordine del giorno né si tratta di un'inversione dell'ordine del giorno.

SANTANGELO *(M5S).* Non ho detto questo.

PRESIDENTE. Se posso, visto che lei mi ha fatto una domanda, io le ho dato una risposta, che è questa: si tratta dell'inserimento di un nuovo argomento, cosa diversa dall'inversione dell'ordine del giorno. La questione che lei ha sollevato, infatti, ossia l'audizione del ministro Pinotti, non è prevista né nell'ordine del giorno né nel calendario, quindi la dobbiamo inserire. Richieste di inserimento di nuovi punti, alla luce di eventi imprevisti, possono essere votate al termine della seduta, come recita il comma 7 dell'articolo 55 del Regolamento.

Questa è la risposta, secondo l'interpretazione della Presidenza. *(Commenti della senatrice Bottici).*

MARTELLI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Mi scusi, non apro una discussione, perché è stata chiesta una votazione, che si farà ai termini del Regolamento.

MARTELLI *(M5S)*. Ho diritto di parlare per un richiamo al Regolamento!

SANTANGELO *(M5S)*. È sul Regolamento, lei gli deve dare la parola.

PRESIDENTE. Bene, allora faccia il suo richiamo al Regolamento, senatore Martelli. Ne ha facoltà. *(Commenti della senatrice Paglini).*

MARTELLI *(M5S)*. Signora Presidente, in questo caso mi dispiace andare contro la sua decisione, ma si applica l'articolo 56, e non il 55, comma 4. Lei ha citato l'articolo 55, ma si tratta del 56: «Per discutere o votare su argomenti che non sono all'ordine del giorno», ed è questo il caso - con l'appoggio di otto senatori, si può eventualmente aprire una discussione. Ribadisco però che è l'articolo 56 che si applica e non il 55. *(Commenti del senatore Santangelo).*

PRESIDENTE. Non l'ha letto tutto. Infatti sta scritto: «da avanzarsi all'inizio della seduta, o quando il Senato stia per passare ad altro punto all'ordine del giorno». In questi casi, dunque, si vota immediatamente, e c'è una logica, perché si passa ad un altro punto oppure si inizia una discussione; quando invece la discussione prosegue, come nella seduta odierna, e bisogna inserire un altro punto all'ordine del giorno, in una successiva seduta, che non è previsto, si applica l'altra norma del Regolamento, che le ho prima citato.

Spero che possa ritenersi chiarita la motivazione della decisione.

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-B (ore 17,35)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sonego. Ne ha facoltà.

SONEGO *(PD)*. Signora Presidente, cari colleghi, stiamo discutendo di una riforma che, salvo qualche eccezione, riteniamo tutti necessaria per garantire alle istituzioni della Repubblica la facoltà di presiedere meglio alla vita democratica e civile del Paese.

Nell'ambito di questa discussione, è emersa con particolare forza (e traspare dai resoconti degli organi di stampa) la questione dell'elettività del Senato, argomento sul quale, peraltro, nutro opinioni precise da molto tempo, direi sin dall'origine di questo dibattito all'interno dell'Aula e anche del mio Gruppo, e che non costituisce per me pertanto una novità. Sono da sempre per l'elettività del Senato. In realtà, al di sotto di questo aspetto particolarmente emergente della discussione, vi sono, a parer mio, tre grandi questioni.

In primo luogo, c'è il problema, ancora irrisolto nel testo oggi all'ordine del giorno, di un adeguato equilibrio tra i poteri dello Stato per consentire che il nostro ordinamento costituzionale renda possibile la definizione di un assetto fra i poteri della Repubblica che possa considerarsi fino in fondo compiutamente liberale. Non che l'ordinamento oggi formalmente oggetto di dibattito rappresenti un qualcosa di antidemocratico; quello che dico è che dovremmo cercare di definire quell'ordinamento in maniera più compiutamente liberale.

La seconda grande questione riguarda le attribuzioni del Senato, che sono state definite in prima lettura, proprio da quest'Aula, in maniera secondo me un po' insufficiente, ma che poi, alla Camera, sono state drammaticamente menomate, ponendo le condizioni per fare in modo che di qui ad un po' - magari a Costituzione approvata - l'opinione pubblica e gli stessi *media* pongano il tema della necessità del superamento *tout court* del Senato, viste le sue modeste attribuzioni.

In terzo luogo, la questione fin troppo negletta, o affrontata in maniera strabica, del ruolo delle Regioni.

Vengo alla questione della elettività del Senato, su cui mi soffermo brevemente. Oggi sembra possibile un'intesa politica che consenta la definizione di un testo costituzionale ampiamente condiviso. Io spero che sia così, poiché è nell'interesse della Repubblica, della Costituzione e della politica che su quelle definizioni ci sia un'intesa ampia. Tutto ciò fino ad oggi è mancato, soprattutto alla Camera, perché è mancata un'adeguata regia politica. Credo che questo vada detto.

In particolare, nella discussione e nelle votazioni svolte alla Camera si è palesata in maniera evidente proprio la mancanza di un'adeguata regia politica. Non si spiega, diversamente - ad esempio - il fatto che, in quel ramo del Parlamento bicamerale, ci sia stata una specie di accanimento, immotivata dal punto di vista politico e sbagliato da quello istituzionale, nei confronti delle attribuzioni che la Costituzione nascitura prevede per il secondo ramo del Parlamento, pur in presenza di un regime non più paritariamente bicamerale.

In questo momento, quindi, abbiamo bisogno di due cose: da un lato, una grande e consistente intesa politica e, dall'altro, una forte regia politica, per fare in modo che il testo costituzionale che ci accingiamo a licenziare in questo ramo del Parlamento - spero sulla base di un grande e lungimirante accordo - possa trovare una conferma completa anche nell'altro.

In merito alle attribuzioni del Senato, dobbiamo tornare sui nostri passi, sui passi del Senato. Dobbiamo tornare alle attribuzioni stabilite in quest'Aula per il futuro Senato, ponendo rimedio agli errori compiuti nell'altro ramo del Parlamento. E credo che anche una riflessione di questo ramo del Parlamento sulla questione del regionalismo sia propizia. Attenzione: ciò che abbiamo statuito noi in quest'Aula a proposito di Regioni è il frutto di un conflitto di poteri molto consistente che esiste nell'ambito dello Stato, ma anche della Nazione. È un conflitto di poteri che ha come finalità una specie di regolamento dei conti nella distribuzione del potere istituzionale fra il centro dello Stato e la sua periferia. E non vi è dubbio che abbia influito su quella ridefinizione, che noi stessi in quest'Aula abbiamo statuito, una fortissima spinta neocentralista.

Voglio richiamare l'attenzione dei colleghi di tutti i Gruppi parlamentari sulla necessità di una valutazione più attenta e più equilibrata a questo proposito, facendo la tara di un'aggressione che, nel corso degli anni, si è costruita nei confronti del sistema del regionalismo, attribuendo alle Regioni colpe che non hanno. Intendiamoci: anche le Regioni, così come le istituzioni dello Stato centrale, sono portatrici di difetti e anche di colpe, ma non tutto il male che viene ad esse attribuito è responsabilità delle istituzioni regionali. Faccio soltanto due esempi. Nell'immaginario collettivo, si pensa che la pessima gestione del comprensorio archeologico di Pompei nella Regione Campania debba essere attribuita ad una responsabilità di quell'istituto regionale. Al contrario, la vergogna nazionale che deriva e grava su tutti noi a causa del pessimo uso di quell'immenso patrimonio non è da attribuirsi alla Regione Campania, ma molto più semplicemente - e per certi aspetti più gravemente - ad amministrazioni centrali dello Stato. La vergogna degli scavi di Pompei è colpa non della Regione, ma dello Stato. E ancora: lo scandalo del MOSE a Venezia non è da attribuirsi alla responsabilità della Regione Veneto. *(Applausi dal senatore Consiglio)*. Tutte le responsabilità stanno in capo ad amministrazioni centralissime dello Stato, che non hanno svolto la funzione della vigilanza e le funzioni di istituto per cercare di impedire il malaffare.

Dico tutte queste cose perché l'accanimento nei confronti delle Regioni è davvero il frutto di un maldestro strabismo ed è l'esito ultimo di un conflitto molto profondo esistente nell'ambito dello Stato e della Nazione per ricollocare i poteri dello Stato, ovviamente sulla base di una spinta fortemente centralistica.

Concludo, signora Presidente e cari colleghi, dicendo che le riflessioni che ho proposto con il mio intervento vogliono richiamare ad una maggiore attenzione e accortezza del legislatore costituzionale nel ridefinire e ammodernare le regole della Costituzione. E, nell'ambito di questa necessaria maggiore accortezza, credo ci sia anche il bisogno di definire in maniera più soddisfacente la disciplina che regola il funzionamento delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome. Non sono dell'opinione che la norma transitoria che riguarda questi istituti sia soddisfacente. Lo dico dai banchi di quest'Aula: dovesse essere confermata quella norma transitoria, che ho cercato di criticare in più sedi, parlando e anche scrivendo, credo che metteremmo a dimora il seme per problemi che raccoglieremmo di qui a non molto. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Maggio. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO *(CoR)*. Signora Presidente, ho paura che il presidente Renzi abbia ragione. A giudicare dalle presenze in quest'Aula su un argomento così importante e delicato, qual è quello della Costituzione, credo che esse certifichino più di ogni altro commento l'inutilità alla quale è stata ridotta quest'Aula.

Faccio mia l'osservazione svolta dal senatore Mineo prima rispetto a quello che comporterebbe la narrazione degli eventi che si sono succeduti in quest'Aula. Quando si parla di Costituzione, infatti, sostanzialmente si parla di regole e le regole del dibattito parlamentare sono state molto spesso gestite in modo - direi - poco ortodosso. Ricordo, per tutte, la sostituzione in Commissione affari costituzionali di chi non ha condiviso quanto veniva fatto nei lavori di quella stessa Commissione.

Le regole, allora, diventano una cosa importante, soprattutto quando vengono amministrate in questo modo. È come se i rigori abitualmente si battessero da 9 metri per la maggioranza, mentre le opposizioni potessero batterli solo da 18 metri. Questo è il metodo che abbiamo inaugurato.

Confesso la mia più totale inadeguatezza a destreggiarmi nei modi, nel fare, nel nuovo lessico, insomma nella nuova cultura che questo Senato vive e che con questa terribile riforma si vuole istituzionalizzare. Da più di due anni provo a comprendere quale sia la logica che anima questo ramo del Parlamento, ma - come autorevolmente ha sostenuto una delle menti più fini di quest'Aula - credo sia molto difficile alla mia formazione culturale poter entrare in sintonia con gli "intellettuali del biliardino". La citazione è dell'apostata senatore Paolo Corsini.

Ci è toccato vivere un dibattito parlamentare bislacco, assurdo, paradossale, pieno di menzogne, di finzioni, di giochi delle parti, di recite, di discorsi a metà, di forzature, di ubriacature, ma soprattutto - costume quanto mai antico e abitudinario del nostro Paese - di meretricio. «Suvvia,

che parole forti», obietterà la sacra vestale del Renzi-pensiero, al secolo senatore Zanda. Ancora ieri la sacra vestale ammoniva sulle colonne del «Corriere della Sera» a non mischiare il sacro con il profano, che nessuna compravendita di senatori è in atto e che l'unica compravendita di cui si ha memoria è quella raccontata dall'ormai famoso senatore De Gregorio: storie vecchie di altre legislature.

Ma io, che sono ancora un senatore eletto da quel popolo bue, continuo a chiedermi: di grazia, senatore Zanda, lei che così spesso si richiama ai dettami dei Regolamenti, come mai ad oggi non sono stati rinnovati gli organi di Presidenza delle Commissioni parlamentari? E come mai non si è ancora provveduto a completare la compagine governativa? Perché? Ci spieghi. Forse la riforma costituzionale è prioritaria rispetto agli assetti governativi e a quelli istituzionali?

Confesso che ho provato a sintonizzarmi con questo modo di intendere le cose, a volte confortato dall'autorevole pensiero di alcuni colleghi senatori e - udite, udite - ho provato financo a cimentarmi con le iperboli di barracciana memoria, sicuro che il fulgido pensiero di così tanto autorevole membro del Governo servisse finalmente a dissolvere i miei dubbi e ad illuminare la mia via.

Ho ascoltato il dibattito in Aula e ho provato ad intendere le ragioni degli altri. Ho ascoltato i tuffi nel passato, i richiami, anche autorevoli, del tutto convincenti e condivisibili, opinioni - quelle ricordate - della presidente Nilde Iotti. Ma poi ho finito sempre per sbattere la faccia sull'immagine seducente dell'effimero di Maria Elena Boschi.

Non so perché ma, quando penso a questa riforma, mi torna prepotentemente alla mente una meravigliosa vignetta di Giannelli apparsa sul «Corriere della Sera» a commemorazione dei centocinquant'anni della Repubblica italiana. Sulla vignetta, da un lato si ha il busto di Giuseppe Verdi e, dall'altro, quello di Denis Verdini e poi vi è la scritta: «Da Verdi a Verdini». In quella frase vi era non solo lo scadimento cromatico, ma anche quello culturale e - perché no? - quello etico del nostro Paese. Ironia della sorte: da Verdi a Verdini, da Calamandrei a Renzi (ironia della sorte, anche Calamandrei era fiorentino); ma, ancora, De Gasperi, Nenni, Togliatti, Amendola, De Nicola, Parri, Mortati. Ma come fa l'*ex* presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che almeno per l'anagrafe appartiene più a quella generazione, ad abiurare a quella storia, a quei sacrifici, a quegli sforzi. Come fa l'attuale senatore a vita Napolitano a sostenere questa insostenibile riforma con così gelido candore?

So che i miei detrattori diranno che non ho detto una parola sui contenuti della riforma. Lo so, ma evito la fatica di dire cose che - ho ben presente - non interessano nulla a nessuno.

Come si vede dalle presenze, i membri della maggioranza di quest'Aula seguono il pifferaio magico e, come i cetacei che smarriscono l'orientamento - ma qui, viva Dio, si tratta di ragione - finiranno per spiaggiarsi. Siccome questo Senato è eletto ancora dai cittadini, ciò purtroppo equivale a dire che spiaggeranno il Paese.

Cosa stia nella testa del Presidente del Consiglio è palese e rinviene dalle sue stesse parole, che spesso superano in velocità il suo stesso pensiero. Accade allora che il monito rivolto al Presidente del Senato, fatto senza alcun riguardo o - come si usa meglio dire in quest'Aula - con garbo istituzionale, manifesti il suo reale sentimento, che è quello del «qui comando io». Cosa vuol dire «convoco Camera e Senato» se non l'immagine plastica di ciò che si vuole raggiungere con questa riforma costituzionale, ossia l'assoggettamento di tutti i poteri dello Stato sotto un unico potere? Alla faccia di quelli che la Costituzione chiama pesi e contrappesi necessari al funzionamento di ogni democrazia!

Signora Presidente, mi avvio a concludere. Nel tentativo di opacizzare sempre di più il dibattito, sono stati citati a sproposito in quest'Aula giganti della storia del pensiero politico e costituzionale del nostro Paese. Proverò allora a ricordare, soprattutto ai compagni del Partito Democratico, alcune parole di Piero Calamandrei: non un personaggio qualsiasi, ma uno che ha definito la Costituzione il «testamento di 100.000 morti». Calamandrei diceva ai giovani universitari milanesi nel 1955: «Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati». *(Commenti del senatore Santini).* Forse l'avete dimenticato. Diceva Calamandrei: «Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero perché lì è nata la nostra Costituzione».

Provo sentimenti di grande sconforto a lasciare questo testamento nelle mani dei nuovi costituenti. *(Applausi dai Gruppi CoR, M5S e LN-Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Corsini. Ne ha facoltà.

*CORSINI *(PD)*. Signora Presidente, credo che tra di noi , quanto al nostro dibattito, tutto ormai sia stato detto. Ormai è il tempo della politica come risorsa della composizione mediatoria, all'interno del Partito Democratico e del complesso delle forze politiche, proprio perché di Costituzione si tratta e, quindi, di *statuere cum* (stabilire insieme).

È netta in me la percezione di una personale inadeguatezza e di un *deficit* di competenza giuridica, ma anche di autorevolezza al solo paragone con la statura dei Padri costituenti e della loro tensione morale che consentì alla Costituzione di nascere per unire (vale il riferimento al libro di Enzo Cheli: «Nata per unire»).

Siamo certamente in presenza di una Costituzione contesa perché c'è incertezza fra gli italiani sul senso della cittadinanza democratica; perché assistiamo ad una perdita di valori condivisi; perché è in crisi l'unità etico-civile del Paese; perché sono aperti un confronto e una disputa all'interno del Partito Democratico (credo che lo si debba dire senza dissimulazioni ed infingimenti); contesa anche perché i voti provenienti da altre formazioni politiche potrebbero essere sostitutivi quando, invece, dovrebbero essere il frutto di una convergenza ricercata.

Credo comunque che la riforma sia necessaria, in modo che si possa affrontare la crisi di una società indubbiamente cresciuta. Non dunque la necessità di un "nuovo inizio", ma - come sosteneva in un testo memorabile Pietro Scoppola nel 1998 - la pratica avveduta della cultura dell'emendamento.

Vengo al contesto storico-politico attuale. Per quanto mi riguarda, sono convinto della necessità del disegno riformatore, che ha certamente valore per il suo merito e non a motivo di ipotetiche ragioni di scambio (l'approvazione del testo della riforma da un lato e la riforma fiscale dall'altro). E nonostante il *vulnus* inferto con l'approvazione in un'Aula semivuota alla Camera. Centrale resta il superamento del bicameralismo simmetrico e paritario, seppure in merito a questo tema credo che valga la pena richiamare un giudizio storico equilibrato. Il bicameralismo paritario è entrato in crisi alla fine degli anni '80, alla fine della Guerra fredda, ma in precedenza, negli anni della storia repubblicana, ha avuto il valore di una sorta di possibile compensazione rispetto a mondi ideologicamente contrapposti. Non più dunque la fiducia da parte del Senato, non più voti di bilancio, nessuna prerogativa sulla legislazione non più bicamerale; su questo credo che l'accordo sia ormai acquisito.

Restano, tuttavia alcuni problemi aperti. Innanzitutto c'è il problema dell'equilibrio tra rappresentanza e governabilità, quello che definirei il tema, di una stabilità produttiva che accompagni la crescita del Paese. Era questo il rovello di un grande costituzionalista come Leopoldo Elia: la soluzione del problema irrisolto fin dalla mancata approvazione del famoso ordine del giorno di Tommaso Perassi, un mazziniano di fede e di costumi, dunque non inconsapevole del ruolo del popolo, solo a pensare alla teorizzazione di uno dei padri del Risorgimento. C'è poi il tema dell'equilibrio nell'individuazione delle funzioni e della fluidità del procedimento legislativo, su cui il mio vecchio collega ed amico Roberto Zaccaria ha scritto pagine di grande lucidità.

Ma c'è un problema di fondo, un problema politico sul quale voglio richiamare l'attenzione e sul quale credo che alcune aperture significative siano state pronunciate. Non si tratta soltanto di parole, ma di fatti, perché le parole pesano a volte come pietre. Mi riferisco al problema che scaturisce dall'approvazione dell'Italicum e delle ripercussioni che ci riguardano, ripercussioni che rimandano alla forma di Governo, al sistema delle garanzie, al potere di controllo, alla definizione di pesi e contrappesi. Quando si parla di mutamento della forma di Governo non si allude alla necessità di una democrazia decidente e governante, su cui credo siamo tutti d'accordo, ma al rischio di una democrazia "esecutiva" nella quale l'Esecutivo rischia di sussumere i poteri del Legislativo, di una democrazia di investitura eccessivamente rafforzata, di un semipresidenzialismo del *Premier*, di un nuovo Sindaco d'Italia.

È stato citato in più di un'occasione Leopoldo Elia. Ebbene, Leopoldo Elia paventava i rischi di un "premierato assoluto" e altri hanno richiamato la categoria di "assolutismo maggioritario"(Umberto Allegretti): non il raggiungimento, che è nei miei auspici, di un bipolarismo compiuto e maturo, ma la polverizzazione del sistema politico sostanzialmente dominato da un monopartitismo personalizzato.

Credo infine - ed è questo l'ultimo aspetto secondo me problematico - che si corra il rischio di un'alterazione del rapporto tra espressione della volontà politica e rappresentanza, peraltro in presenza di un astensionismo sempre più alto e di una caduta della credibilità dei partiti, con il partito che assume le forme del post-partito (Paolo Mancino), con l'antipolitica e il populismo diffusi. A prescindere dalle incongruenze del testo dell'articolo 57, come riformato, rispetto all'articolo 66, restano tuttavia due fatti politici rilevanti: la presa di posizione coraggiosa, onesta intellettualmente e politicamente, del senatore Tonini, e le dichiarazioni, che valgono perché pronunciate da un ministro, di Maria Elena Boschi. Qui ho tratto la speranza, per quanto prudente, della caduta del tabù della cosiddetta elettività diretta. A me pare che le minoranze del PD - preferisco parlare di minoranze piuttosto che di dissidenti, perché nessuno nega la durata di un'appartenenza - abbiano sostanzialmente chiarito che i consiglieri regionali saranno senatori. Il punto sul quale Tonini e Boschi hanno aperto spiragli significativi va sottolineato: quali di questi

consiglieri regionali diventeranno senatori sarà frutto di una determinazione dei cittadini. Mi pare che questo passaggio in qualche misura ponga un freno o comunque definisca un limite - perché la democrazia è anche porre un freno e un limite al rischio degli abusi del potere - a quei pericoli cui prima mi riferivo, soprattutto se si pensa alla formulazione della Carta, quale oggi ci troviamo a discutere: al Senato competeranno infatti funzioni di revisione costituzionale, approvazione di leggi elettorali, *referendum* popolari, leggi di determinazione degli ordinamenti degli organi di governo, di Comuni e di città metropolitane, valutazione dei criteri di sussidiarietà e di proporzionalità in base ai trattati dell'Unione.

Credo che questa pista di riflessione, l'udienza che mi auspico possano trovare le indicazioni che la signora Ministro ha sottoposto alla nostra attenzione, ci consentiranno di pervenire ad un allargamento della base del consenso, criterio fondamentale e decisivo nell'ambito di una produzione legislativa, che attiene ad un testo costituzionale. Resta certamente aperta una serie di problemi: non ripeterò in questa sede l'intervento che ho tenuto in Commissione sull'articolo 55, in materia di funzioni. Non sottolineo questo aspetto, perché mi pare che anche quanto a questa prospettiva si aprano possibili e auspicabili condivisioni. A me interessano soprattutto due ambiti ancora da definire, sui quali mi pare che le distanze possano accorciarsi, ovvero la questione delle garanzie e quella dei diritti. Già alcuni colleghi hanno richiamato il tema dell' elezione del Presidente della Repubblica, con la possibilità di un ampliamento della platea dei grandi elettori e la questione della nomina dei giudici della Corte costituzionale. Credo però che in un tempo, in cui siamo chiamati a sfide assolutamente inedite, dovute al dominio della tecnica - quegli abissi della coscienza con i quali quotidianamente dovremo misurarci - sui grandi temi eticamente sensibili e di natura bio-politica, sui temi dei diritti delle minoranze, sulla libertà religiosa in un'epoca *post*-secolare, che vede un prepotente ritorno del sacro, in termini di fondamentalismo radicale, un Senato che costituisca un luogo di approfondimento, di valutazione critica, di esaltazione della libertà della coscienza, oltre gli schieramenti politici, costituisca un fattore di implementazione del valore della democrazia.

Infine, per concludere: ho vissuto nella mia esperienza politica una lunga stagione da Sindaco e credo che un riequilibrio nel Titolo V, un ritorno al testo originario del Senato, sia sotto il profilo delle competenze legislative sia sotto quello dell'autonomia finanziaria, sia, del tutto, auspicabile.

Una conclusione politica. Dicevo che si è manifestata una disposizione al dialogo, nel segno di quel «cercate ancora» che era l'auspicio di un grande italiano e di un grande intellettuale. Contraddizioni della minoranza? Io non credo. Ci sono state divergenze di valutazione delle minoranze al Senato e alla Camera, ma noi rivendichiamo di essere spiriti liberi. Occorre un supplemento d'anima, di *animus costituente*, di ricerca unitaria, e dunque da parte mia l'auspicio, la convinzione della necessità comunque della convergenza a soluzioni condivise, anche in vista della celebrazione del *referendum*, che non potrà essere un plebiscito, ma una libera convocazione di popolo, senza prove di forza o esibizioni muscolari, in vista - Vannino Chiti concludeva il suo intervento, la volta scorsa, citando Jurgen Habermas, il teorico del "patriottismo costituzionale" - di un rinnovato patriottismo costituzionale, di una nuova cittadinanza democratica per l'Italia di oggi e per l'Italia che verrà. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Liuzzi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Anna. Ne ha facoltà.

D'ANNA *(AL-A)*. Presidente, confidavo nei venti minuti a disposizione, perché devo fare una breve digressione non tanto sul Senato che verrà quanto su quello che qui ci si para davanti, e nel quale molto spesso si compiono scorrettezze, si indulge all'insolenza e - quel che è più grave - si tenta di calunniare dei colleghi.

È stato consentito al capogruppo del Movimento 5 Stelle, il senatore Castaldo...

VOCE DAL GRUPPO M5S. Castaldi!

D'ANNA *(AL-A)*. ...Castaldi, che, per amore di Dio, è un bravo ragazzo (ed è vero l'aggettivo come il sostantivo)...

SANTANGELO *(M5S)*. Non c'entra nulla. Questo è un intervento di fine seduta.

D'ANNA *(AL-A)*. Dicevo che è stato consentito al senatore Castaldo di illustrare in quest'Aula...

BULGARELLI *(M5S)*. Castaldi!

PRESIDENTE. Senatore D'Anna, la prego di attenersi all'argomento della discussione.

D'ANNA *(AL-A)*. Ma anche Castaldo non è stato all'argomento. *(Commenti dal Gruppo M5S)*. Presidente, mi fa parlare? Posso parlare? Lei è in grado di garantire che io eserciti il mio diritto a parlare o siamo sottoposti allo squadrismo del Movimento 5 Stelle? *(Applausi ironici dal Gruppo M5S)*.

BULGARELLI *(M5S)*. Bravo, bravo!

PRESIDENTE. Per concludere il suo intervento, la pregherei di usare un linguaggio sobrio.

SANTANGELO *(M5S)*. Gli tolga la parola, Presidente. Lo richiami. Ci ha dato degli squadristi.

D'ANNA *(AL-A)*. Non solo siete degli squadristi, ma anche dei mendaci.

Il senatore Castaldo si è permesso...

MARTELLI *(M5S)*. Ancora?

D'ANNA *(AL-A)*. Si è permesso di leggere il *cursus honorum* delle cariche che ho ricoperto in tanti anni di politica per dimostrare che chi parla è stato sostanzialmente pagato e ha vissuto delle prebende che i cittadini gli hanno conferito.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore D'Anna, ma la richiamo all'argomento in discussione. Stiamo esaminando il disegno di legge costituzionale. Quindi, sia così cortese di stare al tema della discussione.

PAGLINI *(M5S)*. Basta staccare il microfono come fa con noi. Questo è un intervento da fare a fine seduta.

D'ANNA *(AL-A)*. Volevo solamente, e non per riabilitare la mia onorabilità, che non ne ha bisogno...

PRESIDENTE. Per fatto personale può intervenire a fine seduta.

D'ANNA *(AL-A)*. Volevo ricordare che, negli ultimi cinque anni, le mie dichiarazioni dei redditi ammontano a 737.000 euro, con 250.000 euro di tasse versate.

PRESIDENTE. Mi scusi ma, se lei non sta all'argomento, sarò costretta a pregarla di rinviare a fine seduta la sua precisazione.

D'ANNA *(AL-A)*. Ho finito. Quindi, credo che qualcuno si debba scusare per avermi definito come un parassita - dal greco «mangiare con» - politico. Evidentemente il parassitismo politico riguarda altri, nullafacenti o nullatenenti prima di entrare all'interno di quest'Aula.

E veniamo ora al tema.

AIROLA *(M5S)*. Adesso spiega perché l'anno scorso non l'hai votata e quest'anno sì.

D'ANNA *(AL-A)*. Adesso, se stai calmo, te lo spiego almeno due volte, perché servono almeno due volte per fartelo capire.

PRESIDENTE. Senatore D'anna, si rivolga alla Presidenza. Lei deve parlare rivolgendosi alla Presidenza e non al senatore Airola.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Anche Airola deve parlare con la Presidenza.

D'ANNA *(AL-A)*. Mi ripeterò più di una volta perché anche il senatore Airola possa capire. Quindi, stia tranquillo e buono e non facciano gli esaltati.

PRESIDENTE. Anche lei si rivolga alla Presidenza e stia tranquillo.

D'ANNA *(AL-A)*. Sempre. Io mi illumino alla sua vista, signora Presidente. Non si preoccupi.

PRESIDENTE. Non lo pretendo.

D'ANNA *(AL-A)*. È un mio soggettivo sentimento che sorge spontaneo.

PAGLINI *(M5S)*. E questi sarebbero i costituzionalisti?

D'ANNA *(AL-A)*. Quindi, se in quest'Aula c'è ancora la possibilità di esercitare la libertà di parola e di pensiero, veniamo al tema che più ci riguarda.

Io sono stato uno dei più feroci critici di questa riforma e ribadisco punto per punto tutte le critiche che le ho dedicato. Non mi soffermerò a ribadire i concetti, perché sono agli atti del Senato e chi ritiene di doverseli rileggere può farlo tranquillamente.

Cosa è cambiato? Non è cambiata la riforma, non è cambiato il mio giudizio, evidentemente non potrà cambiare il mio voto. Tuttavia, mente sapendo di mentire chiunque in quest'Aula tergiversa ritenendo che la riforma del Senato sia un normale elemento legislativo e che addirittura ci sia ancora chi si preoccupa della riforma costituzionale come pensiero autonomo da altre implicazioni di natura politica che, quando io ho specificato qualche settimana fa - e sono stato redarguito da buona parte della stampa - si sono via via evidenziate. E quali sono?

Abbiamo un contesto nel quale, all'interno sia del Partito Democratico che del Nuovo Centrodestra (anche se con una misura e una partecipazione minori), insomma all'interno della maggioranza che ha votato per due o tre volte questa riforma, ci sono delle divaricazioni. Ciò determina in maniera pedissequa ed elementare il fatto che la vera partita che si gioca non è la conferma o il rigetto di una riforma che - per quanto mi riguarda - resta pessima. Ma è la verifica della maggioranza di cui gode il Governo Renzi a Palazzo Madama e, quindi, del bivio che si potrebbe imboccare alla bocciatura di questo disegno di legge, che potrebbe portare l'Italia ad elezioni anticipate.

In un Paese dove un giorno sì e l'altro pure qualcuno ci ricorda che ai cittadini vanno date risposte in ordine alla crisi economica, alla disoccupazione, agli esodati e chi più ne ha più ne metta, c'è chi, nascondendosi dietro le divergenze e le diversità di opinioni sulla riforma costituzionale del Senato, gioca la partita per dimostrare che Renzi può essere imbrigliato e condizionato nel prosieguo della sua attività di Governo. Ed evidentemente potranno esserne condizionate anche quelle intenzioni

riformatrici, che io definirei di stampo liberaleggiante e certamente in antitesi con la cultura e il patrimonio di valore della sinistra classica, che mettono in evidenza che negli ultimi sei mesi, ovvero da quando noi abbiamo affrontato l'ultima discussione sulla riforma del Senato, si sono avute due mutazioni genetiche sia nel centrodestra che nel centrosinistra.

Il fatto stesso che noi siamo qui come nuovo Gruppo parlamentare e che sia nato un altro Gruppo parlamentare, quello dei Conservatori e Riformisti, per un totale di venticinque senatori, tutti provenienti da Forza Italia, è la prova provata che è in corso una mutazione genetica nel centrodestra, con il *cupio dissolvi* della *leadership* berlusconiana e con l'abbandono di quella rivoluzione che aveva chiamato tanti professionisti come me, imprenditori e quanti altri, a seguire la strada del berlusconismo.

La mutazione porta oggi il centrodestra sotto la *leadership* della Lega e di Matteo Salvini, ovvero di una politica lepenista che non ha niente a che vedere - a mio modesto avviso - né con i principi liberali né con quella politica di ammodernamento dello Stato, di riforma dello Stato cripto-socialista che era negli auspici e negli intendimenti di Forza Italia quando era l'elemento trainante del centrodestra.

Di converso, a sinistra qual è la mutazione? Bersani si preoccupa se i voti di Alleanza liberaldemocratica e per le Autonomie, cioè i voti del Gruppo che fa riferimento a Verdini, siano o meno determinanti o sufficienti. Io credo che egli commetta un errore, perché questi voti sono stati già determinanti e sufficienti. Se non vi fosse stata, infatti, la disponibilità a dichiarare che noi appoggeremo, da liberali, tutte le intenzioni liberaleggianti e riformatrici di un Governo che non ha più le connotazioni della sinistra classica, oggi Renzi non avrebbe potuto piegare la minoranza.

Al di là del suo bellissimo discorso, dico al caro senatore Corsini - al quale sono grato e dal quale ho imparato l'eleganza dei contenuti e dei suoi discorsi e delle citazioni - che voi vi siete dovuti piegare, esistendo già una maggioranza sufficiente ad approvare il disegno di legge Boschi, a dei compromessi di piccolo cabotaggio.

Si paventa addirittura che il cittadino indichi coloro che possono essere senatori ma non li elegge, e che questi poi vengono eletti dai Consigli regionali, invertendo il principio democratico che vuole che sia il popolo sovrano ad eleggere e non ad indicare, ribaltando completamente la prasseologia politica e anche il buon senso democratico. Sono 60 milioni di elettori ad avere nelle mani la facoltà di scegliere, e non 200 consiglieri regionali che dovrebbero fare altro e pensare ai problemi per i quali il popolo li ha scelti.

Quindi, come vedete, noi parliamo della stessa legge di sei mesi fa, ma non ci troviamo nelle stesse condizioni, e non perché ci siano degli occulti aspiranti ad entrare nel PD. Noi rimaniamo nei banchi dell'opposizione, fermi e convinti che il liberalismo sia inconciliabile con il socialismo. Chi ci dimostrerà il contrario avrà la nostra gratitudine, ma con un confronto culturale e fattuale.

In conclusione, signora Presidente, noi non abbiamo da valutare se siamo o meno determinanti. Noi siamo rimasti quello che eravamo, dal punto di vista culturale e politico: abbiamo solo rotto falsi schemi e, come capita alle minoranze nella storia, è citata la palingenesi della destra e della sinistra, perché quando si rompono gli schemi e le trincee ognuno può trovare la libertà, il coraggio e l'intelligenza per modificare atteggiamenti che attenevano agli schieramenti e non ai contenuti.

Il nostro voto, come Gruppo, si renderà allora disponibile ogni qual volta la catarsi renziana trasformerà l'azione di Governo in qualcosa di diverso da quello che sarebbe stata la conduzione bersaniana, se per avventura Bersani fosse stato il Presidente del Consiglio, perché si scontrano due visioni antitetiche dello Stato, dell'economia e della società. Potete poi trovare tutte le sintesi - e noi ci auguriamo che le troviate - ma arriverà l'IMU, e ci verrete a dire che l'IMU sulle case di lusso non la volete.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore D'Anna.

D'ANNA *(AL-A)*. Concludo, signora Presidente.

Arriverà il taglio delle tasse, e ci verrete a dire che c'è la redistribuzione della ricchezza e volete la patrimoniale; arriverà la riforma della giustizia, e sarete tetragoni nei confronti del mantenimento dello *status quo* dell'insindacabilità, dell'infungibilità e dell'intangibilità dei pubblici ministeri anche quando sbagliano e abusano dei loro poteri. Hai voglia, quanti argomenti verranno in quest'Aula, ma non perché ci auguriamo che il Partito Democratico si rompa!

Ci auguriamo invece di poter concorrere a realizzare quello che ci siamo illusi di poter realizzare con Silvio Berlusconi: siamo sempre gli stessi e non siamo in vendita, perché le idee non si vendono, anzi, noi ne abbiamo da vendere agli altri. *(Applausi del senatore Barani).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruni. Ne ha facoltà.

BRUNI *(CoR)*. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, a differenza di altri colleghi del centro-destra, non dovrò fare esercizi retorici per giustificare un voto diverso rispetto a quello di un anno fa (né, come quelli di Forza Italia, che devono giustificare un

voto contrario rispetto a quello favorevole dello scorso anno, né come talun altro, che deve invece giustificare un voto favorevole rispetto ad uno contrario o mancato nello scorso anno).

Il mio intervento si incentrerà quindi solo sulle ragioni per le quali il disegno di legge al nostro esame deve essere ritenuto irricevibile e comunque non approvabile. Il primo motivo attiene al metodo con il quale è stato proposto il disegno di legge, già dalla prima lettura dello scorso anno. Si è capito sin da subito che il Governo puntava ad imporre unilateralmente il proprio modello di riforma e che né quest'Aula né quella della Camera sarebbero stati i luoghi per un confronto serio, leale e costruttivo. Qualcuno di noi ha pensato, prima di verificare la messa in atto di quest'imposizione, che questa sarebbe stata una legislatura costituente e che davvero si sarebbe potuto partecipare ad un democratico e plurale *restyling* della nostra Carta costituzionale. Sono state pie illusioni: già dal luglio dello scorso anno si è negato il confronto, all'insegna del prendere o lasciare.

La conseguenza automatica di questo metodo perverso è stata quella di trasferire ogni residua *chance* di emendabilità del testo solo nel Parlamentino, anzi, in quella che abbiamo definito la "bicameralina" del PD. Per il *Premier*, infatti, l'unica ansia poteva venire solo da un'ipotizzata smagliatura - finora mai verificata, per la verità - tra senatori e deputati del suo armonioso partito.

Risolto questo dubbio, ogni ulteriore dibattito e ogni ulteriore confronto, anche se previsti pattiziamente, com'era fino a qualche mese fa, nel caso del cosiddetto Nazareno, non hanno avuto esito o comunque sono stati ampiamente disattesi o derogati (la direzione del PD, quindi, come sgrammaticato succedaneo istituzionale della Camera e del Senato).

Nessuno avrebbe mai pensato che si arrivasse a tanto.

Tutto ciò è in linea, però, con quello che ormai tutti definiscono lo *storytelling* renziano, che costituisce la trama di ogni azione e decisione del Governo. Con le stesse modalità, del resto, è stata approvata la buona scuola: anche in quel caso le scelte unilaterali ed immodificabili del Governo hanno impedito a tutti gli attori del mondo della scuola di poter esprimere le proprie tesi, di poter cambiare una legge di riforma cui era sacrosanto potessero dare il loro contributo di idee e di proposte. Oggi, a distanza di pochissime settimane dalla sua applicazione, mancano ancora tantissimi docenti nelle classi e molti alunni - questa è la cosa più grave - aspettano ancora il loro insostituibile insegnante di sostegno.

Con un procedimento ancora più accidentato, ma con la stessa *ratio*, si è frettolosamente decretata la fine delle Province, con una legge che porta il prestigioso nome del ministro Delrio. La narrazione del Presidente del Consiglio ha fatto credere ai cittadini elettori - ricorderete, eravamo alla vigilia delle europee - che le Province non ci sarebbero state più e che le loro competenze sarebbero state scientificamente distribuite tra Regioni e Comuni. Così non è stato. Adesso si scopre che il ruolo delle Province in alcune materie non è stato riassegnato ad alcun altro ente.

A proposito di Province, segnalo che nel presente disegno di legge le Province perdono solo la natura di enti costitutivi. Infatti, come ha ben evidenziato il professor Portaluri nel corso dell'audizione in Commissione, l'articolo 40, quarto comma, così come approvato dalla Camera, introduce gli enti di area vasta che, in qualche modo, sarebbero dei surrogati delle attuali Province. Se a questo poi aggiungiamo che le aree metropolitane, invece, restano enti costitutivi ne consegue che avremo, da una parte, 18 milioni di italiani - circa il 30 per cento - che saranno rappresentati ed amministrati da quattro enti costitutivi (Stato, Regioni, aree metropolitane e Comuni), mentre la restante parte della popolazione farà riferimento solo a tre di essi e anche questo è veramente un assurdo dal punto di vista giuridico.

È inevitabile domandarsi, poi, se tutto ciò è coerente con quanto previsto dall'articolo 5 della stessa Costituzione.

Considerazioni analoghe potrebbero svolgersi sul procedimento di approvazione del *jobs act*: anche in quel caso abbiamo registrato lo svolgimento di un piccolo congresso del Partito Democratico. A tal riguardo, segnalo che proprio oggi i giornali riportano gli attacchi del presidente della Regione Puglia Emiliano, che accusa il Governo di aver sottratto 3,5 miliardi dai fondi europei per il Sud al solo fine di finanziare le misure che accompagnano il *jobs act*. Ciò vuol dire che il dibattito interno al Partito Democratico continua anche dopo l'approvazione della stessa legge.

Si potrebbe continuare, citando il caso della tragica approvazione dell'Italicum, poche ore prima dell'elezione di Presidente della Repubblica, con gli inevitabili tatticismi conseguenti, oppure i D*iktat* del Governo che hanno accompagnato tutto l'*iter* di approvazione della riforma della pubblica amministrazione.

Ognuno dei provvedimenti citati ha un denominatore comune: il *Premier* annuncia una riforma, ne impone l'approvazione senza cedere al confronto parlamentare e poi racconta agli italiani che tutto è cambiato, salvo poi essere smentito dalla realtà di ogni giorno, in cui si registra ancora un Paese

fermo, che si affanna per evitare di finire nella zona di retrocessione, tra i Paesi europei maggiormente in affanno, come dicono i dati sul PIL dei Paesi dell'area euro.

Queste sono solo alcune considerazioni sull'inaccettabile metodo usato dal Governo per ottenere l'approvazione della riforma costituzionale.

Se poi andiamo alle ragioni di merito, il quadro non cambia affatto.

Innanzitutto, la constatazione più inquietante riguarda il combinato disposto tra Italicum e disegno di legge Boschi. Infatti, grazie a questa perversa architettura, nelle prossime elezioni la lista che si aggiudicherà il premio di maggioranza alla Camera esprimerà il Capo del Governo, eleggerà il Presidente della repubblica, controllerà la designazione di otto giudici costituzionali su quindici. Questo modello di amministrazione e di governo dello Stato confligge con ogni criterio democratico e certamente con gli stessi princìpi fondamentali della nostra Carta costituzionale.

Non mi soffermerò in questa sede sulla *vexata quaestio* dell'elettività del Senato, di cui troppo si è parlato negli ultimi mesi, anche perché noi, come Gruppo Conservatori e Riformisti, abbiamo proposto - se questo è il problema - addirittura l'eliminazione del Senato.

Aggiungo, però, che uno dei pregi della riforma, secondo il racconto renziano, ovvero quello del doppio incarico senza oneri, riguardante sindaci e consiglieri regionali, costituisce una gran presa in giro. Chi ha fatto il sindaco e il consigliere regionale sa bene che un doppio ruolo è improponibile, a meno che non si voglia fare il sindaco alla Marino: in quel caso si potrebbero sostituire le plurime vacanze in America con l'impegno di senatore.

Ricordo che, in audizione, l'assessore della regione Lombardia Massimo Garavaglia ha detto che lui rappresenta in modo sistematico la Regione presso la Conferenza Stato-Regioni perché il presidente della Regione Lombardia non può recarsi in quella sede in quanto impegnato da altre incombenze più gravi che riguardano la sua presidenza. Immaginate che, secondo questa riforma, quel presidente dovrebbe venire a fare il senatore per più giorni al mese.

Uno dei profili che rendono particolarmente negativa l'analisi su questa riforma riguarda la modifica dell'articolo 117 della Costituzione. Secondo taluni commentatori, da una legislazione concorrente tra Stato e Regioni passeremo a due legislazioni concorrenti, una delle quali si articolerà a sua volta in otto forme di legislazione concorrente. Non c'è che dire, un bel capolavoro: si voleva l'eliminazione della legislazione concorrente e invece la si è moltiplicata. Non si può certamente dire che i difetti della riforma del Titolo V del 2001 siano quindi risolti con questo testo; anzi, a dire di molti costituzionalisti, numerosi saranno i conflitti anche in futuro.

Tanti altri sono i difetti che si potrebbero evidenziare nel merito di questa riforma, mitigati solo dal conseguimento del piccolo obiettivo della fine del bicameralismo perfetto. Molto parte della stampa, anche quella filorenziana o comunque non pregiudizialmente contraria, negli ultimi giorni si è esercitata con profitto sul tema. Da parte nostra, come Conservatori e Riformisti, abbiamo più volte tentato di portare la discussione nel merito delle singole proposte emendative, stufi, com'eravamo e come siamo, di assistere al *derby* continuo del PD.

Fino ad oggi nessuna risposta concreta è giunta né a noi né agli altri Gruppi parlamentari. Eppure nel nostro caso si tratterebbe di discutere di proposte serie, meritevoli di approfondimento, come hanno accennato molti colleghi del Gruppo. I nostri emendamenti più significativi mirano ad esempio all'introduzione del tetto fiscale in Costituzione, alla perequazione infrastrutturale (che vuol dire mettere insieme parti del Paese che sono scollate, che hanno *deficit* grandi dal punto di vista delle infrastrutture e un ritardo notevole), all'introduzione delle primarie, che è un altro tema di grande attualità. Tema però che idee così dense e innovative siano troppo audaci per un disegno di riforma che mira a modificare formalmente decine di articoli della Carta costituzionale - ripeto, formalmente - cambiando ben poco della stessa. È la solita storia del cantafiabe a cui mai ci abitueremo e a cui mai ci rassegneremo. *(Applausi dal Gruppo CoR)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Pin. Ne ha facoltà.

DE PIN *(GAL (GS, PpI, FV, M))*. Signora Presidente, sarò breve e non utilizzerò tutto il tempo messo a mia disposizione, per due motivi. Il primo è che resto coerente con la mia opposizione a questo provvedimento, così come mi sono espressa in prima lettura in questa Camera, al contrario di chi si è adeguato al volere del *Premier*. Il secondo motivo è che questa riforma, se mai dovesse entrare in vigore, sarebbe operativa non si sa quando, se nel 2020, nel 2021 o nel 2023, perché ci deve essere il coordinamento con le elezioni amministrative regionali. Dunque, il Senato oggi subisce la svendita della democrazia in questo Paese.

Questa riforma non era attesa da settant'anni, come affermato dalla ministra Elena Boschi; non sarebbe stato possibile essendo entrata in vigore solo il 1° gennaio 1948, dopo anni oscuri per la libertà di questo Paese. Ma bisogna correre, c'è fretta in questo Governo nel sopprimere l'equilibrio democratico e parlamentare; c'è fretta nel Governo di creare una filiera di potere e interesse che parte dai Comuni e, passando dalle Regioni, arriva sino al Senato. Si vuol tagliare la

rappresentanza dei cittadini diminuendo drasticamente il numero dei rappresentanti al Senato; peggio, si propone che i futuri senatori siano frutto di una filiera feudale degli interessi territoriali dei partiti.

Ritengo, a differenza di quanto viene proposto, che la piena attuazione dei princìpi fondamentali contenuti nella Carta costituzionale, si esplichi nell'elezione diretta dei rappresentanti da parte degli elettori e non in macchiavelliche scelte all'interno dei partiti. Rompere il bicameralismo, sostituendolo con un Senato di *yes men* significa cedere il potere decisionale a pochi o, peggio, nelle mani di uno solo.

In una Europa frustata da sferzate di autoritarismo, di muri spinati che separano esseri umani da altri esseri umani in fuga da guerre e terrore, anche questa riforma pone a rischio la tenuta democratica dell'Italia. Questa riforma chiede all'elettore di votare una sola volta per eleggere i consiglieri regionali; a loro volta questi sceglieranno i senatori, con metodo proporzionale, fra i propri componenti.

Ma abbiamo dimenticato che solo tre anni fa diciotto Consigli regionali su venti sono stati investiti da indagini della magistratura, da arresti e da scandali che hanno mostrato una classe politica ladra e corrotta? State regalando l'immunità parlamentare a settantaquattro consiglieri regionali e a ventuno sindaci, che come in un videogioco riceveranno un *bonus* per essere catapultati direttamente in Parlamento.

I cento senatori che entreranno godranno delle guarentigie degli onorevoli: non potranno essere perquisiti, intercettati e arrestati senza autorizzazione di Palazzo Madama. Piani regolatori, aperture di negozi, concessioni edilizie, nomine interne, gestione dell'ordine pubblico: quanta competenza viene attribuita ai sindaci e quanto vantaggio state concedendo a coloro che useranno il loro mandato per commettere reati, più o meno consapevolmente? Mi viene da pensare che la criminalità organizzata, che spesso inquina le scelte dei primi cittadini, come più volte provato e denunciato da Roberto Saviano, in questo momento sia contenta di questa riforma.

Accentriamo il potere con la scusa del taglio alla spesa, distruggiamo le radici della Costituzione, negoziamo i termini della riforma non in sede parlamentare, con le sue Commissioni, ma nelle direzioni del Partito democratico o peggio nei *talk show* e nei *social network*.

Le Costituzioni - e la nostra non è un'eccezione - sono materia viva e vitale, che evolve continuamente e che in alcune fasi storiche richiedono alcuni cambiamenti per adeguarle ad un nuovo e mutato contesto. Se tali cambiamenti, però, non sono realizzati con estrema attenzione e rispetto possono finire col tradire lo spirito costituzionale originario.

Questo Senato non ha bisogno di riforme, ma di persone oneste scelte direttamente dal popolo. *(Applausi dal Gruppo Misto e dei senatori Bignami, Campanella e Candiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA *(LN-Aut)*. Signora Presidente, noi tutti sappiamo cosa sono i partiti, perché apparteniamo a movimenti politici e a partiti politici. I partiti politici sappiamo che non hanno mai amato le regole, non hanno mai chiesto i riconoscimenti (come del resto i sindacati) e hanno sempre preferito operare con la più larga e ampia autonomia. Noi sappiamo come funziona la vita all'interno dei partiti. Ogni partito ha uno statuto e ogni statuto è diverso; però ci sono delle affinità e, se mi permettete, farò dei paradossi per far capire la pericolosità di certi percorsi.

Supponiamo che un "ducetto" all'interno di un partito riesca a controllare le tessere - perché così succede - e si imponga prendendolo in mano. Supponiamo, poi, che questo partito abbia la fortuna elettorale di imporsi e di mettere le mani anche sulle istituzioni. La prima cosa che fa questo partito, normalmente, è modificare la legge elettorale. Perché è così importante modificare la legge elettorale? Perché è quello che permetterà di percorrere una via in discesa, annullando tutti gli ostacoli che si potrebbero frapporre. Viene a fagiolo l'esempio di quello che è successo pochi giorni fa in Grecia, per mostrare la perversione che può derivare da un sistema elettorale.

Un sistema elettorale può addirittura deformare la volontà popolare. In Grecia vince un partito - Syriza - con il 35 per cento dei consensi e va al Governo in coalizione con un altro piccolo partito. La legge elettorale premia quindi un partito che ha ottenuto il 35 per cento dei consensi, il quale decide - potrei magari anche essere felice perché anche il Gruppo della Lega Nord è su posizioni euroscettiche - esattamente il contrario della maggioranza della volontà popolare dei cittadini greci: non dimentichiamo, infatti, che il 60 per cento dei cittadini greci è favorevole a rimanere nella Comunità europea. Riusciamo così a capire come un sistema elettorale possa addirittura deformare ed alterare completamente la volontà di un Paese.

Torniamo alla nostra legge elettorale e continuiamo a supporre che quel ducetto che controlla le tessere, che vince, che mette le mani sul partito e che ha la fortuna elettorale di mettere le mani anche sulle istituzioni, approvi una legge elettorale sul genere dell'Italicum, la quale cioè preveda che due terzi dei membri dei partiti che formano la maggioranza di quell'Assemblea che deciderà

sostanzialmente tutto sono scelti all'interno degli organi direttivi e, quindi, nominati dallo stesso ducetto che ha in mano il partito. Tutti gli altri sono ricattabili, perché o si segue la linea della maggioranza, oppure il ricatto è lo scioglimento delle Camere per andare alle urne, con la conseguenza che i cari signori presenti nella famosa *blacklist* dovranno salutare per sempre le istituzioni. *(Applausi della senatrice Bignami)*.

Non c'è dubbio che questo percorso condurrà alla formazione di un Esecutivo monocamerale e, quindi, avremo un Governo sostanzialmente monocolore. Cosa accade alla maggioranza assoluta di una Camera nel momento in cui si va a compiere una delle più importanti scelte di garanzia, cioè l'elezione del Presidente della Repubblica? Il partito che ha la maggioranza assoluta avrà titolo per chiedere la designazione del Presidente della Repubblica e, quindi, nominerà il proprio Capo dello Stato. Cosa accade se tutto il resto della Costituzione non viene modificato con l'introduzione di pesi e contrappesi? La maggioranza di quella Camera e il Presidente della Repubblica nomineranno tutte le alte cariche di garanzia e i massimi organi giurisdizionali: le alti corti, la Corte costituzionale e il Consiglio superiore della magistratura. Riepilogo velocemente: la maggioranza (chiamiamola famiglia politica) prende in mano il legislativo, nomina il proprio Esecutivo e controlla la maggioranza del sistema giudiziario.

Esiste - o ancora esiste - in un sistema simile il principio della separazione dei poteri, che è un cardine del nostro sistema costituzionale? Scusatemi, ma parlare in questo contesto di Montesquieu equivale a pronunciare una bestemmia. Non potremo più citare Montesquieu, né dire di essere in un sistema di separazione dei poteri, *ergo* in un sistema democratico.

Ma in che direzione stiamo andando?

Abbiamo capito, a questo punto, che c'è una grossa concentrazione di poteri. Andiamo a leggere cosa abbiamo scritto nella riforma che stiamo esaminando: andiamo ancor di più verso un centralismo statale. Le correzioni apportate al Titolo V prevedono meno potestà legislativa alle Regioni: infatti le Regioni ordinarie vengono completamente spogliate della potestà legislativa concorrente. Noi che veniamo dalle Regioni a statuto speciale potremmo anche dire che tutto sommato a noi è andata bene. Invece non è andata bene per nulla. Se andiamo a vedere, quando è prevista un'intesa per le modifiche dei nostri statuti speciali, qualora l'intesa non si trovi, scatta il potere sostitutivo del Governo. Cosa conta a questo punto il nostro potere? È un potere di veto, se vogliamo, o di non siglare l'intesa, quando comunque l'intesa non trovata trova il Governo che si sostituisce e che deciderà. Adesso, amici delle autonomie, alziamo le antenne, sennò caschiamo tutti nello stesso baratro.

Dovremmo poi sentirci indignati - qui mi rivolgo ad ogni singolo senatore - per il fatto che sempre quel signore che citavo prima stabilisce anche le date e dice che vuole che questa riforma sia approvata entro una data certa, cioè entro il 15 ottobre; stabilisce pure i termini di lavoro in questa Assemblea. Dove è finita l'autonomia di questa Assemblea? Dobbiamo parlare velocemente e dobbiamo accelerare i tempi, perché egli, senza sentire alcuna ragione, vuole che la riforma sia approvata entro quella data. Se non facessi riferimento a quello che sta succedendo proprio in questo momento contingente, come definireste voi un percorso normativo di questo tipo? Secondo noi, se vogliamo rimanere ancora nel solco della democrazia, va cambiato assolutamente tutto.

Aggiungo un ultimo e non trascurabile particolare. Abbiamo assecondato sempre lo stesso signore che ha voluto la riforma del servizio radiotelevisivo pubblico. Cosa accade adesso in RAI? Il Governo più la Camera nomineranno sei settimi (la stragrande maggioranza) del consiglio di amministrazione della RAI, più il presidente e l'amministratore delegato della RAI. Il consiglio di amministrazione e l'amministratore delegato nomineranno tutti i direttori di testata e tutti i direttori di rete. La stessa famiglia che esprimerà la maggioranza in una Camera monocamerale, perché il Senato non inciderà più nella fiducia e nei rapporti con il Governo, nominerà le alte cariche giurisdizionali, nominerà il Presidente della Repubblica e nominerà tutti i vertici del servizio di informazione pubblica. Colleghi della maggioranza, sotto ricatto o non sotto ricatto, vi state rendendo conto in che mani mettiamo questo Paese? Oggi può essere il vostro capo, ma domani potrebbe essere il vostro avversario più acerrimo. La legge elettorale infatti è come un vestito: se lo fate su misura, rischiate che oggi vada bene a voi, ma che, ingrassando o dimagrendo, domani quel vestito vada bene a qualcun altro. Stiamo percorrendo un percorso di una pericolosità assoluta. Se ci sono ancora uomini liberi, bisogna avere il coraggio di dire che questa riforma non s'ha da fare. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Campanella, Casaletto, De Pin e Gambaro).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Campanella. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA *(Misto-AEcT)*. Signora Presidente, colleghi, signori del Governo, non mi attarderò a delineare le caratteristiche di questa riforma, perché ci è nota, ne abbiamo parlato tanto e comunque credo che si tratti di particolari rispetto allo spirito che la informa.

Secondo me, la prima domanda che dobbiamo porci è se questa riforma aggredisce le criticità nella gestione della cosa pubblica, che da più parti sono state denunciate, o se piuttosto si limita a proteggere il ceto politico - non tutto, ma in primo luogo quello a più stretto contatto col potere economico - dalle ingerenze dei cittadini governati, perché a tale livello si stanno portando. Quindi, i cittadini, titolari della sovranità, vengono in qualche modo chiusi fuori dai palazzi delle istituzioni. Quando abbiamo cominciato a discutere della revisione della Costituzione non era ancora chiaro se il Governo sarebbe riuscito a imporre una riforma elettorale fortemente maggioritaria: ricordo che si ragionava di premio alla coalizione, di maggioritario in collegi piccoli e di preferenze. Ricordo anche che la discussione sulla legge elettorale fu trasferita dal Senato alla Camera dei deputati, con l'intenzione di approvarla velocemente e darle un certo segno, sicuramente per volontà del Partito Democratico, ma anche di altre formazioni, che avevano interesse ad una legge siffatta.

Già allora in molti argomentavamo che il combinato disposto di un monocameralismo di fatto - di questo, infatti, si tratta: il Senato, come alcuni colleghi hanno anticipato, a questo punto potrebbe tranquillamente essere eliminato dal quadro istituzionale e gli effetti non si vedrebbero, nell'architettura finale che uscirà alla fine della riforma - e di una legge elettorale ipermaggioritaria avrebbe trasformato la Costituzione formale di questo Paese in qualcosa di altro, che definirei "diversamente democratico". Oggi, con l'Italicum che regala un premio di maggioranza tale da trasformare una maggioranza elettorale relativa in maggioranza parlamentare assoluta e stabile, possiamo dire che ogni più estrema previsione è stata superata.

Vedete colleghi, il tentativo di revisione costituzionale messo in campo dal Governo e portato avanti - mi dispiace dirlo - dal Partito Democratico, in altri tempi sarebbe comunemente stato definito eversivo - lo sarebbe stato e lo sarebbe ancora adesso - se non fosse stato preparato da anni di *battage* propagandistico, portato avanti con tutti i media disponibili, per essere ostentato oggi con un'arroganza piuttosto sfacciata, nelle Aule parlamentari e nei video. Quando parlo di arroganza, faccio riferimento ad esempio al Presidente del Consiglio, che arriva a dire che laddove la Presidenza del Senato dovesse risolversi in un certo modo, relativamente all'indicazione degli emendamenti ammissibili, allora bisognerebbe convocare le Camere. Forse ci si rappresenta in modo un po' eccessivo: non siamo ancora alla monarchia. *(Applausi delle senatrici Bignami e Simeoni)*. Ancora...

Voglio citare un articolo di Tommaso Padoa-Schioppa del 2003: quando parlo di un *battage* propagandistico, continuato per decenni, faccio riferimento a quello che sto per leggere. «Nell'Europa continentale, un programma completo di riforme strutturali deve oggi spaziare nei campi delle pensioni, della sanità, del mercato del lavoro, della scuola e in altri ancora. Ma dev'essere guidato da un unico principio: attenuare quel diaframma di protezioni che nel corso del Ventesimo secolo hanno progressivamente allontanato l'individuo» - attenzione - «dal contatto diretto con la durezza del vivere, con i rovesci della fortuna, con la sanzione o il premio ai suoi difetti o qualità». «Cento, cinquanta anni fa - è sempre Padoa-Schioppa che parla - il lavoro era necessità; la buona salute, dono del Signore; la cura del vecchio, atto di pietà familiare; la promozione in ufficio, riconoscimento di un merito; il titolo di studio o l'apprendistato di mestiere, costoso investimento». Consentitemi di leggerlo in un altro modo: che il povero faccia il povero, il contadino il contadino. Sostanzialmente qui c'è l'auspicio di tornare a «I Malavoglia» di Verga!

Come si dovrebbe arrivare a queste meravigliose riforme strutturali? Magari i cittadini potrebbero non essere d'accordo, rispetto questo tipo di cambiamenti. Adesso vediamo.

Nella costruzione di un ordinamento costituzionale, sin dai tempi dal crollo dell'antico regime - parliamo della Rivoluzione francese - quando il re aveva in sé tutti e tre i poteri (esecutivo, legislativo e giudiziario) si è cercato di ripartire i tre poteri tra organi differenti, posto ognuno ad evitare l'eccessiva espansione degli altri. Inoltre, pareva utile sottrarsi ad addensamenti eccessivi di potere, associando Esecutivi forti solo a forti decentramenti ed Esecutivi controllati quando lo Stato era centralistico.

La modifica proposta dal Governo Renzi sovverte tutte queste regole: mette insieme un forte accentramento verso lo Stato delle potestà delle Regioni e verso l'Esecutivo dei poteri dello Stato e si potrebbe continuare ricordando che con la legge di riforma della pubblica amministrazione molte delle funzioni del Consiglio dei Ministri sono state accentrate nelle mani del Presidente del Consiglio e si è rafforzato nelle prefetture il coordinamento degli uffici periferici dello Stato. In tutto questo è il caso di ricordare ciò va aggiunta la stretta sulla possibilità di presentare leggi di iniziativa popolare.

Se tutto questo risponde a verità, sorge una domanda: perché il Partito Democratico, che ha guidato la campagna contro le revisioni costituzionali del 2005, è oggi così determinato a far approvare dal Parlamento una riforma che sfigura la Repubblica così come disegnata dalla Costituzione del 1947?

Una riforma che non si limita a sterilizzare il Senato - attenzione, non ad abolirlo - lasciando un'inutile fonte di costo, lasciando in vita una larva di Camera, ma che, per un susseguirsi di meccanismi interconnessi - di cui i miei colleghi hanno parlato prima: l'elezione degli organi di garanzia, per esempio - indebolisce il sistema di garanzie che ha consentito all'Italia di godere di una democrazia libera, pur imperfetta, pur bloccata, pur tra mille ostacoli internazionali, per più di sessant'anni (non settanta, Ministro)? Cosa spinge il Partito Democratico a dichiarare, per bocca della sua dirigenza di punta, che da settant'anni si aspetta una revisione della Costituzione qual è questa, e cioè di cercare di cambiarla da prima ancora che essa fosse approvata? A prendere le distanze dalla Costituzione del 1947 e dall'architettura istituzionale che disegna, quando le forze che hanno generato il Partito Democratico, i partiti popolari antifascisti del secondo Dopoguerra sono i primi genitori, i primi autori della Costituzione?

Cosa spinge il Partito Democratico a perseguire la modifica della Costituzione con una disinvoltura procedurale resistente ad ogni considerazione critica? Vogliamo parlare di come vengono ricercati i voti dei singoli senatori, con promesse che molto poco hanno di politico? Il desiderio di una investitura elettorale senza riserve che consenta al Partito Democratico, futuro partito della Nazione, di realizzare indisturbato il programma che verrà deciso nelle sue riunioni, alcune pure visibili in *streaming*, ma impermeabili alla volontà degli elettori?

È possibile che siano i *desiderata* della finanza internazionale, che vede nella lettera delle Costituzioni, nella lettera della nostra Costituzione, un ostacolo all'espandersi del libero mercato?

Mi permetto di citare un *report* molto noto di JP Morgan in cui si afferma che i sistemi politici della periferia dell'Europa sono stati costituiti a seguito della dittatura e sono stati definiti da quell'esperienza. Tali Costituzioni - secondo JP Morgan - tendono a mostrare una forte influenza socialista che riflette la forza politica che i partiti della sinistra hanno guadagnato dopo la sconfitta del fascismo. I sistemi politici intorno alla periferia tipicamente presentano alcune di queste caratteristiche: dirigenze deboli, Stati centrali deboli in relazione alle Regioni, tutela costituzionale dei diritti dei lavoratori (addirittura) e il diritto di protestare se i cambiamenti indesiderati sono fatti allo *status quo* politico.

Colleghi, è utile ricordare che i grandi interessi economici guardarono con favore al fascismo nelle fasi iniziali della sua storia? Il primo partito ad ottenere la maggioranza con questo sistema governerebbe senza limitazioni e non solo per cinque anni perché, come fa adesso il Partito democratico, otterrebbe dal sistema dell'informazione una rappresentazione complice e benevola delle proprie scelte di governo e delle risultanze di queste scelte, con il risultato di prolungare la propria permanenza al potere.

È certo il Partito democratico di ottenere la vittoria elettorale dopo un ballottaggio che lo opporrebbe al Movimento 5 Stelle? Certo, dalle promesse che gli esponenti di Governo vanno facendo a destra e a manca per ottenere voti in Senato si direbbe di sì. E dire che delle ipotesi di correzione del sistema rispettose dello spirito della Costituzione le avevamo fatte (riduzione del numero dei parlamentari, specializzazione dell'attività delle due Camere), ma il Governo aveva bisogno di mettere i piedi sul piatto e di sancire il proprio controllo assoluto su tutto il sistema, di superare il sistema di garanzie liberali per fare tutte le riforme strutturali e presentarsi pronto alle richieste delle istituzioni a guardia dell'*austerity*. Ebbene, se è così noi non ci stiamo. *(Applausi delle senatrici Bignami, De Pin e Gambaro).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Simeoni. Ne ha facoltà.

SIMEONI *(Misto)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, molto si è detto sul disegno di legge costituzionale in esame, tuttavia ritengo che la questione più paradossale riguardi le modalità con cui siamo stati trascinati in Aula per votarlo. Il metodo utilizzato lascia infatti intendere che gli accordi per cambiare la Carta costituzionale avvengano nei salotti buoni di Largo del Nazareno e di Palazzo Grazioli; le opinioni e le argomentazioni espresse dai parlamentari, in Commissione ed in Aula, vengono relegate a mere formalità, anzi a fastidiose complicanze; il dibattito parlamentare sembra essere diventato solo un peso per il Paese; l'unica necessità è quella di varare riforme al ritmo di una produzione industriale.

La domanda che mi pongo però è la seguente: visto che il nostro Presidente del Consiglio non si confronta con il Parlamento, non sta a sentire le associazioni, non ascolta i sindacati, non si cura delle opinioni dei cittadini, si può sapere con chi si consulta per fare queste riforme? Con i suoi amici europei? Con gli industriali? Allora a che cosa serve più questo Parlamento? Anziché riformare il Senato sarebbe meglio, a questo punto, abolirlo e trasformarlo in un museo, come qualcuno ha giustamente suggerito nelle scorse settimane. Vista la bellezza di queste sale, sicuramente daremo un servizio migliore alla cittadinanza, ricavando anche un buon guadagno.

Nel citare le qualità di un politico spesso si fa riferimento alla sua competenza, ma io ritengo altrettanto importante anche la sua indipendenza. Ebbene, con questa modifica della Costituzione,

l'indipendenza del Senato sarà completamente azzerata e questo è gravissimo, vista l'importanza delle questioni su cui saranno chiamati a decidere i futuri senatori. Voi ci chiedete di trasformare questa istituzione in un parcheggio a mezzo servizio di personaggi che si presenteranno a Roma giusto per fare una passerella e ratificare quello che si decide a palazzo Chigi, senza contare che questi cosiddetti diversamente eletti potranno godere dell'immunità parlamentare (un privilegio che la Costituzione prevedeva solo per coloro che venivano eletti dal popolo) e percepiranno dei lauti rimborsi a spese dei contribuenti, senza dover rendicontare un centesimo.

Questo sono diventate le istituzioni italiane: un grande *show* televisivo per imbonire il popolo, mentre nelle segrete stanze si decidono le sorti del nostro sfortunato Paese. I cittadini saranno defraudati sempre di più della possibilità di intervenire nella vita politica del Paese: oltre a non poter più votare i propri rappresentanti al Senato, sarà reso più difficile presentare anche i *referendum*.

Nelle ultime ore si è parlato del lodo Tatarella, un accordo che mira a buttare ulteriore fumo negli occhi agli elettori già confusi. Sono davvero indignata da questo Governo, che continua a trovare sempre nuovi metodi per circuire e confondere l'opinione pubblica. Ogni stratagemma ed ogni inganno è utile a mascherare la verità, cioè che il nuovo Senato diventerà una sede periferica della segreteria del PD.

E tutto questo scempio avviene nel silenzio più assoluto del Presidente della Repubblica, o meglio dell'attuale Presidente della Repubblica, che dovrebbe essere il custode e garante della Costituzione, ma pare aver anche lui abdicato in favore del dittatore Renzi.

In conclusione, onorevoli senatori e senatrici, mi sento di dire che l'unica disposizione con la quale posso essere d'accordo di questa riforma è quella riguardante l'articolo 67. Da questo articolo viene infatti eliminata la frase: «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione». Infatti, dopo l'approvazione di questa legge, i membri del Parlamento rappresenteranno solo i loro interessi e dei loro partiti. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Endrizzi. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI *(M5S)*. Signora Presidente, non so se ci ha fatto caso, ma il presidente del Consiglio Renzi spesso tiene le mani in tasca; e qualcuno mi ha detto che forse gli piace fare il bulletto o semplicemente...

PRESIDENTE. Senatore Endrizzi, le dico, in relazione anche all'intervento precedente, che chi riveste cariche istituzionali ha bisogno di essere trattato con un certo rispetto, anche nel linguaggio, così come tutti i senatori giustamente devono pretendere di essere trattati.

ENDRIZZI *(M5S)*. Sì, signora Presidente, ma vi è anche il rispetto per la verità.

Io ho il forte sospetto che, in realtà, Renzi tenga le dita incrociate mentre ci parla. Su questa riforma, infatti, io ho sentito una quantità tale di mistificazioni e di ribaltamenti della realtà davvero impressionanti e che si giustificano solo considerando scenari molto diversi da quelli dichiarati.

Ad esempio, nella fase iniziale della sua proposta, Renzi definiva questa riforma come un taglio dei costi della politica. Bene noi non gli abbiamo fatto mancare proposte in questo senso, per andare anche oltre, per osare di più e ottenere un risultato migliore. Abbiamo proposto, anziché di dimezzare e di portare a cento solo i senatori, di fare lo stesso anche alla Camera; il risparmio così aumenta. Abbiamo proposto di andare a toccare anche le retribuzioni e i fondi ai partiti. È possibile, e lo abbiamo dimostrato noi. Andiamo a toccare soprattutto la lotta alla corruzione, perché oggi un politico non costa per lo stipendio che percepisce quante per le scelte scellerate che perpetua. Quando un Consiglio regionale e un Parlamento dispongono leggi disastrose per il Paese stanno procurando un danno che va oltre le loro retribuzioni.

Noi abbiamo detto a Renzi che per combattere la corruzione proponiamo noi dei sistemi, come il limite di due mandati, perché se un parlamentare non mette radici non si formano quelle ragnatele, come il ragno con la bava. Se non si lega a determinati poteri la sua azione sarà più libera e più rispondente ai cittadini.

Per lo stesso motivo è importante che siano i cittadini ad eleggere direttamente i parlamentari e che vengano introdotti meccanismi di democrazia diretta. I Paesi europei, ma anche fuori dall'Europa, come gli Stati Uniti, che hanno strumenti di democrazia diretta maturi e compiuti, hanno infatti anche un maggior benessere, perché le scelte sono esattamente corrispondenti alla volontà popolare e ai bisogni della gente. Non succede, o non succede così tanto, che i partiti si frappongano tra la volontà popolare e la normativa o le scelte amministrative che vengono adottate.

Come ho già detto anche in un'altra occasione, tra la volontà popolare e l'azione di Governo, i partiti sono come il sabotatore che svita il manubrio della bici: il popolo dice «andiamo a destra» e la bici va dove vuole.

Siamo certi di ottenere il risultato voluto? E perché Renzi ha rifiutato il dialogo e le nostre proposte, anche quando andavano nella direzione da lui tracciata? Poi dice: «Serve un Parlamento più produttivo, più veloce, che sforni leggi in maniera più rapida». Abbiamo avuto esempi della necessità opposta, con la legge Fornero, ad esempio; abbiamo avuto lodi di ogni natura per salvare Berlusconi, che hanno sempre avuto una corsia preferenziale e si è arrivati in fondo. Mi chiedo allora se il responsabile sia davvero il bicameralismo: forse un passaggio bicamerale in più avrebbe invece consentito di evitare quegli scempi. Anche in questa legislatura lo abbiamo visto, quando si votò l'emendamento per favorire le *lobby* del gioco d'azzardo e punire i sindaci "no-*slot*": se non fossimo stati in un regime bicamerale, la frittata sarebbe stata compiuta. Come diceva Curzio Rufo, la fretta è causa di ritardo: a volte, quando tocchiamo le persone e la loro vita, forse dobbiamo pensare un attimo in più.

Altra bugia è che siamo troppo lenti: se andiamo a vedere la produzione normativa di questo Parlamento nella precedente legislatura, ma anche in questa, siamo sui livelli della Germania, e forse anche oltre. Perché? Se consideriamo i decreti *omnibus* per quello che sono, cioè una macedonia di leggi diverse, forse il numero formale andrebbe enormemente ampliato. Questo non è dunque un Parlamento lento, pigro; casomai, è pigra l'azione di Governo, perché sui temi caldi ci si aspetterebbe veramente un'iniziativa forte, soprattutto a livello internazionale. Solo per fare un esempio, cito la situazione dei profughi e la vergognosa renitenza dei Paesi membri dell'UE, senza che finora abbia mosso un dito il grande commissario Mogherini, che, secondo Renzi, avrebbe dovuto essere la nostra arma segreta (anzi, "letale", mi suggeriscono: sì, ma per chi?).

Sulla produttività avevamo fatto nostre proposte: per chi ha buona memoria, erano le stesse che Renzi aveva sposato in pieno in una determinata fase della sua ascesa politica. Cinque anni fa, a «Porta a Porta», facendo il piazzista per conquistare posizioni all'interno del PD e dell'opinione pubblica, diceva che era ora di finirla con quelli che cambiano casacca; hanno tutto il diritto di cambiare idea, ma i cittadini hanno invece il diritto che sia rispettato il mandato elettorale. Questa è la soluzione per rendere il Parlamento più celere e coeso: se c'è una maggioranza, questa deve mantenersi. Saremmo dovuti intervenire sul vincolo di mandato e renderlo non totale, ma restrittivo, al punto che, se, in un determinato momento, la maggioranza che si è presentata ai cittadini non viene più rappresentata dalle persone che quel mandato hanno ricevuto, bisogna tornare a votare. Invece, altra ipocrisia, proprio questa riforma, che Renzi dichiara di voler realizzare per la velocità, la fa con i voltagabbana, con la compravendita di voti che gli è consentita dal fatto che, ad esempio, non siamo ancora stati convocati per votare il rinnovo delle cariche di Presidente, Vice Presidente e Segretario all'interno delle Commissioni. Chiaramente, finché questo non avviene, Matteo Renzi ha una merce di scambio in mano.

Poi, una domanda: ma veramente i voltagabbana voteranno una riforma costituzionale che in futuro possa ridurre il loro potere? Siamo davvero così ingenui da pensarlo? Lì bisognava intervenire e le nostre proposte sono state tutte respinte, nemmeno con un voto soltanto, ma, prima ancora, lasciando un imbarazzante silenzio, anche semplicemente in discussione.

Renzi poi dice che non c'è nessun *golpe* in atto o all'orizzonte, ma attenzione: abbiamo un testo del Governo, portato avanti a tappe forzate, con gli scarponi chiodati e con i tempi del Governo, un testo che prevede l'accentramento di poteri. Ma allora non possiamo smentire i fatti e le evidenze perché, come dicono anche in Africa, non occorre indicare l'elefante con il dito.

Altri prima di me hanno detto - per cui non mi ripeterò - quali siano i rischi di vedere gli organi di garanzia, oltre che i parlamentari, nominati di fatto da un segretario di partito.

Altre ipocrisie riguardano, ad esempio, la riforma del Titolo V. La volevano chiamare Camera delle autonomie. Questa denominazione è stata poi corretta in corso d'opera, anche se torna fuori a livello giornalistico nelle dichiarazioni di questi giorni, in cui si parla di Camera delle autonomie e di dare più spazio alle Regioni. Ebbene, nella riforma del Titolo V questo spazio viene contratto, mentre sul piano delle competenze si nega al futuro Senato, composto da consiglieri regionali, la possibilità di intervenire, per esempio, sulla finanza pubblica delle amministrazioni locali. Questo è il nocciolo duro della questione. Le Regioni devono mettersi in una Camera a discutere su come debbano essere distribuite le risorse sul territorio nazionale.

Oggi abbiamo sentito parlare di perequazione infrastrutturale: questo è un tema importante, così come quello della fiscalità. Perché il Senato delle autonomie dovrebbe essere privato della competenza legislativa su questi temi?

Non c'è una spiegazione, se non quella che abbiamo di fronte un grande paravento. Il più grande elemento di paravento e di mistificazione è però il fatto - e chiudo, Presidente - che le riforme servono al Paese: sarebbe veramente disdicevole, in una situazione in cui riparte un pochino l'occupazione e c'è una ripresina economica, interrompere tutto. A parte che non è democratico dire: «O fate come dico io o tutti a casa». Non è democratico perché implicitamente, a proposito di

voto di scambio, si ricattano i parlamentari che ancora non hanno maturato la pensione, ma, soprattutto, si sta attribuendo ad altri qualcosa che forse è proprio nelle intenzioni di Matteo Renzi.

Matteo Renzi sa benissimo che il fuoco di paglia delle assunzioni si spegnerà tra poco; anche quel minimo beneficio del *jobs act* sulle assunzioni si basa su risorse pubbliche, su incentivi che verranno meno tra tre anni. Parliamo di tre anni - lo capiamo tutti, anche i bambini - dopo le elezioni di fine legislatura, se ci arriviamo. Quindi Matteo Renzi incamererà il consenso su un *bluff* che il giorno dopo verrà smascherato.

C'è però un altro aspetto più a breve termine e mi chiedo se Matteo Renzi voglia fare davvero le cose che dichiara anche sul piano economico per irrobustire la ripresa. Matteo Renzi sa benissimo che in Cina c'è stato un crollo finanziario, con le borse che hanno perso il 20 per cento in poco tempo; e sappiamo tutti che questo avrà un'onda lunga di sei-nove mesi per cui a primavera i nodi verranno al pettine e quello che ci sta raccontando, le pillole di ottimismo che dispensa, sono avvelenate. Mi chiedo allora se voglia davvero condurre in porto questa riforma inutilmente irritante, inutilmente e pervicacemente contraria al buonsenso e agli obiettivi dichiarati. Quand'anche lo facesse, troverà probabilmente un altro pretesto, un'altra occasione di incidente, creata ad arte, per andare comunque alle elezioni e, prima che la verità possa emergere, giocare come un abile *gambler*, cioè un giocatore d'azzardo, l'*all in*: mi gioco tutto, a primavera elezioni e *referendum* confermativo; ho in mano tutto il potere e a quel punto non so quello che succederà. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fornaro. Ne ha facoltà.

FORNARO *(PD)*. Signora Presidente, signora Ministro, colleghi, di fronte a un compito che fa tremare i polsi, quello di mettere le mani alla Costituzione e riformarla, credo occorra fermarsi a riflettere, perché per sapere dove si vuole andare bisogna aver coscienza da dove si viene, del percorso che ci ha fatto arrivare fino a qui. È inevitabile riandare al dibattito della Costituente, tra il 1946 e il 1947, ad una Carta costituzionale che è nata come sintesi di culture profondamente differenti, di storie personali profondamente differenti. Questo non dobbiamo dimenticarlo: quella Carta costituzionale è l'eredità più alta della Resistenza.

Quindi è evidente che non si può non sentire - io personalmente la sento - un'inadeguatezza rispetto a questo compito. Ebbene, proprio rileggendo i discorsi di quegli anni credo che si trovino anche utili aiuti per il lavoro di oggi, nonostante siano trascorsi quasi settant'anni da quei momenti. Meuccio Ruini, il 22 dicembre 1947, consegnando all'Aula il lavoro della Commissione dei 75, diceva parole che credo siano utili per comprendere come questa Costituzione si possa e si debba riformare, e che non esiste un'intangibilità della Costituzione. Ruini diceva all'Aula: «Pur dando alla nostra Costituzione un carattere rigido, come richiede la tutela delle libertà democratiche, abbiamo consentito un processo di revisione che richiede meditata riflessione, ma che non la cristallizza in una statica immobilità. Vi è modo di modificare e di correggere con sufficiente libertà di movimento. E così avverrà; la Costituzione sarà gradualmente perfezionata; e resterà la base definitiva della vita costituzionale italiana. Noi stessi - ed i nostri figli - rimedieremo alle lacune e ai difetti che esistono, e sono inevitabili».

Credo che questo ci aiuti a comprendere il compito che abbiamo e ci rafforza nella necessità di avvicinarsi alla Carta costituzionale con il dovuto rispetto, ma anche con la necessità di renderla adeguata ai tempi che cambiano. Quello che è mancato - credo dobbiamo esserne consapevoli in termini critici e autocritici in questi mesi, al di là delle volontà - è lo spirito costituente, e le responsabilità su questo sono di varie parti.

Rivendico da questo punto di vista un pieno spirito costituente nel documento che, insieme ad altri ventiquattro colleghi, abbiamo presentato più di due mesi fa; era un documento pensato per essere un contributo costruttivo all'elaborazione di una Carta costituzionale e ad una modifica di questa Costituzione. Anche qui mi viene in soccorso Meuccio Ruini, che nella stessa giornata diceva: «Una Costituzione non può essere l'opera di uno solo o di pochissimi. Deve risultare dalla volontà di tutti i rappresentanti del popolo; e i rappresentanti del popolo non si conducono con la violenza. L'unico modo, in democrazia, di vincere è quello di convincere gli altri». Da questo punto di vista credo che quello che è seguito, ad esempio, alla presentazione del nostro documento, con attacchi e ammonimenti su molti temi, faccia parte anche dell'asprezza del dibattito politico. Quello che, però, in questa sede vorrei rigettare con chiarezza è l'idea che quel documento fosse uno strumento non solo per fare ostruzionismo, ma ancor di più per minare il Governo. Ebbene, credo che su questo dobbiamo essere molto chiari con noi stessi. La riforma delle Costituzioni, in tutto il mondo civile, è compito dei Parlamenti e il ruolo del Governo dovrebbe essere differente.

Mi permetto, anche in questo caso, di ricordare un precedente. Le parole sono quelle di Alcide De Gasperi, che dopo l'approvazione del testo definitivo, il 22 dicembre, disse: «Non fu senza un certo senso di invidia che noi vedemmo i nostri colleghi delle Commissioni legislative occuparsi dei grandi

problemi della Costituzione, direi, gettando le grandi arcate della Costituzione, mentre noi, dalle esigenze di tutti i giorni, eravamo costretti ad occuparci di piccoli particolari».

È ovvio che noi viviamo una situazione differente. Nessuno dimentica il discorso dell'allora presidente della Repubblica Napolitano, al momento della sua rielezione; ma io credo che occorra ritrovare un corretto equilibrio tra ruolo del Governo e ruolo del Parlamento.

Quel documento, il "documento dei 25", poneva diverse questioni: ruolo e funzioni del nuovo Senato, organi di garanzia, elettività del nuovo Senato. Sul ruolo e sulle funzioni del Senato e sugli organi di garanzia si sono già intrattenuti prima di me le colleghe Guerra e Lo Moro e, da ultimo, il collega Corsini e non ripeterò quanto da loro detto, anche per stare nei dieci minuti che ci sono concessi.

Vorrei approfondire, per chiarirlo nell'Aula del Senato, il tema dell'elettività del nuovo Senato, perché rispetto alla prima lettura c'è stato un oggettivo fatto nuovo, di cui non possiamo non tener conto: l'approvazione definitiva dell'Italicum. È vero: è una legge ordinaria, ma è una legge di rilievo costituzionale. Con l'Italicum si è oggettivamente rafforzato il ruolo della Camera sul terreno della governabilità, con il partito del *Premier* che potrà godere del premio di maggioranza assegnato alla lista e non più alla coalizione. Da una simulazione sulla futura Camera (in base ai dati delle elezioni europee 2014) emerge, infatti, come la larga maggioranza dei deputati, circa il 60 per cento, sarebbe composta dai capilista bloccati, mentre solamente il 40 per cento sarebbe scelto direttamente dagli elettori.

L'interrogativo che ogni buon democratico e amante della Costituzione dovrebbe dunque porsi - e che pongo oggi alla vostra attenzione - è tanto semplice quanto dirimente: può una democrazia come quella italiana sopportare un Parlamento (Camera e nuovo Senato eletto dai Consigli regionali, come dal testo uscito dalla Camera) la cui composizione, per oltre i due terzi, non sarebbe determinata dagli elettori, in assoluta continuità con il tanto giustamente deprecato Porcellum? Può, quindi, essere positivo un cambio in questa direzione?

Credo che la questione dell'elezione diretta del Senato, se letta alla luce della valutazione dell'approvazione dell'Italicum, non sia uno strumento ostruzionistico per prendere tempo, ma un fattore di equilibrio costituzionale. Da questo punto di vista, infatti, il rischio è quello di approfondire un *deficit* di rappresentanza, di allontanare ulteriormente - e non di avvicinare, come si era detto nelle premesse - l'eletto dall'elettore. Il *deficit* di rappresentanza è il grande limite - al di là di altre valutazioni negative - del Porcellum.

Mi avvio alla conclusione del mio intervento. Non c'è incompatibilità tra un obiettivo assolutamente largamente condiviso da quest'Aula (il superamento del bicameralismo prefetto, figlio di un'altra stagione, di un'altra velocità dell'economia e, quindi, delle risposte che la politica deve dare ai cambiamenti) e il Senato elettivo. Si può e si deve trovare una soluzione. È inutile negarlo: da questo punto di vista vi è stata una differenziazione significativa anche all'interno del Gruppo del Partito Democratico e credo che la questione sia arrivata al nocciolo finale. Occorre cioè trovare una soluzione che indichi con chiarezza in Costituzione il principio dell'elezione diretta (o, per meglio dire, della scelta diretta del cittadino dei propri rappresentanti), rimandando la definizione delle modalità di questa scelta ad una legge nazionale (come peraltro è stato anche per la Costituzione del 1948). Tutto questo deve avvenire con la chiarezza che si deve ad un testo della Costituzione.

Se c'è un pregio, al di là delle valutazioni che vengono fatte del testo del 1948, è proprio la chiarezza e dobbiamo dire in modo autocritico che tutti gli interventi fatti dalle generazioni successive (ne sono stati fatti diversi) hanno finito per appesantirlo e non hanno comunque avuto carattere di chiarezza. Da questo punto di vista, nella chiarezza, si può ritrovare una soluzione che non blocchi le riforme perché il Paese ha bisogno, tra i vari interventi, anche di una revisione della Costituzione.

Chiudo con le parole del primo presidente dell'Assemblea costituente, Giuseppe Saragat, il quale, il 26 giugno 1946, in occasione del suo primo intervento rivolse un monito che mi permetto di rivolgere a voi a distanza di quasi settant'anni. Saragat disse: «Fate che il volto di questa Repubblica sia un volto umano. Ricordatevi che la democrazia non è soltanto un rapporto fra maggioranza e minoranza, non è soltanto un armonico equilibrio di poteri sotto il presidio di quello sovrano della Nazione, ma è soprattutto un problema di rapporti fra uomo e uomo. Dove questi rapporti sono umani, la democrazia esiste; dove sono inumani, essa non è che la maschera di una nuova tirannide». *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Discussione di proposta di inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea di un'informativa del Ministro della difesa sulla missione EUNAVFOR Med

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è pervenuta la richiesta di inserire nel calendario dei lavori dell'Assemblea, ai sensi dell'articolo 55, comma 7, del Regolamento, l'informativa del Ministro della difesa sulla missione EUNAVFOR Med.

Ai sensi dell'articolo 55, comma 7, del Regolamento, la deliberazione è adottata con votazione per alzata di mano dopo l'intervento di non più di un oratore per Gruppo per dieci minuti ciascuno.

Non essendovi richieste di intervento, passiamo alla votazione della proposta di inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea dell'informativa del Ministro della difesa.

Verifica del numero legale

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Prego i senatori di affrettarsi a prendere la tessera. *(Applausi ironici dal Gruppo M5S)*. Ci sono due senatori che sono entrati in Aula da diverso tempo; non ho capito qual è il problema. *(Commenti dal Gruppo M5S. Il senatore Mauro Giovanni segnala un malfunzionamento del dispositivo di votazione).* Va bene, la loro presenza sarà verificata fisicamente.

Il Senato non è in numero legale.

Apprezzate le circostanze, tolgo la seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 23 settembre 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 23 settembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta *(ore 19,36).*

Allegato B

Integrazione all'intervento della senatrice Petraglia nella discussione generale del disegno di legge costituzionale n. 1429-B

La sentenza del 2014 della consulta che ha dichiarato l'incostituzionalità del Porcellum, quando parla del diritto di voto afferma, che «*il voto (...) costituisce il principale strumento di manifestazione della sovranità popolare, secondo l'art. 1, secondo comma, della Costituzione*».

Negando il suffragio popolare diretto nelle elezioni del Senato il principio supremo della sovranità popolare verrebbe violato. Una violazione tanto più grave in quanto al Senato verrebbe confermata la spettanza della funzione legislativa e della funzione di revisione costituzionale, le quali si pongono all'apice dell'esercizio della sovranità dello Stato.

L'attribuzione delle funzioni legislative e di revisione costituzionale ad un organo non eletto dal popolo costituirebbe un vero e proprio *vulnus* dal punto di vista costituzionalistico e dei principi democratici. Queste sono state le parole del Professor Pace in audizione in Commissione che non possono rimanere inascoltate. E come potete pensare di scambiare l'elezione con la designazione? Su cui oggi pare si sia chiuso accordo nel PD.

Ad argomentazioni così serie, dinanzi alla contrarietà di tantissimi costituzionalisti oltre al professor Pace, non si possono utilizzare slogan populisti come «con questa riforma avremo più politica e meno politici» o più sprezzantemente «ora chiudo proprio il Senato». Chi governa, chi è classe dirigente di questo Paese ha il dovere di dare l'esempio. L'esempio vuol dire evitare la denigrazione delle istituzioni democratiche, esempio vuol dire farsi carico di ricostruire il senso civico di questo Paese, di ricostruire il senso di appartenenza dei cittadini allo Stato, di ricostruire quel rapporto ormai rotto tra cittadini e istituzioni. Oggi il nostro Paese che sta vivendo una profonda crisi economica e sociale, è attraversata anche da una pesante crisi etica e morale che si manifesta con un allontanamento dei cittadini dalla politica, dall'esercizio del diritto di voto. Non sarà sfuggito a nessuno che il partito che oggi vince le elezioni in Italia è quello degli astenuti, di coloro che preferiscono rinunciare al diritto di voto piuttosto che farsi rappresentare da una politica e politici tutti considerati inutili e dannosi. Da lì si sarebbe dovuto partire, avremmo dovuto parlare di come ampliare gli spazi di partecipazione democratica. Di come porre al centro la costituzione italiana e la

sua attuazione ancora oggi in forte ritardo a partire da quell'articolo 3 che la madre della Costituzione Teresa Mattei ha arricchito con una frase che cambia tutta la prospettiva: quel «di fatto», quell'esigenza di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale.

Parafrasando gli slogan del Presidente del Consiglio, quegli ostacoli vanno tolti «adesso».

Sarebbe utile fare una riforma per rafforzare le istituzioni democratiche repubblicane e riorganizzare le strutture dello Stato per renderlo efficiente, meno sprecone, individuare forme per coinvolgere i cittadini nelle scelte politiche, per ridurre il divario territoriale che non è solo economico ma anche di profonde diseguaglianze sociali. Invece, si è lasciato spazio alla demagogia populista che è sicuramente più produttiva in termini di consenso elettorale e non importa se non aiuterà il paese a crescere e a riprendersi.

Non potete consolarvi con il fatto che i cittadini vorrebbero la chiusura del Senato: guardate, se glielo domandate molti cittadini chiuderebbero Senato, Camera e Palazzo Chigi. Bisogna essere seri e onesti intellettualmente, non sfruttare la pancia e la rabbia, il malcontento e la sfiducia. Perché la rabbia si autoalimenta.

Il disegno di legge costituzionale prevede l'istituzione di una Camera rappresentativa delle istituzioni territoriali, nello stesso momento in cui le autonomie territoriali nella proposta stessa risultano alquanto ridimensionate. Cento componenti del Senato che non rappresentano più la Nazione anche se non hanno vincolo di mandato.

Una Camera così composta sarà un vero e proprio ibrido a partire dalle modalità di elezione perché non esiste un unico sistema elettorale per tutte le Regioni. Ci sono dubbi sulla distribuzione del seggi, dieci Regioni su ventuno avrebbero la soglia minima di rappresentanza (ovvero due componenti, ovvero un consigliere e un sindaco) a cui si aggiunge la stravagante previsione della presenza dei cinque senatori di nomina presidenziale che, così come gli ex Presidenti della Repubblica, non hanno a che vedere con le «autonomie».

Questa enfasi della rappresentanza territoriale così come è presentata produrrà solo la balcanizzazione del Senato.

Dinanzi ai discutibili criteri di composizione del nuovo Senato, alcuni emendamenti introdotti alla Camera dei deputati, ne hanno ridimensionato persino le prerogative: il Senato dovrebbe «concorrere» all'esercizio di alcune funzioni con la Camera e non è più titolare da solo ad esempio di funzioni di raccordo tra lo Stato e gli altri enti costitutivi della Repubblica e tra questi ultimi e l'Unione europea, pur essendo rappresentativo delle autonomie territoriali. Il Senato perde la funzione di raccordo tra Stato e Unione europea, ma mantiene quella tra gli altri enti costitutivi della Repubblica e l'Unione europea.

Così come per la valutazione delle politiche pubbliche e dell'attività delle pubbliche amministrazioni, nonché la verifica dell'attuazione delle leggi statali, la competenza senatoriale è ridotta alla sfera del concorso.

Proponete il Senato delle autonomie ma riaccentrate la potestà legislativa esclusiva dello Stato su alcune importanti materie a partire dal coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, le disposizioni generali e comuni per le politiche sociali, la tutela e sicurezza sul lavoro (il testo prima si riferiva alle sole disposizioni generali e comuni), le politiche attive del lavoro, le disposizioni generali e comuni sull'istruzione e formazione professionale, il coordinamento informativo statistico e informatico dei processi e delle relative infrastrutture e piattaforme informatiche dell'amministrazione statale, regionale e locale. Evidentemente è finita la stagione del federalismo che aveva fatto breccia anche nel centrosinistra.

I Costituenti sul *quorum* per elezione Presidente della Repubblica e la durata in carica vollero chiaramente svincolarlo dalla maggioranza che sostiene il Governo in carica proprio per assicurargli quel carattere di rappresentante dell'unità nazionale. L'Italicum consegna alla lista vincitrice nelle elezioni della Camera un premio di maggioranza pari al 55 per cento dei seggi e l'evidente differenza anche numerica tra deputati e senatori non consente alla rappresentanza del Senato di «correggere» i rapporti di forza presenti nella prima. Sarebbe stato opportuno quantomeno non abbassare i quorum presenti nel vigente testo dell'articolo 83 Costituzione per salvaguardare la configurazione istituzionale del Capo dello Stato presupposta dalla Costituzione.

La scelta di non prevedere indennità per i senatori nuovi in nome del risparmio annunciata come grande spinta motivazionale della riforma fa presupporre la pratica irrilevanza delle funzioni senatoriali. Le indennità in realtà saranno corrisposte dalle regioni, tutte diverse perchè sono rapportate agli stipendi dei sindaci dei comuni capoluoghi di regione. Insomma dinanzi a un Senato così delineato forse noi tutti dovremmo davvero riflettere sulla sua utilità o eliminarlo del tutto. Ma non come minaccia, come ha fatto il Presidente del Consiglio.

Riflessione temo impossibile da fare perché c'è una chiusura totale al confronto con le altre parti politiche dimenticando che la forza di una Costituzione è proprio la condivisione dentro e fuori dal

Parlamento. Una riforma costituzionale condivisa rende più forte la Costituzione stessa. Invece a cosa stiamo assistendo in questi giorni? Ad un vero e proprio mercato che ormai non vi vergognate nemmeno più di tenere segreto ma con arroganza lo mostrate spavaldamente nell'Aula stessa del Senato. In questi giorni stiamo assistendo a un vero e proprio mercimonio di voti sotto la continua minaccia delle elezioni che invece farebbero bene proprio a tutti.

State trattando la riforma della Costituzione come un affare che riguarda solo il PD, il Parlamento non è il congresso del PD, non si tratta di scrivere un documento unitario tra più mozioni congressuali. State umiliando il Parlamento e la nostra Costituzione. Il nostro Paese merita di più.

La capacità di ricatto con cui si tiene in ostaggio il parlamento è vergognosa. State umiliando il Parlamento e la nostra Costituzione. Se invece di fare questa operazione di demagogia e propaganda aveste voluto fare una cosa seria, avreste davvero coinvolto costituzionalisti, studiosi, non avreste dovuto trattare il tutto come se si fosse al congresso del PD per scrivere il documento unitario tra più mozioni. La nostra Costituzione merita di più.

Testo integrale dell'intervento della senatrice Padua nella discussione generale del disegno di legge costituzionale n. 1429-B

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la prima lettura in Senato del testo di riforma costituzionale, conclusasi l'8 agosto del 2014, anche la Camera dei deputati ha approvato in prima lettura, l'11 marzo 2015, il cosiddetto "disegno di legge Boschi". Presso l'altro ramo del Parlamento sono state introdotte alcune modificazioni nel testo che noi avevamo già approvato, così come sono stati confermati, in gran parte, i profili maggiormente salienti.

Su di un punto - credo - maggioranza e opposizione sono concordi, così come lo sono alcune minoranze nei gruppi, o nei partiti, di maggioranza e di opposizione: va superato l'attuale modello di composizione del Parlamento imperniato sul bicameralismo paritario. Dopo molteplici tentativi di riforma e discussioni, più o meno proficue, avviate e concluse in aule parlamentari, sedi universitarie, su mezzi di stampa o tra le strade, il vero punto focale è che siamo giunti, finalmente, ad un momento di svolta.

Preme sottolineare proprio questo fattore - che ritengo sia determinante - per due motivi fondamentali. In *primis* perché qualsiasi discussione riduce se stessa a mera infruttuosità qualora non sia supportata da un momento "decidente". Il confronto è senz'altro utile e funzionale a tale momento, anzi realmente vitale per esso, ma è la conclusione di un *iter* dialogante che rappresenta il vero traguardo.

In seguito, v'è l'esigenza di arrivare a conclusioni sensate, che sappiano ben argomentare circa le eventuali criticità prospettate. Al di là di ogni propaganda ideologica, quindi, ritengo che questo processo di riforma che Governo e Parlamento hanno intrapreso abbia un senso compiuto e, quando in merito a tale percorso c'è chi fantastica su presunte derive autoritarie è l'onestà intellettuale a venire meno.

Il nostro Paese è inserito all'interno di un sistema multilivello, in cui Unione europea e istituzioni sovranazionali, Regioni, Presidenza della Repubblica e Corte Costituzionale, senz'altro assicurano l'esistenza di adeguati bilanciamenti. Inoltre, non ridurrei a considerare il Parlamento, né nella sua attuale configurazione né in quella che verrà, una mera propaggine dell'Esecutivo: mi sembra che non vi sia spazio alcuno per considerazioni che realisticamente tengano conto di una evoluzione non democratica del nostro assetto costituzionale ed istituzionale.

Tornando alla questione delle riforme, fino ad ora, non mi sembra corrisponda a realtà il fatto che non si sia concluso nulla, anzi. Ci sono stati, negli anni, numerosi ritocchi di articoli della Costituzione, più o meno sostanziali. Basti pensare alla riscrittura dell'articolo 81, con cui lo Stato si impegna ad assicurare "l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tendendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico". Sappiamo tutti, per esperienza quotidiana diretta, cosa significano quelle parole, qual è l'intrinseco valore economico che si cela dietro quella scelta lessicale compiuta con la legge costituzionale n. 1 del 2012. Nonostante tali ritocchi, però, è stata delineata dal Governo l'esigenza di una rivisitazione di sostanza, con la funzione di indirizzare il nostro sistema verso una forma di democrazia governante maggiormente adatta alle esigenze attuali.

Sulla revisione della II^{a} Parte della Costituzione, quella che attiene all'ordinamento repubblicano, si sono scritti fiumi d'inchiostro e sono state messe in campo le migliori competenze per comprendere ed analizzare quali fossero quelle parti della nostra Carta fondamentale che esigessero un aggiornamento sostanziale, motivato da esigenze sopravvenute dalla rapida e continua evoluzione del contesto socio-politico ed economico nazionale.

Senza stare a ricordare i vari tentativi, realizzati o falliti, o le svariate proposte attraverso cui si è tentato di dar seguito a tali propositi, il punto fondamentale della questione è che ora ci troviamo

finalmente a discutere di una proposta concreta che riscrive buona parte della nostra Carta fondamentale e rispetto alla quale saranno i cittadini, in ultima istanza e nonostante le ampie garanzie prospettate nel procedimento di riforma, a dare il proprio assenso o diniego.

Il concetto prioritario, che vale richiamare, è che con questa riforma si supera l'attuale configurazione istituzionale del sistema legislativo in un disegno di legge che, rappresenta un ottimo compromesso tra le visioni proposte dalle varie forze politiche. Al di là delle prospettive comparate, con le quali si evocano troppo spesso azzardati confronti con altri Paesi che spesso differiscono da noi per aspetti non secondari, quali quelli sociali o culturali, il Governo ha fatto chiare scelte al fine di assicurare una maggiore trasparenza e una più chiara determinazione degli indirizzi politici.

È inutile negare che ripartire daccapo, dopo che si è avviato il complesso percorso prospettato nella procedura di approvazione di leggi costituzionali, rappresenterebbe una sconfitta quanti ritengano necessaria ed urgente una rivisitazione della complessa struttura istituzionale del nostro Stato. Quindi ritengo sia meglio procedere nella direzione indicata, giacché una scelta, una direzione, deve essere necessariamente fatta.

Questo Governo ha compiuto due scelte importanti: il futuro Senato non darà la fiducia al Governo, (ed è questa la ragione per la quale si è deciso che l'elezione dei suoi membri debba essere diversa da quella dei componenti della Camera dei deputati), e sarà un organo rappresentativo delle istituzioni territoriali, non già dei territori regionali (come è ora). Sono questi i due punti fermi che indicano il corso intrapreso, nell'ottica di un riesame dei rapporti tra Parlamento e Governo e tra Stato e Regioni.

È questa la risposta scelta a due fondamentali quesiti che devono essere superati, ovvero a cosa servano - superata la prima decade del XXI secolo - due Camere che svolgano parimenti le medesime funzioni (su tutte, la fiducia al Governo e la possibilità di intervenire sulla legislazione di bilancio) e come poter ottimizzare quel rapporto tra Stato e Regioni che, ad ora, trova in sede giurisdizionale la peggiore conflittualità.

In merito alle funzioni delle Camere mi trova d'accordo quanto sostenuto in quest'Aula dal senatore Cociancich, ovvero che alcuni funzioni del neonato Senato andrebbero riviste e rafforzate rispetto ad uno svuotamento di competenze approvato alla Camera, specialmente in tema di funzioni di raccordo tra organi istituzionali dell'Ue, dello Stato e degli enti locali, di partecipazione alle decisioni dirette alla formazione e all'attuazione degli atti, delle normative e delle politiche dell'Unione europea e di valutazione del loro impatto, e di quello dell'attività delle pubbliche amministrazioni.

Tuttavia, vale ribadire che la prospettiva di identificare in Palazzo Madama la sede di rappresentanza delle istituzioni territoriali sia funzionale alla differenziazione di ruolo delle due Camere in chiara coerenza e attuazione del principio dello Stato delle autonomie disegnato dall'articolo 5 della Costituzione. L'indirizzo politico e le decisioni finali sulle leggi spettano a Montecitorio che, in questo modo, assume una centralità politica univoca quale assemblea legislativa che rappresenta l'intera Nazione.

Lo snellimento dell'*iter* di approvazione delle leggi - come detto più volte da molti esperti di diritto costituzionale - è un punto all'ordine del giorno che la riforma cerca di dare.

Lo snellimento contribuisce a creare le condizioni alla stabilità dei Governi come postulato benefico per il nostro Paese - abbiamo sperimentato sulla nostra pelle quanto costa, soprattutto in termini economici, l'instabilità.

Proporre una Camera alta eletta direttamente dai cittadini con le stesse modalità con le quali è eletta quella bassa presuppone inevitabilmente che le funzioni esercitate siano le stesse, altrimenti non si spiegherebbe il presupposto che la medesima investitura comporti compiti differenziati. Né si può continuare a far giocare l'Esecutivo su un doppio tavolo paritario, se si persegue l'obiettivo della stabilità del potere esecutivo.

D'altronde uno dei benefici intrinseci del sistema democratico è che si possano avvicendare partiti al Governo qualora i cittadini ritengano non soddisfacente l'operato di un dato Esecutivo. L'esigenza di una razionalizzazione del sistema, tuttavia, appare chiara a tutti e l'idea che il Senato svolga da ulteriore contrappeso alle possibili "degenerazioni" dell'altra Camera, come sostenuto da eminenti studiosi, non mi trova d'accordo, né rispetto al ruolo "storico" svolto da Palazzo Madama né in termini di esigenze attuali. Prevedendo un Senato che abbia le stesse funzioni della Camera torneremmo al punto di partenza, ovvero alla situazione odierna, con il risultato di non assicurare nessuna garanzia di stabilità, assolutamente necessaria, al Governo.

In merito al rapporto con i legislatori regionali, la prospettiva di individuare una sede di coordinamento con il legislatore nazionale appare più che logica. Attraverso la presenza di rappresentanti dei Consigli regionali all'interno del sistema centrale dello Stato, le Regioni avranno a disposizione un luogo in cui poter cooperare attivamente al fine di definire la questione -

sicuramente centrale in quanto piuttosto spinosa - relativa alle competenze legislative. Senz'altro, eliminando la legislazione concorrente e attribuendo la clausola di supremazia alla legislazione statale per questioni di interesse nazionale, si prova a ri-centralizzare il sistema.

Eppure, la previsione di una camera alta rappresentativa delle istituzioni territoriali, tende a bilanciare quel rapporto, finora troppo controverso e risolto troppo frequentemente in sede giurisdizionale, tra Stato centrale e Regioni, piuttosto che politica. Con una camera di compensazione dei conflitti e luogo dove potere statale e regionale possono co-decidere si ottempera a tale esigenza, nella prospettiva di tenere in debita considerazione le necessità locali al momento dell'adozione delle principali decisioni politiche.

Condivido le esigenze di razionalizzazione del nostro assetto istituzionale in quanto i meccanismi di funzionamento istituzionale richiedono interventi mirati e prospettive di risoluzione per quegli aspetti che, con il tempo, si sono mostrati maggiormente critici.

Di certo le modalità con le quali si sta svolgendo questo dibattito non aiutano il futuro e il benessere della nostra democrazia. La continua delegittimazione dell'avversario politico è un retaggio culturale che, in Italia, è presente da molto tempo e non permette di calarsi nella realtà, per valutare ed affrontare il merito delle questioni. Demonizzare l'operato e le affermazioni di chi la pensa diversamente è piuttosto semplice, perché basta celarsi dietro qualsiasi improperio. Il confronto democratico, il riconoscimento dell'altro, sono atti che non si possono scrivere nella Costituzione quale obblighi morali e doveri civici ma attengono alle nostre scelte, al nostro bagaglio morale.

L'auspicio che posso formulare in conclusione - sopratutto in un momento come questo nel quale si aggiornano le regole sul funzionamento delle nostre istituzioni nazionali - è che si trovi un'ottica di reale cooperazione, ovvero l'esatto contrario di quella funzione delegittimante finora perseguita da alcuni Gruppi politici, per trovare le migliori vie che permettano di poter amministrare e governare al meglio la società italiana.

Integrazione all'intervento del senatore Arrigoni nella discussione generale del disegno di legge costituzionale n. 1429-B

Sappia Renzi che non potrà incantare a lungo gli italiani con il suo dinamismo, con il suo becero populismo, anche di questi giorni.

Non potrà incantare e garantirsi il consenso a vita degli italiani mediante iniziative dal fine elettorale finanziate a debito come quella degli 80 euro, che ricordo pensionati, disoccupati e famiglie numerose monoreddito stanno ancora aspettando dopo le sue promesse, oppure come quella che sta studiando dell'eliminazione di TASI e IMU su prima casa.

*Premier*Renzi, non tiri troppo la corda perché rischia di finire come Monti, se non peggio.

*Premier*Renzi, questa riforma enormemente peggiorata in seconda lettura alla Camera funzionerà forse solo per lei, ma porterà il Paese in un pericoloso crinale. Non si intestardisca: abbia il coraggio di accettare le proposte della Lega Nord per far sì che la riforma diventi un radicale e vero cambiamento del Paese, con effetti diretti e positivi per la vita di cittadini e imprese.

Non insista nel concentrare ogni scelta decisiva nelle mani di un potere centrale che presume di sapere meglio di tutti quale sia il nostro bene comune. Punti invece sulla libertà, sulla responsabilità e sulla creatività delle persone, delle imprese, delle comunità e dei territori.

Non umili questi soggetti, altrimenti non rimarranno a guardare e, di fronte alla cecità, piuttosto che finire nel baratro, cercheranno di autodeterminarsi e a quel punto, dietro al Veneto (20 miliardi di residuo fiscale ogni anno regalati allo Stato centrale) e alla Lombardia (52 miliardi di residuo fiscale) che hanno già intrapreso la strada per il *referendum* dell'indipendenza e dell'autonomia, seguiranno presto a ruota altri territori.

Testo integrale dell'intervento della senatrice Di Giorgi nella discussione generale del disegno di legge costituzionale n. 1429-B

Onorevoli colleghi, senatrici e senatori, ciò che sta succedendo in questo Parlamento ed in questo Senato in queste ore è un evento di grande rilievo, il cui valore viene solo offuscato ma non certo negato dal clamore mediatico e politico intorno alle riforme costituzionali che stiamo votando.

Dobbiamo andare oltre i nostri scontri, credere nelle mediazioni, e giungere al risultato finale: il risultato finale che è quello di dare al nostro sistema istituzionale il grado di ordine ed efficienza che da decenni è invocato da tutti senza che nessuno sia mai riuscito ad andare oltre l'indicazione del malessere

Stavolta siamo a un punto cruciale perché oltre alla diagnosi sui guasti del bicameralismo paritario e della riforma del Titolo V della Costituzione stavolta c'è anche la cura giusta, preceduta da

un'elaborazione parlamentare adeguata che sta durando, fisiologica da molti mesi, alla democrazia e non certo patologica come qualcuno vorrebbe sostenere, svilendo il dibattito che stiamo affrontando

Una ricetta non perfetta, ancora perfettibile, ma dal valore indiscutibile. Un valore innanzitutto politico, dato dalla capacità di questa maggioranza e di questo governo di tenere dritta la barra della missione per la quale è nato, ovvero sfruttare la legislatura per riformare il Paese e salvarlo dalla deriva della crisi strutturale e dell'immobilismo.

Un valore politico testimoniato dal fatto che sono passati solo 19 mesi dall'insediamento del Governo e oggi ci ritroviamo qui a discutere di una riforma che dopo essere stata annunciata sta anche per essere realizzata nei tempi previsti, nonostante le mille insidie ed i mille interessi configgenti che l'hanno accompagnata. Dovrebbe essere questa la normalità dell'attività politica, ma sappiamo tutti che per la politica italiana dire ciò che si vuol fare e fare ciò che si è detto è spesso un'eccezione. Stavolta, dunque, oltre il merito intrinseco delle riforme costituzionali che stiamo votando c'è anche un plusvalore.

E' il plusvalore dell'esempio, un altro dei nomi che vorrei dare alle cose che accadono. Questa maggioranza e questo governo, pur tra incredibili difficoltà, stanno infatti riuscendo a dare l'esempio di come la politica possa essere coerente con le cose annunciate e spiegate.

Aggiungo qui, consentitemi, un altro aspetto. Questo Senato è composto da uomini e donne che in maggioranza stanno dando un valore nuovo, inedito, alla propria missione politica: stanno votando per la trasformazione della stessa Istituzione nella quale sono stati eletti e per la quale lavorano. Anche questo non è un passaggio scontato né banale, ma intanto si sta per realizzare. E sarà un messaggio che non lascerà indifferenti i cittadini che in questi anni dalla politica hanno ricevuto tanti esempi negativi. Oggi, un'opinione pubblica sfiduciata può avere un motivo in più per credere nella politica e nella sua missione.

Un altro nome da associare alle riforme che stiamo approvando è quello di modernità. Questa riforma mira essenzialmente a tre risultati: 1, una forte riduzione del bicameralismo; 2, un moderato, ma necessario rafforzamento dei poteri del Governo; 3, una, si spera definitiva, definizione dei rapporti tra Stato e Regioni che chiuda la stagione ventennale della propaganda federalista alimentata da destra e interpretata male a sinistra producendo la moltiplicazione dei centri di spesa e degli organismi decisionali del Paese in cambio di un'accresciuta inefficienza del sistema nel suo complesso.

Bene, correggere queste storture e raggiungere questi tre risultati è a mio modesto parere un segno di grande modernità. Forse non è percepito dai cittadini, distratti appunto dal clamore mediatico dagli scontri, ma direi anche dai confronti politici che materie così delicate hanno inevitabilmente prodotto. Ma raggiungere questi risultati significa essere riusciti ad interpretare lo spirito del tempo, la domanda di funzionalità delle istituzioni che in tutte le forme, anche purtroppo quelle dell'antipolitica, giungono a chi governa e a chi rappresenta le istanze dei cittadini.

Queste riforme che innovano la Costituzione e l'adeguano in maniera armonica alle esigenze di uno Stato moderno, che ha ceduto sovranità ad un'istituzione sovranazionale come l'Unione europea ed ha quindi ancora più bisogno di trovare snellezza nei procedimenti legislativi, efficacia nell'azione di governo e rappresentatività adeguata dei territori, queste riforme dicevo sono il segno di una modernità della politica su cui questa maggioranza, sebbene con qualche distinguo, ha scommesso e creduto. Ed è su queste riforme che le opposizioni strumentali hanno trovato la conferma della loro sterilità, quel *fil rouge* che tiene insieme una gran parte delle proteste e delle contrapposizioni fin qui alimentate.

Alla fine, questo cambiamento della Costituzione avrà anche il merito, secondario certo, di mostrare quanto strumentale, falsamente ideologica o semplicemente inutile sia stata la gran parte dell'opposizione politica a questo progetto di riforma, osteggiato per motivi non sempre nobili o per interessi particolari piuttosto che di merito.

Laddove invece il merito dei provvedimenti è stato al centro dell'azione dell'opposizione, la politica, almeno sembra, è stata capace di riappropriarsi della sua funzione di ascolto e di compensazione di opposti punto di vista.

È quello che mi sembra stia accadendo anche al dibattito interno a questa maggioranza che, seppure con una dialettica a volte convulsa, sta producendo quella sintesi politica e legislativa che serve al Paese.

Questa è un'altra vittoria, non scontata, che si deve celebrare in questa Aula: la vittoria del principio per cui maggioranza ed opposizione si confrontano sul merito delle cose ma senza giungere al punto di neutralizzare la decisione finale, producendo un compromesso al ribasso o una dilazione senza fine. E', questo, un principio che nella sua normalità comunque non è stato applicato per anni, se non decenni.

Un principio che invece oggi si trova confermato non solo nei cambiamenti costituzionali che andiamo a varare, ma complessivamente nell'ambizioso percorso di riforme che si stanno susseguendo. A voler staccare lo sguardo dal nostro particolare alzandolo immaginariamente per guardare nel suo insieme il procedere dell'azione del governo e del parlamento in soli 19 mesi, si vedrebbe chiaramente uno sforzo, quasi un'alacrità riformista di cui si era persa anche la speranza del suo accadere.

Non vi è settore della vita pubblica che non vi sia sottoposto o non vi sia per esserlo, non vi è istituzione o amministrazione pubblica che non sia stata coinvolta in un lavoro senza precedenti per intensità e per risultati. Si tratta di una stagione che probabilmente, una volta depuratala dalle polemiche e dalle contrapposizioni politiche, farà da spartiacque tra i governi di un tempo e i governi del futuro.

Un precedente che nessun governante in futuro potrà ignorare, perché sarà l'opinione pubblica, il Paese intero, a ricordarglielo. Di questa stagione che è a metà dell'opera, le riforme costituzionali che qui discutiamo, ripeto, rappresentano il prodotto forse meno percepibile ai più ma quello più determinante per riuscire ad amministrare la cosa pubblica e gli interessi del Paese in modo efficiente e ordinato.

Un risultato del genere non era certo scontato. Non per i tanti commentatori che all'alba del Governo Renzi, quando la riforma del Senato fu annunciata, si affrettarono a banalizzarla come una riforma destinata a non essere realizzata o, peggio, ad essere usata come pedina di scambio per altri e più speculativi obiettivi. E' proprio vero che essere giovani o essere vecchi non è una: questione anagrafica, ma di sguardo sulla realtà. E lo sguardo fin qui rivolto al cambiamento del Paese è sinonimo di un vero rinnovamento. Uno sguardo sulla realtà che è diventato visione politica, indicazione di una direzione di marcia per il bene comune.

Stavolta, oggi, sta per succedere, perché alla visione e ai legittimi interessi anche politici da perseguire si è aggiunta sin da subito la parola responsabilità. Responsabilità. Questo è un altro nome poco pronunciato, nei giochi delle tesi contrapposte e delle casacche politiche di diverso colore.

Eppure il senso di responsabilità che ha accompagnato la visione del cambiamento offerta da questo governo e da questa maggioranza viene dimostrato quotidianamente con il lavoro, il metodo e i risultati prodotti ed ancora attesi.

Solo la propaganda o il disfattismo ad ogni costo possono negarlo, così come solo un cieco potrebbe pensare che tutto sia perfetto o tutto sia già fatto. Ma è un dato di fatto che raramente un governo ed una maggioranza abbiano offerto esempi di responsabilità come in questi ultimi mesi. Anche assumendosi il peso e l'affanno di cambiare la Carta costituzionale.

Un compito molto difficile, che presupporrebbe la disponibilità di tutti ed il sostegno di una maggioranza quanto più larga possibile. Perché la Costituzione non regola la vita di una parte dei cittadini ma; di tutti.

C'è un valore superiore a quello politico che accompagna queste riforme che passeranno alla Storia. E' il valore che può ammantare il ruolo di un'intera classe politica e parlamentare chiamata qui ed ora a riscrivere le regole di funzionamento del sistema democratico, per renderlo finalmente efficiente e dunque eticamente più giusto.

La mia speranza è che una volta terminati i tempi della contrapposizione ad ogni costo, al momento del voto questa grande sfida di cambiamento abbia il sostegno più largo e trasversale possibile. Non per meri calcoli numerici o per avere garanzie di tenuta che sono, fuori discussione. Bensì perché il Senato, il Parlamento nel suo insieme possa dimostrare, nel momento in cui occorre, che vi sono territori e sfide che non appartengono ad una parte sola ma a tutti. Ed anche perché è interesse di chiunque abbia a cuore la funzione di rappresentante del popolo poter dire di aver contribuito ad un'opera di riforma ambiziosa al di là, una volta tanto, del proprio partito di riferimento o del proprio interesse particolare.

Spero dunque che possano valere come fonte d'ispirazione per quanti più senatori e parlamentari possibili le parole dedicate alla nostra Costituzione da un grande politico e giurista, un grande italiano come Piero Calamandrei: "La Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La costituzione - scrisse Calamandrei nel 1955, tempo lontano ma mai così vicino - è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile. Bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità

Integrazione all'intervento del senatore Cucca nella discussione generale del disegno di legge costituzionale n. 1429-B

Dobbiamo cambiare passo, in ogni settore dello Stato, a partire proprio dall'organizzazione dei livelli di Governo. In questo senso, il disegno uscito dal Senato era pienamente rispondente. Un bicameralismo su due livelli, con specifiche competenze, costruito con lo scopo di determinare una nuova Camera realmente funzionante e interdipendente. Molte delle modifiche proposte, emerse nel corso del dibattito, hanno tutta l'aria di voler invece dar vita ad un anatra zoppa, priva di una reale autonomia e resa debole nell'efficacia. È grande la responsabilità che abbiamo e grandi devono essere le vedute.

La stabilità del Governo non è la conta dei deputati che stanno dalla parte della maggioranza, o almeno non solo; è soprattutto la capacità di un Governo dì adire alle scelte con fermezza e rapidità, in piena lucidità rispetto alla composizione e all'approvazione dei provvedimenti e soprattutto con un effetto reale e funzionale su tutti i livelli di governo.

In quest'ottica abbiamo portato avanti questa riforma e senza divergente sensibilità la dobbiamo portare a termine. Dobbiamo riconoscere il ruolo delle Regioni intorno ad argomenti importanti, come l'istruzione e tante altre materie vitali per il Paese, che il testo restituito dalla Camera, per esempio all'articolo 31 (modifiche all'articolo 17 della Costituzione) non riconosce più.

Non deve essere avallato il tentativo di depotenziare le Regioni o la Camera delle Regioni quando a queste si richiede maggior responsabilità e maggior autonomia.

Le strategie di Governo e non i giochi di palazzo sono l'unica direzione perseguibile, è quello che ci chiedono gli italiani, che attorno a questa discussione sembrano quasi esclusi dal comprenderne i contorni e la sostanza.

La vocazione costituzionale della Camera delle autonomie è in sostanza la garanzia che domani queste riforme possano essere affrontate con un approccio più garantista e democratico; garantista per le parti che dovranno occuparsi delle scelte, democratico per i livelli di governo coinvolti.

Sono i sistemi controllabili e verificabili che hanno la meglio, in un contesto storico dove la mole della trattazione legislativa e amministrativa è diventata quasi insostenibile dagli attuali strumenti.

Solo la nostra singola e poi comune presa di coscienza, può far si che insieme dettiamo l'agenda futura di questa Nazione, insieme e non divisi dall'appartenenza o dalla casacca che sappiamo indossare.

Abbiamo il risultato ottimale a portata di mano. Sono certo che la nostra responsabilità ci guiderà verso l'obiettivo.

SENATO DELLA REPUBBLICA
------ XVII LEGISLATURA ------

510ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO
MERCOLEDÌ 23 SETTEMBRE 2015

_____

Presidenza del vice presidente CALDEROLI,
indi del vice presidente GASPARRI,
della vice presidente LANZILLOTTA
e della vice presidente FEDELI

.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,31).*

Si dia lettura del processo verbale.

GENTILE, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

(...)

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

(1429-B) ***Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione*** *(Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e modificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)* **(ore 9,38)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-B, già approvato in prima deliberazione dal Senato e modificato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri è proseguita la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Taverna. Ne ha facoltà.

TAVERNA *(M5S)*. Signor Presidente, la ringrazio anche per aver presentato 82 milioni di emendamenti, perché questo permetterà di discutere in maniera differente sulla riforma costituzionale, anche se mi domando cosa è cambiato per lei tra la prima e la seconda deliberazione: sembra che si sia voluto vendicare della richiesta di rinvio fatta dal presidente Zanda, ma andiamo avanti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, che valore ha per voi oggi in quest'Aula la parola democrazia? Per il Movimento 5 Stelle la risposta è semplice: non ha prezzo. Mi basta però girarmi e scrutare meglio i vostri volti tesi, guardare la Babilonia, anzi il mercato del pesce a cui stiamo assistendo in queste ore al Senato, per capire che per molti di voi un prezzo ce l'ha. Eccome, se ce l'ha. Dietro le quinte, voi professionisti della politica siete ben disposti a svenderla, tanto al chilo per una poltrona da Vice Ministro o da Sottosegretario, a barattarla persino per una Presidenza di Commissione

(infatti stiamo ancora aspettando di votarle) o per un comodo posto in una società partecipata, per garantirvi una comoda pensione. Qualcuno sarebbe persino disposto a regalarla, solo per arruffianare il capoclan di turno con il dono del proprio servile tradimento, con la soppressione di ogni rigurgito di dignità.

Avete ancora il coraggio, tra un rilancio e l'altro, di pensare a quanto è costato, al nostro popolo, conquistare la democrazia? Quando da uno Stato liberale piombammo in uno Stato totalitario, non è che qualcuno ci avesse avvisato. Bastarono tre semplici azioni per cambiare il raccordo tra società civile ed apparato di potere: l'imposizione del partito unico, la soppressione di ogni forma di opposizione e l'asservimento dei mezzi di comunicazione di massa al culto del *leader*. Non so se vi ricorda qualcuno, a me sì. Pensavamo di avere solo un re, ci ritrovammo in un attimo anche un duce e durò per ben vent'anni.

Troppi morirono e patirono ingiustamente. Da questa sofferenza, dalla reazione a questa terribile esperienza trova origine ogni articolo della nostra Costituzione. Ogni sua parola è stata scritta accarezzando noi italiani, esortandoci a sentirci attivi e partecipi, a concorrere con il nostro contributo al progresso materiale e spirituale della società. Ogni parola trasuda uguaglianza, libertà, opportunità. Ma il tempo passa e un popolo dimentica in fretta, specie il nostro, giusto? In questo confidate, mentre avete ancora la faccia tosta di presentare questa riforma liberticida ed autoritaria, spacciandola per imprescindibile: la riforma del Senato. Ma quale Senato? È un insulto anche solo chiamare con questo nome un'Assemblea composta da un'accozzaglia di nominati: presidenti, consiglieri regionali e sindaci, che nel migliore dei casi saranno senatori della domenica oppure rinunceranno ad esercitare seriamente il proprio mandato. Nel peggiore, anzi in quello più probabile (visti i precedenti), saranno selezionati al momento opportuno per sfuggire ad imputazioni e processi grazie allo scudo dell'immunità, anzi dell'impunità, per la quale saranno ben riconoscenti nei confronti dei propri partiti e dell'Esecutivo. Altro che eletti direttamente dal popolo!

È difficile immaginare un regime politico così antitetico rispetto a quello disegnato dai nostri Padri costituenti. La funzione legislativa, di fatto monopolizzata dalla Camera dei deputati, a sua volta schiava delle scelte elettorali (e non) delle segreterie di partito, è schiacciata dalla dittatura della minoranza più forte. In un ramo gli asserviti nazionali, nell'altro i nominati locali; su tutti la mano infallibile ed incontrastabile dell'Esecutivo, a sua volta dominato da un *Premier* più forte che mai, vertice della piramide. Un *Premier* che non dovrà avere timore di violare la legge sul conflitto di interessi. No, perché quella legge non l'avete mai approvata, non avete mai voluto fermare il cancro della democrazia ed impedire quel monopolio dell'informazione che nega l'eguale diritto di tutti i cittadini all'accesso alle cariche elettive (è l'articolo 51 della Costituzione, visto che fate tanto gli esperti).

Questo sarebbe l'equilibrio dei poteri? Questo sarebbe il vostro progetto di smantellamento dello Stato di diritto, già inquinato dalle dilaganti menzogne di un bugiardo seriale, che mente sul lavoro, sulla scuola, sull'occupazione, sulla crisi, sui giovani, sulla corruzione e sulle grandi opere socialmente inutili? Sì, perché da quando Renzi si è autoproclamato, anzi autoincoronato *Premier* di quest'Aula abbiamo visto approvare le leggi più subdole e dannose per gli italiani della storia della Repubblica. In quest'anno ha valorizzato la parte peggiore del Paese, si è circondato di una corte di supponenti incompetenti, ha infettato la mente dei cittadini con la convinzione che lo *slogan* vale più dell'argomentazione (queste sono parole dell'ex magistrato Bruno Tinti).

Dopo una prima Repubblica sommersa da una pioggia di monetine e una seconda soffocata dal "bunga bunga", si profila all'orizzonte una terza Repubblica sempre più travolta dall'ipocrisia, dalle bugie, dai malcelati ricatti e dal pressoché totale perseguimento di interessi personalistici, schiava di un Governo a sua volta risucchiato da un crescente delirio di infallibilità ed onnipotenza.

Al *premier* Renzi vorrei chiedere: a che le serve ormai un Parlamento? A che pro mantenere l'apparenza di rispettarlo, mentre lo degrada a luogo in cui la maggioranza, in quanto tale, ha sempre ragione e l'opposizione è un orpello ingombrante e fastidioso? Sarebbe più coraggioso e coerente, da parte sua, chiederci direttamente di sopprimerlo. E guardi che molti, della sua coalizione e non, gliela voterebbero pure questa soppressione, mi creda, basta che lei gli garantisca lo stipendio a vita, perché per loro non è importante la democrazia, ma è importante avere uno stipendio. Sì, per voi è l'unica cosa che conta.

Glielo dico io adesso a cosa serve: la Costituzione serve a ricordarci che il cuore della democrazia non è l'affermazione del potere della maggioranza, ma la difesa del diritto delle minoranze, diritto di controllare, di denunciare, di opporsi, di sostenere le proprie ragioni, di diventare a loro volta, grazie al proprio lavoro e alle propria credibilità, maggioranza. Ed è questo che vi fa paura, che noi si possa diventare maggioranza. *(Applausi dal Gruppo M5S).* Su questo si basano le vere democrazie, che infatti tutelano e difendono con molteplici cautele e strumenti giuridici tale diritto delle opposizioni, organo della sovranità popolare altrettanto vitale quanto il Governo e la sua

maggioranza. Ma in Italia non siamo più da tempo ormai una vera democrazia, perché questo Paese lo governate con una minoranza illegittima (non solo per noi, ma anche secondo una sentenza della Corte costituzionale), una minoranza stretta intorno all'obiettivo di scardinare le difese della Costituzione e di garantirsi un Governo perpetuo. Cancellando il sistema dell'alternanza, che è l'essenza della democrazia (lo diceva Aristotele), la coalizione uscita dal voto del 2013 vuole rimanere immutata, vuole mettersi per sempre al riparo da ogni forma di responsabilità politica e morale per il fallimento di tutte le promesse fatte, per l'aggravarsi delle disuguaglianze sociali a scapito di milioni di cittadini, tra cui lavoratori, precari della scuola, disoccupati, pensionati e giovani.

E' una riforma imposta col ricatto di pochi che si fingono molti e derubano il futuro di tutti. Noi non possiamo restare indifferenti; non possiamo assistere silenti e impassibili di fronte a questa violenza. Dobbiamo fermarvi ora, perché ormai non ci resterebbe nemmeno la triste speranza di un intervento della Corte costituzionale, visto che questa contro-riforma consentirà alla maggioranza di spartirsi anche l'elezione dei suoi giudici, estromettendo la partecipazione decisiva delle opposizioni e trasformandola in una sua malleabile appendice.

Chi troverà la forza di levare la sua voce contro l'autoritarismo, contro l'accentramento del potere nelle mani di marionette nominate da una ristretta di cerchia di uomini lontani anni luce dagli interessi del popolo? Sarà la Repubblica del sopruso, delle ripicche sugli oppositori e dell'arbitrio contro i dissenzienti. Sarà, signori, il fascismo del terzo millennio, ancora più insidioso perché nascosto sotto le spoglie di una democrazia morente.

Pur di realizzare il vostro sogno, che è il nostro incubo, nessuna bugia è troppo grande. Avreste il coraggio di ripetere anche ora le «balle» di qualche mese fa, quando affermavate che le leggi di revisione costituzionale vanno approvate con il consenso più ampio possibile? E dove si forma il vostro consenso? Nelle segrete stanze del Nazareno, con il patto Berlusconi-Renzi per la prima lettura? O forse nei corridoi di Palazzo Madama, mentre Verdini raccoglie le figurine dell'album «Responsabili 2015-2016» che regalerà all'amico Matteo?

«Ce lo chiede il popolo italiano», dicevate. Ma quando avete visto gli italiani scendere in piazza al grido: «Senato delle autonomie subito!»? Ho visto gli italiani lottare per i propri diritti costituzionalmente garantiti, non certo per avere una Camera di nominati, non certo per una riforma che non farà trovare lavoro al 43 per cento di giovani disoccupati, che non migliorerà la sanità, sempre lasciata in balìa degli avidi appetiti delle Regioni, con le note disuguaglianze tra quelle virtuose e quelle no.

Chi di voi avrebbe la faccia tosta di dire che il bicameralismo rallenta il procedimento legislativo?

Presidente, vedo che il mio microfono lampeggia, segnalandomi che il mio tempo è quasi finito. Lei ha presentato 82 milioni di emendamenti, il cui esame richiederà molto tempo. Mi conceda almeno due minuti per terminare il mio intervento, che è un po' più lungo di quello che avrebbe dovuto essere: avevo venti minuti a disposizione, ma non sono riuscita a tagliare nulla di quello che, con il cuore, volevo dire. Le chiedo quindi la compiacenza di consentirmi di concludere il mio intervento.

PRESIDENTE. Se si tratta solo di due minuti, glieli concedo volentieri, senatrice.

TAVERNA *(M5S)*. Vado avanti, dunque.

Non è una vostra priorità la lotta ai privilegi di chi ha molto più di ciò di cui abbisogna, mentre milioni di italiani vivono nell'indigenza, privati della loro dignità. Eppure il reddito sociale ai bisognosi si ancora proprio all'articolo 38 della Costituzione, ma anche quello a voi non interessa, ed è uno dei compiti fondamentali che la Costituzione attribuisce alla Repubblica.

Allo stesso modo non vi interessa la soluzione del conflitto di interessi che viola il principio costituzionale dell'uguaglianza di tutti i cittadini nell'accesso alle cariche elettive, sempre sacrificata sull'altare del baratto politico.

Queste sono le vere riforme che il popolo italiano ci e vi chiede, non per cancellare, ma per attuare la nostra legge fondamentale, la «grande incompiuta», come diceva Calamandrei, per realizzare pienamente i principi della nostra Costituzione. Tutto questo però il *Premier* fa finta di non saperlo. *(Brusìo. Richiami del Presidente).*

Tanti giornali titolano: «Renzi vuole uscire vincitore», come se il nostro ordinamento costituzionale fosse la scommessa di un *Premier* infantile, il premio da attribuire a un narciso egoista, arrogante sul piano nazionale e irrilevante su quello europeo. E chi se ne frega se nelle università, così come nei pochi *media* liberi e tra i nostri banchi, in molti disperatamente chiedono di fermare una riforma sbagliata. L'importante è essere il Governo del fare. Anche del fare schifo, purché si faccia. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Ma questo testo davanti a me non è una legge come tante con cui sbizzarrirvi: è la nostra Costituzione, signori. Non può essere sporcata da un Quagliariello, che pensa solo a modificare la legge elettorale per salvarsi la carriera; da un Berlusconi, che finge di guidare una «crociata della

democrazia» contro una riforma che è uguale alla sua del 2005; da un Lotti e dai suoi oscuri pallottolieri per la conta dei senatori oppure da una Boschi, che non c'è, ma tanto nessuno lo sa cosa fa la Boschi! *(Applausi del senatore Puglia)*.

Per tutto questo e in memoria di tutti coloro che hanno lottato per averla, noi crediamo che la nostra moderna e lungimirante Costituzione vada protetta.

Questo Senato deve rimanere elettivo per controllare e impedire la deriva autoritaria di questo Governo.

Ci tenevo ad intervenire oggi e ci tenevo a farlo in Aula, affinché queste parole rimangano agli atti, memoria di quella parte del Paese che oggi non si arrende, che non intende farlo, né domani, né mai. Ho una sola vita e non lascerò nulla di intentato per combattere questo sistema marcio e corrotto, che sopravvive solo autolegittimandosi e non ha più senso di esistere. *(Brusìo).*

Non lascerò che mi rubiate neanche un solo giorno, perché non voglio vivere né di rimorsi né di rimpianti, ma camminando sempre a testa alta, con dignità. E voglio anche poter dire a mio figlio, per il resto della mia vita, che non ho mai pensato di cedere, neanche per un secondo, che ho lottato con tutte le mie forze, insieme a un pugno di donne e di uomini onesti in quest'Aula *(Applausi dal Gruppo M5S)*, e a milioni di loro fuori da essa, per affermare il suo diritto di avere diritti, per onorare il testamento dei Padri costituenti, per difendere il patrimonio più prezioso degli italiani: la nostra Costituzione. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Colleghi, non intendo proseguire con il brusìo e il rumore che hanno accompagnato l'intervento della senatrice Taverna. Ciascuno di noi si impegna e studia per preparare gli interventi, ed è giusto che li possa svolgere con il rispetto di chi vi lavora accanto. Mi auguro pertanto che ci sia per il prosieguo un sottofondo differente.

Ho concesso un minuto in più di tempo alla senatrice Taverna e farò lo stesso con un rappresentante per ciascun Gruppo. Prego però tutti gli altri di rispettare i tempi imposti.

È iscritto a parlare il senatore Bertacco. Ne ha facoltà.

BERTACCO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la necessità di riformare la Parte II della Costituzione nasce più di trent'anni fa. Tutti i tentativi di revisione costituzionale portati avanti fino ad oggi non hanno generato buoni frutti, pertanto, la Carta fondamentale dell'ordinamento italiano mantiene ancora intatti tutti gli elementi delineati dall'Assemblea costituente nel 1946-47. L'unica eccezione è la riforma del Titolo V del 2001 del centrosinistra, che, invero, non è stata per nulla una riforma migliorativa ma ha peggiorato, e di molto, l'assetto delle Regioni, delle Province e dei Comuni.

Va anzitutto chiarito che le leggi costituzionali, così come le leggi di revisione costituzionale, la cui disciplina si rintraccia nell'articolo 138 della Costituzione italiana, sono di esclusiva competenza del Parlamento, a cui è attribuito il potere legislativo. Dalla teoria della separazione dei poteri di Montesquieu, cristallizzata nella nostra Carta costituzionale, si esclude dal procedimento legislativo qualsiasi interferenza del potere esecutivo, attribuito al Governo, e del potere giudiziario, affidato alla magistratura. Ben si comprende perché è il Parlamento a dover legiferare e dunque a stabilire le linee entro cui si esplica l'ordinamento interno, perché è l'unico organo istituzionale legittimato ad esercitare la sovranità popolare.

Chiaramente è fatto salvo il più ampio e legittimo diritto di critica che deve poter essere esercitato da chiunque - e ci mancherebbe altro -, soltanto che le interferenze che stiamo vedendo in questi giorni sono intollerabili, perché sono interferenze dal sapore della minaccia che un potere estraneo al procedimento si permette di esercitare su quello legittimo. Così oggi la teoria di Montesquieu, a noi tanto cara, non coincide più con la prassi. È ormai sotto gli occhi di tutti che il Presidente del Consiglio, a capo dei potere esecutivo, detta, arbitrariamente e illegittimamente, ritmi e tempi del procedimento legislativo della riforma costituzionale.

Per me, e per molti altri miei colleghi che siedono in quest'Aula, che nutrono un profondo rispetto delle prerogative istituzionali, questo atteggiamento, incomprensibilmente niente affatto contrastato, è assolutamente inaccettabile. A partire dalla presenza del Presidente del Consiglio in Aula durante i lavori, si avverte come il *Premier* stia interpretando, direi in maniera straripante, le funzioni che gli sono state attribuite, quasi a essere il controllore del Parlamento. Si tratta di una questione di decenza istituzionale: il Presidente del Consiglio non dovrebbe essere sempre così presente. Invece la storia negli ultimi mesi racconta esattamente l'inverso.

Erano gli inizi di febbraio di quest'anno quando il nostro Presidente del Consiglio entrava di notte nell'Aula di Montecitorio e, aggirandosi tra i banchi dei deputati, imponeva ai parlamentari del suo partito l'approvazione sia della riforma costituzionale da lui voluta che i tempi di realizzazione, intimorendo i suoi che, se non si fossero adeguati, lui si sarebbe dimesso con conseguenti elezioni politiche, mettendo quindi a rischio la rielezione dei componenti della minoranza interna del PD.

Immaginate cosa avrebbero scritto le molte penne schierate di questo Paese (per non parlare della stampa estera) se ad aggirarsi di notte tra gli scranni della Camera fosse stato il presidente Berlusconi durante la discussione e votazione sulle riforme costituzionali. *(Applausi della senatrice Rizzotti)*. Ma si sa, le regole, per la sinistra, si applicano solo ed esclusivamente agli altri.

Ma torniamo al merito della riforma costituzionale. Anzitutto è stata espropriata dalle sue competenze la 1ª Commissione affari costituzionali, nella cui sede c'è stata soltanto l'occasione di dichiarare non ammissibili gli emendamenti proposti all'articolo 2 della riforma, che incide in maniera significativa sull'articolo 57 della Costituzione, in materia di composizione ed elezione del Senato della Repubblica.

Negata così la discussione parlamentare su punti fondamentali come l'articolo 2 e in particolare sull'elezione dei membri del nuovo Senato, ci troviamo qui in quest'Aula ad esprimere le nostre opinioni e riflessioni nel merito che, purtroppo e a malincuore, sappiamo che non avranno alcuna eco, dal momento che la partita sulle riforme si sta giocando fuori da quest'Aula, dove l'impegno maggiore non è tanto nel tentare di concludere un accordo ampio sui contenuti, ma è nel portare avanti la campagna acquisti al fine di avere i numeri sufficienti e necessari all'approvazione della riforma, dimenticando che si tratta di modifiche alla Costituzione italiana, la quale rappresenta il documento che sta alla base della convivenza democratica del Paese e, pertanto, ogni sua eventuale modifica abbisognerebbe del massimo consenso tra tutte le forze politiche. Qui invece la linea viene definita nella direzione del PD e diffusa via Twitter.

I profili critici di questo disegno di legge di revisione costituzionale sono molteplici e riguardano; la moltiplicazione dei procedimenti legislativi, che possono dare luogo ad un vera babele legislativa; lo squilibrio tra Camera e Senato nell'elezione degli organi garanzia, a cominciare dal presidente della Repubblica; il riparto delle competenze tra Stato e Regioni, apparentemente semplificato, ma in realtà ancora più complicato e meno funzionale.

Ognuno di questi aspetti meriterebbe una trattazione ampia e articolata, ma basta richiamare le numerose critiche contenute nelle 80 pagine redatte dal Servizio studi di Palazzo Madama. Un ricco *dossier* in cui i tecnici del Senato criticano punto per punto il testo di riforma costituzionale blindato dal *premier* Renzi e dal ministro Boschi. I dubbi più rilevanti riguardano le competenze del nuovo Senato, ulteriormente ridimensionate dopo le modifiche fatte alla Camera. In sostanza, per i tecnici di Palazzo Madama il Senato si ridurrebbe a un organo pressoché inutile, tant'è che cosi scrivono: «Le modifiche intervenute nella prima lettura nell'altro ramo del Parlamento paiono prevedere per il Senato funzioni esercitate solo in concorso con la Camera dei deputati. Non paiono previste né funzioni esercitate dal solo Senato, né, si direbbe, funzioni esercitate dal Senato autonomamente rispetto alla Camera». Una volta sparita anche la funzione di intrattenere "in via esclusiva" i rapporti con la Commissione europea, la domanda sorge spontanea: a cosa servirebbe, esattamente, questo nuovo Senato?

Altro punto: così com'è scritto, l'articolo che affida solo alla Camera il voto sulla dichiarazione di guerra è pressoché un'eccezione in Europa ed è un *unicum* se si considerano i Paesi europei che hanno un Parlamento bicamerale. Invece, Irlanda, Polonia e Slovenia prevedono che l'assenso alla dichiarazione di guerra è reso solo dalla Camera dei deputati, la quale, però in ciascun Paese è eletta con sistema proporzionale.

E allora, per chiudere il mio intervento, prendo in prestito alcune strofe di una canzone di un cantautore molto caro alla sinistra, Roberto Vecchioni, che in una sua famosissima canzone dice: «Ed il più grande conquistò Nazione dopo Nazione, e quando fu di fronte al mare si sentì un c... (lascio a voi completare la rima), perché più in là non si poteva conquistare niente; e tanta strada per vedere un sole disperato, e sempre uguale e sempre come quando era partito».

Ecco, presidente Renzi, per il bene degli italiani non si trovi anche lei davanti al mare ed eviti, soprattutto agli italiani, un risveglio con un sole disperato. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Girotto. Ne ha facoltà.

GIROTTO *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi, innanzi tutto constato che, rispetto al 15 luglio 2014, quando questo disegno di legge fu esaminato in prima lettura, il testo non appare certo cambiato in meglio. Molte ragioni spiegano questo parere, ma, a tale riguardo, lo spunto per questo mio intervento mi è stato offerto proprio dalle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio due giorni fa nel corso della riunione della direzione del PD. In tale sede, Renzi, per almeno due volte, ha rivendicato una preferenza per una rappresentanza in Senato affidata ai soli sindaci e dunque con esclusione totale di rappresentanti delle Regioni.

Ora, verrebbe da chiedersi quanto segue: al nostro *Premier*, laureato in giurisprudenza, ancorché definito poco esperto dalla Corte dei conti, può davvero sfuggire che nel nostro ordinamento giuridico è alle Regioni, e non ai Comuni, che spetta la potestà legislativa? Che la potestà legislativa

è la più importante tra le funzioni pubbliche e, non a caso, è affidata a rappresentanti eletti dal popolo? Che appare perfettamente logico che un'Assemblea che interviene nell'esercizio della funzione legislativa, specie su materie che incidono sull'autonomia regionale, debba vedere tra i propri componenti soggetti che rappresentano le Regioni? Il Presidenti delle Regioni non apriranno bocca, ne siamo certi, ma non ci interessa questo aspetto.

Osserviamo, però, che, se quanto sopra non è compreso dal Presidente del Consiglio, certo questi non ne esce molto bene. Noi riteniamo però che Renzi non sia totalmente digiuno di diritto costituzionale, ma che semplicemente non gli importi nulla dell'efficacia e della coerenza della riforma, essendo interessato semplicemente ad esibire una nuova medaglia agli italiani. Non dubitiamo che, se la riforma sarà ben accolta, sarà merito suo, ma che eventuali difetti saranno sicuramente imputabili al Parlamento.

D'altronde, il nostro *Premier* non aveva proposto che oltre venti senatori venissero nominati dal Presidente della Repubblica? Un'assurdità. Di cosa stupirsi, dunque? Non ci vuole molto per capirlo: in un momento di disaffezione per la politica, Renzi, anziché tentare di curarne sul serio le cause, ha scelto un *target* sul quale concentrare l'impopolarità generale e l'ha individuato nelle Regioni. Sono le Regioni, pare, le responsabili di tutti i disastri dello Stato italiano; è la potestà concorrente delle Regioni la causa di ogni male, dimenticando o fingendo di ignorare tutta la giurisprudenza della Corte costituzionale di verso chiaramente antiregionalista, che ad esempio riconduce al coordinamento della finanza pubblica ormai qualunque disciplina statale, comprimendo appunto la potestà legislativa regionale.

Non paga di aver praticamente distrutto la potestà legislativa regionale, questa maggioranza - se tale davvero sarà - ha ben pensato, nel passaggio del disegno di legge alla Camera, di ridurre ulteriormente le funzioni del Senato, che ora su molti aspetti vengono ulteriormente ridimensionate. Il Senato si limita a concorrere al raccordo tra Stato ed enti territoriali, a concorrere al raccordo tra enti territoriali ed Unione europea e a concorrere alla valutazione delle politiche pubbliche. Si trattava certo di funzioni non facilmente definibili, in parte nuove, ma è evidente l'ulteriore marginalizzazione del Senato, funzionale, del resto, alla sua natura di organo di rappresentanza di autonomie che si vogliono reprimere. Perché tenere allora un organo che non fa nulla e rischia di configurarsi come un'Assemblea di politici, scusate il termine, trombati alle elezioni della Camera, ai quali viene offerto un premio di consolazione, del quale usufruire magari a settimane alterne recandosi a Roma?

Non è certo questo il Senato al quale avevano pensato i nostri Padri costituenti e neppure è vero che le seconde Camere negli altri ordinamenti non contino nulla, anche senza scomodare il Senato americano, che proprio secondo non è.

Il Senato rischia di non contare nulla in Italia: in questo senso, la *vexata quaestio* dell'elettività diretta dei senatori non risolve il problema, ma potrebbe quantomeno attenuare il disequilibrio di poteri che si produce anche grazie alla nuova legge elettorale per la Camera. Non cadiamo negli equivoci e nelle furberie: è un argomento sciocco affermare che la legge elettorale è cosa diversa rispetto alla riforma costituzionale, quando viceversa è innegabile che la legge elettorale è parte determinante dell'assetto del sistema partitico, incidendo in modo decisivo sulla rappresentanza e dunque influendo sulla forma di Governo di ogni Paese.

Non a caso oggi, cioè a frittata quasi fatta, gli ispiratori della riforma elettorale fingono di accorgersi che forse, con questo sistema, sarà troppo facile per una maggioranza anche non elevata eleggere un Presidente della Repubblica (si legga l'intervento del professor D'Alimonte su «Il Sole 24 Ore» di domenica scorsa), tutte cose che noi - teoricamente i meno esperti - avevamo da tempo evidenziato e deplorato. Non parliamo poi della incredibile confusione che si creerà nel sistema delle fonti, con la compresenza di leggi bicamerali paritarie e non paritarie, con questioni di competenza affidate ad accordi, magari opachi, tra Presidenti di Camera e Senato, e con possibile e prevedibile contenzioso davanti alla Corte Costituzionale azionato dalle Regioni (o forse anche dallo Stato) a difesa delle rispettive competenze.

È persino ovvio che all'interno di una così ampia riforma, naturalmente trovino spazio anche elementi non negativi: penso alla possibilità per una minoranza parlamentare di chiedere un giudizio alla Corte costituzionale sulle leggi elettorali (pur se l'articolo 13 del progetto sembra ambiguo, non essendo chiaro se il giudizio della Corte debba riguardare l'intera legge e se debba ritenersi esclusivo, precludendo ad un giudice di rivolgersi nuovamente alla Corte, magari a distanza di anni, e pur osservandosi che il riferimento alle leggi elettorali rischia di escludere tutta la legislazione di contorno, ad esempio in tema di finanziamento e gestione delle campagne elettorali).

L'intervento preventivo dovrebbe evitare alla Corte le contorsioni giuridiche che la stessa ha dovuto intraprendere per poter dichiarare illegittimo il Porcellum. Il punto è che uno, o alcuni aspetti

eventualmente accettabili della riforma non esimono da un giudizio globale, che invece non può che essere negativo; ma non abbiamo deciso noi di intraprendere un percorso di riforma avente ad oggetto una pluralità di profili ed istituti disomogenei, obbligando il Parlamento, e domani gli italiani, a dire sì o no su tutto, in blocco.

Mi sia consentito infine un appunto sulla questione dell'emendabilità. Non si comprende perché l'articolo 104 del nostro Regolamento possa applicarsi ad un procedimento legislativo che riguarda la revisione costituzionale; in ventisei audizioni di costituzionalisti, ben venti si sono pronunciati sul fatto che sia assolutamente possibile intervenire anche sull'articolo 2. Peraltro, esistono precedenti specifici: durante la discussione sull'articolo 68 della Carta, nel 1993, ad esempio, l'allora presidente della Camera Giorgio Napolitano ammise l'emendabilità di una norma che era già stata votata in modo conforme, sia a Montecitorio che a Palazzo Madama.

Questo quanto al merito. Passiamo ora al metodo, la vera questione insanabile, il vero peccato originale che personalmente non vi perdono, ma presumo che anche la storia non vi perdonerà.

Il vero peccato originale consiste nel fatto che voi state agendo avendo una legittimazione solamente formale, ma assolutamente non etica. Mi riferisco al fatto che il Porcellum è stato dichiarato incostituzionale e che c'è un premio di maggioranza che vi consente di fare ciò che state facendo e cioè di compiere un abuso di posizione dominante. Non so quanti di voi lavorano nel settore del commercio o in quello industriale, in ogni caso l'abuso di posizione dominante è una pratica gravissima. Voi siete in una posizione di maggioranza illegittima. Non state rispettando una precisa indicazione della Corte costituzionale che aveva affermato che questo Parlamento si sarebbe dovuto limitare alla gestione dell'ordinaria amministrazione, approvare una nuova legge elettorale per poi andare immediatamente a nuove elezioni. Questo è il punto: voi non siete legittimati; voi non state rispettando la Corte costituzionale e, quindi, gli italiani e questo è imperdonabile. Assolutamente imperdonabile. State abusando di una posizione nella quale siete stati posti grazie ad una norma illegittima.

Non nascondiamoci poi dietro un dito: la cittadinanza non chiede questa riforma. La cittadinanza chiede benessere che deriva, in buona parte, dal lavoro ed il settore del lavoro oggi è in difficoltà perché manca la stabilità, manca coerenza nelle norme che sono frutto dell'influenza esercitata dalle *lobby*.

Rendere questo Senato meno autonomo e meno potente non cambierà nulla: l'influenza delle *lobby* non cambierà e ci ritroveremo allo stesso punto anche dopo. Non cambierà assolutamente nulla, lo dico a futura memoria degli italiani. Questa riforma non cambierà la politica. Finché essa sarà influenzata dalle *lobby* non cambierà.

Noi crediamo che una cosi ampia modifica costituzionale, che coinvolge oltre quaranta articoli, debba essere varata da un'Assemblea costituente eletta con sistema proporzionale che presenterebbe due pregi: quello di essere rappresentativa della società italiana nella sua interezza e quello, soprattutto, di essere svincolata dai condizionamenti dell'attività del Governo. L'articolo 138 infatti è stato introdotto per consentire di fare qualche aggiustamento, non certo per mettere in atto una riforma di questa portata così vasta.

A ben vedere, a porre limite al pericolo di un Governo che arrivasse a stravolgere la Costituzione a proprio uso e consumo, a colpi di maggioranza, qualcuno ci aveva già pensato ed era corso ai ripari con una proposta di legge che sarebbe stata quanto mai opportuna. Parlo di una proposta di legge firmata da 65 parlamentari (tra cui Napolitano e Mattarella), che aveva al centro la tutela della nostra democrazia e che, se fosse stata approvata, semplicemente non vi consentirebbe di fare ciò che state facendo.

Forse è proprio vero: questa è la riforma di Renzi - solo di Renzi - e non degli italiani e sarebbe il caso di prenderne le distanze prima che sia troppo tardi. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cervellini. Ne ha facoltà.

CERVELLINI *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, senatrici e senatori, stiamo discutendo della riforma della Costituzione della Repubblica italiana.

In luogo di un solenne e profondo confronto, tutto è scandito dalla frenetica agenda di Renzi: riforme - quindi - a qualunque costo, indipendentemente dal loro peso specifico in termini di valore istituzionale, economico, sociale ed etico. L'agenda Renzi non ha tempo, né voglia, né spessore per andare oltre i *tweet*, non cerca altro. Meglio allora completare la nuova lettura al Senato prima che scatti la sessione di bilancio a metà ottobre.

Emerge di nuovo così il paventato futurismo legislativo, citato in più occasioni, il quale sostiene che questo Governo è alla perenne ricerca di modelli che aumentino la velocità di approvazione delle leggi in un decisionismo senza alcuna decisione vera. Non è bastato neppure il ritiro degli emendamenti: il Partito Democratico ha deciso di correre ancora più in fretta, costringendoci all'ennesima maratona d'Aula e svilendo ancora una volta il peso del lavoro in Commissione. Noi ci

siamo però abituati. Eppure esiste un tempo di incubazione per far maturare idee e soluzioni ponderate, visto che stiamo parlando di modifiche sostanziali alla nostra Costituzione e alla nostra democrazia, alla cui elaborazione i Padri costituenti hanno riservato tempi congrui.

Davvero non si è mai visto - per lo meno in un Paese liberale e democratico - un Governo entrare in modo così pesante nel merito di una legge costituzionale. Mai! Eppure questo Esecutivo si è autoinvestito del diritto di cambiare quaranta articoli della Costituzione senza mandato parlamentare. Questo accade proprio nel nostro ordinamento, che dispone di una Costituzione aperta e capace di orientare le scelte politiche fondamentali, e di una tradizione di costituzionalisti che hanno saputo costruire un sistema fondato su pesi e contrappesi in grado di resistere alla prova del tempo e a contesti profondamente diversi. Ci impelaghiamo oggi in un disegno di legge incapace persino di superare armonicamente il bicameralismo perfetto.

Tuttavia il vero pericolo - lo abbiamo detto tante volte - sta nel combinato disposto tra la riforma del Senato e l'Italicum, che rischia di minare le fondamenta stesse della democrazia con una maggioranza che avrà mano libera alla Camera e al Senato, con il potere di determinare tutti gli assetti istituzionali (dal Presidente della Repubblica, al Consiglio superiore della magistratura). Stiamo virando verso un presidenzialismo accroccato, senza nemmeno la dignità di quello che fa riferimento alla tradizione europea e americana (del Nord, per lo meno, perché forse non si può far riferimento anche ai Paesi sudamericani).

Si va avanti con soluzioni tutte rigorosamente extraparlamentari, alcune delle quali - lo riconosco - persino fantasiose. Penso a diversi emendamenti, alla concomitanza con l'elezione dei Consigli regionali e all'emergere, tra i due estremi dell'elezione di secondo grado e dell'elezione diretta, dell'ipotesi del listino bloccato a scorrimento, che avrebbe consentito al cittadino di concorrere nella scelta dei consiglieri regionali destinati ad entrare nel nuovo Senato dei cento.

Tutto pur di evitare il male supremo, cioè il voto da parte dei cittadini. Ricordo che il suffragio universale non è nella nostra disponibilità, ma rientra nei valori fondanti della democrazia, facendo parte delle fondamenta su cui si basa un sistema democratico. Se possibile, quindi, si cerca di aggirare anche il confronto con le minoranze e si fa strada ed emerge una vera e propria crisi di astinenza da voto di fiducia anche rispetto alla Costituzione (non me lo sto inventando, in quanto lo leggiamo sui giornali). Del resto, molti di voi non vedono alcuna differenza rispetto a come si è proceduto alcuni mesi fa sul provvedimento sulla scuola, sul *jobs act* o sull'Italicum.Non è un caso che oggi, con la Notte bianca per la scuola, in tutta Italia, e a Roma, migliaia e a migliaia di insegnanti di studenti, di genitori, manifesteranno contro la Buona Scuola. E a Roma non è un caso che, insieme alle iniziative davanti al Ministero di viale Trastevere, si svolgeranno iniziative davanti al Senato.

I Palazzi magari non lo hanno capito, ma si fa strada la consapevolezza nei cittadini, nelle donne e negli uomini, che vivono e lavorano nella nostra Repubblica, che c'è un filo che unisce drammaticamente e negativamente l'azione svolta dal Governo Renzi negli ultimi mesi.

Un altro dubbio attanaglia le prospettive di revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione. Decentramento o accentramento? Su questo binomio si gioca il grande equivoco della riforma. Secondo l'orientamento del Governo nella relazione di accompagnamento dell'8 aprile 2014, la riforma intende valorizzare, declinandolo in modo nuovo, il pluralismo istituzionale e il principio autonomistico, con l'obiettivo di incrementare il tasso di democraticità del nostro ordinamento, nella consapevolezza che l'autonomia degli enti diversi dallo Stato costituisca un insostituibile elemento di arricchimento del sistema istituzionale.

Quanto più il potere pubblico è prossimo ai cittadini, tanto più elevata è la qualità della vita democratica secondo il principio della sussidiarietà verticale incorporato anche nell'architettura istituzionale dell'Unione europea.

Oggi si tratta quindi di dare impulso a un processo che garantisca davvero alle autonomie locali un virtuoso coinvolgimento nel circuito decisionale di livello nazionale. Se però si guarda alla riforma, tanto nella versione originale quanto in quella recente, rapportando le modifiche della lettura alla Camera, emerge un evidente scostamento dagli obiettivi iniziali.

A fronte della riduzione dell'autonomia regionale, soprattutto sul versante della potestà legislativa, l'impianto del nuovo Senato si rivela assolutamente inadeguato a soddisfare il giusto equilibrio tra competenze e partecipazione, cioè tra la garanzia dell'indirizzo politico delle regioni all'interno del circuito politico nazionale.

Ferma restando la nostra posizione politica di contrarietà a un Senato dei nominati che non sia di natura elettiva, è evidente che tanto sotto il profilo strutturale (con posizione, distribuzione numerica e modalità di elezione) quanto sotto quello funzionale, i poteri sono molti dal punto di vista quantitativo, ma di scarsa incisività, soprattutto nel rapporto tra Stato e regioni.

Il nuovo Senato non si presenta affatto come Camera delle Regioni, nonostante proprio quest'ultima sia l'espressione che si vorrebbe introdurre nel nuovo articolo 55, con le Regioni non più enti di elaborazione politico-legislativa ma orientati all'amministrazione e al coordinamento delle amministrazioni locali nella dimensione territoriale della cosiddetta area vasta.

A questo aggiungiamo lo scempio, così come avvenuto con la finta abolizione delle province. In realtà lì si è abolita solo ed esclusivamente la democrazia e la partecipazione di quegli strumenti che, invece, producevano preziosa democrazia, partecipazione ed atti di buon Governo.

Di fatto, secondo questo disegno, si vorrebbero riconsegnare allo Stato le chiavi di tutte le politiche pubbliche, eliminare l'elenco delle materie di legislazione concorrente e ridefinire il sistema di riparto della potestà legislativa tra Stato e regioni su scarni elenchi di materie, con l'ennesima operazione di facciata, l'ennesima incoerenza.

Ribadisco ancora una volta che Sinistra Ecologia e Libertà ha proposto un bicameralismo differenziato, per funzioni, in cui il Parlamento legiferi attraverso poche e qualificate leggi di principio e controlli l'operato del Governo in sede di attuazione, mentre la Camera dei deputati, attraverso il raccordo fiduciario con il Governo, dovrebbe occuparsi dell'attuazione dell'indirizzo politico.

Il Senato si dovrebbe configurare come una Camera preposta alla tutela dei diritti e delle garanzie, capace di promuovere una legislazione di qualità, valutando l'impatto, anche territoriale, delle politiche pubbliche ed esercitando un penetrante potere ispettivo e di controllo: ad esempio, sull'operato dei vertici delle strutture pubbliche e delle società a partecipazione pubblica.

Non è pertanto accettabile l'azzeramento di ogni bilanciamento di poteri, né la prospettiva di un Esecutivo ipertrofico. C'è una maggioranza degli italiani, con riferimento ai voti assoluti del 2013, che ha liberamente votato questa proposta? È saltato il patto del Nazareno, per quanto mi riguarda sciagurato, che però rispondeva alla questione che sto ponendo, abbiamo un impianto ipermaggioritario che viene proposto da rappresentanti frutto dell'incostituzionale Porcellum. Infatti alla Camera, il Partito Democratico ha goduto del premio di maggioranza in virtù della coalizione Italia Bene Comune, cioè con quel contributo - seppur limitato - che ha fatto la differenza, portato da Sinistra Ecologia e Libertà. Al Senato, con un sistema elettorale diverso, allo stesso modo, senza quel contributo non vi sarebbe stato il premio di maggioranza al Partito Democratico, ad esempio, in Piemonte e in Lazio.

Se tale presupposto è vero (e lo è assolutamente in quanto confermato da incontrovertibili dati, numeri e certificati, non sondaggi o *exit poll*), inviterei anche l'informazione ad essere attenta quando si parla di maggioranza: maggioranza di cosa? Degli eletti, non dei voti dei cittadini. E nel *referendum*-plebiscito che concluderà questo percorso, altro che plebiscito, il *referendum* segnerà un elemento inedito, sarà la prima simulazione sul campo dell'Italicum, nel Paese reale, non *in vitro*. Se chi ha una maggioranza frutto di un sistema elettorale e non di un reale e proporzionale consenso non esercita saggezza ed equilibrio, non può pretendere che una maggioranza reale, ridotta ad una minoranza da una legge incostituzionale, sia più realista del re. Tutta la contrarietà, com'è giusto, si unirà contro queste scellerate proposte. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Paglini. Ne ha facoltà.

PAGLINI *(M5S)*. Signor Presidente, nei giorni dello stravolgimento della nostra Carta costituzionale da parte di questo Governo, sento l'obbligo morale di esprimere il mio pensiero, risultato delle vostre inquietanti azioni politiche, del vostro voler maneggiare materiale prezioso e delicato con l'accortezza di un elefante che entra dentro una cristalleria. Non credo di esagerare quando affermo che in ballo c'è il destino democratico del nostro Paese. È in pericolo la cosa che più mi sta a cuore: la libertà.

Si sta preparando il Paese ad una riforma di nuovo autoritarismo, alla nascita di una democrazia svuotata! Autoritarismo perché un Senato non elettivo non significa progresso, efficienza, risparmio, ma mera eliminazione del passaggio elettorale. Con questa nuova Camera svuotata, gli italiani risparmiano 40 o 50 milioni all'anno, e allora, se Renzi voleva risparmiare, sarebbe stato più semplice evitare di comprarsi un Air Force One dal costo di 180 milioni di euro, denaro pubblico, denaro dei cittadini italiani! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Renzi spegne il dibattito e paralizza la libertà dei parlamentari saltando a piè pari il dibattito in Commissione e portando in Aula senza relatore la discussione sulle riforme.

Così si avrà una legge elettorale che vedrà i tre quarti di eletti scelti da un uomo solo e un Senato di nominati doppiolavoristi che manterranno l'immunità parlamentare. Non fatico certo a dichiarare che questo è un attentato alla nostra libertà! Mi domando, però, come mai se più dell'80 per cento del popolo chiede un Senato elettivo, voi qui fate esattamente l'opposto, di chi siete i portavoce? Di quali poteri? E non azzardatevi a mettere la fiducia su questo aborto.

Oggi, questo Governo, capeggiato da un arrogante bulimico di potere, con l'avallo di questa asservita maggioranza e con vari cortigiani trasversali attaccati alle poltrone, sta celebrando il funerale della vostra dignità! Nelle Commissioni.

Fortunatamente alle nostre si aggiungono altre voci allarmate, come quelle di alcuni costituzionalisti, illustri conoscitori della materia come Zagrebelsky, Imposimato, Rodotà (quelli che la ministra Boschi chiama un po' infastidita "i professoroni") e alcuni esperti di diritto e di teoria politica come il professor Maurizio Viroli che ben spiega il concetto di questa riforma. Onorandomi di essere anche la sua portavoce, riprendo alcune sue considerazioni: in questi giorni così delicati dobbiamo per forza tornare al concetto base di libertà, dobbiamo farci domande fondamentali e chiederci quale sia la vera natura dì questa "riforma costituzionale", che cosa si cela dietro al suo esplicito e continuo ricatto "o mi approvi la riforma o porto il Paese al voto"! A parte che non sta a Renzi, nella sua carica, indire le elezioni, ma caso mai al Presidente della Repubblica. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Evidentemente si sente addosso il ruolo già cucito di colui che in questo Paese deciderà per tutti.

E noi, cari cittadini, chiediamoci quando possiamo ritenerci liberi. Secondo me siamo liberi quando non siamo sottoposti al parere e al potere di uomini, che se vogliono possono opprimerci: essere liberi non vuol dire avere un buon padrone, ma non avere padroni.

Qui oggi si parla di riforma costituzionale. Partendo dal significato delle parole, che hanno particolare importanza in politica, leggiamo che la parola riforma indica un mutamento radicale per il quale un'istituzione sociale assume nuova forma; nasce o rinasce una cosa molto diversa da quella che esisteva in precedenza. Il riformare è il modificare, a scopo di miglioramento, uno stato di cose o un'istituzione. La revisione costituzionale è un'altra cosa. È il mutamento, la revisione di alcuni dettagli, ma non è la nascita di una nuova Costituzione. E invece i riformatori di questa legislatura parlano esplicitamente di riforma costituzionale. Il ministro Boschi e il Presidente del Consiglio parlano esplicitamente di riforma costituzionale; anzi, usano toni di grande enfasi intendendola come la madre delle battaglie politiche e civili che stiamo affrontando.

I Costituenti avevano un'altra idea. Quando discutevano dell'articolo 138 parlavano di revisione costituzionale. Si parlava della modifica di uno, al massimo di due articoli. Qui si sta parlando di scardinamento totale. Ma l'articolo 138 autorizza la revisione della Costituzione, non autorizza la riforma della Costituzione. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Nessun Parlamento, tanto meno quello eletto sulla base di una legge elettorale incostituzionale, ha o deve avere l'autorità per riformare la Costituzione, con l'ovvia considerazione che chi lo fa lo sta facendo per il proprio interesse.

C'è poi un altro punto che merita una riflessione. L'atto di riscrivere una Costituzione è per eccellenza l'atto del potere sovrano. Quindi, signori riformatori, in questo Paese il potere sovrano appartiene ancora al popolo e quindi non potete cambiare la Costituzione, anche perché nessuno vi ha eletti per farlo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Leggere inoltre che Renzi, non eletto da nessuno, si spinga addirittura a minacciare la seconda carica dello Stato con l'affermazione che se apre a modifiche all'articolo due occorre convocare immediatamente il Parlamento rende l'idea della levatura e della pericolosità di questo arrogante personaggio. Renzi dice che gli italiani attendono addirittura da settant'anni questa riforma. Ci chiediamo perché voglia riformare la Costituzione così in fretta. Perché vuole costituire al più presto un Senato di nominati, che godranno di immunità parlamentare, perché vuole imporre una legge elettorale che vedrà in futuro un Parlamento con i tre quarti di nominati, che a loro volta avranno potere decisionale sulla nomina della Corte costituzionale, del Presidente della Repubblica e del Consiglio superiore della magistratura.

I loro superesperti professori, come ad esempio Quagliariello, nel lavoro iniziato nel Comitato dei saggi spiegava che il Paese attende ormai da troppo tempo questa riforma costituzionale. Quagliariello si è però dimenticato di dire che il Paese nel 2006 aveva già rifiutato, attraverso un *referendum*, la riforma proposta dall'allora Governo. Non si vede quindi questa spasmodica attesa, questa sofferenza e questo trauma degli italiani per avere questa riforma costituzionale. Ma Quagliariello la risposta a questo ce la dà affermando che c'è la competizione globale e che noi abbiamo istituzioni inadeguate. Sostiene che gli altri Paesi delle democrazie occidentali hanno saputo affrontare la competizione globale riformando le istituzioni e noi no.

Falso. I Paesi occidentali non hanno modificato le loro Costituzioni, hanno riformato i governi di chi governa, hanno modificato le politiche economiche ed è così che hanno superato la crisi. Non hanno cambiato le loro Costituzioni. Ma allora ci viene un dubbio. Non sarà che il problema della crisi economica, di questa crisi che ci consuma, che ci corrode, che ci svuota, che ci toglie la speranza, che ci precarizza, che ci impoverisce, che fa fuggire i giovani dal nostro Paese forse non deriva dalla lentezza della nostra Costituzione, ma dalla corruzione politica, dall'evasione fiscale e dalla vostra spaventosa arroganza e incompetenza? Non sarà forse questa la causa?

Viene considerato farraginoso e lento il sistema bicamerale: questo è un altro punto fermo delle vostre dichiarazioni, ma è falso! Se la matematica non è un'opinione, abbiamo cercato di fare i conti: l'ultimo Governo Berlusconi è stato in carica 1287 giorni ed ha approvato 230 leggi; il Governo Monti è stato in carica 529 giorni ed ha approvato 92 leggi; il Governo Letta è stato in carica 300 giorni ed ha approvato 35 leggi; il Governo Renzi è in carica da circa 580 giorni ed ha approvato 103 leggi. Ebbene, avete varato una legge ogni sei giorni, considerando anche il sabato, le domeniche e le festività di agosto e di Natale e questo sarebbe essere lento? *(Applausi dal Gruppo M5S)*. La dovete smettere di prendere in giro gli italiani! Questi sono i numeri, non è affatto lento: a parte la pessima qualità, le leggi si producono, eccome! Con questa Costituzione si possono fare le leggi, quindi dire che non si può legiferare perché c'è il bicameralismo è semplicemente falso.

Anche ieri la ministra Boschi lanciava nuovamente l'appello, dicendo che i Governi devono poter decidere; ma già decidono e se si vara una legge ogni sei giorni mi chiedo dove sia il problema. Il problema è che non volete contraddittorio, ecco qual è il vostro problema. Il partito unico è il vostro obiettivo!

I Costituenti avevano visto morire uno Stato liberale, avevano visto consumare dall'interno lo statuto albertino, molti di loro avevano sofferto il carcere, l'esilio, il confino di polizia, le torture; avevano visto morire amici, persone care.

Quando oggi si ascoltano le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, vi si ritrovano dentro considerazioni legate ad un sentimento che riporta a baldanza giovanile, vi leggiamo tra le righe una sicurezza sconfinata, arroganza, un senso di onnipotenza enorme. Non ci siamo! Tra la riforma di Calamandrei e quella della Boschi non si riesce nemmeno ad immaginare un confronto. Se ci mettiamo pure che la riforma della Costituzione viene decisa con un accordo fatto in stanze segrete, insieme a plurindagati e ad un delinquente lo sdegno diventa assoluto. Tutto il potere nelle mani di uno solo, lo volete così il vostro Paese!

L'articolo 54 del Costituzione afferma che tutti cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservare le istituzioni e le leggi; ma se invece io, anziché essere fedele alle leggi repubblicane, sono fedele ad un uomo, sono già fuori dai doveri di cittadino. La regola dell'uomo solo al comando abbisogna di servi consenzienti, servi appagati, come i cani ai quali ogni tanto viene gettato un osso e loro sono là, pronti a scodinzolare al padrone di turno!

La libertà è altro. La libertà è dignità, è rispondere alle regole più alte, quelle dettate da norme condivise, quelle dettate dalla saggezza e dalla lungimiranza. Non si può legiferare per il proprio bene o per il bene del proprio padrone. La libertà non prevede padroni! Quante persone oggi in quest'Aula sentono come un macigno addosso la responsabilità di difendere il nostro Stato di diritto? Quanti senatori avranno la consapevolezza che con oggi si sta facendo la storia? Quanti? E quanti invece staranno facendo le proprie considerazioni in punta di calcolatrice e su promesse di poltrone?

Signori, abbiamo il dovere di toccare con mano le vere esigenze del Paese. Ciò che cittadini oggi ci chiedono è altro: è la garanzia di una vita dignitosa, un reddito di cittadinanza garantito, per il quale il Movimento 5 Stelle si sta battendo in quest'Aula da due anni e mezzo e che voi continuate ad ignorare. Evidentemente, questa non è la vostra priorità.

Signor Presidente, io mi sento di dire che sarei pronta a tutto per continuare a vivere in un Paese libero. Questa è la notte buia della nostra Repubblica! Qual è il senso di tutto questo? Chi vince prende tutto! Tuttavia, chiunque abbia questo potere è veramente pericoloso per la libertà repubblicana ed è per questo che così non si possa e non si debbono fare queste riforme.

Un popolo libero obbedisce ma non serve; obbedisce alle leggi ma non serve gli uomini. Ha dei capi ma non dei padroni, obbedisce alle leggi ma solo alle leggi ed in virtù delle leggi che non diventa servo degli uomini. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mucchetti. Ne ha facoltà.

MUCCHETTI *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel 2014 non partecipai al voto finale sul disegno di legge Boschi; assieme a me, altri tredici senatori del Gruppo del PD. Fu un scelta dolorosa e sofferta, come tutte quelle che si fanno distinguendosi dai propri compagni. Avevo apprezzato, l'anno scorso, il lavoro della Commissione affari costituzionali e dei relatori (la senatrice Finocchiaro e lei, presidente Calderoli), in particolare sulla definizione delle competenze che avrebbe dovuto avere il nuovo Senato.

Ma altri punti nodali di quel disegno di legge non mi avevano convinto. Ne ricordo alcuni Mi riferisco anzitutto allo stravolgimento dell'equilibrio, anche numerico, fra la Camera e il Senato, che passava da un rapporto di 1 a 2 ad un rapporto di 1 a 6,3. Mi direte: cosa conta? Conta nel momento in cui alle due Camere si riconoscono delle funzioni che devono esercitare assieme, ad esempio l'elezione del Presidente della Repubblica. Tutto è concatenato; mi convinceva poco che l'elezione del

Presidente della Repubblica avvenisse nel modo in cui, per ora, è definita nel disegno di legge Boschi. Non mi convinceva la composizione del Senato, eletto dai Consigli regionali (così dice il disegno di legge). Non mi convinceva che, in quel quadro, fosse esteso ai consiglieri regionali senatori lo stesso principio dell'immunità parlamentare che è attribuito agli eletti direttamente dal popolo a suffragio universale, cioè ai deputati e, oggi, ai senatori medesimi. Non mi convincevano poi altre cose minori. Di qui quella scelta.

Adesso siamo chiamati a discutere, ed eventualmente ad emendare, il testo rivisto dalla Camera. Devo confessarvi che, se questo testo rimanesse identico nella sostanza, temo che dovrei trasformare quella non partecipazione al voto in un voto negativo. Ma ho fiducia che questo non debba avvenire. Spero, mi auguro e credo che si possano creare le condizioni per poter esprimere un voto favorevole.

Devo dire che la fase di preparazione a questo dibattito, cioè a questa discussione generale e poi a quello che saranno l'esame e l'approvazione o la non approvazione degli emendamenti, avrebbe potuto essere migliore: così com'è stata, non ha giovato. Certo, la minaccia di milioni di emendamenti può non avere rasserenato il clima; certo non lo ha rasserenato. E tuttavia, avrebbe potuto essere diversa la decisione di evitare il passaggio in Commissione anche dopo che questi emendamenti erano stati ritirati, tenendo conto del fatto che su alcuni punti importanti esiste una sensibilità nel pubblico che non è perfettamente allineata al disegno di legge che abbiamo sottomano in questo momento, come ci viene confermato da recenti sondaggi. Ricordo l'ultimo sondaggio pubblicato dal «Corriere della sera», giornale che certo in questa fase non si può definire ostile al Governo: secondo tale sondaggio, ampie maggioranze sono per un Senato eletto a suffragio universale diretto e, al tempo stesso, sono favorevoli a che la riforma costituzionale vada in porto. Abbiamo quindi in quest'Aula la necessità di migliorare il testo che ci è stato consegnato dalla Camera per condurre in porto la riforma, non per bloccarla.

Non ha aiutato la convergenza tra i diversi pensieri e le diverse sensibilità, che sono cosa ben diversa e - mi si consenta - più nobile della ricerca del consenso dei transfughi.

Enfatizzare questa riforma come chissà che cosa e dire che da settant'anni questa riforma è attesa dagli italiani è chiaramente una forzatura. Nel 1945 era appena finita la guerra e l'Assemblea costituente non era ancora stata eletta, ma non è questo il punto: potremmo più semplicemente dire che sono circa trent'anni che l'Italia cerca di cambiare la propria Costituzione, evidentemente perché ritiene che il momento della rappresentanza, che ha fatto premio su tutte le altre esigenze appena finita la seconda guerra mondiale, debba cedere il passo al principio e all'esigenza della governabilità. Il problema è di quanto si cede il passo, qual è l'equilibrio che si deve istituire tra il momento della rappresentanza e quello della governabilità. Gli estremismi sono pericolosi.

Bisogna rafforzare l'azione del Governo - questo è vero - ma, nello stesso tempo, non possiamo cancellare e ridurre ad un simulacro la rappresentanza del corpo elettorale, che deve essere in qualche modo conservata.

Aggiungo che non hanno giovato nemmeno le pressioni che sono state esercitate sulla Presidenza di quest'Aula, alla quale va la mia personale solidarietà, senza alcun indicazione, né formale, né surrettizia su quali debbano essere le augurabili decisioni della Presidenza. Rispetto significa commentare le decisioni una volta prese, non premere affinché queste abbiano un segno piuttosto che un altro prima ancora che le stesse vengano prese.

Vengo ai punti cruciali perché, nonostante queste difficoltà, che ho voluto puntualmente richiamare, si profila la possibilità di una convergenza più ampia, di una convergenza di pensieri e non di piccoli personali interessi. *(Richiami del Presidente).* Mi avvio alla conclusione, Presidente, mi dia ancora tre minuti.

Sull'articolo 2 - tabù fine all'altro ieri - si profila una convergenza che affida agli elettori la scelta dei senatori, che poi verrebbe ratificata dai Consigli regionali. Se mi chiedete se questa è un'architettura istituzionale stupenda, vi dico che non lo è, ma credo anche che ci si debba in qualche modo ricordare che la politica è l'arte del possibile. Anche i Padri costituenti, ai quali spesso ci richiamiamo, non portarono a casa tutto quello che ciascuno di loro pensava dovesse essere portato a casa.

Credo poi che sul tema delle competenze ci possa essere di nuovo una convergenza per ripristinare sostanzialmente il testo che questa Camera aveva licenziato la volta scorsa, correggendo quello che è stato fatto a Montecitorio.

L'ultimo punto del mio intervento riguarda la Presidenza della Repubblica: è un passaggio cruciale. La Presidenza della Repubblica, nelle fasi in cui la politica incontra in Italia delle grandi difficoltà a fare il proprio mestiere, ha esercitato un ruolo centrale; giusto o sbagliato, criticabile o apprezzabile, ma centrale. È importante che questa suprema magistratura resti l'espressione dell'unità nazionale e non di una maggioranza costruita attraverso il premio previsto dall'Italicum.

Questo per il bene di tutti, di chi oggi è o si troverà all'opposizione. Voi sapete che il Quirinale ha non solo questo ruolo in rapporto alla politica e all'azione del Governo, ma ha anche il potere di nomina di cinque componenti del CSM e di cinque giudici costituzionali. Ecco, anche per questa ragione, è bene che l'inquilino del Quirinale possa rappresentare il Paese.

Tra il 1946 e il 1948 la Costituzione venne concordata da partiti che erano fieramente contrapposti fra loro. La storia ci disse poi che avevano addirittura dei depositi di armi; avevano fedeltà internazionali l'un contro l'altra armate, eppure la Costituzione venne firmata dal presidente dell'Assemblea di allora, che era un comunista, Umberto Terracini, mentre al Governo vi era un democristiano, Alcide De Gasperi, con il quale i colloqui nell'azione di Governo erano completamente interrotti (prima c'era il Governo di unità nazionale). Eppure lo spirito costituente fece premio sulle contrastanti opzioni politiche. Mi auguro che quello spirito riviva nei prossimi giorni. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martelli. Ne ha facoltà.

MARTELLI *(M5S)*. Signori, questo disegno di legge costituzionale che state portando avanti è basato sulla menzogna e sul tradimento, ma nella neolingua che voi portate avanti sarebbe meglio dire che è basato su una campagna di disinformazione. È vero, la Costituzione dà al Parlamento il privilegio di poter toccare la Costituzione stessa, però, siccome noi saremmo i rappresentanti dei cittadini, dovremmo chiedere prima ai cittadini, magari scrivendolo nel programma elettorale, se per caso abbiamo intenzione, una volta entrati in Parlamento, di andare a toccare la Costituzione, e non facendolo "aumm aumm", trovando dei numeri di volta in volta diversi nel Parlamento. Questo è quanto meno scorretto, perché l'unico patto che noi veramente facciamo con gli elettori è il seguente: questo il programma e questo dobbiamo portare avanti. Invece così il programma diventa carta straccia un secondo dopo. Non c'era nel programma del PD, non c'era nel programma di Letta, non c'era neanche nel programma di Renzi: Renzi se l'è inventato a tavolino con Napolitano e qualcun altro benpensante. Quindi siete dei traditori, e questa è la prima cosa.

La seconda cosa è la menzogna: tutte le motivazioni che avete addotto per portare avanti questo disegno di legge costituzionale, che adesso andrò brevemente a smantellare, sono delle menzogne. Ad esempio, voi avete detto che questo disegno di legge costituzionale serve per velocizzare il processo legislativo, quindi serve una corsia preferenziale con questo cambiamento costituzionale. Questo è falso, perché simili strumenti ci sono già. C'è il decreto-legge, ad esempio: quando arriva un decreto-legge la Conferenza dei Capigruppo lo metto davanti a tutto; e per di più avete lo strumento del voto di fiducia. Quindi la corsia preferenziale c'è già e non c'è bisogno di fare quello che voi dichiarate ci sia bisogno di fare.

Poi dite che questo disegno di legge costituzionale stabilizza i Governi. Finalmente avete imparato a non chiamarla «governabilità», ma la chiamate stabilità dell'Esecutivo; ma non è vero lo stesso, perché la storia insegna che, anche nel momento in cui ci fosse una maggioranza parlamentare molto ampia, possono sempre subentrare delle cause per le quali si smantella il Governo. Ve lo ricordate Fini, quando decise di abbandonare la maggioranza PdL-Lega? Sappiamo tutti come è andata a finire. Quindi non riuscite ad assicurare nemmeno questo.

Avete detto un'altra balla, anzi, l'ha detta Renzi, ma voi l'avete ripetuta a megafono; c'è il *software* "PD" che vi dice cosa dire: «ripeti quello che dice Renzi». Avete detto che la Costituzione è vecchia di sessantasette anni e ha bisogno di essere cambiata. La Costituzione è stata già cambiata quindici volte dal 1963, con quindici leggi costituzionali; negli ultimi vent'anni è stata cambiata dieci volte, quindi non è vero che non sia mai stata cambiata.

Oltretutto, voi ora state andando a toccare il Titolo V, che è stato cambiato nel 2001 e che ha fatto disastri, come vi era stato preannunciato. Prima di toccare la Costituzione bisogna andare a vedere gli effetti di un cambiamento, che si colgono nel lungo termine, quando la Corte costituzionale comincia ad essere investita del problema di dire cosa va bene e cosa no. Gli effetti di quello che volete fare - questa "schiforma" costituzionale - magari si manifesteranno in venti o trent'anni e capiremo solo dopo il danno che avete fatto, naturalmente sempre che non arrivi qualcuno a rimediare (e si spera che saremo noi). Non è neanche vero, quindi, che la Costituzione è sempre la stessa.

Poi vi siete arrampicati sullo specchio insaponato cercando parallelismi con altre Nazioni che con noi non hanno niente a che fare (e questo viene dalla lettura dei vostri interventi sui resoconti stenografici). Avete detto che bisognerebbe comparare il sistema italiano e prendere esempio da Regno Unito, Francia e Germania. Complimenti! Il Regno Unito è una monarchia costituzionale, la Francia è una Repubblica presidenziale e la Germania è uno Stato federale; l'Italia non è nessuno dei tre. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Voi non potete, a prescindere da un dato culturale, andare a comprare situazioni completamente diverse. L'Italia ha un sistema bicamerale fatto così, che è una rarità perché la nostra forma di Governo non è quella che hanno adottato gli altri, che storicamente

si sono trovati con una forma federale (vedi la Germania) o che hanno una monarchia da tempo memorabile (come la Gran Bretagna). È inutile quindi che andiamo a pescare i loro Senati.

Poi avete citato la Germania - perché si vede che vi piace, avete una specie di *invidia penis* - dicendo che è il modello più vicino, dove il Senato non viene eletto direttamente. Il che è vero, ma lì vi è un sistema elettorale diverso e questo, naturalmente, non lo avete detto; avete anche omesso astutamente che nel sistema tedesco oltre il 70 per cento delle leggi è esaminato in situazione di bicameralismo paritario, non come nel progetto di riforma costituzionale, in cui prevedete di mettere cento persone, elette o non elette (fate voi, tanto non ha senso, perché chiaramente questa distinzione è finta), a pascolare e non si sa bene a fare cosa. Infatti, quello che alla fine potrà fare il Senato è poco o niente, se non drenare risorse e succhiare soldi (tanto non pagate voi e quindi va bene lo stesso).

Poi avete detto quella che secondo me è la balla suprema: serve un cambio di Costituzione per modernizzare la Nazione, che ha avuto già, come abbiamo detto, quindici cambi di Costituzione. C'è una Nazione che ha la stessa Costituzione, circa, dal 1789 e che compie duecentoventisei anni. Dico la stessa Costituzione perché il nucleo di questa Costituzione non è mai stato cambiato. Stiamo parlando degli Stati Uniti d'America e qualcuno di voi mi venga a dire che gli Stati Uniti d'America non sono una Nazione moderna. Hanno un sacco di difetti, ma sono la Nazione più moderna, quindi non è vero che il cambio di Costituzione modernizza una Nazione.

Ma andiamo a vedere un attimo - perché bisogna anche imparare dagli altri, visto che voi dite che bisogna prendere esempio - qual è la modalità di cambio costituzionale negli Stati Uniti d'America e come si è sviluppata nel tempo. Il meccanismo è quello dell'emendamento: la Costituzione, come nucleo madre, non si tocca. Questo è il principio fondamentale e la legge suprema non viene toccata. Negli Stati Uniti finora vi sono state 27 modifiche in duecentoventisei anni, solo 27. Cosa hanno fatto queste modifiche? Hanno tolto o hanno aggiunto? Hanno tolto potere all'Esecutivo oppure hanno aggiunto diritti civili. Hanno abolito la schiavitù, hanno inserito il voto alle donne, hanno limitato a due i mandati presidenziali, hanno limitato gli stipendi dei congressisti e dei senatori: tutti emendamenti che hanno ampliato il potere del popolo, perché sul loro frontespizio c'è scritto «Noi, il popolo», non «Noi, il popolo vincolato a quello che decide il Parlamento»; il popolo è sovrano, punto. La Costituzione è quindi del e per il popolo, non ad uso e consumo di qualcuno, qua dentro, che va e viene e non si sa bene cosa faccia.

Le modifiche come vengono eseguite? Anche questo è interessante, infatti: se si vuole preservare una Costituzione, bisogna renderla rigida rispetto all'avventuriero di turno. In primo luogo, serve la maggioranza di due terzi sia al Congresso sia al Senato; fatto questo, il 75 per cento degli Stati deve dire sì, a prescindere dalla loro popolosità: uno Stato come la California, quindi, che ha 38 milioni di abitanti, nel momento della ratifica, pesa esattamente come lo Stato meno popoloso, che per gli ignoranti è il Wyoming, che fa 500.000 abitanti. Questo per salvaguardare il principio che anche lo Stato piccolo deve avere la stessa rappresentanza, parola per voi assolutamente sconosciuta.

C'è di più, però: voi andate nel senso dell'accentramento del potere, cioè il Presidente della Repubblica dev'essere cosa vostra, una scelta della maggioranza (non sia mai che anche gli altri mettano becco); e la Corte costituzionale, poverina, arriva sempre dopo, a dire che una certa legge è incostituzionale. Un esempio che arriva sempre da quella parte, invece, funziona in un altro modo: è vero che si tratta di un sistema di *common law* e non giurisprudenziale come il nostro, però qualunque legge decade nel momento stesso in cui viene utilizzata in un processo. Le Corti federali, quando c'è un dubbio costituzionale, hanno la facoltà di dichiarare quella legge incostituzionale subito, non come fate voi, che fate una porcata tipo il Porcellum oppure questo Italicum o la legge Alfano (e ce ne sarebbe un elenco sterminato!), leggi che funzionano a proprio uso e consumo, finché, ad un certo punto, con affanno arriva la Corte e le taglia via, magari dopo un anno, un anno e mezzo, due, tre o cinque anni e più. La legge costituzionale, la Costituzione, dev'essere in alto a tutto, non dopo: se deve venire prima, tutto ciò che è in contrasto deve cessare. Questa cosa voi non ce l'avete.

Volevo anche citarvi il quinto emendamento della Costituzione degli Stati Uniti, che secondo me è quello che vi piace di più, perché consente all'accusato in un processo di stare zitto senza incorrere nel reato di ingiuria alla Corte, perché quello che dice lo potrebbe danneggiare. Sono sicuro che dovreste inserirlo; anzi, voi avete già previsto che uno può mentire durante il processo senza essere incriminato: in Italia, è legittimo mentire per difendersi in un processo; negli Stati Uniti questo è illegittimo. Un bel quinto emendamento in salsa italiana!

Chiusi tutti questi convenevoli, osservo quanto segue: è stato appena dimostrato che quello che vorreste lo potreste ottenere senza una riforma che tocca una cinquantina di articoli della Costituzione. Quando ci si rende conto che si sta mettendo una forza eccessiva nel cambiamento

costituzionale, viene il dubbio che ci sia un disegno sotterraneo: ne abbiamo la certezza; ancora non lo abbiamo capito, ma questo c'è sicuramente. Di ottenere velocità non c'è infatti bisogno, perché c'è già. Avete il problema della doppia fiducia? Questo lo potete copiare su nostra proposta: togliete la fiducia ad una delle due Camere, cioè non inchiodate uno dei due rami del Parlamento a dover avere per forza una maggioranza, così magari ampliate la garanzia parlamentare; in tal modo, i deputati dell'altra Camera non hanno il vincolo di maggioranza e possono trovare accordi in modo libero su punti che possono essere condivisi. Quelle che una volta venivano chiamate le maggioranze variabili non sono una cosa sbagliata, sono la libertà del parlamentare, mentre un sistema come quello che state disegnando ingabbia la libertà, tant'è che il parlamentare diventa libero solo quando c'è il voto segreto: incredibile, no? Dev'essere fatto "aumm aumm": lo abbiamo visto quando c'è il voto segreto, che le maggioranze si sgretolano, perché voi le mantenete con il pugno di ferro. Ho sentito i discorsi di più persone tra voi che, con la voce tremante, hanno il terrore di dire quella parola in più che determina sanzioni espulsioni o trasferimenti all'interno del partito. Quindi non avete libertà e con questo sicuramente non la recuperate.

Ultima cosa: non ho sentito nessuno di voi dotti costituzionalisti dire cosa si dovrebbe realmente fare, volendo toccare la Costituzione, per ampliare il fondamento della Repubblica, cioè l'essere una Repubblica parlamentare, una democrazia rappresentativa e non un sistema presidenziale. Come si fa ad incrementare le prerogative del Parlamento? Questa è una domanda alla quale non avete risposto, o meglio, lo avete fatto dicendo: «incrementando la forza del Governo». Bravi, è esattamente il contrario. Oppure, come si fa a rendere effettivamente il popolo sovrano? Incrementando gli strumenti di democrazia diretta: tutte le volte che si può - e si può praticamente sempre - si va dal cittadino a chiedergli: «Cosa ne pensi?». Non ditemi che non si può fare o che questa non è una roba da Paese evoluto, perché la Svizzera lo fa: le persone votano presso l'ufficio postale con una tesserina e non veniteci a dire che questo è un sistema complicato. Voi invece avete ridotto anche questi spazi comprimendo i metodi e i sistemi di democrazia diretta che pure la Costituzione prevede.

Ma ancora, la possibilità di ampliare le facoltà degli enti locali - visto che dite che il Senato dovrebbe rappresentare queste autonomie "finte" - vuol dire andare a toccare il Titolo V che voi avete già toccato con la clausola di supremazia, cioè attribuendo più potere al centro. Tanto vale eliminare questi carrozzoni che si chiamano Regioni se alla fine non gli riconoscete alcun potere. Oltretutto, esiste una giurisprudenza costituzionale che aiuta a capire adesso come modificare il Titolo V eliminando tutte le clausole di incostituzionalità dovute alla concorrenza fra le leggi dello Stato e le leggi regionali; ma anche questa è una sconosciuta.

Vi siete impuntati con la vostra finta minoranza del Gruppo del Partito Democratico sull'elettività del Senato: un gioco delle parti. Non venitemi a dire che il vostro problema sta nel fatto che i senatori non vengano eletti. Che senso ha eleggere delle persone che non fanno niente? Eliminate questo sistema.

La senatrice Fabbri poi ha detto che ci sono troppi deputati rispetto al numero delle persone ed ha tirato in ballo la Cina che conta 1.300 milioni di abitanti. Voi non lo sapete e quindi ve lo dico io: più si riduce la popolazione e più questo rapporto cambia. Il Portogallo conta 10 milioni di abitanti contro i nostri 60 milioni però non ha un sesto dei nostri parlamentari: ne ha duecento, cioè un terzo. Se la popolazione fosse di 1000 persone, usando la proporzionalità che avete tirato in ballo, il numero dei rappresentanti dovrebbe essere pari a zero. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Prima di sparare numeri a caso bisognerebbe pensarci.

Ultima chicchetta. Avete detto che bisogna ridurre il numero dei parlamentari per risparmiare. È giusto, sacrosanto. Alla Camera dei deputati il massimo storico di deputati presenti è stato di quattrocentosettantotto; mai più di quattrocentosettantotto. Bastava prevedere un taglio oltre questo numero e avreste recuperato tutti i parlamentari che vorreste tagliare; prevedendo un taglietto anche per il Senato sareste riusciti a preservarlo. Anche la parte sul risparmio quindi l'abbiamo smontata.

Ora voglio lanciare una sfida: proponete qualcos'altro che abbia un po' più di credibilità perché la credibilità di ciò che avete proposto finora è pari a zero lo dimostra il fatto che io, che sono arrivato da poco, l'ho smontato senza neanche troppa fatica.

Quanto ai costituzionalisti che avete audito in Commissione (la senatrice Finocchiaro ha parlato di trenta costituzionalisti) è vero che sono stati auditi, ma non avete detto ciò che vi hanno riferito e cioè che questa riforma è una fogna. Visto che non lo dite voi, lo dico allora io: questa riforma è una fogna e bisogna dirlo ai cittadini! Dopodiché il cittadino si spera che la smonterà con i *referendum* anche se noi speriamo che andiate a "stamparvi" prima. Questo è un augurio che vi faccio con il cuore. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perrone. Ne ha facoltà.

PERRONE *(CoR)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo,

«Oggi voi del Governo e della maggioranza state facendo la "vostra" Costituzione. L'avete preparata e la volete approvare voi da soli, pensando soltanto alle vostre esigenze, alle vostre opinioni e ai rapporti interni alla vostra maggioranza». Lo sosteneva il presidente Mattarella nel 2005 quando un'altra maggioranza provò a cambiare la Costituzione. Sappiamo bene come andò a finire e sappiamo bene, allo stesso tempo, quanto la riforma della Costituzione sia sempre più necessaria per questo Paese. Il Presidente sottolineava nel suo intervento la necessità di una riforma condivisa, evidenziando che: «Ancora una volta, in questa occasione, emerge la concezione che è propria di questo Governo e di questa maggioranza, secondo la quale chi vince le elezioni possiede le istituzioni, ne è il proprietario».

Quelle dichiarazioni del Presidente appaiono oggi più che mai veritiere ed è pertanto proprio al Presidente della Repubblica che mi rivolgo affinché intervenga per garantire, non a noi ma ai cittadini, una Costituzione all'altezza della storia del nostro Paese.

Cari colleghi oggi pertanto mi chiedo e vi chiedo: dove sono tutti quei Padri costituenti che in quegli anni erano pronti ad impugnare le armi?

Signor Presidente, stiamo assistendo alla mortificazione della Costituzione e all'arroganza di chi vuole fare di quest'Assemblea un museo delle cere. Siamo di fronte alla presunzione di chi dice: «me la voto da solo», come se modificare la Costituzione sia un atto di parte.

Noi del Gruppo Conservatori e Riformisti vogliamo - sì - contribuire a migliorare la nostra Costituzione, ma con la partecipazione di maggioranza e opposizione, perché, presidente Renzi, con questa anomala riforma decidiamo oggi di ridiscutere le fondamenta dell'architettura costituzionale della nostra Repubblica. Uso il termine «anomala» perché deve spiegarci che razza di riforma è quella che prevede di revisionare gli Statuti speciali delle Regioni senza indicarne tempi, né strumenti. Non vi pare fuori luogo mantenere oggi le Regioni a Statuto speciale, che furono immaginate in un'epoca e in un contesto sociale diversi da quelli attuali? Oggi è arrivato il momento di discutere e decidere giorno e anno in cui abrogarle definitivamente determinando, di conseguenza, la costituzione delle macro-Regioni.

Partiamo da qui, cioè dalla necessità di dare un segnale vero ai cittadini. Le Regioni sono viste come enormi macchine di spreco di risorse pubbliche; esse vanno ridisegnate ed è su questo che bisogna incentrare la riforma. Revisioniamo e riduciamo, a seguire, il numero dei senatori ma, per cortesia, facciamoli eleggere dai cittadini! Ragioniamo adesso - sottolineo, adesso - su cosa potrebbe essere un Senato costituito da consiglieri regionali e, soprattutto, da sindaci. Ma voi avete bene in mente cosa vuol dire fare il sindaco? Certo, se lo si fa dedicandosi semplicemente a passerelle ed incontri di rappresentanza, il sindaco può venire a Roma e fare il senatore, ma anche il Presidente del Consiglio. Se invece il sindaco è impegnato nel cercare di dare risposte ai cittadini - chi fra voi, colleghi, ha avuto la fortuna di ricoprire tale ruolo sa bene di cosa parlo - allora sarà impossibile riuscire a fare bene le due cose.

Volete poi superare la coesistenza di due Camere? Ben venga, ma non abbiamo capito realmente cosa ci volete fare dell'Aula in cui ci troviamo: un punto di ritrovo dove consiglieri regionali e sindaci potranno incontrarsi per discutere del più e del meno? Già, dimenticavo Renzi, che vuole farne un museo, senza alcun rispetto per questa istituzione del Parlamento italiano.

Quali competenze lasciate al Senato? Quelle di intervenire sulle riforme costituzionali e sulle leggi elettorali, giusto per dare un minimo di impegno sociale a chi siederà in Aula? Possiamo davvero credere che con tale riforma supereremo i presunti freni dovuti alla coesistenza di due Camere?

Signor Presidente, con questa riforma probabilmente consegneremo all'Italia un nuovo bicameralismo, ma esso sarà zoppo, pasticciato e forse - anzi, sicuramente - incostituzionale. A questo punto, sopprimiamo il Senato e diamo un senso a questo aborto di riforma che ci state consegnando.

Ridiamo la sovranità al popolo, che ha il diritto di votare i propri rappresentanti in tutte le istituzioni. Proprio perché riteniamo fondamentale tale principio, abbiamo presentato degli emendamenti che rimettono la totale sovranità nelle mani del popolo, permettendo, tra l'altro, con la modifica dell'articolo 21 del disegno di legge, di modificare l'articolo 83 della Costituzione, in materia di elezione del Presidente della Repubblica, laddove dove si ridisegnano le maggioranze necessarie per la sua elezione. Sappiamo bene l'importanza dell'essersi venuta a determinare nell'Aula parlamentare, in particolari momenti storici, l'unità fra i diversi schieramenti per l'elezione del Presidente della Repubblica, ma siamo anche convinti che se tale unità non arriva dopo cinque scrutini, allora è giusto che l'elezione avvenga direttamente per volontà del popolo (*vox populi, vox Dei*).

Insomma, signor Presidente, oggi la Costituzione va modificata ed è necessaria una sua riforma ma con il contributo di tutti e senza la presunzione di essere i detentori della verità, anche perché, per

dirla alla Calamandrei, «quando l'Assemblea discuterà pubblicamente la nuova Costituzione, i banchi del Governo dovranno essere vuoti».

AIROLA *(M5S)*. E infatti! C'è solo uno che parla al cellulare e non sente!

PRESIDENTE. Senatore Airola, la prego di non disturbare.

PERRONE *(CoR)*. La vostra riforma, e concludo, è il preludio a pagine poco chiare che generano in noi turbamento.

Sarebbe addirittura il caso di giurare nuovamente dinanzi alla Costituzione ancor prima di modificarla, citando un nostro collega che raccontava di come «poche ore dopo il voto con il quale l'Assemblea mi ha incaricato di guidare il Partito Democratico ho giurato sulla Costituzione, un atto che di norma un segretario di partito non è tenuto a compiere. Se l'ho fatto è perché oggi il Presidente del Consiglio ha in mente un paese in cui il potere viene sempre più tacitamente concentrato nelle mani di una sola persona. Questo è contro lo Costituzione a cui lui ha giurato fedeltà».

Quel collega era il ministro Franceschini, Ministro di questo Governo. Mi auguro signor Renzi, che impari dai suoi colleghi più anziani cosa sia il rispetto che è dovuto alle istituzioni della Repubblica e alla nostra Costituzione, ma ancor prima al popolo italiano. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lucidi. Ne ha facoltà.

LUCIDI *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi, cittadini, la prima considerazione che faccio è su quante parole sono state dette in quest'Aula. È un numero davvero molto grande e soltanto alla fine riusciremo a contarle tutte. Ma, come è giusto che sia, il problema è quante parole, di queste pronunciate, siano stato effettivamente ascoltate.

Secondo noi, sono state ascoltate davvero troppo poche parole. Vi è una colpa dietro tutto questo, una colpa che ha portato poi a questa riforma. Questa colpa è da attribuire a due elementi principali. *(Brusio dal Gruppo FI-PdL XVII).*

Signor Presidente, può chiedere ai colleghi di abbassare la voce?

PRESIDENTE. Colleghi, comprendo l'entusiasmo suscitato dall'intervento del senatore Perrone, ma dovete consentire al senatore Lucidi di svolgere il suo intervento, nonostante la *standing ovation* in corso.

LUCIDI *(M5S)*. Grazie, signor Presidente.

Come dicevo, nel ricercare le colpe sono due gli elementi fondamentali. Il primo elemento che ha portato a questo disastro, e che ha grandi colpe, va identificato nei parlamentari: quindi in voi, che siete ex bersaniani ed ex berlusconiani, e oggi siete diventati tutti quanti renziani. La colpa per cui il Parlamento non esiste è ovviamente vostra.

Ad oggi, il 50 per cento dei 2.644 atti di indirizzo, che abbiamo sottoposto al Governo, non hanno trovato risposta. Solo il 50 per cento di essi ha trovato risposta, ma questo a voi non preoccupa.

Se andiamo a vedere il numero dei provvedimenti e di disegni di legge la situazione è ancora più drammatica. In questa legislatura sono stati presentati 5.167 disegni di legge, di cui oltre 600 soltanto del PD. Nella XVI legislatura sono stati presentati 8.977 disegni di legge; nella XV legislatura 5.388; nella XIV 9.433; nella XIII, 11.859 disegni di legge, per un totale di circa 40.000 disegni di legge presentati negli ultimi anni. Un numero enorme e incredibile.

Questo non fa altro che farci capire che tutti questi anni sono trascorsi nell'oziosità del Parlamento, che non ha fatto assolutamente nulla se non presentare disegni di legge strampalati che non sono mai stati discussi.

Questo, come accennava il mio collega Martelli, porta ad un problema fondamentale: il conflitto tra programma elettorale e programma legislativo dei Gruppi parlamentari. È chiaro che questi numeri che vi ho appena citato sono frutto di un disegno politico caotico, senza indirizzo, che, anche grazie ai Regolamenti delle Camere, assegna poteri ai singoli a scapito di accordi collettivi.

È chiaro che ben diverso sarebbe avere un Parlamento composto da Gruppi parlamentari con deputati e senatori che legiferino non in maniera personalistica e casuale ma in maniera collettiva verso un punto di riferimento che dovrebbe essere l'attuazione del programma elettorale e il rispetto dei bisogni del Paese, in special modo in momenti come questi.

Il programma elettorale, vi ricordo, è il contratto che voi avete stabilito con i vostri elettori, contratto che non avete rispettato. Secondo una sequenza cronologica, in fase elettorale si propone un programma, un programma di Governo sul quale il popolo degli elettori vota e da la sua fiducia. Questo programma poi verrà concretizzato nell'azione legislativa del Parlamento e messo in esecuzione dal Governo, indicazione, questa, che non è mai stata rispettata. Mi sembra evidente che lo scenario attuale sia totalmente diverso e quindi conferma questa mia visione.

La prima colpa, quindi, va ascritta sicuramente ai parlamentari non solo di questa legislatura ma anche delle precedenti, come abbiamo ben visto dai numeri.

L'altra colpa, invece, va indirizzata chiaramente al Presidente del Consiglio Renzi, che altri non è se non un tentativo di risposta del sistema politico all'ingresso del Movimento 5 Stelle in questo Parlamento, perché dobbiamo essere d'accordo almeno su un punto: se non fossimo arrivati noi qui dentro a disturbare la vostra oziosità e agiatezza e i vostri privilegi, adesso sareste ancora tutti bersaniani convinti - su questo dobbiamo essere d'accordo - mentre Renzi starebbe ancora sgomitando per trovare una sua collocazione, probabilmente in qualche trasmissione di Maria De Filippi o su qualche isola o a sparare baggianate e offese. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Questo, infatti, è ciò che fa il vostro Presidente del Consiglio. L'ultima risale a pochi giorni fa quando ha detto che trasmissioni televisive come «MasterChef» hanno portato alla grande ribalta la cucina italiana. Vergogna! È un'offesa per tutti gli istituti alberghieri che lavorano da anni in questo Paese. Rivolgo un caro saluto a tutti gli studenti degli istituti alberghieri, altro che «MasterChef»! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Caro Presidente Renzi, per distruggere una persona come lei basta staccare la corrente, e allora si risolverebbero i problemi dell'Italia!

In effetti, però, potremmo dire che Renzi, come noi, trova un Parlamento moribondo e cosa fa? Invece di restituire dignità e sovranità ai cittadini, come vorremmo fare noi del Movimento 5 Stelle, si scaglia contro un Parlamento vuoto e lo ridisegna a suo uso e consumo.

Quindi siamo partiti, nelle precedenti legislature, da un Governo che faceva gli interessi di Berlusconi e in parte continuiamo a farli anche oggi perché, come sapete tutti, il Ministero dello sviluppo economico è retto da Forza Italia, quindi continuiamo a fare gli interessi di Berlusconi. Poi siamo passati dal Governo Monti che faceva gli interessi dell'Europa e ora abbiamo questo Governo Renzi che cura gli interessi sia degli uni che degli altri, ma sicuramente non cura gli interessi dei cittadini.

Vorrei chiedervi allora: che cosa significa, effettivamente, curare gli interessi dei cittadini, essere vicini ai cittadini ed ascoltare i cittadini? Noi non abbiamo la pretesa di insegnarlo però sicuramente posso dirvi che nei giorni scorsi la Caritas ha premiato il lavoro del Movimento 5 Stelle e ha premiato la nostra proposta economica, che si chiama reddito di cittadinanza: una proposta concreta. Questo significa ascoltare i cittadini. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

A questo punto del dibattito, lascio agli atti una mia conclusione, che è una convinzione e anche un auspicio e un augurio per tutti noi cittadini. In molti dei vostri discorsi passati risalenti alla riforma precedente (quando non ricordo se eravate comunisti, democratici di sinistra o altro) vi scagliavate contro la riforma prevista dal Governo Berlusconi, che il senatore Perrone probabilmente non ricorda perché ha ripetuto le stesse parole che dicevano i suoi colleghi contro la riforma Berlusconi. Dovreste quindi schiarirvi le idee. Io, comunque, ho una certezza: il mio discorso e tutti quelli degli altri cittadini portavoce del Movimento 5 Stelle non verranno mai usati contro di noi quando, fra qualche tempo, saremo noi al Governo e riformeremo noi la Costituzione italiana, facendolo, però, insieme ai cittadini mentre voi sarete stati finalmente mandati tutti a casa! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bignami. Ne ha facoltà.

BIGNAMI *(Misto-MovX)*. Signor Presidente, senatori presenti, la Costituzione italiana è un programma orientato verso il futuro. Questa è la sua forza, ma è anche la sua debolezza. Ovviamente la classe politica non ha avuto la capacità di lavorare nella direzione rivolta alla costruzione di un Paese in cui essa venisse realmente realizzata, ma ha lavorato sul fronte della sua debolezza per gestirlo materialmente e in modo autoreferenziale, raggiungendo l'apice sollevato con la questione morale, posta da Berlinguer con il suo atto di accusa mai risolto.

La Costituzione ritardata, inattuata, tradita e imprigionata. Molte sono state le forze che fin dall'inizio hanno tentato di bloccarla e paradossalmente le più dannose sono state forse proprio le continue proposte di riforme costituzionali, accompagnate da discorsi orientati a denunciarne l'inadeguatezza e la necessità di adeguarla al nuovo. Nessuno della casta politica dirigente ha pagato il prezzo del mancato compimento e del suo incancrenimento, spintosi fino all'inserimento del pareggio di bilancio, metastasi finanziaria, inserito all'articolo 81 per obbedire alla matrigna Europa, matrigna né politica né democratica, dopo anni di furti, sprechi e intrallazzi non ancora conclusi.

Oggi tocca al bambino scalatore metterci mano: il rottamatore di ciò che lo disturba, rottamatore non di ciò che necessita. Tra un po' ci twitterà gli articoli della nuova riforma e dovremo subire i suoi *selfie* con i professori della Commissione, una volta approvata.

La relazione della Commissione per le riforme costituzionali considera rimarcabile il fatto che senza i partiti un sistema democratico non sia nemmeno concepibile; e perché mai dovrebbe, cari

professori? Ecco l'errore di fondo. L'autoconservazione della specie "politicans". Per caso all'articolo 1 del nostro paziente catatonico, il Graal non colmato che è la Costituzione italiana, si trova scritto che la sovranità appartiene ai partiti? No, miei senatori in estinzione. La sovranità appartiene al popolo. La Costituzione ha il dovere di regolarne le forme, non di aumentarne i limiti.

Il popolo, questo strano organismo nutrito digitalmente che non sentiamo nemmeno più nominare. Pensate che sia sufficiente uno striminzito articolo 49, che non traccia nemmeno le regole democratiche basilari per la Costituzione di un partito degno della Costituzione e della parola democrazia? Un articolo 49 che non si è osato toccare in nessun senso, lasciando liberi tutti di creare mostri organizzativi aziendalistici e antidemocratici, i meno trasparenti ed autocratici, i più populisti ed ipocriti che mai si siano visti negli ultimi anni? Tutti liberi di creare quei partiti, così ben descritti da Simone Weil nel manifesto per la loro soppressione, quasi cento anni or sono.

I partiti politici sono macchine per fabbricare la passione collettiva, sono organizzazioni costruite in modo da esercitare una pressione collettiva sul pensiero di ognuno di noi e hanno, come fine ultimo e non unico, la propria crescita, senza alcun limite. Così facendo rovesciano la relazione tra il fine ed il mezzo, dimenticandosi che soltanto il bene è un fine. Ripeto, soltanto il bene è un fine. Diventano autoreferenziali dal momento della nascita, tutti, nessuno escluso. Simone Weil continua dicendo che, quanto a vaghezza della dottrina, sia i partiti più inconsistenti che quelli più rigidamente organizzati sono tutti identici; altro che necessità irrinunciabile. L'uomo che accetta di entrare in un partito pian piano accetta anche posizioni che ignorava o addirittura contestava, fino ad accettarle tutte, a poco a poco.

È questo il male principale dei partiti e dei movimenti che lo diventano: la perdita della luce, la perdita della propria coscienza.

Presidenza del vice presidente GASPARRI

(ore 11,25)

(*Segue* BIGNAMI). In questi giorni purtroppo ne stiamo avendo un ulteriore assaggio, assistendo al ricatto delle coscienze e, ancor peggio, alla compravendita del pensiero.

Cari colleghi all'epilogo, tutto nasce dalla crisi dei partiti. Ma la crisi dei partiti non è un sintomo della malattia delle istituzioni: i partiti stessi sono il male da curare e cambiare. Si confondono i sintomi con le cause e si vogliono curare i sintomi. Troveremo mai un agnello cristiano?

Nella relazione della Commissione si parla ancora di bipolarismo, o bipolarismo temperato, ma si utilizza una parola post-ideologica. Se vogliamo giocare agli ossimori, facciamo pure. Orbene, le parole bipolarismo o tripolarismo (che non sono legate al disturbo bipolare o tripolare di molti *leader* politici e non) non hanno nulla a che fare con il post-ideologico e non possono essere accomunate ad una democrazia che si voglia dire moderna e tale. Siamo di fronte ad un pasticcio malfatto, per il quale non riusciamo nemmeno a vedere una relazione democratica con il lavoro della stessa Commissione.

La relazione, inoltre, prosegue con altre contraddizioni. Da una parte, si parla del rafforzamento delle prerogative del Governo in Parlamento attraverso una fiducia "monocarnevale", la semplificazione del processo decisionale e l'introduzione del voto finale a data fissa; mentre, dall'altra parte, si parla del rafforzamento degli strumenti di democrazia diretta. Ma quale democrazia diretta? Diretta da chi? Devono ancora capirlo i miei amici del Movimento 5 Stelle che la parola "diretta" non è un verbo.

Cominciamo con il punto riguardante il bicameralismo, il fatidico articolo 2. Avremmo voluto una riduzione sostanziale delle due Camere, con un orientamento federale della seconda, basato su un sistema di rappresentatività territoriale locale, oltre alla riduzione del 50 per cento dei rappresentanti eletti nella prima Camera. Avremmo voluto un sistema elettorale proporzionale e senza sbarramenti, con collegi piccoli e liste assolutamente aperte, senza capetti nominati. E dobbiamo poi spiegare alla senatrice Taverna che il rispetto per le minoranze non si risolve con le espulsioni.

Invece si vuol ridurre la seconda Camera del Parlamento ad un coacervo di eletti di secondo grado alla stregua dell'orripilante sistema che abbiamo visto utilizzato per le ultime elezioni provinciali; un sistema che cozza con il fantomatico processo di rafforzamento e di rigenerazione dei partiti politici, citato dalla Commissione, che li renda capaci di dialogare al proprio interno e - aggiungo io - capaci di costruire le alleanze più assurde al proprio esterno. Per cortesia!

Se dobbiamo assistere ad un pastrocchio del genere per mantenere in piedi un palazzo e tutto il suo carrozzone, senza che gli eletti siano scelti dal popolo sovrano, tanto vale chiudere il carrozzone,

mandare a casa gli scarrozzanti e riqualificare tutti i dipendenti, trasformandolo magari in un bel museo. Sì, un museo dei fantocci di cera, per ricordarsi che una volta qualcuno c'era.

Se proprio vogliamo creare un Senato pulito, senza regalare o contrattare l'immunità a sindaci o consiglieri regionali, allora accettate il mio emendamento che propone di sorteggiarli secondo gli stessi principi. Pare che la matematica sia realmente il metodo migliore, poiché la statistica vera, quella che segue il sorteggio, obbedisce alle regole della matematica e, quindi, riduce la corruzione ed è veramente rappresentativa: è difficile convincere una curva gaussiana a spostare la gobba, promettendogli qualcosa in cambio, cari colleghi.

Si voleva un vero cambiamento? Si poteva dare il voto ai sedicenni, allargando quindi il plebiscito anche ai più giovani, capaci di rigenerare lo spirito nazionale e di acquisire maggiore consapevolezza e responsabilità politica, ma qui i 5 Stelle vi fanno paura.

Perché i membri del Parlamento non rappresenteranno più la Nazione? Perché abbandonare uno dei concetti più importanti provenienti dalla nascita della Costituzione francese del 1791? Forse perché è da anni che non la rappresentano più? A ben pensarci, ironicamente, è un adeguamento corretto dell'articolo 67 della Costituzione ai tempi odierni.

Non volendo omettere tutto quello che ho da dire, dato che il tempo a mia disposizione sta per terminare, chiedo che la restante parte del mio intervento sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta odierna e mi avvio alla conclusione.

Abbiamo chiesto la raccolta elettronica delle firme per i *referendum* e l'eliminazione del *quorum*. Affiderete ad una sola Camera la dichiarazione dello stato di guerra. Vi rendete conto? Noi abbiamo proposto un *referendum* di tipo costituzionale per combattere una tale pazzia, cioè affidare ad una sola Camera la dichiarazione di guerra, Camera esclusivamente fatta per la maggior parte di nominati. Questa è una pazzia. Avete assegnato grossolanamente l'eventualità di una legge sul *referendum* propositivo alla Camera, mentre avete riempito di regole, di regolette e di paletti le modalità di gestione dell'attività del futuro Senato, relegandolo a minoranza istituzionale contingentata nei modi e nei tempi.

Queste sono le competenze del "disSennato": leggi costituzionali, leggi elettorali, poche funzioni territoriali e minoranze linguistiche. Tutto qui? Su, dai, non state facendo altro che duplicare la Conferenza Stato-Regioni, assegnandogli un nome altisonante per far felici i partecipanti, dandogli anche dei bottoni colorati da schiacciare. Immagino i senatori riuniti attorno ad un tavolo, come Benigni e Troisi in un famoso film, che scrivono una lettera di "consulto" alla Camera. Avranno dieci giorni per farlo, con la testa sotto i vostri piedi e ripeto con la testa sotto i vostri piedi. Ma saranno contenti dell'immunità, quella sì che è un regalone! Eh sì, e per noi... Beh, a noi non ci resta che piangere.

E poi si parla di rafforzamento della democrazia diretta? Ma per favore... Guardate alla Svizzera, se volete imparare qualcosa sulla democrazia diretta. Suggerisco a chi, in questa sala, utilizza il termine democrazia diretta di chiedere la dispensa per l'utilizzo. In questa sala non è applicato nemmeno l'articolo 67, senza scomodare Bobbio, per il quale mai altra norma costituzionale è stata più violata di questa. E in questi giorni ne abbiamo avuto la riprova, tra i ricatti, le minacce e le promesse. E, come scriveva Gramsci, «per molti politici la crisi di coscienza non è altro che una cambiale scaduta o il desiderio di aprire un conto corrente». Figuriamoci se volete davvero far esercitare la democrazia ai cittadini, al popolo sovrano. Cominciate a rispettare quello che i cittadini hanno chiesto.

«La nostra porta è aperta! Siamo aperti al dialogo!». Questo è il mantra ripetuto dalle incaricate, che ascoltavo cercando di capire dove poteva trovarsi il disco della bambolina. Niente di tutto ciò che da noi è stato proposto e niente di tutto ciò che anche il buon senso di una parte della vostra minoranza ha proposto è stato preso in considerazione. Grazie al cielo non potete chiedere la fiducia e chissà quale fatica costa al Peter Pan del PD. I Padri costituenti rabbrividirebbero di fronte alla leggerezza e alla faciloneria, nonché alla testardaggine, con cui state mettendo mano al documento che è l'unico, vero pilastro della nostra Nazione.

Anche noi siamo per le riforme, per la modifica di alcuni punti e, soprattutto, per una maggiore e netta separazione dei poteri. Vogliamo ricordarvi che si tratta di un documento frutto di una grande Costituente. Aristotele diceva che la democrazia è il governo dei poveri, dei non possidenti, mentre l'oligarchia è il governo dei ricchi. Questo, a suo dire, vale indipendentemente dal numero, mentre io aggiungo che in generale i poveri sono più dei ricchi e di solito sono anche in basso. Non trasformate il Senato in un "sedato", ve ne prego.

Concludo dicendo: bravo, complimenti, la tua non è una modifica, ma è una ri-forma costituzionale. Hai cambiato la forma della Costituzione; infatti non è più democratica, tanto meno rappresentativa.

PRESIDENTE. Grazie, senatrice Bignami. Le abbiamo concesso un po' di spazio in più, ma deve terminare. Se vuole, può pronunciare la frase finale.

BIGNAMI *(Misto-MovX)*. È chiaro che voterò no a questa riforma. *(Applausi dal Gruppo Misto e della senatrice De Pin)*.

PRESIDENTE. Senatrice Bignami, la Presidenza l'autorizza a consegnare la restante parte del suo intervento e la ringrazia per la sua disponibilità.

È iscritta a parlare la senatrice Bottici. Ne ha facoltà.

BOTTICI *(M5S)*. Signor Presidente, in questi giorni ho ascoltato tutto il dibattito interno ed esterno che si è svolto intorno alla riforma costituzionale che ci apprestiamo a votare nei prossimi giorni. Non è facile prendere serenamente la parola su questo argomento. Come ha ben detto il senatore Fornaro, l'inadeguatezza che possiamo provare è tanta, ma non possiamo tirarci indietro.

Come parlamentari, nonostante la nostra elezione sia avvenuta per mezzo di una legge incostituzionale - infatti, dovremmo legiferare solo su materie ordinarie e non su una riforma costituzionale - abbiamo il dovere, quel dovere che avete inserito all'interno dell'articolo 64 della Costituzione, di partecipare ai lavori dell'Assemblea e delle Commissioni e dare quindi il nostro contributo.

Era il 22 febbraio 2014 quando Renzi è diventato Presidente del Consiglio dei Ministri e dopo breve tempo, per la precisione l'8 aprile 2014, assieme alla ministra Boschi, ha presentato la riforma costituzionale: ben quaranta articoli che modificano l'assetto costituzionale del nostro Paese. In quarantacinque giorni - e ripeto quarantacinque giorni - considerando anche i sabati e le domeniche, sono riusciti a scrivere quasi un articolo al giorno. Dei fenomeni o dei passacarte? Chi ha scritto veramente questa riforma? Chi ha interesse a trasformare così radicalmente la nostra Costituzione?

Mi spiace che la ministra Boschi o re Renzi non siano presenti in Aula per risponderci. Nessuna forza politica si è sottratta al confronto, se non la forza di governo, che ha imposto i suoi tempi e i suoi argomenti facendo notevoli, per non dire inedite, pressioni non solo al Parlamento intero, ma perfino al Presidente del Senato, il quale - mi spiace dirlo - non credo reagirà imponendo il proprio ruolo di garante, come non lo ha fatto durante l'esame della legge di stabilità, quando personalmente gli chiesi di interrompere i lavori dell'Aula perché nel testo mancavano dei pezzi e la relazione tecnica era sbagliata. Ma questa è un'altra storia. Veniamo alla riforma costituzionale.

Al primo annuncio venne presentata come la soluzione a tutti i problemi dell'Italia con lo *slogan*: «Con l'abolizione del Senato un miliardo di risparmi». Poi *mister* Renzi si è reso conto che aveva esagerato e, come si dice a Firenze, «aveva sparato una bomba», ossia una balla, una bugia.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(ore 11,38)

(*Segue* BOTTICI). Il Senato ha un bilancio di circa 550 milioni di euro, ossia poco più di mezzo miliardo. Nei 550 milioni sono compresi i costi dei palazzi, dei vitalizi degli ex senatori che non volete abolire, delle pensioni degli ex dipendenti, nonché gli stipendi degli attuali dipendenti e la ministra Boschi lo sa bene, visto che alcuni consiglieri parlamentari, attualmente dislocati presso il suo o altri *staff* ministeriali, vengono pagati direttamente dal Senato.

A proposito di dipendenti, avete previsto nelle norme transitorie il ruolo unico dei dipendenti delle due Camere ma, dopo le sentenze della giustizia interna - noi qui applichiamo la giustizia domestica - sui ricorsi per i tetti stipendiali, non esiste più lo stesso trattamento economico dei dipendenti. Se si fosse fatta un'unica amministrazione, con una vera unificazione dei servizi e degli organigrammi, non solo si sarebbe risparmiato sui costi, ma avremmo avuto un'amministrazione più snella e funzionale, senza doppioni.

Nella stessa norma avete stabilito che «le Camere definiscono altresì di comune accordo le norme che regolano i contratti di lavoro alle dipendenze delle formazioni organizzate dei membri del Parlamento, previste dai Regolamenti». Parlate del personale attualmente alle dipendenze dei Gruppi parlamentari?

Vi siete dimenticati i dipendenti che, da anni, lavorano presso il Senato con un contratto a tempo determinato. E i collaboratori dei singoli parlamentari? Per loro il precariato non finirà mai. State pensando forse a fare una nuova delibera come quella del 1993, ad opera del presidente Spadolini al Senato o del presidente Napolitano alla Camera, in cui "costringete" i Gruppi parlamentari ad assumere i vecchi dipendenti? Attendiamo. Oppure volete fare come in Toscana, dove è stato previsto che i dipendenti dei Gruppi consiliari devono essere scelti prevalentemente dai vecchi

dipendenti dei Gruppi precedenti? Riusciamo per una volta a tutelare tutti i lavoratori o vogliamo continuare a scatenare una guerra uno contro l'altro? Attendiamo sempre.

Certamente i dipendenti del Senato aiuteranno i nuovi senatori, in quanto avete previsto che, per alcune materie, continuerà ad esistere il bicameralismo, con tanto di Commissione, che voglio vedere in che modo formerete. E poi alcuni sindaci e consiglieri regionali già fanno male il loro lavoro. Figuriamoci i senatori a tempo perso!

Questo non è un vero superamento del bicameralismo paritario, ma solo parziale. Per mesi avete parlato di superamento del bicameralismo perché tale metodo non funziona, ma oggi non potete più dire che l'*iter* legislativo è lento e non funziona. La legge Boccadutri, che vi permette di ricevere finanziamenti pubblici senza far verificare le spese e le entrate, approvata poco giorni fa alla Camera dei deputati, è già in discussione nella Commissione competente in Senato. Quindi l'*iter* legislativo, quando vi conviene, funziona benissimo. Siate sinceri.

Siete stati in grado - anzi, è proprio un vizio del Governo - di dare la funzione di controllore al controllato. Con la modifica all'articolo 55 prevedete che il Senato della Repubblica, composto da consiglieri regionali e sindaci, concorra alla valutazione delle politiche pubbliche e delle attività delle pubbliche amministrazioni, ossia dell'operato delle Regioni e dei Comuni. È come se l'imputato si giudicasse da solo, e gli avete pure concesso l'immunità. Siamo all'assurdo.

All'articolo 6 modificate l'articolo 64 inserendo il periodo: «Il Regolamento della Camera dei deputati disciplina lo statuto delle opposizioni». Non oso pensare cosa vi siate inventati, ho veramente il terrore. E non diteci di voler garantire i diritti dell'opposizione. Avete toccato lo statuto dei lavoratori e lo avete peggiorato. Figuriamoci se volete dare la possibilità alle opposizioni di poter parlare ed incidere sui lavori parlamentari.

Questa è la vostra riforma, ossia quella che Berlusconi non è riuscito a fare, perché tutta la sinistra aveva chiamato i cittadini a raccolta per votare no al *referendum*. Per il Movimento 5 Stelle la democrazia ha bisogno di altro. Ha bisogno di *referendum* propositivi, di *referendum* senza *quorum* e di un Parlamento onesto ed incensurato. Ha bisogno del giusto equilibrio tra i poteri dello Stato: potere legislativo (fare le leggi), ossia il Parlamento; potere esecutivo (farle eseguire), ossia il Governo; potere giudiziario (giudicare se vengono rispettate), ossia la magistratura. Invece voi state facendo di tutto per smontare questo Paese.

Io ho avuto un gran problema in questi giorni: ho scritto e riscritto le mie emozioni e, poi, ad un certo punto mi sono accorta di aver finito le parolacce, perché solo questo meritate. E, dopo l'attenta analisi del collega Martelli, non so più se ridere o piangere per la pazzia che dimostrate. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, Governo, è un esercizio quasi vuoto e di retorica quello che stiamo svolgendo in Senato. In effetti, conosciamo già il destino di questa riforma costituzionale o - chiamiamola per quello che è - modifica costituzionale, perché riforma presuppone già un avanzamento positivo. Queste modifiche costituzionali saranno approvate a colpi di maggioranza, facendo strame di qualsiasi proposta che poteva essere avanzata in Commissione. Vi è, infatti, un problema sia di metodo che di contenuto.

Del merito si è potuto parlare in queste Aule, ma molto poco nel Paese. E vi invito a riflettere su quanto poco professori, cattedratici, costituzionalisti ed illustri giuristi si siano addentrati o abbiano avuto spazio sui mezzi di comunicazione per poter spiegare ai cittadini quale livello di modifica costituzionale stiamo affrontando. *(Brusio. Richiami del Presidente)*.

Signor Presidente, non è un problema: si stanno mettendo d'accordo, c'è un'ulteriore compravendita. *(Applausi della senatrice Bottici)*.

PRESIDENTE. È possibile farlo in silenzio. Disturbando, non è consentito. *(Commenti del senatore D'Anna)*.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Certamente, e anche su questo andremo poi a disquisire. Inviti il senatore D'Anna a continuare pure la sua compravendita, che ora gli è molto congeniale. *(Commenti del senatore D'Anna)*.

PRESIDENTE. Senatore Candiani, si rivolga a me. Limitiamoci alle riforme, così andiamo avanti.

D'ANNA *(AL-A)*. Ma che cosa stai dicendo? Presidente, come consente al senatore Candiani di dire queste cose qui dentro?

PRESIDENTE. Senatore D'Anna, si segga. *(Commenti del senatore D'Anna).*

CANDIANI *(LN-Aut)*. Il senatore D'Anna è nervoso perché si sta rendendo conto che i suoi voti non conteranno nulla e non gli garantiranno spazio nel futuro Senato e neanche nella Camera dei deputati...

D'ANNA *(AL-A)*. Buffone, fai una denuncia. Non fare il buffone.

AIROLA *(M5S)*. Gallina che canta ha fatto l'uovo.

CANDIANI *(LN-Aut)*. ...perché si è prestato ad un gioco... *(Commenti del senatore D'Anna)*.

PRESIDENTE. Senatore D'Anna, basta! La richiamo all'ordine! Non è possibile che ogni volta che si svolge l'intervento di un componente dell'opposizione si scateni questa questione. Si segga e lasci intervenire. *(Commenti del senatore D'Anna).*

D'ANNA *(AL-A)*. Lei, Presidente, non deve consentire che un intervento di tal genere offenda i senatori. Si vergogni!

PRESIDENTE. Prego, senatore Candiani.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Grazie, Presidente. Dicevamo, lo scenario è perfetto per il delitto perfetto.

D'ANNA *(AL-A)*. Questo ha perso la "capa".

CANDIANI *(LN-Aut)*. Questo è un Paese sostanzialmente stremato, in cui l'illusione renziana di una facile uscita dalla crisi e del superamento di atavici disequilibri ha velocemente sostituito la breve, forzata ed inconcludente stagione dei tecnici alla "Monti-Fornero", spacciati come antidoto ai danni di certa politica corrotta, venduta, però, come paradigma di sistema. *(Reiterati commenti del senatore D'Anna)*.

È uno scenario prefetto, signor Presidente, per sconvolgere il sistema dei contrappesi democratici, dando ogni responsabilità alle istituzioni democratiche elettive, individuate ed indicate come novelli untori, ovviamente da eliminare.

Si è parlato di risparmio, perché anche questa è stata una ragione che il Governo, il Presidente del Consiglio dei ministri, ha messo sul campo per sostenere questa riforma costituzionale. In questo momento siamo in un "regime democratico" di bicameralismo prefetto: seicentotrenta da una parte e trecentoquindici dall'altra. Se si fosse trattato di risparmio, si sarebbe potuto tranquillamente, come noi avevamo proposto, ridurre il numero dei deputati e dei senatori o - volendo anche andare oltre - chiudere la Camera dei deputati intera (seicentotrenta) o chiudere il Senato della Repubblica (trecentoquindici).

D'ANNA *(AL-A)*. Basterebbe cacciare i fessi come te e staremmo a posto.

PRESIDENTE. Basta, senatore D'Anna! Se vuole uscire, nessuno la trattiene.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Che cosa vuoi?

PRESIDENTE. Senatore Arrigoni, stia tranquillo.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Il senatore D'Anna ci tiene a fare gli *show*. Non gli mancherà occasione. La ringrazio, signor Presidente. Non ci scomponiamo. Vedremo anche di peggio, temo.

Come dicevo, si poteva procedere anche alla chiusura del Senato. Lo avevamo proposto nella prima lettura: sarebbe stato meglio. Diamo ai cittadini un messaggio chiaro: è superato il tempo del bicameralismo perfetto, lo si rompe e c'è una monocamera, fine.

Questa, invece, è una riforma pasticciata, di cui non si trova una ragione nel risparmio di spesa, che non c'è, e neppure nei pesi e nei contrappesi democratici, che vengono a risentirne gravemente, dopo questa riforma, se non saranno accolti gli emendamenti di merito, che trattano gli equilibri tra le istituzioni.

Sappiamo, signor Presidente, che il combinato disposto con l'Italicum - legge sostenuta da questa maggioranza e anche, purtroppo, da settori dell'opposizione che si erano illusi di poter dialogare democraticamente con essa - porterà il futuro Parlamento ad essere sostanzialmente deciso da un unico decisore, il segretario del partito che vincerà le elezioni e che, in questo modo, potrà avere sottomano la facile elezione del Presidente della Repubblica. Gli altri organi di garanzia costituzionale (Corte costituzionale e Consiglio superiore della magistratura) saranno ovviamente assoggettati e, in questo modo, andranno a farsi benedire i pesi e contrappesi che, dal tempo della rivoluzione francese, vengono messi a presidio delle libertà democratiche.

Come dicevo, signor Presidente, viviamo in un periodo di grande crisi, che è una crisi di rappresentanza dei sistemi democratici e una crisi che non è tipica solamente di questo Paese, ma dell'intero sistema delle rappresentanze democratiche: penso alla crisi dell'ONU e della stessa Unione europea, che in questi giorni stiamo vedendo totalmente inattive rispetto ai drammi che stanno sconvolgendo il globo. Qualcuno forse non se n'è ancora accorto, ma ci sono guerre in corso, pur senza vedere i militari nelle strade. Di fronte a questo, le rappresentanze democratiche vengono meno.

È chiaro allora che, di fronte a questa crisi di rappresentanza, nello sconforto della gente si apre l'opportunità per svolte che chiamerei pure "pseudoautoritarie": meglio che si prendano decisioni e che ci sia un uomo solo che decide per tutti e per il bene di tutti, piuttosto che una democrazia inconcludente, che non risolve i problemi.

Di questo ci preoccupiamo, signor Presidente, perché non è nell'illusione della scelta dell'uomo solo al comando che starà la salvezza del rapporto democratico, ma nel fatto che le istituzioni possano

essere messe nelle condizioni di operare. Certo che occorrono riforme democratiche e modifiche alla Costituzione: chi non è d'accordo oggi ad aggiornarla? Siamo però nel paradosso di un Paese che, al contrario della Repubblica francese, non è riuscito a passare dalla prima alla seconda Repubblica e dalla seconda non riesce a passare alla terza. Questo è il problema reale: la capacità del Paese di metabolizzare la necessità di riforme senza buttare al mare i valori democratici.

Cosa accade, allora, signor Presidente? Semplice: nell'indifferenza totale e nel vuoto di rappresentanza democratica che si è aperto, anche i ciarlatani si mettono a rivedere la Costituzione, con effetti che purtroppo temo pagheremo nel tempo. E bisogna anche pensare a cosa sta all'origine del Governo che sta riformando e modificando la Costituzione: esso si basa sull'inganno. Tutti ricordiamo il passaggio di consegne tra l'allora presidente del Consiglio Letta e l'attuale presidente del Consiglio Renzi, basato sull'inganno, con quello "stai sereno" che sarà scritto nei libri di storia. Ecco, signor Presidente, in un Paese normale, l'inganno non può stare alla base di una riforma costituzionale.

Con buona pace del senatore D'Anna e degli altri che, con lui, si sono messi al servizio del presidente Renzi, il paradosso è che non siamo nel 1948, quando opposte fazioni si trovarono d'accordo per una Costituzione democratica, che desse al Paese stabilità democratica. Ci troviamo invece con una Costituzione che sarà modificata dopo che sono stati presi inganni sottobanco, con compravendita di senatori e gente che passa da una parte all'altra per una ciotola di riso *(Applausi del senatore Arrigoni)* - questo è quello che sta accadendo - per arrivare a fine legislatura e garantirsi la pensione! Ma quale Paese serio accetterebbe che questo stesse alla base delle modifiche costituzionali? Qui non si dibatte più di merito o di contenuto, ma solo della lunghezza e della durata della legislatura.

Purtroppo, all'esterno, i cittadini ne sono totalmente tenuti all'oscuro e purtroppo, per la crisi economica, sono anche indifferenti rispetto al contenuto di queste modifiche costituzionali. È vero, infatti, che la crisi economica impedisce ai cittadini di avere attenzione su un tema importante come quello della Costituzione, e in questo spazio si inserisce Renzi.

Signor Presidente, se questa riforma andrà in porto, avremo uno squilibrio abissale: fino adesso è stato detto che le modifiche apportate alla Costituzione hanno creato contenzioso tra lo Stato e le Regioni. Avremo successivamente contenzioso tra le Regioni e lo Stato. Non si modifica così il sistema. Non si tolgono i contrappesi di rappresentanza democratica. E qualche senatore del Gruppo Area Popolare (NCD-UDC) ha già dimostrato di avere il coraggio di dire «no» se mancherà la rappresentanza democratica, la scelta dei senatori da parte dei cittadini. Abbiate il coraggio di farlo tutti perché, con il prossimo sistema elettorale, nessuno di voi sarà rieletto in questo Parlamento e avrete buttato a mare la democrazia, perché togliere ai cittadini la possibilità di scegliere chi siederà in questo Senato significa togliere la libertà democratica. Prendete coraggio!

Rivolgendomi invece al Gruppo Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura che si è ravveduto, dopo aver sostenuto questa modifica costituzionale, dico: fate chiarezza al vostro interno; non si può fare opposizione ad ore alterne. Bisogna essere oppositori seri a questo Governo, perché sta non nella fine della legislatura la garanzia democratica del Paese, ma nel presidio della certezza che i cittadini possono scegliere, nel presidio che le nostre istituzioni non saranno asservite all'unico uomo al comando.

Ebbene, signor Presidente, vorrei ricordare una frase celebre di Calamandrei: «Se volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate sulle montagne, dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione».

Mi chiedo invece cosa sarà detto di questa riforma costituzionale: andate a cercare i senatori tra i pavidi, tra coloro che non ebbero il coraggio di opporsi, tra coloro che, per salvaguardare sé stessi, votarono questa Costituzione. È il ricordo che volete lasciare di questa legislatura? È il ricordo che volete lasciare del vostro essere stati senatori in questo Senato?

Mi appello a voi dicendo che non può essere così. Una riforma non può essere iscritta nell'elenco dei ricattabili, perché ciò non sarebbe degno di una storia democratica come quella che sta alle spalle di questo Senato.

Il nostro è un Paese pieno di ingiustizie, signor Presidente: è un Paese pieno di ingiustizie che chiedono di essere vendicate, un Paese dove le Forze dell'ordine non sono più in grado di svolgere il proprio ruolo senza essere incriminate; un Paese dove i cittadini vengono ucciso dalla mafia, vengono dimenticati dalle istituzioni; un Paese nel quale chi lavora tutta una vita viene abbandonato dallo Stato nel momento in cui avrebbe diritto alla pensione. Il nostro non è un Paese che ha bisogno di queste modifiche democratiche.

Qualche tempo fa è stato chiesto ai cittadini cosa pensano della Costituzione. Ebbene, il 72 per cento dei giovani cittadini ha dichiarato che l'articolo 3 è quello più tradito dalla Costituzione. Stiamo parlando di quello in cui è previsto - lo ricordo a questa Aula - che sia «compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale». Questo è l'articolo che per il 72 per cento dei giovani è il più disatteso.

Ma noi oggi non ci occupiamo dell'articolo 3. Oggi stiamo parlando di modifiche costituzionali che nulla hanno a che vedere con la ripresa economica e con il benessere dei nostri cittadini. Ecco, di fronte a tutto ciò - lo ripeto ancora una volta - dobbiamo difendere il presidio e le garanzie costituzionali.

Mi rivolgo a lei, presidente Grasso: svolga il suo compito in libertà. Non si faccia pressare. Lasci la dignità della scelta ai senatori di questo Senato. Non si sottoponga al ricatto di chi la vorrebbe schiavo di un sistema che non prevede libertà costituzionali. E agli altri attori di questa modifica costituzionale ripeto, appellandomi a loro: siate liberi nelle scelte; non vincolate le vostre scelte al semplice tirare a campare per una legislatura che non può passare alla storia come quella che ha tradito i valori delle libertà costituzionali. Se mancherà questo, mancherà l'intero impianto di una Costituzione posta alla base di un Paese libero. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Moronese. Ne ha facoltà.

MORONESE *(M5S)*. Signor Presidente, come è noto, il Gruppo Movimento 5 Stelle è stato sin da subito contrario alle modifiche della Costituzione richieste da questo Governo, in quanto abbiamo intercettato immediatamente la pericolosità delle stesse, anche se era facile intuirlo o, almeno, lo è stato per noi. Un Esecutivo che vuole modificare la Costituzione è motivo di allarme massimo.

Abbiamo ampiamente denunciato ed esplicitato queste modifiche in ogni sede - in Parlamento, nelle piazze italiane e tramite la stampa ed Internet - e continueremo a farlo fino a che non le fermeremo, perché le riteniamo non solo non giuste e non necessarie, ma dannose per il Paese.

Come tutti ricorderanno, fummo da subito anche contrari alla famosa modifica all'articolo 138 della Costituzione. Mi riferisco all'iniziativa promossa durante il Governo Letta e fortemente voluta dall'*ex* presidente Napolitano, che istituì anche i meno famosi saggi. Dico meno famosi, perché oggi nessuno li ricorda più, ma essi sono sempre qui tra noi e fanno anche parte della maggioranza che sostiene il Governo. In breve, i saggi nominati da Napolitano furono dieci uomini scelti tra politici e banchieri e le parti politiche coinvolte furono il Partito Democratico, la Lega Nord, il Popolo della Libertà e Scelta Civica. Per fortuna degli italiani, il Movimento 5 Stelle fece saltare quel piano che voleva scassinare in modo evidentemente illegittimo la Carta costituzionale e mandò a casa il primo Governo di questa legislatura, cioè il Governo Letta.

Pur di non far esprimere il popolo nuovamente con il voto e quindi negandogli il suo diritto costituzionale di sovrano, e nonostante la dichiarazione di incostituzionalità della legge elettorale con cui questo Parlamento era stato eletto, l'*ex* presidente Napolitano faceva sparire dalla sera alla mattina il presidente del Consiglio in carica Enrico Letta e ne piazzava un altro, senza darne motivo ufficiale. Ad oggi, infatti, non esiste alcun documento o notizia di stampa dove sia spiegato il motivo del rimpiazzo dell'*ex* presidente del Consiglio ed *ex* deputato del Partito Democratico Enrico Letta. Tale motivo può, però, essere ricercato e trovato mettendo assieme gli avvenimenti e adesso cercherò di renderlo chiaro, unendo i fatti accaduti.

La manovra fu a tal punto oscura ai cittadini italiani che l'arrivo di Renzi fu preannunciato in un documento dell'Unione Banche Svizzere (UBS) ancor prima che egli fosse nominato. Il documento era datato 7 gennaio 2014, Letta fu rimosso il 14 febbraio e Renzi nominato il 22 febbraio: oltre un mese prima, quindi, le banche svizzere sapevano e rilasciavano un documento pubblico in cui si parlava del lavoro che Renzi avrebbe fatto. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Sempre il 7 gennaio 2014 (quindi lo stesso giorno dell'uscita di questo documento) le agenzie di stampa in Italia battevano la seguente notizia: «Governo: pranzo Renzi-Monti a Firenze, confronto su patto e riforme. Il segretario del PD e sindaco di Firenze, Matteo Renzi, ha ricevuto oggi a pranzo a Palazzo Vecchio il senatore a vita Mario Monti. La lunga e cordiale conversazione, che faceva seguito ad analoghi incontri avvenuti a Palazzo Chigi quando Monti era Presidente del Consiglio, ha riguardato le prospettive strategiche della politica europea ed italiana (...). Renzi e Monti hanno poi scambiato opinioni sulle riforme istituzionali, in particolare sulle tre opzioni di riforma elettorale presentate nei giorni scorsi dal segretario del PD e sul ruolo del Senato nella futura architettura istituzionale, tema quest'ultimo sul quale si è convenuto di approfondire il dialogo in tempi brevi».

Dunque, Renzi veniva già ricevuto a Palazzo Chigi quando il Presidente del Consiglio era Monti (anch'egli - ricordiamolo - mai eletto, ma nominato dall'ex presidente Napolitano). Già questo basta per far comprendere a chiunque che, in questa vicenda, non vi è traccia di volontà popolare, essendo invece evidenti un disegno, una mano e una volontà extra-Parlamento ed extra-Italia che dall'alto muovono tutto. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

La certezza è data dallo stesso Matteo Renzi, intercettato al telefono con il generale della Guardia di finanza Adinolfi. Nelle intercettazioni pubblicate sui quotidiani il 10 luglio scorso, Renzi anticipa al generale dell'Arma che Letta era incapace e che, quindi, sarebbe stato sostituito e che gli era stata offerta la poltrona di Presidente della Repubblica ma, non avendo ancora cinquant'anni, avrebbe dovuto attendere sino al 2017, ma che lo stesso Letta non si fidava. Il Capo del Governo è, dunque, scelto in Italia dalle banche internazionali tramite una trama politico-istituzionale che ha avuto il Presidente della Repubblica come protagonista. Questo è un dato di fatto incontrovertibile.

Le modifiche alla Costituzione in esame non sono venute da questo Parlamento, ma dalla banca internazionale JP Morgan (in un rapporto del 28 maggio 2013 sosteneva che l'Italia doveva superare l'attuale Costituzione che rende forte il Parlamento e debole il Governo) e probabilmente anche dall'Unione banche svizzere, che - come detto in precedenza - annunciò Renzi oltre un mese prima della sua nomina. Sono venute dagli incontri che Renzi aveva già anni fa con Monti a Palazzo Chigi, come scritto dalla stampa italiana.

Questo stravolgimento della Costituzione è il frutto del mercimonio di poltrone. Addirittura quella del Presidente della Repubblica è stata oggetto di baratto tra Renzi e Letta come abbiamo detto prima nel gennaio 2014.

Di fronte a tutto questo, i cittadini informati come potranno mai credervi? Come potranno mai credere che state modificando la nostra bella Costituzione nell'interesse del Paese? Come potranno credervi, se ogni giorno vivono in un Paese che affoga nella corruzione e nella criminalità, dove la politica non sa far altro che dare scandalo e togliere loro i diritti? Come potranno credere a Ministri che dicono no al reddito di Cittadinanza, mentre è proprio quello che serve al Paese e quello che i cittadini attendono? Come potranno mai credervi? Non potranno! Ed infatti non vi credono per nulla. L'80 per cento dei cittadini italiani vuole eleggere direttamente il Senato e non è interessato a modificare la Costituzione; anche perché nessuno ha chiesto loro un parere e non sono stati interpellati.

Queste modifiche sono peggiorative in tutto, allontanano sempre di più i cittadini dal poter scegliere i loro rappresentanti, li allontanano di fatto dalla vita politica del Paese e dalle scelte che li riguardano.

Le modifiche che avremmo voluto noi del Movimento 5 Stelle sarebbero state quelle del dimezzamento del numero dei parlamentari di Camera e Senato, e non solo del Senato. Avremmo inserito i *referendum* consultivi per raccogliere le proposte migliori direttamente dai cittadini, avremmo messo un tetto alle retribuzioni dei parlamentari, sproporzionate a dismisura rispetto allo stipendio medio di un lavoratore italiano.

Anche se per tagliarsi lo stipendio, ormai lo sapete tutti, lo abbiamo ampiamente dimostrato, è solo questione di volontà. Non è necessaria nessuna legge, ma basta mettere mano al portafoglio e restituire i soldi, come facciamo noi che ci tagliamo il 50 per cento dello stipendio e lo destiniamo al microcredito per le piccole e medie imprese.

Le Province che avete voluto voi, dimenticate dai cittadini perché non più elette in modo diretto, oggi sono un ente improduttivo ed ancora più inutile di prima, che però mantiene tutti i costi, ed è l'esempio migliore del Senato che state cercando di disegnare, e che evidentemente non riuscirete a fare.

Vorrei intervenire anche su una questione, che interessa i giornali e le televisioni sin da questa estate, ovvero la costruzione dell'immagine di un'opposizione interna nel PD a queste riforme. Naturalmente non confido in alcun dissidente del PD. Figuriamoci, sono certa che voteranno compatti anche questa volta gli ordini del ducetto. Al massimo qualcuno uscirà a fumarsi una sigaretta o si darà malato, come fatto in precedenza.

A tal proposito, terrei a far presente che i dissidenti nel Partito Democratico sono un tatticismo politico, e servono ad alimentare false speranze. Una finta resistenza interna è stata la trovata che il PD ha dovuto escogitare per giustificare due Governi in alleanza con la destra in una sola legislatura. Ad ogni modo al partito fa comodo far parlare sempre di sé. Come disse Oscar Wilde: "Se ne parli bene o male, l'importante è che se ne parli". In questo modo il PD riesce a mantenere nel suo partito mille correnti e ad essere sempre in prima pagina, tanto alla fine comunque i voti andranno sempre a loro.

Signor Presidente, penso che il Governo Renzi si avvii inesorabilmente verso la sua fine; è stato usato dalle banche e dai poteri sovranazionali e adesso verrà gettato via come uno straccio vecchio. Lo stesso Renzi sa bene che la sua ora sta arrivando, nonostante si sforzi di dire che questa riforma salverà il mondo. Qualcuno gli dica che anche quelli prima di lui dicevano la stessa cosa e che le sue battute, i suoi *tweet* e i suoi *slogan* non funzionano più; ormai è come una funicolare senza corrente.

L'unica possibilità che resta a questo Governo manovrato dalle *lobby* di salvarsi dal giudizio negativo del popolo è approvare il reddito di cittadinanza ed abbandonare queste nefaste riforme. In caso contrario andranno a sbattere tutti dritti contro un muro, il muro della volontà popolare, un muro eretto da quei cittadini che loro chiamano gufi, professoroni e comitatini, un muro che contribuiremo anche noi ad innalzare e a rendere invalicabile. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Quagliariello. Ne ha facoltà.

*QUAGLIARIELLO *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, colleghi senatori, in quest'Aula non stiamo discutendo solo della riforma del Senato ma anche della norma di chiusura di un nuovo assetto istituzionale e dell'avvento di un nuovo sistema politico. Lo dico non certo per evocare scenari da ultimi giorni di Pompei, né per drammatizzare questo passaggio come se l'approvazione della riforma, che io auspico, dovesse essere il segnale in grado di scatenare l'inferno o il paradiso. Lo dico, molto più semplicemente - e direi serenamente se ormai lo "stare sereni" non avesse assunto connotati sinistri -, perché sia chiara la portata del passaggio che stiamo affrontando.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

(ore 12,11)

(*Segue* QUAGLIARIELLO). Siamo a uno snodo cruciale, della legislatura e non solo. Dal giorno in cui il percorso di riforma sarà giunto a compimento, nulla sarà come prima. Avremo una nuova impalcatura costituzionale ma avremo anche, in combinato disposto con essa, un nuovo sistema elettorale. Avremo un assetto compiuto e potremo anche tornare a votare, opzione finora non formalmente preclusa ma ostruita nella sostanza dalla aleatorietà di un sistema in transizione.

Per questo vorrei dedicare il tempo che mi è concesso all'oggi ma anche al domani e, seguendo l'ammonimento di Aldo Moro, ad un prossimo dopodomani.

Do per acquisite le tante ragioni per le quali abbiamo sostenuto e sosteniamo questa riforma e continueremo ad adoperarci fino in fondo per migliorarla. Essa non è uno sparo nella notte ma il frutto di un lavoro maturato nel corso di tutta questa legislatura, dalla Commissione istituita dal Presidente Napolitano al Governo Letta, fino all'opera spesso oscura ma determinante che abbiamo assicurato su aspetti magari meno mediatici ma di enorme rilievo come quelli che sottendono al nuovo Titolo V.

Potremmo, e potrei, persino vantare un diritto di primogenitura sulla possibile soluzione per l'elezione dei futuri senatori. Argomento, questo, che a mio parere e l'ho detto per tempo, doveva essere "laicizzato". Non è infatti dal sistema di elezione dei suoi componenti che derivano il carattere e le prerogative del Senato. Al contrario: noi dobbiamo decidere quali siano ruolo e funzioni del Senato nella nuova architettura e da ciò dedurre il più coerente sistema di elezione. È evidente, allora, che un Senato che sia sede di rappresentanza delle istituzioni legislative territoriali non possa non essere collegato ai Consigli regionali (e io non credo nemmeno che possa privarsi dei Presidenti delle Regioni per non dare a questi la possibilità di giocare su due tavoli). Ma, allo stesso modo, un Senato che concorra a primarie funzioni costituzionali non può essere avulso dalla sovranità del corpo elettorale.

In questo senso, l'idea della selezione dei senatori contestuale all'elezione dei Consigli regionali era lì fin dall'inizio dell'*iter* della riforma, scolpita nei nostri emendamenti non come mediazione al ribasso ma come proposta originaria in grado di conciliare le differenti peculiarità del futuro Senato. Ci si sarebbe dunque potuti arrivare molto prima, risparmiando al cammino delle riforme tensioni e torsioni che certamente non hanno giovato.

Su questo e su altri aspetti il testo può e deve essere migliorato. Non nel senso di attribuire al Senato un improprio ruolo di contrappeso, perché i contrappesi vanno cercati altrove in una logica di sistema, ma ripristinando funzioni che nelle varie letture si sono perse per strada, garantendogli un peso effettivo nell'elezione dei giudici costituzionali, coinvolgendolo nel collegamento con l'Europa, nel controllo e nella valutazione delle politiche pubbliche.

Ancora, ho proposto un emendamento per scolpire in Costituzione la pari dignità tra le diverse aree del nostro Paese, tra Nord e Sud.

Non solo, insomma, noi diciamo sì alle riforme, ma fino all'ultimo istante lavoreremo per dare al Paese le migliori riforme possibili.

La consapevolezza del momento che stiamo vivendo ci impone tuttavia, signor Presidente, di non fermarci alla lettura di questo testo. Le istituzioni sono infatti come un organismo, che vive nello spazio e nel tempo politico e che esige equilibrio, proporzione e un'armonia intrinseca tra le diverse parti che lo compongono.

Proprio per ricercare questo equilibrio il Governo Letta propose una delega rafforzativa all'articolo 138, affinché i due rami del Parlamento potessero affrontare in un disegno organico la forma di Stato, la forma di Governo, il bicameralismo, la legge elettorale.

Non sto qui a ripercorrere le vicissitudini che bloccarono questo tentativo al momento del suo arrivo in porto, ma è un fatto che oggi ci troviamo a discutere di un nuovo sistema che sconta la frammentarietà della sua costruzione e che, proprio per questo, impone la disponibilità a procedere per aggiustamenti successivi in un tempo politicamente utile. Del resto, signora Presidente, all'esigenza di uno spazio per la ricerca di un equilibrio di sistema risponde anche la decisione di rinviare al prossimo anno l'entrata in vigore della nuova legge elettorale. Altrimenti perché quella scelta, se non per avere uno spazio di armonizzazione?

Cosa c'entra la legge letterale con la riforma al nostro esame? C'entra, signora Presidente, c'entra tantissimo. C'entra perché il combinato disposto tra Italicum e riforma del Senato introdurrà nel nostro Paese un nuovo sistema politico, e con la stessa chiarezza con la quale noi sosteniamo le riforme non possiamo non porci il problema del volto che avrà l'Italia un minuto dopo e di quali culture politiche avranno in Italia diritto di cittadinanza.

Chiamo le cose con il loro nome e dico che un sistema che bandisca le coalizioni rischia oggi di bandire la cultura liberale, cattolica, laico moderata dalla rappresentanza politica. Le nuove regole, innestate sul panorama attuale, possono bloccare il gioco democratico in uno scontro tra sistema e antisistema nel quale alle forze del sistema resti la sola alternativa tra lo sciogliersi nella socialdemocrazia o scomparire. Ed è evidente che tale prospettiva ponga un problema di non poco momento a quanti fra noi hanno garantito il percorso delle riforme non perché avessero cambiato idea sulla propria collocazione, ma perché ritenevano che vi fosse bisogno di scrivere nuove regole comuni senza che questo significasse confondersi o annullare la propria identità.

Vedete colleghi, a lungo la Sinistra italiana è stata attraversata da un dibattito tra chi propugnava l'adesione alla famiglia socialdemocratica europea e chi invece, come Pietro Scoppola, pensava che l'attuale PD dovesse racchiudere una pluralità di tradizioni e culture, ivi compresa quella cattolico democratica. La contesa si è risolta in questa legislatura, quando un *leader post*-ideologico ha traghettato il Partito Democratico nel Partito Socialista europeo. Noi abbiamo assistito con grande rispetto a questa scelta identitaria, ma essa deve implicare la consapevolezza dell'importanza delle radici culturali e non la pretesa di privare del diritto di cittadinanza altre culture e altre famiglie politiche.

Insomma, proprio ora che il PD ha sciolto ogni ambiguità e ha abbracciato la socialdemocrazia, sarebbe paradossale che le forze popolari italiane perdessero per legge ogni spazio di autonomia e diritto di rappresentanza. Non si tratta di un'iperbole: il combinato disposto delle riforme e dell'Italicum con premio alla lista replicherebbe infatti, amplificandolo per effetto del ballottaggio, il fenomeno delle ultime europee, quando la paura di una vittoria dell'antipolitica convogliò consensi trasversali verso la proposta socialdemocratica assegnandole il monopolio coatto del buon senso.

C'è stato detto che il premio alla lista dà maggiori garanzie alla stabilità dei governi. È vero, ma proprio la parabola del PdL, della quale siamo stati protagonisti, dimostra che aggregazioni antiframmentazione non garantiscono di per sé la durata degli esecutivi in assenza di meccanismi di stabilizzazione che rimandano a quell'ormai mitico ordine del giorno Perassi, ancora in attesa di attuazione.

Ci è stato anche detto: «Potevate pensarci prima. L'Italicum lo avete votato anche voi». A questo rispondo con un'obiezione e con una contestazione. La contestazione è che ci abbiamo pensato eccome. Ho raccolto un'ampia antologia di interventi parlamentari, interviste, dichiarazioni, che testimoniano come il tema della modifica della legge elettorale con previsione del premio alla coalizione fosse stato posto a tempo debito e in ogni sede. E certamente sarebbe stato sollevato alla Camera se non fosse stata apposta una fiducia che personalmente ho sempre considerato inopportuna e la cui incidenza politica oggi si comprende appieno.

L'obiezione, invece, è che dall'Italicum in poi è cambiato il mondo e non tutti i cambiamenti potevano essere previsti.

È accaduto che in quest'ultimo anno il baricentro del centrodestra si è allontanato dal centro. Ed è accaduto che un Governo emergenziale, formato da avversari per esaurirsi entro l'orizzonte delle riforme e consentire poi la ristrutturazione delle rispettive metà campo, è stato proposto come un Governo di coalizione e di legislatura, con il paradosso di trovarsi però a fine legislatura con le coalizioni messe fuorilegge. In queste condizioni, per una forza che non sia né socialdemocratica né lepenista, semplicemente non ci sarebbe spazio che non sia quello di un annessione. Neanche lo spazio per un'alleanza.

Una famiglia politica che tanto ha dato alla storia anche recente del Paese rischierebbe così di essere cancellata.

Signor Presidente, noi abbiamo sempre distinto i piani. Il ricatto di cui siamo stati accusati non ci appartiene. Le riforme non sono in discussione.

Ma, un minuto dopo, questo dibattito sulle riforme ne genererà un altro, che investirà sia i rapporti interni a una coalizione di Governo che la norma pone fuorilegge, sia la collocazione politica. È un problema che personalmente mi riguarderà. E credo riguarderà quanti hanno fin qui contribuito al cammino alle riforme ma non intendono consentire l'estinzione di una cultura politica, della propria cultura politica.

In un tempo in cui tutto sembra esaurirsi nella comunicazione, nella *leadership* e nella contingenza, un discorso del genere potrà apparire fuori dal tempo. Ma personalmente mi ostino a credere che al fondo delle scelte politiche vi siano categorie che vengono prima e che sono nate con la politica stessa: la cultura, i principi, l'identità.

Forse questo è un discorso vecchio, ma a volte l'unico modo per restare giovani è rimanere fedeli a se stessi. *(Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC). Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Airola. Ne ha facoltà.

AIROLA *(M5S)*.Signora Presidente, colleghi, rappresentanti Governo, abbiamo avuto modo di esprimere ampiamente la nostra disapprovazione per queste riforme costituzionali incostituzionali nel merito e nel metodo. Abbiamo dimostrato come la loro approvazione, se avverrà, farà precipitare il livello democratico del nostro Paese al grado di regime per il gravissimo squilibrio di forza tra poteri dello Stato a favore del Presidente del Consiglio e del Governo. Non sprecherò quindi il poco tempo gentilmente concessomi dall'incostituzionale contingentamento dei tempi del presidente Grasso e andrò subito al punto.

La mia domanda è perché state facendo queste riforme così in fretta. Perché lo fate? In fondo già funziona così. Il Governo legifera con la decretazione d'urgenza senza condizioni di straordinarietà, con decreti-legge disomogenei, a colpi di fiducia, in barba alle regole della Costituzione, nel silenzio più totale di alte istituzioni e con gli organi d'informazione che tacciono. Nella riforma della pubblica amministrazione avete persino votato affinché il Governo possa decidere autonomamente se varare o meno i decreti attuativi delle leggi che vota il Parlamento: inverosimile, incredibile, eppure è passato! Avete ridotto a un lumicino il potere del popolo, ed è proprio questo l'obiettivo. In effetti è questo: annientare il potere del popolo.

Queste riforme, con il combinato disposto dell'Italicum, rappresentano uno strumento molto più efficiente ed autoritario di quanto si possa degradare il nostro sistema democratico. Purtroppo, il bilanciamento dei poteri e il potere di scegliersi i rappresentanti rappresentano ancora un freno alla deriva autoritaria.

Ma chi è che pressa questo Parlamento, questa maggioranza, il Governo, perché si demolisca la nostra democrazia? Questa è la domanda. È un'idea di Napolitano? Certo che no. Di Renzi? Certo che no, nessuno ci crede. Loro sono semplici esecutori, esattamente come lo fu Monti. Forse però sono passate inosservate ai cittadini le critiche formulate da JP Morgan in un documento ufficiale del 28 maggio 2013. Ricordo a tutti che dagli Stati Uniti JP Morgan è considerata la responsabile della crisi dei mutui *subprime*.

JP Morgan dichiara: «I sistemi politici dei Paesi europei del Sud, e in particolare le loro Costituzioni, adottate in seguito alla caduta del fascismo, presentano caratteristiche inadatte a favorire l'integrazione (...)». Quale integrazione, bancaria? C'è una «forte influenza delle idee socialiste». Pensate, la JP Morgan ci viene a dire che la nostra Costituzione è intrisa di idee socialiste e cita, tra gli aspetti problematici, la tutela garantita ai diritti lavoratori. Eh sì, certo, perché il problema è ancora la mancanza di flessibilità. Venticinque anni fa io ho iniziato a lavorare e si parlava già di flessibilità. Oppure si parla di pericolose idee socialiste. Si riferirà ai diritti, probabilmente? Ai servizi ai cittadini, agli asili, alla sanità, al *welfare*, al reddito di cittadinanza e a queste cose qua? Ce lo facciamo dire da JP Morgan.

Ecco allora scattare in questo Governo un bisogno sfrenato di grandi riforme. Partiamo con il *jobs act*, ispirato dall'Unione europea e da JP Morgan, per l'appunto, e dettato da Confindustria, che è passato con il silenzio dei sindacati. Ecco la buona scuola, per privatizzare, per cittadini più ignoranti, per lavori meno qualificati, per stipendi più miseri. Si deve allargare lo sguardo, dovete guardare l'insieme per cogliere il quadro completo del piano di schiavitù e di saccheggio ordito ai danni del nostro Paese. Ecco allora che si iniziano a vedere i collegamenti e la coerente, coordinata e continua linea politica che parte da Monti e da Napolitano e arriva a Renzi.

C'è un problema e lo sapete anche voi: è il consenso. Più si smantella lo Stato sociale, più si smantella l'economia reale, più cresce il malcontento, la gente non ti vota e te ne vai a casa. Nel 2011 si è usato Monti, un tecnocrate, un signor nessuno, un politico sacrificabile. Banche e creditori hanno scaldato i motori (*brum brum*!): via con il pareggio di bilancio in Costituzione, avanti con gli esodati, la legge Fornero, il fiscal compact. Sacrifici, ci dicevano, ma l'Europa ci ripagherà; ancora

stiamo aspettando, mai visto nulla. Poi si è dovuto purtroppo andare a votare - perché succede nelle democrazie - e, sapete com'è, la democrazia fa delle brutte sorprese. Stavolta è stato il Movimento 5 Stelle. Così, continuando le larghe intese perenni, da Monti a Letta, fino a Renzi, occorre blindare da derive democratiche il Paese e assicurarsene il controllo.

Ecco perché l'urgenza di queste riforme, ecco perché gli economisti di Moody's, se vi fosse sfuggito, già proponevano ad aprile, con fare ricattatorio, un aumento del *rating* sull'Italia appena fossero approvate. Ed ecco perché, proprio qualche giorno fa, l'analista dell'agenzia di *rating* Moody's Marco Zaninelli ha dichiarato: «La legge elettorale è *credit positive*». Chissà cosa vuol dire. Poi spiega che ha un effetto positivo sul merito sovrano italiano, «se accompagnata dalla riforma del Senato». Ah ecco, la riforma è un pacchetto completo di cui fa parte anche la riforma del Senato, il cui effetto è riuscire a superare l'instabilità politica italiana. Certo, è questo il problema; poi ce lo viene pure a dire uno che è un analista di Moody's. Ci viene da pensare: che cavolo vuole da noi? Che gli frega del bicameralismo perfetto? Non si è accorto della legge Boccadutri? Non si è accorto del lodo Alfano (che funziona bene)? Probabilmente invece fa così perché è il padrone e sta dettando la lista della spesa a Renzi e al nostro Governo.

Non è un caso che proprio uno come Filippo Taddei, responsabile economia del PD, rivendichi per il centrosinistra la conquista dell'euro e sostenga opinioni liberiste spinte; cose molto di sinistra. Egli afferma anche, con grande *nonchalance*: «Oggi l'Europa chiede ai Paesi di cambiare, facendo riforme che hanno alti costi per la popolazione.» - ma guarda un po'! - «Il risultato è che qualunque cambiamento venga implementato è difficilmente condiviso dai cittadini europei,» - ah beh, certo, se li impoverite! - «che lo percepiscono come un'estorsione» - perché è un'estorsione! - «e non come una scelta libera a cui si è arrivati dopo un dibattito maturo e profondo». Ma quale dibattito, ma quale maturo, ma quale profondo? Avete incardinato l'Italicum senza far finire i lavori in Commissione e ci avete messo la fiducia sopra. Avete incardinato le riforme costituzionali senza far finire il dibattito in Commissione. Ma a chi la date a bere? È vergognoso questo. È vergognoso al di là del bene e del male, direbbe Nietszche. «Questa percezione» - continua Taddei - «è il nemico numero uno dell'Europa.» - pensa un po'! - «Dobbiamo passare a essere percepiti da costrittori a facilitatori del cambiamento». Eh sì, avete capito, cittadini. Se le riforme vi privano di potere democratico e sostentamento economico, dovete percepire il cambiamento in meglio e dire anche grazie a questi signori, a questi costrittori*, pardon* "facilitatori". Ma che italiano penoso! *(Applausi dal Gruppo M5S).* Penoso come quando dite "frenatori", per compiacere il capetto.

Ahimè, a questo servono Partito Democratico, soci, maggioranza, Quagliariello e tutti coloro che sono intervenuti. La maggioranza bulgara, le larghe intese: è un Governo al soldo della Merkel, delle banche, della finanza e dei nostri creditori. A questo servono. Servite e basta, servite i padroni e basta!

Altro che dibattere sugli effetti della variazione di una preposizione nel testo - «nei» con «dai» - altro che citare Calamandrei, ampiamente richiamato. Purtroppo queste citazioni sono fuori luogo, perché sono lontane anni luce dal fondo del pozzo scuro in cui è precipitato il nostro Paese e la nostra democrazia. C'è una sola via d'uscita: bocciare queste riforme e salvare la democrazia del Paese. Lo dico anche qui, come l'ho già detto in Commissione, perché l'alternativa è suicidarvi politicamente

Forse non ci avete pensato, ma la stessa ennesima legge incostituzionale, quella elettorale, che avete congegnato per stravincere potrebbe consegnare invece a noi il potere, consegnandoci un apparato autoritario dotato di tutti i *comfort* di un regime dittatoriale. Vi sentite davvero di fare questo? *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Concludo dicendo che siete fortunati, perché il Movimento 5 Stelle è un movimento democratico perché se fosse per me, se avessi io in mano certi strumenti, ve la farei pagare, facendovi ingoiare tutto quelle che avete propinato ai cittadini in questa schifosa legislatura. *(Applausi dal Gruppo M5S. Commenti della senatrice Albano)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, parliamo mentre gli emendamenti risolutivi della maggioranza, presentati poche ore fa, non sono ancora ben noti. Al di là delle anticipazioni di agenzia e delle notizie che in qualche modo si possono attingere, non è stato ancora possibile fare un'analisi compiuta.

Questo mi consente di dire che il Gruppo di Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura contesta il metodo prima ancora che il merito secondo cui si è agito. Dopo anni e mesi di discussione, si è arrivati infatti al terzo passaggio di questa riforma elettorale senza che alcuni nodi fondamentali siano stati ancora risolti. Mi riferisco, in particolare, alla questioni riguardanti le funzioni del Senato e l'elettività dei senatori, che anche il nostro Gruppo ha posto e pone con

insistenza. Al riguardo abbiamo presentato anche numerosi emendamenti, sia pur senza finalità ostruzionistiche (abbiamo visto ben altri numeri in queste ore).

Tra l'altro, cari colleghi, da quello che abbiamo capito, sull'elettività dei senatori - questione che anche noi abbiamo posto - c'è un gioco di scatole cinesi perché in via emendativa si introdurrebbe un principio in Costituzione, ma si rinvierebbe poi ad una legge ordinaria nazionale, una legge quadro, che dovrebbe fare da paletto - ci sono dei professori qui intorno a me, che vedo che annuiscono - lasciando così poi alle Regioni la possibilità di codificare. Alcune Regioni poi ne eleggeranno un certo numero, altre un numero più ridotto, altre addirittura uno soltanto. Pertanto, questo principio sacrosanto della elettività rimane ancora avvolto nel mistero attraverso questo gioco di rinvii successivi, ma, ripeto, agiamo più su una «cultura orale» di confronto con qualche collega che non su una conoscenza vera del testo dell'emendamento. Il metodo è dunque inaccettabile.

Nei giorni scorsi ho denunciato anche il rito che si è svolto presso la Commissione affari costituzionali e mi dispiace che la presidente Finocchiaro - di cui rispetto l'esperienza politica e il ruolo - ne sia stata in qualche modo officiante. È accaduto che alcune correnti di un partito si siano riunite in un *suk* permanente con il rappresentante del Governo, con una mediazione infinita, in un infinito ed eterno congresso del Partito Democratico. Sarà anche un rito democratico, ma viene inflitto al Paese e al Parlamento con cadenza pluriquotidiana, più di una medicina da ingerire dopo i pasti principali o ogni *tot* di ore. Siamo tutti coinvolti, spettatori e vittime: beati coloro che ne sono protagonisti - lo dico ovviamente con sarcasmo - di questo congresso permanente del Partito Democratico, che si è svolto anche nei giorni scorsi. Lo ricordo a me stesso e alla Presidenza del Senato, in primo luogo al presidente Grasso, spesso evocato, talvolta attaccato, da cui si attendono decisioni storiche sull'emendabilità dell'articolo 2: attraverso questo rito vergognoso abbiamo avuto una privatizzazione delle istituzioni. Non se so la senatrice Finocchiaro si sia allontanata dall'Aula per la vergogna, perché non sopporta queste mie affermazioni o perché ha da fare, ma mi rincresce che lei sia stato l'officiante - lo ribadisco - di un rito vergognoso. Che si facciano trattative politiche, infatti, è normale e non mi scandalizza che ci sia un confronto all'interno dei partiti, ma il metodo seguito è stato intollerabile.

«Oggi voi del Governo e della maggioranza state facendo la "vostra" Costituzione» (e richiamo qui una citazione, che poi dirò di chi è) «l'avete preparata e la volete approvare voi, da soli, pensando alle vostre esigenze, alle vostre opinioni e ai rapporti interni alla vostra maggioranza. Il Governo e la maggioranza hanno cercato accordi soltanto al loro interno, nella vicenda che ha accompagnato il formarsi di questa modifica, profonda e radicale, della Costituzione».

Prosegue la citazione: «Il Governo e la maggioranza - ripeto - hanno cercato accordi al loro interno e, ogni volta che hanno modificato il testo e trovato accordo fra di loro, hanno blindato tale accordo. Avete sistematicamente escluso ogni disponibilità ad esaminare le proposte dell'opposizione o anche soltanto a discutere con l'opposizione. Ciò perché non volevate rischiare di modificare gli accordi al vostro interno, i vostri difficili accordi interni». Queste parole le ha pronunciate, il 20 ottobre 2005, alla Camera dei deputati, Sergio Mattarella, allora deputato e oggi Presidente della Repubblica, che evoco per la consuetudine parlamentare, la conoscenza profonda dopo tanti anni di condivisione di impegno alla Camera, e per il rispetto, che nutro per lui. Io non ho votato a suo favore nell'elezione del Presidente della Repubblica, ma lo considero una persona degnissima e per certi versi mi sento anche, in teoria, rassicurato dalla sua presenza al Quirinale, tanto più dopo aver riletto questo suo intervento. Allora dico: signor presidente Mattarella, qui è avvenuto un mercimonio vergognoso, disgustoso, vomitevole, condito dalla compravendita di parlamentari.

A tale proposito apro una parentesi. In queste ore sono stati protagonisti del dibattito due pugliesi, due miei amici. Il primo è Tatarella, morto nel 1999, di cui mi considero discepolo politico (e ne sono orgoglioso), che nel 1995 inventò una legge, che è stata richiamata in queste ore, per risolvere il problema: elezione o designazione. Nel 1995 c'era stato il ribaltone, il Parlamento era in una situazione di incertezza, c'erano una maggioranza di centrodestra, il Governo Dini e una situazione confusa; incombevano le elezioni regionali e si voleva fare l'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni. A tale scopo sarebbe stato necessario cambiare la Costituzione, ma non ce n'era il tempo: era dicembre-gennaio e si sarebbe votato ad aprile.

Allora Tatarella disse che bisognava fare una legge che garantisse comunque una designazione-elezione popolare del Presidente della Regione, uno schema bipolare e una maggioranza. Tatarella dettò quindi i principi di una legge che a lungo è stata applicata (in alcune Regioni, pur con qualche modifica, l'impianto a volte è rimasto), che prevedeva un listino alla condizione che avesse vinto per ottenere un premio di maggioranza, e quindi portava a un bipolarismo. Inoltre, tale legge prevedeva che la coalizione indicasse un candidato, ad esempio "Mario Rossi", come presidente della Regione. Non potendo però avere luogo l'elezione popolare perché non c'era tempo di

cambiare la Costituzione, quella designazione diventava in qualche modo politicamente vincolante per il Consiglio regionale. Tant'è che i cittadini andarono al voto ed i candidati designati furono eletti come presidenti delle Regioni, Tuttavia, non essendo quell'elezione rafforzata dalla Costituzione, avvennero i ribaltoni (ricordo Rastrelli, presidente della Regione Campania, e Nisticò, presidente della Regione Calabria) nel corso d'opera a causa di ripensamenti; c'era qualche amico di Verdini in circolazione anche all'epoca. Cambiarono quindi le maggioranze e subentrarono dei presidenti di altro schieramento.

Poi si fece la riforma costituzionale, oggi in vigore con l'elezione popolare dei presidenti di Regione. Tatarella fece fare una legge che consentiva un aumento della democrazia diretta, visto che non c'era il tempo di consolidarla con la riforma della Costituzione, che si fece dopo. Ci sarebbero voluti due passaggi e i riti che conosciamo. Ripeto, era gennaio e si sarebbe votato nell'aprile 2005, quindi non ce n'era il tempo.

Credo che sia stata riscoperta dal Governo la possibilità di un'indicazione di questi futuri, presunti senatori, che non saranno eletti dai cittadini; ci sarà una sorta di designazione, poi sarà il Consiglio regionale a scegliere. Vedremo, perché per questo passaggio ci sarà tempo, cari colleghi, perché l'emendamento, come ho detto poc'anzi, rinvia a una legge quadro nazionale e poi ci saranno le leggi regionali. Il sondaggio del «Corriere della Sera» secondo il quale l'80 o il 73 per cento degli italiani vuole l'elezione popolare resterà a lungo in attesa di risposta.

In Puglia non c'era solo Tatarella, ma anche Amoruso, persona di cui ero altrettanto amico. Vorrei che restasse agli atti del Senato - mi assumo la responsabilità di quello che dico - che il suo passaggio, come quello di altri, non è dovuto a sofferenze culturali; ad Amoruso del patto del Nazareno, a cui ha dedicato una nobile dichiarazione l'altro ieri, non gliene è mai fregato niente: gli interessavano le consulenze per i familiari, probabilmente. Ma su questo torneremo. Voglio che resti agli atti del Senato della Repubblica il comportamento miserevole. Io pure credo alla famiglia, difatti mi batto per essa in 2ª Commissione, ma per la famiglia composta da padre e madre, quella astratta, che è il principio della società, e non per la mia famiglia e per i suoi interessi presunti e reali. *(Applausi del senatore Marin).*Qualcun altro, educato ai valori della famiglia, ha pensato alla propria e ne risponderà alla sua coscienza.

Ma chiudo qui la parentesi, in modo che, poi, il senatore Amoruso, che viene da una militanza politica, avrà ragione di vergognarsi del suo comportamento, proprio perché non è un politico occasionale. *(Applausi del senatore Morra)*. La sua storia...

PRESIDENTE. Senatore Gasparri, la prego.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Mi lasci parlare.

PRESIDENTE. Senatore! La prego. Lei si è assunto la responsabilità di quello che dice.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Infatti, mi assumo la responsabilità di definire vergognoso il comportamento di un collega.

PRESIDENTE. Si limiti al membro del Senato e non ai suoi familiari.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Ma lui anteponeva le consulenze ai familiari, quindi non sono io che ho anteposto i familiari. Ma chiudo qui la parentesi; avremo modo di riparlarne, anche nella sua città, il 9 ottobre.

Detto questo, il metodo della maggioranza è stato inaccettabile. Nei giorni scorsi, colleghi del Governo, anche il direttore del «Corriere della Sera», Fontana, che interviene raramente (dirige il giornale ma non abusa della sua firma), ha contestato una serie di passaggi e ha richiamato, così come fece Mattarella nel 2005, la necessità di un accordo, di un confronto.

Non voglio ricordare in questa sede il presidente Napolitano per non urtarne la suscettibilità; quando l'ho definito il "nonno" di questa riforma non intendevo offenderlo: era una considerazione quasi affettuosa, perché l'età, l'esperienza e anche la nostra antica consuetudine mi consentivano di usare questa espressione. Anche lui ha accompagnato questo percorso: è andato addirittura a parlare in Commissione, ha scritto a «la Repubblica», al «Corriere della Sera», ha esercitato un ruolo politico da politico appassionato quale è (e glielo riconosco). Ma anche lui firmò, credo, una legge affinché le riforme della Costituzione fossero tutte fatte con maggioranze e *quorum* dei due terzi.

Poi ci hanno ripensato, ma si può fare, in tanti ci ripensano, è un ripensamento politico, come per le scissioni che citavo prima: ci sono le scissioni politiche e noi ne abbiamo subite alcune tra esponenti per ragioni politiche, a destra o a sinistra; ci sono le scissioni per risentimento, come quelle di chi dice «la ditta è mia, tu non me la prendi e me ne vado»; ci sono le scissioni commerciali, ma su queste ho già detto e dato.

Per quanto riguarda il merito della riforma, certo leggeremo quello che è scritto negli emendamenti, faremo la nostra parte, ma il nostro orientamento non può che essere critico, perché questa elettività dei senatori è molto aleatoria. Il federalismo e i rapporti tra Regioni e Stato non sono

chiari. Non vogliamo presentare 80 milioni di emendamenti, ma ci interessa capire se le funzioni di questo Senato residuo ci saranno o se vi sarà ancora una confusione, perché poi avremo i ricorsi alla Corte costituzionale.

Il Senato delle autonomie, la Conferenza unificata Città-Stato-Regioni: comprendo e considero un'esigenza anche le ragioni del federalismo, anche se non ne sono stato un vessillifero; ma come funzionerà? Sarà una confusione totale, tant'è vero che alcuni dei nostri emendamenti propongono l'abolizione del Senato. Non lo diciamo con intento demagogico, perché il programma elettorale di Forza Italia proponeva il dimezzamento del numero dei parlamentari. Con questa riforma ne avremo comunque seicentotrenta alla Camera.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Mi dia solo un attimo, signora Presidente; mi rimetto alla sua saggezza, come io l'ho esercitata presiedendo.

Noi abbiamo proposto il dimezzamento, ma in questo caso restano (seicentotrenta più cento) settecentotrenta parlamentari, che non è il dimezzamento. Anche in vista del *referendum* si valuti se non sia meglio abolire il Senato e, semmai, riflettere su altri aspetti.

Taglio altre considerazioni di natura politica.

Quando ci si rifarà a Tatarella bisognerà stare attenti perché in quest'Aula c'è un testimone diretto: io ho fatto quella legge. Questi praticanti, che citano Tatarella senza conoscerlo, stiano attenti, perché c'è ancora in circolazione qualcuno. Mi fa piacere che Renzi citi Tatarella: cita una buona persona; se poi si rifacesse a quell'esempio ne guadagnerebbe anche lui. Ma citazioni e interpretazioni abusive non saranno consentite.

Concludo con una riflessione, avendo prima sentito le parole del senatore Quagliariello. La legge elettorale non è un problema di scambio. Io vorrei un'Italia bipartitica, con i conservatori e i laburisti, i repubblicani e i democratici: oggi non c'è, stiamo tornando indietro e me ne dolgo. Il Partito Democratico sembrava lanciato al 40 per cento, forse oggi è un po' più indietro; nel centrodestra - Dio ce ne scampi! - avevamo il PdL e ora uno la mattina si sveglia e fonda un partito. Diciamo che abbiamo una fervida vita democratica.

Credo che un premio di coalizione oggi eviterebbe problemi; non è la materia della riforma costituzionale, ma è connessa. La legge elettorale - è l'ultima frase e finisco, signora Presidente - fa parte dell'equilibrio del sistema. La legge elettorale non è un pezzo di Costituzione, ma è costituzione materiale della democrazia del Paese. Quindi, consentire a partiti che hanno il 30 per cento di avere il Parlamento, il Governo, la Corte costituzionale e tutto il resto sarebbe un'alterazione delle regole democratiche; è quella preoccupazione che aveva Napolitano quando proponeva il *quorum* dei due terzi per cambiare la Costituzione; è quella preoccupazione che animava gli interventi parlamentari di Sergio Mattarella nel 2005, quando, secondo lui con riunioni che avremmo fatto noi (ma non abbiamo fatto lo schifo che è stato fatto nei giorni scorsi in Commissione affari costituzionali dal PD), venivamo accusati di gestioni privatistiche.

Credo che il confronto debba esserci: nei prossimi giorni sarà ancora possibile farlo e il nostro orientamento è negativo per il metodo e per molte parti del merito; degli altri temi, come la legge elettorale, le coalizioni e il bipolarismo, continueremo a discutere, e dei mercimoni anche, purtroppo, perché, se avvengono, non li osserveremo in silenzio *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni).*

BARANI *(AL-A)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI *(AL-A)*. Signora Presidente, sono rimasto in silenzio e pensavo che lei avrebbe interrotto il senatore Gasparri, quando ha perduto la trebisonda ed è andato oltre i limiti di decenza.

PRESIDENTE. È stato fatto.

BARANI *(AL-A)*. Ora, non voglio commentare, ma la invito a esprimersi sui fatti, perché la mia è una cultura socialista e sono figlio di socialisti come Calamandrei, Nenni e Pertini, che hanno scritto la Costituzione nella quale non c'è vincolo di mandato per i parlamentari.

Visto, dunque, che qui sono state fatte accuse ben precise, la invito a riferire al Presidente del Senato, a farsi dare la registrazione della trasmissione «Agorà» di ieri sera e a inviare tutto alla Procura della Repubblica, perché non ci possono essere dubbi, non possiamo essere intimoriti da nessuno. La mia cultura, soprattutto, non è stata intimorita nel Ventennio e abbiamo lottato per liberare l'Italia e ridarle democrazia, tanto meno facciamo un passo indietro; anzi, adesso ne facciamo due avanti e siamo orgogliosi di avere il senatore Amoruso nel nostro Gruppo, che finalmente si è liberato da chi ha già votato a favore di questo disegno di legge in prima lettura *(Commenti delle senatrici Bottici e Fattori)* e semmai ha interessi a non votarlo in seconda lettura.

In conclusione, signora Presidente, l'invito che le ho fatto è chiaro e preciso: la invito a inviare alla procura tutto quello che abbiamo sentito, ad «Agorà» e oggi, perché venga aperta veramente un'inchiesta su chi invece fa le compravendite dei senatori. *(Commenti del senatore Airola).*

PRESIDENTE. Su questo aspetto valuterà la Presidenza del Senato, mentre per quanto riguarda il senatore Amoruso, che aveva già chiesto di intervenire, mi è stato informalmente segnalato che per fatto personale potrà farlo al termine della seduta, per esprimere la propria opinione.

LUCIDI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su cosa intende intervenire, senatore?

LUCIDI *(M5S)*. Signora Presidente, intervengo anch'io su quest'argomento, perché le dichiarazioni fatte dal senatore Gasparri sembrano puntuali e gravi. Sosteniamo questa richiesta...

PRESIDENTE. Noi non possiamo aprire un dibattito su questo; non è l'oggetto della discussione, mi dispiace. Quando interverrà nel merito della discussione potrà riferirsi anche a questo tema, ma non apriamo un dibattito sulle dichiarazioni del senatore Gasparri.

Peraltro, sta per intervenire un collega del suo Gruppo.

È iscritto a parlare il senatore Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI *(M5S)*. Signora Presidente, fermo restando che concordiamo - stranamente - con il presidente Barani, è giusto che il Presidente del Senato vada in fondo a questa dichiarazione del senatore Gasparri.

Per quanto riguarda le riforme, siamo da tempo ormai assuefatti alle bugie del *Premier*, quindi anche la bugia che attendiamo le riforme da settant'anni si aggiunge all'elenco delle panzane renziane distribuite a iosa su televisioni e giornali compiaciuti e compiacenti.

Dal 1989 in poi sono state approvate tredici leggi di revisione costituzionale, che hanno corretto la bellezza di trenta articoli della nostra Costituzione e ne hanno abrogati cinque. Se il sistema, nonostante le medicine, non guarisce, significa che la cura è sbagliata. Dite la verità, allora: non volete curare, ma date scientemente la medicina sbagliata, perché è l'unico modo per preservare, preservarvi e impedire il cambiamento.

Voi nascondete la verità: incolpavate la destra, quando la sinistra era opposizione; poi, incolpavate la sinistra, quando la destra era dall'altra parte della barricata; destra e sinistra, due parole che da tanti anni non hanno più alcun senso. Un giochetto che chiamate alternanza politica o alterna democratica, facendola sembrare una cosa alta e nobile, ma, visti i risultati, si può ben dire che è un gioco ingannatorio, un gioco delle parti, una recita in cui vi scambiate a turno un ruolo, come a guardia e ladri. Solo che in questo caso non ci sono mai le guardie e quando qualcuno deve fare la guardia, si gira dall'altra parte.

In sequenza vi leggerò dei passaggi presi da Resoconti parlamentari di un'epoca in cui chi oggi siede fra i banchi della maggioranza si opponeva.

Bassanini: «La prova della "bontà" di una Costituzione sta nella sua longevità». E ancora: «La personalizzazione della politica è un fatto con cui le istituzioni devono fare i conti; non è un valore da promuovere fino all'esasperazione. Non basta infatti la legittimazione elettorale - che, addirittura, oggi voi non avete - per rendere democratica una forma di governo: la storia è ricca di dittatori eletti» ora ciò che mi preoccupa, signora Presidente, è che possiamo andare incontro a dittatori non eletti dal popolo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

«La verità» - affermava ancora Bassanini - «è che voi avete preso la Costituzione e l'avete fatta a pezzi». «Il nostro appello è semplice: fermatevi sull'orlo di questo abisso».

Un'altra chicca è rappresentata dall'intervento dell'attuale Presidente del gruppo Partito Democratico in Senato, senatore Zanda, nella versione Zanda 1.0 il quale affermava: «Sono ben pochi i senatori della maggioranza che in privato non facciano intendere o addirittura confessino apertamente il loro profondo disagio per essere chiamati a votare, per disciplina politica, una riforma che non condividono». «Ora, al di là delle naturali differenze tra gli schieramenti politici» - mi verrebbe da chiedere al senatore Zanda quali sono queste differenze - «sarebbe stato necessario che la maggioranza avesse ricercato prima di tutto nel lavoro di revisione della Costituzione l'unità del Parlamento su alcuni valori condivisi e sulle regole fondamentali della vita pubblica. Credo che nulla nuoccia di più al futuro del Paese della rottura dei principi su cui poggia la nostra convivenza democratica».

E ancora Tonini, oggi strenuo difensore di Renzi e di questo scarabocchio istituzionale che vi ostinate a chiamare riforma. Egli diceva: «Sulle regole volete decidere a colpi di maggioranza, mentre prefigurate una normalità consociativa per il confronto politico-parlamentare e per l'attività dello stesso Governo. No, signor Presidente, se questo è l'esito di un processo che pure era partito da una premessa giusta, non possiamo che votare contro questa riforma». Io so cosa è questo, signor Presidente: è trasformismo.

Passo ora ad un altro storico intervento anche se, purtroppo, i tempi ghigliottinati che hanno permesso ad alcuni senatori di apportare il loro contributo per venti minuti e mozzato gli interventi di noi cittadini a soli dieci minuti non mi permettono di leggere completamente. Sembra un grillino, invece si tratta del due volte presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, oggi senatore a vita, anche lui nella versione 1.0 di allora: «Quel che anch'io giudico inaccettabile è, invece, il voler dilatare in modo abnorme i poteri del Primo Ministro». Ed ancora: «Quel che anch'io giudico inaccettabile è una soluzione priva di ogni razionalità del problema del Senato, con imprevedibili conseguenze sulla linearità ed efficacia del procedimento legislativo; una alterazione della fisionomia unitaria della Corte costituzionale».

Concludo, signora Presidente, con alcuni passaggi pronunciati da un altro personaggio: l'attuale vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, mio corregionale ed allora parlamentare Legnini. Egli affermava: «Questa riforma è gravissimamente dannosa per il nostro Paese, perché colpisce al cuore quell'ordinamento statale, quell'organizzazione e bilanciamento dei poteri centrali, regionali e locali che ci hanno consentito di essere fieri della Carta fondamentale del nostro Stato». E continuava così: «Non potrete andare fieri di questa pessima riforma, perché essa non prefigura affatto, come andate stancamente sostenendo, uno Stato migliore». «No! Voi state facendo mercimonio, il contrario di quella felice sintesi di culture diverse che si determinò nell'Assemblea costituente, mercimonio di princìpi e scelte tra loro contrapposte (...) che annulleranno quel potere di garanzia ed equilibrio del Capo dello Stato, che affievoliranno quell'indipendenza e autorevolezza del massimo organo di controllo giurisdizionale, quella Corte Costituzionale la cui alta funzione nessuno mai aveva osato attenuare o indebolire».

Mi avvio a concludere, signora Presidente e colleghi. Come ho detto, ho letto parole di furore in difesa della Costituzione che, in occasione dell'esame del disegno di legge costituzionale «Modifiche della Parte II» del 2005, proposto dal Governo Berlusconi e poi bocciato dal *referendum,* hanno pronunciato persone come Bassanini, Zanda, Tonini, il Presidente emerito della Repubblica e l'attuale vice presidente del Consiglio superiore della magistratura. Si può proprio dire che erano altri tempi ed altra aria, eppure sono passati solo dieci anni e gli articoli della Costituzione da modificare erano cinquantacinque.

La deformazione - non la riforma - proposta dal Governo purtroppo passerà, perché l'imperativo riguardante la costruzione del partito unico della nazione è più forte dello stesso senso di conservazione del posto che pure anima molti dei senatori uscenti. Nascerà così un vero e proprio *monstrum* dal punto di vista dell'architettura istituzionale e sarà rovesciata la stessa Costituzione repubblicana. Tuttavia ciò non importa, in quanto conta soltanto andare avanti fornendo al popolo l'idea del «nuovismo» trionfante, senza alcun riguardo per la realtà.

Con il *referendum* noi provvederemo a farvi cambiare idea perché, cari signori, ricordate sempre che il potere appartiene al popolo e non ai vostri vergognosi partiti. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barozzino. Ne ha facoltà.

BAROZZINO *(Misto-SEL)*. Signora Presidente, comprendo e condivido il contenuto di alcuni interventi svolti in quest'Aula.

Ciò che mi preme sempre ricordare, anche negli interventi che ho condiviso, è che l'attacco alla Costituzione e, quindi, alla democrazia viene da lontano e mi meraviglia che qualcuno faccia finta di non averlo ancora capirlo. Questo attacco viene da molto lontano e dura da anni, ormai. Ci tengo sempre a ricordare che quando si attacca il diritto alla salute, al lavoro o allo studio è chiaro che si toccano la nostra Costituzione e le fondamenta di quello che i nostri Padri ci hanno lasciato. Tutti noi saremmo dovuti essere molto arrabbiati quando hanno cancellato lo Statuto dei lavoratori. Mi permetto infatti di rivolgermi bonariamente alla senatrice Bottici, la quale ha detto che si è modificato lo Statuto dei lavoratori: lo Statuto dei lavoratori è stato praticamente cancellato, come al solito a colpi di maggioranza e nella maniera più meschina, cioè sotto la veste di riforme.

L'altro giorno ho seguito una nota trasmissione su Rai3 in cui si parlava delle condizioni del lavoro. Ricordo a tutti che l'articolo 1 della nostra Costituzione recita: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro». Su questo punto Renzi è stato molto chiaro e ha detto di ritenere che, quando c'è poco lavoro, al limite si tratta di un dovere del lavoratore e non più un diritto. In queste parole c'è tutto.

Mi sarei aspettato che in tanti interventi, soprattutto in quelli che ho condiviso, ci fosse un passaggio su quanto sta succedendo nel mondo del lavoro e soprattutto sulla notizia, apparsa sui *media* pochi giorni fa, dell'aumento del 10 per cento delle morti sul lavoro. Peccato che nessuno ricordi queste notizie. C'è un *marketing* informativo da parte di questo Governo, che è abituato a dare determinati dati, non parlando mai di quelli reali e concreti.

Faccio veramente fatica a capire queste cose. L'ultimo attacco, sempre costituzionale, al mondo del lavoro (dopo parlerò di altri temi) è avvenuto l'altro giorno nelle Commissioni 1ª e 11ª riunite, dove

è emerso che l'ultimo ostacolo è lo sciopero e su questo ci sarà un ultimo attacco ai lavoratori (quindi ai nostri amati cittadini) che devono subire di tutto e neppure ribellarsi. La spiegazione data da questa famosa maggioranza, se così si può chiamare, è che non si cancella il diritto allo sciopero, tanto che rimane lo sciopero virtuale. Faccio veramente fatica a trattenermi, perché per mia cultura non sono abituato ad offendere, ma è chiaro che queste offese da parte della maggioranza non possono continuare. Dopo lo sciopero virtuale cosa resterà? Lo stipendio virtuale? Noi parliamo, come sempre io amo dire, di cose che non stanno né in cielo né in terra.

Quanto ai controlli a distanza e al demansionamento, io ho fatto una piccola ricerca. Io non sono un costituzionalista, perché provengo dal mondo del lavoro, e mi sono preso la libertà di leggere l'articolo 13 della nostra Costituzione, che così recita: «La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale». Secondo la nostra Costituzione «è punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà».

Io leggo l'articolo come sono capace di fare, che per me è molto chiaro. Non si stravolge la Costituzione? Ma siccome si parla dei lavoratori, di cittadini di serie B, secondo questo maggioranza, ciò deve passare sotto il silenzio più assoluto.

Poi mi sono preso la libertà di leggere anche altri articoli della nostra Costituzione. Il lavoro deve essere dignitoso e, fino a qualche anno fa, anche negli interventi di fine anno si parlava della lotta per ridurre al minimo le morti sul lavoro. Tutti si impegnavano a parole, ma questi discorsi sono rimasti naturalmente parole scritte, perché questa maggioranza di lavoro ormai non parla più.

Anche l'articolo 41, che ricordo anche il Governo precedente voleva cancellare, dice che «l'iniziativa economica privata è libera» ma che «non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana». Anche questo, però, deve passare sotto silenzio.

Io ho visto l'attacco portato ai lavoratori del Colosseo, e dico che è una cosa indegna in democrazia. Siccome io ho fatto il sindacalista per un po', voglio portare all'attenzione di quest'Aula che, per chiedere una assemblea, la maggioranza dei lavoratori e dei loro rappresentanti deve chiederla almeno con quarantott'ore di anticipo. In quel caso, mi risulta che la richiesta sia arrivata ancora prima. E tale richiesta è stata avanzata perché i lavoratori non ricevevano i soldi arretrati per gli straordinari. Ora, io non so se i lavoratori per poter tenere un'assemblea la debbano fare alle quattro del mattino, per non disturbare. Devono farla magari in piena notte, perché non devono disturbare?

Trovo indecorosi, per non dire altro, gli attacchi che sono stati fatti. Anche per quanto riguarda le frasi pronunciate da chi vuole rappresentare questo Governo e ha rispetto di questa democrazia e di questo Paese, penso che dovrebbero stare molto attenti a pronunciare certe parole. Il nostro Presidente del Consiglio pare abbia affermato di voler salvare la cultura del nostro Paese da quei sindacalisti. Ciò è sbagliato e inappropriato, ma non solo.

Faccio un piccolo passaggio per farvi capire dove voglio arrivare col mio ragionamento. Io ritengo che ognuno abbia la libertà anche di cambiare opinione. Le bugie, invece, non stanno né in cielo né in terra. L'altro giorno abbiamo assistito a una farsa, e mi dispiace che il senatore Vacciano non sia in Aula. Io non entro nel merito, ma il senatore Vacciano (con il quale ho parlato anche personalmente) aveva deciso di non voler fare più parte di quest'Assemblea. E io ho sentito interventi di varia natura, nei quali si diceva che non si poteva permettere di fare andar via a una persona seria, che aveva portato una novità. Io non metto in dubbio che il senatore Vacciano sia una persona serissima, ma egli aveva deciso diversamente. Per il motivo che ho detto, comunque, tanti non hanno accettato le dimissioni. Io non lo discuto, ma avrei deciso diversamente, perché rispetto l'opinione del senatore Vacciano. Ma se questi principi sono validi, perché sono validi solo per quest'Assemblea? Ci sono tanti sindacalisti bravi ragazzi e tanti operai normali che nel mondo del lavoro stanno mettendo in campo una vera e propria resistenza ad un attacco frontale senza precedenti nella nostra Repubblica. Eppure vengono licenziati anche per reato di opinione. Come mai queste due cose non sono compatibili?

Concludo così: se vogliamo veramente riconquistare la fiducia di chi ci ascolta e di chi dovremmo rappresentare, dovremmo interrogarci sul serio perché qui non va salvata la cultura dai sindacalisti, qui forse vanno salvati - mi permetto di dirlo - gli spazi di democrazia, che sempre più si stanno restringendo, da questa maggioranza e da questo Governo. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bertorotta. Ne ha facoltà.

BERTOROTTA *(M5S)*. Signora Presidente, colleghi senatori, il 26 gennaio del 1955, uno dei più famosi Padri costituenti della Repubblica italiana intervenne, su invito degli studenti universitari milanesi, ad un convegno sulla Costituzione. In quella occasione Calamandrei tenne uno dei discorsi più significativi ed esemplificativi sul significato della Costituzione che possiamo riportare: nella

Costituzione c'è dentro tutto il nostro passato, tutte le nostre sciagure e tutte le nostre glorie. A sapere intendere questi articoli, si odono voci lontane, i grandi della nostra storia ma anche persone sconosciute. «Dietro ogni articolo di questa Costituzione, giovani, voi dovete vedere giovani come voi, caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, in Africa, morti nelle strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa Carta. Quindi, quando vi ho detto che questa è una Carta morta, no non è una Carta morta, ma è il testamento di centomila morti. Se voi volete andare in pellegrinaggio sui luoghi dov'è nata la Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Ovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, con il pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione».

Calamandrei non vedeva la Costituzione come qualcosa di statico ma come un programma politico. La Costituzione contiene in sé un programma politico concordato, diventato legge, che è obbligo realizzare.

Anche noi del Movimento 5 Stelle siamo per le modifiche alla Costituzione, ma non queste che proponete. Oggi non si tratta di uno scontro tra innovatori e conservatori, come qualche venditore di fumo vorrebbe far credere. In questo senso le modifiche proposte dal Governo ci portano indietro rispetto al 1948, ci portano agli anni bui del fascismo e dell'autoritarismo e probabilmente ancora più indietro.

I costituenti non a caso imposero un processo lungo e complesso, per cambiare la Carta costituzionale. Le preoccupazioni erano volte ad evitare che la Repubblica rivivesse gli anni bui del fascismo. Se guardiamo a queste modifiche nel metodo - autoritario e sprezzante degli equilibri tra i poteri costituzionali - e nel merito - adeguare la carta agli interessi delle *lobby* rispetto a quelli delle ampie fasce popolari che chiedono giustizia sociale - all'interventismo militare rispetto al condivisibile desiderio di pace del popolo italiano, alla prevaricazione della casta, che vuole creare un salvacondotto per i «corruttelli» locali di Regioni e Comuni, rispetto alla volontà democratica che vuole la scelta dei candidati in mano ai ristretti gruppi di potere che gestiscono i partiti, possiamo affermare con certezza che questa non è la strada e che anzi siamo di fronte ad un assalto all'arma bianca contro il pilastro democratico di questo Paese.

Duole constatare, signor Presidente, che quelli che oggi stanno imponendo queste modifiche, sono disposti a tutto e non certo per interesse dell'Italia. Dietro a qualche giovane faccia, che si agita in televisione, c'è un progetto vecchio di decenni, un progetto antico quanto l'odio, il progetto della P2. Per questo, signor Presidente, riteniamo che queste riforme costituzionali, siano giovani quanto la restaurazione del Congresso di Vienna del 1814. Il tentativo è ormai chiaro, ovvero aggrappare questa vetusta casta politica centralista e intimamente corrotta al potere in ogni modo possibile, rinnegando addirittura la nostra cultura democratica, le istituzioni e lo stesso popolo italiano. Non è bastato il vergognoso *blitz* dei partiti, durante il Governo Monti, ad adeguare con il pareggio di bilancio una Carta costituzionale che puntava a ben altro, a piegare le istituzioni agli interessi delle banche. Quella che oggi si vuole portare a termine suona come una sorta di Caporetto della democrazia.

Oggi però, signora Presidente, esiste il Movimento 5 Stelle, anticorpo naturale al complottismo della casta. Non permetteremo agli estremisti lobbisti di fare carta straccia dei sacrifici di milioni di italiani. La Costituzione è ancora da applicare quasi del tutto, altro che vetusta Carta costituzionale! Fuori da quest'Aula milioni di italiani chiedono che venga garantito il diritto al lavoro, il diritto alla salute insieme a molti altri diritti.

In questi giorni, signora Presidente, molti cittadini stanno soffrendo e aspettano una risposta dalla politica, ma come durante i passati Governi, nessuno pare intenzionato a dare risposte. Si perde tempo a coltivare il potere, l'inutile potere di avere ventiquattro auto di scorta, l'inutile potere di cambiare in un solo colpo la Costituzione, la legge elettorale, cercando di fermare il cambiamento inevitabile in ogni società democratica.

Perché, invece di affrontare i nodi spinosi del nostro Stato, gli innumerevoli sprechi, le fondazioni, gli enti inutili che drenano migliaia di milioni di euro ai servizi sociali, si perde tempo a cambiare una Carta che ancora oggi deve essere applicata nella sostanza? Che modo di governare è mai questo, ci chiediamo? Da cittadina sono indignata per tale scelta.

Quello che accade oggi non ha paragoni con la storia di questo Paese. Se a scrivere la Costituzione furono i Calamandrei, i Togliatti, i De Gasperi, ad ucciderla saranno veline e quaquaraqua, gente che non ha la minima idea di cosa stia facendo. Qualcuno potrebbe gridare all'esagerazione, in fondo si sta cambiando solo la Costituzione, mica si sta facendo un colpo di Stato!

Questo però non è l'unico processo in atto. Sempre Calamandrei, nel 1950, fece un discorso in sostegno della scuola pubblica, la stessa che oggi casualmente viene distrutta da questo Governo

con la solita scusa di far ripartire il Paese. In particolare, in un famoso passo di quel discorso Calamandrei sostenne che chi vuole impadronirsi di tutto il potere, non volendo fare la marcia su Roma o trasformare il Parlamento in un alloggiamento per manipoli, comincia a trascurare le scuole pubbliche, a screditarle, ad impoverirle. Lascia che si anemizzino e comincia a favorire le scuole private. Ma non tutte le scuole private. Le scuole del suo partito, di quel partito. Ed allora tutte le cure cominciano ad andare a queste scuole. Cure di denaro e di privilegi. Si comincia persino a consigliare i ragazzi ad andare a queste scuole, perché in fondo sono migliori, si dice, di quelle di Stato. E magari si danno dei premi, come ora vi dirò, o si propone di dare dei premi a quei cittadini che saranno disposti a mandare i loro figlioli invece che alle scuole pubbliche a quelle scuole private: gli esami sono più facili, si studia meno e si riesce meglio. Così la scuola privata diventa una scuola privilegiata. Il partito dominante, non potendo trasformare apertamente le scuole di Stato in scuole di partito, manda in malora le scuole di Stato per dare la prevalenza alle sue scuole private.

Quindi, signora Presidente, da un lato si stravolgono le regole parlamentari, si impongono ghigliottine, tempi ristretti e fiducie a iosa, dall'altro si vogliono modificare la legge elettorale, la Costituzione e le scuole, si attaccano i diritti dei lavoratori e si favorisce l'esternalizzazione delle grandi imprese, lasciando le PMI a morire di tasse. Questo è un progetto complessivo, signora Presidente, questo è un attentato allo Stato di diritto e alla democrazia.

Chiamatela come volete, signori colleghi del PD. Basta leggere i vostri interventi del 2005, quando le riforme costituzionali le voleva Berlusconi, basta leggere gli interventi di Zanda, Napolitano, Brutti e molti altri per capire come questo Partito sia stato cambiato dall'alto, per servire gli interessi delle alte sfere e svendere questo Paese. Non avete alcunché di nuovo, siete vecchi come le carrozze trainate dai cavalli, come il fuoco acceso con le pietre, come i lumi a petrolio. Siete i «cuochi di bassa cucina», per citare ancora Calamandrei, a cui bisogna fare attenzione, perché dietro un invitante menu, nascondete cibi avariati. Per questo Paese siete come l'ISIS, un manipolo al soldo di un pazzo che non ha alcun rispetto per ciò che ha trovato e vuole cambiare tutto per servire interessi stranieri.

Un giorno ognuno di voi dovrà fare i conti con ciò che state facendo e i conti della coscienza, signora Presidente, sono sempre molto salati. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Blundo. Ne ha facoltà.

BLUNDO *(M5S)*. Signora Presidente, colleghi, madre costituente Boschi (anche lei assente, oggi), negli ultimi anni nel nostro Paese abbiamo continuamente sentito parlare di riforme. Invocate da tutti i Governi e considerate come necessarie per far ripartire economicamente il Paese, con il Governo Renzi le riforme sono però diventate lo strumento di ridimensionamento dei diritti dei lavoratori, come già avvenuto nel *jobs act*, nella buona scuola, oppure la limitazione della democrazia, come è avvenuto con lo sblocca Italia e anche in questo caso sacrificando la rappresentanza in nome della governabilità.

Questa riforma mira a eliminare il bicameralismo perfetto, sapientemente ideato dai nostri padri costituenti subito dopo la tragedia nazi-fascista, considerandolo come capro espiatorio della lentezza con la quale le istituzioni danno risposte alle esigenze dei cittadini. Le Camere sono lente nel legiferare, si è più volte ripetuto in questi anni, eppure nella scorsa legislatura il Parlamento ha ratificato il trattato europeo sul *fiscal compact* e il Meccanismo europeo di stabilità (MES), due trattati che hanno prodotto danni incalcolabili sugli italiani, in poco meno di una settimana sotto le ferie, dimostrando che non sono i tecnicismi istituzionali a bloccare o rallentare il lavoro del Parlamento, bensì la volontà politica, sistematicamente latitante quando si tratta di approvare disegni di legge utili e necessari per restituire dignità ai cittadini, come il reddito di cittadinanza.

Avete furbescamente presentato questa riforma "prostituzionale", che noi convintamente non voteremo, come una riduzione dei costi della politica, ma se volevate veramente risparmiare modificando la Costituzione, sarebbe stato più opportuno diminuire anche il numero dei deputati, come più volte detto in quest'Aula. Prendo come esempio la Commissione cultura della Camera (anche se il discorso può essere esteso a tutte le altre Commissioni), attualmente composta da quarantacinque deputati, di cui ventidue del Partito Democratico. Mi chiedo e vi chiedo se secondo voi quei ventidue deputati hanno esercitato il proprio ruolo parlamentare con uguale impegno e dedizione al punto da meritare ciascuno 15.736 euro netti in busta? Ma soprattutto, sono necessari ventidue deputati di uno stesso Gruppo parlamentare per svolgere la funzione legislativa all'interno di una Commissione? Qual è allora la riduzione dei costi della politica voluta dal signor "signori miei" Renzi? Ce lo faccia capire almeno la madre costituente Boschi, visto che all'articolo 9 del suo preziosissimo disegno di legge (venduto da lei nella Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia del 2014 come essenziale per ridurre la povertà minorile) si afferma vergognosamente che i nuovi senatori potranno fruire di alcuni emolumenti per la carica di rappresentanza territoriale, compensi

che saranno determinati da una legge statale paritaria successiva all'approvazione di questa riforma e avranno come limite massimo lo stipendio del sindaco del capoluogo di Regione. Ci risponda, caro signor Renzi, provando per una volta a svestire i danni della qualunque.

Sappiamo però che non potete farlo, perché la verità è una sola. Questo impianto istituzionale collegato all'Italicum costituisce un combinato disposto che avevo già denunciato in prima lettura come pericoloso, perché permetterebbe alla maggioranza di Governo di eleggere il Presidente della Repubblica e cinque giudici della Corte costituzionale, ovvero gli organi di garanzia e controllo sull'operato del Governo stesso. Questo pericolo, signori, resta intatto, nonostante stiate diffondendo in queste ore il vostro traguardo storico. Bene, la grande svolta, con i tre emendamenti di mediazione e inciucio tra ex berlusconiani e minoranza del Partito Democratico. *(Applausi dal Gruppo M5S).* Siete vergognosi! Non continuate a prendere in giro il Paese, per favore.

La questione dell'elezione diretta o indiretta dei futuri componenti del nuovo Senato è stata ampiamente utilizzata mediaticamente per nascondere la verità sulle funzioni legislative del nuovo Senato. Tutti i nostri interventi, nell'Aula vuota di questi giorni, hanno svelato ampiamente la falsità delle motivazioni che giustificherebbero il vostro attentato alla Costituzione, chiamato impropriamente "riforma", mentre i reali obiettivi restano immutati: la sensibile riduzione degli spazi di partecipazione politica dei cittadini, la diminuzione delle attività di controllo e l'annullamento del ruolo di garanzia del Senato come ramo del Parlamento legittimato ad apportare integrazioni, modifiche e correzioni dell'*iter* legislativo sviluppato dalla Camera dei deputati, che sarà invece assoggettata alla volontà del Governo e del Primo ministro.

L'articolo 10 di questo testo, che va a modificare l'articolo 70 della Costituzione, è sintomatico di quello che sta avvenendo: «Ogni disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati» recita l'articolo 10 «è immediatamente trasmesso al Senato della Repubblica che, entro dieci giorni, su richiesta di un terzo dei suoi componenti, può disporre di esaminarlo. Nei trenta giorni successivi il Senato della Repubblica può deliberare proposte di modificazione del testo, sulle quali la Camera dei deputati si pronuncia in via definitiva». Il ruolo del nuovo Senato, cari colleghi, si limiterà alla semplice proposta, senza poter veramente esercitare la funzione legislativa ed incidere efficacemente sulla formazione delle leggi, se non per quelle di revisione costituzionale (vivaddio!), per quelle che determinano le funzioni fondamentali di Comuni e Città metropolitane e, infine, per quelle che stabiliscono la modalità di partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della legislazione europea. Capite bene, colleghi, quante siano le materie che verranno escluse.

Mi chiedo e vi chiedo: cosa significa che il Senato, su richiesta di un terzo dei suoi componenti, può disporre di esaminare il disegno di legge? È sufficiente la richiesta di un terzo dei componenti, peraltro impossibile da raggiungere qualora nel computo facessero parte solo i senatori delle Regioni più piccole? Oppure quel "disporre" nasconde la necessità di una successiva deliberazione a maggioranza assoluta del Senato (tutt'altro che facile da ottenere, vista l'assegnazione proporzionale dei seggi), affinché il disegno di legge possa essere solo discusso?

Avete sostenuto per più di un anno l'elezione di secondo livello dei senatori, una posizione vergognosa, che aprirebbe un indegno mercato delle vacche, come quello già ampiamente sperimentato con le Province, e che assicurerà l'immunità a quei rappresentanti istituzionali protagonisti, in questo complicato momento storico, delle corruttele più gravi, consiglieri regionali e sindaci. Su questo attendiamo di leggere i documenti ufficiali, per capire come sarebbe prevista l'elezione dei futuri senatori da parte dei consiglieri regionali sulla base delle scelte compiute dagli elettori al momento del voto, non ancora del tutto chiaro. Di quale riforma stiamo parlando allora, madre costituente Boschi?

Bene, forse sarebbe meglio chiamarla per quella che veramente è: un'altra presa per i fondelli, l'ennesima, speriamo una delle ultime, alle spalle degli italiani.

Proprio ieri mi è capitato di leggere un aforisma dello scrittore gesuita Baltasar Gracián ed ho pensato subito a quanto fosse adatto a voi: «Ci sono uomini tanto abili da trasformare in vantaggio altrui quello che torna a loro favore; e così sembra che concedano ad altri una grazia quando invece sono loro che la ricevono». Questo è il vostro Governo, solo in apparenza sembra lavorare per i cittadini, come per le assunzioni della scuola, quest'anno 38.000 contro le 30.300 dell'anno 2012 e senza deportazioni.

PRESIDENTE. Concluda, senatrice.

BLUNDO *(M5S)*. Ho concluso, Presidente.

Basta menzogne! Tutto quello che fate lo state facendo per conservare il vostro potere, a pieno vantaggio dei poteri bancari che vi sostengono. Se anche in questo passaggio vincerete una battaglia, non vincerete la guerra del *referendum* confermativo. La cittadinanza non ha più i paraocchi e saprà riprendersi il suo ruolo garantito dalla Costituzione. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galimberti. Ne ha facoltà.

GALIMBERTI *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, signora rappresentante del Governo, colleghi senatori, siamo chiamati ad analizzare il provvedimento di riforma costituzionale.

Ma cos'è una riforma? Il vocabolario della Treccani la definisce un processo di modificazione di qualcosa diretto al suo miglioramento. Ebbene, tale definizione è in antitesi rispetto a questo disegno di legge, nato con l'ambizioso scopo di adattare la nostra Costituzione, non solo alle esigenze della società attuale, ma, soprattutto, per assicurare, ai nostri giovani e alle future generazioni, uno Stato efficiente basato su solide fondamenta democratiche. Ahimè, il risultato è un obbrobrio costituzionale.

A determinare questo declino è stata l'ottusa e ostinata volontà del Governo di proseguire in una corsa solitaria, senza confronto, né condivisione, umiliando il Senato in senso generale e, in particolare, la sua 1ª Commissione, dapprima sostituendo gli esponenti di maggioranza "non allineati" al pensiero ovviamente, poi interrompendone l'*iter* legislativo e, infine, decidendo le modifiche da apportare al testo esclusivamente all'interno della direzione del Partito Democratico, anziché cercare in quest'Aula - il luogo naturale in cui si doveva farlo - una più ampia condivisione.

All'inizio di questo percorso riformatore, noi di Forza Italia abbiamo scelto di offrire piena collaborazione alla maggioranza, nel rispetto dello spirito costituente, avendo come unico obbiettivo il bene del Paese, convinti che il cambiamento delle regole dovesse avvenire esclusivamente attraverso la partecipazione di tutte le forze responsabili.

Così è avvenuto e, proprio un anno fa, il Senato ha licenziato un testo accettabile, che ho deciso di votare nonostante non fosse collimante con il mio ideale di impianto costituzionale, ma, comunque, era meritevole di un sostegno. Il passaggio alla Camera, invece, ha stravolto la natura della riforma, rendendola inaccettabile e, direi, persino pericolosa per almeno due motivazioni: le funzioni e la composizione del nuovo Senato.

Le modifiche all'articolo 1 e all'articolo 10, in particolare, hanno ridotto drasticamente le competenze conferite inizialmente al Senato, attribuendogli nei fatti un ruolo così secondario da renderlo totalmente inutile, dobbiamo dircelo. Mi chiedo allora perché dobbiamo mantenere una scatola vuota priva di funzioni. È assolutamente meglio abolirla e passare direttamente ad un sistema monocamerale, al quale nei fatti questa riforma vuole portarci.

Inoltre, un'Aula composta da senatori non più eletti dal popolo, ma nominati dalle istituzioni territoriali, rende questa Camera un mero dopolavoro, un cimitero degli elefanti, necessario certo al poltronificio della maggioranza per parcheggiare i propri politici di professione a fine carriera. È incomprensibile che al giudizio del popolo sovrano, espresso mediante elezioni dirette, si sostituisca lo strapotere del segretario del Partito Democratico. Sono convinto che proprio quel popolo sovrano, quando sarà chiamato a esprimersi sul necessario *referendum* confermativo, punirà convintamente questa riforma.

Inoltre, le modifiche a funzioni e composizioni del nuovo Senato, nel combinato disposto con la nuova legge elettorale, Italicum, determineranno il venir meno di quel *check and balance* tra i diversi poteri dello Stato che rappresenta il cardine, il cuore e l'anima democratica su cui si fonda la nostra Costituzione. Le nuove norme, infatti, consentono a chi vince le elezioni di ottenere trecentoquaranta deputati alla Camera, utili ad esercitare un potere incontrastato che consegna nelle mani - fatemelo dire in maniera esplicita - del segretario del partito di maggioranza, chiunque esso sia, tutte le più alte cariche dello Stato: il Presidente della Repubblica, il Presidente della Camera, il Presidente del Consiglio, il Governo, le *Authority*, il controllo del Consiglio superiore della magistratura e, direttamente o indirettamente, la maggioranza della Corte costituzionale (dieci su quindici). Quindi, con piena convinzione, non posso né condividere, né di conseguenza votare una nuova Costituzione che, anziché ampliare le garanzie democratiche, rappresenta una deriva autoritaria dello Stato in cui non vi sarà alcun controllo e limitazione effettiva allo strapotere di una sola componente politica.

Vorrei chiudere con una citazione testuale: «Il modo di procedere di questo Governo e di questa maggioranza (...) è stato il contrario di quello seguito in quest'aula, nell'Assemblea costituente, dal Governo, dalla maggioranza e dall'opposizione di allora (...). Siete andati avanti, con questa dissennata riforma, al contrario rispetto all'esempio della Costituente, soltanto per non far cadere il Governo (...). Ancora una volta, in questa occasione, emerge la concezione che è propria di questo Governo e di questa maggioranza, secondo la quale chi vince le elezioni possiede le istituzioni, ne è il proprietario. Questo è un errore. È una concezione profondamente sbagliata. Le istituzioni sono di tutti, di chi è al Governo e di chi è all'opposizione. La cosa grave è che, questa volta, vittima di questa vostra concezione è la nostra Costituzione». Queste parole - lasciatemi dire così attuali - sono state pronunciate dieci anni fa dall'allora onorevole Mattarella, lo stesso che ora in veste di Presidente della Repubblica sta permettendo e avallando un simile sfregio alla Costituzione e alla

democrazia, che allora difendeva così strenuamente e che oggi non difende, nonostante ne sia, per Costituzione, il suo difensore.

Mi rivolgo a lei, presidente Mattarella: faccia tesoro di questo suo pensiero di dieci anni fa e impedisca che l'Italia, da Repubblica democratica, si trasformi in qualcosa di così pericoloso che non voglio nemmeno nominare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sacconi. Ne ha facoltà.

SACCONI *(AP (NCD-UDC))*. Signora Presidente, signora rappresentante del Governo, svolgerò alcune poche considerazioni per motivare ancora una volta il consenso del Gruppo di Area Popolare a questa riforma costituzionale, che costituisce ragione non secondaria della vita di questa legislatura, alla cui sopravvivenza abbiamo significativamente concorso.

Vorrei, in primo luogo, ricordare come il superamento del bicameralismo perfetto costituisca finalmente la rottura di quel compromesso costituzionale imposto dal Partito Comunista, che ha dato per lungo tempo luogo ad una democrazia lenta e spesso bloccata. Persone come Pacciardi, prima, Craxi, poi, e lo stesso Berlusconi sono state accusate di autoritarismo per aver ipotizzato una democrazia governante che oggi, seppur sulla base di inevitabili compromessi, si può ragionevolmente realizzare.

Ma voglio ancor più soffermarmi su quella parte della riforma costituzionale che riguarda il Titolo V della Parte II e quindi il raddrizzamento dell'albero storto del federalismo italiano. Vi abbiamo concorso con specifici emendamenti, con l'intenzione, innanzitutto, di ricostruire lo Stato unitario, convinti come siamo che ad una Nazione - e noi siamo una Nazione - debba corrispondere uno Stato. Anzi, la Nazione è venuta prima dello Stato e si è forgiata sui comuni principi della tradizione cristiana; poi, faticosamente, su di essa si è realizzato un debole Stato unitario, che abbiamo ulteriormente indebolito nel corso degli ultimi decenni attraverso un federalismo disordinato e irresponsabile.

Abbiamo concorso allo spostamento di competenze - come già si era proposto nella riforma Berlusconi - dalle Regioni allo Stato (mi riferisco all'energia, alle infrastrutture strategiche, alle grandi reti, ma anche al lavoro e all'ambiente); trasferimento che mi auguro nessun emendamento voglia modificare. Allo stesso modo, abbiamo condiviso la possibilità di realizzare un federalismo a geometria variabile, indicando le funzioni - e siamo disponibili ad un eventuale rafforzamento di esse - che potrebbero essere richieste da Regioni virtuose, nella condizione, cioè, di poterle adeguatamente svolgere.

Ma soprattutto abbiamo operato per la clausola di supremazia statale di cui all'articolo 31 del disegno di legge, quella che determina il nuovo articolo 117, quarto comma, della Costituzione, attraverso la quale lo Stato, al di là della distribuzione di competenze, può intervenire su tutto, quando ravvisi che sia in discussione la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica, ovvero la tutela dell'interesse nazionale: prima lo Stato.

In conseguenza di ciò, abbiamo presentato emendamenti che, seppur con riformulazione, sono stati accolti e che hanno riguardato l'assunzione nel dettato costituzionale dei cosiddetti costi e fabbisogni *standard*, di cui alla legge per il federalismo fiscale, che sono stati appunto codificati nell'articolo 33 della riforma, inserendoli all'articolo 119, quarto comma, della Costituzione; costi e fabbisogni*standard* che sono gli strumenti della sovranità limitata, dell'autonomia limitata delle Regioni e dei Comuni; limitata e responsabile, perché responsabile.

Con un nostro emendamento all'originario articolo 33 (ora articolo 34), accettato con riformulazione dal Governo e poi votato proprio da quest'Aula, abbiamo voluto introdurre il commissariamento non solo dei Comuni, ma anche delle Regioni. Chi, come me, ha avuto la seppur breve esperienza di Ministro della salute e ha ritenuto doveroso commissariare buona parte delle Regioni del Centro-Sud, data la loro grave condizione di dissesto finanziario, per quanto riguarda la fondamentale voce del servizio sanitario regionale, può testimoniare la difficoltà di riportare ad equilibrio quelle condizioni di dissesto secondo un obbligato negoziato con i Presidenti delle Regioni; e così, i commissari della sanità regionale sono stati necessariamente individuati nei Presidenti di Regione, discutendo poi con essi faticosamente una o più figure di subcommissari concretamente dedicati ai piani di rientro, in relazione ai limiti del presente assetto costituzionale (costi e fabbisogni *standard*, commissariamenti, strumenti di un'autonomia responsabile, strumenti di quella *spending review* che nel prossimo periodo dovremo realizzare non solo per quanto riguarda lo Stato, ma anche per quei due terzi della spesa corrente che sono rappresentati dai Comuni e dalle Regioni).

Oggi, il Ministero dell'economia, attraverso la Sose, la società incaricata delle rilevazioni funzionali ai costi e ai fabbisogni *standard*, può addirittura produrre l'algoritmo in base al quale generare un tempestivo commissariamento delle funzioni municipali, quando cioè si produce lo squilibrio che i fabbisogni *standard* consentono di rilevare; quello squilibrio strutturale che oggi invece si approfondisce fino ad una condizione di dissesto che, quando rilevata, rende davvero difficilmente

reversibile la situazione, come testimoniano grandi Comuni e grandi municipalità come Napoli o Roma.

Aderiamo quindi con convinzione a questa riforma, non solo per la parte che è stata principalmente oggetto di confronto pubblico, ma anche per certi versi soprattutto per la parte che ricostruisce l'unità della Nazione, attraverso la prevalenza dell'interesse nazionale e la riconduzione a responsabilità di Comuni e Regioni*. (Applausi del senatore Torrisi).*

AIROLA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA *(M5S)*. Signora Presidente, ho saputo che l'Aula andrà avanti nonostante le Commissioni lavorino. Per esempio, io ora dovrei andare in Commissione bicamerale di vigilanza RAI, perché si deve tenere l'audizione del direttore di RAI 3 Vianello - che, tra l'altro, è stata richiesta dal PD - il quale ieri ha fatto il suo intervento e oggi torna per le nostre repliche. Vi è poi un collega che dovrebbe intervenire fra poco, il senatore Ciampolillo, che dev'essere contemporaneamente qua e in Commissione di vigilanza RAI.

Ritengo dunque che la Presidenza debba prendere atto che o sospendiamo la seduta o sospendiamo le Commissioni, visto anche che questo non è un dibattito qualsiasi, ma quello sulla riforma costituzionale: o fermiamo l'Aula per un'ora o un'ora e mezza, quanto serve, o sospendiamo le Commissioni.

PRESIDENTE. Le Commissioni sono subordinate all'Aula, quindi sono state avvertite che l'Aula continua a lavorare. Le faremo sconvocare, ma comunque non stiamo votando, quindi non c'è un divieto assoluto.

AIROLA *(M5S)*. No, signora Presidente, mi scusi!

PRESIDENTE. Mi scusi lei, senatore Airola, le sto dando una risposta, perché mi ha fatto una richiesta.

AIROLA *(M5S)*. Ma non è una risposta accettabile: questo è il dibattito sulle riforme costituzionali!

PRESIDENTE. Per le riforme costituzionali il calendario è stato votato in modo che non vi fossero sospensioni.

AIROLA *(M5S)*. Ma allora sconvocate le Commissioni!

PRESIDENTE. Le abbiamo sconvocate.

AIROLA *(M5S)*. Tutte!

PRESIDENTE. Il suo Gruppo faccia sì che questo divieto operi nelle Commissioni. Per quanto riguarda le bicamerali, i Presidenti sono informati che l'Assemblea del Senato è impegnata prioritariamente nel dibattito sulle riforme costituzionali e la Conferenza dei Capigruppo ha deciso che la seduta vada avanti senza sospensione.

AIROLA *(M5S)*. Allora sospendete i lavori delle Commissioni, perché questo è inaccettabile; è un attacco alla democrazia!

È diritto di tutti i parlamentari - anche i vostri - seguire il dibattito e intervenire in Commissione. Questo è inaccettabile! Le sue risposte sono inaccettabili; prenda posizione!

PRESIDENTE. Io le ho detto che ho preso posizione. Non ho la parola...

AIROLA *(M5S)*. No!

PRESIDENTE. Senatore Airola, si calmi.

AIROLA *(M5S)*. Allora, mi garantisca che o interrompete i lavori d'Assemblea o quelli delle Commissioni.

PRESIDENTE. Le Commissioni sono state sconvocate.

È iscritta a parlare la senatrice Maturani. Ne ha facoltà.

AIROLA *(M5S)*. Se non lo dicevo io però si andava avanti, eh? È così che funziona? Così portate avanti questa pantomima? Con questa leggerezza?

PRESIDENTE. Abbia rispetto per il Senato e per la Presidenza.

AIROLA *(M5S)*. È lei che non ha rispetto!

PRESIDENTE. Lei si deve calmare.

AIROLA *(M5S)*. No, non mi calmo! Questa è l'ennesima vergogna; è l'ennesimo insulto a questa Camera!

PRESIDENTE. Le Commissioni sono state sconvocate e gli uffici sono stati avvertiti del fatto che i lavori d'Assemblea proseguono.

AIROLA *(M5S)*. È l'ennesimo insulto alla dignità mia e dei miei colleghi. Vergognatevi!

PRESIDENTE. Dia modo alla senatrice Maturani di svolgere il proprio intervento.

Prego, senatrice.

MATURANI *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il testo che ci avviamo a licenziare per la seconda volta in quest'Aula, dopo il voto della Camera - occorre sottolinearlo preliminarmente - rappresenta il passaggio di un'epoca; un'epoca nella quale la politica non ha mai saputo o voluto rimuovere l'impianto e la configurazione di un Stato che, dopo settant'anni e diverse, conclamate difficoltà, necessitava di un riammodernamento, e non è da poco questo punto.

Care colleghe e cari colleghi, di fronte a questo passaggio cruciale, siamo chiamati - mi permetto di dire così - a tentare ogni sforzo per poter fare quanto è utile a comporre posizioni divergenti. Penso che noi abbiamo bisogno, da questo punto di vista, di dare un segnale chiaro al Paese. Vogliamo adeguare ora, con qualche decennio di ritardo, l'impianto costituzionale e di funzionamento del nostro Paese a quello delle grandi democrazie europee.

Dobbiamo cercare di dare tutti una mano e tutti comprendiamo quanto questa riforma, insieme alle altre che abbiamo approvato - penso alla scuola, alla riforma della pubblica amministrazione, al *jobs act* - sia un passaggio importante per il nostro Paese.

L'impegno forte di questo Governo e di questo Parlamento ci ha permesso di riconquistare, non solo in Europa, autorevolezza e credibilità. Un passaggio importante, quindi, per il nostro Paese; un passaggio che vogliamo fare nei tempi giusti, anche per dedicarci ai molti altri problemi che in tanti in quest'Aula, in questi giorni e in questo dibattito, hanno rimemorato.

Non sto affermando che dobbiamo fare in fretta una riforma così fondamentale; sto auspicando che tutte le possibili soluzioni necessarie a contemperare il più largo sostegno a questa riforma e al suo impianto strutturale vengano percorse, e che il giusto, necessario confronto parlamentare, teso a far emergere l'opportunità di alcune modifiche che operino a favore di una più efficace e coerente riforma, sia elemento che contribuisca a mantenere l'armonia dei tempi, giustamente ampi, previsti dai passaggi parlamentari.

Questa è una fase della discussione parlamentare molto importante, nella quale l'Assemblea sta lavorando per migliorare il testo, senza stravolgerne l'impianto, ed è per questo che mi sento di rivolgere un appello a tutti noi perché questo passaggio sia vissuto come un momento utile ad arricchire e a perfezionare quegli elementi di rafforzamento delle prerogative e delle competenze del Senato relativi a importanti funzioni di controllo e di garanzia.

Colleghe e colleghi, si sono dette e scritte molte cose sulle riforme che abbiamo affrontato in questo scorcio di legislatura, ma a mio parere il punto di merito è soprattutto uno. Non penso tanto al superamento del bicameralismo perfetto, che in tutti questi anni ha finito con il trasformarsi da fattore di equilibrio a fattore frenante dei processi di decisione: no, il punto più alto di questa riforma è la politica, che dopo troppi anni di impoverimento ed incapacità di rinnovarsi e uscire da rituali ormai logori, trova il coraggio di ritrovare se stessa e di scommettere sul cambiamento, agito e non subito, e sulla capacità di disegnare una cornice costituzionale che ha il respiro per reggere negli anni a venire.

Colleghe e colleghi, per il nostro Paese niente è stato peggio della palude in cui ha trascorso gli ultimi trent'anni. Ora è il momento di saper raccogliere queste sfide e di saperci trasformare per trasformare il nostro Paese in un Paese finalmente capace di reinventarsi per affrontare un tempo diverso.

Non credo e non vedo nessuna torsione autoritaria in tutto questo, quanto - semmai - il sussulto di dignità di un Parlamento che poco più di due anni fa si è trovato a chiedere al presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano - unico caso nella storia repubblicana - il sacrificio di rimanere per incapacità di saper scegliere. Il presidente Napolitano è rimasto, inchiodando tutti noi ad una serie di responsabilità.

Ebbene, oggi, a partire da quest'Aula, il Parlamento risponde. Cominciamo da qui, colleghe e colleghi, a riutilizzare il linguaggio della politica, quella vera ed autentica che si propone con responsabilità come motore capace di guidare il cambiamento. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fattori. Ne ha facoltà.

FATTORI *(M5S)*. Signora Presidente, colleghi, grazie di questo spazio in quest'Aula desolante e vuota. Mi ero chiesta se intervenire o no: alla fine ho deciso di farlo perché questo è uno di quei momenti in cui devi dare il tuo contribuito a chi ti ha mandato qui, per caso o per necessità, con una legge elettorale sbagliata e con un Parlamento di nominati. Ci troviamo però ora in questa sede a rappresentare nove milioni di italiani, che qualcuno ha voluto chiamare nove milioni di pezzenti. Oggi devo il mio intervento a queste persone e spero che siano loro ad ascoltarlo perché, in questa sede, chi ha proposto questa riforma non sembra interessato.

Che cos'è la seduta di oggi? È un simulacro, una vergogna ed un falso dibattito. La seduta è stata aperta per lasciarci parlare ma, così come avvenuto per tutte le riforme, non vi è stato alcun dibattito. È bene che i cittadini lo sappiano: non si dibatte sulla riforma costituzionale e non c'è

alcuna discussione, come non vi è stata per la riforma del lavoro e per quella della scuola. Sono tutte riforme calate autoritariamente dall'alto, dando ai parlamentari un simulacro ed un falso spazio di dibattito che - basta guardarsi intorno - non esiste.

Vediamo allora cos'è la riforma in esame. Voi la state spacciando come una riforma del bicameralismo, mentre in realtà non lo è (o perlomeno, non è soltanto questo). Il combinato disposto di Italicum e riforma costituzionale non è altro che la trasformazione del nostro Stato in una Repubblica presidenziale o semipresidenziale, in cui infatti il signor Renzi si fa già chiamare *Premier* nonostante il premierato non dovrebbe esistere in una Repubblica parlamentare.

Tutto questo viene fatto in nome della governabilità, in modo da mettere da parte una forza politica che rappresenta ormai il 25 per cento degli italiani - mi riferisco al Movimento 5 Stelle - e far smettere di litigare, almeno apparentemente, delle forze politiche che in realtà condividono uno stesso obiettivo, cioè ridurre gli spazi della democrazia.

Ma ragioniamo bene. Se diamo tanto potere a una forza politica, a un solo uomo, chi è che governerà? Ricordiamo che questo stesso Stato ha elevato a rango di istituzionalità, o comunque di contraente di un patto, la mafia nella trattativa Stato-mafia. Ci chiediamo allora: chi governerà un domani, considerando che questi bei signori hanno considerato la mafia come un interlocutore istituzionale? Vi siete posti il problema? Perché quando il potere sarà concentrato in una sola mano non è detto che queste mani siano pulite. Come non lo sono state, negli anni, le mani di molti parlamentari. Questo è un punto su cui vorrei che almeno i cittadini meditassero.

Ci dicono che dobbiamo risparmiare e che si abolisce il Senato per ridurre i costi della politica. Anche questo, rivolgendomi a chi ci ascolta, non è assolutamente vero; basterebbe ridurre della metà il numero dei parlamentari e di colpo avremmo dimezzato i costi. In realtà, i costi aumenteranno perché qui dentro volete metterci dei consiglieri regionali, nominati in un modo o nell'altro, con l'immunità parlamentare. Ricordiamo al Presidente e al gentile Governo che i consiglieri regionali ad oggi sono quelli che accumulano la maggiore quantità di condanne e hanno una propensione a delinquere abbastanza importante. Invece che risparmiare, portandoli qui dentro questi ruberanno anche la *moquette*: bisognerà sostituirla spesso e quindi non vi sarà nessun risparmio.

Per descrivere la qualità dei consiglieri regionali, nel Lazio noi avevamo "er Batman" e "er cannibale dei Castelli". Io mi chiedo come questi personaggi, indagati e condannati in vario grado, potranno partecipare a quella fase ascendente della normativa europea che ormai costituisce il 70 per cento delle leggi. Quindi, voi date la fase ascendente e tutta la costruzione della normativa europea a quattro consiglieri regionali che a malapena sanno parlare italiano. Vi inviterei a meditare anche sulla qualità delle persone che entreranno qui dentro.

Chi ha voluto questa riforma? Anche questo io mi sono chiesta. In realtà, questo è un progetto che attraversa i decenni. Hanno ragione a dire che sono settant'anni che ci stiamo provando. Ma chi sta provando a fare cosa? Questo dobbiamo chiederci.

L'abolizione del bicameralismo perfetto? Neanche per sogno. Questo è semplicemente un progetto che parte dalla valigia della figlia di Licio Gelli, e si chiamava Piano di rinascita democratica della P2. Questo ha attraversato i decenni, andando a finire nei progetti di Berlusconi, che voi avete avversato con tanta foga. Ma dove sono gli intellettuali di sinistra, gli attori e i cantanti che dicevano che questa è la Costituzione più bella del mondo e non andava toccata? Che fine hanno fatto? Dove sono andati a finire?

Questo progetto adesso è in mano a un partito che si chiama PD, che con il popolo e con la democrazia non ha assolutamente nulla a che fare.

Si vogliono allora ridurre gli spazi democratici. Perché state tentando di togliere il potere al popolo? Per quale motivo volete ridurre gli spazi democratici? L'avete fatto con il *jobs act*, l'avete fatto con la riforma della scuola, in cui il potere è in mano al preside, con lo Sblocca Italia in cui le norme ambientali e anche la costruzione degli inceneritori alla fine vanno in capo al Presidente del Consiglio.

Come spiega molto bene il procuratore Scarpinato, quando descrive questa nuova mafia che produce servizi, questa non è più la mafia che cercava il politico per farsi concedere l'appalto. Adesso la mafia si piazza qui dentro e gli appalti li crea. Il procuratore Scarpinato diceva che ormai la corruzione è un problema economico e non più di legalità, perché con il pareggio di bilancio, purtroppo, il debito statale non può più crescere e per mantenere gli stessi livelli di corruzione bisogna agire sui servizi e togliere ai cittadini i soldi per la corruzione.

Questo forse è il motivo per cui quest'Aula non ha mai approvato una legge anticorruzione come si deve: perché bisogna mantenere il livello di remunerazione dei corrotti; e se questo livello deve rimanere alto, purtroppo le elezioni e il parere popolare sono una triste necessità. Quindi in qualche modo si toglie potere al popolo. È vero che il popolo non si sta accorgendo di quello che state

facendo, ma non si è nemmeno accorto degli effetti del pareggio di bilancio che avete introdotto in Costituzione. Voi, del resto, mistificate molto bene la realtà, quindi il popolo non si sta accorgendo di quello che gli state togliendo: non gli state togliendo una Camera, ma la libertà, la vita, tutto quello che avevano conquistano, nei decenni, i nostri Padri costituenti.

Non ho molto altro da aggiungere. Ho parlato solo perché volevo, prima di lasciare - speriamo molto presto - queste Aule asfittiche, lasciare ai figli e a chi mi ha mandata qui, il mio pensiero libero.

Vedete, noi siamo dei pezzenti, rappresentiamo un popolo povero di beni materiali, perché glieli avete tolti tutti, ma siamo ricchi nell'anima e portiamo avanti un sogno che ci ha regalato un comico, ma i ridicoli non siamo noi, siete voi, e in una gara di miseria e nobiltà vi assicuro che la miseria sta tutta dalla vostra parte e la nobiltà sta solo dalla parte del popolo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boccardi. Ne ha facoltà.

BOCCARDI *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, con trepidazione ho varcato la soglia di quest'Aula circa quindici giorni fa e con una punta di emozione mi cimento in questo primo intervento che ha una importanza fondamentale per quanto riguarda la nostra Costituzione.

Per il ruolo che ricopriamo abbiamo un lavoro immane da fare con responsabilità e coscienza, perché a mio parere da noi dipendono la sopravvivenza delle persone, dei loro sentimenti, della loro vita quotidiana ed il futuro della nostra Nazione.

Senza fare dietrologia che fumeggia solitamente intrighi di palazzo, attizzando la sterile polemica, è sotto gli occhi di tutti l'incrollabile volontà del Governo e di una parte consistente del PD di proseguire in una corsa solitaria, senza confronto né condivisione, cimentandosi così in acrobatici giochi di palazzo o segreterie politiche, mentre il Paese - ahimè - sta affondando nella totale indifferenza politica, civile ed istituzionale.

Con questi comportamenti si dà un'immagine, a mio modo di vedere, poco edificante. Si litiga su tutto, e queste modifiche costituzionali, anziché rispecchiare un lungo, approfondito e costruttivo dibattito, così come fecero i nostri Padri costituenti, sono segnate da scontri permanenti tra partiti e soprattutto all'interno del partito di maggioranza, mentre, nel frattempo, piccole e medie imprese falliscono o chiudono, aumentano i disoccupati, cresce l'esercito di giovani o ultracinquantenni senza lavoro o di quelli sfiduciati che rifiutano addirittura di cercarlo.

Questo Governo, che avrebbe l'obiettivo di trasmettere una carica positiva di giovanile entusiasmo e dinamismo futurista, non può poi approvare un disegno di legge ibrido in merito alle prerogative del Senato, non curandosi degli errori e delle contraddizioni presenti in questa riforma che riguardano la natura, la composizione e la funzione.

Ne voglio - se me lo permettete - sottolineare tre. La prima contraddizione riguarda le funzioni del Senato: se in una prima fase si era trovato il giusto equilibrio fra le funzioni tra Camera e Senato e, con l'autonomia necessaria per esercitare la funzione di controllo, si era in grado di recepire le istanze delle Regioni e dei Comuni, a causa delle modifiche è stato stravolto questo equilibrio, cancellando di fatto le prerogative del Senato e delle Regioni, eliminando ogni funzione di raccordo e controllo. Al Senato non rimane che una funzione di partecipazione in quelle che erano di sua diretta competenza, risultando, così, una mera appendice della Camera dei deputati.

La seconda riguarda l'elettività del Senato: eleggendolo in maniera indiretta, non ci sarebbe nessuna possibilità di scelta e nemmeno di conoscenza da parte dell'elettore.

Soffermandomi anche sulle modalità di scelta degli elettori per le Città metropolitane, inizio seriamente a pensare che la volontà di estromettere il popolo dalla possibilità di scegliere direttamente i propri rappresentanti sia una fisima, ormai, di questo Governo.

Il risultato della legge che abolisce le Province, poi, è sotto gli occhi di tutti: si è solo registrata una moltiplicazione di costi e di poltrone, dando vita pertanto ad una riforma dannosa che inganna l'Europa e gli italiani, con il risultato di far lievitare i costi della politica e cancellare la partecipazione dei cittadini.

Quanto alle materie concorrenti, il Senato, considerate le sue funzioni nella nuova versione, risulta un vero e proprio circolo ricreativo con i suoi costi inutili. Gli articoli 1 e 10 del disegno di legge in esame, in particolare, hanno subito ingenti modifiche nel passaggio alla Camera dei deputati, tutte nel senso di una drastica riduzione delle funzioni, legislative e non, attribuite al Senato in prima lettura. Non sono più di competenza autonoma e/o esclusiva, infatti, tutte quelle funzioni di valutazione, verifica e controllo, proprie di una Camera svincolata dal rapporto fiduciario con il Governo, condannando così la Camera alta ad una costante subalternità rispetto alle decisioni della Camera dei deputati. Il testo approvato in prima lettura, pur con alcuni difetti, rappresentava - a mio avviso - una riforma equilibrata. Nel combinato disposto di questa riforma, invece, si consente ad un solo partito di esercitare un potere incontrastato, non solo all'interno della Camera dei

deputati, ma nei rapporti tra Camera e Senato, in quelli tra Stato e Regioni, nell'elezione del Presidente della Repubblica e, infine, nella composizione della Corte costituzionale.

Potrei continuare a lungo, ma ritengo che sia più importante sottoporre all'attenzione di questa somma assise un altro aspetto, o meglio - perdonatemi - un quesito: siamo veramente convinti di poter risolvere i problemi della gente che soffre, che non ha un lavoro, che non può mangiare, partendo da una riforma costituzionale, litigando per la stessa per mesi e paralizzando quelle che dovrebbero essere le riforme strutturali, come gli sgravi fiscali, gli incentivi, le incentivazioni alle aziende, cavalli di battaglia di questo Governo?

Vi invito, pertanto, a profondere ogni utile sforzo perché si trovi una strada condivisa sulle questioni importanti, superando le divisioni. In questa drammatica situazione, occorre un percorso comune, utilizzando soprattutto un linguaggio comune. Si è discusso a lungo di questo provvedimento, ma ragionare non significa soccombere alla logica dei numeri. Oggi la politica viene percepita come criptica, astiosa, autoreferenziale, cinica e fredda. Sforziamoci di inserire nel vocabolario della politica termini come «partecipazione», «coinvolgimento», «confronto». Se riusciremo a trovare una strada condivisa su queste importanti questioni, di noi diranno che siamo stati quella generazione che, con spirito di responsabilità, ha saputo indicare una nuova strada, perché animati dallo spirito di comune appartenenza ad una Nazione che ha trovato la forza di reagire in un momento di grande difficoltà. In caso contrario constaterò, mio malgrado, che siamo di fronte ad un muro, nell'epoca in cui in Europa e nel mondo stanno cercando di abbatterne qualsiasi tipo, perché hanno capito che siamo uniti da un comune destino, che sarà di fiducia e speranza, solo se sapremo incontrarci sulle cose che uniscono, mettendo da parte quelle che ci dividono. *(Applausi del senatore Serafini. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Torrisi. Ne ha facoltà.

TORRISI *(AP (NCD-UDC))*. Signora Presidente, rappresentante del Governo, colleghi senatori, la Costituzione italiana riflette indubbiamente i principi fondamentali ed inalienabili che, se non vogliamo perdere, dobbiamo integrare con quelle innovazioni che permetteranno all'Italia di essere competitiva in Europa e nel mondo. Se altri Paesi reagiscono rapidamente ai cambiamenti e alla globalizzazione, è sicuramente merito di ordinamenti che sono più proiettati verso la crescita e la modernizzazione piuttosto che verso la conservazione. Non riformare la nostra architettura istituzionale - non ci vuole molto a capirlo - è un lusso che, oggi, non possiamo più permetterci: serve semplificare e velocizzare, ma anche tagliare i costi della politica e i tempi delle decisioni.

Il Paese attende questa riforma da troppo tempo, ci sono stati molti tentativi e promesse non mantenute. Il dibattito in questa Assemblea, giunto alla terza lettura, serve a ricordare che la discussione politica, parlamentare e culturale, sul superamento del bicameralismo paritario, per cui Camera dei deputati e Senato fanno le stesse cose e hanno gli stessi poteri, ha sempre trovato concorde gran parte degli studiosi e dei politici e anche nell'attuale Parlamento e nell'attuale assetto partitico è assolutamente prevalente.

Pochi in Italia mettono in dubbio l'unità politica del Paese dove indirizzare l'attività prevalente di una seconda Camera; una volta spogliata del potere di esprimere la fiducia al Governo, deve trattarsi di una Camera delle regioni e delle autonomie territoriali.

Considerato che la questione del bicameralismo può essere risolta perché ampiamente condivisa, il confronto politico e parlamentare deve riguardare la ricostruzione dei rapporti tra gli organi dello Stato, tale da definire i nuovi equilibri costituzionali ed istituzionali. È questa la strada che deve essere presa in considerazione, quella cioè di individuare meglio le funzioni del nuovo Senato per recuperare elementi di garanzia e di equilibrio. Occorre recuperare una cultura politica e costituzionale che rafforzi e definisca meglio la specifica ragione del nuovo Senato.

Il superamento della doppia fiducia per i Governi ed il taglio drastico del numero dei senatori non sono cose da poco. Sono bandiere giuste per raccogliere consenso nel Paese e nell'Unione europea. Sotto di esse si deve costruire un progetto che deve avere forza e credibilità e, pertanto, il confronto parlamentare si deve concentrare su come correttamente organizzare la trasformazione del Senato in una istituzione democratica in cui le rappresentanze dei territori possono esprimersi e contribuire alla grande missione dell'unificazione del Paese.

La specifica ragione del nuovo Senato è l'esercizio di funzioni di raccordo tra lo Stato e gli altri enti costitutivi della Repubblica e tra questi medesimi e l'Unione europea. Ma in che consiste e come si esercita questo raccordo? Che qualità rappresentative devono avere i nuovi senatori per svolgerlo? Qual è l'equilibrio costituzionale che risulta dall'introduzione di una tale Camera di raccordo?

Alla prima domanda il moderno costituzionalismo risponde che l'unico modo per raccordare le istituzioni di una società complessa è quello di fare rete con esse; è illusorio, oltre che costituzionalmente illegittimo, reprimerle ed assorbirle. Fare rete è anche l'unica difesa possibile di fronte alle forze anomiche che, fuori dallo Stato e dal diritto, tendono a condizionare il mondo e la

vita. Non basta scrivere raccordo come etichetta su scatola vuota; occorre che le norme costituzionali stabiliscano anche meccanismi e procedure di cooperazione perché questo raccordo si concretizzi. La Corte costituzionale e molti giuristi da tempo chiedono proprio questo: una cornice costituzionale per strumenti idonei ad assicurare la cooperazione tra i diversi livelli di Governo e disinnescare il conflitto tra di essi. Serve un organismo politico, una Camera delle autonomie, appunto, ma dotata degli strumenti per fare rete dentro lo Stato, e fuori, nell'Unione europea, perché nell'ordinamento sovranazionale le seconde Camere hanno lo stesso peso delle prime e ogni norma europea deve inesorabilmente confrontarsi sul terreno delle autonomie con sussidiarietà e proporzionalità. Su questo piano il testo deve essere migliorato. Infatti, Enzo Cheli sostiene che: «In un testo di riforma costituzionale tutte le parti si presentano fra loro fortemente interconnesse in quanto espressioni di un sistema complesso e coerente dove tutto si tiene». È una tesi fondata, rafforzata dal proposito di convocare un *referendum* su un intero progetto a conferma della sua intima unitarietà. Una razionalizzazione, dunque, è ancora possibile per condurre in porto il buono del progetto; buono non solo per il nostro Stato, ma anche per l'Unione europea, dove la stabilità politica è interdipendente come l'economia.

Raccogliendo anche i contributi che vengono dai costituzionalisti animati da questo spirito e che condividono tali presupposti, acquisito il dato che è importante approvare la riforma in questa legislatura e che i membri del Senato saranno i rappresentati delle autonomie territoriali e locali, concentriamo l'impegno parlamentare sulle funzioni da attribuire a questa istituzione, che sono state ridimensionate nel passaggio alla Camera, per organizzarle al meglio al fine di assolvere alla missione che intendiamo consegnarle.

Purtroppo la gran parte delle polemiche e delle critiche sono indirizzate su come impedire di portare a termine la riforma. Forse si è sbagliato nel ritenere patrimonio comune i due cardini della riforma (eliminazione del bicameralismo paritetico e Senato come rappresentanza delle autonomie) e a non incrementare la discussione sulla giustificazione politico-culturale della sua necessità e sui problemi concreti della sua attuazione. Ma è ancora possibile realizzare questo obiettivo con emendamenti migliorativi e con una discussione pacata che possano migliorare la qualità del testo costituzionale.

L'altra questione importante che ha fortemente diviso il confronto politico e parlamentare riguarda la composizione del nuovo Senato, sulla quale è possibile trovare una mediazione alta rafforzando la scelta di costruire la seconda Camera come assemblea che porti davvero al centro dello Stato, in modo autorevole, la voce delle istituzioni regionali e locali, massima espressione del principio di autonomia affermato come fondamentale nella Costituzione.

Esistono strade diverse, che sono state già proposte anche da esponenti di Area Popolare, come il senatore Quagliariello, e dalla stessa presidente della 1ª Commissione Finocchiaro, che potrebbero superare l'antitesi tra un Senato di nominati ed uno ad elezione diretta ed universale. Lo scontro su questo punto della riforma rischia di vanificare la riforma ed ancora una volta di delegittimare, per incapacità di sintesi, l'intero Parlamento. La divaricazione è sembrata inconciliabile, due campi armati impegnati in una sorta di guerra di religione. E come tutte le guerre di religione, anche questa acceca e non consente di vedere soluzioni semplici e praticabili. Credo ci sia lo spazio politico e tecnico, che si sta delineando, per trovare l'incontro tra le diverse posizioni.

Il tema politico di una riforma costituzionale della quale si discute da decenni non è tanto l'elezione diretta o indiretta, ma se l'Italia è pronta a superare il bicameralismo perfetto a favore della governabilità. È davvero questo il punto cruciale di un nuovo assetto istituzionale e parlamentare, che lascia ai senatori un ruolo di indirizzo e di controllo, ma li priva del potere di dare la fiducia al Governo, supera il bicameralismo perfetto e li riduce fortemente di numero. Forse sarebbe più giusto e più lineare verso i cittadini italiani dire se si crede o no che questa riforma possa rendere l'Italia un Paese più moderno o se si teme, invece, che si aprano le porte al rischio di una riduzione di democrazia.

Una sola Camera che fa le leggi e sostiene il Governo o lo sfiducia semplifica indubbiamente il sistema, rende le maggioranze più stabili, velocizza l'azione legislativa, rende più chiari meriti e responsabilità, accende i riflettori sul comportamento dei singoli parlamentari senza il bisogno di introdurre vincoli di mandato, come sostiene Rescigno. Tutto questo non indebolisce la nostra democrazia.

Per quanto riguarda la riforma del bicameralismo, voglio sottolineare che la scelta di quello paritario da parte dei costituenti, per le ragioni politiche di quel momento storico, rappresentò una deviazione dai modelli della forma di governo parlamentare. Infatti, la forma di Governo parlamentare si basa sul rapporto fiduciario non con ogni Camera del Parlamento, ma solo con quella che esprime direttamente la sovranità popolare. La forma di Governo parlamentare non può che essere rafforzata, e non indebolita, dal superamento dell'anomalo bicameralismo paritario italiano. Certamente occorrono limiti al potere di Governo, ma tali limiti stanno nel Presidente della

Repubblica, nella Corte costituzionale e nel CSM eletti con *quorum* che sfuggono alla maggioranza; stanno nella magistratura inquirente del tutto autonoma dal Governo, stanno nella separazione verticale dei poteri, nei *referendum* e soprattutto nel ruolo di opposizione, che è fondamentale nei sistemi parlamentari (dove Esecutivo e Legislativo sono fusi da rapporto di fiducia e non separati come nei sistemi presidenziali puri) e che pertanto occorre potenziare. Chi perde deve avere reali poteri di controllo sull'operato di Governo, ma chi perde sta nella Camera politica, e non in quella rappresentativa delle istituzioni territoriali.

Si può ancora intervenire per migliorare i rapporti tra gli organi dello Stato. Infatti, ogni potere dello Stato nazionale ha il proprio campo di competenza e le prerogative che quella competenza gli permette di esercitare. Questa corretta visione ha come propria fonte storica lo stato di diritto teorizzato da Montesquieu. Si tratta della premessa di ogni democrazia e si deve intervenire - come ci ricorda Stefano Rodotà - per assicurare una maggiore partecipazione anche di quella nuova organizzazione dei poteri sociali che va sotto il nome di controdemocrazia.

In questo senso non è reato, sia per chi questa riforma del Senato vuole, sia per chi non la vuole, interrogarsi sulla nuova legge elettorale, che offre il premio di maggioranza al partito e non alla coalizione che prende più voti. La legge elettorale e la riforma del Senato sono direttamente coinvolte da questa visione di stato del diritto, perché - come ritiene Passigli - si deve sottolineare che tutti i sistemi democratici si fondano su un essenziale comune denominatore di equilibrio tra i poteri.

Per queste ragioni, Area Popolare ritiene che si debba ulteriormente intervenire, certamente dopo l'approvazione della riforma costituzionale, e dopo un'importante riflessione di tipo culturale ed istituzionale, sulla legge elettorale, prevedendo la modifica del premio alla coalizione per superare la scelta, che oggi appare ipermaggioritaria, fatta col cosiddetto Italicum per l'elezione della Camera. L'Italicum è un sistema elettorale che valorizza il tema della governabilità, ma penalizza e mortifica il tema della rappresentanza, che è altrettanto importante, consentendo anche ad un partito con appena il 30 per cento di vincere le elezioni ed ottenere il 55 per cento dei seggi elettorali. Con un sistema delle coalizioni, se ben utilizzato dalle forze politiche, si può ottenere l'obiettivo, importante nelle democrazie, di rappresentare meglio la maggioranza dei cittadini e di avere una maggiore legittimazione elettorale.

Si elimini il bicameralismo, ma si mantenga quel bene supremo che è l'equilibrio tra i poteri.

Una visione di insieme sul complesso delle riforme istituzionali - riforma costituzionale ed elettorale - ed anche la disciplina dei partiti politici sono necessarie per verificare e mettere a punto il sistema complessivo dei bilanciamenti e dei cosiddetti pesi e contrappesi.

Ovviamente bisogna intervenire «avendo ben chiaro e sapendo rispettare il senso del limite», come ha osservato il presidente Napolitano, perché non si può ripartire da zero, fare e disfare la tela in questa fase della riforma costituzionale, determinando per l'ennesima volta un imperdonabile fallimento e, altresì, determinando una crisi politica che ci impedirebbe di affrontare gli altri temi che stanno a cuore agli italiani (il taglio delle tasse, l'occupazione, la modernizzazione dello Stato, la lotta alla corruzione e la fine degli sprechi pubblici).

Creiamo il clima politico e costituente che ci permetterà di procedere ad un'equilibrata riforma senza inutili forzature, anzi con le correzioni necessarie ad approvarla con una più ampia e solida maggioranza... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Diamo nuovamente l'audio al senatore Torrisi, perché possa concludere il suo intervento.

TORRISI *(AP (NCD-UDC))*. È giusto che sia così per una riforma costituzionale all'altezza di una moderna democrazia.

L'ultima parola con il *referendum* spetterà agli italiani. Saranno loro a decidere se, come Parlamento, abbiamo fatto un buon lavoro. *(Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC))*.

AIROLA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA *(M5S)*. Signora Presidente, poiché è stata convocata anche la Commissione antimafia, sono andato a chiedere chiarimenti al presidente Grasso, che però è irraggiungibile e sarà libero solo tra mezz'ora.

Ritengo che lei abbia la responsabilità di fermare queste convocazioni, che potrebbero essere rinviate a domani, perché è gravissimo quello che sta succedendo. È una situazione di grave violazione del diritto dei parlamentari di seguire il dibattito sulle riforme costituzionali per una mera questione tecnica che voi anteponete. Ritengo che, in mancanza della reperibilità del presidente Grasso, lei abbia il dovere morale, politico ed etico, al di là dei Regolamenti che continuamente citate, di interrompere questa seduta per mezz'ora o far interrompere le sedute di Commissione, che verranno riconvocate domani.

Non mi sembra che il Paese muoia se il direttore di RAI 3 Vianello verrà audito dal Partito Democratico domani. Non penso che il Paese muoia se la convocazione della Commissione bicamerale antimafia è per domani. Ho ragione o no? *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Mussini)*.

PRESIDENTE. Le ricordo quanto prevede...

AIROLA *(M5S)*. Lei ha la responsabilità morale, politica ed istituzionale.

PRESIDENTE. Io ho la responsabilità di presiedere quest'Aula.

AIROLA *(M5S)*. Non si appelli all'articolo 29 del Regolamento!

PRESIDENTE. No, mi appello all'articolo 29, perché si tratta delle regole che devono presiedere ai nostri lavori, altrimenti chiunque si può alzare e chiedere qualcosa.

Se mi consente, lei mi ha fatto una domanda e io le rispondo. Se lei conosce il Regolamento, quando si tratta di Commissioni del Senato o di Commissioni bicamerali presiedute da senatori, si applica l'articolo 29, comma 8, del Regolamento. Per quanto riguarda le Commissioni bicamerali presiedute da deputati, si applica il Regolamento della Camera, in base al quale si valuta se procedere o meno.

Questa è la risposta, e non posso dargliene un'altra. *(Il senatore Airola chiede nuovamente la parola).*

Mi spiace, senatore Airola, ma non posso darle ulteriormente la parola.

AIROLA *(M5S)*. Allora parlo lo stesso. Questo vuole? Mi dia la parola.

PRESIDENTE. Le concedo la parola per l'ultima volta e per pochi minuti, così da procedere poi con la discussione, visto che ha già illustrato abbondantemente il suo punto di vista ed io le ho dato la risposta.

Replichi dunque per l'ultima volta, anche se non c'è diritto di replica in materia di applicazione del Regolamento, e poi procediamo.

AIROLA *(M5S)*. Intanto grazie per questa esibizione di democrazia che spero che le televisioni presenti riprendano.

PRESIDENTE. Guardi, senatore, la democrazia è fatta di rispetto delle regole. Lei non sta rispettando la democrazia, se non rispetta le regole.

AIROLA *(M5S)*. L'articolo 2 del Regolamento prevede che un parlamentare abbia diritto di seguire i lavori. Mi sembra che questo sia superiore a tutto.

In secondo luogo, mi domando se non si possa chiedere all'Assemblea - che, tra l'altro, è anche deserta - se c'è l'intenzione di sospenderla nel rispetto del diritto dei parlamentari, e non sto parlando solo di quelli del Movimento 5 Stelle, perché è un diritto acquisito da tutti noi. Facciamo una votazione e valutiamo se possiamo sospendere mezz'ora i nostri lavori. Vi sembra una richiesta fuori dal mondo?

Lei, Presidente, si assuma questa responsabilità politica, perché non finirà qua se non si assume la sua responsabilità.

PRESIDENTE. Mi assumo la mia responsabilità, che è di procedere nei lavori secondo il calendario approvato dai Capigruppo. Ripeto, questa è la mia responsabilità. E la partecipazione dei senatori si svolge nelle forme previste dal Regolamento. Il Regolamento prevede...

AIROLA *(M5S)*. Ma lei lo sa che devo andare in Commissione di vigilanza RAI? Lo sapete, voi? Siete tutti complici di questa roba! Ve ne rendete conto? In Commissione di vigilanza c'è l'audizione di Andrea Vianello ed è convocata anche la Commissione antimafia!

PRESIDENTE. Senatore Airola, la prego di contenere le sue reazioni.

AIROLA *(M5S)*. State tutti zitti, vero?

PRESIDENTE. La prego di moderare i toni.

AIROLA *(M5S)*. Ma che toni e toni? Questa è ancora una Repubblica democratica! Lei è incapace di gestire un'Assemblea *(Applausi della senatrice Mussini)*, figuriamoci una Nazione!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciampolillo. Ne ha facoltà.

CIAMPOLILLO *(M5S)*. Signora Presidente, in questo momento io avrei dovuto essere nella Commissione di vigilanza RAI, ma evidentemente non è possibile.

PRESIDENTE. Può chiedere al Presidente della Commissione, che lei sicuramente conosce, di sconvocarla, com'è sua facoltà.

CIAMPOLILLO *(M5S)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, illustre Presidente del Consiglio (che non c'è), membri dell'Esecutivo, la presente proposta di riforma delle istituzioni che si intende imporre al Paese è la triste conferma della assoluta inadeguatezza di questo Governo ad offrire al Paese una reale speranza di uscire dalla crisi in cui gli stessi partiti di maggioranza l'hanno fatto sprofondare.

Il Movimento 5 Stelle, e in particolare in questi giorni con la sua campagna a favore del reddito di cittadinanza, è qui in Parlamento per ricordare alla politica quello che la società conosce già molto bene, ossia che il problema vero del Paese non è dato dal sistema di elezione dei senatori della Repubblica, ma da come assicurare a tutti i cittadini il diritto di sognare una vita migliore. Del resto, cosa ci si poteva aspettare da una classe di giovani vecchi, cresciuti nell'illusione che le scalate alle segreterie di partito fossero la soluzione ad ogni problema; da chi ritiene che l'economia sia rappresentata dal dorato e finto mondo della finanza, salvo dover poi constatare l'incapacità di arginare lo stato disastroso sul debito pubblico, sull'efficienza dei servizi e sulla tutela dei diritti fondamentali dei cittadini. Al di là delle finzioni e della propaganda dei *mass media* e delle illusorie trasformazioni di contratti precari in rapporti precari di lavoro per così dire indeterminato, questo Governo è inerme di fronte ai veri problemi della gente comune. I dati sulla povertà sono un monito terribile per tutti noi.

In questo quadro si pensa di poter ingannare i cittadini, illudendoli che i loro problemi saranno risolti da un pacchetto di riforme istituzionali che, invero, non servirà a nulla. Il Senato non sarà abolito e continuerà a rappresentare un costo enorme per il Paese. Gli emolumenti si trasformeranno in rimborsi spesa ed i costi non potranno che aumentare. Il tutto, però, avrà l'effetto perverso di aver indebolito la democrazia, ossia la possibilità per i cittadini di essere rappresentati da persone elette direttamente.

Si avrà, dunque, un Senato colmo di anonimi burocrati che risponderanno alle solite segreterie di partito e che non dovranno dar conto ai cittadini del loro operato. È una vera mostruosità, tipica di una classe politica che, dietro la giovane età di qualche suo nuovo esponente, nasconde i vizi di una politica vecchia ed ipocrita.

Razionalizzare i costi e ricondurre l'impegno politico a normalità sono processi che non richiedono costose riforme istituzionali. Il Movimento 5 Stelle lo ha già fatto in brevissimo tempo, dimostrando come nella vita, e dunque anche nella politica, sia sufficiente un po' di buona volontà e di integrità morale per provare ad invertire la rotta ed avviare processi di cambiamento utili per lo sviluppo comune.

Appare superfluo ricordare l'origine storica del modello di bicameralismo perfetto che oggi qui si vuole distruggere. Anche in tale caso si registra il grande inganno di questa politica verso il Paese. Le leggi esigono processi meditati e seri di formulazione perché devono durare nel tempo e risolvere veramente i problemi dei cittadini.

Da tempo, invece, ogni Governo illude la Nazione con processi di riforma complessi e costosi che, sistematicamente, non fanno in tempo ad entrare in vigore per essere poi cancellati dopo poco tempo. Lo sviluppo e la crescita dell'Italia non può essere affidato ad un legislazione frenetica, superficiale e spesso dannosa.

È arrivato il momento di comprendere che ognuno di noi, con il proprio comportamento, deve assumersi la responsabilità del cambiamento. Noi dovremmo ridurre la quantità delle leggi per migliorarne la qualità. Noi dovremmo assumerci la responsabilità di migliorare il processo normativo, non tanto sui tempi quanto soprattutto sulla qualità.

La razionalizzazione delle procedure può essere affidata alla semplice modifica dei Regolamenti e non richiede interventi distruttivi della nostra Costituzione, indebolendo o addirittura annullando tutele fondamentali di democrazia e libertà, come l'elezione diretta dei parlamentari ed il sistema di bicameralismo, che consente di evitare colpi di mano ad una maggioranza dittatoriale e falsa come quella attuale.

Sorprende come tanti illustri colleghi, da sempre a parole difensori della libertà e della democrazia, oggi pieghino il capo di fronte all'arroganza di un Governo e del suo Presidente del Consiglio. La speranza di una piccola poltrona, la conservazione di privilegi, l'ipocrisia e la mancanza di coraggio segnano una tappa indegna della nostra storia parlamentare. Coloro che venivano dipinti come pericolosi rivoluzionari sono oggi gli unici difensori della libertà e della democrazia nel nostro Paese.

Siamo noi del Movimento 5 Stelle, i presunti dilettanti della politica, qui, oggi, a negare con fierezza il nostro consenso e la nostra adesione ad un vero e proprio suicidio della democrazia in Italia. L'Italia non ha bisogno del Governo di Renzi e della sua banda di giovani vecchi amici di bottega.

Il presidente Renzi, di recente, ha ricordato a tutti gli italiani che la nostra Costituzione ha settant'anni. Egli ha tanto a cuore la nostra Costituzione da non conoscerne nemmeno la data di nascita. Probabilmente non rientrava tra gli argomenti studiati per vincere ben cinque puntate della "Ruota della fortuna". Caro Renzi, quello che possiamo dirle è che prima o poi la ruota gira. E per lei e la sua finta maggioranza noi del Movimento 5 Stelle siamo certi che questo stia già avvenendo, e ciò al di là delle sue chiacchiere e delle sue campagne acquisti di qualche collega da strapazzo, timoroso di perdere la poltrona.

Noi del Movimento 5 Stelle - quelli che il neoacquisto di Renzi, illustrissimo senatore D'Anna, ha definito "quattro pezzenti" - proprio noi, siamo certi che l'Italia abbia il desiderio di avere una classe politica nuova, normale, che sia pronta, con integrità, coraggio e senso di responsabilità, a costruire un Paese nuovo, attento ai bisogni dei più deboli e pronto a valorizzare il desiderio di felicità dei propri giovani.

Il Movimento 5 Stelle continuerà a difendere il diritto di tutti a sognare un'Italia migliore. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

CIOFFI *(M5S)*. Signora Presidente, prima di parlare dei contenuti di ciò che avete scritto in questo che potremmo chiamare uno smantellamento della Carta costituzionale, forse sarebbe opportuno far presente un aspetto che sembra secondario in tutta la storia, ma che in fin dei conti secondario non è.

In questi giorni ero particolarmente curioso di capire come avreste fatto, voi del Governo e della maggioranza, a spiegare agli italiani ciò che si sta concludendo o ciò che vorreste concludere in quest'Aula. Mi incuriosiva molto capire qual è il fine ultimo delle riforme che vi state affannando ad approvare. Ascoltandovi si è riusciti a capire qualcosa. Si è capito sostanzialmente che non ve ne frega assolutamente nulla di spiegare tutto ciò ai cittadini italiani.

Fateci caso: sia la ministra Boschi sia il capo del Governo e del PD, a tutte le domande fatte dai giornalisti su questo tema, rispondono sempre con lo stesso mantra: «Agli italiani questa cosa non interessa». E allora, dalla Gruber, dalla Latella e negli altri *talk show* è sempre un susseguirsi di: «Ma si può sapere cosa importa agli italiani della riforma del Senato?» oppure: «Lei crede davvero che agli italiani interessi ciò di cui mi volete far parlare? Agli italiani interessa altro: quello che abbiamo fatto, il *jobs act*, l'economia, la buona scuola, lo sblocca Italia», bla bla bla, che tra l'altro credo che bisognerebbe che agli italiani fosse noto. Forse agli italiani interessa di più capire l'ennesimo gioco che avete fatto regalandovi i soldi dei rimborsi pubblici, ossia quanto è avvenuto alla Camera poco fa.

Posto anche che ciò che andate a raccontare fosse vero, ci rendiamo conto, anzi, vi rendete conto di quello che dite e della gravità di quanto affermate? State dicendo all'intera Nazione che non deve occuparsi delle regole che la dovrebbero tenere viva, forte e salda ai principi fondamentali del vivere civile e della convivenza dei cittadini. State dicendo agli italiani che il loro ruolo è unicamente quello di produrre, consumare e crepare. Questo state dicendo loro ed è questo il messaggio che continuamente date a reti unificate al popolo e ai cittadini. Dite loro che saranno pochi a decidere cosa sia meglio per loro. Dite agli italiani che non è necessario che s'interessino né alla forma di Stato né alla forma di Governo, perché tanto non lo capirebbero e vi piace che nessuno se ne interessi. E perché? È giusto, per voi, che una ristretto cerchia, che si crede quella che una volta avreste chiamato *intellighenzia*, decida per tutti i cittadini e che questi s'interessino d'altro e si distraggano con i consumi. E poi la vostra idea e il vostro quadro si completano con altri due pezzi neri del mosaico: la scuola, riducendo lo spazio dell'istruzione pubblica per tutti, perché il sapere rende liberi, mentre è l'ignoranza che vi rende prigionieri; il reddito, privando e non dando ai cittadini il reddito di cittadinanza, perché darlo renderebbe le persone libere dai vostri ricatti, mentre è il non darlo che continua a tenerli prigionieri. E a voi i prigionieri servono, per conservare le vostre belle posizioni elitarie e per ragionare sulla forma di Governo in pochi, in qualche bel salotto o in qualche bella biblioteca ad accesso limitato.

Ebbene, signori, questo è un approccio inaccettabile per noi del Movimento 5 Stelle. Un cittadino a cinque stelle è proprio il contrario di quello che volete voi: forse per questo vi diamo così fastidio. Un cittadino a cinque stelle è qualcuno che ha deciso di attivarsi, perché si è proprio scocciato di sentirsi dire: «Dai, tanto non ti riguarda questo tema, pensa ad altro». Ci dobbiamo allora rivolgere - e mi rivolgo in prima persona - a tutti i cittadini liberi di questo Paese per spronarli a farsi domande, a leggere e chiedersi cosa stia succedendo nelle istituzioni che determinano la nostra vita e quella delle generazioni che verranno. Fatevi la vostra opinione, liberamente.

Noi, a differenza loro, faremo di tutto affinché possiate capire cosa sta succedendo. Noi, a differenza loro, crediamo che questa riforma vi riguardi profondamente. Noi, a differenza loro, abbiamo bisogno che vi interessiate tutti, tutti ci interessiamo al nostro Paese.

Dopo questa premessa, che riguarda l'interazione tra il nostro agire e quello che viene trasmesso fuori, giusto qualche punto dobbiamo vedere. Dopo avere assistito al teatrino degli ultimi giorni, a quanto avviene qua dentro e fuori, alcuni spunti però dobbiamo vedere.

Con questa riforma sostenete di voler superare il bicameralismo paritario, perché tale meccanismo rallenterebbe l'*iter* legislativo. Il senatore Caliendo ci ha detto che mediamente, in questa legislatura, in 109 giorni si approva una legge; nella scorsa legislatura ce ne volevano 200. Ebbene, nella scorsa legislatura sono state approvate 391 leggi. Forse il problema dell'Italia non è quanto

tempo ci vuole per fare le leggi, ma che facciamo troppe leggi. Sarà questo il problema? Sono leggi fatte apposta, per rendere la macchina farraginosa ed incomprensibile, e il cittadino vi si perde. È questo il compito che ci dobbiamo dare? E poi, la sovranità appartiene al popolo (articolo 1). E allora? I senatori che verranno qua dentro da chi saranno scelti: dalle solite segreterie di partito? La sovranità a chi appartiene: al popolo o alle segreterie di partito?

Poi in Senato ci vogliamo mettere i consiglieri regionali, oltretutto *part time,* e i sindaci, ai quali diamo comunque una bella immunità parlamentare. Ma credete che qui siamo tutti pazzi? Credete che noi non capiamo e che la gente fuori non capisca? Come pensate che non lo capisca?

Le Regioni hanno un esercito di consiglieri indagati. Nel 2014 se ne contavano 521, mica una, e gli date l'immunità? Ma stiamo scherzando? E poi, con quale *ratio* diamo una nuova veste al Senato? Non esprime la fiducia al Governo né avrà funzioni, dato che lo avete praticamente annullato. Questo disegno di legge perciò, non abolendolo, rende il Senato un fantoccio sgonfio.

Nel passaggio alla Camera, sono evaporate nell'ordine: le funzioni in esclusiva di intrattenere rapporti con l'Unione europea; quella di controllo sui *curricula* delle *authority*; le competenze sui temi di bioetica, famiglia, diritto, eccetera. Che cosa resta? Quasi nulla. Allora, come ho già detto al ministro Boschi quando ci siamo parlati la prima volta in 1ª Commissione, abolite il Senato! Almeno ha un senso tutto questo, altrimenti un senso non ce l'ha, e non devo citare Vasco Rossi, accidenti.

Se vogliamo abolire il Senato, a questo punto risparmiamo 550 milioni, perché tanto costa il Senato, se diciamo che lo facciamo per i soldi. Sarebbe stato meglio - e sarebbe opportuno - riequilibrare il numero dei senatori e dei deputati: bastava ridurli di un terzo alla Camera e al Senato; avremmo ottenuto un bell'effetto riducendo il numero totale dei componenti del Parlamento ad un numero inferiore a quello previsto dalla riforma. Cosa ci voleva? Niente.

Da ultimo, come è stato detto più volte da tanti, questa riforma è legata ad un nuovo sistema elettorale che tanto ha voluto il PD, l'Italicum, che ci consegna l'Italia che non vogliamo, e che nessuno può volere. Lo stesso partito fa le leggi; elegge praticamente da solo il Presidente della Repubblica e determina la maggioranza degli organi di garanzia. Si smonta così quel delicato equilibrio di pesi e contrappesi che ha portato i Costituenti a scrivere la Costituzione. Il peso va così tutto concentrato alla Camera. Grazie ad un impressionante premio di maggioranza, un solo partito vince e prende tutto: alla faccia del rispetto delle minoranze garantite dalla Costituzione! Un sistema così non lo avrebbe supportato neanche l'istituto Luce, che era l'organo di informazione del Ventennio.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatore.

CIOFFI *(M5S)*. Visto ciò che fu la dittatura, il Ventennio in questo Paese, perché volete tornare indietro? Qual è il motivo?

Noi siamo venuti qui non solo per difendere alcuni punti cardine del nostro sistema, ma per guardare oltre, per andare avanti. Se volete tornare indietro, troverete in noi la più ferrea opposizione, dentro e fuori da quest'Aula. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amidei. Ne ha facoltà.

AMIDEI *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, colleghi senatori, cari concittadini intervengo per svolgere alcune riflessioni su questa riforma costituzionale.

Siamo intervenuti in molti, più o meno condividendo non tanto i contenuti, ma il metodo. È soprattutto sul metodo, ma anche sui contenuti, che desidero intervenire, facendo alcune riflessioni. La scelta di Forza Italia di collaborare al percorso di riforma costituzionale è stata di serietà e fatta per il bene del Paese e nella certezza che cambiare le regole deve essere un percorso comune e da farsi insieme a tutte le forze responsabili.

Inoltre, l'impianto di fondo conteneva alcuni - seppur non tutti - elementi che sono stati patrimonio storico di Forza Italia: la fine del bicameralismo perfetto e delle materie di competenza concorrente tra Stato e Regioni, che in questi anni hanno creato danni immensi nella gestione della cosa pubblica.

Questo percorso di condivisione è stato interrotto con la scelta del Partito Democratico di eleggere unilateralmente il presidente Mattarella, nel tentativo di ricomporre le fratture interne. Il passaggio alla Camera dei deputati, le modifiche apportate e l'ottusa ed incrollabile volontà del Governo e del Partito Democratico di proseguire in una corsa solitaria senza confronto, né condivisione hanno cambiato radicalmente la situazione. Il nostro giudizio su questa riforma, quindi, non può che essere negativo.

Come abbiamo visto, i punti centrali che riguardano la riforma del Senato sono i seguenti: l'articolo 1, di modifica dell'articolo 55 della Costituzione che riguarda la natura del Senato; l'articolo 2, di modifica dell'articolo 57 della Costituzione sulla composizione del Senato; l'articolo 10, volto a modificare l'articolo 70 della Costituzione sulle funzioni legislative. Gli articoli 1 e 10, in particolare, hanno subito ingenti modifiche nel passaggio alla Camera dei deputati, che sono tutte andate nel

senso di una drastica riduzione delle funzioni legislative e non, attribuite al Senato in prima lettura. Non sono più di competenza autonoma o esclusiva, infatti, tutte le funzioni in materia di valutazione, verifica e controllo delle politiche pubbliche, di raccordo tra Stato e Regioni, di autonomia finanziaria degli enti locali e di autonomia legislative delle Regioni proprie di una Camera svincolata dal rapporto fiduciario con il Governo, condannando così la Camera alta ad una costante subalternità rispetto alle decisioni dell'altra Camera.

Il Senato, che in questa nuova versione risulta del tutto secondario, è quindi ridotto a quel «dopolavoro» dei consiglieri regionali che qualcuno aveva già pronosticato.

Questo vero e proprio annullamento del Senato è dovuto alla debolezza della fonte di legittimazione derivante dalla modalità di elezione dei senatori prevista dall'articolo 2 del provvedimento. Questa è la ragione per cui chiediamo il ritorno ad un'elezione diretta dei senatori che valorizzi la volontà popolare e garantisca la riconoscibilità dei candidati da parte dell'elettore, così da riconsegnare al Senato quel ruolo necessario a disegnare un assetto costituzionale equilibrato.

Il testo approvato in prima lettura rappresentava, sia pur con alcuni difetti, una riforma equilibrata e ben attenta ai *check and balance* dei diversi livelli di Stato. Con il combinato disposto di questa riforma e dell'Italicum si consente ad un solo partito, cui occorre solo il 20-25 per cento dei voti per accedere ad un premio di maggioranza, di esercitare un potere incontrastato, non solo all'interno della Camera, ma anche nei rapporti tra Camera e Senato e tra Stato e Regioni, così come nell'elezione del Presidente della Repubblica e nella composizione della Corte costituzionale.

Infatti, un'altra modifica apportata alla Camera dei deputati riguarda proprio la modalità di elezione dei giudici della Corte costituzionale. Il testo approvato in Senato prevedeva che dei cinque giudici elettivi, tre fossero eletti dalla Camera e due dal Senato, mentre la modifica successiva riporta alle modalità attualmente previste in Costituzione, ossia all'elezione dei cinque giudici dal Parlamento in seduta comune. Occorre però considerare che il rapporto numerico tra le due Camere è stato profondamente modificato. Parliamo infatti di seicentotrenta deputati contro cento senatori e, quindi, il peso dei senatori nella scelta dei giudici della Corte costituzionale diventa praticamente nullo.

L'articolo 31 del provvedimento modifica l'articolo 117 della Costituzione, riguardante il riparto delle competenze legislative tra Stato e Regioni. Un articolo che avrebbe dovuto sancire il principio sacrosanto della chiarezza di attribuzioni e competenze legislative, se vera chiarezza fosse stata fatta. Purtroppo non sembra essere proprio così.

La lettura del nuovo articolo 117, infatti, fa nascere forti perplessità, già dalla molteplicità e dalla varietà di termini utilizzati per indicare competenze legislative, principi fondamentali, norme di coordinamento, principi generali, profili ordinamentali generali. Sembrano tutti termini generici e fatti apposti per cercare e creare confusione.

Inoltre, se si guarda al rapporto tra Stato e Regioni che deriva dal combinato disposto di un nuovo Senato chiamato a rappresentare le istituzioni territoriali e di un nuovo riparto di competenze legislative tra Stato e Regioni, nasce il dubbio che l'arcaica competenza concorrente esista ancora, sia pure sotto mentite spoglie.

Recita il *dossier* preparato dall'Ufficio studi di questa Camera che alla soppressione della competenza legislativa concorrente non consegue sovente la mera bipartizione in competenza esclusiva statale ovvero regionale, bensì un irradiamento o sfrangiamento in tipologie molteplici di coabitazioni competenziali tra Stato e Regioni.

Da diverse parti, tra cui la maggioranza delle Regioni, si lamenta il risultato di avere un Consiglio regionale monco di parte dei suoi componenti chiamati a comporre un Senato rappresentativo delle istituzioni locali senza che però vi sia alcun vincolo con l'istituzione d'origine.

Occorre inoltre soffermarsi, seppure brevemente, sulla questione delle Province. La legge Delrio aveva iniziato a svuotarne le competenze in vista della loro abolizione, che in questa riforma effettivamente avviene, apparentemente. In realtà la riforma presente costituzionalizza l'esistenza degli enti di area vasta, organismi amministrativi che senza alcuna legittimazione popolare erediteranno in parte le competenze delle Province.

Signor Presidente, colleghi senatori, cari concittadini, se il voto dei prossimi giorni sarà quello che il Governo e la maggioranza si aspettano, la storia del Senato come Camera legislativa si concluderà definitivamente. È un bene o un male questo? La domanda non è retorica e la risposta non è scontata. È un bene o un male, come in tutte le cose, secondo quello che subentrerà.

Provando a sintetizzare in pochi minuti questioni sulle quali i costituzionalisti hanno versato fiumi di inchiostro, non c'è dubbio sul fatto che il bicameralismo perfetto fosse un'anomalia soltanto italiana. Un'anomalia nata con delle ragioni storiche precise, che per molto tempo si è ritenuto non avesse più alcuna ragion d'essere, ma che oggi, in forza dei diversi sistemi elettorali di Camera e Senato, è

tornata ad avere un significato, problematico sotto il profilo della governabilità, ma forte sotto il profilo del controllo e delle garanzie.

Questo è un valore che perderemo certamente. Il combinato disposto della nuova legge elettorale e dell'abolizione dei poteri del Senato significa che una forza politica in grado di ottenere il 25 per cento dei voti potrebbe governare il nostro Paese senza contrappesi e senza mediazioni.

È un bene o un male questo? Lascio la risposta alla vostra riflessione. Una riflessione che deve anche tenere conto dello straordinario calo dei votanti, per effetto del quale il 25 per cento dei voti validi corrisponde al 12-13 per cento degli elettori. È una strana democrazia, quella nella quale il 13 per cento degli elettori sceglie il Governo, che potrà operare per cinque anni senza contrappesi.

Su tutto questo la coscienza democratica dei colleghi dovrebbe fare una riflessione approfondita, prima di votare il nostro autoscioglimento. Certo, il bicameralismo perfetto non era più sostenibile. È un sistema che non si applica in nessuna parte del mondo. Ma è pur vero che ogni Paese ha la sua storia, le sue caratteristiche, le sue tradizioni: altrimenti le Costituzioni potrebbero essere tutte uguali.

Ma ci sono soltanto due modi logici per superare il bicameralismo perfetto. Uno è semplicissimo: basta abolire il Senato. Abolirlo in modo inequivoco. I sistemi monocamerali non sono meno democratici di quelli bicamerali. Il Regno Unito ormai da molto tempo è un sistema sostanzialmente monocamerale, la Camera dei Lord svolge funzioni quasi soltanto onorifiche e simboliche, eppure è la più antica e più solida democrazia del mondo. Il monocameralismo è una scelta, opinabile, ma che ha una coerenza sistemica.

L'altro modo è differenziare le competenze fra Senato e Camera, dando al Senato il ruolo di un'assemblea legislativa specializzata, magari slegata dalla fiducia al Governo, con dei forti poteri di controllo e di riequilibrio. In questo caso, è difficile trovare una ragione logica perché non debba essere eletta dai cittadini. Perché sottrarre agli elettori il diritto di scegliere chi li rappresenta? Perché attribuirlo ai Consigli regionali? Per risparmiare sulle schede e sulle matite elettorali? È una ragione un po' debole, in democrazia.

Eppure la non elettività del Senato sembra essere uno del limiti invalicabili dai quali il Governo e la maggioranza non intendono prescindere per nessuna ragione. Torno a chiederlo: perché? Perché affidare a una classe politica locale, che ha dato fra l'altro pessima prova di sé proprio in tempi recenti, un potere che potrebbe essere ben più legittimamente esercitato dai cittadini?

Il fatto è che questa riforma contiene un difetto alla radice. Il difetto di non scegliere. Non sceglie di abolire il Senato, ma non sceglie neppure di dargli dei compiti. Sceglie soltanto di farlo sopravvivere, come una larva istituzionale, non eletto, senza un ruolo chiaro, composto da consiglieri regionali che lo vivranno come un dopolavoro, o come il luogo nel quale fare mercimonio di potere, di influenze, di lobbismo territoriale o corporativo. Proprio i fenomeni che sono alla base - assai più del bicameralismo - della lentezza e della contraddittorietà della produzione legislativa italiana. A cosa servirà il nuovo Senato?

Si avrà un Consiglio regionale monco di parte dei suoi componenti, chiamati a comporre un Senato rappresentativo delle istituzioni locali senza che però vi sia alcun vincolo con l'istituzione di origine.

Alla fine, allora, signora Presidente, onorevoli colleghi, cari concittadini, cosa si può dire di questa riforma della Costituzione? Si riforma, si trasforma o si sforma? E cosa si sforma? La vera natura? Sì, così si sforma la vera natura dei principi ispiratori della Costituzione stessa, creando un Senato informe, che assomiglia ad un piccolo mostro dai connotati incerti ed indefinibili, oppure ad una piccola Camera, o meglio, forse, un ripostiglio. A questo punto, tanto valeva eliminare il Senato del tutto. Grazie, restiamo preoccupati. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donno. Ne ha facoltà.

DONNO *(M5S)*. Signora Presidente, la ringrazio.

«Ora, al di là delle naturali differenze tra gli schieramenti politici, sarebbe stato necessario che la maggioranza avesse ricercato prima di tutto nel lavoro di revisione della Costituzione l'unità del Parlamento su alcuni valori condivisi e sulle regole fondamentali della vita pubblica. Credo che nulla nuoccia di più al futuro del Paese della rottura dei principi su cui poggia la nostra convivenza democratica. C'è molta incertezza, forse anche paura, nella società italiana. I cittadini hanno bisogno di recuperare con la politica un rapporto più forte, fatto di contenuti e non solo di immagine, di ideali e non solo di *marketing*, di serietà e di stabilità e non di incertezza e di precarietà». E ancora: «Forse davanti a questo pasticcio ogni commento è davvero superfluo. Con il nuovo articolo 70 siamo arrivati al massimo possibile di confusione istituzionale, di trasposizione approssimativa e fuori luogo di meccanismi presenti in altre Costituzioni straniere, di introduzione di dispositivi che rendono farraginosa ogni decisione di grave *deficit* tecnico nella stesura del testo della norma. (...) Se però non potremo più esercitare con linearità neanche la funzione legislativa che razza di Stato avremo? Una riforma in senso pseudofederale della Costituzione può rompere i

nostri già precari equilibri positivi, provocando gravissimi danni alla nostra stabilità istituzionale, resa più fragile negli ultimi anni da operazioni di riforma improvvisate e non largamente condivise, a cominciare dalla riforma elettorale, da quella della docenza universitaria, da quella del sistema radiotelevisivo, dallo scudo fiscale, dalle leggi sulle rogatorie e dalle tante leggi personalizzate».

Quelle che avete appena ascoltato non sono parole mie, sono parole di Luigi Zanda (neoeletto senatore della XIV legislatura), rese in occasione della seduta del Senato antimeridiana del 16 novembre 2005.

A quel tempo si discuteva la cosiddetta riforma federale della Costituzione di Silvio Berlusconi presidente del Consiglio. Anche allora si voleva ridurre il numero dei parlamentari, cambiare la composizione e le funzioni del Senato, snellire - ma solo sulla carta - l'*iter* di approvazione delle leggi, rimodulare l'assetto delle competenze legislative, rafforzare il ruolo dell'Esecutivo. E anche allora, quella che oggi è la maggioranza usava parole taglienti, rivendicando l'unità del Parlamento e condannando aspramente l'atteggiamento poco dialogante dell'Esecutivo. Ancora, ci si sperticava nell'amara analisi di una politica ormai diventata una strategia di vendita, una campagna acquisti, uno studio di mercato. Si lamentava la necessità di non arrivare alla lacerazione dei principi su cui si fonda la convivenza democratica, oltre che politica.

Oggi è tutto dimenticato? Oggi il bue chiama cornuto l'asino.

I resoconti parlamentari, per fortuna, lasciano traccia scritta di quanto accadeva e accade ancora, altrimenti la buona disciplina di partito - quella che oggi vede centinaia di servi inginocchiati - avrebbe imposto un revisionismo storico, o peggio, un negazionismo storico, perché sarebbero venuti a raccontare che non è stato così, che ci eravamo inventati tutto, che siamo i soliti "gufi". Già sopportiamo troppe offese, compresa quella di essere additati come cialtroni e pezzenti. E anche questa volta il bue chiama cornuto l'asino.

A distanza di quasi dieci anni da quel 16 novembre, le cose non sono affatto cambiate, salvo qualche scambio di poltrona tra maggioranza e opposizione, alcune inversioni di ruoli e di cariche, qualche cambio di maglietta della squadra per cui si gioca, molta ipocrisia e sindromi bipolari da trattamento sanitario obbligatorio (TSO). La sostanza rimane però identica ed è purtroppo agghiacciante. Leoni nei corridoi, sui giornali, nei *talk show* e conigli quando si tratta di votare per qualsiasi atto arrivi all'esame di questa Assemblea. Ciò perché a voi non importa se il Paese va in rovina e se si calpestano la volontà popolare e la democrazia. Vi tappate il naso e non fate quello che è meglio per i cittadini che rappresentate, ovvero per il vostro diretto superiore. Fate il possibile, invece, per il vostro posteriore, che deve rimanere ben incollato alla poltrona, e per mantenerlo tale, mettete in atto delle strategie tragicamente patetiche.

Lo sapete già che esiste un Esecutivo, costituito dal Governo. Perché, allora, dar vita ad una struttura parlamentare dove c'è una sovra-rappresentanza di organi esecutivi regionali e locali? Dietro questa mossa da idioti, in realtà, si nasconde la vostra solita furbata da italioti: il nuovo Senato sarà composto da senatori provenienti dai Consigli regionali o da senatori sindaci, che potranno godere indisturbati dell'immunità parlamentare. Quindi, beneficeranno di un "privilegio" destinato ai deputati, pur non essendo deputati. Ciò perché avere l'immunità significa "zero intercettazioni" e "zero arresti", in assenza di un voto da parte dell'organo di appartenenza. Sicuramente questa è una bella notizia per tutti coloro che già sono sotto inchiesta e che tremano all'idea di finire in gattabuia. In questo senso, torna più che attuale l'appello diffuso più di un anno fa da costituzionalisti, giuristi, accademici del calibro di Gustavo Zagrebelsky, all'alba della presentazione di questa riforma. Nell'appello, che suona quasi come una preghiera, è esplicitamente detto che: «Stiamo assistendo impotenti al progetto di stravolgere la nostra Costituzione da parte di un Parlamento esplicitamente delegittimato dalla sentenza della Corte costituzionale n. 1 del 2014, per creare un sistema autoritario che dà al Presidente del Consiglio poteri padronali. Con la prospettiva di un monocameralismo e la semplificazione accentratrice dell'ordine amministrativo, l'Italia di Matteo Renzi e di Silvio Berlusconi cambia faccia, mentre la stampa, i partiti e i cittadini stanno attoniti (o accondiscendenti) a guardare.

La responsabilità del PD è enorme poiché sta consentendo l'attuazione del piano che era di Berlusconi, un piano persistentemente osteggiato in passato a parole e ora in sordina accolto.

Il fatto che non sia Berlusconi ma il *leader* del Pd a prendere in mano il testimone della svolta autoritaria è ancora più grave perché neutralizza l'opinione di opposizione. Bisogna fermare subito questo progetto e farlo con la stessa determinazione con la quale si riuscì a fermarlo quando Berlusconi lo ispirava. Non è l'appartenenza a un partito che vale a rendere giusto ciò che è sbagliato. Una democrazia plebiscitaria non è scritta nella nostra Costituzione e non è cosa che nessun cittadino che ha rispetto per la sua libertà politica e civile può desiderare, quale che sia il *leader* che la propone.

Avviandomi alla conclusione, vorrei dire che la ministra Boschi qualche giorno fa suggeriva alla minoranza PD di andare a mangiare una pizza per mettersi d'accordo. Io suggerisco un'altra cosa a tutti voi di questa assurda coalizione, cioè di organizzarvi per un pranzo completo che vi dia modo di riflettere su questo scellerato progetto. Ricordate: in ogni caso siete dei mangiatori a tradimento, state mangiando sulle spalle e alle spalle di 60 milioni di italiani, compresi i vostri figli che vivranno in un Paese che avete davvero contribuito a sfasciare. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romani Maurizio. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio *(Misto-Idv)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, vorrei partire dal concetto che la Costituzione repubblicana, come tutte le Costituzioni, era in buona sostanza una *policy* volta a stabilire alcune regole fondamentali della vita collettiva, che le condizioni iniziali vollero aperta nella sua elaborazione al contributo di tutte le forze politiche e destinata, come tutte le Costituzioni, a ricostruire un ordine che era stato per varie ragioni turbato.

Proprio un'apertura ai contributi più diversi era contenuta nell'opzione di convocare un'Assemblea costituente eletta a suffragio universale con un sistema proporzionale e di consegnare un elaborato, unitamente al giudizio delle forze politiche e dei loro rappresentanti, evitando delle conferme referendarie che avrebbero potuto smentirlo, sia chiamando in causa altri attori (in quel momento la Chiesa o i sopravvissuti del passato regime) sia producendo allineamenti politici diversi.

Se di cultura politica condivisa ce n'era poca, in fondo ne serviva pochissima; serviva capacità di dire e di non dire, di promettere senza troppo impegnarsi a mantenere; come dirà anni più tardi Piero Calamandrei, occorreva soprattutto calmare le acque. Dato che per le culture politiche dell'epoca tutto era favorevole ai partiti, ma non erano sfrenate sostenitrici del loro pluralismo, se c'era chi guardava verso Mosca, non mancava neppure chi guardasse verso Lisbona o verso Madrid.

Quanto alla parte spesso ritenuta più innovativa della Costituzione, quella riguardante la tutela del lavoro, le restrizioni dei diritti di proprietà, i diritti sociali e l'intervento dello Stato nell'economia, essa trovò impulso nella presenza preponderante tra i banchi dell'Assemblea costituente di rappresentanti di estrazione socialista, comunista e cattolico-popolare, ma è difficile definirla come molto più di un insieme di promesse.

I punti di vista anche dei tre partiti di massa erano diversissimi e anche al loro interno non mancavano divergenze.

Consapevoli di tale multipolarismo, della drammaticità delle tensioni che ne erano sottese e dei rischi che ne derivavano, i diversi poli decidevano di regolarlo, adottando istituzioni democratico-rappresentative. Quindi è vano cercare nella Costituzione italiana la prova di una cultura condivisa. Essa è un documento scritto in tempi difficilissimi, da una molteplicità di attori politici diversissimi tra loro, che con esso testimoniavano la volontà di chiudere una pagina della storia nazionale e di aprirne un'altra.

Nel corso della storia la Costituzione è stata variamente utilizzata per tutto ciò che rappresentava e per quanto era scritto nei suoi articoli. E quello che essa originariamente rappresentava era una configurazione multipolare della società e della politica nazionale. Negli ultimi tre decenni, in Italia come in tutto l'Occidente, l'idea di una società multipolare è stata sostituita da quella di una società unipolare, in cui tutti concorderebbero sui fondamenti della vita associata.

Tra le mancanze di cui l'Italia sembra afflitta, c'è quella di una robusta cultura politica condivisa; una democrazia ben funzionante non può farne a meno. In realtà, quello della cultura condivisa è un pregiudizio che circola sempre nel pensiero democratico, dimenticando proprio come dal conflitto siano nati i moderni regimi democratici e che, se il conflitto può essere dirompente, ove democraticamente regolato è fonte di vitalità per la democrazia stessa.

Il problema è che gli esseri umani sono molto diversi tra loro, che solo occasionalmente nel mondo reale pensano allo stesso modo, che cancellare o ridurre la diversità è impresa impossibile. Si può fingere di realizzarla, ma non è affatto detto, come non è detto che un eccesso di consenso giovi davvero alla democrazia, tenuto conto che questa, oltre ad essere figlia della differenza, del pluralismo e del conflitto, vive di differenza, di pluralismo e di conflitto.

Per questo motivo, la convergenza dei costituenti a nessuno appare frutto di una comune cultura politica. Tale scrittura è avvenuta in una situazione di aspra conflittualità sociale, culturale e politica, né poteva avvenire altrimenti. Allora noi potremo attribuire ai costituenti l'intenzione di sottoscrivere congiuntamente un documento che rifondasse la convivenza tra gli italiani. Ma, nello stesso modo, posso anche ipotizzare che l'orientamento reale fosse quello di spartirsi la conduzione del Paese; o altrettanto, posso ritenere che la Costituzione servisse a celebrare la vittoria contro il fascismo e, infine, che fosse solo una mossa dilatoria, farcita di ammiccamenti, ipocrisie e concessioni reciproche. Ma è indubbio che per la classe politica il problema era quello di archiviare al più presto il passato, di introdurre vincoli istituzionali che ne scongiurassero la ricomparsa, di legittimare, anche agli occhi della pubblica opinione internazionale, il nuovo regime, nonché di

riconoscere i poteri che di fatto erano emersi nel frattempo, vale a dire i partiti politici, impedendo la prevalenza di altri poteri di fatto incombenti e più difficili da metabolizzare democraticamente (gli alleati da una parte, il Vaticano dall'altra).

Presidenza del vice presidente GASPARRI

(ore 15,15)

(*Segue* ROMANI Maurizio). Quindi le regole democratiche dovevano, almeno nell'immediato, favorire la convivenza tra i partiti, riducendo i rischi di sopraffazione reciproca e ponendo le condizioni per un'azione di Governo che alleviasse i problemi sociali che in tanti ritenevano amplificati ed aggravati dal fascismo e dal conflitto.

I partiti erano divenuti, all'indomani della caduta del fascismo, nuove istituzioni, protagoniste della vita pubblica. Ricordiamoci che il fascismo era stato contro i partiti e pertanto la riabilitazione dei partiti e del loro pluralismo era, almeno in quel momento, un omaggio obbligato da pagare alla democrazia restaurata, superando anche la tradizione liberale in cui la politica doveva essere riserva privilegiata dei notabili, dei ceti proprietari e di quelli colti. Questa tradizione resterà vitale quanto mai nell'Italia del dopoguerra, fino a giungere a noi, contaminandosi spesso con l'estremismo di destra ed alimentando un sentimento antipartitico ed antipolitico degno erede dell'antiparlamentarismo ottocentesco.

Siamo così arrivati al degrado della cultura politica del Paese, che negli anni '80 subisce un rapido processo di disfacimento individualistico, particolaristico, territoriale; da qui il disordinato ed effimero successo delle istanze moralizzatrici della società civile ed il radicamento elettorale di un partito secessionista che ha ricollocato sulla destra estrema una parte dell'elettorato e dei ceti moderati.

Ho affermato che la democrazia è una tecnica di mediazione, ma che è anche figlia del conflitto. In Italia il grande conflitto - quello di classe - sembra essersi estinto o disperso in mille rivoli. Quello che Cesare Pinelli ha definito il dilemma tra la democrazia costituzionale e la democrazia populista, che contrappone un'idea di democrazia ipopoliticizzata ad una iperpoliticizzata, ambedue però venate di antipolitica, ha assunto toni che è difficile non considerare preoccupanti.

Falliti i tentativi di rinnovare dall'interno la vecchia classe politica e i partiti tradizionali, la smania di cambiamento e il segno antipolitico che era stato impresso hanno favorito la «discesa in campo» di attori nuovi che, insieme ad altri frettolosamente riconvertiti alla democrazia, dopo esserne stati per lungo tempo i critici più severi, hanno egemonizzato le componenti moderate e conservatrici della società e della politica.

Non esistono più visioni del mondo alternative all'ortodossia neoliberale e ciò ha ravvicinato considerevolmente i programmi politici.

I tempi cambiano e la cultura politica è oggi fabbricata tramite i *media* e al loro cospetto ed i *media* prediligono la contrapposizione e lo scandalo.

Per fortuna, anche se è forte la propensione a fare di tutt'erba un fascio, la classe politica non è tutta uguale. Gli adepti della «democrazia populista» sono gran parte di essa, ma non mancano le reazioni dell'opinione democratica, anche se la soglia minima offerta dalle buone maniere si è malinconicamente consumata, ma questo - dovrebbe essere chiaro - non è un effetto casuale.

Venuto meno il rischio di conflitti aperti, le ragioni per mostrarsi civili erano paradossalmente decadute, il linguaggio non trovava più remore, tutto era dicibile, perfino che il recente passato era solo un cumulo di imbrogli. Così la politica si è imbarbarita e l'esasperata competizione prodotta dalla democrazia dell'alternanza ha fatto il resto.

La Costituzione è tuttora la legge fondamentale dello Stato. Come tutte le leggi va applicata. È un testo che traeva dalla sua denominazione particolare nobiltà e autorevolezza e che è stato a lungo utilizzato dagli attori politici come pretesto per ritrovarsi e ipotizzare un futuro, almeno quello, condiviso.

Invece le forze politiche hanno deciso di certificarne l'obsolescenza e così facendo, forse, sono proprio loro che ne traggono i motivi di maggiore debolezza. Si arriva così a fare giustizia sommaria di un venerando istituto come il Senato della Repubblica e dei dispositivi che gli erano connessi, cosicché, mentre le forze politiche mancano di buone maniere e mancano di una cultura comune, mancano anche un testo e un simbolo che la storia aveva loro tramandato, cui riferirsi.

Può mai stupire che non solo fatichiamo a parlare tra di noi, ma fatichiamo ancora di più a governare e a farci capire dai cittadini? Gli uomini saranno pur stati diversi per mille ragioni, ma un denominatore comune per gran parte di essi esisteva: provenivano dalle aule dei licei classici della penisola e forse non è secondaria la loro comune frequentazione con le pagine di Cicerone, Dante e

Manzoni. I costituenti erano uomini e donne - purtroppo poche - che avevano interiorizzato certi modelli di comportamento. Ritenevano che in un'Assemblea rappresentativa ci si veste, ci si comporta, si parla in certo modo. Che si può essere ironici, sarcastici, polemici, ma che mai ci si insulta, che poi è forse il tratto più elementare della convivenza democratica.

Se è vero che le culture politiche condivise esistono solo nel mondo dei sogni, nelle polemiche politiche per essere democratici serve essere, se non altro, ben educati. Grazie dell'attenzione. *(Applausi dal Gruppo Misto-IDV e dei senatori Bencini e Zin)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bulgarelli. Ne ha facoltà.

BULGARELLI *(M5S)*. Signor Presidente, ho davvero pensato molto se intervenire o meno e a che cosa dire rispetto a questa riforma, se fare un intervento tecnico in punta di fioretto, con citazioni più o meno famose o lasciarmi andare a raccontarvi che cosa provo ad affrontare questa riforma e non solo.

Credo che il punto di questa riforma e di tutti questi ultimi anni qui in Parlamento sia l'accentramento del potere nelle mani di pochi, un percorso che è iniziato da tempo con svariati atti. Solo per citarne alcuni: il cosiddetto decreto Delrio, la riforma della pubblica amministrazione, lo sblocca Italia. È un accertamento sulla figura del Presidente del Consiglio o, quando va bene, sul Consiglio dei ministri. L'accentramento del potere nelle mani di pochi o di un solo uomo non sarebbe un problema se ci fossero contrappesi democratici in grado di arginare questo stesso potere in caso di abuso, perché sappiamo molto bene come è l'animo umano, ma questi contrappesi in questa riforma non ci sono.

Sono preoccupata o, come si dice in quest'Aula, sono convintamente preoccupata, soprattutto in questa società, che valuta le persone per quello che hanno e non per quello che sono. Sono convintamente preoccupata perché chiunque si troverà in mano tanto potere non possiamo sapere come reagirà, né cosa farà una volta avuto tutto questo potere nelle sue mani. Non c'è nessuna certezza di saperlo prima, non c'è nessuna certezza di sapere che cosa succederà e voi volete consegnare il Paese direttamente nelle sue mani? Ricordo che il Paese è fatto di persone.

Qual è l'unica certezza di tutto quanto è stato fatto in questo ultimo anno? La governabilità. Quindi, facendo un breve riepilogo, sull'altare della governabilità sacrifichiamo tutto: democrazia, separazione dei poteri, tutela dei diritti, compreso il diritto di voto e tanto altro. Per fortuna, tutti i Governi che si sono susseguiti nei decenni della nostra Repubblica in queste diciassette legislature hanno dimostrato che il loro interesse primario è sempre stato il benessere dei cittadini: ovviamente questa è una nota ironica.

Mi sembra che l'interesse e la tutela dei Governi siano spostati più verso il mondo finanziario che verso i cittadini, altrimenti non si spiega come mai non ci siano ancora le riforme che riguardano una banca pubblica, la separazione bancaria, insomma nessuna riforma che riporti la democrazia economica, che ridia un respiro vitale alle persone visto l'aumento dei suicidi in questo ultimo anno. Quindi la governabilità chi garantirà, i cittadini o il mondo della finanza? Ecco, di questo sono convintamente preoccupata, perché non c'è nessuna certezza di cosa farà un uomo o una donna sola al comando. Spero però che la nostra storia abbia insegnato qualcosa a quest'Assemblea. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Minzolini. Ne ha facoltà.

MINZOLINI *(FI-PdL XVII)*. Qualche giorno fa il *Premier* ha dichiarato che sono settant'anni che si tenta di riformare la Costituzione. Ebbene, a parte il fatto che la Carta ha sessantasette anni, un fatto è certo: non so se il Governo riuscirà a portare a casa la riforma, ma sicuramente questo è il tentativo più maldestro dei tanti che sono stati messi in campo in tutti questi anni. È il peggiore per il tipo di riforma che si vuole introdurre, per i modi e gli strumenti usati, per lo stile, le minacce e i ricatti che la maggioranza non ha esitato ad utilizzare. Una pagina di storia patria da dimenticare che potrebbe offrire al senatore Zavoli un copioso e sicuramente non educativo materiale per un'altra puntata de «La notte della Repubblica».

A ben guardare, infatti, la riforma Renzi non piace a nessuno, a parte ai suoi cari che, per non dispiacerlo, non osano contraddirlo. Non piace a tutta l'opposizione; non piace a vasti settori della maggioranza; non piace neppure a tutto il suo partito, perché la mediazione di cui si parla è un pasticcio, un compromesso raggiunto con tecnicismi bizantini e un lessico incomprensibile, con l'obiettivo più di salvaguardare l'unità del PD che non di scrivere una Costituzione all'altezza del Paese.

Del resto anche un nuovo adepto del *Premier* in Parlamento, come il senatore D'Anna, in una reminiscenza di pudore ammette che la riforma non gli piace, anzi fa schifo, e che il suo voto a favore ha un solo intento: salvare il Governo. Addirittura la riforma ha messo d'accordo anche gran parte dei commentatori, da Scalfari a Ostellino, passando per il direttore del «Corriere della Sera» Fontana, che sia pure con tonalità diverse l'hanno bocciata o criticata. Una riforma talmente stonata

che ha visto schierati sullo stesso versante della barricata anche personaggi che non si sono mai amati, anzi si sono detestati, come Berlusconi, Grillo e Scalfari, che, partendo da punti di vista diversi, sono convinti che la riforma determinerà una svolta autoritaria.

Sull'altro versante Renzi, Alfano, Verdini, Cosentino, Auricchio e un Bersani nelle vesti dell'incompreso. Una bella compagnia, non c'è che dire, che ha due collanti: l'istinto di sopravvivenza e la voglia di spartirsi un pochino di potere.

Una simile situazione avrebbe fatto sorgere dei dubbi a chiunque. E chiunque si sarebbe preso una pausa di riflessione. Ma non il *Premier* che, dimenticando che le riforme costituzionali, per loro natura, dovrebbero scaturire da un confronto parlamentare e raccogliere un ampio consenso (Napolitano e Mattarella addirittura nel 1995 presentarono un disegno di legge che introducesse la soglia dei due terzi per le modifiche alla Costituzione), invece, le ha trasformate in un puntiglio. Una sorta di ipertrofia dell'ego, un inedito marchese del Grillo dei Palazzi istituzionali che nel confronto con il Parlamento recita la celeberrima battuta :«Perché io so' io e voi non siete un...». Mi fermo qui.

Risultato: stiamo dando vita ad un Senato che nel migliore dei casi sarà inutile, nel peggiore dannoso. Non voglio dilungarmi sulla svolta autoritaria di cui ho già parlato in passato, ma sicuramente il combinato disposto riforma e Italicum può addirittura mettere un partito del 25 per cento, e il suo segretario, nelle condizioni di conquistare la maggioranza assoluta, di scegliere il Capo dello Stato e di condizionare la nomina della maggior parte dei giudici della Consulta; uno schema che ricorda il sistema sovietico dominato dal PCUS. Ed è inutile che il *Premier* ironizzi sulla "svolta autoritaria": l'Italicum ha un unico precedente in questo Paese, la legge Acerbo degli anni del fascio.

Comunque non voglio attardarmi in polemiche storiche. Mi limito ad affrontare la base ideologica di questa riforma, la cosiddetta democrazia decidente. Beh, se Renzi e il PD ci sono arrivati adesso, il sottoscritto ne ha scritto per più di trent'anni, seguendo i tentativi dei tanti che hanno cercato di introdurla. Ma se prima aveva un senso tirare in ballo questa esigenza, il governo Renzi ha dimostrato che non è certo la questione prioritaria di oggi. La Costituzione materiale, infatti, è mutata notevolmente dopo il governo Monti e gli strumenti utilizzati dallo stesso Governo Renzi lo dimostrano: 45 fiducie, 38 decreti-legge. Addirittura, sul caso della chiusura del Colosseo, il Governo in meno di dodici ore ha potuto varare un decreto-legge per affrontare il problema. Per non parlare dell'abuso delle leggi delega: ci sono stati 17 provvedimenti di questo tipo, tra quelli approvati e quelli *in itinere*: cioè il Parlamento è stato chiamato tante volte ad approvare linee guida di una legge che poi il Governo attuerà a suo piacimento.

Diciamoci la verità: il Governo ha visto ampliate di non poco le sue prerogative e i suoi poteri a scapito del Parlamento. Se non governa è perché non è capace di governare, non certo perché gli manchino i poteri. Semmai a queste mutazioni, a questo aumento del potere esecutivo non ha corrisposto un processo di maggiore legittimazione: basti pensare che il Governo che si accinge a cambiare la Carta costituzionale non ha avuto nessun battesimo elettorale e non lo fa sulla base di un mandato degli elettori, visto che il programma di Bersani - a sentire l'interessato - era ben diverso. No, la filosofia che si sta applicando è altra: invece di rendere più forte e legittimato il potere dell'Esecutivo attraverso l'elezione diretta del Presidente della Repubblica o del *Premier*, si tende ad indebolire il Parlamento. In breve non è un Governo forte che trae la sua forza dall'investitura popolare per confrontarsi con un Parlamento forte, ma un Governo che trae la sua forza dall'indebolimento del Parlamento.

Il combinato disposto riforma costituzionale-Italicum, nei fatti, è l'ultima tappa di questo processo cominciato con il Governo Monti con la benedizione dell'allora capo dello Stato, Giorgio Napolitano.

Inoltre, questa riforma non insegue solo un falso problema, ma rischia di crearne un altro: infatti contiene anche un'operazione di ricentralizzazione dei poteri. Lo Stato, per essere chiari, si riprende dei compiti che aveva delegato alle Regioni. Stiamo assistendo da anni alla crisi di questo ente territoriale. Sono molti quelli che teorizzano la nascita delle macroregioni che dovrebbero sostituire le attuali. Ma mentre si studiano queste operazioni e trasformazioni, il Governo Renzi crea un Senato formato da sindaci e da componenti di un listino deciso dai candidati alle presidenze delle Regioni. Naturalmente la proposta è confusa: non si capisce se questi senatori saranno eletti direttamente o se, invece, dovranno essere investiti dai Consigli regionali. Ma, a parte questo, il punto vero è che questi senatori saranno fedeli al governatore che li ha fatti eleggere e naturalmente ne difenderanno le prerogative con i denti. Quindi da una parte il Governo vuole avocare a sé dei poteri dati alle Regioni; dall'altra, fatalmente, avanza l'idea di un Senato che rischia di trasformarsi in un sindacato delle Regioni.

In breve, con una certa superficialità, si stanno mettendo le basi dei conflitti istituzionali di domani. Avremo la ripetizione di quanto accaduto con la riforma del Titolo V e con la *devolution*. Solo che

questa volta il conflitto istituzionale, Camera- Senato delle Regioni, sarà orizzontale: si scontreranno due organismi che avranno lo stesso grado di legittimazione, senza contare che di fronte ad un Governo che vede crescere di molto la sua influenza, il problema principale non è quello del rapporto con le Regioni, ma quello di creare un'istituzione di garanzia. Ma si può lasciare un funzione del genere a gente che deve la sua elezione ai governatori? Non sarebbe meglio accettare l'idea di un'istituzione di garanzia che sia terza?

Lo dico con sincerità: se questo è il pasticcio verso cui ci stiamo avviando, credo allora che sarebbe meglio, molto meglio, abolire del tutto il Senato. Ho presentato un emendamento in tal senso. Non si può fare una riforma costituzionale avendo come stella polare - è una litania del *Premier* - solo il risparmio sugli stipendi. Un obiettivo del genere non può essere prioritario, ma semmai conseguente, anche perché rischiamo altrimenti di ripetere l'esperienza della riforma delle Province, che sono ancora lì e hanno gli stessi costi di prima. Diciamocela tutta: se l'obiettivo è il risparmio, è necessario allora riequilibrare anche il numero dei deputati; seicentotrenta sono davvero troppi per il nostro Paese, un vero scandalo, dunque bisognerebbe ridurli tra i quattrocento e i cinquecento. Ho presentato emendamenti anche su questo tema, perché l'unica risposta efficace contro la demagogia è, purtroppo, la demagogia stessa.

Come dicevo, questa riforma non mi piace neanche per i modi e gli strumenti usati: l'atmosfera che si respira in quest'Aula non mi è piaciuta e, soprattutto, mi sono sembrate ineleganti, per usare un eufemismo, le pressioni continue esercitate sul presidente Grasso da parte del Governo e della sua maggioranza. Un vero e proprio *stalking*, culminato due giorni fa con le minacce pronunciate dal *Premier* contro il presidente del Senato dal palco di una riunione di partito. Francamente sono rimasto basito. Qui non stiamo parlando della sopravvivenza o meno di un Governo - e anche in un caso del genere la forzatura sarebbe inaccettabile - ma addirittura della riforma della Carta costituzionale. Visto che in quest'ambito la forma è sostanza, tutti, ma soprattutto il *Premier*, dovremmo chiederci se non sia il caso di fare un passo indietro, perché precedenti del genere possono rappresentare un punto di non ritorno per le nostre istituzioni.

Se questa è l'atmosfera che si respira in quest'Aula, cioè sul palcoscenico, nel *backstage*, cioè nei corridoi del Palazzo, l'aria è ancora più pestifera. I giornali descrivono un *suk* che non è molto lontano dal vero, visto che nascono nuovi Gruppi e chi fino a ieri ha criticato pesantemente la riforma, ora si dice pronto a votarla. La verità è che gli interventi di riforma costituzionale dovrebbero essere discussi in un *habitat* asettico, come quello di una sala operatoria, lontano da condizionamenti di qualsiasi tipo; invece, mentre sul palcoscenico parliamo di norme e di principi, dietro le quinte si parla di Presidenze di Commissione o di rimpasti di Governo. Tutto questo non è solo avvilente, ma anche grottesco: si ha la sensazione che quest'istituzione che vorremmo riformare, si sia abolita, delegittimata e suicidata da sola, perché un'istituzione vive non solo di principi, regole e norme ma, anche e soprattutto, della dignità dei suoi membri e di questo non ha colpa Renzi; semmai ha nel suo bagaglio di politico una buona dose di spregiudicatezza e ne approfitta.

La colpa è di tutti quelli che siedono in quest'Aula e hanno avuto un approccio sbagliato verso un compito, un impegno che è tra quelli più alti a cui può essere chiamato un eletto: riformare la Carta costitutiva di un Paese, di un popolo. Si tratta i un compito che non si può assolvere pensando al proprio interesse, cari D'Anna, Amoruso, Eva Longo, anche perché, in questi frangenti, spesso le promesse sono scritte sull'acqua oppure si possono prendere lucciole per lanterne. Chi vota la riforma con l'intento nascosto di arrivare alla fine della legislatura, potrebbe accorgersi a sue spese che, invece, l'approvazione sia la scorciatoia più semplice per interromperla. Sono calcoli che dovrebbero essere lasciati fuori da questo consesso: non si può votare una riforma costituzionale perché si tiene famiglia, caro Auricchio, né si può votarla per amicizia o, caro Bondi, per rancore. Diciamoci la verità: ne verrebbe meno la nostra dignità di senatori, faremmo un torto alla nostra coscienza e, soprattutto, un danno al Paese. *(Applausi del senatore Amidei. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Orellana. Ne ha facoltà.

ORELLANA *(Misto)*. Signor Presidente, gentili colleghe e colleghi, per preparare questo mio intervento mi sono ritrovato a rileggere quello analogo che ho effettuato in discussione generale nel luglio 2014. Devo dire che non mi ha sorpreso constatare che buona parte di quanto riportato in quel mio intervento sia del tutto valida anche oggi. I punti di criticità di allora sono ancora presenti e anzi, nel frattempo, il passaggio alla Camera ne ha aggiunti altri.

Si tratta dunque di una profonda riforma, che tocca molti articoli della Costituzione. Innanzi tutto, quali obiettivi si pone? Sono sempre stati chiari e, direi, condivisibili: il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V (come si può vedere anche nella sovraimpressione guardando i video di queste nostre sedute).

Anche le ragioni di questi obiettivi sono chiare: velocizzare il processo legislativo, raccordare meglio le istituzioni territoriali con lo Stato, ridurre i costi della politica e i contenziosi fra lo Stato e le Regioni, dovuti alle competenze concorrenti previste nel Titolo V.

Questa riforma raggiunge tutti questi obiettivi? Sicuramente sì. Dove sono allora i problemi, le criticità, i dubbi di questo testo? Nel raggiungere questi obiettivi si sono avuti - usando un vero e proprio eufemismo - spiacevoli effetti collaterali che vanno corretti. Siamo in tempo a farlo e va fatto.

Nel superamento del bicameralismo paritario si sono ridotte talmente tanto le funzioni legislative del futuro Senato da far dubitare che esso stesso abbia ancora un senso. Senza vanificare l'obiettivo del superamento del bicameralismo paritario si può operare con modifiche sia all'articolo 1 sia all'articolo 10 del disegno di legge Boschi per accrescere le funzioni del futuro Senato. In questo ambito, le mie proposte emendative vanno nella direzione di aggiungere al Senato la funzione legislativa paritaria per le leggi riferite al Titolo I e al Titolo II della Parte I della Costituzione. Si tratta, all'interno della Parte prima, che tratta dei diritti e doveri dei cittadini, del Titolo I sui rapporti civili e del Titolo II sui rapporti etico-sociali.

L'esame di una seconda Camera di temi così importanti credo sia fondamentale per produrre una legislazione equilibrata. Non ritengo, infatti, che la velocità nella approvazione parlamentare dia sempre e solo risultati positivi. Talvolta l'esame da parte di un altro ramo del Parlamento arricchisce un testo, permette un'analisi più attenta, produce un risultato migliore. Altro ruolo da attribuire con forza al futuro Senato è il raccordo fra lo Stato, le Regioni e l'Unione europea. L'attuale testo, come modificato dalla Camera, depotenzia questo ruolo. Questi interventi sono imprescindibili nell'ottica di ridurre le criticità di questo testo.

Passiamo alla composizione del Senato, che è stata modificata per cogliere il duplice fine di raccordare meglio le Regioni con lo Stato tramite un Senato composto principalmente da consiglieri regionali e di ridurre i costi della politica tramite la scomparsa dell'indennità ai senatori e soprattutto la loro drastica riduzione di numero: risultato pienamente conseguito, anche se persistono dubbi sia sul doppio incarico (senatore e consigliere regionale) sia sulla presenza di amministratori locali, quali i sindaci, nel futuro Senato, che manterrà comunque importanti funzioni legislative. I sindaci infatti vengono eletti quali amministratori e non certo quali legislatori. Fare il legislatore non corrisponde al mandato ricevuto dai suoi elettori; già questo dovrebbe bastare per evitare questo doppio ruolo: far fare il legislatore a chi è stato eletto come amministratore è tradire il mandato popolare. Inoltre, il corpo elettorale che elegge un sindaco non corrisponde a quello che elegge i parlamentari e i consiglieri regionali in quanto composto anche da stranieri per quanto comunitari.

In Italia abbiamo sinora ben separato tutto quanto riguarda le leggi, la legislazione e quanto riguarda l'amministrazione. Nel primo caso, le leggi, sono chiamati a concorrervi solo gli italiani (sia con le elezioni per scegliere i parlamentari sia con le leggi di iniziativa popolare e i *referendum*) mentre nel secondo caso, l'amministrazione, si estende anche agli stranieri dell'Unione europea. Con i sindaci-senatori avremo un primo caso in cui i due ambiti si intersecano: ne abbiamo valutato attentamente le conseguenze? Temo di no. Infatti questa circostanza può rappresentare un *vulnus* perché un sindaco possa diventare senatore e quindi legislatore.

L'Italia ha firmato nel 1992 (ratificato nel 1994 ed è in vigore dal 1997) la Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale, firmata a Strasburgo nel 1992 da parte del Consiglio d'Europa. Si tratta di estendere i diritti di elettorato passivo e attivo agli stranieri con certe caratteristiche (tipicamente la durata della residenza). L'Italia ha ratificato questa convenzione limitando però l'elettorato passivo ai soli stranieri dell'Unione europea e alla carica di consigliere comunale, limitando l'elettorato attivo ai soli stranieri dell'Unione europea. L'Italia ha quindi emendato la Parte C di tale Convenzione (che riguarda l'elettorato attivo e passivo) ma, ciononostante, la direzione è quella e probabilmente, per reciprocità, l'Italia dovrà estendere ai cittadini stranieri dell'Unione europea tutte le cariche amministrative, inclusa la carica di sindaco e di vice sindaco che attualmente la legge riserva solo ai cittadini italiani. Questo collliderà con la possibilità di un sindaco di diventare senatore in quanto è inimmaginabile che un sindaco-amministratore-straniero (la possibilità chiesta dall'Europa) possa essere anche contemporaneamente senatore e legislatore.

Introdurre il vincolo che i sindaci diventeranno senatori (quindi legislatori) rappresenta, in prospettiva europea, un concreto impedimento all'estensione della partecipazione degli stranieri alla vita politica locale. Va quindi contro lo spirito della convenzione già citata e in contrasto col Trattato di Lisbona che, all'articolo 22, comma 1, recita: «Ogni cittadino dell'Unione residente in uno Stato membro di cui non è cittadino ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro in cui risiede, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato».

Anche la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, approvata il 14 novembre 2000 dal Parlamento europeo e proclamata a Nizza il 7 dicembre, sancisce all'articolo 40 («Diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali») che «Ogni cittadino dell'Unione europea ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro in cui risiede, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato».

Infine, tra le ragioni avverse al sindaco senatore, occorre considerare che non è stata neanche introdotta l'incompatibilità fra la carica di sindaco, di senatore e di Presidente di città metropolitana o area vasta, che dir si voglia. Potremmo avere teoricamente una persona che viene pagata solo per fare il sindaco ma farà anche, contemporaneamente, il senatore e il Presidente di Provincia. Se poi venisse scelto il sindaco di un piccolo Comune la cui indennità non è sufficiente a fare il sindaco a tempo pieno, questi si troverà a continuare la propria attività professionale e, simultaneamente, a svolgere il ruolo di sindaco, di senatore e di Presidente di Provincia. Si tratterebbe, insomma, di un vero Superman. Mi auguro, quindi, che si possa modificare l'articolo 2, rivedendo la composizione del Senato e rimuovendo la figura dei sindaci senatori.

La scelta di imporre l'elezione indiretta dei senatori fra i consiglieri regionali senza alcuna forma di investitura popolare sembra invece quasi inspiegabile. Mi domando: quale degli obiettivi della riforma già citati si vuole raggiungere? Questa domanda è per me senza risposta. L'unica motivazione che ho sentito - a mio modesto parere, un po' debole - è quella di non voler dare ai futuri senatori una piena investitura popolare poiché ciò mal si concilierebbe con il nuovo Senato che non sarà più un consesso politico. Per le rilevanti funzioni legislative che rimangono in carica al futuro Senato questa motivazione risulta - ripeto - debole. È quindi necessario intervenire per accrescere l'investitura popolare dei senatori, considerando altresì che l'alternativa delle elezioni di secondo grado, così come pensata, verrà considerata, a ragione, dai nostri concittadini come un Senato deciso a tavolino da quattro o cinque capi politici, con l'obiettivo di creare un Senato di fedelissimi, o addirittura di consiglieri alla ricerca della protezione personale che fornisce l'immunità parlamentare.

Nonostante le possibili difficoltà tecniche legate all'articolo 2, mi auguro che su questo punto imprescindibile si possa intervenire. Ad esempio, si potrebbe intervenire introducendo l'elezione diretta dei futuri senatori da parte dei cittadini, ma limitando l'elettorato passivo ai soli consiglieri regionali. A sentire le notizie di stampa - ma non, purtroppo, il dibattito in quest'Aula - è verso questa soluzione che sembra che Governo e maggioranza e minoranza del Partito Democratico stiano procedendo.

Consentitemi di togliermi un sassolino. Già nel corso della prima lettura lo scorso anno avevo proposto emendamenti in tal senso: si tratta degli emendamenti 2.1373, 2.1374 e 2.1375, presentati ed illustrati in Aula nel luglio 2014. Se all'epoca fosse stato approvato uno di questi miei emendamenti, questa previsione sarebbe oggi già contenuta nell'articolo 2 anziché essere presentata, come avvenuto stamattina, come una grande soluzione.

Un altro punto da considerare è il peso del Senato nelle future sedute congiunte con la Camera dei deputati. Come noto, il Parlamento si riunisce in seduta congiunta per eleggere il Presidente della Repubblica, i cinque membri della Corte costituzionale e i membri del Consiglio superiore della magistratura. Attualmente il rapporto fra senatori e deputati è di uno a due (trecentoquindici senatori a fronte di seicentotrenta deputati, escludendo i senatori a vita), mentre nella riforma si prevede un rapporto di circa uno a sei (cento senatori a fronte di seicentotrenta deputati). Il peso dei senatori sarà quindi sicuramente minore visti i numeri. Poco male si potrebbe pensare ma, considerando la maggioranza che si verrà a creare alla Camera dei deputati, potremo avere una forza politica che, di fatto, nomina cinque membri della Corte costituzionale dopo aver concorso in modo determinante anche all'elezione del Presidente della Repubblica. Anche su questo punto è quindi indispensabile intervenire, ad esempio pretendendo che l'elezione del Presidente della Repubblica obblighi ad un ampio accordo fra tutte le forze politiche e che la nomina di alcuni membri della Corte costituzionale sia di esclusiva competenza del Senato.

Esistono altri punti, magari più tecnici ma non meno importanti, da modificare per rendere concreta la possibilità dei senatori di intervenire nell'*iter* legislativo. Ad esempio, il termine di soli dieci giorni dall'approvazione della Camera di un testo di legge entro il quale il Senato può chiedere di modificarlo è troppo stretto. Senza fomentare lungaggini legislative in contrasto con lo spirito della riforma, si potrebbe giungere alla più ragionevole previsione di trenta giorni. Altri punti - o, meglio, spunti - di miglioramento compaiono qua e là nel testo e non vanno sottovalutati.

In conclusione, vorrei spendere qualche parola sull'importanza di questo voto e sullo spirito che a tutti ci deve animare. Ritengo che nessuna disciplina di partito, nessun condizionamento, nessuna forma di pressione debbano essere da noi accettata nel decidere sui voti che siamo tenuti a dare. Si tratta di una vasta e profonda revisione della nostra Costituzione che, se approvata, produrrà i suoi

effetti ben oltre il periodo contingente che stiamo vivendo. È una grande responsabilità che ricade sulle nostre spalle e l'unico faro per noi deve essere solo il merito del provvedimento, nient'altro. Il testo che si andrà a produrre è quanto dobbiamo valutare e giudicare. Non altro, ripeto, non altro. *(Applausi dal Gruppo Misto)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, gentili colleghi, rappresentanti del Governo, la revisione costituzionale intrapresa ha condotto - nella successione delle letture parlamentari - oltre che al superamento del bicameralismo paritario, al disegno di un nuovo riparto di competenze legislative tra Stato e Regioni.

Non v'è dubbio che i due profili - come è emerso durante l'approfondito dibattito in entrambi i rami del Parlamento - siano strettamente connessi, tenuto anche conto che il mantenimento dell'equilibrio tra unità statale e diversità territoriali, tra centro e periferia, necessitano, di volta in volta, di continui aggiustamenti secondo un percorso che garantisca, al contempo, le esigenze dello Stato e delle Regioni.

Non posso però non sottolineare come, soprattutto dopo le modifiche apportate dalla Camera, nel testo vi siano contraddizioni e aspetti pesantemente negativi. La necessità di eliminare la confusione del riparto di competenze legislative tra Stato e Regioni, contenuto nel Titolo V della Costituzione, era uno degli obiettivi principali di questa riforma.

Ad un attenta lettura, però, mi sembra di poter affermare che il "travaso" di materie, alcune nella competenza esclusiva dello Stato e altre nella competenza esclusiva delle Regioni, sia stata fatta in maniera confusa, contraddittoria.

La prima perplessità suscitata dalla lettura del nuovo articolo 117 è quella relativa alla molteplicità e varietà di termini utilizzati per indicare le competenze legislative esclusivamente statali e quelle riferite alla potestà regionale: "principi fondamentali", "norme di coordinamento", "principi generali", "profili ordinamentali generali"; termini vaghi e generici, non coerenti tra di loro, che creeranno ancora più conflitti di competenze di quanti ne riusciranno a risolvere.

L'iniziale obiettivo, condivisibile, di una profonda semplificazione della ripartizione delle competenze tra Stato e Regione alla fine è venuto meno. Introdurre nella potestà legislativa esclusiva dello Stato la novità delle "disposizioni generali e comuni" e consentire che la legge dello Stato, su proposta del Governo, possa intervenire in materie non riservate alla legislazione esclusiva significa creare ancor più dubbi interpretativi sui confini delle competenze legislative, vanificando il progetto di semplificazione del riparto di competenze tra Stato e Regioni.

Questo disordine normativo è l'inevitabile conseguenza di un modo di procedere affrettato ed imprudente. Ad una più seria riflessione sembra pacifico, ad esempio, che alcune materie e servizi per la cittadinanza abbiano caratteristiche tali da poter essere svolti efficacemente solo dal soggetto regionale. Un ente Regione virtuoso, infatti, può e deve occuparsi di trasporti, servizi sociali, ambito sanitario e agricoltura. L'innegabile diversità di qualità nei servizi resi ai cittadini tra le diverse Regioni italiane, sostanzialmente tra Nord e Sud, non può portare ad esautorare la Regione in quanto tale di queste prerogative. Al contrario, dovrebbe costituire una sfida per la Repubblica tutta affinché le esperienze virtuose vengano diffuse e le buone pratiche adottate in tutto il territorio italiano.

Siamo veramente sicuri, colleghi, che con l'assetto istituzionale che deriva da questa riforma, le competenze concorrenti saranno finalmente un vecchio ricordo? A me sembra che la caratteristica principale del nuovo Senato, la rappresentanza delle istituzioni territoriali, l'arretramento delle sue competenze e la disorganica formulazione della nuova ripartizione di competenze legislative conducano inevitabilmente ad ulteriori incoerenze e illogicità normative.

C'è poi un altro elemento di cui tener conto. Lo svuotamento dei poteri del Senato conseguente alle modifiche apportate dalla Camera dei deputati agli articoli 1 e 10 (rispettivamente il 55 ed il 70 della Costituzione) disegna un Senato debole, mai autonomo rispetto alla Camera: una Camera secondaria.

Questo elemento aggrava ulteriormente il quadro, perché lo spirito con cui è stata pensata questa riforma, e su cui c'è un accordo pressoché totale, è che il Senato debba rappresentare le istanze dei territori e il loro controllo, in alcune materie, sull'operato dello Stato. Ma se il Senato stesso vede profondamente indebolita questa funzione indispensabile, il combinato disposto è una grave limitazione delle funzioni regionali, sia direttamente, attraverso le modifiche all'articolo 117, sia indirettamente, attraverso, appunto, l'irrilevanza del Senato che le dovrebbe rappresentare.

Ed in effetti, perplessità in tal senso sono state evidenziate nel corso delle audizioni di vari costituzionalisti.

Il disegno di legge prevede poi una clausola di salvaguardia o di supremazia, laddove lo Stato può intervenire con legge (su proposta del Governo) anche in materie regionali, a tutela dei valori riconducibili all'unità o all'interesse nazionale.

L'introduzione della clausola di salvaguardia o di supremazia, tesa a custodia dell'interesse nazionale, va piuttosto, a mio avviso, a penalizzare la competenza legislativa delle Regioni. Perlopiù le indispensabili esigenze unitarie risultano già garantite dall'attribuzione allo Stato delle materie esclusive dell'articolo 117, e inoltre questa clausola lascerebbe la scelta di quando e come intervenire solo ed esclusivamente nelle mani del Governo, provocando un prevedibile accentramento verso lo Stato anche di competenze delle Regioni, sminuendo così la loro potestà legislativa, vanificando l'obiettivo di semplificazione e sfumando i confini della ripartizione delle diverse competenze.

La rimodulazione delle funzioni tra Stato e Regioni necessitava di rivisitare l'articolo 117 ridelineando la ripartizione delle competenze in modo da ridurre, se non eliminare per quanto possibile, dubbi interpretativi, contraddizioni tra norme, contribuendo nel frattempo a dare maggiore espressione, rappresentanza e capacità di risposta a quelle che sono le esigenze locali.

In sintesi, ci si trova di fronte ad una forte compressione delle autonomie territoriali da un lato, attraverso la riduzione delle competenze e, dall'altro, attraverso l'imposizione di una clausola di supremazia, in direzione di un Senato depauperato delle sue attribuzioni a vantaggio di un sistema nettamente centralizzato dell'ordinamento costituzionale, nel quale il Governo continuerebbe a svolgere un ruolo di assoluta preminenza.

L'idea che in assoluto vi sia un «prima lo Stato» rappresenta, a mio avviso, una pesante contraddizione del principio di sussidiarietà che la stessa Costituzione tutela.

Vi è poi un altro aspetto che solleva molti dubbi. Mi riferisco alla modifica introdotta in prima lettura presso la Camera dei deputati, relativa alla previsione contenuta nell'articolo 39 che per le Regioni ad autonomia speciale e le Province autonome di Trento e Bolzano le modifiche al Titolo V previste in questo testo si applicheranno solo dopo la revisione dei rispettivi Statuti.

Introdurre questa previsione conferma nuovamente che il Governo si dimentica di tutti quei territori che oggi soffrono la disparità di trattamento generata dal riconoscimento di determinate forme di autonomia a specifiche Regioni. Infatti, se è certamente condivisibile che, all'articolo 31 della presente legge di revisione costituzionale, ci si preoccupi di rimuovere gli squilibri economici e sociali, per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, prevedere, con il comma 12 all'articolo 39, che l'adeguamento statutario avvenga sulla base delle intese con le Regioni a Statuto speciale e con le Province autonome significa concedere, ancora una volta, la possibilità di rafforzare l'autonomia territoriale, esaltando gli aspetti di differenziazione sostanziale, ovvero di capacità legislativa e fiscale di ciascuna Regione.

Ciò esprime l'ennesima drammatica indifferenza verso quei cittadini e territori, contigui a queste Regioni a statuto speciale, sofferenti della disparità di trattamento e di opportunità. Lasciatemi dire che l'introduzione di questa disposizione è priva di logica, permettendo di fatto alle Regioni a statuto speciale - e ne comprendiamo il motivo - e alle Province autonome di contrattare in seconda sede ulteriori forme agevolative. In tal modo, la clausola di salvaguardia o di supremazia - che l'articolo 120 della Costituzione intende applicabile nelle Regioni ad autonomia speciale - è condizionata, quanto al suo esercizio, a quanto verrà successivamente statuito in sede di revisione delle fonti ordinamentali che presiedono alla medesima autonomia speciale.

Questo è indicatore di un Governo debole, incapace di risolvere ineguaglianze economico-sociali. Il processo di riforma costituzionale rappresentava la buona occasione per dare una risposta a quei territori, già di per sè svantaggiati per le loro caratteristiche economiche, sociali e fisiche, per lo più contigui a territori che godono di particolari e vantaggiose forme di autonomia che aggravano una situazione già di per sé complessa. Chi permetterà che questa occasione si perda nel nulla dovrà assumersi la responsabilità di spiegare a quei territori e a tutti i cittadini il senso di legittimare una profonda differenza nelle prestazioni e nelle opportunità - che si chiama "svantaggio competitivo" - tra diverse aree del territorio nazionale e, allo stesso tempo, di sbandierare strumentalmente i principi di uguaglianza e garanzia. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cotti. Ne ha facoltà.

COTTI *(M5S)*. Presidente, un difetto al *computer* ha cancellato dal mio discorso tutte le parole che non iniziano con la lettera «c», come «Costituzione», pertanto il mio discorso presenterà qualche errore grammaticale e di sintassi, ma si capisce ugualmente benissimo. Del resto, fare qualche errore grammaticale e di sintassi non è vietato dal Regolamento di questa Assemblea, come ci insegna un nostro famoso collega. Quindi, Presidente, la prego di non interrompermi se il mio italiano non dovesse essere perfetto, anche perché è un discorso breve, che durerà meno di cinque minuti, efficace solo se non interrotto.

Cari colleghi, cambiare Costituzione così, confligge con civile convivenza. Calderoli, consegnando cinquemila correzioni, creò clamore, così Capigruppo contemplarono cancellazione confronto con componenti Commissione. Cancellate cinquemila correzioni, chiedevamo convocazione Commissione, comunque censurata. Critici chiedono Carta costituzionale che consenta cernita candidati con coinvolgimento cittadini. Coalizione che comanda conferma comma, che consente composizione codesta Camera con cento consiglieri cooptati!

Che cavolo cambierebbe con codesta controriforma? Camera con cento componenti consentirebbe calo costi contenuto, confermando Commissioni, collaboratori, conduzione caseggiati... Cancellare completamente codesta Camera, come chiedeva collega Corradino, consentirebbe calo costi certo, credibile. Con colleghi coraggiosi, Castaldi (Capogruppo), Crimi, Cappelletti, Catalfo, Cioffi, caldeggiamo cambiamenti che consentano calo costi consistente, come contrazione componenti Camere, compensi compresi. Condividiamo cancellazione CNEL; contestiamo confusione competenze Camere, con completa centralizzazione comando.

Come chiameremo componenti Camere con correzioni costituzionali? Camerati? Compagni critici (Casson, Chiti, Cirinnà...), coraggio! Cestinate compromessi, contestate coercizioni! Codesta controriforma costituzionale, con curiose congetture, che contemplano compravendita colleghi, conseguirà consenso con cinquanta centesimi componenti; ciò comporterà conferma con consultazione cittadinanza. Credo che così, codesto cambiamento costituzionale cadrà. Coalizione che comanda cederà; Colle constaterà crisi, chiuderà Camere. Codesta Camera cambierà composizione con "Consultellum", che castigherà coalizione che comanda, cancellerà cupe consorterie, Caimano compreso, comunisti, camicie corvine, combriccole corrotte, carcerati; caccerà clan che compongono codesta Camera.

Come concludere? Condoglianze! *(Ilarità. Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ambriosio Lettieri. Ne ha facoltà.

Presidenza della vice presidente FEDELI

(ore 16)

D'AMBROSIO LETTIERI *(CoR)*. Signor Presidente, signori del Governo, colleghe e colleghi, mi sembra di capire che dobbiamo accontentarci di consegnare agli atti parlamentari i nostri interventi. Il clima, che si registra ormai da diversi mesi su questo argomento, diventa lo spietato specchio dei tempi, in cui la politica mostra tutte le sue fragilità e, mi permetto di dire - cosa davvero avvilente e umiliante - mostra tutta la sua inadeguatezza.

Per questo il popolo italiano è offeso con le istituzioni che dovrebbero essere democratiche. Tuttavia, come si evidenzia per i fatti che accadono, di democrazia ne è rimasta poca; forse perché la politica non riconosce più a se stessa il suo ruolo, la sua nobiltà e quindi, non riconoscendola, non può proclamarla e soprattutto non può viverla nella declinazione dei suoi obblighi, dei suoi doveri.

Nei nostri interventi abbiamo più volte fatto riferimento, secondo me anche con finalità che si sono via via affrancate dalla retorica, ai contenuti propositivi, allo spessore profondo di cultura, se volete anche di tensione emotiva, che i padri costituenti hanno lasciato negli scritti parlamentari. Non credo che potremo più vivere di eredità e soprattutto dobbiamo avere la consapevolezza che a nostra volta l'eredità che lasciamo a chi viene dopo di noi è veramente deplorevole sotto tutti i punti di vista, soprattutto perché è fatta di infingimenti, di un teatrino dove di volta in volta si avvicendano giocolieri, funamboli e burattinai che tentano di orientare le sorti di questa martoriata democrazia verso interessi contrari alla stessa democrazia. Se me lo permettete, ne cito uno tra tutti che mi sembra interessante anche in termini paradigmatici. Mi riferisco all'articolo 1 della Costituzione, che recita: «La sovranità appartiene al popolo». Che beffa! Quell'articolo scaturì dalla durissima e lunga lotta antifascista, dalla vittoriosa guerra di liberazione, dalla trasformazione dello Stato in Repubblica democratica con un *referendum* popolare e con il voto di un'Assemblea costituente che fu eletta dal popolo. Noi qui arriviamo senza una fase che possa essere considerata veramente costituente; di più, ci arriviamo con una serie di vizi che macchiano inesorabilmente l'intero percorso, l'intero *iter* legislativo: il contingentamento dei tempi (perché dobbiamo essere rapidi e veloci), l'arrivo in Aula senza mandato al relatore, le indebite pressioni che vengono svolte sul Presidente del Senato da parte Governo, del *Premier*. Io trovo veramente imbarazzante leggere i giornali con ciò che viene raccontato e senza smentite: credo che sia una ferita profonda all'architettura dello Stato - o a quel che ne resta - che noi avremmo il dovere di conservare, di tutelare con l'impegno all'ammodernamento che ci porti a superare, come tutti vorremmo, il bicameralismo paritario.

Ancora, mi permetteranno gli amici del Partito Democratico di fare un'altra osservazione, essendo anche sostenuto e sorretto dalla parole acute, severe, pronunziate con grande puntualità nella scorsa legislatura dall'allora Capogruppo del PD, senatrice Finocchiaro, oggi autorevole Presidente della Commissione e relatrice, di cui ho molto apprezzato molto l'impegno e della quale ho anche notato qualche sofferto e imbarazzato silenzio. Mi riferisco alle parole pronunziate la scorsa legislatura dalla senatrice Finocchiaro quando, censurando i metodi di lavoro utilizzati per giungere a una riforma costituzionale che lei (e io con lei oggi) pretendeva (io dico giustamente) fosse più largamente condivisa, annunziò l'uscita dall'Aula dei senatori del PD.

Noi non usciremo dall'Aula; noi resteremo qui ad esprimere il nostro sconcerto, il nostro rammarico, la nostra delusione, ma anche a testimoniare ancora una volta di più la nostra tenacia, il nostro amore per quel che resta della nostra democrazia e la nostra forte spinta a recuperare quel che è possibile recuperare. Non è stata veramente edificante - mi consentirete - questa sorta di parlamentarizzazione del congresso del PD nell'Aula del Senato. Mentre si discuteva in Aula, si svolgevano le attività congressuali del PD, si presentavano gli emendamenti e già si allungava - altro punto di evidente criticità - l'idea di un canguro vorace, che avrebbe dovuto contrastare, come di fatto contrasterà, l'effetto ostruzionistico degli emendamenti, che - voglio ricordarlo a beneficio anche del Resoconto - le forze politiche si erano impegnate a ritirare in larga misura, lasciando soltanto quegli emendamenti che sarebbero stati utili per un dibattito più essenziale, più ridotto all'essenziale, più legato ai punti di maggiore criticità.

Tali punti di criticità non sono solo quelli che riguardano il Senato elettivo e il recupero del principio dell'articolo 1 della Costituzione. Noi vogliamo un Senato elettivo. In un momento di raffreddamento del rapporto tra eletto ed elettore, noi non abbiamo la necessità di espellere il cittadino dai processi decisionali e non abbiamo bisogno di elezioni di secondo livello, ma abbiamo bisogno di logiche di coinvolgimento e di allargamento dei principi e delle condizioni di partecipazione popolare per la definizione della vita democratica del Paese.

Ma non è soltanto quello relativo al Senato elettivo il punto che ha appassionato il dibattito politico e che forse è stato più intercettato dal sistema mediatico. Qui c'è un problema serio che riguarda il riparto delle competenze. E qui si allunga, come un'ombra che rappresenta un monito, il pensiero di illustri costituzionalisti. Indubbiamente, i confini incerti tra le competenze statali e regionali ci stanno ancora tutti. Il conflitto fra le definizioni "programmazione territoriale" (funzione regionale) e "governo del territorio" (funzione statale) rappresenta un punto di vulnerabilità che, se non verrà chiarito, comporterà ancora un momento di grande crisi e di congestione del lavoro del giudici delle leggi, così come lo fu nel 2001 la assoluta inadeguatezza dei testi modificati relativi al riparto delle competenze.

E ancora, l'ambiguità delle disposizioni generali e comuni lascerà uno strascico che peserà come un macigno sulla vita del Paese e sulla capacità di attrarre investimenti. Penso inoltre allo squilibrio tra peso numerico e competenze di Camera e Senato, all'attribuzione di poteri legislativi ai consiglieri regionali, alle nomine, che i costituenti si premurarono di consegnare ad un sistema di pesi e contrappesi che garantivano la democrazia: mi riferisco all'elezione del Presidente della Repubblica, dei giudici costituzionali e dei membri del Consiglio superiore della magistratura.

Mi avvio alla conclusione, signora Presidente. Noi non perdiamo la tenacia e la speranza. Abbiamo presentato degli emendamenti relativi al tetto fiscale, dichiarato in modo puntuale e preciso in Costituzione, per riappacificare il rapporto fra cittadino contribuente e Stato. Altri emendamenti riguardano il principio di perequazione infrastrutturale, in relazione al quale si determina ancora oggi una lacerazione profonda tra aree geografiche differenti del Paese.

Vi è, infine, la necessità di rivedere evidentemente le modifiche al Titolo V per correggere alcuni errori, che possono rappresentare un *vulnus* violento, soprattutto se riferiti, ad esempio, alle tematiche della salute, rispetto alle quali la differente competenza tra Stato e Regioni deve trovare un punto di armonizzazione che garantisca la permanenza di un servizio sanitario nazionale contrassegnato dal valore straordinario della universalità.

Questo è l'impegno che noi sosterremo e voglio sperare che la resipiscenza in un principio dei saggi possa appartenere al percorso del Governo di queste ultime ore e che venga data la necessaria attenzione al nostro impegno, ma anche il necessario rispetto alle istituzioni dello Stato e all'amore che abbiamo per il nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo CoR. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Montevecchi. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Signora Presidente, nonostante l'Aula sia vuota, voglio richiamare l'attenzione dei pochi colleghi che siedono qui insieme a noi e che partecipano a quello che dovrebbe essere un dibattito e un momento di confronto particolarmente importante, dato che è stata tolta la possibilità di fare nella Commissione competente il passaggio previsto dalla nostra Costituzione.

Questo è un momento molto importante, nel quale vorrei invitare tutti a fermarsi. Viviamo in un'epoca frenetica in cui questa frenesia, questa ansia cosmica - come l'ha definita Beppe Grillo in uno dei suoi intervelli più belli - che ci prende tutti quanti, ci impone di correre in una sorta di ruota da criceti e non ci fa fermare. Fermiamoci allora un momento e chiediamoci che cosa stiamo facendo.

Stiamo veramente servendo il nostro Paese? Stiamo veramente mantenendo fede e soddisfacendo il principio del nostro mandato di portavoce dei cittadini? Siamo veramente convinti in questo momento di fare quello che i cittadini ci hanno mandato a fare qui nel febbraio del 2013? Credo di no.

Quando usciamo per le strade, quando torno nel mio quartiere popolare e multietnico, non sento parlare di Costituzione. Quando vedo l'enorme massa di poveri che vaga con sguardo vacuo per le nostre strade, non la vedo in cerca di una riforma costituzionale, ma alla ricerca di felicità. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Quando vedo l'ambiente devastato, quando vedo il Parlamento adottare provvedimenti che non tutelano l'ambiente, ma che rendono questa terra una terra di conquista, credo che non sia quello che i cittadini ci hanno mandato a fare qui.

Quando vedo l'inerzia della politica che specula sulla narrativa, che vuole il mondo popolato da persone diverse, quando si creano interessi colossali contro questa narrativa pericolosa, contro questa propaganda razzista e vedo l'inerzia del Governo, non solo nella politica interna, ma anche ai tavoli internazionali, penso ai cittadini e penso che in quel momento non stiamo svolgendo il nostro mandato, ma che lo stiamo tradendo.

Quando vedo la scuola depredata, quando vedo la sanità depredata, quando vedo che non c'è interesse per il diritto al cibo, per il diritto alla salute, per il diritto all'acqua pubblica, quando vedo che è calpestato il diritto alla conoscenza, quando vedo che non si combatte la corruzione, l'evasione fiscale e non si combatte per portare finalmente in questo Paese la cultura della legalità, del rispetto verso il prossimo e del pensiero critico, credo che, come in questo momento, stiamo tradendo il mandato che ci hanno dato i nostri cittadini.

Noi qui stiamo perdendo tempo come chi, non avendo soluzioni, non sapendo cosa fare, preso dalla disperazione, vaga come una mosca in un bicchiere e perde il suo tempo a parlare di una riforma non dico inutile, ma non necessaria in questo momento. I miei colleghi hanno già dimostrato ampiamente come non sia necessaria per tante ragioni: perché è una riforma che non velocizzerà i tempi parlamentari e non porterà un vero risparmio dei costi della politica.

Ecco, quando vedo noi stessi ripiegati a guardarci l'ombelico e a pensare ai nostri interessi meschini, gli interessi di una poltrona, di quel potere e di quella casta che non vuole essere scalzata, allora credo che tutti noi stiamo rendendo un pessimo servizio a questo Paese. Ma che cosa vuole dire questo rendere un pessimo servizio a questo Paese? Vuol dire *in primis* rendere un pessimo servizio alle persone che noi amiamo, perché il Paese non è fatto di cittadini anonimi, ma di amici, di figli, di fratelli, di mogli, di mariti, di vicini della porta accanto: non è fatto di numeri e non è fatto di quella precarietà con cui noi abbiamo contribuito a seppellirlo.

Un giorno faremo i conti non tra di noi, dentro a questo videogioco perverso nel quale noi abbiamo perso completamente il contatto con la realtà esterna, che non è la realtà di questi giochi diabolici di potere: io sarò eletto, tu non sarai rieletto; tu che percentuale prendi; tu quella vacca quanto l'hai pagata al *suk*. La scorsa settimana questo non era un Parlamento, ma un *suk* dove si acquistavano vacche. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Vacche da mungere per un voto, vacche stupide...

PRESIDENTE. La pregherei di fare attenzione al linguaggio, soprattutto con riguardo ai riferimenti al femminile.

MONTEVECCHI *(M5S)*. La vacca è un animale sacro in India.

PRESIDENTE. Non in Italia.

SANTANGELO *(M5S)*. Ma vacca è.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Sempre vacca è. Ma non c'era alcun riferimento offensivo: è un modo dire. Se preferisce, possiamo parlare di mercato dei cammelli, tanto non ha importanza e non cambia il senso del discorso.

A me piacerebbe che tutti noi oggi ci fermassimo e riflettessimo. Abbiamo un *weekend* di tempo per riflettere sul vero senso di quello che stiamo facendo, per capire se quello che stiamo facendo è veramente quello che ci stanno chiedendo o se risponde a delle logiche che fuori da qui non hanno più alcun valore.

Oggi per le persone è di estremo valore vivere una vita senza più precarietà: quella precarietà che non ci fa più pensare al futuro, che ci toglie le prospettive, che ci dissuade, ci frustra, che spinge i

giovani ad uscire da questo Paese; quella precarietà del sapere di cui oggi noi abbiamo contezza. Ce lo dice l'OCSE, abbiamo un grave problema in questo Paese: abbiamo il 70 per cento della popolazione colpito dall'analfabetismo di ritorno. Capite che cosa significa? Questo è grave.

Noi dovremmo combattere queste cose, dovremmo essere preoccupati di far evolvere questo Paese e non di stravolgere una Carta costituzionale che è stata scritta da persone che ben sapevano quello che volevano, che ben sapevano quale fosse l'obiettivo, ovvero quello di non tornare in un periodo buio; di progredire e assicurare a questo Paese democrazia, garanzia dei diritti. E noi oggi la stravolgiamo o vorremmo stravolgerla.

Io sono inquieta perché, se dietro a questa riforma ci fosse un disegno definito, non condivisibile ma definito, sarebbe una cosa; ma dietro questa riforma c'è il caos. Non c'è ordine, c'è caos. Noi tutti sappiamo che cosa si nasconde dietro il caos: noi tutti sappiamo - e ce lo insegna la storia - come è stato utilizzato il caos istituzionale.

Voglio, allora, esortare i cittadini perché questa battaglia non si esaurirà nelle Aule di questo Parlamento. Se il nostro *Premier*, per una volta in questa legislatura, manterrà la parola data, i cittadini saranno chiamati ad esprimersi con un *referendum*. Voglio allora concludere questo mio intervento con un appello ai cittadini. Informatevi, andatevi a rivedere gli interventi che si sono susseguiti in quest'Aula, andatevi ad informare, cittadini, arrivate a quel *referendum* informati e non fermatevi a guardare la televisione, ad ascoltare i telegiornali o a leggere i maggiori quotidiani, perché lì non troverete tutta la verità: lì troverete un pezzo di verità o forse una verità impacchettata. Andatevi a cercare le informazioni, fatevi un'opinione e, quando andrete a votare a questo *referendum*, ricordatevi le parole dell'ex presidente dell'Uruguay, Pepe Mujica, il quale disse: «Non lasciatevi rubare la vita, non lasciatevela scappare, vivetela con maggiore intensità possibile, perché la vita non ritorna». *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Questa è una battaglia di cittadinanza, questa è una battaglia fondamentale e tutti voi, cittadini che ci state ascoltando, non siete chiamati fuori, ma siete chiamati a partecipare e, se potrete, a porre il correttivo all'orrore inquietante che uscirà da queste Aule. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tocci. Ne ha facoltà.

TOCCI *(PD)*. Signora Presidente, quando gli storici di diritto costituzionale studieranno questa revisione noteranno un'anomalia che noi non possiamo, oppure non vogliamo, vedere. Con i voti di un premio di maggioranza viziato da illegittimità, si riscrive quasi tutta la seconda parte della Costituzione. La Corte raccomandò di approvare subito la legge elettorale per andare a votare al più presto, non chiese di riscrivere la Carta. Lo fa la classe politica proprio per evitare le elezioni.

So di dire una cosa che suona sgradevole e quasi me ne scuso. Sembra che vi sia, quasi inconsapevolmente, un accordo per non parlarne, che la dice lunga sullo straniamento di questo dibattito. Si cambia la forma di governo del Paese, senza annunciarla, senza discuterla come tale e senza neppure deliberarla esplicitamente. Si istituisce il premierato assoluto, come lo chiamava, con tremore di giurista, Leopoldo Elia. Lo definiva "assoluto" non perché fosse una svolta autoritaria - come si dice oggi - ma perché privo dei contrappesi, cioè di quei meccanismi compensativi che sono in grado di trasformare ogni potere in democrazia.

Qui si affidano le sorti del Paese all'arbitrio di una minoranza che diventa maggioranza per i rinforzi artificiali e non per i consensi dei cittadini. Si crea un governo maggioritario in una democrazia minoritaria, segnata da una disaffezione elettorale che arriva alla metà della popolazione.

Un *leader* che raccoglie meno di un terzo dei consensi conquista il banco, è in grado di governare da solo - e fin qui si può accettare - ma può anche modificare le regole fondamentali con spirito di parte, senza essere costretto a discuterne con gli altri.

Per tutto ciò il *Premier* dispone di una maggioranza ubbidiente di parlamentari che ha scelto personalmente come capilista. Al contrario egli riceve un'investitura diretta, seppure minoritaria, nel ballottaggio. Si crea così uno squilibrio di legittimazione tra il *Premier* e l'Assemblea, che si traduce in supremazia del potere esecutivo sopra il legislativo e indirettamente anche sull'ordinamento giudiziario. I tre poteri fondamentali di una democrazia sono decisamente fuori equilibrio. Il principale squilibrio è nel numero dei deputati, che crea di fatto un monocameralismo: niente di male, in linea di principio, lo proponeva con ardore il mio caro maestro, il presidente Pietro Ingrao, come pure tanti altri nella Prima Repubblica, ma nessuno di loro lo avrebbe mai accettato con una legge ipermaggioritaria. Eppure, eliminare lo squilibrio numerico sarebbe facile: in nessun Paese europeo si arriva a seicentotrenya deputati e la proposta iniziale del Governo poneva la riduzione dei parlamentari come priorità. Perché allora non si riduce il numero dei deputati? Perché si cambia tutto, tranne che il numero dei componenti della Camera? Da più di un anno questa domanda rimane senza risposta. Mi rivolgo *in extremis* alla ministra Boschi, che spero

abbia almeno la cortesia domani, in sede di replica, di dare a quest'Aula una spiegazione seria e convincente sul punto.

Il risultato è un Senato senza funzioni e senza autorevolezza: ma allora è meglio eliminarlo del tutto. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).* Non c'è niente di peggio che un'Assemblea senza poteri, con il rischio che li ottenga indirettamente, con il consociativismo con il Governo, degradando ulteriormente la trasparenza e l'efficienza del sistema. Non rinnego il Senato elettivo a base proporzionale, rimango convinto che fosse una buona proposta il "Senato di garanzia", come lo abbiamo chiamato, per i poteri e per il mandato elettorale diretto, ma non mi innamoro delle proposte. In teoria, la garanzia si può ottenere anche in una sola Camera, magari eletta con i collegi uninominali, ricorrendo a voti qualificati superiori al premio di maggioranza nella legislazione dei diritti fondamentali. È dirimente l'equilibrio generale, non la singola proposta, neppure quella a me cara del Senato elettivo. La legislazione costituzionale non è altro che produzione di sistema. La qualità di una legge costituzionale si misura dall'effetto di sistema e qui la misura è negativa, sotto tutti i punti di vista. Neppure la mediazione che si affaccia sulla quasi elezione dei senatori - un passo in avanti certamente positivo, che apprezzo - è in grado di modificare l'impianto né riduce lo squilibrio del premierato assoluto e cancella la mia personale valutazione negativa.

Si è persa l'occasione della riforma del bicameralismo, raccontando un falso all'opinione pubblica. Non è vero che ci sia un problema di velocità, anzi, è vero il contrario: è troppo facile fare le leggi; si approvano in modo bulimico, approvando una legge prima che quella precedente abbia il tempo di essere applicata. Lo sanno bene i cittadini, le amministrazioni e le imprese, che sono ormai sommerse da un'alluvione normativa. Il nuovo bicameralismo dovrebbe aumentare la qualità e non la velocità, per produrre poche leggi organiche, brevi e leggibili anche dai cittadini. A questo compito di alta legislazione doveva recarsi il nuovo Senato, per curare i grandi codici, lasciando poi alla Camera di attuare il programma di Governo entro una cornice solida ed efficace.

Non si è potuto neppure discuterne, perché c'è il feticcio del Senato federale. Era una grande idea, certo, dell'Ulivo e di tanti altri: molti di noi, me compreso, hanno speso le migliori energie giovanili per una Repubblica federale, ma questo disegno si è rivelato disastroso. Le Regioni oggi sono al punto più basso di credibilità, come si vede dalla partecipazione al voto. Si sarebbe dovuto fare un bilancio qui, in Parlamento, di questa discussione ventennale, ma il Governo l'ha fatto da solo, togliendo il potere alle Regioni e compensando il ceto politico con il pennacchio al Senato.

Bisognerebbe invece ridurre il numero delle Regioni: ho presentato un emendamento su questo, perché una decina di macroregioni potrebbero trovare un rapporto proficuo con lo Stato e renderebbero più compatto sistema Paese nella competizione internazionale.

Lo scorso anno ho espresso insieme ad altri il mio disagio non partecipando al voto. Sperando che nei passaggi successivi si potesse migliorare: l'equilibrio, a mio avviso, è peggiorato. Il passo avanti sul Senato elettivo è vanificato dall'approvazione dell'Italicum e dal diniego della riduzione del numero dei deputati. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Alla seconda deliberazione siamo chiamati ad una valutazione definitiva. Per questo il mio voto sarà contrario, non essendoci, in materia costituzionale, un vincolo di partito. *(Applausi del senatore Minzolini).* Sento già il ritornello: ma allora vuoi far cadere il Governo? È una domanda stupida, che si legge tutti i giornali. *(Commenti del senatore Consiglio. Applausi della senatrice Bulgarelli).* È una strabiliante inversione tra causa ed effetto.

È inaudito che il Governo ponga in sede politica una sorta di fiducia sul cambiamento della Costituzione. Non è mai accaduto nella storia della Repubblica. Che oggi venga considerato normale, che si dia quasi per scontato, che venga messo all'indice chi si sottrae è la conferma che il dibattito pubblico italiano è malato; che già nell'agenda di discussione, prima ancora che nelle soluzioni, si vede un pericoloso sbandamento di principi e di valori.

Si è costruita artificiosamente un'emergenza costituzionale per conferire una legittimazione politica a un Governo sprovvisto di un diretto mandato degli elettori. È l'ennesima anomalia italiana. In un Paese normale il Governo non si occupa della Costituzione. In un Paese normale l'Esecutivo governa secondo un programma presentato agli elettori. Si può derogare a queste semplici regole in situazioni straordinarie e per breve tempo; da noi lo stato d'eccezione durerà per quasi tutto questo decennio. Non si può dare la colpa solo agli ultimi venuti. Da vent'anni si cambia la Costituzione per finalità politiche: prima il Centrosinistra col Titolo V, poi Berlusconi nel 2005, Fini con lo *ius sanguinis* del voto all'estero, i tentativi di Tremonti sull'articolo 41. Tutte riforme costituzionali fallite, perché sbagliato era il metodo. Ma già negli anni '80, quando i partiti hanno perso la capacità di governo del Paese, hanno preso il vezzo di dire che non era colpa loro, ma della Costituzione. Per non affrontare la crisi della politica hanno aperto una crisi delle istituzioni; hanno cominciato a sfogliare l'atlante dei modelli francese, inglese, americano, spagnolo, tedesco. Ma il perfettismo istituzionale è un sintomo della malattia della politica; le Costituzioni sane sono

imperfette perché prodotte dalla storia. Il modello decisionale americano è pazzesco; è privo del decreto-legge, eppure ha governato un impero. Le imperfezioni sono compensate dalla volontà politica, che è come il coraggio di don Abbondio: chi non ce l'ha non se lo può dare.

Da trent'anni la classe politica italiana invece di governare il Paese si consola con l'orsacchiotto di pezza delle riforme istituzionali.

Quando il presidente Renzi si vanta di fare cose in programma da venti anni non si accorge di parlare da conservatore. È il paradosso dei rottamatori che applicano l'agenda dei rottamati; ripetono, cioè, l'errore più grave: quello di servirsi della revisione costituzionale per finalità politiche contingenti.

La Carta sarebbe da cambiare in tante cose; non sono tra coloro che ne fanno un altare; ma ci vuole umiltà. Cambiare la Costituzione significa servirla, non servirsene. La mia generazione non è stata all'altezza del compito. La notizia triste è che neppure la generazione dopo di noi sembra capace di farlo. Forse devono ancora nascere i riformatori di domani in grado di migliorare il capolavoro ricevuto in eredità. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, M5S, LN-Aut, CoR e Misto-SEL e dei senatori Mineo e Mussini).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolgo il saluto dell'Assemblea alle studentesse e agli studenti dell'Istituto comprensivo «Nazareno Strampelli» di Castelraimondo, in provincia di Macerata. Benvenute e benvenuti al Senato! *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-B (ore 16,34)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petrocelli. Ne ha facoltà.

PETROCELLI *(M5S)*. Gentilissima signora Presidente, colleghi, la mia posizione su questo provvedimento è chiara; è la stessa di quella che l'anno scorso, ad agosto, da Capogruppo del Movimento 5 Stelle, ho espresso a nome del mio Gruppo e dei cittadini che rappresento, esprimendo una considerazione generale su un provvedimento che in sostanza non è cambiato di molto, anzi di pochissimo. Non vorrei, quindi, riprendere discorsi già fatti allora o considerazioni fatte da numerosi colleghi adesso.

Vorrei soffermarmi su quello che mi ha colpito in questa lunga estate; su un teatrino della politica che si è reiterato per mesi e mesi. Tra i diversi argomenti, alcuni mi sono rimasti impressi in modo particolare: in questo teatrino di posizioni, uno è sicuramente questo provvedimento, cioè la riforma della Costituzione e del Senato; l'altro è quello che ha riguardato e continua a riguardare le vicende di un Paese sicuramente molto vicino a noi, e cioè la Grecia.

Quello che è accaduto durante quest'estate (governato poco da chi dovrebbe governare entrambi i Paesi, ma in sostanza governato dalle autorità sovranazionali e dagli istituti politico-finanziari dell'Unione europea) ha mostrato un Presidente del Consiglio italiano, Renzi, che si è svelato come suggeritore del *premier* greco Tsipras. Ciò viene oggi riconosciuto addirittura dall'*ex* ministro Varoufakis, che ha confermato che il suo *ex* partito, Syriza, si sta trasformando nel nuovo Pasok o - meglio - nella versione PD targata Grecia.

Che cosa è successo in questa estate lunga e piena di tormentoni politici o pseudopolitici? Tsipras voleva un mandato forte e, quindi, si è dimesso e ha portato il suo Paese di nuovo ad elezioni, che poi ha vinto. Qui in Italia Renzi, alla ricerca di un mandato forte, che fa? Apre il mercato delle vacche. Mi scusi l'espressione, signora Presidente, ma è questo il termine.

PRESIDENTE. Capisco, ma in quest'Aula potremmo evitarlo. Grazie.

PETROCELLI *(M5S)*. Che cosa fa in questo momento? In Senato, ad esempio, blocca il rinnovo degli Uffici di Presidenza, che già più volte io stesso ho richiesto al presidente Grasso. Lo stesso mercato consente di avere oggi in Senato un Presidente e ben due Vice Presidenti del Partito Democratico da quando la senatrice Lanzillotta è tornata a casa come figliol prodigo.

Ritengo che con questo si sia completata la similitudine che volevo sottolineare tra quanto accaduto in Italia e quanto successo in Grecia, il cui *Premier* si sta pian piano trasformando ne «Il mio grosso grasso Matteo Renzi greco». *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Signora Presidente, il provvedimento in esame ha visto diverse letture, tutte quante riconducibili ad un filo conduttore. Vorrei sottolinearne uno, che è nuovo, dando una lettura psicoanalitica del provvedimento. Questa legislatura - la diciassettesima - ha sicuramente una caratteristica inaspettata e rivoluzionaria rispetto alle precedenti: mi riferisco alla presenza del Movimento 5 Stelle. Alla sua irruzione nelle istituzioni tutti - parti politiche, media, *lobby*, poteri forti - hanno reagito come quando c'è da elaborare un lutto. L'elaborazione del lutto in questo Parlamento e nel Paese, soprattutto in chi ha in mano le redini dell'informazione e del potere reale, si è sviluppata secondo cinque fasi che sono proprio quelle che descrive la psicoanalisi.

La prima è quella di negazione o rifiuto; poi quella della rabbia; a seguire quella del patteggiamento; poi la depressione e, infine, l'accettazione del lutto stesso. Il lutto, arrivato dopo la presenza del Movimento 5 Stelle nelle istituzioni, consiste nella consapevolezza che c'è una fine in questo Parlamento e, probabilmente, nel Paese, inteso come si intendeva una volta: la fine del sistema di dominio dei partiti, anzitutto, e la fine di quello che considero il vero combinato disposto che potrebbe portare - anzi, sta portando - il Paese alla rovina. Non mi riferisco a quello che viene citato normalmente in quest'Aula, bensì al combinato disposto di un sistema di potere che per decenni ha imposto e controllato tutto e tutti e l'azione dei *media*, che sono stati e continuano ad essere costantemente al servizio del sistema di potere. Questo sì è che un combinato disposto pericoloso per la democrazia ed è questo che ha prodotto soprattutto la fase seconda della elaborazione del lutto, la fase di rabbia, alla quale tutti si sono adeguati, accanendosi soprattutto con la nuova forza politica entrata nelle istituzioni: il Movimento 5 Stelle, appunto.

Mi avvio a concludere sottolineando un altro passaggio per me importante. Nel processo di elaborazione del lutto, qui in quest'Aula e nei Gruppi politici, sono soprattutto i Gruppi di maggioranza, e soprattutto qui al Senato, che si sono portati avanti, anche rispetto al presidente del Consiglio Renzi e al Governo che egli guida.

Soprattutto si sono portati avanti raggiungendo addirittura la quinta fase di elaborazione del lutto, quella dell'accettazione passiva, il Gruppo del Partito Democratico al Senato e il Gruppo di Alleanza Popolare, entrambi con le loro punte di diamante, il presidente Zanda, la senatrice Finocchiaro e il senatore Quagliariello.

Mi permetto di dire, però, che i campioni dell'elaborazione del lutto sono i senatori della minoranza Dem, i veri protagonisti della sceneggiata estiva, i veri protagonisti del teatrino che si è sviluppato e rispetto al quale non avevo dubbi su come sarebbe andato finire, e su come vedremo che finirà. Quelli della minoranza Dem sono ben dentro la quinta fase del processo di elaborazione del lutto, la fase di accettazione passiva.

Ora, signora Presidente, non immaginare neanche lontanamente alcuna accettazione, né alcun tratto distintivo che possa accomunarmi a coloro che per tutta l'estate hanno promesso fuoco e fiamme e produrranno invece un piccolo parto, se non qualcosa del genere, è il mio tratto distintivo, quello che mi porterà a votare contro questo provvedimento ad un anno distanza dall'anno scorso, quando l'ho fatto da Capogruppo del Movimento 5 Stelle, fatto di cui sono orgoglioso.

Questo sì, con orgoglio, mi caratterizza come esponente di minoranza, probabilmente dell'unica minoranza veramente combattiva di questo Paese. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mirabelli. Ne ha facoltà.

MIRABELLI *(PD)*. Signora Presidente, presentare la scelta di riformare le istituzioni e la seconda parte della Costituzione come una esigenza di parte, del Partito Democratico o della maggioranza, dettata da oscure ragioni o peggio da una irresistibile vocazione autoritaria, significa falsificare la realtà. Ho sentito in questa discussione nobili e importanti richiami alla storia del nostro Paese e alle vicende che segnarono il lavoro della Costituente.

Ma a fronte di una memoria attenta e viva per ciò che è successo settant'anni fa, giustamente attenta e viva, noto una difficoltà a ricordare ciò che è successo solo due anni e mezzo fa. Dopo un risultato elettorale che non aveva prodotto una maggioranza chiara di Governo, e soprattutto di fronte alla evidente crisi di rapporto tra cittadini e politica, alla sfiducia crescente nelle istituzioni, ricordo che, di fronte all'acutizzarsi di una vera e propria crisi della nostra democrazia, il Parlamento, o almeno la sua stragrande maggioranza, ha ritenuto di fare di questa legislatura una legislatura dedicata a riformare le istituzioni a ricostruire il rapporto tra cittadini e democrazia.

Stiamo facendo ciò a cui ci richiamò il presidente Napolitano dopo la sua rielezione e a cui ci ha richiamato il presidente Mattarella nel suo discorso di insediamento. Stiamo facendo ciò che tutte le forze politiche dichiarano come necessario, ciò che tante maggioranze in passato hanno tentato inutilmente di fare.

Stiamo facendo questa discussione per questo, sapendo che certo non basta, che bisogna cambiare la politica e i partiti per ricostruire il rapporto di fiducia con i cittadini, e anche su questo stiamo facendo, ma serve soprattutto rimettere le istituzioni nelle condizioni di dare risposte ai cittadini, serve modernizzare le istituzioni, perché guardate, se si rompe il patto tra cittadini e stato che oggi è in crisi, se lo Stato appare ai cittadini come un ostacolo e non come una risorsa, rischiamo che le parole che qui ho sentito più volte citare con passione, come democrazia e libertà, perdano di senso.

Proprio nella scelta fatta due anni fa di fare di questa legislatura una legislatura costituente sta la ragione per cui non è strano, tantomeno illegittimo l'intervento del Governo. D'altra parte anche qui, guardando ai fatti, di fronte alle 134 modifiche al testo approvate nelle due precedenti letture

sono evidentemente strumentali le accuse di chi accusa Governo e maggioranza di chiusura e arroganza. Abbiamo provato e stiamo provando a realizzare un'ampia condivisione e questo testo, che nella scorsa lettura è stato approvato da una maggioranza più ampia di quella di Governo, lo dimostra. La stessa scelta di chiedere ai cittadini di esprimersi col *referendum* dovrebbe tranquillizzare chi sta presentando questa riforma come un colpo di mano antidemocratico.

Molto è stato detto, ma credo sia utile tornare su alcuni punti della discussione. Sì è fatta una discussione in cui in molti hanno parlato di svolta autoritaria, di un sistema che mette tutto nelle mani del *Premier*. Non è così, questa riforma non mette mano alla forma di Governo. Questa è la differenza dalla riforma del 2005. Qui non c'è nessun allargamento dei poteri del Presidente del Consiglio e trovo stupefacente che Forza Italia e Lega continuino a insistere su questo punto, nascondendo il fatto che la loro riforma del 2005, che non era affatto uguale a quella che stiamo discutendo, rafforzava i poteri del *Premier*, fino a dargli il potere di sciogliere le Camere e di comandare e non più coordinare i Ministri.

Quindi, nessuna svolta autoritaria, nessun *Premier* alto e forte. Ma, si dice, la volontà di mettere un uomo solo al comando e la svolta antidemocratica stanno nel fatto che con l'Italicum il 60 per cento dei deputati sarà nominato, dimenticando che la questione è un'altra, cioè che oltre i due terzi dei parlamentari della maggioranza, qualunque essa sia, saranno eletti con le preferenze e scelti dai cittadini. Non c'è nessuna ragione per gridare all'attentato alla democrazia, a meno che non si ritenga antidemocratico che in un Paese ci sia la possibilità per una maggioranza di esistere e di governare, di dare continuità all'azione di Governo. Poi consiglierei di evitare questo tormentone secondo cui vogliamo impedire ai cittadini elettori di votare, lo dico per chi lo usa. I cittadini in questo Paese votano per i Comuni, le Regioni, il Parlamento e volendo potrei aggiungere i Consigli circoscrizionali e il Parlamento europeo. Questo argomento non è davvero credibile.

Credo che riusciremo nei prossimi giorni a migliorare ulteriormente gli equilibri tra i poteri ed il sistema delle garanzie, ma su questo voglio fare una osservazione forse controcorrente rispetto a molti interventi. Il Senato delle autonomie che stiamo costruendo sarà più forte, peserà di più, non solo e non tanto perché i suoi componenti saranno scelti dai cittadini, ma soprattutto perché i suoi membri saranno rappresentanti delle istituzioni territoriali, avranno alle spalle durante tutto il loro mandato la forza delle istituzioni regionali e dei Comuni. Sarà questo che darà peso e funzione al Senato.

Guardate, al di là del folklore degli 82 milioni di emendamenti, al di là delle fantasiose ricostruzioni dietrologiche che abbiamo sentito ieri ed oggi, in questi mesi stiamo facendo una discussione importante, la stiamo facendo qui e nel Paese, certo anche nei partiti. Io dico che sono orgoglioso di stare in un partito che discute; un partito normale, che fa ciò che ogni partito dovrebbe fare: se discutiamo non è congresso permanente. Avete ragione: non è un affare interno del PD, ma proprio per questo discutiamo e ci confrontiamo, siamo in un partito plurale che discute e decide guardando all'interesse del Paese, ci occupiamo di questo, fatelo anche voi. Vedete se il dissenso non si esprime con le scissioni, come succede per Forza Italia, o non viene conculcato con le espulsioni. Provate, cercate soluzioni e sintesi come facciamo noi. Questo non significa che ci siano parlamentari ricattati e vessati, senza spina dorsale, cortigiani, non abbiamo bisogno delle vostre solidarietà. Ci sono parlamentari che stanno in un partito e condividono liberamente un progetto di riforme per il Paese e discutono e cercano sintesi quando ci sono delle differenze. Insultare chi non è d'accordo con voi, accusare chi sta in maggioranza di essere attaccato alla poltrona o cortigiani, persone non libere, è la strada di chi non ha argomenti e preferisce delegittimare l'avversario piuttosto che discutere sul merito.

Ci avete spiegato che eravamo servi e cortigiani quando abbiamo votato il *jobs act* o altri provvedimenti, ogni volta che abbiamo sostenuto le riforme di questo Governo. In realtà abbiamo lavorato per il Paese, non per noi stessi, e i dati di questi mesi sull'economia e sul lavoro *(Commenti dal Gruppo M5S)*, giratela come volete, lo dimostrano: 250.000 posti di lavoro in più, i dati sulla crescita, la ripresa dei consumi interni e delle esportazioni sono dati di cui tutti dovremmo rallegrarci - e invece a qualcuno dispiacciono - e che sono anche un po' frutto del nostro lavoro. Qui non c'è una discussione tra uomini liberi contro conigli. Si vergogni chi l'ha detto!

CROSIO *(LN-Aut)*. «Conigli» l'ho detto io!

PRESIDENTE. Per favore, ciascuno ha avuto la possibilità di intervenire.

Prego, senatore Mirabelli.

MIRABELLI *(PD)*. Qui conigli non ne conosco, ma se qualcuno pensa che gli uomini liberi sono quelli che usano le paure per lucrare sull'intolleranza e le sofferenze degli altri, come sta facendo la Lega *(Commenti del senatore Consiglio)* o che pensano che libertà significhi poter lanciare qualunque insulto, anche in un'Aula sacra come questa...

TAVERNA *(M5S)*. Sacra?

MIRABELLI *(PD)*. ...senza remore o scaricare i problemi sempre sui più deboli, informo che chi fa questo confonde la libertà con l'egoismo e l'irresponsabilità. *(Commenti del senatore Consiglio).*

PRESIDENTE. Senatore, la prego, adesso basta! Ciascuno in quest'Aula è libero di esprimere le proprie opinioni, come hanno fatto tutti.

MIRABELLI *(PD)*. Guardate, la disaffezione dei cittadini non è la conseguenza di questa riforma, ma di una politica e di istituzioni percepite come lontane, che funzionano male. È giusto difendere i principi per cui si sono battuti partigiani e antifascisti, ma quei principi si difendono e si rilanciano se si cambia. Chi vuole conservare le cose come sono, non fa un regalo alla democrazia. Chi, per fare calcoli di parte, vuole affossare la riforma sappia che fa male al Paese e alla democrazia. Chi pensa di fare una battaglia contro le riforme, richiamandosi alle origini della nostra democrazia, alla Resistenza, sbaglia. È il contrario: servono le riforme per impedire un logoramento drammatico della nostra convivenza, il logoramento del rapporto tra istituzioni e cittadini, la crisi della nostra democrazia.

Capisco che il Movimento 5 Stelle ha bisogno che questa crisi democratica e delle istituzioni prosegua...

CIOFFI *(M5S)*. Ma siete voi!

PRESIDENTE. Senatore la prego. Ci sono anche altri interventi che irritano. *(Il senatore Santangelo si tocca la tempia con il dito indice).* Senatore, non faccia quei gesti.

MIRABELLI *(PD)*. ...per poter alimentare il proprio populismo con la crisi di credibilità delle istituzioni e l'incapacità di riformare il sistema politico. Invece la nostra responsabilità è questa e per noi è anche il nostro mandato elettorale, che era nel programma «Italia Bene Comune». Questa è la ragione, non altra, per cui per noi questa riforma è una priorità. Certo, ci sono problemi concreti che vivono gii italiani che dobbiamo affrontare...

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Ma va?

MIRABELLI *(PD)*. ...che dobbiamo risolvere, ma se non rafforziamo le nostre istituzioni e la nostra democrazia sarà più difficile per chiunque risolverli. La missione di questa legislatura è questa e se - come faremo - porteremo a termine questa riforma, avremo fatto ciò che ci siamo assunti, la responsabilità di fare per il Paese e per la nostra democrazia. *(Applausi dal Gruppo PD. Applausi ironici dai Gruppi M5S e LN-Aut)*.

CROSIO *(LN-Aut)*. Bravo!

PRESIDENTE. Sono contenta che apprezziate in questo modo il dibattito che si sta svolgendo in Assemblea.

Invito tutti a stare tranquilli e ad ascoltare le opinioni altrui, anche quando sono diverse dalle proprie, come mi pare normale, senza che si venga disturbati.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Lo dica a Renzi!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, voglio anticipare subito le conclusioni cui arriverò al termine del mio intervento: preferisco l'abolizione *tout court* del Senato piuttosto che questa riforma, che non fa altro che svuotarlo di competenze e funzioni.

La mia non è una posizione di chiusura verso le riforme, anzi: ho votato a favore del presente disegno di legge costituzionale al primo passaggio in Senato, seguendo le indicazioni del mio Gruppo. Tuttavia il disegno di revisione costituzionale che ho votato è stato completamente stravolto dalla Camera; mi ritrovo quindi a condividere pienamente la posizione contraria di Forza Italia.

Ho sempre creduto che per rappresentare al meglio lo spaccato della società civile, garantendo così la continuità e validità nel tempo, le riforme alla Carta costituzionale dovessero prevedere una larga condivisione. Al contrario, il Partito Democratico, contravvenendo al principio di democrazia che contiene nel suo nome, discute la riforma all'interno delle sedi di partito e non in Aula, non garantendo così il dialogo e il confronto con gli altri schieramenti che rappresentano il popolo italiano. Sappiamo che il termine per presentare gli emendamenti scadeva alle ore 9 di questa mattina; dovremo aspettare i *media* per conoscerli?

Il PD, è bene ricordarlo, governa avendo ottenuto alla Camera nel 2013 il 25,43 per cento dei voti ed avendo ottenuto il premio di maggioranza grazie al 3,2 per cento di SEL, che ora è stabilmente all'opposizione; un premio di maggioranza grazie al quale è stato stravolto alla Camera il testo di riforma della Costituzione, che ora si vuole imporre al Senato in un testo quasi blindato.

Forza Italia già nel 2005, durante il Governo Berlusconi, aveva proposto una riforma costituzionale che fu approvata da entrambe le Camere e che successivamente non superò la prova del *referendum* confermativo. Il testo approvato prevedeva la riduzione dei parlamentari (un terzo in

meno rispetto ad oggi), la riduzione dei tempi dell'*iter* legislativo e, infine, la specializzazione dei ruoli delle due Camere. Al Senato, pertanto, venivano riconosciuti funzioni e compiti ben diversi da quelli previsti oggi dalla riforma in esame. Lo stesso avrebbe partecipato con dignità all'elezione del Presidente della Repubblica ed esercitato un controllo sui lavori della Camera dei deputati. La riforma attuale, invece, presenta una forte riduzione, se non quasi un annullamento, delle funzioni del Senato ed inoltre con un potere invisibile, riducendo il numero dei senatori da trecentoquindici a cento e mantenendo i seicentotrenta deputati; è evidente a tutti l'enorme sproporzione.

Lo svuotamento delle funzioni e dei poteri del Senato, con l'accentramento degli stessi alla Camera, avrebbe dovuto prevedere almeno una maggiore devoluzione verso le Regioni, invece quest'ultime hanno subito un forte ridimensionamento delle loro competenze; sono state depauperate del loro potere, tanto che il disegno di legge prevede una supremazia delle competenze statali e quindi un accentramento dei poteri alla Camera, dunque un neocentralismo istituzionale. Si distrugge l'architrave tradizionale che riconosceva ruoli equiparati alle due Camere e si arriva a un monocameralismo di fatto, dove la partecipazione paritaria delle due Assemblee sarà limitata alle leggi di revisione costituzionale e a un ridotto numero di leggi bicamerali ordinarie.

Rimarrà al Senato un potere di veto che sarà inconsistente sulle leggi approvate dalla Camera, considerando che questa può superare lo stesso veto o le eventuali modifiche proposte da Palazzo Madama con un voto a maggioranza semplice, e ricordiamoci che quella maggioranza semplice sarebbe la stessa determinata dal premio di maggioranza dell'Italicum. Inoltre, con gli stessi numeri determinati dall'Italicum attraverso il combinato disposto, la Camera di seicentotrenta membri, rispetto al Senato di soli cento componenti, eleggerebbe i giudici della Corte costituzionale, il Presidente della Repubblica e quant'altro.

Personalmente e come esponente del partito di Forza Italia, ritengo che l'impianto normativo da noi proposto nel 2005 sia tuttora più valido di quello proposto dalla riforma in discussione.

Colleghi, con la riforma del ministro Boschi assistiamo alla nascita di una Camera dei deputati cui vengono attribuiti non poteri ma strapoteri e di un Senato della Repubblica con poteri residuali, o meglio funzioni, perché di poteri non si può parlare. Credo sia opportuno anche sottolineare la nuova composizione prevista per il Senato: sindaci e consiglieri regionali che non si sa su che basi verranno scelti, ma si può presupporre che la scelta sarà di tipo politico ed espressione della maggioranza del partito di Governo.

Colleghi, è chiaro a tutti noi quali sia l'impegno che ci viene richiesto per svolgere il ruolo di senatori. È ugualmente chiaro a molti di noi quale sia l'impegno richiesto ad un sindaco o ad un consigliere regionale per svolgere il ruolo per il quale è stato eletto. Vi chiedo pertanto come sia possibile ricoprire contemporaneamente due ruoli cosi impegnativi; si rischia, così facendo, che non si faccia bene né l'uno, né l'altro. Credo anche di poter affermare che i cittadini non sarebbero soddisfatti di avere un sindaco o un consigliere regionale che, dovendo essere presente a Roma per svolgere la sua attività parlamentare, non avrebbe la possibilità di salvaguardare al meglio gli interessi del proprio territorio; a meno che non si tratti di un Senato svuotato di funzioni, come crediamo che avverrà, e che quindi la presenza dei futuri senatori a Roma sia del tutto superflua.

Si potrebbe arrivare al paradosso francese, che prevede il voto per delega necessitato dalle ripetute assenze dei senatori, eletti appunto tra i sindaci. Peraltro in Francia si sta valutando una riforma costituzionale che elegga dei senatori senza ulteriori incarichi; esattamente il contrario di quello che noi ci avviamo a fare oggi con questa riforma costituzionale.

Cari colleghi, la scarsa presenza in Aula durante la discussione della riforma conferma la consapevolezza che il testo sia blindato e che eventuali modifiche riguardino soltanto i dibattiti tra maggioranza e minoranza interni al Partito Democratico. La loro massima preoccupazione parrebbe essere quella sul sistema elettivo, cui sinceramente sono anche poco interessato.

Dal momento che il Senato non avrà più funzioni, mi chiedo se veramente queste siano le condizioni per tenere in piedi una Camera spogliata di qualsiasi competenza e potere, lasciata come facciata di un finto bicameralismo, e se non sia invece più giusto eliminarla, realizzando così il vero taglio dei costi della politica tanto reclamizzato dal *premier* Renzi e inserito nel titolo della riforma.

Siamo di fronte alla deriva della democrazia, dove il cittadino non viene più messo al centro delle decisioni della politica, bensì agli estremi. Una politica che, se questa riforma dovesse passare, regolarizzerà con il potere saldamente in mano al Governo, o meglio al suo Presidente non eletto direttamente dal popolo, il ritorno ad una pseudodittatura.

Signora Presidente, colleghi, di questo stiamo parlando. Chiudo con una riflessione: questa riforma di fatto non fa altro che potenziare il potere del Governo a scapito di un Parlamento, vero esponente della democrazia e della sovranità del popolo, ulteriore motivazione per il mio voto contrario alla riforma costituzionale in esame. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO *(CoR)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, da una parte la strozzatura della discussione in Commissione, dall'altra la burla di presentare 81 milioni di emendamenti hanno messo la parola fine a questa sofferta lettura da parte del Senato sulla sostanziale questione che gira attorno alla difesa delle democrazia

Eppure, alla fine, i Gruppi in Commissione avevano ritirato molti degli emendamenti presentati, pensando di affrontare in quella sede la discussione e lasciando sul tappeto solo i testi più significativi e quelli di reale interesse per i cittadini (ecco, i cittadini); noi ne abbiamo presentati pochi e di qualità, tutti orientati verso quei cittadini. Invece il congresso permanente del Partito Democratico in corso da circa un anno sui *media* e purtroppo anche in Parlamento - lo ricordo soprattutto a lei, collega Mirabelli - distorce la naturale discussione in materia di riforme, quella che dovrebbe vedere tutta l'Aula di questo Senato, come quella della Camera, impegnate in una sostanziale unità di intenti nel modernizzare forma di Governo e forma di rappresentanza.

Il contributo dei Conservatori e Riformisti, attraverso le nostre proposte di modifica, è legato infatti ai temi più strettamente vicini alla vita dei cittadini. Il tema della tassazione è per noi la principale preoccupazione dei cittadini, insieme all'assenza di lavoro e alla crisi economica. È il punto cui teniamo di più, quello che chiediamo che la Costituzione salvaguardi. Chiediamo cioè che la Costituzione salvaguardi l'esigenza che il prelievo fiscale complessivo non possa mai superare i due quinti del PIL dell'anno precedente. Sarebbe una rivoluzione, questa sì, anzi sarebbe «la rivoluzione»; l'approvazione di questo emendamento costringerebbe tutti, tutta la politica a rivedere l'intero sistema fiscale del nostro Paese, universalmente riconosciuto come oppressivo. Per noi è arrivato infatti il momento di agire, di tirare prepotentemente il freno a mano del peso fiscale sul Paese. È una delle nostre battaglie, che non finirà qui: diciamo pure che «meno tasse per tutti», come abbiamo sempre sostenuto, va scritto chiaramente in Costituzione, affinché i Governi non deroghino al principio cardine dell'articolo 53, che vuole che il cittadino contribuisca solo secondo le proprie possibilità ed oggi quelle possibilità scarseggiano.

Oltre al tetto fiscale, chiediamo di inserire norme che tutelino le certezze degli italiani e che, richiamando lo statuto dei diritti del contribuente, rimettano al centro del diritto il cittadino con il suo diritto di vivere nel proprio Paese come tale e non come suddito.

Abbiamo avuto cura di affrontare temi altrettanto delicati e importanti per il Paese come la perequazione infrastrutturale, un'espressione apparentemente difficile, ma per noi il Paese va tenuto assieme nello sviluppo, non solo tra Nord e Sud, ma anche tra Nord e Nord e tra Sud e Sud.

Per noi anche l'elezione diretta da parte dei cittadini del Presidente della Repubblica, qualora il Parlamento non sia in grado di eleggerlo entro il quinto scrutinio, serve a riempire quel vuoto di democrazia latente che questa riforma produce.

Anche la revisione dell'assetto delle Regioni rimedia al pesante costo che grava sui cittadini nell'erogazione di servizi essenziali, laddove molte Regioni hanno drammaticamente fallito.

Sia chiaro che anche noi Conservatori e Riformisti - lo ha detto prima il collega Floris meglio di me - alla luce di riforme che sono diventate "riformette", preferiamo la semplificazione reale dell'abolizione del Senato, per non far finire questa brutta pagina parlamentare nello stesso modo in cui è finita quella delle Province.

Vorrei restituire a questa maggioranza quanto diceva nel 2005 il non ancora presidente Napolitano sulla riforma del Governo Berlusconi: «(...) una riforma costituzionale orrenda». Qualcuno, del resto, lo aveva già previsto.

Indro Montanelli diceva che in Italia si può cambiare solo la Costituzione; tutto il resto rimane com'è. Io, però, non voglio cedere al pessimismo e mi domando allora chi possa cambiare le cose. La risposta è semplice, signora Presidente, sempre il cittadino.

Possibile, collega Quagliariello e colleghi del Gruppo Area Popolare (NCD-UDC), ai quali rivolgo questa mia riflessione, che questo principio, che cioè è solo il cittadino che detiene il potere di cambiare, sia sulle riforme che sull'Italicum, vi sia così tanto sfuggito da generare solo oggi, a distanza di quasi un anno, tante lacrime di coccodrillo?

Al mezzo funerale della democrazia che si celebra oggi non chiediamo ai colleghi pentiti di questa scelta di portare dei fiori, ma solo dei voti contrari. Per noi il cittadino deve essere sempre protagonista della vita politica e istituzionale e, quando questo è difficile, va promosso e sostenuto. È per questo che uno degli emendamenti da noi presentati riguarda il tema della primarie che, se correttamente regolate, ci consentono di diventare, al pari di altri Paesi, una democrazia moderna. Vogliamo aprire un varco a tutti i cittadini che vogliono partecipare direttamente alla nostra vita democratica: perché, invece, fate di tutto per allontanare dal processo democratico quel cittadino, quel benedetto cittadino, da cui promana la democrazia?

Caro collega Paolo Romani - qui vicino a me, oggi pentito della posizione che ha espresso un anno fa insieme a tanti colleghi di Forza Italia - sono certa che vi ricordiate come solo un anno fa vi

abbiamo implorati di non calpestare tutta la storia comune del centrodestra, le nostre glorie, i nostri sogni e i nostri valori, sciogliendovi in quel patto leonino del Nazareno. I buoi, cari colleghi, nonostante le proteste di qualcuno - come quelle del collega Gasparri, che ho ascoltato stamani - non devono scappare dalla stalla. I buoi, cari colleghi, sono già scappati e sono esposti nella macelleria dietro l'angolo.

Ma io a questo voglio rispondere con un appello perché, secondo me, c'è il tempo e il modo per rimediare. Ripartiamo finché siamo in tempo da un convinto voto contrario, per non essere ricordati come l'ultimo Parlamento democratico che, prima di suicidarsi, ha prodotto un aborto giuridico: una riforma che interviene su tutto, come fosse un decreto *omnibus*, tranne su ciò che conta veramente, ossia il futuro e il benessere dei cittadini.

A lei, signora Presidente, rivolgo un appello affinché lo trasmetta al presidente Grasso, al quale chiedo di non assistere passivamente alla liquidazione coatta della rappresentanza democratica. Chiedo al presidente Grasso di difendere anch'egli il voto degli italiani, di proteggere gli italiani dalla tenaglia prodotta da un Senato non rappresentativo e da una legge elettorale schiacciante. La democrazia si può e si deve riorganizzare con processi moderni, per renderla sempre più efficace e reale, ma non si può snaturare e distorcere al servizio di un uomo e, peggio ancora, al servizio di un partito. *(Applausi dai Gruppi CoR e FI-PdL XVII e della senatrice Bignami).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stefano. Ne ha facoltà.

STEFANO *(Misto-SEL)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, anche il dibattito di questi giorni ha chiarito, qualora ve ne fosse ancora bisogno, che l'obiettivo principale che si vuole centrare con questa riforma è il superamento del bicameralismo paritario. Io non la considero una verità assoluta, atteso che l'esperienza parlamentare ci ha anche insegnato che spesso le due letture consentono di migliorare un testo normativo e magari di leggerne in prospettive meglio anche la funzionalità. Ma tant'è, i tempi sembrano maturi per affrontare questa novità. La maggior parte dei colleghi parlamentari, anche da quanto abbiamo ascoltato in questi giorni, è infatti ormai chiaramente orientata verso questo obiettivo. È una posizione maggioritaria in tale direzione che almeno limita, volendo guardare il bicchiere mezzo pieno, il pericolo di uscire fuori traccia in quello che comunque resta un processo delicato di riforma costituzionale che si è voluto avviare.

Se c'è dunque un punto in comune dal quale partire, un canale di contatto per trovare in Parlamento un compromesso utile al Paese, è senza dubbio questo. Che poi è anche un obiettivo che dovrebbe abbracciare l'ambizione dei cittadini, i quali desiderano un processo legislativo e democratico più snello, è vero, ma che hanno anche vissuto sulla propria pelle l'esperienza degli ultimi vent'anni in cui molti legislatori, in nome della semplificazione, hanno prodotto interventi che hanno comportato effetti completamente opposti. La famosa riforma del Titolo V della Costituzione ne è l'esempio più evidente: una riforma nata male e in fretta che oggi costringe anche chi ne fu più sollecito sostenitore ad ammettere gravi problematicità che andrebbero assolutamente corrette. Per stare ai tempi più recenti, abbiamo l'esempio dell'abolizione delle Province, che ha prodotto problemi e criticità sulle quali anche quest'Aula si è trovata spesso ad intervenire.

Ecco perché credo che i cittadini non siano appassionati a un dibattito che si ingarbuglia nei tecnicismi e che invece rende un po' confusi merito e rischi che accompagnano anche questo impianto di riforma, che nasce con un'anomalia quasi congenita in questa legislatura. Non dobbiamo dimenticare che anche questa riforma è stata partorita dall'Esecutivo e che purtroppo ancora oggi tende ad essere gestita, più che nel Parlamento, dalla maggioranza o forse solo dal partito di maggioranza relativa in questo Paese.

Io credo che non si possa assecondare passivamente un processo di riforma confezionato e sigillato con la sola etichetta del Governo: sarebbe un errore grave oltre che un'inopportuna invasione di campo. La mia ispirazione - lo è sempre stata, ma oggi lo è ancor di più - è che questo resti un passaggio nobile, il più nobile, così nobile da far tremare le vene ai polsi di noi legislatori, come ha detto qualche collega prima di me. Stiamo modificando la nostra Carta costituzionale e questo non può e non deve restare un esercizio ad appannaggio della sola maggioranza, ma deve rappresentare un momento, una prova nella quale dobbiamo tutti sentire la responsabilità di un compito delicato e impegnarci a dare il meglio per non tradire i valori della Costituzione italiana e per dare un impianto maggiormente funzionale rispetto a quello attuale e alle esigenze del Paese.

Ecco perché trovo francamente imbarazzante che si debba ricorrere a prove muscolari per cercare di portare a casa risultati, da parte della maggioranza, certamente, e, per evidenti ragioni di contromisura, da parte dell'opposizione.

In questo senso, pur rimanendo massimo il mio rispetto verso l'approccio ostativo che alcuni colleghi hanno legittimamente scelto per affrontare l'*iter* di questa riforma, poiché ritenuta fortemente viziata, ho voluto tentare di rilanciare, provando in questa fase a sfuggire ad un approccio meramente ostruzionistico. Non mi emoziona un prolungato braccio di ferro a colpi di

emendamenti; il rischio è quello di brandire un'arma, esprimendo, sì, una forza straordinaria, ma che in fondo risulterebbe spuntata, considerata la prassi, già più volte adottata in questa legislatura, di fare ricorso a metodi che inibiscono l'ostruzionismo emendativo, come, ad esempio, il cosiddetto canguro.

Vi è di più. Il valore di una maestosa attività emendativa sicuramente presta il fianco all'alibi di contromisure procedurali, diminuendo così la responsabilità di confrontarsi per aggiungere qualcosa di positivo a un processo di riforma. Non voglio prestarmi a quest'alibi; non voglio prestarmi all'alibi di rendere meno agevole il dialogo parlamentare, rischiando al contempo di irritare e di indispettire i cittadini, ormai tentati di bollare queste nostre iniziative come meline parlamentari.

Per questo motivo, ho deciso di presentare pochi emendamenti e tutti di merito: una sfida e allo stesso modo un approccio di responsabilità che, mi auguro, però, in quest'Aula trovi riscontro. Oggi, infatti, siamo chiamati a concentrarci sul merito, non volendo considerare ancora completamente svanita l'opportunità di dare un contributo di valore e di significato positivo al processo riformatore.

Se ancora oggi numerosi e autorevoli costituzionalisti ci invitano a correggere il tiro di questa riforma e a limare alcuni suoi passaggi fondamentali, allora vuol dire che, evidentemente, la discussione sugli emendamenti che deve avvenire nei prossimi giorni deve costituire per noi la migliore occasione per invertire il processo che ha caratterizzato fin qui l'*iter*. Non possiamo, infatti, permettere che il passaggio sulla modifica della Costituzione sia solo di titolarità dei partiti che sostengono il Governo, lasciando alle opposizioni il ruolo e il compito di una mera attività ostruzionistica.

Se siamo d'accordo almeno su questo - e credo che non potrebbe essere altrimenti - allora ci restano due livelli di intervento che dobbiamo percorrere, a mio avviso parallelamente. Il primo è di sostanza. La riflessione che dobbiamo fare è sulle nuove funzioni e sui poteri da assegnare o, meglio, consegnare alla nuova Camera che prenderà vita dopo questa riforma, per far sì che venga superato realmente il bicameralismo paritario e non vi siano, però, sovrapposizioni inutili e dannose con altri organismi. Quali sono le garanzie e gli strumenti con i quali assicurare il giusto e democratico equilibrio tra i poteri? È la domanda alla quale siamo chiamati a dare risposta. Credo che oggi, nell'attuale impianto in discussione, questa risposta non sia esaustiva.

Ma non basta. Si vuole semplificare rispetto al bicameralismo legislativo prefetto, poi, però, si prevedono ben quattro, se non cinque, distinti procedimenti legislativi, che è facile prevedere daranno vita a frequenti e non facilmente risolubili conflitti tra le due Camere sul chi fa che cosa.

O ancora, da dove vogliamo partire per una giusta redistribuzione delle competenze tra i vari pezzi dello Stato? A mio avviso, ad esempio, risultano poco solide le formulazioni finora prodotte relative alla ripartizione della competenza legislativa. Faccio riferimento alle cosiddette disposizioni generali e comuni, che purtroppo già generano incertezza, come riportato nel *dossier* del Servizio studi del Senato, e che pertanto risultano destinati a produrre ulteriore conflittualità tra livelli di governo centrale e periferico. In sintesi, la competenza concorrente, che tanto contenzioso ha generato presso la Corte costituzionale, esce dalla porta, ma rientrerebbe dalla finestra. Rischiamo insomma di portarci dietro, come un'indesiderabile eredità, un vizio che già conosciamo e di cui paghiamo pesantemente il prezzo, anche nei provvedimenti più recenti e di rango inferiore (mi riferisco, ad esempio, allo sblocca Italia). Per restare infatti ai fatti recenti, sappiamo che in questi giorni si svolgeranno alcuni *referendum* per scongiurare il pericolo della ricerca di idrocarburi tramite trivellazioni in Adriatico, una decisione presa dal Governo centrale, verso la quale le Regioni adesso si vedono costrette ad opporsi chiedendo l'abrogazione referendaria.

Altro tema: fulcro della discussione rimane l'elettività dei senatori, quindi l'esercizio della democrazia per come la s'intende per definizione, ossia il diritto-dovere dei cittadini di eleggere i loro rappresentanti. Il messaggio che ha accompagnato quest'anno di discussione è stato sempre che il Senato non elettivo diviene necessario per superare il bicameralismo paritario. Credo sia un messaggio sbagliato e che spero questa discussione parlamentare potrà finalmente sanare.

Il secondo livello, invece, è di forma, una forma che riassume e sintetizza l'intera portata di questo provvedimento, perché qui la riflessione e l'approfondimento da fare è sull'indice di democrazia che vogliamo raggiungere attraverso l'elezione dei rappresentanti, che poi saranno chiamati a svolgere il proprio ruolo su questi stessi nostri banchi. Agganciando definitivamente questa riforma alla nuova legge elettorale, dobbiamo produrre lo sforzo di prevederne il risultato complessivo, derivante da entrambe le modifiche, tanto importanti per l'architettura istituzionale del nostro Paese. Occorre scongiurare il rischio di possibili influenze da parte dell'Esecutivo sugli altri poteri dello Stato, *in primis* Presidente della Repubblica e Consulta. Si tratta di un rischio che diventa ancor più pericoloso, se pensiamo che con l'Italicum si consegna l'Esecutivo ad una sola forza politica, in ragione di una scelta che, a mio avviso, deve tornare ad essere discussa. È una scelta che attribuisce il premio di maggioranza alla lista e dunque ad un solo partito, non invece alla

coalizione. Siamo ancora in tempo per correggere la rotta, poiché l'Italicum ci espone al rischio di una deriva autoritaria.

La scelta di attribuire il premio di maggioranza ad una sola lista e la possibilità, per ora solo apparentemente scongiurata, di vedere senatori eletti attraverso forme di secondo grado rischiano di concentrare le scelte dei rappresentanti nell'intimità delle segreterie di partito, e questo sia alla Camera sia al Senato. È una scelta che ripropone, sotto una nuova veste, forse ancora più azzardata, una soluzione che la Consulta non ha tardato a definire illegittima.

Il tempo, però, signora Presidente, come sempre accade in queste occasioni, si manifesta tiranno, richiamandomi dunque alla necessità di concludere senza poter sviluppare alcune questioni, che pure assumono rilevanza, a mio avviso, sui temi delle garanzie dei diritti o sulla limitazione delle funzioni regionali.

Spero che il dibattito sugli emendamenti non sia costretto e ci restituisca quest'opportunità, perché credo dovrà garantirci una conclusione politica ad un *iter* legislativo capace di allargare la platea e non tenerla stretta ai partiti che sostengono la maggioranza del Governo. Abbiamo la necessità di un supplemento di *animus* costituente, ha detto qualche collega, di ricerca di soluzioni condivise anche in prospettiva dalla celebrazione di un *referendum*, che non può trasformarsi, in nessun modo in un plebiscito, ma dovrà rappresentare una libera convocazione popolare, che resti scevra da prove di forza.

Insomma, facciamo in modo che quello di questi giorni sia un lavoro effettivo, aperto, e che lasci spazi di intervento capaci di farci assolvere alla responsabilità di consegnare a chi verrà dopo di noi un impianto costituzionale sì modificato, ma in grado di stare in piedi ed in equilibrio, e magari più funzionale dell'attuale.

La semplificazione *tout court* non può essere - a mio avviso - una ricetta utile ad assolvere a questo importante obiettivo. *(Applausi della senatrice Petraglia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scibona. Ne ha facoltà.

SCIBONA *(M5S)*. Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, molto è già stato detto dai colleghi, ma ci tengo a dire qualcosa anche io.

Il momento è cruciale e i cittadini italiani devono sapere che, in un periodo storico così drammatico, in cui siamo sommersi dal problema della corruzione, dalla distruzione del *welfare* ed ora anche dallo smantellamento di lavoro e scuola, le priorità di questa maggioranza, dal Partito Democratico al Nuovo Centrodestra, passando poi da tutti nuovi Gruppi (ma con le stesse facce), sono esclusivamente tornaconti personali o al massimo di partito.

Alla Camera si è partiti con la legge Boccadutri per il finanziamento ai partiti (a larghe intese, visto che a favore vi erano anche la Lega Nord e tutta la costellazione parlamentare di destra); qui al Senato, con le riforme costituzionali, che non servono al cittadino ma solo al segretario di partito, accidentalmente anche Capo di Governo, per compiere un piano di rinascita e la Renzi-dittatura.

Portate in Aula questo provvedimento perché in Commissione non avevate i numeri. Vi concentrate su come far digerire agli italiani lo smantellamento dell'ultimo baluardo democratico di questo Paese: la Costituzione.

Renzi si è profuso in minacce a questa istituzione ed alla sua Presidenza, ma mentre una velata parola di un senatore del Movimento 5 Stelle viene subito stigmatizzata come insulto alla Presidenza (e diffusa in mondovisione), il fatto di volerci ridurre ad un museo, per di più *part time* - e magari mandare il presidente Grasso a far la statua di cera - non ha sortito né indignazioni né prese di posizione della stessa Presidenza o dell'attento mondo dell'informazione e politico. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Il contingentamento dei tempi è stato un primo inchino a Renzi; è stato un «baciamo le mani» al Presidente del Consiglio: comportamenti che mai mi sarei aspettato da un paladino dell'antimafia. Che dire poi al riguardo di questa maggioranza, di questo partito antidemocratico o più semplicemente composto in larga parte da ignoranti e supponenti?

La nostra Italia annega nell'incuria del territorio e nel dissesto idrogeologico? Il Senato discute del funzionamento delle Camere. Roma Capitale è paralizzata dal traffico (nonché dalla corruzione), il trasporto pubblico è allo sfascio; le Regioni tagliano linee e servizi, sparisce il trasporto locale? Al Senato ci raccontiamo sullo stravolgimento del processo legislativo come causa di tutti i mali.

Fuori di qui riaprono le scuole, inizia l'esodo degli insegnanti su e giù per lo Stivale, alla ricerca di una supplenza, e lontano da casa. Solo poche insegnanti fortunate hanno la cattedra sotto casa. E poi meglio così, perché pagare l'elicottero di Stato anche per il tragitto casa-lavoro della moglie sarebbe stato davvero troppo! Magari qualcuno rischiava di risvegliarsi dal torpore e di alzare la voce. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Le famiglie combattono con il caro libri da una parte e il prosciugamento dei fondi degli enti per il diritto allo studio dall'altro, senza dimenticare un passaggio al supermercato per comprare carta per i figli: le risme per le fotocopie e quella igienica per i bagni. Dentro al Palazzo, invece, si affronta la titolarità del rapporto di fiducia tra Parlamento e Governo.

La ripresa non c'è. I dati comunicati dall'ISTAT sono solo frutto della congiuntura economica e dell'abbassarsi del prezzo del petrolio. I contratti di lavoro sono solo trasformazione di altre tipologie; non aumenta il numero dei nuovi assunti. I quarantacinquenni e i cinquantenni che perdono il lavoro non verranno più riassorbiti dal sistema produttivo. Aumenta la povertà, si innalzano le quote di chi rasenta la miseria.

Al posto di discutere del reddito di cittadinanza, cosa fa questa poco onorevole Assemblea? Si interroga sulle maggioranze necessarie all'elezione del Presidente della Repubblica (mi sembra il minimo!). Siete peggio di Maria Antonietta: fuori la gente muore di fame e voi qui dentro fate infornare le *brioche*!

Voi, senatori renziani, *ultras* di questo Governo, siete ad immagine e somiglianza del vostro dio, del vostro profeta, del vostro capo insomma. Parte di voi è anticostituzionale, eletti con un premio di maggioranza poi cassato. Siete antidemocratici e sostenete un Governo illecito ed irresponsabile. Sostenete un Capo del Governo non eletto (da tre mandati ci sono Capi di Governo non eletti!) e volete esportare questo modello al Senato? Volete mandare alla Camera alta consiglieri regionali e sindaci scelti dai vostri pari nelle Regioni; calpestare il voto e l'opinione del cittadino. Avremo il Senato dei non eletti e probabilmente dei largamente condannati, mandati qui solo per l'immunità e per rappresentare l'interesse del partito. Siamo alla fantascienza, al superamento delle *lobby*. Avremo le *lobby* delle correnti politiche!

Il bicameralismo perfetto può essere superato, ma voi usate la scusa del suo superamento per creare un mostro costituzionale: una completa destabilizzazione del sistema democratico, un sovvertimento del bilanciamento dei poteri. Aprite la porta alla dittatura formale e legalizzata e realizzate i desideri del più massone tra i massoni, magari con il busto del duce in camera da letto, sul comodino.

Anche dal punto di vista economico è uno scempio. Oggi il Senato spende molti soldi pubblici - è innegabile - ma almeno buona parte di essi viene spesa per il funzionamento di un organo utile, necessario ed essenziale come garante della democrazia. Dopo la riforma si spenderanno molti soldi comunque, perché il risparmio è praticamente inesistente, per un ente di secondo livello, sostanzialmente inutile e previsto solo per tenere al sicuro i deretani dei vostri amici.

Questa riforma è un fallimento. Non sprecherò tanto tempo e non mi rivolgo neanche alle vostre coscienze perché ormai è chiaro: gli yes men come voi sono solo capaci di gridare qualche *slogan* da ultrà di curva e non certo di far vedere un po' di orgoglio e di dignità. In effetti, voi siete l'Italia che vorrebbe vivere nel 1942; la rappresentate al meglio. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mauro Mario. Ne ha facoltà.

MAURO Mario *(GAL (GS, PpI, FV, M))*. Signora Presidente, signor Ministro, signori Sottosegretari, cari colleghi, prima ancora di poter conoscere il parere del Presidente del Senato su ciò che è in concreto emendabile, lo scopo che mi prefiggo con lo svolgimento dell'intervento è favorire la messa a fuoco dei temi più spinosi dopo il voto della Camera dei deputati.

Desidero partire da quello che è il tema meno considerato e che più si è perso nelle valutazioni che sono state fatte anche in Commissione: mi riferisco all'ulteriore intervento sul Titolo V della Parte II della Costituzione e al pacchetto di norme che regolano e disciplinano il rapporto tra lo Stato e le Regioni. Lo cito perché si tratta di un chiaro esempio della fragilità del sistema e un'attenta disamina del nuovo testo porta all'evidenza che il sistema si trascinerà dietro dei problemi rilevanti che potrebbero anche determinare il collasso del nostro regionalismo. Il nostro regionalismo non è necessariamente da mettere sugli scudi, ma forse non merita di essere castigato perché la riforma del 2001, che lo ha reso negletto, ha già posto le premesse di alcune capitali incongruenze.

Quanto alla prima incongruenza, la norma conteneva la distinzione tra ciò che è dello Stato e ciò che è delle Regioni, o di legislazione concorrente. Si intende ora ovviare con questo passaggio e si tende, quindi, a ripartire solo tra Stato e Regioni, ma fa capolino nel nuovo lessico costituzionale un accenno a disposizioni generali e comuni che ci costerà altri dieci anni di conflitto davanti alla Corte costituzionale per capire chi debba fare che cosa. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Richiamo veramente tutti al nostro buon senso, perché un problema grave che abbiamo avuto per effetto di modifiche della Costituzione fuori da uno sguardo complessivo è legato al fatto che, facendo traduzioni semplicemente semantiche delle difficoltà politiche, alla fine rimangono sul terreno dei temi appena accennati e non sostanzialmente modificati dalle nuove disposizioni; temi che poi richiedono un confronto - starei per dire una competizione - su cui si accingono a dare il

meglio di sé le Regioni più attrezzate e con i migliori uffici legislativi, mentre quelle meno attrezzate e con uffici legislativi meno adeguati inevitabilmente rimangono indietro.

Attenzione. Se noi abbiamo immaginato come cifra qualificante della nostra democrazia anche il regionalismo, rendere quel regionalismo più fragile in nome di un prefettismo astratto, che tende a riportare al centro ciò che dovrebbe essere frutto del dialogo e della leale collaborazione tra le istituzioni dello Stato, può nel tempo comportare un problema ed un pericolo per la democrazia.

Quando parlo di problema e di pericolo per la democrazia, non intendo evocare in modo assurdo rischi fantomatici, quanto piuttosto specificare il fatto che, laddove le istituzioni sono rese più deboli perché meno chiaro è il compito cui sono chiamate e gli strumenti e le opportunità che hanno a disposizione per realizzarlo, inevitabilmente la democrazia è più fragile. Analoga osservazione faccio per quella che è la visione organica del progetto e le sue ricadute sull'efficienza stessa del sistema.

Ho già citato in Commissione le parole di Sergio Mattarella del 2005, che non sono ripetute per tirare la giacca a quello che oggi è il nuovo Capo dello Stato e ieri era un eminente uomo di riferimento del centrosinistra italiano. Dico piuttosto che il problema che poneva allora Mattarella è rimasto irrisolto.

Qual è questo problema? È il problema della coerenza nel sistema tra la modifica costituzionale e la legge elettorale. Ora, questo problema è capitale, come ricordava oggi il collega Quagliariello. Ed è un problema capitale perché, nel momento in cui noi rendiamo possibile forzare verso un nuovo ruolo del Governo e, segnatamente, del Presidente del Consiglio nello schema che immaginiamo, è chiaro che, se non c'è a far da contraltare a questa lettura una adeguata interpretazione di cosa produrrà il sistema democratico attraverso la legge elettorale, noi evidenziamo una ulteriore fragilità del sistema.

Certo, su questo si sono sentite le osservazioni più problematiche, anche quelle frutto di maggiore tensione politica. In realtà, il problema della coerenza è veramente molto semplice. È coerente un sistema all'interno del quale, se c'è rafforzamento del ruolo del Governo e del Capo dell'Esecutivo, bisogna capire come si attrezzano gli altri ordini e poteri dello Stato per poter concorrere, competere insieme (*cum petere*) e insieme cercare la soluzione migliore per risolvere i problemi del nostro Paese.

Ancora, la terza questione riguarda il rischio di *deficit* democratico determinato dall'abnorme premio di maggioranza destinato al partito, più il ballottaggio, più la composizione forzata del Senato. E qui vi sono due cespiti che - dal mio punto di vista - sono interessanti. Il problema, in realtà, non è il Senato elettivo. Il problema è cosa debba essere il Senato. E cosa debba essere il Senato lo si comprende ancora di più nel momento in cui si pretende che sia il Senato delle autonomie e, paradossalmente, si lascia la Conferenza Stato-Regioni luogo del negoziato tra lo Stato e le Regioni.

Se il Senato non è il Bundesrat, se il Senato volesse essere cosa diversa da una sorta di dopolavoro ferroviario, cosa realmente deve fare e in che modo è commisurato lo strumento dell'elezione perché il sistema funzioni?

Ancor più, vorrei ricordare a questo proposito la riflessione dell'*ex* giudice della Corte costituzionale. «Colleghi, la Camera diviene una mera appendice del Governo ma, soprattutto nel rapporto con il Governo, non è la Camera che conta, bensì la sola maggioranza. Il rapporto di fiducia è soltanto interno della maggioranza».

Questo richiamo di Mattarella ci pone un ulteriore problema. Cosa è la fiducia in quella Camera? La fiducia è un atto che muove dalla Camera verso il Presidente del Consiglio o è la fiducia del Presidente del Consiglio verso coloro che ha nominato per essere esecutori dell'ipotetico mandato che ha sulle spalle? E questo è un ulteriore elemento di contraddizione.

Insomma, la riforma elettorale, combinata con la controriforma costituzionale, che elimina il Senato come organo eletto dai cittadini e rappresentativo della sovranità popolare; che sottrae alle Regioni il governo del territorio e realizza un modello inedito di premierato assoluto, con una inusitata concentrazione di potere nelle mani del Governo e del suo Capo, attribuendo di fatto ad un unico partito, che potrebbe peraltro anche essere espressione di una ristretta minoranza di elettori, potere esecutivo e potere legislativo, condizionando altresì la nomina del Presidente della Repubblica, dei componenti della Corte costituzionale e del Consiglio superiore della magistratura (organismi di garanzia fondamentali per la vita della democrazia, come l'ha costruita la Costituzione nata dalla Resistenza) ossia la centralità del Parlamento, insomma, rovescia tutto questo. E la fiducia - come ho detto poc'anzi - dopo questo stravolgimento, in realtà non andrebbe più dal Parlamento al Governo, ma dal Capo del Governo al Parlamento. Così il Senato diventerebbe un organo del tutto posticcio, senza una reale autonomia, mentre la Camera dei deputati sarebbe soggetta, in forza di un enorme premio di maggioranza, all'egemonia di un partito unico, nel quadro di un drastico ridimensionamento della rappresentatività popolare.

Queste erano le osservazioni di merito che volevo sottoporre alla vostra attenzione, cui aggiungo una breve notazione di carattere politico.

Così come siamo conosciuti e percepiti all'esterno, questo è il Parlamento dove seggono i rappresentanti del Partito Democratico, ma anche quelli della Lega, del Movimento 5 Stelle, di Forza Italia, alla Camera di Fratelli d'Italia: questi ultimi partiti, indipendentemente dai valori parlamentari che esprimono oggi per le note vicende della legislatura, rappresentano nelle intenzioni popolari di voto, anche alla luce dei risultati delle ultime elezioni, anche europee, più del 50 per cento di coloro che hanno votato alle elezioni. Fare una riforma con una posizione politica che tende a nientificare l'opinione di questo 50 per cento è - dal mio punto di vista - un pericolosissimo azzardo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI *(AL-A)*. Signora Presidente, inizio il mio intervento ricordando che in questa legislatura, ancora prima del defunto Patto del Nazareno, erano stati individuati dalla Commissione istruttoria sulle riforme quattro principali ambiti di modifiche costituzionali, la cui attuazione è stata unanimemente ritenuta necessaria: in primo luogo la riduzione del numero dei parlamentari, il superamento del bicameralismo paritario e una disciplina più rigorosa della decretazione d'urgenza; in secondo luogo, il rafforzamento delle prerogative del Governo in Parlamento, attraverso la fiducia monocamerale, e la semplificazione del processo decisionale; in terzo luogo, la riforma del sistema costituzionale delle Regioni e delle autonomie locali, che riduca significativamente le sovrapposizioni delle competenze riducendo la conflittualità prodotta dalla riforma del Titolo V; infine, la riforma del sistema di Governo, rimasta però in un limbo indefinito.

Le virtù del bicameralismo perfetto, voluto dall'Assemblea costituente affinché nessuno fosse escluso del tutto dall'indirizzo politico, si sono trasformate con il tempo in evidenti criticità. Due Camere che devono entrambe votare la fiducia al Governo, con sistemi elettorali non coincidenti, elettorato attivo e passivo, differenziato rendono precaria qualsiasi maggioranza. Quasi mille parlamentari che devono votare identici testi normativi rendono frequenti e faticose le navette, favorendo il ricorso ad un ostruzionismo snervante che impedisce l'approvazione dei provvedimenti in tempi fisiologici. In questo quadro, la riforma che stiamo discutendo introduce una forma di bicameralismo differenziato nella quale alla seconda Camera viene assegnata la funzione essenziale di rappresentare il raccordo con le autonomie regionali e territoriali. Se si arriverà in fondo, sarà comunque un risultato storico.

Detto questo, e venendo al combinato disposto tra la riforma istituzionale e quella della legge elettorale, in molti anche in quest'Aula hanno denunciato il presunto carattere autocratico della riforma. È stato, infatti, sostenuto che essa creerebbe un sistema autoritario che dà al Presidente del Consiglio poteri padronali.

Personalmente, non vedo alcuna deriva autoritaria, alcun *deficit* di rappresentanza e nessun tentativo di rendere opaco il circuito tra sovrana determinazione del popolo e modello di selezione degli eletti.

Si dice che un partito potrebbe vincere le elezioni col 30 per cento e, dopo la vittoria al ballottaggio, controllare l'unica Camera legislativa, peraltro eletta solo in parte col voto di preferenza, senza neanche avere il contrappeso del controllo di un Senato forte. E allora?

In molte altre grandi democrazie esistono sostanziosi premi di maggioranza che portano a vincere anche chi ha preso appena il 30 per cento dei suffragi. È una caratteristica, questa, che si trova soprattutto nei sistemi elettorali francese e britannico che hanno, di fatto, premi di maggioranza impliciti molto consistenti. Alle politiche inglesi del 2005, con il 35,2 per cento dei voti, il Labour guadagnò trecentocinquantasei seggi, con un premio del 20 per cento. Stesso discorso si potrebbe fare per il sistema francese. In molti sistemi elettorali, insomma, la sproporzione tra percentuali di voto e seggi assegnati è molto alta, in nome della governabilità, ma nessuno ha mai messo in dubbio né la regolarità del voto né la piena democraticità di quei sistemi.

Inoltre, in sette Paesi europei la seconda Camera non esiste: in Finlandia, Danimarca, Svezia, Grecia, Lussemburgo e Malta il Parlamento è monocamerale. Negli altri otto Paesi solo in Spagna la seconda Camera è in gran parte elettiva. Per trovare una Camera alta con poteri simili al nostro attuale Senato bisogna andare negli Stati Uniti o in Giappone, mentre il modello europeo è quello del monocameralismo o del bicameralismo asimmetrico. Quindi, dove sarebbe stato lo scandalo se si fosse scelto un Senato non eletto direttamente dai cittadini, se questa in Europa è la regola?

C'è stata una doppia conforme sulla non elettività diretta del Senato, ma ora il Partito Democratico e il Governo sembrano averci ripensato e hanno ritenuto di rivedere comunque il quinto comma dell'articolo 2, con un emendamento che ribalta di fatto l'impostazione fin qui seguita e che parla di "eletti in conformità alle scelte espresse dagli elettori per i candidati consiglieri in occasione del rinnovo dei medesimi organi", ossia dei Consigli regionali. Non si tratta, dunque, di un'elezione di

secondo livello avallata dagli elettori, ma di un'elezione diretta dei nuovi senatori, i quali, avendo a questo punto la stessa legittimazione dei deputati, potrebbero aspirare con qualche ragione anche a dare la fiducia al Governo. Sarebbe come ripartire dal via. Speriamo di no.

Comunque, per noi è importante non ripetere le esperienze del passato e non far fallire anche questa riforma. Meglio una riforma non perfetta, se l'alternativa è mantenere tutto com'è ora, nella convinzione che questa legislatura, uscita da un'elezione senza vincitori, ha un senso solo se riesce ad essere costituente.

Questa riforma prevede una forte riduzione del bicameralismo parlamentare e un qualche rafforzamento del Governo. È quello che il centrodestra - se non ricordo male - chiede da più di venti anni e, per coerenza, non posso che essere favorevole. Tra l'altro, monocameralismo e rafforzamento dei poteri del Governo furono ben presenti anche nei lavori della Costituente. Calamandrei, Mortati e Perassi si batterono per non arrivare ad un sistema parlamentare con Governi instabili: sapevano che il fascismo non era stato il prodotto di Esecutivi forti, ma della debolezza dei Governi precari del periodo liberale. Oggi, poi, nel nostro sistema politico gli strumenti del pluralismo e gli istituti destinati a bilanciare i poteri, ad evitare l'eccessiva loro concentrazione in un solo organo, si sono moltiplicati. Molti poteri sono stati infatti deferiti all'Unione europea e alle Regioni, che agiscono da contropoteri, condizionano e frenano l'azione del complesso Parlamento-Governo.

Oggi più che mai abbiamo, dunque, bisogno di Esecutivi che abbiano una base meno fragile e una maggiore durata, se vogliamo competere alla pari in Europa. In una moderna democrazia parlamentare il bilanciamento dei poteri del Governo si ottiene attraverso un rafforzamento dell'opposizione nella Camera dei deputati, oltre che della rappresentanza dei Governi regionali nel Senato. Sarebbe, quindi, più coerente vincolare il voto dei senatori alle indicazioni della Regione che li ha eletti, come avviene - ad esempio - in Germania, dove infatti i membri di un medesimo *Land* sono tenuti a votare unitariamente, sulla base di una predeterminata scelta dell'ente che rappresentano. Questo sarebbe un antidoto al rischio che i rappresentanti del nuovo Senato si aggreghino secondo logiche partitiche, tipiche delle Camere politiche, agevolando invece l'espressione dei variabili interessi territoriali, secondo quella che dovrebbe essere l'autentica missione delle Camere federali. D'altronde, già il primo regionalismo italiano è naufragato per l'incapacità delle Regioni di emanciparsi politicamente dagli organi nazionali dei partiti politici, cosa che invece è avvenuta dopo il varo della legge costituzionale n. 1 del 1999, con l'elezione diretta dei Presidenti di Regione, dando però vita ad una situazione nella quale le divergenze di interessi tra i due livelli territoriali, nazionale e regionale, non hanno trovato quasi mai adeguata composizione, originando un notevole contenzioso costituzionale aggravato poi dalla riforma del Titolo V del 2001.

L'articolo 31 del disegno di legge in esame contiene la clausola di supremazia, che lo Stato può esercitare nei confronti delle Regioni. Quindi, lo Stato potrà occuparsi delle competenze in capo alle Regioni, permettendo anche il commissariamento di Regioni ed enti locali in caso di grave dissesto finanziario, e questo va nella giusta direzione. Ma, in molti casi, il confine delle competenze resta troppo labile e incerto. Si parla, infatti, di programmazione territoriale di competenza delle Regioni e di governo del territorio che spetta allo Stato: su questo punto vi è un'evidente sovrapposizione di ruoli che porterà inevitabilmente a nuove conflittualità e ad una nuova serie di ricorsi davanti alla Corte costituzionale.

Vi è inoltre un'ultima criticità che abbiamo il dovere di segnalare. Oggi abbiamo tre ordini di procedimenti legislativi: legislazione ordinaria, costituzionale, decreti-legge e decreti delegate. Con la riforma i procedimenti legislativi diventano dieci, troppi: c'è la legislazione bicamerale, quella monocamerale, quella monocamerale con ruolo rafforzato del Senato, quella delle leggi di iniziativa popolare, eccetera. Si tratta, dunque, di dieci canali diversi per le leggi. Se saranno i Presidenti di Camera e Senato a decidere d'intesa qual è la materia preminente, e quindi quale canale dovrà prendere il provvedimento, va scritto chiaramente che le decisioni dei Presidenti di Camera e Senato sono insindacabili in qualsiasi sede, altrimenti anche in questo caso sono prevedibili nuovi esternanti conflitti.

Quanto alle funzioni del nuovo Senato, dopo la spoliazione avvenuta nel passaggio alla Camera, viene reinserita la previsione dell'elezione di due giudici costituzionali da parte del Senato: si tratta di un giusto indice della differenziazione rappresentativa delle due Camere. Infatti, avremo tre giudici eletti dalla Camera, rappresentante della comunità nazionale, e due giudici eletti dal Senato, rappresentante delle autonomie. Torna, quindi, il giusto equilibrio.

In conclusione, questa riforma, pur con tutte le criticità evidenziate, rappresenta un significativo passo avanti per dotare finalmente l'Italia di un sistema istituzionale comparabile con quello delle

altre grandi democrazie europee; un sistema che, per equilibrio e tenuta, è indubbiamente più solido di quello che va a sostituire.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signora Presidente, negli ordinamenti democratici le Costituzioni fissano regole che dovrebbero essere destinate a valere non per qualche anno, ma per decenni. E la validità e l'efficacia del tasso di democraticità di quelle regole si misurano non sulle maggioranze, che inevitabilmente sono portate a considerare i vantaggi immediati, ma sulle minoranze, che devono sentirsi garantite e partecipi del patto che dovrebbe reggere la Repubblica per i prossimi decenni.

In questo caso, signora Presidente - lo dico ai colleghi, perché bisogna sempre riportare a tutto quello che è accaduto nei vari passaggi del disegno di legge di riforma costituzionale - si è prodotta una situazione esattamente opposta. Le minoranze sono rimaste metodicamente inascolatate, anche quando avanzavano proposte del tutto serie e ragionevoli, che non avevano certamente né l'intenzione né potevano essere scambiate per tentativi di sabotaggio fine a sé stesso, ma miravano esclusivamente a rendere un servizio vero alla Repubblica e, quindi, a rendere migliore, democratica e più efficace la riforma; una riforma costituzionale che è stata per anni il mantra, una sorta di ossessione su cui si sono misurate le varie classi dirigenti politiche che, in questi anni tempestosi, si sono susseguite nel nostro Paese. Abbiamo sempre pensato che, in realtà, l'ossessione della riforma fosse un alibi per coloro che non erano in grado di governare il Paese, di dare risposte adeguate ai suoi veri problemi quasi incolpando la Costituzione di tutte le loro inefficacie ed incapacità. E, in realtà, il mantra si è ripetuto.

Quando ho detto che abbiamo fatto un tentativo è perché - come ci insegna anche tutto il dibattito dell'Assemblea costituente - quando si mette mano alla Costituzione, bisognerebbe arrivare ad un incontro tra culture politiche altre e diverse e affrontare i veri nodi che sono di fronte a noi del Paese, e per questo ho parlato di minoranze inascoltate. Fin dal primo passaggio, noi abbiamo posto essenzialmente due questioni

La vera questione che dovevamo affrontare era davanti agli occhi di tutti. Mi riferisco alla crisi della rappresentanza e al problema vero, che si ripete ad ogni elezione, della disaffezione dei cittadini e della loro mancanza di fiducia nei confronti delle istituzioni. Quindi, bisognava mettere in campo degli strumenti più efficaci per ricostruire questo patto, una fiducia. Non a caso, noi ci siamo molto concentrati sulla questione che riguardava l'allargamento degli strumenti di partecipazione: *referendum*, leggi di iniziativa popolare e*referendum* propositivi. Ma anche in questo caso siamo rimasti inascoltati. E questo perché? Il costituzionalismo nasce per limitare il sovrano, e non per dargli più potere. Casomai, nasce per dare più potere al popolo, e non all'unico *leader* e sovrano. Qui invece è stata fatta l'operazione opposta.

Seconda questione: abbiamo detto che si vuole superare il bicameralismo paritario. Ci sono delle strade serie e ragionevoli. Non dobbiamo scimmiottare, ma bisogna scegliere una strada. Per quanto ci riguarda, noi abbiamo fatto una proposta - e la ripeto qui - seria, ragionevole e razionale, che produceva una riduzione del numero dei parlamentari della Camera, come del Senato, e che attribuiva a quest'ultimo dei poteri di controllo. In tutti gli ordinamenti che si dicano democratici, la questione vera è quella che riguarda il problema dei controlli e dei bilanciamenti. La strada che si è scelta, invece, è completamente diversa, e non solo per le forzature, a cui abbiamo assistito anche oggi. Siamo qui in Aula perché in Commissione, dopo la dichiarazione di inammissibilità e a fronte del ritiro degli emendamenti (abbiamo mantenuto solo quelli di merito), non si è voluta affrontare la discussione, che avrebbe permesso in quella sede di mettere rimedio ad una serie di criticità manifeste di questo disegno di legge costituzionale.

Invece l'effetto che si è prodotto qual è? È inutile che ci giriamo intorno. Se noi consideriamo questa riforma e la legge elettorale (l'Italicum) come un complesso unico integrato - e lo è, evidentemente - l'obiettivo non è dare più potere ai cittadini, ricostruire un rapporto di fiducia, ridare più efficienza e semplificazione al sistema democratico. Ma, in realtà, è la modifica della forma di Governo. È inutile che ci giriamo intorno: stiamo di fatto modificando il sistema parlamentare e il risultato di questa vicenda è esattamente rovesciare l'equilibrio tra i poteri che è stato definito dalla Costituzione, per assegnare al potere legislativo, cioè al Parlamento, una funzione solo ed esclusivamente ancillare rispetto all'Esecutivo. È questo quanto si produce con l'Italicum. E il problema è il premio di maggioranza e il ballottaggio, che produrrà un effetto distorsivo sul sistema della rappresentanza.

In aggiunta a tutto questo, la strada scelta per il superamento del bicameralismo perfetto è una specie di larva di Senato, le cui funzioni tra l'altro, dopo il passaggio alla Camera, risultano assolutamente pasticciate (non c'è alcuna funzione propria), e senza avere più una sua legittimazione popolare. Dovremo discutere di questo in Parlamento; la questione non è chiusa - lo

dico anche alla Ministra - con l'accordo fatto dentro il Partito Democratico. Quella proposta non risolve la questione fondamentale che molti costituzionalisti ci hanno indicato. Ci sono bizantinismi ed *escamotage* per aggirare, per dare un po' più di possibilità di indicazione da parte dei cittadini. Ma, in realtà, siamo sempre di fronte ad un'elezione indiretta e al fatto che non vi è più la legittimazione popolare.

Quando vi è la funzione legislativa - e questo "Senaticchio", ancorché modificato, una funzione legislativa ancora ce l'ha, visto che mantiene le competenze sulla revisione costituzionale - può venire solo dal popolo, solo se vi sono il suffragio diretto e una legittimazione popolare. Questo è un principio democratico di base.

Quando si parla - ad esempio - del Senato francese, il confronto non regge. Intanto quel Senato è eletto da 150.000 grandi elettori. Ma, all'articolo 3 della Costituzione francese, vi è proprio la declinazione esplicita della rappresentanza, come elezione diretta e indiretta. Non è il nostro caso.

L'articolo 1 della nostra Costituzione, che ho citato varie volte e che la stessa Corte costituzionale richiama nella sentenza sul Porcellum, è violato. Ed è questo il punto fondamentale. Tutti i corpi politici che effettuano deliberazioni giuridicamente vincolanti per tutta la comunità devono rinvenire la loro legittimazione nel voto popolare.

La proposta di accordo non risolve questo e in più crea un problema - lo voglio dire - perché non viene affrontata la questione relativa alla norma transitoria dell'articolo 39. Accadrà allora che ci saranno forse una ventina di senatori eletti magari tra i consiglieri, in conformità con le indicazioni degli elettori, anche se non so come ciò avverrà; ma gli altri 55, a causa di quella norma transitoria, saranno scelti tra i consiglieri regionali.

Anche nel caso in cui passasse quell'emendamento, solo dal 2020 avremmo un Senato conforme con quell'impianto.

L'ideologia di fondo, in realtà, è sottrarre alla fine qualsiasi rapporto e legittimità al voto dei cittadini. Ho l'impressione che, proprio per non voler affrontare questo, si rischia di creare ulteriori problemi, dal punto di vista tecnico e democratico.

Nell'insieme - torno a ripetere - non vi sono bilanciamenti, non vi è un sistema adeguato di controllo, mentre i sistemi democratici sono fatti di questo. Tutto è sbilanciato a favore dell'Esecutivo e di un unico partito.

Avremo come effetto che ci sarà un capo, altro che l'imitazione del sovrano e del re: sarà il sovrano a scegliere coloro che dovranno stare in Parlamento e che ridurrà il Parlamento ad una funzione ancillare. Il problema dei bilanciamenti, dunque, è molto serio.

Per quanto ci riguarda, come sempre - ed è per questo che ho voluto ricordare i passaggi in cui abbiamo presentato le nostre proposte (centocinquanta senatori, trecentocinquanta deputati), nelle quali abbiamo affrontato varie questioni riguardanti funzioni molto diverse, in maniera molto chiara, fuori dal disordine che è stato creato - noi vorremmo stare nel merito. Abbiamo sopportato forzature alla prima lettura, forzature alla Camera, forzature la scorsa settimana per portare il provvedimento in Aula, per cui adesso non si può attribuire a noi la responsabilità.

Non pensiamo in ogni caso - almeno questo lo dovete a quest'Aula - che sia tutto finito: non si fa la Costituzione solo in un partito o in una direzione di partito. Noi siamo quindi sempre pronti, come abbiamo già fatto in Commissione, a tenere tutti gli emendamenti di merito - solo quelli di merito - affinché si affrontino i nodi veri che ci sono e sono tanti quelli aperti.

Non ho il tempo di dire qui - affronteremo poi la questione - che cosa comporterà questo tipo di Senato per quanto riguarda l'elezione del Presidente della Repubblica, né di soffermarmi sulle varie questioni di rotazione: non ci sarà mai un *plenum* da questo punto di vista, perché i Consigli regionali cambiano, ci sono le elezioni. A ciò si aggiungono i problemi degli organismi di garanzia, delle garanzie, dei controlli e dei bilanciamenti, perché di questo sono fatte le Costituzioni democratiche.

Non vorremmo, invece, che si sia avviata definitivamente una transizione del nostro Paese dalla democrazia parlamentare verso quella che qualcuno chiama «democrazia decidente», che viene tanto esaltata, la «democrazia di investitura», come anch'io amo dire, nel senso che ai cittadini rimane solo di dire chi è il capo. E guardate che, tra qualche anno, ne toccheremo con mano gli effetti devastanti. Vogliamo dire solo questo, in modo che qualcuno potrà dire che almeno noi ci siamo opposti, con dignità e fierezza, per difendere la nostra Carta costituzionale e l'essenza dei princìpi costituzionali. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gualdani. Ne ha facoltà.

GUALDANI *(AP (NCD-UDC))*. Signora Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il dibattito delle riforme sulla Parte II della Costituzione si protrae da molti anni e da molto tempo è concorde la visione dei costituzionalisti sulla necessità di superare il bicameralismo perfetto per

garantire un procedimento più snello che non si dilunghi nei tecnicismi decisionali che sovente costituiscono ostacoli a risposte efficienti ai bisogni reali del Paese.

A noi spetta il compito estremamente gravoso di ricercare una soluzione, che sia la più lungimirante possibile, come dovrebbe essere qualsiasi risposta data da un Parlamento nella fase di ammodernamento delle regole su cui dovrà basarsi il gioco democratico negli anni venturi. Auspico che nella ricerca di questa soluzione si possano coinvolgere costruttivamente le opposizioni per migliorare alcuni punti critici sollevati e di vitale importanza. Certamente non giova la mole mostruosa di emendamenti volta ad ostracizzare qualsiasi tentativo di ammodernamento per la salvaguardia di logiche corporative vetuste. È necessario fino alla fine signora Ministro, trovare un accordo che coinvolga l'intero arco parlamentare per scrivere insieme le norme fondamentali della nostra Carta costituzionale.

La partita fondamentalmente si gioca tutta intorno anche alla questione della elettività dei senatori. Nonostante la riforma preveda il venir meno del rapporto di fiducia fra il Senato e l'Esecutivo, sarebbe fondamentale garantire anche in forma indiretta una forma di elezione popolare dei senatori, soprattutto nel momento in cui gli stessi concorrono alla funzione legislativa, per di più di natura costituzionale. E siamo pronti, come intero Gruppo di Area Popolare, a ricercare una soluzione che sia ampiamente condivisa dall'intero Parlamento e dai cittadini.

Non si può negare che l'aspetto migliore della riforma costituzionale sia rappresentato dalla modifica del Titolo V che, dal 2001 ad oggi, nella sua forma attuale, ha causato numerosi problemi: dalla sovrapposizione di competenze fra Stato e Regioni, alla maggiore complessità del quadro giuridico a livello nazionale nei settori sottoposti alla competenza concorrente. Questo quadro normativo confusionario ha generato soprattutto scarsa attrattività del nostro Paese agli investimenti, allontanando qualsiasi possibilità di sviluppo anche in settori chiave per l'economia peninsulare. Da qui la necessità di eliminare la potestà concorrente, semplificando il rapporto fra Stato e Regioni ed evitando i continui ricorsi alla Corte costituzionale.

Per ciò che riguarda le competenze del Senato, in fase di discussione degli emendamenti dovremmo capire bene quali funzioni attribuire allo stesso. Se deve essere Camera di rappresentanza delle Regioni, non è possibile non attribuirgli la funzione di raccordo fra le Regioni e l'Unione europea e fra lo Stato e la stessa Unione europea. Si deve inoltre specificare un ruolo che sia garanzia di qualità. Il Senato dovrebbe divenire la Camera in cui si valutano le politiche pubbliche: ossia, bisognerebbe dotarlo di una struttura capace di misurare gli effetti delle azioni dei decisori pubblici, dei risultati delle norme nel loro concreto attuarsi, per far sì che successivamente si possano apportare tutti i miglioramenti correttivi necessari per evitare gli effetti non previsti delle stesse.

Il Senato è e deve restare un'istituzione di eccellenza, non privata delle sue straordinarie risorse umane. Pertanto bisogna valutare anche il grado di coinvolgimento dello stesso nel procedimento legislativo. Creare una pluralità di procedimenti a seconda delle materie potrebbe divenire pericoloso per la non chiara limitazione delle stesse. Pertanto, al di là dei casi peculiari in cui esercita una competenza legislativa concorrente, bisognerebbe chiarire una volta per tutte l'incisività del Senato nel procedimento, attraverso le differenti tipologie di pareri che lo stesso potrà e dovrà emettere su un provvedimento. Altrimenti si rischia di rendere ancor più farraginoso un procedimento che in realtà ha la necessità di essere snellito e semplificato.

Ben venga, invece, per ciò che concerne il ruolo dell'Esecutivo, la possibilità di sollecitare l'approvazione di disegni di legge ritenuti essenziali per l'attuazione del programma di Governo e la codificazione in Costituzione dei criteri emersi in giurisprudenza per l'adozione e la conversione dei decreti-legge.

In aggiunta, il testo ora giunto in Senato per una nuova lettura prevede tra i suoi punti salienti quelli che passo ad elencare.

Il giudizio preventivo di legittimità sulle leggi elettorali, in base al quale le leggi che disciplinano l'elezione dei membri della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica possono essere sottoposte, prima della loro promulgazione, al giudizio preventivo di legittimità costituzionale da parte della Corte costituzionale su ricorso motivato presentato da almeno un quarto dei componenti della Camera dei deputati o un terzo dei componenti del Senato entro dieci giorni dall'approvazione della legge. Fino alla pronuncia della Corte costituzionale resta sospeso il termine per la promulgazione della legge. In caso di dichiarazione di illegittimità costituzionale, la legge non può essere promulgata.

Per di più nel testo è presente una forte tutela dei diritti delle minoranze parlamentari. I Regolamenti delle Camere garantiscono i diritti delle minoranze parlamentari. Il Regolamento della Camera dei deputati disciplina lo statuto delle opposizioni.

Altro punto saliente della riforma è la costituzionalizzazione di un *referendum* propositivo. Per favorire la partecipazione dei cittadini alla determinazione delle politiche pubbliche, vengono

introdotti il *referendum* popolare propositivo e quello di indirizzo, nonché altre forme di consultazione, anche delle formazioni sociali, le cui condizioni ed effetti sono stabiliti da una legge costituzionale.

Viene inoltre soppresso l'articolo 99 della Costituzione che disciplina attualmente la composizione e le funzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

In più, vengono espunte dal testo del Titolo V tutte le norme riferite alle Province, portando al termine quel processo di rimodellamento degli enti costitutivi della Repubblica che è iniziato con la legge Delrio dello scorso anno.

Per ciò che riguarda l'autonomia differenziata regionale, le Regioni potranno vedersi devolute dallo Stato "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia" su giustizia di pace, istruzione, politiche attive del lavoro, istruzione e formazione professionale, beni culturali e turismo, governo del territorio, ma a condizioni che esse siano "in condizioni di equilibrio tra le entrate e le spese".

Per porre un freno alle spese indiscriminate della politica e dare una risposta di moralità ai cittadini sono costituzionalizzati limiti ai costi della politica regionale. Una legge della Repubblica stabilirà gli emolumenti spettanti ai presidenti delle Regioni e ai membri degli organi regionali, che non possono superare, in ogni caso, l'importo di quelli spettanti ai sindaci dei Comuni capoluogo della Regione. Si vietano trasferimenti monetari, che recano oneri a carico della finanza pubblica, in favore dei gruppi politici dei Consigli regionali.

Ulteriore passo in avanti verso la piena affermazione della parità di genere è

rappresentato dalle previsione per cui le leggi che stabiliscono le modalità di elezione delle Camere promuovono l'equilibrio tra donne e uomini nella rappresentanza in Parlamento.

Chiaramente, di tutti gli aspetti ora affrontati certamente non si nega la perfettibilità, ma non la possibilità di stravolgere un impianto il cui *format* è già stato ampiamente condiviso prima da quest'Aula e poi dalla Camera dei deputati.

A noi spetta nei prossimi giorni garantire al Senato esclusivamente la dignità di Camera alta, quale esso è. E ridare la sensazione ai cittadini che questo Paese non è in balia del disfattismo e della incapacità di rinnovarsi, ma che sa dare le risposte adeguate ad affrontare le sfide che il futuro ci riserva. *(Applausi dal GruppoAP (NCD-UDC))*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Serra. Ne ha facoltà.

SERRA *(M5S)*. Signora Presidente, se siete in cerca di guai siete nel posto giusto, diceva Elvis Presley ad uno dei suoi concerti. Ora il posto giusto sembra sia diventata l'Aula del Senato. Niente belve feroci, né musica assordante, ma parole, parole che uccidono la Repubblica italiana, questo sì.

Un lavoro lungo e paziente ha caratterizzato la creazione della nostra Carta; studi, analisi e riflessioni. Ora ci avviamo verso un'azione di modifica, lunga e particolarmente pericolosa, della Carta costituzionale, il pilastro del nostro stesso Stato Italia. Questo cambio, però, non dovrebbe in alcun modo impressionarci o scandalizzarci. Il cambiamento non deve in alcun modo spaventarci, ma dev'essere spunto per il miglioramento. Ciò che denunciamo, però, e ciò che i costituzionalisti denunciano sono l'arroganza e la modalità con le quali un gruppo di persone sta agendo nei confronti di un testo che delinea i limiti, i diritti, i principi e i valori di una società moderna, che vive. Siamo testimoni di una maldestra azione fatta con potere da chi non ne ha, perché quello vero, l'unico, appartiene ai cittadini, che in quest'Aula e nelle Commissioni non vengono ascoltati.

Vedo la completa, totale e sfiancante indifferenza nella quale si sta agendo, con profonda e innegabile estraneità, nei confronti della realtà umana esterna a questi palazzi. Il dolore che si prova, da cittadina, nell'osservare questa vostra indifferenza è devastante. Fuori da questi palazzi le necessità e le esigenze sono altre, ma nulla per chi continua a vivere e pensare di avere il potere.

Mi chiedo come possiate continuare ad agire con questa totale e insopportabile indifferenza nei confronti dei cittadini. Nessun impegno per il sostegno alle famiglie che non riescono più ad arrivare a metà mese; piccole e medie imprese che chiudono, esodati e pensionati beffati dalla famosa legge Fornero, per non parlare di scuola e sanità, in un tutto che rimbalza da una promessa ad un'altra, come gli svolazzi di un aquilone perso da un bimbo. Niente colpisce o fa riflettere questa maggioranza. L'unica necessità è stravolgere la Costituzione. Far finta di eliminare il bicameralismo perfetto, far finta di risparmiare sul Senato e far finta di modifica la Carta per il bene dello Stato. Solo far finta. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Verducci. Ne ha facoltà.

VERDUCCI *(PD)*. Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, abbiamo tanti occhi puntati su di noi, su quest'Aula. Ci sono innanzi tutto le aspettative di tanti concittadini, che aspettano di vedere che le istituzioni sono finalmente capaci di ripensarsi, rimettersi in gioco, non chiudersi né sclerotizzarsi. C'è poi l'attenzione dell'opinione pubblica europea, che guarda all'Italia

con nuovo interesse, perché torna ad essere dinamica, innovativa e riformista. È un'Italia che in questi mesi difficili è tornata a crescere nell'economia e nell'occupazione, che da precaria è diventata stabile.

In virtù di questa riforma, grazie a quella clausola di flessibilità in Europa che questo Governo ha tanto voluto, saremo in grado anche di ottenere risorse aggiuntive da utilizzare in legge di stabilità per investimenti per nuovi politiche industriali e per una misura universale contro la povertà, insomma, per fare in modo che in tanti riescano ad arrivare in piedi alla fine di una crisi. Sappiamo infatti che questa crisi è durissima: la viviamo da troppo tempo, ha inceppato la nostra democrazia, ha colpito fasce sociali che sono il cuore della nostra società, togliendo protagonismo e opportunità, relegando ai margini energie vitali. Nostro compito è quello di metterle nelle condizioni di rialzarsi e di riuscire a farlo fare a chi oggi è escluso, perché quando un ragazzo rinuncia a studiare è molto difficile che trovi la forza di ricominciare; quando chiude la saracinesca di una fabbrica, è molto difficile che possa riaprire. C'è un nesso strettissimo tra la crisi istituzionale e quella sociale: se non vogliamo che il risentimento travolga le istituzioni, dobbiamo cambiare radicalmente e con coraggio, dando non solo voce, ma possibilità di incidere a chi oggi non ne ha.

Per far questo, serve una politica forte, autonoma, efficace e capace di decidere, perché la politica, se è debole, è travolta dalla forza della finanza e dell'economia; se decide di restare debole, com'è stato in questi anni, tradisce se stessa, il suo mandato, la fiducia che ci è stata data, che è il bene più prezioso che abbiamo. Infatti, istituzioni inefficienti non sono in grado di sanare i nostre mali, le fratture sociali, quelle territoriali, le disuguaglianze che bloccano il Paese. Istituzioni inefficienti non sono in grado di contrastare il malaffare, l'invadenza delle mafie; possono solo giustificare gli egoismi, l'antipolitica, chi sullo sfascio lucra.

Noi del Gruppo del Partito Democratico abbiamo invece chiaro che siamo ad una prova decisiva per il nostro partito, per il Governo che fortemente abbiamo voluto, per dimostrare di saper dare risposte urgenti, recuperando in poco tempo il troppo tempo che è stato perduto. Abbiamo di fronte non solo noi, ma tutta intera questa Assemblea, una prova di maturità, di credibilità.

Siamo in grado di fare le riforme? Siamo in grado di cambiare il Paese oppure ancora una volta ci fermeremo? Ancora una volta rinunceremo, saremo nemici di noi stessi e dell'Italia?

Ecco, per noi democratici questa riforma significa far vivere un progetto di cambiamento che non nasce in questi mesi, ma nasce più di vent'anni fa con l'Ulivo: un patto tra politica e cittadini per riscrivere la Carta comune della Repubblica in cui riconoscersi. Questa è una riforma che vuole mettere in sicurezza e dare nuova linfa ad un parlamentarismo che oggi è innanzitutto ostaggio delle sue degenerazioni, inconcludenze, paralisi, lungaggini, che noi cerchiamo di aggirare ricorrendo a fiducie, a maxiemendamenti, a decretazioni di urgenza, a leggi delega, troppe volte finendo non con il risolvere ma con l'aggravare la crisi.

Il parlamentarismo, non solo i partiti, è oggi sotto attacco da parte di un populismo e da un insorgente nazionalismo; un pericolo che noi pensavamo sconfitto per sempre, e che invece oggi riemerge. Fu così anche negli anni Trenta del secolo scorso, e sappiamo come andò a finire: le democrazie liberali vennero travolte dagli autoritarismi perché deboli, perché incapaci di fronteggiare la crisi. Per questo mi colpisce che nel dibattito sulle riforme di questi mesi si sia insistito molto sulla mancanza di contrappesi e di garanzie nel rapporto tra Governo e Parlamento, quando invece sappiamo che non è così.

Il problema più grande che abbiamo, l'anello debole del nostro pluralismo istituzionale è oggi la mancata stabilità del Governo: questa è la garanzia che manca e che serve alla nostra democrazia. Le riforme che stiamo facendo ancorano il nostro sistema a un Governo parlamentare da rafforzare. Questo ce l'ha ricordato in maniera molto forte, in un bellissimo discorso in Commissione affari istituzionali del Senato, il presidente Giorgio Napolitano; un discorso in cui hanno riecheggiato le parole recenti di Leopoldo Elia, quelle che risalgono alla Costituente di Calamandrei. Ecco, il rafforzamento del Governo parlamentare, e non l'introduzione del semipresidenzialismo o del premierato forte: formule su cui, pur in passato, anche il centrosinistra si è in interrogato. Per questo mi colpisce l'accusa che viene mossa a queste riforme di autoritarismo, al binomio tra nuova legge elettorale e riforma del Senato: un'accusa infondata e dannosa, innanzi tutto perché l'Italicum ridà legittimazione dopo dieci anni di Porcellum: ripristina i collegi, e non sarà una legge che avrà effetti più maggioritari rispetto a quelli che ebbe, ad esempio, il cosiddetto Mattarellum.

Da questo presupposto sbagliato è discesa nel dibattito di queste settimane una richiesta altrettanto sbagliata: l'elezione diretta dei membri del Senato identica a quella dei deputati. Non si può dire, infatti, di volere superare il bicameralismo paritario, di volere due Camere diverse, una politica e una in rappresentanza delle istituzioni territoriali, e poi chiedere che le due composizioni siano uguali, che abbiano la stessa legittimazione, che siano entrambe espressione della stessa volontà popolare. Sono termini in contraddizione tra di loro e in contraddizione con lo spirito di una

riforma che prevede che il Senato non dia la fiducia al Governo, che rappresenti le autonomie, e per ciò stesso sia una grande e importante innovazione: perché ridà funzione al municipalismo, e soprattutto ad un regionalismo che sta vivendo una crisi molto pesante in questi anni. Perché dà compimento agli auspici del dibattito svolto in Assemblea costituente; dà risposta ai mutamenti e alle trasformazioni sociali di questi anni e alla modifica del Titolo V della Parte II della Costituzione, evitando numerosi contenziosi tra lo Stato e le Regioni che in passato ci sono stati; dà risposta alla necessità delle autonomie locali di partecipare alla costruzione delle politiche comunitarie e all'elaborazione del diritto europeo.

È bene che un Senato delle autonomie che rappresenta gli enti territoriali sia composto da consiglieri che siano al tempo stesso senatori, scelti con un'elezione di secondo grado secondo le indicazioni dei cittadini. È bene che questo sia scritto negli emendamenti depositati questa mattina dalla presidente Finocchiaro, che rafforzano il dettato della riforma. Il Partito Democratico e la maggioranza di Governo saranno uniti in quest'Aula, dove spero vi sarà una maggioranza più ampia, come sempre deve avvenire in tema di riforme.

Saremo uniti nel *referendum* che si svolgerà nel 2016, in modo che una riforma così importante abbia un consenso partecipato ed ampio e non rimanga relegata ad ambiti spesso indecifrabili, come quello dell'Aula o dei *talk show*. Questo Governo è nato per fare le riforme e rompere un incantesimo che ogni volta le ha impedite. Questa è la sua forza, ma, in caso contrario, anche la sua irrecuperabile debolezza. Stiamo dimostrando che questa legislatura, che sembrava perduta e nata sotto pessimi auspici, può davvero essere costituente e segnare uno spartiacque storico. Signora Presidente, mi riferisco a quello spartiacque a cui siamo stati richiamati nell'aprile 2013, al momento della rielezione del presidente Napolitano, e nel gennaio 2015, all'atto dell'elezione del presidente Mattarella.

In quest'Aula noi stiamo dimostrando di lavorare per rimettere in moto una macchina inceppata, mentre c'è chi, senatore Calderoli, prende in giro l'Assemblea e i nostri concittadini presentando 82 milioni di emendamenti. *(Commenti del senatore Consiglio)*. Si manda così in buffonata uno strumento importante come l'ostruzionismo.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Piantala!

PRESIDENTE. Senatore Consiglio, la richiamo.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Gli emendamenti sono 83 milioni!

VERDUCCI *(PD)*. A differenza vostra, che state dimostrando di essere conservatori, noi siamo innovatori e sentiamo forte l'urgenza del cambiamento: è il nostro retroterra politico e la volontà della stragrande maggioranza degli italiani. Stiamo dimostrando con determinazione che l'Italia può farcela, perché solo chi crede nell'Italia può cambiarla. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALI' *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, già nel corso del dibattito in prima lettura del provvedimento ho avuto modo di esternare tutte le mie perplessità e contrarietà a questo disegno di legge di riforma costituzionale che mi hanno portato a non partecipare ai lavori dell'Assemblea, ritenendo questa riforma assolutamente non degna neanche del mio voto contrario.

Oggi siamo alla fine di un dibattito che in due giorni ha visto poco diritto costituzionale e molta politica. E che politica! Soprattutto la politica dei capannelli, la politica delle riunioni extraAula, la politica degli accordi pur di arrivare al risultato della parola «riforma», senza considerare i contenuti. Vedremo quali sono gli ulteriori aggiustamenti proposti dal Partito Democratico in tema di *interna corporis*. Da questo punto di vista, vorrei chiedere alla Presidenza sin d'ora di essere molto puntuale nel rispetto del Regolamento sulla possibilità di presentazione fuori termine (che per mia conoscenza, ma posso essere smentito, è riservata soltanto al Governo mancando il relatore), sulla possibilità che i senatori abbiano un congruo tempo per elaborare i subemendamenti affinché su una novità di questo tipo si attivi un vero dibattito. Perché se è pur vero che, anche su nostra pressione, pare si vada verso una eleggibilità di primo grado, cioè diretta, dei senatori, secondo quanto riportato dalle agenzie di stampa e secondo ciò che si apprende dall'esterno, questo modello di compromesso è ancora peggiore di quanto non sia l'originale e può sicuramente portare a delle impossibilità di applicazione secondo il dettato di questa stessa norma. Ma staremo vedere.

La verità è che ormai è l'esperienza a parlare. E io, purtroppo, ne ho una abbastanza lunga, essendo uno dei più anziani fra i frequentatori di quest'Aula. Per me ciò è un onore, ma comporta anche l'obbligo di rilevare alcune considerazioni.

L'esperienza dice che è assolutamente impossibile svolgere un sereno dibattito sulla riforma della Costituzione in questo Parlamento, quando su questa riforma vi sono pressioni che riguardano la governabilità del Paese.

Nelle scorse legislature abbiamo presentato disegni di legge in tal senso. Abbiamo fatto appello, anche durante questo dibattito, all'opportunità che non sia il Parlamento, attraverso l'articolo 138, a modificare, integralmente o per larga parte, la Costituzione.

Se veramente noi abbiamo bisogno, come forse abbiamo, di una riforma dell'intera Costituzione, soprattutto per la sua seconda parte, è indispensabile una Assemblea costituente eletta con il sistema proporzionale, rappresentativa di tutte le componenti sociali e politiche del Paese, in maniera equilibrata affinché siano rispettate veramente le proporzioni della volontà dei cittadini. È indispensabile che ciò accada e che il Governo governi senza influenzare le decisioni organiche, di diritto e di costruzione della legge fondamentale dello Stato.

Io sono un inguaribile ottimista e penso che siamo ancora in tempo per farlo e che faremmo in tempo, con la scadenza della prossima elezione nazionale, ad eleggere una Assemblea costituente che possa veramente redigere una nuova Carta, come allora si fece.

È inutile, cari colleghi, ricordare l'Assemblea costituente e i Padri costituenti senza ricordare anche il modo e il metodo con cui quella Carta fu scritta: mentre si governava, certamente in emergenza, anche con un Governo di salute pubblica, che allora vedeva uniti partiti fondamentalmente contrastanti per ideologia, un'Assemblea costituente redigeva la Carta fondamentale dello Stato, senza subire i contraccolpi, le pressioni, i ricatti, in termini politici, dell'azione di Governo.

È possibile che non ci rendiamo conto, noi stessi, di essere sempre influenzati nelle nostre decisioni, anche inconsapevolmente, da un riflesso che una decisione su un articolo della Costituzione può avere sull'azione di Governo? O che non ci rendiamo conto di essere influenzati dal suggerimento di un Ministro rispetto a una soluzione che può essere più vicina ai sentimenti del Governo che non a quelli del Paese?

Veramente ci ostiniamo a voler utilizzare un meccanismo, peraltro legittimamente previsto dalla Costituzione, che però è stato immaginato, come ho detto nell'illustrazione della mia questione pregiudiziale di costituzionalità, per aggiustamenti della Costituzione e, soprattutto, quando l'Assemblea costituente aveva immaginato una legge elettorale che prevedeva il sistema proporzionale puro. È chiaro che la legge elettorale non fa parte della Costituzione, ma è la più importante legge ordinaria di riferimento della Costituzione.

Noi invece andiamo avanti a colpi di una maggioranza, peraltro delegittimata. Non dico che tale maggioranza non sia titolata, perché allora molti di non dovrebbero neanche essere qui, ma è comunque delegittimata da una sentenza della Corte costituzionale che ha detto che questo Parlamento è stato eletto con una forzatura, per quanto riguarda i premi di maggioranza, sugli stessi principi costituzionali.

Detto questo, andiamo anche al merito della questione. Qualcuno ci imputa di non voler votare ciò che avremmo votato (non io personalmente, ma qui parlo per il mio Gruppo) lo scorso anno. Qualcuno ha messo una espressione sulla bocca di questo nostro *Premier*, che ho definito l'altra volta Odoacre, ma forse potrei meglio definire Brenno perché, purtroppo, in questo consesso non c'è nessun Furio Camillo in condizione di contrastarlo adeguatamente. Mi riferisco alla dizione «doppia conforme» che è diventata abituale nei *media* sia televisivi che giornalistici, che non ne avevano magari prima di questi ultimi giorni non ne avevano neanche cognizione. Ma che doppia conforme è un testo come questo? Ho fatto un esperimento ed ho presentato degli emendamenti: ho dovuto redigere sessantuno emendamenti, signora Presidente, onorevoli colleghi, per riportare il testo esitato dalla Camera a quello originariamente esitato dal Senato. Ma che doppia conforme è, quando ci sono elementi che non sono solamente letterali? Sessantuno sono gli elementi letterali, ma quelli sostanziali non sono numericamente quantificabili per importanza, come ad esempio quello relativo all'elezione della Corte costituzionale, di cui il Senato viene completamente espropriato. Questo per fare degli esempi.

Non attacchiamoci, quindi, a queste piccole considerazioni di carattere verbale o lessicale. La doppia conforme non esiste tra questo testo ed il precedente: esiste un nuovo testo, sul quale si può dire se si è d'accordo o meno, perché noi non abbiamo l'obiettivo della riforma per la riforma, ma l'obiettivo di una riforma buona, dai buoni contenuti, che serva al Paese, non che serve ad una parte della classe politica per impadronirsene completamente. Che poi oggi noi siamo all'opposizione non significa che non possiamo maggioranza in futuro, quindi potrebbe giovare anche a noi, ma non giova agli equilibri politici del Paese un Senato eletto in questo modo (vedremo ora quali sono le modifiche che la maggioranza, sempre al suo interno, ha elaborato senza alcun confronto con l'opposizione).

Vorrei dire molte altre cose, ma mi limiterò ad un ultimo accenno, anche se credo, signora Presidente, che i tempi non siano stati così drammatici, dopotutto, come il Presidente del Senato ce li aveva prospettati all'inizio della seduta dell'altro giorno. Vorrei fare un accenno ad alcuni interventi, che anche dal punto di vista personale ho seguito con molto attenzione, perché ritengo

che i colleghi che li hanno svolti siano di grande levatura ma a questo punto anche di grande ingenuità. I senatori Compagna ed il senatore Quagliariello hanno volato alto, come si suol dire, ma che cosa significa in quest'Aula, oggi, dopo questo dibattito su questi testi, dopo queste considerazioni, parlare di Benedetto Croce o di Einaudi o di Orlando o di Calamandrei? Significa farli rivoltare forse nella tomba.

Al senatore Quagliariello, cui riconosco sempre una grande lucidità di esposizione, che giustamente alla fine del suo intervento si è posto la domanda: «Il mio discorso è fuori dal tempo?»; io rispondo: no, senatore Quagliariello, il suo discorso è fuori tempo, perché il suo partito aveva la possibilità di incidere su alcune dinamiche di questa riforma. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e LN-Aut)*. E siccome siamo in Italia, che è la patria della zona Cesarini, se mi è consentito il termine sportivo in questo consesso, - ma se ne usano tanti - noi non siamo ancora fuori tempo massimo: abbiamo ancora la possibilità di riflettere sullo scempio che stiamo facendo delle istituzioni e del Senato. E se l'obiettivo del senatore Quagliariello è - almeno io penso di comprendere alcune battute della politica, anche se non esplicite - quello di promuovere, immediatamente dopo l'approvazione della riforma, un dibattito forte all'interno della maggioranza che potrebbe portare anche alla crisi di Governo, vorrei dirgli che se non lo fa subito, poi gli verrà molto difficile scalare le mura di opportunismo che il suo partito ha eretto a difesa di questa maggioranza e di questo Governo. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e LN-Aut)*.

Mi permetto quindi di dargli un suggerimento anche in ordine ai Regolamenti, che non dobbiamo mai trascurare nelle nostre valutazioni politiche e procedurali.

PRESIDENTE. La invio a concludere, senatore D'Alì.

D'ALI' *(FI-PdL XVII)*. Sì, signora Presidente.

Se il senatore Quagliariello attende come panacea di tutti i mali per la sua parte politica una modifica dell'Italicum, che non avverrà mai, nonostante le promesse - abbiamo infatti compreso qual è la natura di chi fa queste promesse, a larghe mani, a tutto il Paese - gli suggerirei di ottenerla prima della seconda deliberazione del disegno di legge qui in Senato, perché diversamente non la otterrà mai. Quindi, tra gli argomenti alti, ogni tanto gli suggerirei di scendere un po' più con i piedi per terra, perché bisogna scendere anche a livello delle volpi, che stanno depredando il pollaio e mettere loro una bella tagliola. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Candiani)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI *(PD)*. Signora Presidente, il mio ruolo di senatore Segretario di Assemblea mi ha imposto una certa disciplina nella presenza in Aula durante questi quattro giorni di dibattito, che ho ascoltato quasi per intero. Mentre ascoltavo gli interventi dei colleghi e in particolare quelli dei senatori dell'opposizione, o comunque di chi si oppone a questa riforma, alcuni dei quali sono stati molto critici e severi, ho cercato di chiedere a me stesso di provare a riassumere all'osso il senso della riforma, che stiamo sostenendo in questo duro e lungo dibattito parlamentare. Mi è venuta così in mente una frase che uno dei miei maestri, uno dei grandi rettori dell'Università Cattolica di Milano, Giuseppe Lazzati - che fu anche un importante Padre costituente, avendo fatto parte dell'Assemblea costituente - amava ripetere come una bussola, per chiunque volesse cimentarsi con le riforme e con il cambiamento. Egli si riferiva sia alle riforme all'interno della chiesa, sia, naturalmente, alle riforme della società civile, delle istituzioni e della politica. Era una frase di Sant'Ambrogio, il grande vescovo fondatore della diocesi di Milano, che diceva: «*Nova semper quaerere et parta custodire*». Dobbiamo al tempo stesso desiderare, domandare, volere intensamente «*nova*», ovvero le cose nuove, il cambiamento, senza averne paura, e, nello stesso tempo, «*parta custodire*», ovvero custodire con attenzione, quasi con gelosia, le cose grandi che abbiamo ricevuto dal passato.

Credo che quando ci si accosta a una cosa importante come la Costituzione si debba avere questo doppio sentimento: bisogna per un verso non avere paura del cambiamento, anzi ricercarlo, cercare il nuovo, perché la storia cammina e bisogna camminare con la storia e qualche volta perfino rincorrerla e, dall'altro, bisogna custodire le cose importanti del passato.

Se dunque cerchiamo di vedere, al nocciolo, il senso di questa nostra riforma, esso sta nel fatto che cerchiamo un'innovazione e allo stesso tempo vogliamo conservare una cosa importante. La cosa importante che vogliamo conservare della seconda parte della Costituzione - la prima non è infatti in discussione - è la forma di Governo parlamentare. In fondo questo è anche il filo rosso che accompagna l'azione del centrosinistra italiano, dagli anni dell'Ulivo fino ad oggi. Abbiamo difeso, qualche volta anche con durezza, in particolare nello scontro con il centrodestra, la forma di Governo parlamentare, che i costituenti ci hanno consegnato. Questo è il «*parta*» che vogliamo custodire. *(Commenti della senatrice Taverna).*

LUCIDI *(M5S)*. Ci mancherebbe anche questo! *(Richiami della Presidente).*

TONINI *(PD)*. Ci sono altri sistemi che, legittimamente, si fondano su altre idee: esiste una forma di Governo presidenziale o semipresidenziale, che ha i suoi pregi e che certamente è nel novero dei sistemi democratici.

Noi abbiamo difeso, e lo facciamo anche con la riforma in esame, la forma di governo parlamentare, cioè l'idea che il Governo debba essere espressione del Parlamento e debba trovare nel Parlamento il momento della sua legittimazione costituzionale, la sede dove trova la fiducia, che sa che in ogni momento può essere revocata. *(Commenti del senatore Divina).*

PRESIDENTE. Senatore, per favore, non interrompa. Lei non è stato interrotto.

TONINI *(PD)*. Dall'altro lato, però, c'è il *nova semper quaerere*. Al tempo stesso noi dobbiamo, cioè, saper leggere i segni dei tempi, di questo nostro tempo, e quello principale è che i cittadini vogliono essere protagonisti della scelta di chi li governa.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Con questa riforma?

TONINI *(PD)*. Vogliono essere direttamente protagonisti della scelta di chi li governa e non tollerano, per così dire, intermediazione di sorta che sia un'intercapedine rispetto alla legittimazione diretta di chi governa. *(Commenti del senatore Divina).*

PRESIDENTE. Senatore Divina, non si faccia richiamare per la seconda volta.

TONINI *(PD)*. Ho ascoltato per quattro giorni di seguito e vorrei avere i miei dieci minuti per dire la mia.

PRESIDENTE. Esatto. Le sono consentiti, come sono stati consentiti agli altri.

TONINI *(PD)*. Tanti degli interventi dei senatori che io ho ascoltato pazientemente e diligentemente hanno posto il seguente problema: questo Governo non è legittimato direttamente dal voto popolare. Hanno ragione, ma nello stesso tempo dicono una bestemmia dal punto di vista costituzionale, perché dal punto di vista della Costituzione del 1948 nessun Governo viene eletto dagli elettori, in quanto i Governi trovano la loro legittimità nella fiducia del Parlamento. Tuttavia è vero e sacrosanto che nel nostro tempo c'è voglia di legittimazione diretta dei Governi da parte dei cittadini e degli elettori. Infatti tutti diciamo che Tsipras è stato eletto, invece l'altro giorno Tsipras è stato eletto solo deputato, ma il Presidente della Repubblica greca non si sarebbe mai sognato di dare l'incarico a una personalità diversa, perché Tsipras ha vinto le elezioni arrivando al 34-35 per cento e, grazie al premio di maggioranza che prevede anche quel sistema, arriva alla maggioranza assoluta dei seggi. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Diciamo che Cameron governa il Regno Unito, è Primo Ministro inglese, perché lo hanno voluto gli inglesi; certo, gli inglesi lo hanno eletto deputato del suo collegio, ma è sicuro che Cameron, essendo il *leader* del Partito conservatore che ha vinto le elezioni, legittimissimamente governa la Gran Bretagna. La signora Merkel non è eletta direttamente dai tedeschi, ma dal Bundestag; tuttavia tutti diciamo che lei è espressione del popolo tedesco.

NUGNES *(M5S)*. Ma chi lo dice?

TONINI *(PD)*. Nel 2013 non abbiamo avuto un Governo eletto dai cittadini, legittimato direttamente dai cittadini, perché il nostro sistema, così come è congegnato oggi, mentre è in grado di risolvere e conservare ciò che va conservato, cioè la forma parlamentare, non è in grado di fare i conti con questa domanda nuova di legittimazione diretta che c'è da parte dei cittadini. Questa è la contraddizione nella quale viviamo.

La riforma in discussione si propone di sciogliere questa contraddizione, perché per un verso noi manteniamo il sistema della democrazia parlamentare, atteso che il Presidente del Consiglio che avremo con la riforma avrà comunque bisogno della fiducia della Camera; non avrà nessun potere nuovo rispetto a quello che la Costituzione oggi assegna al Presidente del Consiglio. Nello stesso tempo, il combinato disposto di riforma del bicameralismo (quindi il superamento del bicameralismo paritario e della necessità che anche il Senato dia la fiducia) e della legge elettorale maggioritaria consentiranno ai cittadini di essere loro i protagonisti della legittimazione del Governo. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Questa è la sintesi che stiamo cercando di costruire.

Naturalmente si può non condividere questa sintesi; ciò è del tutto legittimo, perché si tratta di un tema assolutamente controverso. Tuttavia questa scelta, la scelta di questa sintesi, di questa mediazione e - fatemi pure dire - di questo compromesso tra valori entrambi fondamentali (la centralità del Parlamento e la necessità di una legittimazione popolare chiara), questa sintesi, questa mediazione, questo compromesso è il modello prevalente in Europa, è il modo in cui le democrazie europee funzionano. Ognuna a modo suo, ma tutte sono variazioni su questo tema, unico e fondamentale. C'è qualche eccezione, ad esempio il sistema francese, che rientra assolutamente nel novero delle democrazie. Noi del centrosinistra abbiamo scelto da tanto tempo di stare in questa corrente fondamentale del pensiero europeo e del sistema politico europeo.

Abbiamo applicato questo compromesso anche all'elezione dei senatori. Se ci pensate, abbiamo fatto la stessa cosa, attraverso un dibattito anche aspro tra di noi, nel quale abbiamo però saputo

ascoltarci a vicenda, anche imparare qualcosa gli uni dagli altri ed alla fine siamo arrivati ad un compromesso tra due valori fondamentali per il Senato. Per un verso abbiamo scelto un modello di Senato. Potevamo anche scegliere il modello monocamerale e sopprimere il Senato; ho sentito tanti dire che piuttosto allora sarebbe stato meglio chiudere il Senato. Piuttosto che fare la sintesi, è meglio prendere la via estrema. No, abbiamo considerato che tutte le grandi nazioni europee sono nazioni bicamerali, che si fondano su un Parlamento bicamerale; noi vogliamo superare il bicameralismo paritario, ma vogliamo stare dentro la famiglia dei sistemi bicamerali. La seconda Camera deve avere pertanto una funzione precisa, se vuole essere qualcosa di utile e di importante. Questa funzione specifica è essere la Camera di rappresentanza delle istituzioni territoriali. Se vuole essere una Camera di rappresentanza delle istituzioni territoriali e portare il legislatore regionale ad un confronto diretto in Parlamento con il legislatore nazionale, deve essere eletta dai Consigli regionali. Infatti, se non ha la legittimazione di chi è eletto dai cittadini per governare le Regioni, come può rappresentare le Regioni stesse? Questa è una cosa vera, è la verità che stava dentro la bozza arrivata fin qui.

Però una parte dei nostri colleghi ha posto un problema altrettanto vero: attenzione a non chiudere la questione nella stanza del Consiglio regionale, dove vi sono persone certamente legittimate, le quali tuttavia potrebbero risolvere la questione della rappresentanza in Parlamento in una mediazione interna, che esclude o per lo meno appare escludere i cittadini. Ecco allora il compromesso che è stato trovato. Come il Primo Ministro inglese o il Cancelliere tedesco o il Capo del Governo greco o, domani, il Presidente del Consiglio italiano non saranno eletti direttamente dal popolo, ma avranno una legittimazione chiara attraverso un sistema che produce governabilità e produce una maggioranza, altrettanto i senatori non saranno eletti direttamente dai cittadini, ma saranno eletti dai Consigli regionali attraverso un sistema che darà loro una legittimazione democratica piena. *(Commenti del senatore Santangelo).* Quindi noi avremo il vantaggio di avere dei senatori che avranno dietro di sé due legittimazioni insieme, quella del popolo che li ha scelti e quella del Consiglio regionale che li ha eletti. Io credo che questo sia il modo di *nova semper quaerere et parta custodire*.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Tonini.

TONINI *(PD)*. Concludo con un ultimo punto. Avevamo davanti a noi una sfida grande e credo che abbiamo saputo affrontarla. Adesso ci aspetta un dibattito aspro e duro nei prossimi giorni.

Credo che, se sapremo vedere nel nostro confronto questa idea di fondo che abbiamo davanti, potremo dare al nostro dibattito una piega costruttiva e propositiva, in grado di riavvicinare, com'è necessario fare, i nostri cittadini alle nostre istituzioni. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Chiavaroli e Barani. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

AIROLA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Brusio)*.

Chiedo a tutta l'Aula di consentire al senatore Airola di svolgere il suo intervento senza troppo rumore.

AIROLA *(M5S)*. La ringrazio, signora Presidente, anche perché intendo segnalare una questione che riguarda principalmente il Partito Democratico e i lavoratori del settore della cultura, cari amici.

Proprio mentre Franceschini sparava a zero sui lavoratori del Colosseo, a Torino, in giudizio, un lavoratore licenziato ingiustamente della REAR - la cooperativa che faceva capo a Mauro Laus, presidente del Consiglio regionale del Piemonte e che pagava i lavoratori, guardate un po', quattro euro all'ora - chiedeva al giudice di condannare il Museo del cinema. È una storia vecchia, di cui vi ho parlato molte volte.

Questo lavoratore, Federico Altieri, pagato come gli altri lavoratori quattro euro l'ora, è stato ingiustamente licenziato; anzi, ha subito intimidazioni - non sono io a dirlo, ma la IV sezione del tribunale di Torino - perché protestava e si lamentava.

Il Partito democratico dovrebbe farsi carico anche eticamente e moralmente di certe questioni. Non posso parlare ai miei colleghi e parlo a lei, Presidente, che è stata sindacalista, se non sbaglio.

PRESIDENTE. Per trentaquattro anni; ha ragione.

AIROLA *(M5S)*. Certe questioni dovrebbero essere al centro dell'agenda politica e non si dovrebbe premiare un signore che continua ad essere nella politica: adesso si è dimesso dalla REAR, ma la sua società continua a fornire lavoratori a basso costo.

Federico Altieri è uno dei tanti, che ha scritto a Ken Loach, al quale il Museo del cinema nel 2012 doveva dare un premio. Ken Loach si è rifiutato di andare a Torino, trovando vergognoso il trattamento di quei lavoratori.

Allora, Presidente, prima che i Franceschini vari dicano che la misura è colma, prima che si gridi al danno di immagine dell'Italia, sappiate che il danno all'immagine dell'Italia lo stanno facendo le vostre cooperative, i vostri politici che gestivano quelle cooperative e i sindacati, che firmano contratti-capestro, a parte i sindacati unitari di base (USB) che si sono battuti per difendere questi lavoratori. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni)*.

Noi chiediamo intanto che finisca questa storia perché Federico Altieri aveva incassato la fiducia di Ken Loach, oltre che di Ettore Scola, che ha lasciato il premio sulla scrivania del sindaco Fassino che, con le sue promesse da marinaio, aveva detto che avrebbe sanato la questione.

È inutile che ridete, colleghi del Partito Democratico, perché è una storia drammatica che ricade sulla pelle dei lavoratori. E meno male che siete di sinistra, perché forse invece gli sparereste. *(Commenti dal Gruppo PD. Applausi dal Gruppo M5S e delle senatrici Bencini e Simeoni).*

PRESIDENTE. Ahi, ahi, senatore.

AIROLA *(M5S)*. Questa storia deve finire. Sono anni, dal 2012, che la denuncio. Soprattutto, deve finire lo scaricabarile del Partito Democratico e del suo Governo sui lavoratori del comparto cultura, compresi quelli del Colosseo. È inaccettabile che un lavoratore, trattato alla miseria, debba protestare per avere gli arretrati che gli spettano e debba essere infangato così. Questa storia, lo ripeto, deve finire. Vi ringrazio. Adesso andate a guardarvi la partita. *(Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Per favore, ciascuno eviti di provocare l'altro. *(Vivaci proteste del senatore Airola).* La prego, senatore Airola, ha già parlato.

GIROTTO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROTTO *(M5S)*. Signora Presidente, colleghi e, soprattutto, cittadini, ieri è stata una giornata storica; ripeto, ieri è stata una giornata storica. È caduto un muro, è caduto un tabù. Si è infiltrata una crepa, che diventerà sempre più massiccia, su uno di quei grandi poteri che influenzano in maniera determinante la vita di tutti i giorni, le banche. Dopo anni di silenzio, omertà e collusione, finalmente si è scoperchiato un ennesimo vaso di Pandora, quello della dolosità dei comportamenti bancari.

Ieri finalmente la Guardia di finanza è entrata negli uffici delle varie sedi della Banca popolare di Vicenza. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni)*. È una data storica; ci sono voluti sette anni di ricorsi, di esposti, di interrogazioni, che sono rimbalzati sul muro di gomma della politica e di una magistratura troppo connivente con la politica e con le *lobby* industriali.

Ma adesso siamo arrivati noi del Movimento 5 Stelle *(Commenti dal Gruppo PD)* che non facciamo parte di questo muro di gomma; e quando ci arrivano le segnalazioni dei consumatori e dei truffati, le accogliamo e agiamo di conseguenza.

Ieri è stata una giornata storica. Penso che molti di voi non se ne sono assolutamente resi conto; molti di noi se ne sono resi conto e voi ve ne renderete conto nei prossimi mesi. La connivenza tra sistema bancario e politico finirà. Ovviamente finirebbe molto prima se ci aiutaste a farla finire prima, ma in questi anni la politica è rimasta sempre in silenzio assoluto. I casi sono due: o non conoscevate la situazione, e quindi siete tecnicamente ignorati e tecnicamente non meritate il posto di Governo; oppure la conoscevate, e se la conoscevate e siete rimasti per anni in silenzio lascio le conclusioni ai cittadini. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Spero che non sia una minaccia a nessuno.

D'ANNA *(AL-A)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Commenti dal Gruppo M5S).* Tutti coloro che si sono iscritti per intervenire a fine seduta hanno diritto a farlo. Prego, senatore D'Anna.

D'ANNA *(AL-A)*. Signora Presidente, la ringrazio per questa precisazione che in quest'Aula non avrebbe bisogno di essere fatta, perché quest'Aula non deve mai essere alla mercé di coloro i quali fanno dell'intolleranza, della scorrettezza e del lessico da trivio il loro modo di essere.

Mai avrei immaginato che in quest'Aula coloro che la devono difendere, che sono assisi là dove adesso siede lei, potessero, per infingardaggine, per calcolo politico, per qualsiasi strumentale motivo, abbandonare non solo l'autorità che proviene dal potere di impedire determinati comportamenti, determinati linguaggio e determinati atteggiamenti, ma che non riuscissero a capire che, ogni qualvolta si indulge, non è che si elevano i banchi ma si abbassa la cattedra. E quando i Vice Presidenti del Senato vanno in televisione o in questa stessa Aula fanno denunce di mercimonio, dimenticano l'articolo 67 della Costituzione che - lo ricordo a me stesso, perché questa

Costituzione la si richiama ad ogni piè sospinto quando fa comodo - non fornisce vincoli di mandato ai senatori. *(Commenti del senatore Cappelletti).*

VOCE DAL GRUPPO M5S. È l'articolo 68!

PRESIDENTE. Non interrompete.

D'ANNA *(AL-A)*. Potrebbe essere anche l'articolo 66, o il 68, o il 69, ma ci siamo capiti.

Quando la Costituzione libera dal vincolo di mandato il parlamentare, non lo fa per uno sghiribizzo, ma perché è caratteristica di tutte le democrazie parlamentari che il parlamentare, in quanto eletto dal popolo e proposto da chi si vuole, non debba soggiacere ai poteri e alle logiche del partito che, come dice la parola stessa, è parte. Viceversa, laddove manca questo vincolo, noi abbiamo le nomenclature del partito egemone e quasi sempre di uno Stato etico e tiranno.

Se chi deve difendere questa prerogativa, chi la deve tutelare e rappresentare, traduce egli stesso in offesa, in calunnia, in ingiuria la prerogativa medesima, evidentemente non ci può rappresentare e non può rappresentare questa istituzione.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore. Sa che siamo nella fase degli interventi di fine seduta.

D'ANNA *(AL-A)*. Concludo subito.

Allora, signora Presidente, se noi qui dentro, ad ogni piè sospinto, per difendere la nostra onorabilità - che non è alla mercé di nessuno, neanche di quattro scalzacani che per mera avventura abbiano potuto ricoprire il laticlavio - dobbiamo fare gli scalmanati, non ci stiamo. Ci attendiamo, infatti, che chi ha la responsabilità di rappresentare e tutelare i nostri diritti li faccia rispettare.

Noi chiederemo le dimissioni del vice presidente Gasparri.

PRESIDENTE. La interrompo, senatore. Lei sa quali sono le procedure; il tema è già stato sollevato. La invito a concludere.

D'ANNA *(AL-A)*. Me lo faccia dire: non è più possibile, non si può continuare a far passare per dialettica parlamentare l'illazione, l'accusa, l'offesa, che riverbera fuori da queste stanze e diventa oggetto, sul *web*, di una vera e propria campagna diffamatoria.

Allora delle due l'una: se c'è qualcuno che è entrato qua dentro -sostanzialmente perché, diceva Hegel, ciò che è reale è razionale - per delegittimare queste istituzioni o per rappresentarle come qualcosa che appartenga alla decadenza del sistema democratico e che debba essere sostituito con forme astratte di assemblearismo o altre cervellotiche amenità, che pure fanno breccia nelle menti deboli, allora non si tratta di D'Anna o di Amoruso: si tratta di difendere un principio, che è quello della democrazia parlamentare. Noi, infatti, siamo espressione di questo concetto e non di noi stessi. *(Applausi dal Gruppo AL-A. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Credo che siamo tutti d'accordo sul rispetto e sulla dignità di ciascuno.

Ricordo a tutti che, trattandosi di interventi di fine seduta, il tempo a disposizione è di tre minuti.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Signora Presidente, desidero portare all'attenzione dell'Aula una situazione che si è verificata qualche giorno fa in provincia di Pavia, quella in cui risiedo e dove conosco amministratori, persone e operatori che lavorano quotidianamente a contatto con le istituzioni e coloro che vogliono entrare in modo legale nel nostro Paese. *(Commenti del senatore Mirabelli).* Sì, Mirabelli, lamentati!

Qualche giorno fa, una cooperativa sociale ha chiesto al Mortara calcio di poter utilizzare gratuitamente lo stadio di Mortara. La richiesta che è stata fatta al Mortara calcio è stata anche motivata da una pressione da parte della prefettura. Di conseguenza, il Mortara calcio, di fronte alla parola "prefettura" si è tirato indietro e ha concesso, sbagliando, l'utilizzo dello stadio di Mortara, per poter fare gli allenamenti e svolgere le attività, ad una squadra di calcio o presunta tale fatta da migranti clandestini, persone che in questo momento non hanno la cittadinanza italiana.

MIRABELLI *(PD)*. Sono richiedenti asilo!

PRESIDENTE. Migranti va bene; richiedenti asilo e clandestini sa che non corrispondono.

CENTINAIO *(LN-Aut)*... Migranti, clandestini, richiedenti asilo... utilizzate il termine che volete ma per me non sono italiani.

Peccato che esiste a Mortara, come in tutti gli altri Comuni d'Italia, una convenzione che lega i rapporti tra la squadra di calcio e il Comune. Di conseguenza, il Comune concede annualmente - esiste questa convenzione apposita - l'utilizzo della struttura dello stadio di Mortara alla squadra per poter svolgere i campionati giovanili e i campionati a cui è iscritto il Mortara calcio. Tra le varie cose, i genitori dei bambini che giocano nella squadra del Mortara pagano una retta annuale per poter mandare i propri figli.

Il sindaco Facchinotti, nel momento in cui apprende - non dal Mortara calcio né dalla cooperativa Faber, ma dal giornale locale - la costituzione di questa squadra e che la stessa utilizzerà, senza esserne autorizzata, lo stadio del Morara, immediatamente convoca il Mortara calcio e comunica l'impossibilità, da parte del Mortara, visto che esiste questa convenzione, a utilizzare lo stadio per far giocare le persone di cui abbiamo parlato prima.

Non ci vedo niente di male, Presidente: un sindaco fa rispettare la legge, una convenzione. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Non c'è niente di sbagliato, niente di illegale, niente di razzista. Il sindaco Facchinotti ha fatto rispettare una convenzione, quindi ha fatto il suo dovere da sindaco, come dovrebbero fare tutti i sindaci d'Italia, da Bolzano a Lampedusa.

Quello che è successo ha dell'assurdo perché, nel momento in cui il sindaco Facchinotti dichiara, tra le varie cose, di non sapere chi siano queste persone e nemmeno cosa facciano, ha perfettamente ragione perché qualche giorno prima - e chi vive nella provincia di Pavia lo sa - sul giornale locale, il signor Garavaglia, presidente della cooperativa Faber, dichiarava che solo il cinque per cento dei suoi ospiti avrebbe ottenuto lo *status* di profughi e che gli altri erano clandestini (parole virgolettate del signor Garavaglia, e non di Gian Marco Centinaio o della Provincia pavese). Quindi, il signor Facchinotti, sindaco di Mortara, fa rispettare semplicemente la legge.

Si scatena il finimondo da parte di chi non sa che ci sono leggi da far rispettare (ahimè per loro); un finimondo allucinante che alcuni colleghi senatori presentano un'interrogazione parlamentare al Ministro, tra cui chi rideva prima. Nell'interrogazione si chiede al Ministro come mai è stato revocato l'uso del campo. Ebbene, l'uso del campo non è mai stato revocato - la gente si informi prima di parlare - piuttosto non è mai stato autorizzato. Poi si parla di decisione di chiaro stampo discriminatorio e razzista. Allora, questo attacco da parte di chi fa politica nei confronti di un sindaco che svolge il suo lavoro lo rimando indietro, anche perché generalmente quando un sindaco del mio partito fa una cappellata - mi passi il termine, Presidente - sono il primo a dirlo e a riconoscere che si può anche sbagliare, ma in questo caso il signor Facchinotti, sindaco di Mortara, è tutto tranne che una persona discriminatoria e razzista.

Penso che i colleghi del Partito Democratico, tanto loquaci nelle trasmissioni televisive, dovrebbero informarsi prima di parlare di questa persona, perché il signor Facchinotti, sindaco di Mortara, ex assessore alla cultura della Provincia di Pavia, è uomo mite, persona di cultura non solo apprezzata dai militanti della Lega e dai suoi cittadini ma anche da quei militanti del Partito Democratico che in questo momento si stracciano le vesti per andare dietro ad una notizia e soprattutto che avrebbero dovuto informare i signori senatori, che tanto dicono e tanto fanno ma non conoscono il signor Facchinotti.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Penso, quindi, che prima di parlare, signor Mirabelli e colleghi, prima di dire cazzate, informatevi. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. No, per favore, senatore Centinaio, così non va bene.

Per fatto lesivo dell'onorabilità

AMORUSO *(AL-A)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMORUSO *(AL-A)*. Signora Presidente, il mio è un intervento a titolo personale per quello che è accaduto oggi in Aula. Purtroppo penso che quello che è accaduto oggi in Assemblea ne segni una pagina triste e vergognosa, ancor di più perché, come veniva ricordato poco fa, chi ne è stato responsabile, per la carica che ricopre, dovrebbe essere colui che invece tutela la dignità di quest'Aula.

Al di là delle considerazioni politiche che sono state fatte questa mattina - sulle quali non mi attardo perché vi saranno altri modi e altre maniere per potersi confrontare - in quell'intervento del senatore Gasparri sono state usate frasi pesantissime nei miei confronti e, ancor peggio, nei confronti della mia famiglia, una famiglia, tra l'altro, molto piccola. Io sono figlio unico, mia madre purtroppo è morta quindici giorni fa, quindi non penso possa essere inserita in questo tipo di valutazioni, e ho due figli piccoli. Non vedo perché coinvolgere una famiglia in fatti politici.

Purtroppo, però, è stato fatto ed è stata la conseguenza di cose dette in una trasmissione televisiva ieri mattina (che noi invitiamo la Presidenza a reperire). In chiusura della trasmissione «Agorà» furono usate le stesse parole e gli stessi concetti, accompagnati da gesti molto simbolici.

Ebbene, ritengo che quello che è avvenuto stamattina sia grave e forse avrebbe dovuto essere redarguito in maniera più forte, impedendo al senatore Gasparri di allargare la sua critica politica anche a fatti personali, alle persone o addirittura a chi non fa parte di quest'Assemblea (e sarebbe stato più dignitoso per lui).

Il senatore D'Anna ha ricordato la libertà che ognuno ha in quest'Aula, una libertà di parlamentare, per la quale in tanti si sono battuti. C'è un insegnamento di una persona che Gasparri ha citato e che io non cito per pudore, che è stato un mio grandissimo maestro che mi ha insegnato una cosa più di tutte, quella di essere uomo libero: io non sono mai stato proprietà di nessuno, neanche del senatore Gasparri.

Se c'è quindi qualcosa che oggi reputo debba essere sottolineato sono essenzialmente la cattiveria, la rabbia, il rancore e la malafede che ci sono stati in quell'intervento. Lui conosce molto bene quali sono i motivi della mia sofferta, ma convinta decisione. La mia coscienza è serena, non ho bisogno e non c'è bisogno di minacciare di venire nel mio paese a dire qualcosa, perché può venire quando e come vuole: noi siamo una città ospitale e ospitiamo tutti; avevamo il più grande manicomio d'Italia, con oltre 4.000 malati di mente, figurarsi se non possiamo essere abituati ad ospitare qualcuno che viene a dire fesserie nel nostro paese! *(Applausi dal Gruppo AL-A).* Consentitemi, però, signora Presidente: voglio e vorrei, perché quest'Aula...

PRESIDENTE. Capisco la sua amarezza, però non la traduca anche lei verso altre persone.

AMORUSO *(AL-A)*. No, assolutamente, signora Presidente, ho detto solo che siamo ospitali.

Vorrei che trasmettesse al Presidente una mia richiesta precisa. Ai sensi dell'articolo 88 del Regolamento - che dice che un senatore, quando, nel corso di una discussione, sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, può chiedere al Presidente la nomina di una Commissione che indaghi e giudichi sul fondamento di quell'accusa - chiedo fortemente al Presidente che venga istituita tale Commissione, in modo da verificare il fondamento delle accuse che sono state rivolte alla mia persona e, ancor peggio, alla mia famiglia. È una vergogna che solo un livello istituzionale può porre nella sua giusta dimensione.

Chiedo anche che, a seguito dell'acquisizione dei dati di «Agorà», sia i relativi atti, sia quelli dell'intervento di oggi siano immediatamente trasmessi alla procura della Repubblica, perché, anche lì, si apra correttamente qualcosa che possa riportare la verità a quella che è veramente. *(Applausi dai Gruppi AL-A e PD).*

PRESIDENTE. Non mancherò di ripetere al Presidente del Senato quanto lei ha detto e so che è già stato comunicato oggi.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 24 settembre 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 24 settembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta *(ore 19,20)*.

Allegato B

Integrazione all'intervento della senatrice Bignami nella discussione generale del ddl costituzionale n. 1429-B

Ma allora potevate cambiare anche l'articolo 1 dicendo: "l'Italia è una Nazione fondata sullo sfruttamento del lavoro, sulla corruzione e sull'evasione fiscale". Sarebbe stato un adeguamento corretto.

Abbiamo chiesto la raccolta elettronica delle firme per i *referendum*. Troppo difficile.

Abbiamo chiesto l'eliminazione del quorum. Troppo pericoloso. Meglio un artifizio vincolante a 800.000 firme con la maggioranza dei votanti alle ultime elezioni.

Affiderete ad una sola Camera la dichiarazione dello stato di guerra! Vi rendete conto?! Noi abbiamo proposto un referendum di tipo costituzionale per combattere una tale pazzia. Abbiate il coraggio almeno di concedermi questo.

Avete assegnato grossolanamente l'eventualità di una legge sul *referendum* propositivo alla Camera, mentre avete riempito di regolette e di paletti le modalità di gestione dell'attività del futuro Senato, relegandolo a minoranza istituzionale contingentata nei modi e nei tempi.

Competenze del "dissennato": leggi costituzionali, leggi elettorali, poche funzioni territoriali e minoranze linguistiche. Tutto qui.

Su dai, non state facendo altro che duplicare la Conferenza Stato-Regioni assegnandogli un nome altisonante per far felici i partecipanti dandogli anche dei bottoni colorati da schiacciare.

Immagino i senatori riuniti attorno ad un tavolo come Benigni e Troisi nel famoso film, che scrivono una lettera di "consulto" alla Camera. Avranno dieci giorni per farlo, con la "testa sotto i vostri piedi".

Ma saranno contenti dell'immunità, quella si che è un regalone!

Eh sì... Non ci resta che piangere.

Avete aumentato il numero di firme necessarie ad una proposta di legge popolare da 50.000 a 150.000.

Avete eliminato le Provincie? Solo la parola però. Forse sarebbe stato meglio rivedere le Regioni? Ma siccome ci avete messo circa vent'anni per farle ce ne vorranno altri 20 per capire che sono dei carrozzoni inutili.

E' proprio la struttura territoriale che andrebbe rivista in termini di ambiti territoriali ottimali (cit. ATO) ambientali e sociali, di tipo cantonale.

E poi si parla di rafforzamento della democrazia diretta?

Ma per favore...

Guardate alla Svizzera se volete imparare qualcosa sulla democrazia diretta!

Suggerisco a chi, in questa sala, utilizza il termine democrazia diretta, di chiedere la dispensa dall'utilizzo del termine, al proprio capopopolo, capobastone o capocomico.

In questa sala non è applicato nemmeno l'articolo 67, senza scomodare Bobbio per il quale mai altra norma costituzionale è stata più violata di questa.

In questi giorni ne abbiamo avuto la riprova, tra ricatti, minacce e promesse.

E come scriveva Gramsci: "per molti politici la crisi di coscienza non è che una cambiale scaduta o il desiderio di aprire un conto corrente".

Figuriamoci se volete davvero far esercitare la Democrazia ai cittadini, al popolo sovrano!

Concludo con l'articolo 117. Abbiamo chiesto di inserire in Costituzione il termine moneta "nazionale", per dare respiro all'economia con lo sviluppo di monete locali ed alternative.

Abbiamo chiesto di inserire il concetto di acqua pubblica, per la vostra ipoacusia politica referendaria in merito. Ogni giorno assistiamo a vari tentativi politico- amministrativi di aggredire questo concetto.

E poi si parla di rafforzamento della democrazia diretta?

Cominciate a rispettare quello che i cittadini hanno chiesto!

"La nostra porta è aperta! Siamo aperti al dialogo!" Questo è il mantra ripetuto dalle incaricate, che ascoltavo cercando di capire dove poteva trovarsi il disco della bambolina.

Niente di tutto ciò di quanto da noi proposto, e niente di tutto ciò, che anche il buon senso di una parte della vostra minoranza ha proposto, è stato preso in considerazione.

Grazie al cielo non potete chiedere la fiducia e chissà quale fatica costa al Peter Pan del PD.

I Padri costituenti rabbrividirebbero di fronte alla leggerezza e alla faciloneria, nonché alla testardaggine, con cui state mettendo mano all'unico documento, vero pilastro della nostra nazione.

Anche noi siamo per le riforme, la modifica di alcuni punti e soprattutto per una maggiore e netta separazione dei poteri. Vogliamo ricordarvi che si tratta di un documento frutto di una grande Costituente, eletta democraticamente e, seppur inquinata da alcuni compromessi discutibili, merita rispetto per il sangue versato da chi l'ha resa possibile, forse più di chi l'ha scritta.

Aristotele diceva che la democrazia è il governo dei poveri, dei non possidenti, mentre l'oligarchia è il governo dei ricchi.

Questo, a suo dire, vale indipendentemente dal loro numero.

Aristotele diceva anche che solitamente i poveri sono più numerosi dei ricchi.

Io concludo dicendo che solitamente i poveri sono "in basso" e sono più numerosi. Ma qualcuno qui non ha capito chi lo ha eletto e perché.

Non trasformate il Senato in un Sedato, ve ne prego!

Concludo dicendo: Bravo, complimenti la tua non è una modifica ma una ri-forma costituzionale, hai cambiato la forma della Costituzione; non è più democratica tantomeno rappresentativa! E proprio perché queste dinamiche non mi appartengono proprio perché si parla di rispetto delle minoranze e si agisce con le espulsioni.

Proprio perché l'onestà intellettuale qui non è di casa.

Voglio esprimere il mio più completo disagio e la mia più totale indignazione, pertanto, se venissero accolte, rassegnerei le mie dimissioni.